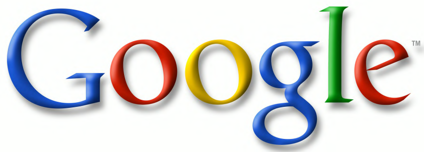





STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES


STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO III.

TORINO

STAMPERIA REALE

MDCCCLXV.

INTRODUZIONE

Le lettere e le orazioni latine di Gerolamo Morone, colonna del dominio degli ultimi Sforza, come l'Argelati lo chiama, che formano il primo volume della presente pubblicazione, offrono bensì prezioso materiale per un periodo di storia italiana non mai abbastanza studiato (come quello che per tre secoli determinò i destini della penisola, e per il quale massimamente importa di conoscere l'intima ragione degli avvenimenti, onde trarne utili insegnamenti anco per l'avvenire): ma sole non mettono in grado i posteri di formarsi un adeguato concetto dell' ingegno e dell' operosità dell'uomo che tanto influì sulle sorti della patria sua. Un retto giudizio su lui potrà pronunziarsi soltanto allora quando si abbia conoscenza di tutti i minuti particolari della travagliata sua vita. Coll'intendimento di raccogliere tutte quelle carte che potessero avvalorare un tale giudizio, ho frugato per ben lungo tempo in tutti que' archivi, ne' quali poteva sperare di rinvenir scritture che al mio scopo si riferissero. Il frutto di tale mio indefesso lavoro rendo qui di ragione pubblica.

Ed era naturale, che le mie ricerche dovesser cominciare negli archivi della città natia del Morone. Chi vorrà svolgere il mio volume, ben s'accorgerà quante scritture sue, od a lui attinenti, rinvenissi nel prezioso deposito di S. Fedele, fonte non ancor abbastanza conosciuta di storia lombarda ed italiana. Molte di queste carte son tolte alla corrispondenza ducale; non poche, specialmente

quelle che concernono il tempo in cui il Morone fu governatore di Milano per il duca Francesco II, nonchè alcuni privilegi a lui concessi, attinsi alla preziosa raccolta del medesimo archivio, intitolata *Registri Panigarola*; e se qualche scrittura a lui attinente in questo archivio custodita mi fosse sfuggita, dovrassi attribuire la colpa di ciò, non già a mancanza di diligenza da parte mia, ma sibbene alla circostanza che in quegli anni in cui potei studiare le carte dell' archivio milanese, era appena principiato il grandioso lavoro dell'ordinamento dell'archivio stesso (1). In generale parlando, le carte di questo archivio illustrano quei due periodi della vita del Morone, in cui fu al servizio dei due ultimi rampolli della casa Sforzesca. Ma per altri anni della sua vita dovetti ricorrere ad altri archivi; così a quello di Brescia per quel breve tempo che ne fu podestà durante il dominio del re Luigi XII; a quelli di Vienna e di Venezia per conoscere le relazioni dei capitani cesarei intorno alle pratiche che fra i potentati d'Italia correvano nel 1525 per sottrarre il paese alla preponderanza spagnuola, delle quali l'anima fu appunto il Morone. Ed infatti mi fu dato trovare ampia raccolta di tali scritture, che rendono chiaro l'andamento delle pratiche, direi quasi giorno per giorno, ed appalesano gl'intendimenti dei generali di Carlo V, non meno che quelli degl' Italiani. Fra esse sono non poche lettere del Morone istesso. A queste carte ne aggiungo alcune dell' archivio di Brusselle, di cui trovai copia autentica nella biblioteca Belgioioso (2); altre dell'archivio fiorentino, altre custodite in raccolte private in Milano, che dai loro possessori con isquisita gentilezza mi furon comunicate; altre finalmente estratte dai Diarii di Marin Sanudo, quel gran tesoro di storia italiana, di cui una eccellente copia si conserva nella biblioteca Marciana in Venezia. Anzi, da questi ultimi tolsi ancora alcune scritture mentre già era inoltrata la stampa del mio volume, per cui mi vidi costretto d'aggiungerle come appendice a quest' introduzione. Le lettere negli ultimi anni della vita dirette dal Morone all'imperatore

(1) Debbo avvertire, che le carte estratte dall'archivio di Milano sono in calce della mia edizione distinte dall'indicazione: *Arch. di Milano*, o più frequentemente *Arch. S. F.*, cioè di San Fedele, e così a piè d'ogni documento è indicato l'archivio o la raccolta privata in cui si conserva.

(2) Queste copie sono eseguite nel 1786, ed autenticate dalla firma del direttore d'archivio, Wynants.

da Roma e da Napoli, dove accompagnò l'esercito cesareo, son tolte dal manoscritto del signor duca Scotti, di cui è già parola nel primo volume.

Reso così sommariamente conto delle ricerche istituite per raccogliere le carte che illustrar possono la vita e le azioni del cospicuo milanese, che anche nell'epoca de' Guicciardini e de' Machiavelli fu dai contemporanei annoverato fra i politici di maggiore acume, e che come scrittore a più chiara fama sarebbe salito, se in volgare anzichè in latino avesse dettato le sue lettere politiche, sento il dovere di esprimere la mia gratitudine per il singolare favore ai miei studi concesso, tanto dai presidi dei pubblici archivi da me visitati, quanto dai privati che col loro consiglio mi giovarono e mi comunicarono quante carte al mio scopo attinenti possedevano.

Crederei di non aver corrisposto al mio assunto, d'illustrare cioè, per quanto le mie forze il permettono, la vita pubblica del Morone, se a questa raccolta di documenti non premettessi de' cenni biografici, per integrare coi ricordi editi ed inediti de' contemporanei le notizie che dai documenti si possono desumere. Non si attenda per altro da me un'istoria di tutta l'epoca, cosa ardua assai ed estranea al mio scopo, non volendo io che mettere in chiaro le fasi della vita del Morone, e discuterne i punti principali, affinchè i documenti e le notizie da me raccolte invoglino altri a scrivere una biografia degna della memoria del politico milanese.

La famiglia dei Moroni era una delle antiche e cospicue di Milano. Nelle antiche carte e cronache or l'uno or l'altro membro di essa viene ricordato, ma niuno con più lode di quel Bartolommeo Morone, celebre giureconsulto, che dopo la morte dell'ultimo dei Visconti insieme con Innocenzo Cotta, Teodoro Bossi, Giorgio Lampugnano ed Antonio Trivulzio, fu autore di quella effimera repubblica, che dopo due anni appena dovette soccombere alle arti diplomatiche, non meno che al valor militare di Francesco Sforza. Quando con mirabile concordia, appena spirato Filippo Maria Visconti, il popolo milanese deliberò di *non altrimenti ricusare la signoria d'un sol principe, che una pessima pestilenza* (1) e di governarsi popolarmente, a Bartolommeo fu consegnato il sigillo della libertà, costituendolo capitano

(1) Sono parole del Corio, p. 704 (ed. Padova 1646). E certo, un governo di principi come i Visconti doveva destare simili pensieri.

di Porta Nuova. Sostenne egli una legazione presso lo Sforza quando già era manifesto che aspirava al dominio di Milano, per indurlo ad abbandonare la sua impresa, legazione che certamente non prometteva un risultato felice. Quando nel 1448 ai dodici difensori della libertà altri trentasei furon aggiunti, il Morone dalla sua Porta venne eletto come uno di essi. Ma, crescendo la licenza popolare, e sospettando la moltitudine che i principali cittadini, i quali chiaramente vedevano non esser possibile per l'ambrosiana repubblica combattuta dal più valente e destro condottiero dell'epoca il sostenersi, patteggiassero collo Sforza, il Morone insieme con molti altri dovette abbandonare la città sua, e vi tornò sol quando se n'era già reso padrone il genero dell'ultimo Visconti, al cui servigio fu adoperato in importanti negozi di stato (1). Dal

(1) Nella *Cronaca Fagnani de familia Moronea* (arch. del duca Scotti in Milano XLI, fasc. A, n.º 2) trovo la seguente notizia intorno a B. Morone. « Prodiit ex hac familia Barth. Moronus I. C. celeberrimus, de quo Bossius, Corius, Simonetta et alii authores honorificam mentionem faciunt. Floruit tempore Ph. Mariae Vicecomitis, ultimi ducis Mediolani ex familia Vicecomitum et belli pacisque temporibus se honorifice gessit post ducis Philippi martem anno 1447, cum se in libertatem Mediolanenses vindicassent unius contemnentes imperium. Huic Morono sigillum publicae libertatis assignatum fuit, quin etiam ipsum Moronum in Porta Nova ducem constituerunt. Eodem anno, consentiente etiam dicto Morono, Mediolanenses Franciscum Sfortiam, Ph. Mariae Vicecomitis generum, ducem universarum copiarum supremum adversus Venetos, qui Placentiam, Laudem cum multis oppidis occuparunt, crearunt opera huius Moroni et aliorum civium, qui patriam amabant. Collecta fuere octingenta millia aureorum, quibus instructo exercitu Sfortia Placentiam expugnavit cum magna Venetorum militum caede, classem universam Venetorum iuxta Casalemaius partim coepit, partim combussit, inde ad oppugnandum Caravagium copiae mediolanenses ductae exercitus Venetorum, dum oppido obsesso opem ferre conantur, profligatus fuit, vexilla Venetorum Mediolanum perducta sunt, inde ad oppugnandam Brixiam Sfortia se convertit, quae si capta fuisset, ex foedere sibi debebatur. Et procul dubio Brixia Veronaque ereptae Venetis fuissent, sed fuere multi Mediolanenses invidi gloriae Sfortiae, timentes ne ille soceri Philippi universum imperium occuparet, qui cum Venetis foedus pacemque tractarunt, ut illi Cremonam et Papiam Sfortiae auferrent et sibi redderent. Sed praeveniens Sfortia cum Venetis adversus Mediolanenses foedus percussit, ut redditis illis captivis et Bergomensibus oppidis, Crema insuper concessa sibi Veneti deinde auxilium ferrent ad ea omnia, que sub Ph. Vicecomitis imperio fuerunt recipienda. Id ubi Mediolanum perlatum est, statim legatio ad Sfortiam missa fuit, cuius principes fuere Iacobus Cusanus et hic Barth. Moronus I. C., admissique in colloquium a Sfortia factaque dicendi

figlio di Bartolommeo, di nome Giovanni, uno de' segretari ducali, e di Anna Fossati, nacque nell'anno 1470 Girolamo Morone.

Milano era allora governata da quel pazzo tiranno che fu Galeazzo Maria Sforza, il quale ad un povero suo suddito, per aver presa una lepre, inflisse la pena di doverla ingoiare colla pelle; ma pure, al dire del Corio, protesse le lettere e fu sensibile alle belle arti. Quando nel 1476 finiva la sua vita sotto il pugnale di alcuni giovani che contro di lui avevan congiurato per liberar la patria,

potestate non parvum se admirari dixerunt, quod tam repente a Mediolanensium amicitia se avertisset, eorumque qui tantam laetitiam ex gloriosa victoria contra Venetos obtenta ceperunt gaudium in moerorem lacrymasque vertere cogeret; si quid contra illum commissum esset, non omnium, sed paucorum culpam esse; proinde si quid praetenderet, id petere non dubitaret, cum nihil a mediolanensi republica illi denegandum scirent. Non potuere tamen ullo modo a priori sententia Sfortiam retrahere, cum ille ad se, uti Philippi ducis generum et adoptione filium omnes urbes cunctaque oppida, quae sub socii imperio fuerant, spectare assereret. Fuit hic Moronus unus ex XXXVI Viris adiunctis XII ducibus libertatis, cum antea sex ex qualibet porta electi fuissent. Ex Porta Nova hi cives electi fuerunt: Paulus de Lignaciis, Franciscus de Brippio, Thomas della Cruce, Christophorus de Pagnanis, Iacobus Cusanus et ipse B. Moronus, qui cum aliis nobilibus anno 1448, die 1.° martii, deferente illis iusiurandum Balthessare Capra, iurarunt defendere libertatem reipublicae mediolanensis, iustitiam colere, pupillas et viduas protegere aliaque facere, ut in scriptura vetusta in archiviis mediolanensis urbis conservata continetur. Anno sequenti plebs ingrata et inconstans a Francisco et Iacobo a Picininis concitata contra patricios insurrexit; multos eorum interfecit Sfortiae eos favere asserens. B. Moronus vix fuga salutem quaerere potuit. Hinc factum est, ut destituti cives auxilio Moroni et aliorum nobilium civium suorum ad tantam inopiam redacti fuerunt, ut ultra Sfortiam accersere anno 1450, eique imperium urbis concedere coacti fuerint. Potitus imperio Sfortia Bartholomei consilio et opera usus fuit in multis arduis negotiis, praesertim in difficili et periculoso bello, quod contra Venetos gessit. Bello tandem feliciter confecto, paceque parta, cum B. Morono se multum debere agnosceret, immunitatem illi concessit ». Nella Cronaca seguono due decreti di Francesco Sforza in favor suo. Del resto bisogna pur dire, che la genealogia della famiglia Morone è poco sicura, nè può esser mio assunto di metterla in chiaro. In una tavola genealogica dell'arch. di Milano il padre di Gerolamo, di nome Giovanni Tommaso, sarebbe il figlio terzogenito di Bartolomeo, decurione e nunzio nel 1446, morto nel 1450, il che è impossibile. L'Argelati, II, 968, così si esprime: « Io. Bart. Moronus claruit usque ad annum 1461. Ioannes Moronus, ducalium arcanorum magister, ex coniuge sua Anna Fossati genuit Hieronymum, qui ad seria legum se contulit studia, cooptatus collegio I. C. anno 1498 ». V. il Morone istesso nelle lettere, p. 258.

lasciò un figlio nella tenera età di sei anni. All' ambizione degli zii che vivevano in esiglio, e all' annunzio dell' inaspettato caso accorrevano, era aperto il campo; nè la valentia d'un Cicco Simonetta potè fare sì che il più destro di essi, Lodovico detto il Moro, non s'impadronisse del governo, ed in esso con mille arti, con una politica delle più scaltre si mantenesse. Calpestava bensì ogni principio morale, ma ciò non impediva che governasse con più splendore che ad un duca di Lombardia sembrasse convenire, che dall'eletto re de' Romani, sebbene segretamente, si avesse l'investitura, cioè l'approvazione dell' usurpazione sua, che a questi la propria nipote disposasse, e fosse quasi arbitro fra lui e la Francia. Milano sotto il suo regime fu una delle città più splendide d'Italia, ed i suoi agenti diplomatici in tutte le corti d'Italia e fuori mostravansi i più destri, il che nella politica d'allora gli procurava una decisa preponderanza (1). Gli studi fiorivano nella Lombardia. In Milano istessa egli apriva delle scuole, nelle quali le rinate lettere classiche furon insegnate da Demetrio Calcondila ed Angelo Minuziano, ed in cui anche il Morone avrà appreso i primi rudimenti di esse istillandosi nell' animo quell' amore della gloria, e que' sentimenti generosi che dalle sue lettere latine traspirano. E per lui anche la casa paterna dev'essere stata ricca d'insegnamenti. Certo non abbiamo alcuna indicazione circa essi, nè delle impressioni che ricevette nella prima sua età, che pur indelebili rimangono scolpite nell' animo, e danno l' impulso per tutta la vita. In verità non è facil cosa l' indagare tali prime influenze sull'animo giovanile, ma nella famiglia del Morone, questo si potrà dire senza troppo errare, che la memoria dell' avo Bartolommeo dev' essere stata viva, ed esempio continuamente proposto all'imitazione de' nipoti nelle conversazioni politiche frequenti nella casa del segretario ducale. Forse a quest'epoca già risale l'amicizia fra l'erudito Iacopo Antiquario, il segretario del Moro per gli affari ecclesiastici, ed il nostro Girolamo, che durò fino alla morte del primo, e di cui abbiamo bella testimonianza nelle lettere del secondo. Era ben naturale che Girolamo, ad esempio dell'avo e del padre, si desse agli studi legali,

(1) Prove di questa asserzione si potranno ampiamente raccogliere ne'carteggi dei suoi agenti diplomatici, che nell'archivio di Milano si conservano, e meritano di esser consultati assai più di quello che lo furon sinora.

chè quelli aprivano allora la via alle più splendide carriere, al maneggio degli affari politici, alle corti, di cui i giureconsulti erano gli oracoli.

L'università di Pavia, nel tempo di cui parlo, era in grande fiore. Il duca Lodovico le aveva eretto un magnifico edifizio, e celebri professori grandemente onorati insegnavano le discipline giuridiche a numerosa gioventù. Ad essa si trasferì il Morone per sentire le lezioni d'un Lancilotto Decio (1) e d'un Giason del Maino, e certamente di quanti altri fossero a'suoi tempi più valenti. Nè abbandonò la città universitaria prima di aver ottenuto il grado di dottore, onde reduce a Milano potesse esser ascritto al collegio dei giureconsulti, il che avvenne nel 1497 (2). Due anni dopo prende già una parte attiva nei pubblici affari, ed è chiamato ad assumere un ufficio di grave importanza.

Duca Lodovico s'era condotto con grande accortezza in tutti i suoi maneggi, ed aveva raggiunti quasi tutti i suoi scopi. Una confederazione col papa e con Venezia doveva assicurargli il governo acquistato col calpestare i diritti del nipote. Ma non gli parve sufficiente la lega con queste due potenze per resistere al re di Napoli, al quale come suo prossimo parente la duchessa Isabella, oltraggiata nel marito, s'era rivolta per esser sottratta alla miserabile esistenza a cui il duca ed essa eran condannati dall'usurpatore. In Carlo VIII suscitò il pensiero di far valere le antiche ragioni dei re Angioini sul regno di Napoli. Come ad una festa i guerrieri francesi venner alla guerra d'Italia, quasi in marcia trionfale andarono fino alle porte di Napoli, in brevissimo tempo si sottomisero il regno. Il rapido inaspettato progresso, il trionfo francese spaventò tutta la penisola; l'ora del pericolo unì tutte le sue potenze, ed una coalizione si formò contro il re, a cui il valore d'un esule milanese ed implacabile nemico del Moro dovette colla spada aprir la via del ritorno al suo regno. Vi fu un momento, in cui sarebbe stato possibile alle potenze italiche di chiudere il passo agli oltremontani, ai quali un italiano aveva mostrata la via per penetrarvi. Venezia ed il Moro uniti e collegati con Firenze avevano in loro mani i destini d'Italia (3).

(1) Lett. 17. Così citerò il I vol. della pubblicazione, il II con *Doc.*

(2) Nel 27 anno dell'età sua. Lett. 38.

(3) V. per tutti i maneggi diplomatici dell'epoca la preziosa introduzione, che Carlo Lanz premette al I volume dei suoi documenti e lettere per servire

Ma Lodovico aveva alle solite sue arti rinunziato solo nel momento dell'estremo pericolo. Morto Carlo VIII, ed allontanato, così egli credeva, il pericolo d'una nuova calata, si volse di nuovo contro Venezia, la cui potenza temeva come la più vicina, la più forte, la sola che fra l'italiane al dominio della Lombardia potesse aspirare, ed infatti tali pensieri nutriva. Negli affari pisani si mise con Firenze, e provocò così la nuova tempesta.

Luigi XII era salito al trono di Francia tosto intitolandosi duca di Milano, e deciso di far valere le ragioni dell'avola sua Valentina Visconti. Venezia gli spediva ambasciatori per sempre più accenderlo all' impresa. Generale era in que' tempi nelle potenze italiche il desiderio dell'ingrandimento de' proprii stati. La repubblica veneta agognava il possesso di Crema, Cremona e Ghiara d'Adda, e strinse alleanza con Francia col patto che, cacciato Lodovico, in premio del suo aiuto queste terre le fosser consegnate. I papi dell'epoca non meno degli altri principi volevan farsi grandi per possesso di vasto territorio, l'uno acquistandolo per l'abbominevole sua prole, l'altro per la chiesa istessa, il terzo per i nipoti suoi, e tutti non esitarono a combattere con eserciti stranieri, come se a vantaggio loro o della nazione avesse potuto riuscire quello, che non alle proprie forze, al proprio valore dovevano. Favorevoli adunque oltremodo eran le circostanze a Luigi XII quando si accinse a combattere il Moro. Venezia sua alleata, Alessandro VI desideroso di crearsi un valido appoggio per Cesare Borgia, Firenze in una lotta con Pisa, che tutte le sue forze consumava. Nel re di Francia v' era un altro potente motivo che all'impresa della Lombardia lo incitava: la rivalità colla casa d'Austria, che come la reale di Francia aspirava all'autorità suprema in Europa. Ei ben sapeva di quale importanza fosse la Lombardia, chè il possesso di queste ricche pianure assicurava la preponderanza politica nell'Europa d'allora; non ignorava che l'impero veniva leso ne' diritti suoi, nè sarebbe, almeno a lungo, rimasto tranquillo spettatore delle sue conquiste. Ma pel momento Massimiliano Cesare era impegnato in una lotta cogli Svizzeri, e malgrado le sue promesse costretto ad abbandonare il Moro alla sua sorte.

Lodovico XII, d'età già matura e prudente d'assai, aveva a sua

all' istoria di Carlo V. Vienna 1837, introduzione che è il primo saggio di un'istoria diplomatica dell'epoca.

disposizione la forza concentrata d'un grande regno, ed inoltre conchiuso un trattato cogli Svizzeri che gli concedeva per dieci anni il diritto di assoldare fanti tra loro, il che distaccolli dall'impero (1). Alla testa della sua armata aveva posto il più esperto capitano dell'epoca, Gian Giacomo Trivulzio. Per resistere ad un apparato sì terribile il Moro aveva soltanto le truppe che poteva assoldare nel ducato. Per pagarle doveva ricorrere ad enormi estorsioni che rivoltarono gli animi de' suoi popoli, già prima da lui alienati. Il duce francese, venuto intanto ad Asti, mantenne segrete intelligenze col partito guelfo in Milano e nelle altre terre del ducato. Alla testa delle truppe ducali fu posto un Galeazzo di Sanseverino che, allorquando si spinsero innanzi i Francesi e tutte le terre d'oltre Po senza resistenza s'arresero, vilmente abbandonò Alessandria. All'annunzio della perdita di tale città, a cui tenner dietro Mortara e Pavia, il Moro si smarrì e decise d'abbandonare Milano rifugiandosi a Cesare, ove aveva già mandato i figli ed i tesori. Milano e tutte le altre terre del ducato erano in grandissimo fermento. Il consiglio di Milano, vedendo l'impossibilità di resistere ai Francesi, delibera di rendere la città. Recansi dal duca Fr. Bernardo e Battista Visconti, il vescovo di Como ed Erasmo Trivulzio per annunziargli la risoluzione presa. Cresce il tumulto in Milano, si chiudono le botteghe, viene nominata una giunta di quattro cittadini per prendere i provvedimenti opportuni. Vedendo il Moro non potersi mantenere in istato, consegna il castello a Bernardino Corte e s'avvia il 2 settembre del 1499, inseguito da Niccolò Trivulzio, verso Como e pel lago giunge a salvamento in Tirolo (2).

Il popolo di Milano, abbandonato a se stesso, il giorno cinque dello stesso mese tenne un'adunanza alla Rosa per stabilire a quali condizioni si volesse rendere al re di Francia vittorioso, stendendo i capitoli, che a quanto pare scrisse il Morone. In verità essi son tali da potersi proporre da chi dispone di poderosa armata capace a resistere qualora non fosser accettati (3). Ed infatti il Trivulzio,

(1) Lanz, p. 42-52.

(2) Notizie particolareggiate su ciò nel vol. II del Sanudo, 876. Vedi anche Romanin, St. di Venezia, V. v. p. III e seg.

(3) Non essendo mai stati pubblicati questi capitoli, li riporto nell'appendice. Che poi fossero stesi dal Morone, credo di poter argomentare dalla sua lettera 6, p. 16, perchè non vedo a quali altre petizioni si potrebbero riferire

da cui il giorno seguente si recò un'ambasciata per felicitarlo dell'esito della guerra e per intendersi sui particolari del suo ingresso solenne in Milano, ad essa dichiarò non potersi parlare di patti, e fece il medesimo giorno la sua entrata alla testa delle truppe da lui comandate, ed al festoso suon delle campane (1). La moltitudine applaudiva, ed infiammata dalla speranza di esser esente sotto il nuovo governo d'ogni gravezza, dava mano alla distruzione di que' luoghi in cui i dazii solitamente si riscuotevano. Per cui fin dai primi dì il Trivulzio dovette spiegar la forza e reprimere la licenza popolare, cosicchè tosto non mancarono motivi di disgusto, e per non aver ottenuta l'approvazione delle condizioni colle quali voleva rendersi la città, e per la gravezza degli alloggiamenti militari insoliti, motivi che al partito ghibellino, del Trivulzio nemico.

le sue parole. E poi doveva essersi fatto conoscere pubblicamente, e goder autorità fra i suoi concittadini, se lui piuttosto che altro legale Lodovico XII presceglie all' ufficio d'avvocato fiscale. Quale occasione più propizia che le adunanze popolari in tempo di movimenti politici per acquistarsi popolarità?

(1) Notizie nel II vol. del Sanudo. Da Milano scrive Giov. Dolce segretario, del dì 7 settembre: « Eri matina il campo francese si levò di Pavia e vene a Binasco...., et esso secretario si acostò a M. I. Iacomo, qual li disse haver scritto a Pizigaton, Cremona et altri luoghi di là di Adda, si dagi et pigli accordo con la signoria nostra, et non perdano tempo per esser cosse, appartien a quella; et poi li disse: vol soccorrer Pisa, perchè havendola lui la Signoria, potrà dir esser sua, di la qual si vol far signore, et far, Fiorentini stiano bassi..., poi li disse: lo episcopo di Como e messer Fr. Bernardino Visconte, governatori di Milan, li ha mandato a dimandar certi capitoli, vid. voler dar pension al re, et loro elezano uno parlamento a suo modo; item elezeno loro gli officii, item voleno ruinar il castello et che ditto M. Iuamiacomo entri in la terra et lo exercito vadi a Buxacho, fino si harà il castello. Ha risposto non voler far nulla, p. 916. I rettori di Bergamo il giorno stesso: Che il Trivulzio era entrato il 6 a 22 ore di notte, e che i Milanesi si voleno governare in libertà et recuperare quello ch'era di loro da Verona in qua, e che Cremona avrebbe fatto quello che voranno loro, p. 919. Intorno all'ingresso scrive il podestà di Treviglio: Tutto Milan sona campane, e questa notte hanno fato fuogi, e Milanesi hanno mandato messer Avosto Visconti al re di Franza per otenir darli duc. 60^{m}, p. 920 » I nomi degli ambasciatori milanesi spediti al Trivulzio, per trattare con lui e combinare le solennità del suo ingresso, si leggono in una carta dell'arch. di Milano, e sono: l'arcivescovo di Bari, protonotario di S. Celso, proton. Crivelli, Giac. Biglia, Erasmo Trivulzio, Ambrogio del Maino, G. Fr. Marliano, Gaspare Visconti, Aloisio Gallarate, Nicolò Arcimboldo, proton. Birago, Gerolamo Carcano, Filippo Conti, e segretario G. Marco de la Croce.

diedero occasione di poter aizzare gli animi contro di lui (1). Aggiungevasi qualche insolenza de' soldati francesi, a vero dire severamente puniti. Tant' oltre andò la cosa, che il Trivulzio, non potendo colle parole acquietare la moltitudine, di propria mano in Porta Ticinese qualche popolano uccise, esacerbando con ciò gli animi in modo, che il popolo a S. Ambrogio si congregò, ed elesse un tribuno della plebe nella persona dell' avvocato Gervaso dei Conti; e alla fine solo per l'autorevole intervento di Francesco Bernardino Visconte potè esser posto un termine al tumulto (2).

Lodovico XII intanto, visto il felice successo della sua impresa, da Lione, dove s' era recato al principio della guerra, venne in Lombardia, e fece il 6 ottobre il solenne suo ingresso in Milano, visitato tosto dagli ambasciatori di tutte quelle potenze italiane che, o ricercavano l' aiuto suo per i loro fini, od avevano motivi di temerlo. La prima cura del suo governo in Lombardia fu quella di dare al novello stato sì rapidamente conquistato uno stabile ordinamento: chè egli intendeva di governar non già coll' arbitrio, ma colle leggi, e farsi così uno stabile possesso in Italia. Sotto gli Sforza la somma delle cose era stata in mano di due consigli, l'uno chiamato di stato, l'altro di giustizia: il re di Francia questi riunì in un senato (formato a mo' dei parlamenti provinciali del suo regno), dal quale dovevano dipendere tutti gli altri uffici della città e della provincia; questo doveva amministrare la giustizia, e giudicare specialmente tutte le cause criminali qual primo tribunale; ed a lui si ricorreva nelle cause in cui si trattava di multe e beni del fisco; doveva approvare inoltre gli editti del re (3), il quale soltanto si riservava il diritto di nominare a magistrati quelle persone che alle cariche meglio parevangli adatte: istituzione questa di tale eccellenza per que' tempi che, conservata anche dai seguenti dominii, per molti secoli durò, e non poco alla felicità del paese potè contribuire, purchè colla scelta delle persone all' esecuzione conveniente della buona legge fosse provveduto (4). E pare che anche

(1) Da Milan di Iuan Dolce secretario, di 10 settembre, come M. Iuam Iacomo li havia detto: Questi gebelini mi mette in odio con questo popolo per i capitoli, non voio far. Sanudo, II, 941.

(2) Prato 223, 224. Arch. st. ital., vol. III, *Lett.* 2. È da avvertire l'animosità del Morone contro il Trivulzio, nemico del partito suo.

(3) Questo è l'importante: *Ius decreta ducalia confirmandi et infirmandi.*

(4) Lett. 12. cf. il giudizio di Verri, storia di Milano, II. 101 Ranke, Osmani 346, 347. Storia francese, I, 95.

in questa parte Lodovico non errasse, chè al Trivulzio bensì fu conferito il titolo ed il grado di vicerè, ma lo era piuttosto sol di nome, dacchè al conte di Ligny venne sottoposta tutta la forza armata; il vescovo di Luçon, Pietro Saverges, elevato al grado di gran cancelliere e preside del senato; le finanze affidate al piemontese Sebastiano Ferrero. Un lagno avevan bensì i Milanesi contro tutte queste benchè ai loro ufficii ben atte persone, quello cioè di esser straniere. Eppure un ufficio della più alta importanza in questi nuovi ordinamenti, quello dell' avvocato fiscale, era stato affidato ad un giovane loro concittadino.

Il fratello di Girolamo Morone aveva seguito il Moro nell'esiglio, ma egli aveva stimato doversi fermare in patria per l'utilità di essa non meno, che per i suoi fini particolari, volendo aprirsi la via agli affari politici (1). Stavasi egli in una villa aspettando le occasioni propizie, quando per messo speciale venne chiamato in città. Credendo dover davanti al nuovo senato discutere le petizioni dei Milanesi da lui scritte, prende queste con sè; ma arrivato a Milano gli viene significato aver il re, per proprio impulso, destinato lui all' importante carica di avvocato fiscale, la prima dopo la senatoria, dappoichè l' avvocato del fisco doveva intervenire a tutti i consigli dal re tenuti, a tutte le adunanze del senato e degli altri magistrati, vegliare sull'utile pubblico e quello del fisco, e fare le relative proposte; a lui solo spettava il diritto dell' interpellanza; le magistrature inferiori non potevan agire senza il suo concorso; egli vigilava affinchè le leggi, i privilegi delle città e delle provincie fosser osservati e mantenuti in vigore, e venisse punito chi contr'essi agiva. Era insomma un ufficio, che il Morone stesso ben a ragione paragona a quello d' una censura generale, ed in cui pur sempre guardando i diritti e l' utile del fisco, moltissimo poteva adoperarsi a vantaggio de' suoi concittadini (2). E sono per credere che appunto la considerazione di tal importanza della carica inducesse lui, che aveva fede nella stabilità del nuovo governo, ad accettare il difficile incarico, più che le esortazioni de' dignitari francesi. Con quell' alacrità, operosità e prontezza d' ingegno, che in lui vedremo per tutto il

(1) Lett. 3.
(2) Lett. 6, 17.

corso della sua vita pubblica, si dà tutto alle nuove e gravi occupazioni e cure, trattando le moltissime cause che giorno per giorno in questo rivolgimento di cose dovevan emergere, ed in breve tempo riesce ad essere una delle persone più influenti nella patria sua.

Posto termine all'ordinamento del ducato, il re, accompagnato fino a Mortara dal vescovo di Luçon e dal Morone (1), abbandona la Lombardia lasciando le sorti di essa nelle mani di tali uomini, di cui massimamente credeva potersi fidare. Eppure dovette ancor una volta lottare prima di poter per una serie di anni aversi il tranquillo possesso del ducato di Milano. Il Moro, rifugiato ad Insbruck, vedendo di poter poco sperare da Cesare Massimiliano, erogava i tesori salvati per stipendiare Svizzeri e Borgognoni, e metter in piedi un esercito con cui tentare il riacquisto del ducato (2). I Milanesi in pochi mesi s'eran stancati del nuovo governo, massimamente per l'insolenza delle soldatesche e lo sprezzo che i Francesi mostravan per gl'Italiani: il governo del Trivulzio avea l'aspetto d'un governo partigianesco, perchè massimamente favoriva i guelfi: ma anche la fazione ghibellina, ancor potente in Milano, s'agitava pel Moro. Fra i Francesi stessi non mancavano nemici al Trivulzio; il Ligny ed il Saverges fomentavano il malumore del popolo nella speranza di poter col favore del partito ghibellino rimuovere il vicerè dal governo. Notizie degli apparecchi del Moro, del suo presto arrivo, ogni giorno si spargevan per Milano (3).

Ben sarebbe stato nell'interesse del popolo di aspettare tranquillamente l'esito della impresa del Moro. In quella vece frequenti convegni si tennero, si lessero lettere dei fuorusciti compagni di Lodovico Sforza, si insinuò al popolo che il Trivulzio avesse deciso d'impadronirsi dei capi della fazione a lui avversa, e mandar parte di essi in Francia od altrove in esiglio, parte tenerli prigioni. Il Trivulzio s'era recato a visitare le altre terre del ducato, mentre il conte di Ligny provvedeva alla difesa dello stato. Quando il 1 gennaio del 1500 tornò in Milano, gli animi eran già talmente sollevati, che facile doveva riuscire il suscitare un tumulto, tanto più

(1) Lett. 11.
(2) Lett. 16, 18.
(3) Prato, 236 e seg. Lett. 22.

che di giorno in giorno era aspettato il Moro col suo esercito, creduto potentissimo. Gerolamo Landriano, Leonardo Visconte, l'abbate di S. Celso, Battista Visconte, Alessandro Crivelli eran quelli che massimamente aizzavano il volgo, il quale finalmente in armi si levò contro il vicerè che fu costretto ritirarsi in corte vecchia; il popolo si elesse i capi delle porte, ed ovunque acclamò il Moro; la vita stessa del Trivulzio era in pericolo. Quando poi giunse la nuova esser gli Sforzeschi già sul lago di Como, le truppe francesi si ritirarono da Milano saccheggiando tutto sulla loro via. Arrivati a Mortara si fermarono per aspettare Ivo d'Allegre, richiamato dalla Romagna, dove militava col Valentino (1).

Il giorno seguente a quello della ritirata de' Francesi Ascanio Sforza, il fratello di Lodovico, entra in Milano accompagnato da Galeazzo Sanseverino, e seguito da quattro mila Svizzeri; un giorno dopo gli tiene dietro il Moro istesso per recarsi tosto al campo, lasciando al governo della città Ascanio, con altre persone idonee a ciò deputate. Pagati gli Svizzeri, a Lodovico pochi danari rimanevano, per cui subito si dovette dar mano a riscuoterne dai Milanesi: frequenti adunanze a tale scopo si tennero, ma con poco frutto, cosicchè da ultimo bisognava cercar di ottenerne con le promesse dagli amici, e toglierne con la forza ai nemici (2). Se Lodovico intanto con tutta velocità si fosse spinto contro i Francesi, ed avesse tentata la sorte delle armi, avrebbe forse potuto riportarne vittoria: ma in vece, sempre esitando, si trattenne all'assedio di Vigevano, e rendendosi questa terra a patti (3), proibì agli Svizzeri il promesso saccheggio, il che mal dispose gli animi di questi avidi mercenarii; poi si fermò a Novara, espugnandola vi si rinchiuse mentre l'esercito francese ingrossava, vi fu assediato, e pel tradimento degli Svizzeri preso e condotto in Francia a terminare la sua vita prigioniero di quella nazione, a cui egli aveva aperta la via per scendere in Italia. Ascanio Sforza, dopo essere stato nascosto alcun tempo in Milano, fugge e cade in mano dei Veneziani (4).

(1) Questi tumulti, secondo il Prato, 238, avevan luogo dal 17 gennaio 1500 fino alla fine del mese. Il 3 febbraio Ascanio Sforza entra in Milano, il 4 il Moro stesso. Lett. 26.

(2) Prato 241. Lett. 26. Vedi nell'arch. di storia austriaca, XXVII, 2, p. 349, i documenti da me pubblicati.

(3) Il 23 febbraio, *ibid.* 242.

(4) Prato 248 e seg. Confronta le notizie degli storici italiani colla Lett. 30.

Il Morone in tutto questo lasso di tempo si governava colla massima prudenza. Se in Milano si fosse fermato, avrebbe dovuto agire per i Francesi inimicandosi i suoi concittadini, o parteggiando per lo Sforza offendere il re, dal quale era stato collocato in ragguardevole luogo, e rinunciare ad un avvenire che sperava glorioso, qualora Francia riuscisse vincitrice. Quando adunque in Milano scoppiarono i tumulti, il Morone si recò a Pavia e di poi a Montebello, deciso d' ivi fermarsi fino all' esito della guerra, persuaso come fu dal vescovo di Luçon di non partirsi dalla patria, ma pur poca fede avendo nella stabilità della fortuna del Moro(1). Eppure nel marzo chiamato dal padre, confortato dagli amici, tornò a Milano, alle cui porte fu incontrato dai decurioni, e quasi costretto di prender il suo posto fra loro, il che, senza dar sospetto ai Francesi, poteva fare in servizio della città natia. Ma quando Lodovico ed Ascanio lo chiamarono per indurlo a recarsi loro ambasciatore a papa Alessandro VI ed al re di Napoli, ed a negoziare con essi una confederazione delle italiche potenze contro la Francia, in ogni modo cercò di persuadere il duca che scegliesse un altro in vece sua, adducendo e la giovanile sua età meno atta a sostenere una legazione sì grave, e la poca fede che egli, non ha guari zelante fautore del Francese, avrebbe incontrato negoziando or contro il re benefattore, e tutte quelle ragioni che più efficaci credeva, sicchè il duca alla fine abbandonò questo pensiero, sebbene non del tutto nascondesse il mal umore per ciò contro il Morone concepito (2). Tale modo di condursi non poteva che metterlo in maggior favore presso i Francesi, onde appena rientrati questi in Milano, fu rimesso nella carica di avvocato fiscale, e gli venne aggiunto l'incarico di riferire sulle suppliche, aumentando non poco il cumulo degli affari suoi, massimamente nei primi tempi dopo il loro ritorno (3). All'entrar delle truppe regnava in Milano un cupo silenzio per il timore del saccheggio, per le esecuzioni ordinate dal Trivulzio e le taglie e pene inflitte da lui che voleva vendicarsi degl'insulti fattigli

Il fratello maggiore del Morone, Tommaso, che aveva accompagnato gli Sforza ed era con loro tornato, venne fatto prigione insieme col cardinale Ascanio.

(1) Lett. 19.

(2) Circa il 20 marzo tornò in Milano, ed ebbe probabilmente l' abboccamento col Moro il 29. Lett. 21, 26.

(3) Il 17 aprile è riammesso nella sua carica. Lett. 29.

in gennaio. Se non che il saggio Lodovico XII tosto lo rimosse dal suo posto di vicerè, non contribuendo poco il Morone, acerrimo nemico del generale, ad affrettare tale risoluzione. Per opera sua i nobili ed i cittadini di Milano si radunarono a deliberare su di una supplica da esser presentata in nome della città, con cui si chiedeva l'allontanamento del Trivulzio: il cardinale Giorgio d'Amboise fu incaricato del governo del ducato, e con lui il Morone fece valere tutte le ragioni che potevan raccomandare un più mite procedere, fra cui anche quella dell'utilità del regio fisco. Il cardinale, piegandosi alla forza di tali ragionamenti, impose alla città una forte somma di danaro, che più tardi venne peraltro considerevolmente diminuita (1).

Fino a tanto che Ascanio Sforza rimaneva prigione in mano dei Veneziani v'era sempre pei Francesi pericolo, che in una favorevole combinazione politica il suo nome potesse esser adoperato per suscitare la popolazione del ducato contro il nuovo governo. Importava adunque massimamente che dai Veneziani venisse consegnato. Per ottenere tal consegna il primo maggio venne mandato il Morone ai duci delle truppe venete che custodivan Ascanio, a domandarlo in nome del re. Ricusando essi di farlo senza espresso ordine della Signoria, il Morone, secondo i termini dell'istruzione sua, loro intimò, che in caso non facessero entro quindici giorni quanto veniva richiesto, sarebbe dichiarata la guerra, e raggiunse così lo scopo della sua missione (2). Re Lodovico fece con tal passo intravvedere anche ai suoi alleati che intendeva valersi della preponderanza che il possesso del ducato di Milano gli assicurava non solo in Italia, ma nella politica generale, e che fin da quel tempo nutriva il pensiero di ritorre ai Veneziani il frutto dell'aiuto prestato ai Francesi, cioè le antiche dipendenze del ducato, Cremona e la Ghiara d'Adda.

Pel momento il re di Francia altrove doveva rivolger le sue cure, che innanzi tutto gli premeva di venire ad un accordo con Massimiliano re de' Romani. Questi, adirato coi principi dell'impero perchè con Lodovico avevano trattato, e non eran stati lontani dal concedergli

(1) Prato, 248 e seg. Il Moro è preso il 10 aprile, il giorno seguente entrano i Francesi in Milano; il Trivulzio il 15.
(2) Lett. 31.

l'investitura del ducato di Milano (1) come feudo imperiale, entrò in trattative dirette col re di Francia, ed a Trento conchiuse un trattato con lui, in forza del quale i due nemici dovevan divenir perpetui alleati e guarentirsi a vicenda i loro possedimenti, e stabilivano anche un'unione di famiglia (2). Certamente d'ambo le parti mancava la fede nella stabilità di un simile patto; ben chiaramente lo addimostravano i dubbi che rimanevano. Massimiliano non concedeva una incondizionata investitura; diversi punti furon lasciati senza soluzione, che pur la richiedevano, come quello sulla sorte di Lodovico il Moro e degli esuli Milanesi, come l'intendersi chiaramente sulle relazioni col papa e coi Veneziani. Lodovico per parte sua non poteva aver intenzione di rinunziare al vantaggio che gli risultava dall'acquisto del ducato di Milano, di esser cioè il protettore d'Italia e della Santa Sede. Quasi tutti i suoi scopi eran raggiunti (3); rimaneva la conquista di Napoli. Il trattato di Trento gli rese possibile di inviare le sue forze verso quel regno: facile era l'assicurarsi la condiscendenza del papa col favorire gli intendimenti di Cesare Borgia. Anche col cattolico re di Spagna si accordò: ma a null'altro riuscì che ad un momentaneo vantaggio ed alla presta perdita del rapidamente conquistato regno. Chè il più astuto politico dell'epoca coglieva quest'occasione per acquistare tutto quel paese. I Francesi furono rotti al Garigliano dal gran capitano: gli Spagnuoli si resero padroni del regno (4).

Grande fu la commozione degli animi in tutta Italia allo spargersi della notizia che Consalvo vittorioso era entrato in Napoli. Genova e la Toscana si misero in rapporto col vincitore, e così pure la Lombardia, nella quale Ascanio Sforza era ardentemente

(1) Cose trattate alla dieta d'Augusta, intorno alla quale v. Ranke, storia tedesca nell'epoca della riforma, I, 112, 113. Il Guicciardini l. II, c. 3, p. 329 dell'edizione milanese del 1831 così s'esprime: Il re di Francia muoveva alla pace con Cesare la cupidità che per se stesso e per gli stimoli de' Milanesi aveva di ricuperare Cremona e la Ghiara d'Adda, cose state poco innanzi concedute loro (ai Veneziani) da esso medesimo, e Brescia, Bergamo e Crema, state già del ducato di Milano.

(2) Du-Mont, Corps diplom. IV, I, 16. Lanz. 64. Le-Glay, Négociations, I, 28.

(3) Lanz. 66.

(4) Nel 1502 il re di Francia era di nuovo venuto a Milano; in quell'occasione i Milanesi gli porgevano ampie petizioni, nelle risposte alle quali dà termine agli ordinamenti di questo stato. Arch. di storia austriaca, XXVII, 350.

desiderato (1). Un altro papa risiedeva nel Vaticano, d'animo ardente, pieno di grandi pensieri, di tenaci propositi, di spiriti guerreschi, desideroso non meno dell'antecessore di conquistare vasto dominio, non per un figlio od un nipote, sibbene per la chiesa istessa, infervorato a cacciare i barbari e liberare Italia. Napoli era perduto per Lodovico XII, e lo era pure il ducato di Milano se Ferdinando il cattolico e Massimiliano rimanevano uniti e riuscivano ad intendersi con Giulio II e con Venezia. Se il re di Francia giungeva ad impedire la coalizione che minacciava, poteva salvare il suo possesso in Italia. Massimiliano era quegli cui egli più facilmente poteva distaccare dall'unione cogli altri: con lui aveva sempre negoziato, se anche le pratiche erano state di frequente interrotte. A lui di nuovo s'accostò nel momento dell'imminente pericolo, e venne a quella serie di trattati che, confermando ed ampliando quello di Trento, furon alla fine ratificati a Hagenau, ed al re assicuravano l'investitura di Milano, e contenevano i primi germi di quello di Cambrai (2). Evidente è per altro che fin dal tempo della loro conclusione Lodovico pensava anche di romperli, passato che fosse, od almeno allontanato il pericolo della perdita del Milanese, specialmente in quella parte che risguardava il maritaggio di sua figlia Claudia con uno de' nipoti di Cesare.

Ed infatti l'infranse con grande ostentazione nell'adunanza di Tours. Le circostanze s'erano rapidamente cambiate. Il re cattolico s'era riconciliato con Francia sposando Germana di Foix; papa Giulio, rappacificato con Venezia che gli cedeva Faenza e Rimini, cercava l'aiuto di Francia per intraprendere la guerra contro i Bentivogli. Anche il re mandava il Chaumont con truppe, perchè troppo gli stava a cuore l'amicizia del papa, non essendo il ducato di Milano guarentito contro un'invasione di Massimiliano dopo la rottura dei trattati di Blois, tanto più che agli antichi rancori de' nuovi

(1) Guicciardini, l. VI, c. 3, vol. 1, 411. Lanz. 73-75.

(2) Sono quelli di Blois conchiusi il 22 settembre 1504, Hagenau aprile 1505. Lanz. 78-80. Nell'epoca di cui qui parlo poche notizie possiamo aver del Morone, occupato nei molteplici affari di avvocato fiscale. Solo rinveniamo nelle sue lettere che quando gli vogliono dare un compagno nell'ufficio, fortemente si lagna, principalmente dappoichè ne' tempi più difficili solo lo sostenne. Ciò nell'anno 1506. Lett. 38. Ed il senato prega il re a non volergli fare simil torto. Doc. 2.

s'eran aggiunti per la collisione tra Francia e Cesare ne' negoziati coll'Inghilterra. Nel frattempo Genova s'era ribellata contro i Francesi (1). Giulio, che non mai perdeva di vista il suo scopo di rimandarli al di là dell'Alpi, favoriva il partito popolare, cioè quello avverso al dominatore straniero, e gli procurava l'aiuto di Pisa e Siena. Lodovico venne per la terza volta in Italia per sottomettere la ribelle città; ma la guerra gli sarebbe riuscita impossibile senza il concorso di quegli Svizzeri che teneva al suo soldo in Lombardia. Colla Confederazione svizzera Massimiliano adoperossi in ogni modo perchè venisse proibito a quelli che eran agli stipendi di Francia di prendere parte alla spedizione di Genova, e perchè a lui fosse concesso d'assoldarne per farsi accompagnare a Roma, dove intendeva recarsi per l'incoronazione. Mentre il re, colla speranza delle prede, indusse que' valenti montanari che in Lombardia eran stanziati a seguirlo, dovè mandare un abile negoziatore in Isvizzera per indurre la dieta ad approvare quanto la truppa aveva fatto. Niuno gli parve più opportuno a questa difficile missione che il Morone, il quale malgrado i maneggi degli agenti cesarei ne ottenne l'approvazione: ei trattava ancor della restituzione di Bellinzona, occupata dagli Svizzeri quando nel 1507 da Novara alle loro montagne si restituivano, ed anzi in questa terra fu quasi tenuto prigione allorchè si sparse la notizia che i fanti svizzeri avevan presa parte alla guerra senza aspettar la decisione della dieta, e si temeva che venisser adoperati ad assalire altri paesi d'Italia (2).

In brevissimo tempo Genova fu sottomessa: il terrore si sparse per l'Italia, e così il sospetto che il re di Francia non procedesse oltre e riaccendesse la guerra nella già abbastanza travagliata penisola. Non meno temeva Massimiliano. Egli, deliberato di venire a

(1) Lanz. 87. Prato 260. Guicciardini l. VII, vol. 1, p. 451 seg. 46. Folieta l. XVI, 681. Graevii thes. antiq. ital. I.

(2) Il Morone si recò fra gli Svizzeri nel mese d'aprile 1507. Alla sua partenza si sospende la trattazione delle cause fiscali sino al suo ritorno. Doc. 3. Alla prima sua legazione in Svizzera si riferiscono le lettere 40, 41 della restituzione di Bellinzona occupata dagli Svizzeri, quando nell'aprile 1507 tornavano ai loro monti parla la lett. 42, del divieto che la dieta fa ai soldati di prendere parte ad altra guerra che Lodovico volesse muover in Italia; lett. 44, della sua prigionia a Bellinzona. 47. Tornato dopo finita la sua missione si reca a Genova. 48. Durante questa legazione ei viene dal re nominato senatore di Milano, 45, 66, 67, 68.

Roma per farsi incoronare, eccitato eziandio da un breve del papa, radunò la dieta dell'impero a Costanza per ottenerne le sovvenzioni necessarie onde allestire un' armata sufficiente a passarvi anche a dispetto dei Veneziani. I radunati si mostravan pronti ad accordare gli aiuti da Cesare richiesti, sebbene non tutti e non in tutto concordavano con lui, che faceva intravvedere il suo pensiero di assalire in questo suo passaggio i Francesi nel Milanese e scacciarli, se possibil fosse (1). Per ovviare al pericolo dal quale il ducato era minacciato, Lodovico XII rimandò il Morone fra gli Svizzeri, già in dissapore con Francia, ed inclinati a comporre le loro differenze coll'impero, purchè questo si decidesse di renderli indipendenti dalla giurisdizione imperiale. E ciò avendo ottenuto, richiamarono le loro truppe dall' Italia. In giugno il Morone arrivò in Svizzera, e vedendo che il vescovo Sedunense tutto il suo ascendente adoperava nell' interesse di Cesare, in Soprasasso cercò un appoggio, un alleato del quale servirsi nelle contingenze difficili della sua missione (2). Se riusciva a persuadere i confederati ad osservare almeno gli antichi trattati, Massimiliano ne sarebbe stato impedito, il pericolo allontanato dal ducato. Percorreva adunque il Morone i diversi Cantoni, e con la forza de' suoi argomenti, di cui non ultimo fu l'essere il re di Francia pronto ed in grado di pagar forti sovvenzioni, mentre Cesare versava in continue strettezze, alla fine tanto ottenne, che la dieta concesse a Massimiliano il numero di fanti che voleva assoldare, ma a patto che l'accompagnassero soltanto a Roma, e non se ne potesse servire in altre imprese, e che il re di Francia avesse anch' egli quel numero che gli occorreva per la difesa del ducato. Ma anche a Costanza istessa gli emissari francesi attraversano le vie di Cesare, che colà s' era recato accompagnato dai figli del Moro e da molti esuli Italiani. Lo stesso Morone nascostamente ai principi dell'impero portava lettere regie; ai rappresentanti delle città più inclinati a Massimiliano non osava

(1) Sulla dieta di Costanza v. Ranke, Storia tedesca I, 135, 136. Guicciardini, vol. II, 13.

(2) Di questa seconda legazione trattano le lettere 49, 50, 52, 54, 55, 57, 60, 70. Del segreto viaggio a Costanza lett. 56, 62, 63. Nel settembre del medesimo anno ha da terminare una vertenza sui confini col duca di Savoia, lett. 65, nel novembre coi Grigioni, 71. Nel 1508 è mandato il Morone anche a Firenze per ivi trattare pel re di Francia. Lett. 72 cf. Guicciardini, l. VII, c. 4.

rivolgersi, e metteva in opera tutte le arti per disturbare i disegni del re de' Romani, ed indebolire le disposizioni favorevoli della dieta. Ma per acquietare gli animi ed allontanare i sospetti più efficace della legazione svizzera del Morone, e dell' opra segreta in Costanza fu il licenziamento delle truppe appena sottomessa Genova, ed il colloquio segreto a Savona fra Lodovico e Ferdinando il cattolico che da Napoli nella Spagna si riduceva, colloquio a cui nissun altro intervenne se non il cardinale d'Amboise, e che aveva per iscopo d' allontanare l'imminente pericolo d' una guerra per mezzo della dichiarata intelligenza fra Spagna e Francia (1).

Intanto Massimiliano cominciava la sua infelice campagna contro Venezia, che gli negava il passo se fosse accompagnato da un'armata, e ciò malgrado che le offerisse una parte del Milanese. Più strettamente in quella vece la repubblica legavasi con Francia, la quale ciò non ostante sol deboli aiuti le concedeva. E quando senza il consenso dell'alleato essa si rappacificò col re de' Romani, Lodovico adiratosi, da parte sua si strinse a Massimiliano, ad intendersi col quale non mancavano punti di ravvicinamento. I due nemici conclusero la famosa lega di Cambray (2), e presero nelle loro mani l'ordinamento degli affari d'Italia, sperando di soperchiare il papa, a cui avevan promesso la loro protezione. Vero è, che questi avrebbe potuto trar profitto delle circostanze per lo scopo principale della sua politica; ed infatti aveva avvisata Venezia della tempesta che la minacciava, domandando la restituzione delle città della Romagna che la repubblica ancor teneva. Essa, il cui interesse sarebbe stato di cedere, ricusò, ed il papa entrò nella lega, il cui frutto migliore doveva cogliere il re di Francia. Questi era il più pronto ed apparecchiato: venne un'altra volta in Lombardia, vinse ad Agnadello (3), e s' impadronì in venti giorni di tutta quella parte del territorio veneto che dal trattato gli era assegnata. Occupata il 28 maggio Brescia, vi mandò come podestà l'uomo della sua fiducia, Girolamo Morone, per dare al nuovo acquisto un ordinamento conforme a quello del resto del ducato. Il 6 agosto il Morone prestò il giuramento, e fece il suo solenne ingresso in

(1) Lanz. 88 e seg.

(2) Il 10 dicembre 1508. Considerazioni intorno all' importanza generale. Lanz. 97.

(3) O Vailate, 14 maggio 1509.

Brescia il 26 dello stesso mese, incontrato da dodici ragguardevoli cittadini conducendo con sè le persone che doveano, come magistrati da lui dipendenti, assisterlo nel nuovo grave incarico di reggere un' intiera provincia. Nè certo fu cosa di lieve momento tale governo, se si rifletta che le città del veneto dominio alla repubblica erano affezionatissime, e si consideri quante difficoltà abbia un mutamento di governo che costringe a rinunciare a costumanze e leggi antiche ed a cambiare, per così dire, tutto il tenor della vita pubblica. Taglie doveva imporre il nuovo governatore per provvedere ai bisogni della guerra che continuava, per aiutar Massimiliano nella conquista di quella parte che a lui spettava; leggi e statuti eran da riformare e da rendere conformi a quelli delle altre parti del ducato; le cause d'appello che prima venivan trattate a Venezia eran da giudicare; bisognava provvedere che una congiura non sortisse il suo effetto (1); cose tutte in cui, convien credere, il Morone si sia condotto in modo da soddisfare il re, che tanta fiducia gli aveva dimostrato (2).

Mentre per altro Lodovico XII cercava di consolidare il suo stato ampliato per la conquista recente, lentamente si preparava quella coalizione che doveva mettere fine al suo dominio su una parte d'Italia. Venezia, vinta sul campo di battaglia ma non avvilita, vedeva bene potersi salvare, qualora riescisse a distaccare dalla lega uno dei confederati: fu il papa a cui si rivolse. Giulio l'assolse in segreto dall'interdetto, e nel medesimo tempo rinnovò l'investitura del regno di Napoli a Ferdinando, che teneva in Africa pronto un esercito per condurlo in Italia ogni volta che le circostanze lo richiedessero. Non già che per questo cessasse la guerra, anzi più che per lo innanzi la

(1) Doc. 5-14.

(2) Rimase il Morone a Brescia fino alla fine dell'anno 1510, come risulta dalla seguente carta dell'arch. municipale di questa città, Reg. BB., f. 173, 1510. « Die XIV decembris. Convocato et congregato consilio speciali de mandato magnifici et clarissimi domini potestatis Brixiae et in eius praesentia, etc.: nemine discrepante etiam captum fuit, quod eligantur sex notabiles cives, qui debeant deducere sive associare m. et cl. d. Hieron. Moronum, praetorem nostrum, usque ad confinia agri brixiani, quando a magistratu suo discedet; in executione cuius partis facto accurato scrutinio infrascripti cives electi fuerunt, vid. D. Augustinus de Capriolo, eques, D. Hier. de Madiis, doctor et eques, D. Octavianus de Luzago, doctor et eques, D. Baptista de Martinengo, D. Sigismundus de Duchis, doctor et eques, Scipio de Provalio ».

penisola risuonava dello strepito dell'armi, ed il guerresco papa istesso cingeva la spada ed entrava per la breccia di una assediata città. Ma mentre combatteva per l'ingrandimento dello stato della chiesa, non interrompeva neanche per un momento le trattative ed i negoziati, che alla fine dovevan rendere possibile la cacciata de' Francesi. Egli suscitò contr' essi gli Svizzeri, che dopo aver lunghi anni militato per Francia dalla stessa venivan trascurati (1): egli si fece autore d'una sommossa in Genova, egli cercò di persuadere Cesare di venir ad una pace con Venezia, e nel medesimo tempo negoziò anche con Inghilterra per indurla a mostrarsi nemica a Francia (2). Pel momento ancor non riescì ne' suoi intendimenti, e Lodovico istesso tentò di venir a pacifico accordo col nemico papa. Il vescovo Poncher accompagnato dal Morone ed Ambrogio da Firenze si recarono al congresso in Mantova radunato per la pace. Tanti eran per altro gl'interessi, tali le pretese messe avanti dal vescovo di Gurck in nome di Massimiliano, e da Pietro d'Urrea e Gerolamo Vich in quello di Ferdinando, e dal partito nazionale che desiderava un duca italiano per Milano, ed era appoggiato dal papa e dagli Svizzeri, che fu affatto impossibile di venire ad un accordo (3). Il re francese ancor una volta si strinse con Massimiliano; radunò un concilio, che da Pisa in seguito venne trasferito a Milano per ispaventare il papa con la minaccia d'una riforma, e mandò Gastone di Foix come duce dei suoi eserciti in Italia. Il papa a queste minaccie rispose più strettamente collegandosi col re cattolico per la difesa della chiesa (4), introducendo così egli, il liberatore d'Italia, un altro esercito straniero nel cuore del paese. Per un agente del papa in Inghilterra il re di Francia venne informato di tutte le pratiche che a suo danno correvano fra il papa, il re cattolico e Cesare cercò render vani tutti gli sforzi dei suoi

(1) Due volte gli Svizzeri si muovono in quegli anni contro Milano, nel settembre 1510 e nel novembre 1511; ma ambe le volte si ritirano senza aver fatto alcun effetto. Milano deve però pagar una taglia di 18^{m} duc. per assoldare fanti alla difesa. Prato, 281, 286 e seg.

(2) Intorno a tutta quest'opera diplomatica del papa, ved. Lanz. 108 e seg. In Inghilterra Enrico VIII era salito al trono, a cui anche Venezia manda il suo oratore per spingerlo alla guerra contro Francia.

(3) L'intervento del Morone a Mantova è accertato dal cronista bergamasco P. Assonica, doc. 18, not., Guicciardini vol. II, 173, Lanz. 129.

(4) Nel trattato di Roma. La sacra lega doveva concentrare l' Europa intorno al papa. Lanz. 123.

avversari con un rapido procedere e col mettere in moto tutti gli elementi che in Italia potevan essergli favorevoli. Ma le ardite imprese di Gastone di Foix, il soccorso recato a Bologna, la terribile battaglia di Ravenna vinta, che apriva la via a Roma, non fecero che accelerare la conclusione della santissima lega per la cacciata de' Francesi e l'avanzarsi delle truppe de' confederati. Tutte le forze che da lungo tempo erano state preparate subitaneamente si misero in moto: Inghilterra minacciò di assalire la Francia; Massimiliano richiamò con ordini severi dall'Italia i fanti tedeschi che ancora a Ravenna avevan combattuto nelle file francesi; gli Svizzeri, condotti da quel terribile nemico de' Francesi che fu il cardinale Matteo Schiner, scesero nel piano lombardo per le montagne del Tirolo, e con loro s'unirono i Veneziani. Genova si ribellò e proclamò il suo doge; Cardona co' suoi Spagnuoli era pronto a combattere, malgrado le perdite nell'ultima giornata campale sofferte; La-Palisse fu costretto d'abbandonar Bologna per difendere il ducato. Ei s'accampò fra Verona e Brescia: per sua mala sorte una lettera, con cui al generale di Normandia significava lo stato delle cose, cadde in mano degli Stradiotti, e decise gli Svizzeri diretti verso il Ferrarese a prender la via di Milano (1). Troppo deboli essendo le forze dei Francesi per far fronte agli Svizzeri e Veneti uniti, La-Palisse per Martinengo e Lodi si ritirò a Pavia, d'onde mandò un suo soldato, Andrea da Birago, a Milano per intendere se la città volesse ricevere lui e le sue truppe (2). In quel tempo erasi verificato qualche caso di peste nella città, portatavi da Brescia. I Milanesi, eccitati anche dal cardinal Sedunense a dichiararsi per la lega (3), col pretesto del morbo lo consigliarono di starsi lontano. E già anche nella città istessa G. G. Trivulzio e Tommaso Boyer, dalla mancanza di danari impediti di assoldare nuova gente e provvedere alla difesa, avevan raccolto in S. Sepolcro un consiglio il quale, vista l'impossibilità della resistenza, dichiarava che i Francesi si ritiravano senza esser cacciati dai Milanesi, e concedeva a questi di arrendersi al vincitore senza

(1) Guicciardini, v. 2, p. 265.
(2) Prato, 298.
(3) Ved. la sua lettera ai milanesi diretta. Appendice n.° II.

esser tacciati di tradimento. E precipitosamente, accompagnati da tutti i magistrati della loro nazione, abbandonarono Milano (1).

Anche il Morone era deciso di seguire i Francesi, ma il voler de' suoi concittadini lo costrinse a fermarsi. Tanta autorità oramai godette fra i Milanesi, che tutta la città a lui rivolse gli occhi e lo indusse a far parte di quella giunta di ventiquattro cittadini, a cui i Francesi partendo avevan consegnato il governo di Milano (2). Massima cura di questa giunta si fu d'impedire entro le mura un movimento armato, di tener tranquilli i cittadini fino a che la sorte della guerra fosse decisa. Occupando le truppe francesi ancor Pavia, gli animi rimanevan sospesi; ambasciatori si mandarono a tutti e due gli eserciti; e malgrado la commozione degli animi la quiete della città non sarebbe stata turbata, se improvvisamente non si fosse presentato un corpo di cavalleria francese a porta Ticinese, chiedendo d'esser ammesso entro la città. Il quale, essendogli stato negato l'ingresso, malgrado che il Morone ed altre ai Francesi ben note persone s'adoperassero per indurlo a ritirarsi senza recare danno, si diede al saccheggio de' borghi; il che esacerbando gli animi, costò la roba e la vita a molti Francesi che erano ancora in Milano. In conseguenza di tali moti, i ventiquattro formarono una guardia di seicento fanti per ovviare ai disordini interni, e di settecento cavalleggieri per proteggere anche le vicinanze dalle ruberie di soldati sbandati (3).

Intanto l'esercito della lega, a cui Lodi e Cremona s'eran resi, s'impadronì colla forza anche di Pavia, ed il violento cardinal Sedunense già s'adirava che i Milanesi non erano ancor venuti a fare la loro solenne sottomissione. Egli mandò per ciò un suo araldo a Milano e poi monsignor Federico Baldo, esule milanese, a

(1) Prato, 298 e seg.

(2) Avvisi nelle lettere di Capello, 12 giugno: Che eri a hore 16 si partì di Milan G. G. Trivulzio, mis. Galeaz Visconte, mis. Ant. Maria Visconte; et hanno lassato al governo di la terra 24 zentilomini, li primari di Milano. Item eri a dì 11 fo taiati a pezi in Milan tutti li Francesi, erano dentro, e fato retirar in castello quelli erano alla custodia di quello, et sachizato tutte le botteghe de' Francesi, e Gelfi e Gibellini erano a destrution de' Francesi; tamen non era sta cridato nè duca, nè altro. Aspettavano uno trombetta del rev.° cardinal legato per renderli la terra. Sanudo, XIV, 293. Lettere del Morone 78, 80, 81, 82; la qual ultima è una considerazione generale politica.

(3) Lett. 81.

chiedere ai cittadini se eran pronti a dichiararsi per la santa lega, o volevan esser trattati da nemici (1). A tale ingiunzione essi si radunarono ed elessero due persone per porta, che dovevan recarsi a Pavia per sottomettere Milano al Sedunense, già arbitro di tutto il ducato, e giurar fedeltà alla lega. Per porta Nuova fu eletto il Morone insieme a Michele Marliano (2). È probabile assai che in quel rapido cambiamento delle sorti della patria sua il Morone da principio fosse titubante ed incerto a qual partito appigliarsi, se doveva seguire i Francesi, se sperar bene dal nuovo stato

(1) Prato, 299.

(2) Prato, ivi. Fu il giorno 16 giugno quello in cui gli ambasciatori prestarono il giuramento, come dal cronista milanese si rileva. Nel Sanudo, XIV, 322, 323, in data 20 giugno si legge: Per le pubbliche scrive il provveditor Capello, chome in Pavia in la chiesia catedral fo cantata una messa: eran li oratori milanesi, i qual il cardinal volse zurassero fidelità alla liga. Disseno averla zurata una volta al S. Ludovico e al fiol primogenito Max. Sforza, e che 'l sacramento, feno poi al re di Franza fo sforzato et perho volevano esser assolti dil sacramento, et cussi il cardinal con *potestate legati a latere* li assolse; e dimandò essi oratori, chi era la liga. Rispose il cardinal: il S.^{mo} papa Iulio II, il cattolico re di Spagna, la ill.^{ma} Signoria di Venetia con intelligentia e voler dil ser.^{mo} re de Inglaterra, e lassato locho a intrar al ser.^{mo} imperator electo, qual presto sarà; e cussì dili oratori zurorono fidelità a la liga et Max. Sforza. Item parlono circha la taia; et Sguizari vol danari, aliter metino a sacho Pavia. Morone, lett. 81-88. Ma non posso tacere, che queste lettere non possono essere scritte all'epoca degli avvenimenti, e ciò per le date che portano, ed i luoghi da cui vogliono esser scritte. In esse racconta che, ordinate le cose di Milano, si era recato a Mortara da La-Palisse e ad Abbiategrasso, e ciò in lettere scritte in questa città il 21 giugno. Ciò è impossibile. Dal Prato il giorno del giuramento prestato in mano del cardinale è fissato al 16 giugno, ed il relatore veneto sopra citato già il 20 riferisce intorno alla solennità, dopo la quale non più poteva trattar con Francesi. Se si è recato a Mortara, ciò non può essere stato che il dodici od il tredici. Falsa è l'indicazione, che l'adunanza popolare in Milano per eleggere gli ambasciatori al Sedunense abbia avuto luogo 8 kalendas, cioè il 24 (p. 197), chè essa fu tenuta il 14 od il 15. Dobbiamo adunque concludere, che queste lettere siano scritte posteriormente? Od ha egli originariamente scritto le date secondo il calendario cristiano, e poi sbagliato nel cambiarle secondo il calendario romano, leggendo 26 ecc. per 16? Perchè, ciò giova avvertire, quasi tutte le date corrispondono alla verità, se si levano 10 giorni. Trattanto questi dubbi, aggiunti a quelli mossi da Ranke, Critica di storici moderni 175-6, fanno andar più cauti nell'uso delle lettere, sebbene non vi sia ragione di dubitare della bona fede dello scrittore.

di cose. Ma quando, abboccatosi col Sedunense, intravvide la possibilità che il ducato potesse esser concesso ad un principe nazionale, al legittimo successore del Moro, ei si decise d'adoperare tutte le forze del suo ingegno per rendere possibile il governo d'uno Sforza in Milano. Alla sua penetrazione non poteva sfuggire quante fossero le difficoltà di riuscire in tale intento. L'unione fra i collegati era assai precaria; troppo differenti i loro fini, e sol concordi nel pensiero che ognuno o tutto od una parte del conquistato paese voleva per sè o per i suoi. Giulio II aspirava al possesso di Parma e Piacenza, dicendo le due città antico possesso della chiesa; i Veneziani pretendevano quello che già collegandosi con Francia era stato loro concesso, Crema, Brescia, Bergamo, Cremona, la Ghiara d'Adda. E mentre poi Cesare richiedeva città venete come parti dell'impero, era desideroso d'acquistare il ducato di Milano per suo nipote Carlo, e d'altra parte il cattolico re l'avrebbe voluto dare all'altro de' comuni nipoti, Ferdinando d'Austria. Gli Svizzeri, oltre a cercar di rendersi tributaria tutta la provincia, occupavano ancor per sè quelle città del ducato, che in ogni caso lor assicuravano il passo per scendere a lor talento nella ricca pianura. Essi volevano in Milano un duca debole, che continuamente ad essi dovesse ricorrere, in modo da poter considerar la Lombardia quasi paese lor proprio, e cavar essi il miglior frutto della comune impresa. Un uomo come il Morone, che anche nelle nuove condizioni della patria sua, non voleva ritirarsi nella vita privata, ma prendere parte agli affari politici, doveva considerare tutte le possibili combinazioni politiche, e prendere risolutamente quel partito che sembrasse il migliore. Ei si decise per gli Svizzeri, che almeno promettevan di sostenere un duca nazionale, avevan alla loro testa un uomo d'irresistibile energia, e per sè l'opinione del papa favorevole allo Sforza, purchè non gli fosse disputato il possesso delle due città (1).

Avendo deliberato adunque il Morone di procedere in unione cogli Svizzeri, innanzi tutto si adoperò per indurre il cardinal legato ad inseguire alacremente i Francesi, ed a confidare intanto il governo di Milano ad Ottaviano Sforza, fratello del Moro, che si trovava

(1) I diversi fini e le pretese di quelli che avevano contribuito a cacciare i Francesi, espone egregiamente la lettera 86, cfr. Fr. Vettori, Sommario, 281.

al campo dell'armata della lega, come quello che pel sangue era il più congiunto al futuro duca, e portando il nome Sforza poteva possedere autorità benevole a far cessare l'interregno in Milano, render propizi gli animi pel novello signore, indurre i cittadini a que' sagrifizi che pur eran necessari per sostener la guerra e nutrir le truppe che dovevan difendere il ducato (1). E quando appunto per provvedere a questa necessità Ottaviano Sforza appena giunto in Milano riscosse una taglia volontaria di centomila fiorini d'oro, il Morone in ogni modo s'impegnò perchè il pagamento colla necessaria prontezza si effettuasse, ben conoscendo che dal favore degli Svizzeri, il quale solo col pronto sborsare delle paghe promesse s'acquistava e conservava, dipendeva ogni cosa. Per la varietà delle opinioni fra i collegati era d'uopo creare quelle circostanze, per le quali anche chi fosse avverso potesse essere costretto a concedere il ducato a Massimiliano Sforza. Un primo passo a tale scopo si fu di mandare per suggestione del Morone ambasciatori a papa Giulio, a Cesare, agli Svizzeri, per dichiarare la ferma volontà de' Milanesi d'aver per loro duca lo Sforza (2).

Milano per intanto era costretta a sostenere tutto il peso delle spese pel mantenimento dell'esercito. Gli altri membri della lega si sottraevano all'obbligo di contribuire la loro parte, ed anche i dissensi già facevansi palesi nell'esercito accampato a Pavia. Le truppe veneziane, secondo il voler del papa, avevan svaligiato le fiorentine, ma gli Svizzeri volevan la preda tenendo prigioni i provveditori veneti, i quali d'altronde non pagavan la parte loro spettante della spesa (3). E quando poi le truppe dei Veneziani si avviarono

Arch. stor. ital. Append. VI a proposito del congresso di Mantova: In tal partito tutti li collegati pensorono aver la satisfazione loro in particolare, ed il papa primo considerò, che sendo uno duca di Milano debole, potrebbe disporre di beneficii ecclesiastici a volontà sua; Gurcense, non avendo riguardo al futuro, considerò trarne denari di presente per il patrono, e qualche parte anche per sè. Il vicerè, sappiendo che il re Ferrando voleva nutrire un esercito in Italia altrove che nel regno di Napoli, considerò che lo potrebbe alloggiare in quello stato, e trarne ancora danari per sovvenirlo. I Svizzeri pensorono aver da detto duca ogni anno pensione in pubblico ed in privato, et che il detto duca fusse signore in parole e loro in fatto. I Veneziani consideravano che con un duca debole un giorno potrebbero farsi signori in quello stato.

(1) Lett. 88.

(2) Prato, 300. Lett. 89, 90.

(3) Il Sedunense era molto irritato contro i Veneziani per questa tardanza nel

per occupare quelle città che pretendevano, decisa era la rottura fra essi ed il cardinale svizzero. Poco mancò che non si venisse ad un'aperta lotta, malgrado le esortazioni del Morone, e un breve del Papa al cardinale diretto, con cui raccomandava di tenere in ogni modo unito l'esercito e ben disposti i Veneziani, senza l'aiuto dei quali non solo non era possibile di cacciare i Francesi d'Italia, ma neanche di assediare le rocche ancor da essi tenute (1). A stento l'impetuoso Sedunense si decise di mandare il Morone agli accampamenti veneti per tentare un accomodamento. Tanto eran gli animi accesi, che recandovisi corse grande pericolo d'esser nell'agro cremonese svaligiato dagli Stradiotti, e fu costretto di rifugiarsi travestito in Corte de' Cortesi, ed ivi coll'aiuto dei terrazzani difendersi fino a che il provveditore Paolo Capello potesse venire in suo aiuto ed onorevolmente condurlo al campo (2). La missione del Morone era piena di difficoltà: chè i Veneziani eran adirati

pagamento della parte loro. Un rapporto scritto alla Signoria da Nicolò Michiel q. Francesco, in campo presso Pavia il 24 giugno presso Sanudo, XIV, 339, 340, che ottimamente dipinge il carattere del cardinale, qui aggiungo. « Dopoi disnar montoe a cavallo con monsignor l'episcopo di Monopoli legato, il protonot. Mocenigo, e G. G. Caroldo secretario nostro con li danari, e zonti in Pavia a corte, il rev.^{mo} cardinal Sedunense legato fece star tre hore dito legato ad aspetarlo. E venuto fuora ditto legato se li apresentò, el cardinal li disse: El se voria aparechiarvi uno tapedo, acciochè pian piano veniste per suso. Se io non vardasse che seti episcopo, vi faria apichar; questo è stato el mazor error che mai commetesti, e seti stato causa de quasi farne taiar a pezi e metter in rotta la cosa di la sanct.^{ma} liga, con iuramento *per sancta sanctorum*, che non si potrà tegnir più ch'esto mexe essi Sguizari, subzonzendo: ne haveti facto perder Francesi et più di 1000 ducati sino a questa hora, et la tardità sarà causa de spender più di 150^{m} ducati di più ». Voltossi poi al segretario dicendoli: « Ne haveti un bello honor haver stato tanto con le parole di sopra scrite; e di più, se io non fusse stato, non haresti palmo de terra, et non ha manchato da vui darmi causa de romper la fede mia, la qual mantenirò a vostro dispetto; etiam li vostri populi ve hariano strascinati, perchè Francesi ve voleano dar in ogni locho el vasto. El cardinal la collera l'accese e disse: La Signoria vol Bergamo, Crema, Brexa e tutto il suo stato, e non vol pagar la zente di sui condutieri. Mi son venuti lamentarsi; se non voleno stato, lasseno tutte le terre o pagano la zente. Non meritano haver bene, che non sanno tenir. Etiam li farano, come è il dover, quello che comanda la santità dil pontefice ». Queste furono le parole quasi *de verbo ad verbum*.

(1) Lett. 91. Il breve è del 31 luglio 1512, e si legge in Sanudo, XIV, 465

(2) Lett. 92, 93.

per i portamenti dello Schiner e de' suoi Svizzeri in generale, adirati per la prigionia sofferta dai loro provveditori, adirati infine perchè si cercava d'impedire che si mettessero in possesso delle loro città; ed in tale esacerbazione di animi era già un vantaggio se il Morone otteneva la promessa che avrebbero rinunciato alle loro pretese su Cremona e la Ghiara d'Adda, il cui possesso era di somma importanza pel ducato di Milano (1). Contribuì alquanto a facilitare i suoi negoziati il timore che il papa se l'intendesse con Cesare a danno di Venezia, timore che più crebbe quando il vescovo Gurcense venne a Roma per trattare col papa in nome di Cesare, e quando il papa a Raimondo di Cardona concesse de' sussidii, timore che infine costrinse i Veneziani a riaccostarsi a Francia (2). Ma se le pretese degli Svizzeri impedivano il procedere della guerra, Giulio II per parte sua non poco contribuiva a render impossibile un ordinamento delle cose d'Italia corrispondente ai veri interessi del paese. Il ducato di Milano reso forte ne sarebbe stato un propugnacolo, le forze nazionali unite (chè Giulio II pur conosceva la forza del sentimento nazionale) avrebber tenuti lontani gli oltramontani. Ma smoderato era il suo desiderio di formare uno stato grande per la chiesa, ed infatti vi riuscì, chè avendo occupato Piacenza e Parma, e piegata ai suoi voleri la Toscana per mezzo delle soldatesche spagnuole, il dominio del papa dalle rive del Po si estendeva fino a Terracina, e poteva appagare l'orgoglio del prete guerriero ed abbagliarlo in modo da non vedere che l'edifizio da lui eretto, mancando di solide fondamenta, doveva ben presto crollare. Certo è che tali essendo le mire di Giulio II, niuna efficacia potevan avere le ragioni esposte nel senato milanese dal Morone, e scritte dappoi all'ambasciatore in Roma per indurre il papa a rinunziare al possesso delle due città, ad ingrandire il ducato, a renderlo forte sì da poter resistere al primo impeto dei nemici che calavano dai monti. Nulla valse la considerazione, che gli animi del popolo si alienavano vedendo

(1) Dai provveditori del campo 3 agosto: Item dil zouzer lì uno orator di lo episcopo di Lodi, Sforzesco, ch'è in Milan, nominato Ilier.mo Moron, qual expose a lor proveditori scusar quello ha fato Sguizari, e voleno ben confinar con i lochi de la Signoria nostra. Sanudo, XIV, 451. Lett. 94, 95.

(2) Il ravvicinamento fu trattato dai due prigionieri Antonio Giustinian e poi Andrea Gritti. Romanin, Stor. di Venezia, V. 278, 279.

tolte al ducato due principalissime città, la cui perdita aggravava di troppo i pesi da doversi sostener dalle altre: per aver propizio il papa al desiderato duca, e poter contro i Veneziani e contro Cesare ed il re Ferdinando far capitale del suo appoggio, bisognava piegarsi ai suoi voleri (1). La condizione del governo di Milano fu tale, da costringerlo a gettarsi del tutto in braccio agli Svizzeri. Sebbene adunque il Morone, che presso Ottaviano Sforza e presso gli Elvezii godeva di grande autorità, non potesse ignorare quanto grave alla Lombardia sarebbe riuscita la supremazia assoluta del cardinale Svizzero e della sua nazione, quanto grandi le pretese che avrebbero accampate, pur nondimeno l'unica via di salvamento vedendo in una stretta e particolare lega con essi, nel senato di Milano con ogni forza s' adoperò perchè Luchino Crivello, ambasciatore milanese presso la confederazione, venisse autorizzato a conchiuderla; ed infatti, per l'incarico del senato istesso, il Morone stese la relativa istruzione, e gl' ingiunse di esporre nella dieta altra deliberazione del consesso che vietava al cardinale di muovere contro i Veneti, non potendo il ducato sostenere la spesa di una guerra inutile, anzi dannosa (2). Il cardinale era onnipotente in Lombardia, e bisognava persuaderlo di tenersi quieto: nè ciò riuscì tanto difficile al Morone, adducendogli la ragione esser interesse di lui e della sua nazione che presto Massimiliano Sforza venisse condotto a Milano, e che le venete città non cadessero nelle mani nè di Cesare, nè delle truppe del Cardona: in una segreta conferenza con le truppe Svizzere istesse stanziate su quel di Cremona ottenne almeno che venisse differita la loro mossa (3).

Il tempo stringeva, e fu necessità di venir presto alla conclusione della lega con gli Svizzeri, anche per esercitar una pressione su Giulio II, già corrucciato perchè parevagli che il governo ed il senato di Milano troppo ligi si mostrassero a Cesare. Questi avea mandato Matteo Lang, il borioso vescovo di Gurck, a Roma onde aver l'assenso del pontefice per dare il ducato di Milano a Carlo d'Austria. Il sospetto che Giulio II, mostratosi già arrendevole a Massimiliano quanto alle venete città, e desideroso che Cesare aderisse al Concilio lateranense, anche quanto a Milano lo

(1) Lett. 96.
(2) Lett. 97, 98, 99.
(3) Lett. 100, 101.

compiacesse, fece sì che da Milano si spedì un'ambasciata Svizzera a Roma per dichiarare la loro ferma volontà di mettere lo Sforza nel suo stato (1). E mentre si provvedeva che tale legazione prima del Gurcense arrivasse a Roma, si affrettava anche a conchiudere con la Confederazione Svizzera quel patto che gl'interessi di quella nazione strettamente legava con quelli del ducato. E tanto più urgeva tal conclusione, sebbene le condizioni fossero gravissime, per non dir insopportabili, che (a quanto pare) eran sorte anche in Milano stessa nuove diversità d' opinioni fra i cittadini, le quali minacciavano di partorire cattivi effetti (2), e fra gli Svizzeri stessi gli agenti cesarei insistevano che, abbandonando la causa dello Sforza, favorissero piuttosto il nipote del re de' Romani (3). Conchiuso che fu il patto cogli Svizzeri, questi divennero i protettori e difensori pagati dello stato (4). Ad un altro pericolo si

(1) Intanto raccoglievansi molti danari in Milano pel nuovo duca. Vetor Lipomano scrive da Bergamo il 22 agosto: Erano già mandati li brevi per Milan per aver danari per il nuovo duca, e questa settimana passata havevano scosso ducati 32^{m}, a raxon di ducati 18 per 100 di utilità su li dacii di la terra per pagar le taie. Sanudo XIV, 500. Della ambasceria svizzera a Roma sotto il 23 settembre, Lett. 104.

(2) Rapporto d'un esplorator passato per Milano: Che a dì 28 agosto 1512 era seguita in Milan certa rixa e quistion fra uno mis. Hier. Moron, citadin milanese, con alcuni altri, et convene il card. sguizaro acquietarli usando parole, che se Milanesi non stesseno in pace tra loro, vegneria dominarli uno signor che li chastegaria; et li fo risposto non havemo paura di questo, e la compagnia li sarà fatta, e che lhoro Milanesi la fariano a chi verrà per esser suo duca. Item che era stà posto taia ducati 150^{m} a Milan, e quelli la pagavano mal volontieri, dicendo era meio a pagarla, quando Francesi dominavano Milan, perchè li danari romaniva de lì, et li godevano in Milan, et non darli a Sguizari. Sanudo, XV, 43.

(3) Il segretario Caroldo da Milano in settembre: Che li oratori cesarei venuti erano agli Svizzeri, quali dovevano darli per li accordi ducati 12^{m}, non li hanno portato salvo ducati 1800, et etiam da metter l'archiducha nel stato di Milan et fattivi meter uno vicario cesareo, et tenir cussì quel stato, la qual cossa Sguizari non hanno voluto. Sanudo, XV, 115.

(4) Il trattato fu concluso in principio di settembre. Lett. 102. In un colloquio che il Caroldo ebbe in Milano il 29 agosto collo Schiner questi gli comunicò quanto chiedevano gli Svizzeri, ed il 9 settembre riferisce i capitoli stessi. Sanudo, XV, 5, 45. Da Ottaviano Sforza in nome di Massimiliano furon firmati il 3 ottobre, come risulta da carta originale dell'arch. di Milano. Siccome il patto è importantissimo per la storia dei prossimi anni, ne do un

era ovviato colla pronta conclusione del trattato, rendendo vani cioè gli sforzi di Galeazzo Visconti ed Ottaviano Sforza, che amendue, veduta la generale incertezza, speravano di poter col favor degli Svizzeri acquistare il ducato per se stessi (1). E come il Morone s'era fortemente impegnato perchè il trattato cogli Svizzeri venisse conchiuso, così in ogni modo attraversò i raggiri dei pretendenti coll'avvertire per mezzo di particolari messi, e poi per Niccolò Croce spedito col consenso d'una parte del Senato, Massimiliano Sforza del pericolo per indurlo a recarsi il più presto possibile a Milano, anche alla insaputa di Cesare, ed a mettere così un termine alle incertezze (2). E tanto più che anche gli animi de' Milanesi, e per questa ragione, e per le gravissime imposte e spese, e per la cessione di Parma e Piacenza s'eran di nuovo rivolti ai Francesi (3), e l'esercito del

estratto. Egli è stipulato con Zurigo, Berna, Lucerna, Urania, Schwytz, Unterwalden *sub et supra silvam*, Zug *cum superiori offitio ad se spectantis*, Glarus, Basilea, Friburgo, Soletta, Schaffhausen *antique et maxime lige superioris Alemanie*: 1.° Fra loro non si faranno guerra. 2.° Differenze saranno diffinite con un arbitrato a cui ognuna delle due parti sceglierà due probi uomini. La pluralità dei voti decide; se non si ottiene una maggioranza, la *pars actrix* sceglierà un quinto arbitro. 3.° Massimiliano s'obbliga per sè e suoi discendenti di pagare ai 12 cantoni ogni anno 40m ducati d'oro, dovendosi effettuare il primo pagamento il 1.° gennaio 1514, e gli Svizzeri dalla loro parte saranno tenuti *usque ad convenientem adventum domini ducis in eius dominio atque ducatu manutenere et fortem efficere eius vicarios, ita quod in eorum necessitatibus eis succurramus, et ad nos recursum habeant, quotienscumque hoc pro manutentione et recuperatione pred. ducatus Mediolani iuste requisierint et exposcerint ad succurrendum cum nostris in tanto numero, quantus secundum necessitatem et occurrentiam congruens et aptus videbitur.* Questi per altro saranno pagati dal ducato; ogni soldato 4 fiorini del Reno al mese, ogni capitano svizzero 10 paghe, ogni caposquadra o luogotenente del capitano 6 paghe, *et quod tot centum soldatorum ac peditum quislibet capitaneus sub se habeat, quot decem superflua salaria quodlibet centenarium dare debet pro expeditione, ex quibus postea capitanei persolvant presbiteros, scribas, notarios, pipheros et mimos.* Le paghe corrono dal giorno della mossa fino al ritorno a casa; ogni mese principiato mentre dura il servizio è valutato per intiero. Questi obblighi non valgono verso i volontari. Il duca s' obbliga di dar loro in guerra 500 cavalli. Contro il papa e l'imperatore non vale il patto. *Actum in Baden, die lunae 3 octobris.*

(1) Lett. 102, 112.

(2) Lett. 103, 110.

(3) Caroldo da Milano in dicembre: Che Milanesi indifferenter il popolo desiderano Francesi, perchè sotto di lhoro i danari correvano, et poi non

Cardona era una continua minaccia, ed un mezzo potente di cui usar poteva Ferdinando di Spagna per i suoi fini particolari (1). Finalmente nell' ultimo mese dell' anno 1512 Cesare diede licenza a Massimiliano Sforza di partire dal Tirolo e recarsi a Milano, ove era stato preceduto dal Landriano (2). Le condizioni del ducato eran tali, che avrebbero richiesto un uomo maturo, d'animo forte e di senno politico non comune, ma non già un giovine di diciannove anni, inesperto, non curante e molle quale il figlio del Moro, che fin dai primi momenti si lasciò governare da un Colla, e fu lo zimbello di quelli che al suo solenne ingresso in Milano lo accompagnarono e lo misero sul trono, per adoperarlo come strumento di cui servirsi per i proprii lor fini o per i fini di coloro che rappresentavano alla nuova corte. Quando il 29 dicembre, accompagnato dal vescovo Gurcense, dal cardinale Sedunense e dal Cardona, entrò in Milano, grande fu la pompa solenne, che poteva bensì ingannare gli spettatori, ma non già un fino osservatore come il segretario veneziano, il quale ben notò il freddo contegno del popolo, il cui amore sarebbe pur stato un più solido fondamento del nuovo governo, che gli aiuti stranieri e gl'interessati consigli di quelli, che tosto s'impadronivano del duca e delle redini del governo (3).

pagavano come pagano hora, et vedono il suo duca non stabile in stado, et si vol mantenir con li danari de Milanesi. Ben è vero, che sono alcuni de' citadini primarii, quali per niun modo voleno aldir Francesi. Sanudo, XV, 403.

(1) L'opinione del papa riguardo agli Spagnuoli, ved. nel suo breve al Sedunense del 1.° ottobre. Appendice n.° 3.

(2) Lett. 110.

(3) Poco contentò perfino i suoi protettori, come rilevasi dalle seguenti notizie tolte dal vol. XV del Sanudo. Del Caroldo da Pizzighettone: Il duca Maximiano non si porta ben; un Zuan Colla è quello che governa dito duchato, el qual etiam a tolto per tempo, come li ha ditto el cardinal Sedunense, a far a suo modo, p. 393. Del medesimo da Milan 16 dicembre: como è zonto lì col cardinal Sedunense, partito dal ducheto in poco amor, el qual ducheto si governa a volontà di Spagna e di quel Zuan Colla, p. 397. E in altra lettera dello stesso: come il ducheto è zonto a Chiaravalle a la badia milia 12 de lì, et che si preparava la intrata poco honorifica, perchè tra Milanesi è dissension. Poi el Sedunense col vicerè non sono in amor, p. 417. L'ingresso solenne è descritto dal medesimo. Ved. appendice n.° 4. Francesco Capello, orator veneziano in Inghilterra, che lo vide a Ulma il 9 agosto, descrive così il suo aspetto esterno: È de persona mediocre, cum ochi negri, el naso traze al aquilin, magro. Sanudo, XIV, 480. Dell'indole sua tosto si parlerà; solo aggiungo che fin dal dicembre il Caroldo del governo in Milano

L'opinione pubblica non s'era ingannata sul conto di Massimiliano Sforza. Invece d'occuparsi seriamente del governo e del benessere de' suoi sudditi in tempi sì travagliati, dell'ordinamento e della difesa dello stato, a null'altro pensava che a darsi buon tempo con i suoi cortigiani e con la marchesana di Mantova che, accompagnata da vezzose damigelle, tosto era venuta per render più gioconda la nuova corte. Le gravi cure lasciava all'inetto Giovanni Colla, al Borgo, ai cesarei che vollero incaricarsene, i quali a conservatori di stato elessero i loro partigiani, e che certamente non agivano nell'interesse dello Sforza. Egli stesso donò ai suoi favoriti terre, nè conobbe misura nello spendere ed esaurire le forze del paese, taglieggiato del resto e saccheggiato dagli Svizzeri (1). Qual maraviglia, se tutto il paese gli si rivoltò contro e si mise quasi in armi (2), e gli stessi suoi parenti congiurarono per togliergli vita e stato? Ottaviano Sforza, vista l'imbecillità del nipote, e già da tempo desideroso di farsi signore del ducato, ordì una trama, in cui entrò anche Sacramoro Visconte, incaricato dell'assedio del castello di Milano tenuto ancor dai Francesi. Con questi tenne segrete intelligenze, ed essi come il re di Francia promisero aiuto. Il pensiero di Ottaviano era bensì di servirsi di essi, ma poi col favor del popolo, del papa, dei Veneziani, rendersi e mantenersi padrone del ducato. Già tutto era combinato in modo, che Massimiliano potesse esser sorpreso e trucidato mentre col suo seguito assistesse alla rappresentazione d'una commedia nel palazzo de' Crivelli, quando un certo Mapelli svelò la congiura, e ne rese impossibile l'esecuzione. Il Visconti venne ritirato dall'assedio, e Silvio Savello a lui sostituito; Ottaviano fu avvertito dal Borgo, e s'allontanò dalla corte, ma non da Milano (3). Anzi pare che il nipote

giudica nel modo seguente: Il duca è *tamquam signum*, ma questi tre (i card. Sedunense e Gurcense ed il Cardona) insieme con el senato mediolanese governano, et se pol dir che Milano sia governata da Todeschi, Sguizari et Spagnoli, tutti sitibondi de danari. Milanesi sono tutti malcontenti et disperati. Sanudo XV, 453.

(1) Lett. 115 e specialmente 117 confr., Prato 309. Delle donazioni larghe, ivi.

(2) Il segretario Guidoto da Milano 20 febbraio: Come il duca voleva partir con la marchesana di Mantova per Pavia, e questo, perchè in Milano tutti è in arme, e questo perchè non voriano pagar la taia. Sanudo, XV, 564.

(3) Lett. 123. Non posso stabilire il giorno preciso della scoperta della trama,

con lui dissimulasse, perchè non molto dopo, anche per allontanarlo dalla città, venne dal duca adoperato in un affare importante. Certo si è che il modo di comportarsi alienò dal duca tutti i veri sforzeschi, cioè quelli del partito della nazionale indipendenza, e fra essi il Morone, che dopo quanto aveva faticato durante l'interregno in favore di Massimiliano, e consigliato ed ottenuto, e dopo tante prove di una capacità politica che non più poteva esser posta in dubbio, aveva diritto di sperare che anche il nuovo duca grandemente si sarebbe valso dell'opera sua. Quando non venne nè anche eletto tra i conservatori di stato, offeso, indispettito, desiderò di ritirarsi dalla vita pubblica, e di cedere ai Colla e Borgo. Prima però che desse esecuzione al suo divisamento ancor una volta cercò d'adoperarsi in vantaggio del duca. Papa Giulio II era morto il 20 febbraio del 1513, e ciò cambiò affatto l'andamento politico delle cose. A quelli che governavano Milano parve opportuno il momento in cui era vacante la sedia pontificia per impadronirsi di Parma e Piacenza (2), del resto indispensabili pel ducato se doveva esser forte e sostener le ingenti spese occorrenti. Una contribuzione a queste due città imposta poteva fornir il danaro necessario per le paghe degli Svizzeri, e fu desiderabile il loro possesso anche affinchè non più fossero l'asilo di tutti i malcontenti del ducato (3). Il Cardona co' suoi Spagnuoli stava pronto per impadronirsene, perchè così lo volevano gl'intendimenti del suo re. Affinchè non cadessero in sua mano il Morone propose, che

perchè la lettera del Morone sol dice (p. 301) che fu prima della ricuperazione di Parma e Piacenza, ove Ottaviano si recò in principio del marzo.

(2) Anche l'orator milanese a Roma, Marino Caracciolo, consigliava il duca con lettera del 27 febbraio 1513 d'approfittare delle circostanze: Circa a Parma e Piacenza, se la S. V, vede che con effecto sia per possere haverle, credo che fosse bene avanti la creatione del papa torle, che remanendo le cose imperfecte, io credo serria poi assai difficile. Quando pur quella vedesse difficoltà assai, forse saria meglio non temptarla, perchè se iritaria el collegio de' cardinali senza fructo. Carta dell'arch. di Milano.

(3) Intorno a ciò il duca scrive ancor il 13 febbraio 1513 da Abbiategrasso all'ambasciatore a Roma: Considerando i mali in li quali siamo, havendo in le viscere nostre infinite latebre de animi malcontenti et inclinati alle cose di Francia, prestando N. S. a Piasenza, et in li altri lochi che la tene del stato, receptacolo securo alli rebelli nostri, da li quali non se cessa malignare, nè si po tanto studio mettere ad impedire il commertio loro cum Francesi, che non fosse necessario farlo ancora più. Arch. di Milano.

Ottaviano Sforza venisse spedito ad esse per ottenerne la resa volontaria. Infatti vi si recò il 1.° marzo, ma tanto male si condusse, specialmente col fomentare le ire dei partiti, che si dovette chiamare il Cardona per occuparle colla forza. Il che avvenne; e lo Spagnuolo e non il duca s'ebbe tutto il vantaggio dell'impresa (1). Il Colla poi denunziò il Morone presso il vicerè per quello che in senato aveva detto riguardo all'acquisto delle città (2): e ciò sempre più l'invogliava di allontanarsi dalle pubbliche faccende fino a che gli avvenimenti stessi avrebber costretti i suoi nemici di ricorrere a lui.

E non si fece tanto aspettare un tale momento. Giovanni de' Medici era stato creato pontefice (3). La condizione generale era per tale avvenimento cambiata, e tutto dipendeva dalla politica che il nuovo papa avrebbe seguito (4). Tutti i potentati stavan sospesi: ma ben presto si venne a conoscere, che in certo modo intendeva seguire la politica di papa Giulio, nell'interesse della sua famiglia però, affine di provvedere i suoi nipoti Giuliano e Lorenzo di stati, l'uno nel regno di Napoli, l'altro nell'Italia di mezzo. E chiunque a raggiungere tali suoi fini l'avesse aiutato in qualche modo poteva far conto del suo appoggio, sebbene, secondo un suo principio, quando fosse in lega con uno, non mai cessasse di trattare coll'altro (5). Le prime sue pretese Leone X accampò contro il più debole, il duca di Milano, da cui con insistenza domandava la restituzione di Parma e Piacenza, che pure gli altri confederati volevano conservare al ducato. Questo allora era di nuovo minacciato di una invasione francese. Re Lodovico aveva il 13 marzo rinnovato la sua lega con Venezia, e per la tregua d'un anno conchiusa fra lui e Ferdinando di Spagna poteva liberamente disporre delle sue forze nella guerra d'Italia. Pel ducato di Milano era quistione d'altissima importanza in tal frangente aver favorevole il Papa, da cui era a sperare un sussidio di truppe e di danari. Grande bisogno aveva

(1) Era una taglia di 32^{m} ducati. Lett. 121. In marzo, scrive il Morone, è occupato in affari finanziari. Doc. 15, 16.

(2) Lett. 121.

(3) L'11 marzo 1513.

(4) Guicciardini, vol. II, p. 309. Sui trattati speciali allora conchiusi è basata tutta la condizione politica, ved. Lanz, 130.

(5) Relazione di Suriano citata da Ranke, Papi I, 86.

di quest'ultimi lo Sforza, dacchè dal ducato stesso non era più possibile cavarne, e pur dovevasi pagar una rata della lor pensione agli Svizzeri. In tale occasione bisognava far scelta d'un uomo ben destro per inviarlo a Roma, ed essa cadde sul Morone. I suoi stessi nemici furon quelli che lo proposero, e tentarono di riconciliarsi con lui. Con messo speciale venne chiamato a Piacenza per sentire il parere del Cardona sul caso, ed essendo questi d'opinione doversi in ogni modo accontentare il Papa con restituirgli le due città e venir ad accordo con lui, i conservatori di stato tenner un consiglio in Pavia, nel quale il Dal Borgo propose che il Morone tosto fosse inviato al papa con ampio mandato (1). Volevan bensì i cesarei che si riservassero i diritti dell'imperatore sulle città; ma il duca, vedendo il pericolo in cui versava, dava facoltà al suo ambasciatore di accettare tutte le condizioni che il papa avrebbe fatto (2). Il 25 aprile il Morone si partì dal ducato, e in ben pochi giorni condusse a termine l'affare di cui era incaricato (3). In quanto alla restituzione di Parma e Piacenza Leone X richiedeva, che senza condizioni e con piena fiducia in lui la si facesse; alla seconda richiesta, di unire le sue forze con quelle del ducato per resistere ai Francesi, rispose non aver motivo di apertamente dichiararsi contro Francia, la quale gli si era sottomessa nelle cose spirituali, ma che sotto pretesto di metter presidii nelle restituite città avrebbe potuto inviare delle truppe alla volta della Lombardia. Con un temperamento si venne adunque il giorno 2 di maggio alla restituzione delle città, ed il Morone ricevette secretamente dal Papa una sovvenzione per poter pagare gli Svizzeri, e la promessa che le città sarebbero ridate al ducato, qualora fossero vinti i Francesi, già scesi in Italia, ed accampati ad Asti ed Alessandria (4). L'incalzar

(1) Lett. 124, 125, 127, 128.

(2) Doc. 25, 26. Non è senza sospetto il duca riguardo alla fede da prestarsi al Morone. V. doc. 20. Il Dal Borgo consiglia al duca: Nè per modo alcuno ommetta de tor in prestito, sel se po, dal pontefice li 30 o 40^{m} ducati, dandoli per sicureza Parma over Placentia, in caso che la volia però haver per pegno et non per sua, fin a tanto che de le intrate de epsa S. S. sarà imborsata. Et de questo V. Excellentia ne farà scrivere opportunamente al prothonotario Carazolo et a m. Hier.^{mo} Morono, se gli parerà. Lett. del 13 aprile. Arch. di Milano.

(3) La prima lettera da Roma è del 28 aprile. Doc. 20.

(4) Intorno a quest'ambasciata ved. lett. 129. Doc. 22. Guicciardini, II, 314.

del pericolo certamente aveva affrettata la conclusione dell'accordo, più che le esortazioni degli oratori cesareo e spagnuolo.

Nel ducato non era radunata forza armata sufficiente per combattere il nemico; dal papa nulla di più si poteva sperare, chè egli in verun modo non voleva dichiararsi apertamente contro Francia, siccome non deciso a qual partito politico appigliarsi. Il contegno del Cardona per conseguenza era più che ambiguo, e Massimiliano Sforza costretto ad accettare il consiglio del Morone, di gettarsi del tutto in braccio agli Svizzeri (1). Corse adunque il Morone nel loro paese, e con pochi danari e molte promesse li indusse a scendere dalle loro montagne in numero di dieci mila, venendo come a casa loro propria (2). Essi s'unirono agli altri loro compaesani che col duca stavan in Novara, dacchè le altre città del ducato, e Milano istessa, non senza tumulti s'eran ai Francesi arrese. Il 6 giugno escirono dalla città, e diedero ai Francesi, che stavan in un accampamento poco fortificato alla Riotta a breve distanza da Novara, un fiero assalto; con mirabile valore li misero in rotta, e salvarono all'imbelle duca il suo dominio. Tosto la bandiera sforzesca sventolò in Milano, in cui la mobile turba ammazzò quelli che pochi dì prima

P. Jovius, Histor. Basilea 1576, I, 356. Che la consegna delle città ebbe luogo il 2 maggio, scrive l'oratore veneziano a Roma: Et come a dì 2 maggio sono andati dal papa li oratori dil ducha di Milan d. Juan Francesco de Becharia et d. Hier.^mo Morono, e fato instrumento di renderli Parma e Piasenza como terre pertinente alla chiesia. Sanudo, XVI, 198. Il 4 parte da Roma. Lett. 131.

(1) Massimiliano Sforza, sendo nuovo nello stato ed uomo uso più presto in corte che nei campi, nè sappiendo come volesse procedere il vicerè, il quale, se voleva difendere quello stato, doveva andare verso Tortona ed Alessandria, e lui aveva fatto uno ponte accanto a Piacenza che mostrava volersi ritirare verso Brescia, deliberò di gettarsi tutto in mano de' Svizzeri, pe' conforti massime di Ieronimo Moroni, milanese, nel qual era tutta la fede sua. Questo Ieronimo andò nel paese de' Svizzeri, e con pochi danari e con promesse di più, e con molte parole e ragioni ne levò circa 10^m. Fr. Vettori. Sommario, p. 298.

(2) Il Dal Borgo reputa il Morone necessario a Milano, e vorrebbe mandare in Svizzera o P. Somenza o B. Tizzone, doc. 28. Il 20 maggio Morone parte da Milano, doc. 29, 30. L'Alberi nell'ultima nota alla relazione di Milano del Caroldo (Relaz., Ser. II, vol. 5, 330) chiama bislacca bene l'idea di far Milano cantone della Svizzera; eppure quest'idea fu pronunziata dal duca istesso. Cfr. doc. 30, p. 52. Al momento della battaglia della Riotta il Morone era ancora in Svizzera, doc. 31

aveva acclamato come padroni (1). Gli Svizzeri, padroni di fatto del ducato per la strepitosa vittoria sui Francesi riportata, taglieggiarono aspramente gli abitanti (2): molti colpevoli di cospirazione vennero fortemente castigati dal duca e multati in gravi somme di danaro. Ora ed in seguito questi fu costretto a smungere il suo popolo per soddisfare alle sempre crescenti esigenze de' suoi salvatori.

Si sarebbe ben potuto credere, che la terribile esperienza tale impressione avesse fatto sull'animo del duca, da rivolgere d'or in avanti ogni sua diligenza alle cure del governo. Ma tanto era inetto e da poco, che appena scomparso il pericolo, non più si diede pensiero del suo ducato e de' suoi popoli, o del riordinamento dello stato, e per diporto si recò a Pavia per ivi sollazzarsi colla bella mugnaia del parco, sua amante (3). Le redini del governo lasciò in mano ai conservatori di stato, e questi quasi di null'altro poterono occuparsi che del ricercare danari per pagare gli Svizzeri non mai sazii, come quelli da cui la sicurezza dello stato dipendeva. Per ciò le continue taglie (4) che mettevano in disperazione

(1) Prato, 314, 316. Burigozzo, 423. Arc. stor. ital., III.

(2) Avendo il duca consumate tutte le entrate, manda fuori bolletini d'imprestanza ad infiniti gentiluomini ed mercadanti; in due mesi cava 70^m^ ducati. Prato, 317. I Consiglieri del duca poi lo dissuadevano assai a far grazia ai suoi nemici. Doc. 32.

(3) Ciò avvenne nei primi giorni di luglio. Prato, 317, 318.

(4) La grida per la taglia del 23 giugno 1513 è da me pubblicata nell'arch. di storia austr., XXVII, 2, 367. Quella del 3 luglio è concepita in questi termini: Al nome de Dio. Havendo li magnifici ambassatori de questa inclita cità de Milano reportata optima conclusione cum li signori Elvetii, che non sono per venire verso epsa cità, nè districto per schivare la vexatione et disturbi ac incommodi de allogiamenti, anzi sono per servire alla excellentia dell' illustrissimo signore duca a' bisogni de sua excellentia, overo ritornarsi al loro paese cum bona gratia et amicicia et contenteza sua, purchè di presente se li paghino li stipendii de la secunda paga, già da molti giorni devuti, altramente seria periculosa, che non venesseno per scodere da loro stessi tale paga, il che assai se cognosse quanto disturbo apporterebbe a tutti li cittadini et subditi, però per salute publica et benefitio universale se fa publica crida et commandamento, che ogni homo paga ne le mane de li thexoreri de le porte tutto quello restino sopra la prima mittà de la taxa, et anche l'altra mitade senza alcuna exceptione, et questi, sì bene non fossino anche venuti li termini già statuiti, perchè questa necessitate et utilitate publica merita, che si possa prevenire tale pagamento de uno poco di tempo, et non si può expectare più che sino a domane ad hora de desinare, quale hora passata se

il popolo e facevano sì, che ardentemente desiderasse di nuovo il governo del re Lodovico, sotto il cui scettro grande era stata la prosperità del ducato (1).

Se vi fu tempo, in cui s'avrebbe potuto attendere allo stabilimento delle cose dello stato, lo era il presente, perchè il re di Francia per altre cure fu distolto dal pensiero di rinnovare la guerra d'Italia, minacciato nel suo proprio regno, e combattuto dagl'Inglesi e dagli Svizzeri. Ma esisteva per l'ordinamento del ducato un altro ostacolo maggiore ancora dell'imbecillità di Massimiliano Sforza, vo' dire la fluttuante politica papale, che s'oppose in generale ad uno stabilimento delle condizioni d'Italia. A lui s'era rivolto il duca di Milano subito dopo la battaglia della Riotta per aver un sussidio al pagamento degli Svizzeri, i quali per la sicurezza della Lombardia non si potevano licenziare; nè vi sarebbe stato altro modo di avere le somme necessarie, se non decidendosi di alienare una parte del ducato, ed indebolirlo ancor più. Fu incaricato della missione al papa Paolo Somenza, che da lontano doveva anche far cenno della restituzione di Parma e Piacenza, e studiare il terreno riguardo alla grande lega per la difesa d'Italia, le negoziazioni per la quale in quei giorni cominciarono in Roma (1).

mandarano le exequutione ad chi non haverà pagato, senza alcuno rispecto, et incorrerano in pena del duplo senza remissione, et però ogniuno vadi ad pagare per evitare cosi la pena, como el periculo che occorreria, quando non se facesse tale pagamento subito. Io. Iacobus. Arch. di Milano. Reg. Panigarola. L. f. 185. E più forte ancora è quella del 22 luglio: Non essendosi potuto dai capitanei et signori Elvetii reportare alcuna dilatione di tempo, ognuno dovrà pagare la tassa impostagli per pagare i 200^{m} ducati per soddisfare agli Svizzeri, cognoscendo che in questo consiste principalmente et depende la salute del stato et la quiete dei subditi, perchè quando si soddisfaccia alli prefati signori capitanei et soldati Elvetii, in qualunche occurrentie sua signoria se potrà valere a deffensione et conservatione del stato et de tutti i subditi. Pagheranno subito tutti, anche i privilegiati, nemmeno eccettuati quelli, se trovorno cum sua excellentia alla battaglia contro li inimici a Novaria et altrove fora in li servitii ducali, pena il doppio, ed anderanno i fanti elvetii in casa ad alloggiare, finchè avranno pagato. Ivi, f. 186. Richiedevano eziandio gli Svizzeri, che a loro venissero consegnati i cannoni tolti ai Francesi. Doc. 36.

(1) Asserisce il Prato: Con verità, nel tempo de' tredici anni che ha signoreggiato Milano, mai avemo pagato talia, salvo quella della rebellione, che da noi stessi se comperassemo, 325.

(1) L'istruzione pel Somenza, vecchio politico della scuola del Moro, di cui

Ma quando ancor più grave erasi fatto nel ducato il peso degli Svizzeri, ed in Roma più vive andavano le pratiche fra il Papa, Cesare, Spagna e gl' Italiani, senza che fosser interrotte quelle con Francia, il duca doveva decidersi di mandar persona più autorevole ed ingegnosa per ottenere che egli fosse nominato nella lega come uno dei principali contraenti; che vi fosser compresi tutti gl'Italiani e gli Svizzeri, senza i quali Italia non rimanevasi sicura; che nella distribuzione dei carichi della guerra con equità si procedesse; che i confini de' diversi stati d'Italia fosser stabiliti; ed il ducato, antemurale contro l'invasione degli oltramontani e contrappeso degli altri stati, venisse reso più forte colla restituzione delle due città; che niuno de' potentati fosse fatto tanto forte da esser pericoloso; che infine al duca, il cui dominio era esausto, venisse permesso un accrescimento delle imposte e la confisca delle entrate degli ecclesiastici fuorusciti (1). Non poteva lungamente il duca esser dubbio nella sua scelta, che di necessità cadde sul Morone, il quale in questa importante missione dimorò in Roma dal settembre 1513 fino agli ultimi di maggio del 1514 lottando contro mille difficoltà, che ad onta della sua capacità non potè superare, e che facilmente comprenderà chi si tenga presenti le tendenze e gli andamenti della politica di Leone X. Il quale, al dir del Guicciardini, era pieno di simulazione, e da una parte voleva che il re di Francia non ricuperasse lo stato di Milano, chè certo meglio era fosse in mano d'un principe nazionale; dall'altra intratteneva lui e gli altri principi con varie arti (2), ambiguo in sè medesimo, perchè donde lo spronava la voglia lo ritraeva il timore, dando a ciascuno risposte e parole generali, e differiva a dichiarare quanto poteva la mente sua (3). Tale sua esitanza si spiega considerando che due erano i principali suoi intendimenti: l'uno cioè di far cessare lo

fu ambasciatore a Firenze dal 1495 al 1498, in data 22 giugno, è stesa dal Morone. Doc. 33.

(1) Ved. l'ampia istruzione data al Morone nell'agosto 1513, doc. 43 e 44. Arrivò nella metà di settembre a Roma, come scrive l'orator veneziano: Eri a dì 15 settembre intrò in Roma uno oratore milanese, el qual ha nome mes. Hier.^mo Moron. El vien per dimandar al papa Parma e Piasenza; e se tien non le averà. Sanudo, XVII, 55.

(2) II, 357.

(3) II, 365.

scisma della chiesa, per cui eragli necessario il concorso della Francia; l'altro, continuando la politica d'ingrandimento de' suoi immediati antecessori e combinando le idee di Alessandro VI con quelle di Giulio II, di acquistare stati in Italia al fratello Giuliano ed al nipote Lorenzo (1). Un punto tenne fermo, cioè quello di venire a stabile lega cogli Svizzeri per potersi di essi valere ai suoi fini, ed unirli con quella parte per la quale in ultimo si sarebbe dichiarato, scegliendo quella che maggior appoggio gli avrebbe offerto. Pel momento importavagli massimamente di crearsi tale posizione da poter attendere gli avvenimenti. Da ciò i suoi negoziati con Inghilterra per farla entrare nella lega italiana, e con Francia, che perfino invitò a riacquistare il Milanese, e quando Lodovico esitò, il suo ravvicinarsi a Cesare ed al re cattolico, il quale per i suoi fini particolari tentava separare lo Sforza dagli Svizzeri. Questi, desiderosi di rimanere padroni della Lombardia, insistevano per parte loro che il Papa rinunciasse al possesso di Parma e Piacenza.

Ora, essendo il papa fra tali dubbiezze, qual meraviglia se le lettere del Morone scritte durante questa legazione sono piene di di lagnanze che ben lentamente si poteva procedere nei negoziati (2)? Da quanto dissi innanzi chiaro risulta, che Leone era ben lontano dal voler venire alla pronta conclusione di una lega. Trattava adunque prima della restituzione di Parma e Piacenza, mostrandosi non alieno dal concederla. Ma per risarcire il danno che le sue finanze patirebbero se rinunciasse alle due città, domandava che il ducato dovesse obbligarsi di prendere dalle saline di Cervia tutto il sale necessario nel ducato. Aderiva, dalla necessità costretto e prontamente il duca (3), ma ben presto i politici della Santa Sede

(1) Intorno alla politica di Leone X vedi Lanz 147-149. Guicciardini, II, 354: Il pontefice è costretto a navigare con grandissima circospezione fra tanti scogli.

(2) V. doc. 47, 48.

(3) I documenti dell'ottobre 54, 57, 60, 61, 63, 64, 65, 67, 71, 73. Fin dal settembre il duca aveva consultato i conservatori di stato nell'affare del sale. Essi rispondono: Sopra el che Cagnola ha fatto molto saviamente la informatione, qual insieme con la copia de li contratti tolta summariamente in tochar li ponti principali importanti mandamo qui inclusa a V. Ex.ª, et in resposta de una a lui scritta in questa materia, la driza ad m. H. Morone. Ed a nui pare, che habia tanto ben in essa satisfatto, che non ne resta in

trovarono altro pretesto per differire. Esser innanzi tutto necessario, dicevano essi, che a beneficio d'Italia il papa stabilisse la sua lega cogli Svizzeri; e siccome il Morone, per le antecedenti sue missioni fra questa gente e la buona fama che fra essi godeva, meglio che ogni altro sarebbe stato atto ad indurli ai patti col pontefice, così questi insisteva che il Morone si tornasse a Milano e venisse mandato in Isvizzera.

Ed infatti, contro il volere del suo duca, non potendo resistere alle istanze del papa, si partì ai primi di novembre, e venne a Milano (1), ma solo per poco tempo. Essendosi al duca arreso il castello di Milano nel mese di novembre, ed apparendo così più stabile il suo governo, destinò un'ambasciata solenne al pontefice per fare l'ubbidienza che i nuovi regnanti eran soliti prestare al padre della cristianità. Quest'ambasciata era composta di Francesco Sforza fratello del duca, di Galeazzo Sforza, del protonotario Alessandro Visconti, del marchese Gian Luigi Pallavicino, del residente ordinario a Roma protonotario Marino Caracciolo, e finalmente di Girolamo Morone (2). Anzi quest'ultimo ebbe l'onorevole incarico di pronunziare al cospetto del Papa e del collegio de' cardinali l'orazione consueta in simile occasione. Ciò avvenne il 14 dicembre (3); e quando gli altri ambasciatori ebber licenza di tornare a

parte alchuna poterli azonzer de melio. Ma questo solamente, como fidelissimi servitori de V. Exª e zelosi del stato suo, ne resta recordarli, che per esser la intrata del sale la più netta et viva che quella ha del stato, voglia guardar a saperla conservar et non ruinarla. Et quando pur epsa fusse necessitata a venir a novo contratto per causa de sale con N. S., non voglia venir a conclusione, che prima non ne avisi, perchè in tal caso li daremo de li ricordi, che haverano a ceder in beneficio d'epsa e stato suo. Milano 27 settembre 1513, arch. di Milano. Ben osserva il Morone nel doc. 67, che se il Papa, avuta la sua decisione riguardo al sale non facesse la restituzione, si vedrebbe che non la vuol far di presente, ed aspettare altri eventi.

(1) Doc. 74, 77, 79.

(2) Doc. 80. Nel novembre i meriti del Morone furon riconosciuti dal duca nel conferimento del feudo di Lecco. Doc. 82, 109.

(3) Prato, 321. L'orazione ved. fra le lettere 130. Per errore è colà assegnata al mese d'aprile ed alla prima legazione, p. 316. La data dev' esser corretta da quanto qui dico. Essa è tenuta il 14 dicembre, ved. più sotto. Il 14 di questo mese scrive il duca da Pavia a suo fratello in Roma: Se persuadano, che m. H. Morono debij essere arrivato, et esser cessata in grande parte la molestia, ne la quale era la S. V. de la venuta sua, et per questo ad hora

Milano, al Morone venne ingiunto di rimanersi col Caracciolo a Roma, perchè il meglio informato della negoziazione, e il più atto a condurla a buon termine. Ma le incertezze del papa non eran cessate, e le richieste del vescovo Gurcense, oratore per Cesare, che cioè Leone dovesse altrettanto mostrarsi nemico dei Veneziani quanto Giulio, davan luogo a nuove tardanze (1), e poi le lagnanze che gli ambasciatori ducali in Isvizzera avessero attraversato le pratiche degli agenti del papa, e che ai cardinali francesi s'era negato il passaggio pel ducato di Milano (2), e tant'altri incidenti di minor conto, che davan largo campo all'ambasciator milanese di usar del

per hora expectamo l'aviso che l'habij facto l'acto de la obedientia. Ed il 23 a tutta la legazione: Cum piacere havemo inteso la significatione de la gionta de m. H. Morono, perchè questo è stato lo instrumento, quale restava a tagliare la dilatione interposita fin qui a prestare lo acto de la obedientia nostra alla Santità di N. S. Aggiunge, che oggi s'è reso il castello di Cremona, per cui è reintegrato nello stato. Arch. di Milano. Il medesimo giorno richiama gli altri oratori. Doc. 87. Nel Sanudo, XVII, 355 è notizia dell'obbedienza prestata, e della protesta dell'orator francese contro certe espressioni dell'orazione del Morone, con queste parole: Nota. Per lettere altre di Roma e pubbliche e private se intese, come li oratori dil ducha di Milan, volendo dar la obedientia al papa per nome di Maximiano Sforza, ducha intitulandolo di Milan, l'orator di Franza che è a Roma, episcopo di Marseia, andoe dal papa dicendo: Sua Santità non dovere udir questi oratori come oratori di ducha di Milan, perchè il suo re era uno ducha di Milan investito per do pontifici, Alexandro et Iulio, et per l'imperator proprio, et questo è ducha di Milan per forza et non per alcuna investitura, dicendo parole alte. Tamen poi intesi la verità, che fu a dì 14 la matina fo concistoro publico per udir li oratori di Milan venuti a darli ubidientia, et veduto il papa vi era li oratori, tra li quali quel di Franza sopranominato, et comenzò l'oration d. Hier.^{mo} Moron, uno di oratori milanesi, commemorando che cussì come il ducha Francesco, avo di questo ducha, era sta causa che li Medici tornaveno in Fiorenza, cussì questo papa era sta causa di far tornar il ducha Maximiano nel stato, e far cazar quelli che per tyrania lo occupava. Unde el dicto orator franzese se levò suso dicendo, il suo re non era tyran, et che li populi tutti si laudava, ma che hora soto questo è tyranisadi, et che li mostreria altro che lì, perchè il suo re era sta investito vero ducha da papa Alexandro et papa Iulio et da l'imperador presente, et de iure el ge aspeta: con tal parole. El papa cerchò di mitigarlo e farli tacer, sì che fu gran baruffa lì in concistoro publico. Cf. Lett. 133.

(1) Doc. 89.

(2) Doc. 93 (in cui è ben umile il duca), 94, 95, 97. Lett. 136.

suo ingegno, ma che infine lo costrinsero, indispettito (1) e convinto ormai di non poter a nulla riuscire, ad istantemente chiedere d'esser richiamato dall'inutile missione. Il che ottenne nel mese di maggio 1514 (2).

Più utile poteva riuscire in quel tempo l'opera del Morone in Milano che a Roma, anche per gl'intendimenti del papa, il quale desiderava che procedesse la sua intelligenza cogli Svizzeri (3). Appunto allora eran arrivati quattro oratori loro a Milano per trattare col duca, e facilmente si sarebbe venuto ad accordo con essi, purchè Leone X avesse conceduta la restituzione delle due città (4). Ma da questo era alienissimo, per cui il Morone, che con gli oratori si trovava in Vigevano, non molto poteva ottenere, tanto più che Cesare ed i suoi agenti attraversavano tutte le pratiche, ed anche le altre potenze facevano grandi tentativi per aver propizii questi popoli. Le interne circostanze di Milano erano le peggiori: esausto l'erario, nè più modo di cavar danari con taglie; il principe incapace, gli ottimati fra loro discordi, i partiti in lotta, la guerra co' Veneti senza grandi o decisivi fatti, condotta quasi ladronescamente e di grave peso, continua la minaccia di nuova guerra per parte della Francia. Unica speranza, e questa assai dubbia, che il pontefice conchiudesse la sua lega con gli Svizzeri, ed in questa promettesse di proteggere efficacemente il duca, condizione sulla quale insistevano gli Svizzeri (5).

(1) Doc. 92, 100.
(2) Doc. 98, 101. Difesa della legazione, Lett. 147.
(3) Lett. 139, 140.
(4) Lett. 142, 143, 144.
(5) Lett. 143, 147, 148. Nel Sanudo XVIII, 328 si trova la seguente notizia fra le carte di data posteriore al 20 luglio 1514: Di Milan per lettere freschissime che fo leto in collegio, come havendo il duca poste angarie di ducati 200m a soi popoli, quelli angarizati a questo modo et non lo poter durar; par si habino posto in arme, e dubitando il ducha di questo si habbi serrato in castello e non vien fuora, e havia mandato per il signor Prospero, che con le zente venisse a Milan a sedar questi tumulti, sichè questo è gran novità, se l'è vero. E nel vol. XIX, 78, dell'ottobre: Per uno frate venuto da Milan intesi, el ducha haver poste grandissime angarie al suo stato per trovar danari, e feva pagar lire 4 di quella moneda per il sal per uno, ancor che non gli desse sal, et altre assai angarie poste; item che Milanesi sono malcontenti per le strusie li vien fato: la rocha è in man dil ducha e il castello in man de' Sguizari; Andrea Dal Borgo per nome dil imperador è in Milan e

Le circostanze politiche per le continue negoziazioni tra il papa e la Francia, e la pace da lui procurata fra quest'ultima e l'Inghilterra richiedevano che il Morone fosse rimandato per la terza volta a Roma, mentre in pari tempo da Milano furono spediti oratori a Cesare in Ispagna ed agli Svizzeri per promuovere la lega, che sola poteva tener lontani dall'Italia i Francesi (1).

Quando sulla metà d'ottobre il Morone giunse a Roma (2), l'imminente pericolo d'un'altra calata de' Francesi era cessato, perchè Lodovico aveva differito alla prossima primavera la guerra (3); ma il papa non era più deciso a procedere leale e risoluto. Il Morone portò con sè ampio potere di conchiudere e l'affare del sale e la lega segreta, che il papa aveva detto voler fare col duca quando fosse stabilita quella con gli Svizzeri, e si poteva ben credere che prontamente avrebbe posto termine al suo incarico. Ma non tardò molto ad accorgersi che le dubbiezze non eran svanite. Adesso la Santa Sede avvanzava altre pretese: doversi dare uno stato a Giuliano de' Medici, formato di Modena, Reggio, Parma e Piacenza, per le quali due ultime al duca si dava Crema e Bergamo, e ciò in compenso delle spese di guerra che il pontefice prometteva di sostenere; non esser provvisto alla sicurezza d'Italia fino a tanto che gli alleati dei Francesi, i Veneziani, avessero il possesso della

governa il tutto, e in Milan sono quattro si pol dir duchi, prima il cardinal Sguizaro per Sguizari, poi Andrea Dal Borgo, come ho dito, per l'imperador, terzo il ducha, quarto il signor Prospero Colonna, qual tien con il re di Spagna.

(1) Doc. 105, 106, dai quali risulta, che il Morone in questo tempo lavorava coi conservatori di stato. Lett. 150, 152. In settembre si pensava di rimandarlo a Roma. Doc. 107, 108. Lett. 153, 157 sulla lega segreta che il papa proponeva al duca, cf. 159, 160.

(2) La prima sua lettera da Roma è del 17 ottobre, Doc. 110. Ed il duca in data 19 ottobre 1514 scrive a Pietro Antonio Fossano, che era specialmente incaricato degli affari del sale, ringraziandolo delle opere bone fatte con N. S., essendo authore de cose quale ne confirmano omne dì più la speranza de havere omne dì più solida la paterna bontà de N. S., non restando altro da venire alla conclusione, che la giunta di m. Hier. Morono, che habiamo domandato ad noy per licentiarlo et inviarlo al suo camino. È adunque erroneo il luogo da cui data il Morone le lettere 161, 162, 163, perchè allora era a Roma, e non a Milano e Ferrara, cf. Doc. 111, 112. Devo quindi ripetere il già osservato nella nota 2, pag. XXX.

(3) Lett. 153.

terra ferma: cose tutte che avrebbero avuto per conseguenza lunghe dilazioni (1).

E certo il papa non era per metter termine alle sue esitanze, senza un impreveduto avvenimento. Lodovico XII moriva l'ultimo giorno dell'anno 1514, mentre già tutto era pronto per la guerra: succedevagli Francesco I nel fiore degli anni, guerriero cavalleresco, avido di gloria, desideroso di segnalare il suo avvenimento al trono col riacquisto del ducato di Milano, pel quale e militarmente e politicamente tutto era disposto. Venezia eragli sicura; il partito francese nelle principali città d'Italia attivo, non póca la speranza di aver favorevole anche il papa (2). Ma questi, così vicino vedendo il pericolo, esortava i Veneziani a far la loro pace con Cesare, il quale, come pure il re cattolico era divenuto così condiscendente alle mire del papa, che il 3 febbraio del 1515 venne conchiusa in Roma la lega che doveva difendere Italia col concorso degli Svizzeri contro Francia e Venezia. Quanto al duca di Milano nulla aveva valso la diligenza del Morone: egli fu costretto a rinunciare a Parma e Piacenza, e gli furon promesse in cambio Crema, Bergamo e la contea d'Asti, con la speranza che gli altri contraenti avrebbero contribuito alla spesa della difesa del ducato, e mandato pur anco le loro truppe. Ma il trattato, se non soddisfaceva il duca, non piaceva nemmeno agli Svizzeri, perchè suggellava la preponderanza di Cesare e Spagna nella penisola. Il papa poi intendeva servirsene solamente per ottenere condizioni migliori dalla Francia, colla quale continuamente trattava (3).

Gli Svizzeri lo rigettarono il 26 marzo 1515 (4), e cominciarono

(1) Lett. 161.

(2) Della condizione politica, ved. Lanz, 157 e seg.

(3) Questo trattato, stipulato sotto il solito pretesto d'una lega generale contro il Turco, è pubblicato da Lanz (documenti e lettere per servire alla storia di Carlo V. Vienna 1853, p. 544 e seg.) I suoi punti principali sono: in Italia si mantiene lo *status quo* contro Francia e Venezia, si stabilisce quanto ognuna delle parti contraenti deve pagar delle spese di guerra; il comando supremo delle forze armate è dato al Cardona; Parma, Piacenza, Modena, Reggio, cedute al Papa per Giuliano o Lorenzo de' Medici, salvi i diritti dell'impero; al duca di Milano è dato in cambio Bergamo, Crema, Asti, a cui l'imperatore aggiungerà qualche cosa, se le rendite di esse sono inferiori a quelle delle due città cedute.

(4) Lanz. Introduz. 163.

ad ascoltare le insinuazioni francesi. Eppure in essi era l' unica speranza del ducato. Tornato il Morone da Roma, il duca si valse appunto di lui per conservarsi il loro favore: mentre anche di altri affari politici si occupava, in quelli che agli Svizzeri si riferivano era più assiduo (1). E quando il doge di Genova, Ottaviano Fregoso, si rendeva sospetto di trattare col re di Francia, il Morone credette vedere l'opportunità di rendere, per mezzo degli Svizzeri, un importante servizio al suo duca ed alla lega. Genova era parte principale della lega, ma il Fregoso non aveva ancor dichiarato di aderirvi, quando un emissario del Morone dalla Francia gli spediva copia della convenzione fatta dal doge col re. Fu opinione del nostro politico, che tosto si dovesse fare una spedizione contro Genova, perduta la quale Italia rimaneva aperta alle armi francesi. E siccome il Cardona e l'ambasciatore di Spagna non volevano permettere che il protetto del loro re fosse assaltato, non rimaneva altra via che quella di farla a loro insaputa col mezzo degli Svizzeri, che sotto pretesto di stringere viemmaggiormente Crema, potevan esser raccolti (2). Il primo maggio convennero a Vigevano il duca ed il cardinale Schiner; il Morone, che portava le prove del tradimento di Ottaviano procurategli dalle sue spie, insistè che contro tal pericoloso nemico con ogni celerità si procedesse: si stabilì che Prospero Colonna, il capitano generale del ducato, avesse il comando delle truppe, che Alberto Stein dovesse condurre gli Svizzeri, che a doge fosse eletto Antoniotto Adorno, dal quale si riceverono malleverie e grandi promesse di danari (3). Mentre il cardinale s'incaricava di tenere con negoziati a bada il Fregoso e Gaspare Sormani andava dal Cardona per indurlo ad approvare le deliberazioni del convegno, il Morone, tornato a Milano, in riunioni segrete col Colonna ed Adorno stabilì i particolari dell'impresa. Ma l'ambasciatore spagnuolo protestò, e papa Leone, sempre ambiguo e desideroso di tenersi aperta la via di negoziare con Francia, si fece garante della fede del Fregoso, per cui era giuocoforza di tralasciare la spedizione che, riuscita, avrebbe pur potuto arrecare qualche utile nell' imminente guerra.

(1) Ved. appendice n.° VII. Lett. 168, 169.

(2) Intorno all'affare di Fregoso v. Guicc. II, 372, il quale dice: Il pontefice fu autore che non si procedesse più oltre. Iovius lib. XV, p. 651. In quanto ai particolari, Lett. 173, 179.

(3) Lett. 180, 182.

Il generale andamento delle cose ora costrinse il duca, venuto di nuovo in sospetto che il proprio fratello e lo zio Ottaviano Sforza contro di lui cospirassero (1), di affidarsi un' altra volta del tutto agli Svizzeri, sperando che le sole loro forze avrebber bastato a salvargli il ducato, come già due anni innanzi era avvenuto per la battaglia della Riotta. Si trovavano nelle loro mani le fortezze dello stato, ma eran tentati dal re di Francia: con promesse maggiori delle offerte de' Francesi bisognava indurli alla guerra. Spedì adunque Massimiliano Sforza il suo fido Giovanni Colla ad essi (2) per promettere loro grandi somme. Mandarono infatti gli Svizzeri dodici ambasciatori per ricevere i trecento mila ducati, pe' quali si dicevano pronti a difendere il ducato. Ed il duca, non avendo danari, volle estorcere la somma necessaria dal popolo, di già ridotto in disperazione. Esso si sollevò al grido *non più taglie*, e dopo grave tumulto costrinse il duca ad accontentarsi di cinquantamila, dando in vendita altrettanto delle sue entrate (3). Era questa una somma molto inferiore a quella che gli Svizzeri si aspettavano; pur considerando, che col vincere i Francesi sarebbero rimasti padroni del ducato, ed avrebbero mantenuto il nome acquistato di liberatori d' Italia, conservatori della chiesa e castigatori de' principi (4), si decisero di assistere il duca in questo estremo pericolo, e si raccolsero in grandissimo numero per guardare i soliti passi dell'Alpi, mentre Prospero Colonna con le sue milizie andava a Villafranca (5).

(1) Prato, 326, 327, che dice esser Ottaviano stato messo alla tortura per costringerlo alla confessione, e reputa che la causa di questi ed altri mali fosse la emulazione, o piuttosto la discordia fra i ducali conservatori. Uno di questi, il Borgo, aveva del resto fin dal febbraio abbandonato Milano, come leggesi in Sanudo, XIX, 299. Nota: Intesi come Andrea Dal Borgo, qual fin hora al nome del imperator ha governato il ducato di Milan, et è fato richissimo (si dice di ducati 80[m] contadi), par sia partido da Milan e andato in Alemagna, et in Milan è restato il signor Zuane de Gonzaga a nome del imperator. Il duca attende a far gran taie et recuperar danari, sì che Milanesi è di mala voia.

(2) Già pedante, ma allora secondo ducha. Prato, 327.

(3) Il processo di questi tumulti, che avvennero tra il 18 e 23 giugno, è minutamente raccontato dal Prato, 327 e seg., solo devesi leggere giugno per luio, e 18 per 8. Il testo delle relative gride è pubblicato nell'Arch. di storia austriaca, XXVII, part. 2, p. 367, 375, 376.

(4) Sanudo, XXI, 45, in lettera dell'oratore veneto a Roma.

(5) Prato, 336.

Anche il papa aveva in luglio ratificato il trattato del febbraio, e mandato Lorenzo de' Medici con le truppe pontificie verso Piacenza, dove si univano cogli Spagnuoli del Cardona, ma non già per prendere una parte attiva, chè Leone pur sempre voleva aspettare gli eventi per provvedere ai casi suoi.

In Milano coll'incalzar del pericolo tutti avevan ceduto il posto al Morone, lasciando che egli governasse lo stato, che crollava. Essendosi ritirato il duca in castello, e conservatori e senatori avendo abbandonati i loro uffici, egli di tutti gli affari s'incaricò, de' provvedimenti militari e dell'esazione del danaro, nè alcuno più si sentì invogliato di disputargli l'onore di salvare, se lo potesse, il duca e lo stato (1).

Ma mentre gli Svizzeri aspettavano l'esercito francese a Susa e Pinerolo, il re per via insolita apertagli dal Trivulzio era sceso al piano facendo prigioniero il Colonna, e costringendo gli Svizzeri a ripiegare sopra Novara, mentre egli rapidamente s'avanzava verso il Ticino; nè tralasciò di trattare per mezzo di Carlo duca di Savoia con gli Svizzeri, e già colla promessa di grossa somma di danaro e collo stabilire per Massimiliano Sforza stato e moglie in Francia, s'era venuto ai preliminari d'accordo, almeno con una parte di essi; ed anche la costernata città di Milano aveva mandato a Francesco I i suoi ambasciatori per dichiararsi pronta a riceverlo, soltanto implorando che aspettasse otto giorni a fare il suo ingresso. Rispose il re esser contento, e pronto anche a dar le paghe agli Svizzeri, sebbene forte abbastanza per vincerli, e solo voler mandare Pietro Navarro ed il Trivulzio per assediar il castello (2). Ma quando

(1) Lett. 191.

(2) Intorno all'accordo del re di Francia con gli Svizzeri le seguenti notizie si leggono in Sanudo: L'accordo tra la cristianissima Maestà e Sguizari fo fato per via del duca di Savoia, tamen Sguizari volseno una condizion che non valesse fino a zorni...., con questo in hoc interim il re non procedesse più oltra, perhò non si pol intrar in Milan avanti il tempo: li capitoli sono chel re promette dar a Sguizari 700^{m} scuti, lhoro li danno tutto il stado di Milan e le roche e castelli, excepto Belinzona, che vogliono per lhoro, e che al ducha il re li dagi d'intrada all'anno scudi...., al ducha di Bari so fradelo, qual è ito con Sguizari, scudi...., a d. Galeazo Visconti tutte le so intrade che ha al presente, XXI, 42. Il provveditore Domenico Contarini scrive da Lodi a G. A. Dandolo il 10 settembre: Il ducha de Milan sarà d'accordo anche lui, et se li darà per moglie che fo de Valentina con stado dotale in Franza

quest'ultimo il 3 settembre si avanzava fino a S. Cristoforo ed alcuni borghesi vennnero uccisi, il popolo concitato afferrò le armi e si scagliò contro i Francesi. Veduta tal prontezza, il Morone volle fare un ultimo tentativo se con le armi del popolo li potesse respingere (1), tanto più che nuovi Svizzeri calavano, ed anche quelli che da Novara eran partiti onde per Varese ricondursi alle loro montagne si eran fermati e tornavan a Monza, indotti a ciò dal duca di Bari (2). Con la speranza dell'aiuto svizzero, con larghe promesse di esenzioni dalle gabelle rese il Morone più gagliardi gli animi de' Milanesi (3) in modo che tutti si armarono, ed intanto richiamò il cardinale Schiner che erasi recato a Piacenza. E questi colla sua feroce eloquenza e 'l suo odio implacabile contro i Francesi tanto infiammò gli animi de' suoi connazionali, che potè trarli con sè alla battaglia contro il re accampato a Melegnano (4), sebbene non avessero altro aiuto che una folla di Milanesi, che al primo scontro furon messi in fuga (5), e nulla potessero sperare dal Cardona e da Lorenzo de' Medici, che dovevan condurre loro cavalleria

(la ducea di Nemours), pensione 10m scudi l'anno, lanze 100, et il re promette lassarlo in libertà. Ivi 75, Prato, 336.

(1) *Mediolani tunc summam rerum agitabat H. Moronus, ardenti vir ingenio animique praevigentis sublimis. Hic....plebem in arma concitavit, illiusque perleves animos, ut in docili mobilitate deflectitur, in Gallum regemque Franciscum odiosus irritavit.* Arluno, *de bello veneto. Graevii thes. antiq. ital.* v. 2, p. 259. L'orator di Franza avvisa: messer Zuan Iacomo era lì venuto per intrar in Milan, tamen la terra è sublevata, e si tien per il ducha, nè gelfi può far alcuna dimonstratione per esser soperchiati da gibelini, qual escono ad scharamuzar con nostri, et la terra ubedisse a le cride fanno far il ducha qual è in castello. San. XXI, 42 cf. Prato, 337.

(2) Prato, 340.

(3) Prato, 338, 339. Solo il duca rimaneva inoperoso e vile, facendosi per altro dar danari con la bella massima, che prima voleva la ruina altrui che la propria.

(4) Arluno, 262, 263. Prato, 340.

(5) L'Alviano, nel suo racconto della battaglia, scrive alla Signoria: Di Sguizari rimasero vivi 3000 dei 24000 che erano, senza la turba infinita dei Milanesi, li quali al primo tratto si posero in fuga. San. XXI, 88. E Dom. Contarini scrive il 14 settembre a hore 14: Zercha 200 homini d'arme del ducha et una banda de' Sguizari et assai numero de' Milanesi posti in rotta sono campati. Ivi 91. Ed un altro testimonio oculare dice che i Milanesi erano nell'avanguardia. Ivi 100.

ed artiglieria, ma non si avanzavano (1). Troppo inferiori erano in questo scontro le forze svizzere a quelle dell'esercito francese per poter vincere, malgrado il loro valor gigantesco (2). Dovettero soccombere e se ne tornarono in Milano in istato deplorabile, d'onde dopo un giorno di riposo per la via di Como ripatriarono (3). Lasciaron essi al duca, che nel castello si rinchiudeva insieme col Morone, con Giovanni Gonzaga, cogl'ambasciatori del papa e del re di Spagna, un presidio di mille fanti. Il Sedunense volle fare questa ritirata, malgrado che il Morone cercasse di persuaderlo con tutte le ragioni possibili, che più conveniva fermarsi in Milano, fortificarla e difenderla, ma solo potè ottenere la promessa di un pronto soccorso, qualora per poco tempo tenesse il castello (4). I Milanesi

(1) Il Morone fu a' suoi tempi accusato d'aver con lettere distolto il Cardona dall'avanzarsi, e si difende contro tale imputazione nella lett. 190. Ma non mi par necessario che io cerchi di dimostrare la falsità di tale accusa, dacchè è evidente che Lorenzo de' Medici, secondo la politica tenuta dal Papa, non doveva avanzarsi e venir ad aperte ostilità coi Francesi; il che impedì anche il Cardona, forse non più pronto alla battaglia, di spingersi innanzi. Avevano poi una scusa sufficiente, che da Fr. Vettori, allora commissario dell'esercito pontificio, è espressa in questi termini: questa pratica de' Svizzeri col re tenne molto sospesi il luogotenente ed il vicerè, perchè dubitavano non si condurre a Milano, e che i Svizzeri uscissino loro addosso con uno accordo, e che dall'altro canto lo Alviano con l'esercito veneto passasse il Po in Mantuana, ed assaltasse Parma e Piacenza......, e loro si trovassino in Milano rinchiusi a discrezione del popolo, e non aver esercito da poter combattere con la terza parte dell'esercito franzese. Sommario 309. Guicc. II, 378, 384.

(2) È stata delle belle vittorie, che da Cesare in qua principe alcuno habi avuto. Alviano alla Signoria. San. XXI, 89. Ma pare, che gli Svizzeri fosser questa volta poco in ordine e male armati, dacchè il sopra citato testimonio oculare scrive: Andato attorno col provveditor Contarini, vide assai corpi di Sguizari morti in terra come porzi, mal vestiti, e poco, imo niente armadi. Ivi 100.

(3) Il 13 settembre escono da Milano, così che lo scontro ebbe luogo il 13 ed il 14 la mattina, e si partono il sabbato per Como. Prato, 344.

(4) Prato, ivi. Arluno, 267, 268; che racconta quanto il Morone s'oppose alla partenza degli Svizzeri. Il numero di quelli che si rinchiusero col duca in castello è indicato dal Prato a 1000 Svizzeri e 500 Milanesi. L'orator veneziano Pasqualigo scrive: Duca Massimiliano è in castello con 1600 Sguizari. San. XXI, 120. E Marc'Antonio Contarini da Chiaravalle: P. Navarra è entrato in Milano con 8000 homini. Oggi 19 entreranno le zente d'arme, ma inconvenienti grandi si fanno dentro di la terra di robar et amazar. Ivi 128.

perduta ogni speranza, mandarono i loro ambasciatori al re, che ne accettò la resa (1).

Non era da aspettarsi che il castello avesse fatto lunga resistenza. Massimiliano Sforza, oltre ad esser povero di mente, era d'animo troppo vile per voler perire gloriosamente dopo aver vissuto vergognosamente i pochi anni nel suo governo (2). Che potevano sull'animo di quell'effeminato giovane tutte le ragioni con cui il Morone cercava di infiammarlo ad una valorosa resistenza, per dar agio al cardinal Sedunense di raccogliere la gente necessaria e recare il promesso soccorso? Pare che le mine fatte da Pietro Navarro, il più esperto dell'epoca nelle opere d'assedio, lo spaventassero, sebbene poco danno facevano, in modo da far chiamare Giovan Angelo Salvatico, il cugino del Morone, uomo venduto ai Francesi, se all'Arluno prestiamo fede, per cominciare a trattare l'accordo col re di Francia. Da prima questi venne per opera del Morone impedito di abboccarsi col duca, e si deliberò di continuare la resistenza. Ma gli Svizzeri che, contro l'opinione del Morone, eran stati introdotti nel castello, cominciarono ad ammutinarsi, inesperti come erano nella difesa di piazze forti ed avviliti dalla recente sconfitta, e tra loro si consigliarono, senza voler tollerare la presenza d'altra persona, che cosa dovessero fare. Alla fine mandarono quattro delegati al duca per dirgli che avevano deciso di abbandonare il castello, nè consentirono di entrare in discussione, anzi, vedendo l'esitanza del consiglio ducale, dichiararono di voler mandare un

(1) Prato, 345, dice che andassero dal re il 17 settembre; l'Alviano e Contarini scrivono il 20 alla Signoria: Dapoi pranzo è venuta la legazione de Milano, 18 oratori a Sua Maestà, *et petita venia et misericordia* del commesso fallo, hanno fatto la deditione della terra. Sua Maestà li ha perdonato et factogli benigna accoglienza; ma sia certa Vostra Serenità, che gli darà una buona taglia. San. XXI, 128.

(2) Un uomo, che per la incapacità sua e per avere pensieri stravaganti e costumi sordidissimi, era indegno di ogni grandezza. Guicc. II, 394. I Milanesi facilmente avrebbe potuto aversi favorevoli senza tanta dappocaggine, dacchè al dir dell'oratore veneziano Andrea Trevisan: Hanno Milanesi in odio oltremontani et Franzesi et Allemanni, et amano molto la casa Sforzesca et voriano uno duca di quella fameia; et Maximiano, ultimo so ducha, qual era una bestia, lo desideravano aver più presto, ma niune altro; et hanno in odio Veneziani, perchè gli par siano sta quelli in ogni tempo a dar favor a Franzesi aver quel stado, et maxime ultimamente. Sommario di relatione del novembre 1516. Sanudo, XXIII, 119.

messo loro ai Francesi per ottenere di poterne uscire coll' armi e le bandiere spiegate. Difendere questo coi soli pochi Milanesi non era possibile: le chiavi delle porte ed i ponti eran nelle mani degli Svizzeri; i viveri cominciavano a mancare, anche perchè essi ne avevano consumati più del bisogno. In tale stringente necessità il Morone consigliò il duca a far piuttosto egli i patti co' Francesi, che abbandonarsi agli Svizzeri. A questi adunque si rispose che si sarebbe fatta la resa, e venne or chiamato il Salvatico, per ottenere coll' opera sua il salvocondotto degli ambasciatori al re di Francia. Fu costretto il Morone, che a suo malincuore ed indotto sol dalle preghiere e dalle lagrime del duca s'era rinchiuso nel castello, di accettare l'incarico d'esser uno degli inviati al re, a ciò eletto e dal duca e dagli Svizzeri. Insieme con Giovanni Gonzaga, con Giovachino Alemanno ed alcuni capitani svizzeri si recò a Pavia, dove s'era fermato il re, che non voleva entrare in Milano fino a che non si fosse arreso anco il castello. Da prima Francesco accolse poco benignamente gli ambasciatori, ma infine consentì di mandare il duca di Borbone a Milano per istabilire le condizioni della resa (1); ed il giorno 8 d' ottobre il duca, a cui concedevasi pensione e libertà coll' obbligo per altro di vivere in Francia, uscì dal castello e recossi in casa del Salvatico, quasi lieto d'esser ritornato nella condizione di uomo privato, e liberato d'un governo di cui tanto poca cura s'era preso (2).

(1) Dandolo e Pier Pasqualigo, oratori veneti, scrivono da Pavia il 3 ottobre: Erano venuti fuora dil castello di Milan tre, uno per nome di Spagna, l'altro dil ducha, terzo di Sguizari per voler parlare al re, qual venuti a Pavia, Soa Maestà li fè segno di rebufarli a tenirsi contro di loro, i qual voleno trattar accordo, pur fo poi contento mandar il duca di Borbon a Milan per esser a parlamento e tratar l'accordo. Sanudo, XXI, 136.

(2) Quanto all' istoria della resa del castello di Milano, credo che meriti piena fede quanto racconta il Morone nelle lettere 185, 187, 188, 191. Doc. 119. I punti decisivi sono confermati da due contemporanei, che ambedue si trovavano a Milano. L'uno, Arluno, patrizio milanese ed erudito scrittore, così s'esprime: *Hic (Moronus) etenim, cum summam rerum arcemque teneret tutelarem causam constanter et fortiter obibat, ipsumque principem commendataque simul omnia sua sollicitudine diligentiaque tutabatur. Verum postquam animadvertit, nimiam sibi solertiam obiectari, alienatumque ducem animo defensoriasque omnes procurationes avertentem Gallo consentire, ne alieno foedere percuteretur, alienique vulneris dolorem ipse sentiat manum iunxit, Maximilianumque Sfortiam deditione secutus est. De bello venet.* 271. *Maximilianus Sfortia, cuius animo nihil*

Al Morone, che, sperando sempre nel pronto arrivo d'un esercito svizzero, tutte le sue forze aveva adoperato per salvare, se possibile fosse, il ducato, e fin all'ultimo s'era opposto alla resa e solo alla necessità aveva ceduto, dai contemporanei fu data l'accusa d'esser stato il principale autore della resa, e il traditore del principe suo. Eppure, che poteva egli sperare dai Francesi, di cui s'era

altum insederat, quam his ocyus molestiis liberari, regios nuntios perlibenter admittere, longoque libentius audire, applaudere, assentiri, contra vero Hieronymus adversari, obstrepere, dissentiri....., hortari, suadere, ut compedes aureas evitet, ut Matthaeum brevi cum Caesaris suisque copiis adfuturum expectet, ab ipso Gallorum rege procuratoribusque suis nihil posse tam amplum magnificumque proponi, quod Mediolanensi collatum imperio non evilescat. His et hujuscemodi frequenter in medium sermonibus adductis cum discrepantes invicem, accensique rebellibus animis nonnunquam acrius committeretur praefictamque ducis sententiam, quam eiici non poterat, Hieronymus perpenderet deflexit, suamque cum principe causam qua potuit sedulitate, studioque tutatus est. V. ivi p. 273, ove dà anche un giudizio assai sfavorevole sul carattere del Salvatico da lui personalmente conosciuto. L'altro testimonio, il popolare cronista Prato, conferma che gli Svizzeri non meno del duca eran desiderosi di por termine alla resistenza, quando dice: Venne fra gli obsessi non poca discordia, perchè gli Svizzeri voleano le chiavi della rocca dove stavano li Milanesi, et quella della monicione: poi a uscire a combattere non li dava l'animo. P. 346, cf. Grumello, cronaca, p. 205 della mia edizione. Mi pare adunque che chiaramente risulti, aver il Morone semplicemente dovuto cedere alla necessità, e sol cercato a provvedere ai casi suoi. Il Guicciardini si esprime intorno alla colpa del Morone con parole ambigue: si conchiuse (l'accordo) con grande ammirazione di tutti il 4 ottobre, con imputazione grandissima di Girolamo Morone, che o per troppa timidità, o per poca fede avesse persuaso a questo accordo il duca con l'autorità sua, che appresso a lui era grandissima, il quale carico egli scusava con allegare essere nata differenza tra i fanti svizzeri ed italiani. II, 393. Ma affatto ingiusto sembra il giudizio di Muratori, che dice (annali, all'anno 1515): nel 5 dì d'ottobre uscì del suddetto castello di Milano il codardo duca, dimentico affatto del valor dell'avolo suo, e s'inviò alla volta della Francia, con restare in Italia un perpetuo disonore al suo nome, e *non minore* a Girolamo Morone suo onnipotente consigliere, che seppe indurlo a sì vergognoso sagrifizio. Sì dura sentenza forse avrebbe mitigato, se a Paolo Giovio avesse alquanto prestato fede, il quale dice: *Fuere illa tempestate multi mortales, qui Ioannem Gonzagam et Hieronymum Moronum, quorum consilio Maximilianus innitebatur, ad extremum, ut rebus suis consulerent, fidem cum fortuna mutasse existimarent, quod iuvenem imperitum aegroque animo fluctuantem, quem consilio atque industria sanare atque erigere potuissent, ad dedendam arcem impulisse dicerentur. Quod pro vero fortasse relinqueremus, nisi tempora, quae ab eventu rerum causas aperiunt, aliquanto post ambos ea calumnia, Maximiliani etiam testimonio, liberassent.* Histor. lib. XV, p. 916.

mostrato acerrimo nemico? Poteva egli illudersi che gli avrebber permesso di vivere tranquillo a Milano, anche se a tutte le sue ambizioni avesse rinunciato, se gli fosse stato possibile di starsi contento nella condizione d' uomo privato, o non doveva egli già allora prevedere che, temuto per l'influenza che tra i suoi concittadini s'era acquistata, gli sarebbe toccato di andar in esiglio insieme a tant'altri ed aspettare eventi favorevoli, e ciò per evitare sorte peggiore? Naturale era bensì, che nel trattare le condizioni dell'accordo provvedesse anche alle cose sue, e nel generale naufragio cercasse di salvare quanto più potesse, in un tempo in cui un suo sagrifizio nulla più alla patria poteva giovare. E che ottenne per sè? La promessa che suo figlio primogenito, fatto prigione a Villafranca insieme con Prospero Colonna, fosse liberato, ed a lui stesso conservato il possesso del feudo di Lecco e la dignità senatoria, ma in Francia. Forse son queste condizioni tanto splendide da rendere credibile che per esse al tradimento, alla viltà si decidesse il Morone, finora sempre d' animo generoso e nobile, e volto a grandi imprese? Forse lo si poteva tacciare di troppa ambizione e di troppo violenti passioni, giammai di viltà.

Il giorno 11 ottobre re Francesco fece il suo ingresso in Milano. Le splendide feste, i divertimenti e piaceri, di cui questo re fu vaghissimo, dovevano far dimenticare al popolo i mali poc' anzi patiti (1). Ma ben presto questo aveva da accorgersi che non era più il buon re Ludovico signore loro, il quale, sebbene straniero, con la giustizia e le leggi aveva governato, ma uno che poco rispettava gli antichi privilegi, ai soldati permetteva la licenza, e malgrado che avesse promulgato un editto d'amnistia per indurre gli esuli a tornare in patria, pur lasciava che processi e persecuzioni politiche si facessero (2). Sazio che fu Francesco I de' piaceri di Milano pensò di ritornare in patria, ma prima ebbe un convegno con Leone X in Bologna, nel quale quest'ultimo ben potè accorgersi, quanto poco frutto gli aveva portato la sua politica ambigua, dacchè al vincitore di Melegnano dovette cedere le due città, Parma e Piacenza, da Giulio II acquistate per la chiesa, ed anche il concordato stabilito colla Francia ben più fu nell' interesse di questa corona, che della Santa Sede. Soltanto il pontefice non

(1) Ampie descrizioni delle feste si leggono nel vol. XXXI del Sanudo.
(2) Lett. 198 cf. Arluno, 272.

perdette il fondamento della sua lega italiana, poichè i suoi trattati cogli Svizzeri, con Cesare e Spagna sussistevano, se anche non poteva per ora valersene contro il Francese (1). Ne' primi di gennaio del 1516 il re Francesco tornossi in Francia e fece la sua pace cogli Svizzeri, essendo riuscito di tirare a sè otto cantoni, mentre cinque mantennero la loro confederazione con Cesare, il che dopo non molto tempo a questo diede la possibilità di muovere di nuovo la guerra ai Francesi in Italia (2). A Milano rimase a fare le veci del re il duca di Borbone, che quanto alla sua persona s'acquistò la fama di umano e liberale, senza per altro poter render accetto il dominio francese ai Milanesi (3).

Il Morone, come tanti altri sforzeschi, s'era fermato in Milano in questo tempo, nella speranza che le cose convenute all'epoca della resa del castello gli sarebber state mantenute, e che tenendosi estraneo alle quistioni politiche, almeno per qualche tempo avrebbe potuto starsi tranquillo in patria. Ben presto s'avvide che

(1) Lanz, 171. Ranke, Papi, I, 40.

(2) Mostrava il papa d'esser contento delle cose convenute, ma dentro sentiva altrimenti, perchè gli era molesto come prima che il ducato fosse posseduto da lui (Francesco), molestissimo aver rilasciato danno a Piacenza, parimenti molesto il restituire al duca di Ferrara Modena e Reggio. Guicc. II, 400.

(3) Il sommario della relazione di Andrea Trivisan, ritornato provveditore di Brescia ed oratore in Milano, fatta in novembre 1516, dice del Borbone: Di anni 29, prosperoso, traze uno palo di ferro molto gaiardamente, teme Dio, è devoto, piatoso, human e liberalissimo, ha grande autorità, e come li disse M. di Longavilla, pol disponer di la mità del exercito del re, ancora chel re non volesse, a qual impresa li par. Di Milano in generale così dice: Milan è gran terra, ha gran populazo, gran richeza e gran povertà, stanno su far cambi, non vi è zudei, ma loro danno a 25 a 30 per 100 senza una coscientia al mondo. La entrada de Milan è solum ducati 400^{m} al anno, sebbene altri affermano più; 200^{m} se trae per il sal. Dice poi Francesi non li piace il stado di Milan, perchè dicono ogni 10 anni è cazadi in Franza con occision di molti di loro. Sanudo, XXIII, 115-120. Il Caroldo poi adduce la ragione dell'odio de' Milanesi contro i Francesi: Sono odiati per la superbia loro e i malissimi portamenti di quelli uomini d'arme, al che non si può rimediar. Relaz. 322. I Milanesi vorriano aver un duca, acciò gli uffizi rimanessero in loro, e che potessero nutrir i figlioli alla corte di un duca italiano; ma questo è verissimo che, pur dovendo avere oltramontani, affermano i Francesi esser migliori degli altri, et questo ho inteso dai maggiori ducheschi, ivi 329. Quanto alla rendita di Milano conferma la notizia del Trivisan: Il re tra la città e ducato ha 350-400^{m} ducati, coi quali deve far grandissima spesa, sì che la rendita non basta, ivi 315.

i Francesi lo temevano, che sospettavano non adoperasse in loro danno l'autorità che fra i suoi concittadini godeva. È vero che i Francesi lo consultavano in affari politici, e volontieri l'avrebbero adoperato ne' loro negoziati cogli Svizzeri, con cui altre volte e per re Lodovico e per Massimiliano Sforza con tanta efficacia aveva trattato, è vero che nel senato si valevano de' suoi consigli, è vero che il 24 dicembre un decreto reale gli confermò il possesso del feudo di Lecco; ma è vero eziandio d'altra parte che non potè ottenere la liberazione del figlio, tenuto sempre prigione dalla marchesana di Saluzzo, che non gli pagavano quegli emolumenti che gli spettavano come senatore, che si tentò di togliergli la vita, mentre gli era proibito di portar armi in propria difesa, che si cercò di poterlo sottoporre ad un processo: cose tutte che lo costrinsero a ritirarsi in campagna a Graziago, d'onde poi si rivolse a tutti quelli fra i Francesi, con cui altra volta aveva avuto amichevoli relazioni, per ottenere gli venissero mantenute le promesse, e specialmente che gli fosse liberato il figlio (1). Dalle sue lettere manifesto appare che fin dai primi mesi del nuovo governo aveva concepito l'idea di andar in esiglio, e, ritiratosi in luogo sicuro, adoperarsi a tutta possa a danno dei Francesi. Lo ritenne in patria, oltre al desiderio di veder salvo il figlio, la speranza del buon esito della nuova spedizione di Cesare, di cui già spargevasi la notizia per l'Italia.

Ma il re Francesco, al primo annunzio degli apparecchi guerreschi di Cesare, spediva ordine a Milano perchè tutti que' cittadini che fosser sospetti di esser nemici ai Francesi venissero tosto mandati in Francia, la grande prigione dei Milanesi, come allora la chiamavano. Primo nell'elenco di questi proscritti fu il Morone (2), a cui troppo duro riuscì il dover così d'un tratto abbandonare la patria, aggiungendo nuove perdite alle gravissime già sofferte. I Francesi, vedendo che non l'avrebbero indotto a recarsi senza dilazione in Francia come l'ordine reale ingiungevagli, anzi sempre più si sarebbe inasprito, finalmente per meglio disporlo gli ottennero la libertà del figlio, e permisero che si ritirasse ne' monti della

(1) Di queste cose è parola nelle lettere 192, 193, 197, 199, 200, 204, 206, 207, 213. La conferma del feudo di Lecco. Doc. 115.

(2) Lett. 209. Prato, 350. Grumello, 216. Guicc. II, 405.

Liguria per ivi tranquillo aspettare l'esito della guerra che s'avvicinava, con la promessa da parte sua, che vincendo gl' imperiali avrebbe seguito i Francesi nella loro ritirata; ma in caso che i Francesi riuscissero superiori, gli verrebbe concesso di ritornare a Milano per dar assetto alle cose sue famigliari, e poi insieme con la famiglia trasferirsi in Francia. Il Morone infatti si recò al castello di Sorli ne' monti del tortonese per aspettare l'esito della guerra, ed in luogo sicuro decidersi a quanto gli conveniva di fare, secondo le circostanze (1).

Massimiliano, davanti all'esercito del quale i Francesi pieni di timore e di confusione si ritiravano entro le mura di Milano, arrivò infatti il giorno di pasqua del 1516 fino all'Ospedaletto, fiducioso che, secondo le promesse degli esuli lombardi che l'accompagnavano, il partito ghibellino si sarebbe levato in suo favore. Ma nè questo fece alcun movimento, nè aveva egli danari da dare le convenute paghe ai suoi militi, ed inoltre concepì sospetti degli Svizzeri che eran nel suo campo e continuamente ricevevano segreti messi da quelli che ultimamente eran venuti ad ingrossare le file dei Francesi, così che nulla avendo operato se ne ritornò egli stesso, e tutta la sua spedizione fu senza effetto (2). Ripresero animo i Francesi, che all'avvicinarsi del pericolo alquanto s'eran avviliti, e non pensarono più nè a risparmiare i loro sudditi italiani (3), nè ad osservare la parola data al Morone; che anzi, accusandolo del delitto di lesa maestà, mandarono Ugo Pepoli con un numero di cavalli a sorprendere il castello in cui s'era rifugiato, e farlo prigione. Ma il Morone s'era resi amici gli abitanti del luogo, e la divozione d'un Giorgino Celoto gli rese possibile di difendersi pel momento. Però vedendo non esser più sicurezza per lui in un luogo dove la

(1) Lett. 214-218, dalle quali per altro risulta che il Morone troppo si faceva illusione sulla facilità di vincere i Francesi. Tale fu anche l' inganno degli altri della fazione ghibellina, compresi quelli che accompagnavano l'imperatore. Intorno alle due fazioni è giustissima l'osservazione del Caroldo: Certo è, che ad un'impresa della casa Trivulzio e della fazione i guelfi sono unitissimi, ed i ghibellini divisi e discordi. Nella ghibellina sono più gentiluomini, nella guelfa più moltitudine, benchè vi siano le famiglie antichissime. Relaz. 321.

(2) Lett. 228, che mi pare di molta importanza. Prato, 351 e seg. Burigozzo, 430. Relaz. del Caroldo, che si trovava all'esercito, e dà un esatto racconto, 304.

(3) Lett. 228, 235. Prato, 359 e seg.

forza armata de' Francesi avrebbe pur sempre potuto raggiungerlo, si decise di sottrarsi affatto al loro potere, riducendosi in luogo dove non solo potesse viversi sicuro, ma ancor operare a danno de' suoi nemici. Dopo esser rimasto nascosto per alcun tempo ancora fra le montagne del genovesato, si recò il 9 maggio a Reggio, e di là ancor il medesimo giorno a Modena (1). Prospero Colonna, riscattatosi recentemente dalla prigionia, era arrivato nella stessa città, e riuniva intorno a sè grande numero di esuli lombardi, mentre altra considerevole parte di essi stava a Trento insieme con Francesco Sforza, spiando un'occasione favorevole per tentare una spedizione nel ducato, ed impadronirsi di qualche punto importante d'onde molestare i Francesi (2). Il Morone adunque, deciso di fermarsi a Modena, prese stanza in casa di Gerardo Boselli in vicinanza del castello, e cominciò quel lavoro segreto, incessante, che per mancanze di documenti si sottrae bensì alla minuta e particolareggiata cognizione, ma che potentemente contribuì a rendere sempre più odioso il governo de' Francesi, a tener viva la speranza d'un rivolgimento, ed a prepararvi gli animi (3). È abbastanza accertato che mantenne continue corrispondenze con tutti i malcontenti, con tutti quelli (e non eran pochi) che desideravano un duca proprio, sforzesco, autorizzato a ciò dallo stesso Francesco Sforza (4). Non aspettava che una combinazione politica, la quale rendesse possibile l'azione, promettesse l'aiuto di Cesare, offrisse la speranza di esito felice. Se non ostante questa sua opera segreta pur anche trattò coi Francesi per la sua restituzione in patria, io non credo di errare asserendo che ciò non fu che una simulazione per poter trarre dalle loro mani la sua famiglia, e salvare dei beni di fortuna quanto più potesse. Tanto acerrimo nemico de' Francesi s'era fatto conoscere, e tali eran le condizioni che proponeva, che in verun modo poteva credere che dal re Francesco sarebbero state accordate (5).

Per il momento le condizioni politiche generali poco favorivano

(1) Lett. 219, 221, 222, 224, 230, 234, 235, 238, 239.

(2) Guicciardini, II, 411.

(3) Ciò risulta da quanto poi tentò nel 1521, come più innanzi noterò. Ved. anche lett. 250, 251.

(4) Doc. 116.

(5) Lett. 238, 240, 245, 247, 248, 251, 253, 273.

i desideri e le aspirazioni degli emigrati lombardi. Era un'epoca di tregua, di negoziati diplomatici, in cui anche l'Inghilterra prese una parte importante, come quella che operava contro la monarchia universale. Ferdinando il Cattolico era morto, ed aveva lasciato i suoi regni al nipote Carlo, il quale, per l'interesse e di Spagna e delle Fiandre, doveva starsi in pace con Francia. Papa Leone continuava la solita sua politica di trattare con tutte le parti coll'intento di stringersi poi, quando gli avvenimenti lo costringevano a decidersi, con quella che più vantaggi pareva offrirgli per la sua famiglia e lo stato della chiesa. Francia aspirava bensì al regno di Napoli, ma non trovava opportunità di procedere a fatti. Anche Cesare aveva aderito al trattato di Noyon. Triste fu in tal andamento di cose la condizione degli emigrati; dovettero rassegnarsi ad aver pazienza ed aspettare, e come tutti gli altri anche il Morone, sebbene col suo carattere fervido ed impetuoso più insopportabile gli dovesse riuscire la quiete, l'inoperosità. Ma d'altra parte alla sua intelligenza politica non isfuggiva che i trattati conchiusi fra i due rivali non avevan fondamento di durata, che anzi vedeva come più implacabili nemici sarebber diventati una volta che avesser potuto sciogliersi da quei vincoli, che e l'uno e l'altro malvolontieri avevan stretti. Cosicchè nel Morone era sicurezza, che non a lungo avrebbe dovuto aspettare. Eppure anche la breve inoperosità gli era molesta, e frequenti i suoi messi a Cesare, che volesse accettarlo al suo servigio, ed adoperarlo in politici affari in cui attraversare potesse le vie della politica francese, o che almeno gli permettesse di servire a qualche altro potentato nemico di Francia. Ei pare, che ad ogni altro incarico avrebbe preferito una legazione fra gli Svizzeri, presso i quali più direttamente poteva nuocere alle cose francesi (1). Ma il re de' Romani non diede retta alle sue istanze, anzi gli ordinò di fermarsi ancor per qualche tempo a Modena, dove già da quasi due anni dimorava (2). Ma divenne omai pericoloso pel Morone questo soggiorno per i maneggi del papa con Francesco I. Quando Lorenzo de' Medici ritornò dalla Francia,

(1) Lett. 256, 267, 269. A Cesare aveva mandato Bart. Moresino, come in generale teneva esploratori in que' luoghi, d'onde maggiormente poteva esser informato degli affari politici. Un tal suo esploratore si trovava anche al campo cesareo, quando veniva contro Milano, 280, 281, 284, 285, 294, 323.

(2) Lett. 284.

dove s'era condotto per menar in moglie una principessa della casa reale, si era stabilito che passando per Modena a Firenze si sarebbe assicurato della persona del Morone, per cui questi il giorno istesso che Lorenzo arrivò a Reggio si rifuggì alla Concordia, e di là pel Veronese, accompagnato da un sol fedele compagno di cui si finse servitore, si ridusse in salvamento a Trento, luogo certamente più opportuno per lui che non Modena, perchè ivi intorno a Francesco Sforza s' eran raccolti tutti gli esuli di maggior conto, ivi vicino alla corte di Cesare ed alla Lombardia in luogo sicurissimo, con maggior efficacia poteva agire e cogliere la prima occasione propizia che s' offerisse, e far scoppiare nel ducato un movimento quando il tempo a ciò fosse opportuno (1).

Anche nelle condizioni generali s' andava incontro ad un cambiamento favorevole alle speranze, ai desiderii degli emigrati, che, come a Trento, così in altre parti d' Italia attendevano il primo raggio di luce che a lor permettesse d' intravedere la possibilità della cacciata degli aborriti Francesi. Massimiliano veniva a morte nel gennaio del 1519. Carlo tanto quanto Francesco di Francia si maneggiavano cogli elettori per acquistare la corona dell' impero germanico, la più splendida dignità secolare nel mondo cristiano. E come in Germania, così s' incrociavano ne' loro negoziati cogli Svizzeri (2). Già durante le pratiche dell'elezione pareva che dovesse scoppiare la guerra in Italia. Il 3 luglio arrivò a Trento la notizia che Carlo l'aveva vinta sul suo rivale, ed era stato eletto imperatore: notizia che era stata con ogni celerità mandata al Morone dagli agenti, che durante il suo esiglio tenne in tutti i luoghi da cui gli poteva importare d' aver sollecite informazioni (3). Parve opportuno il momento di tentare una spedizione nel ducato: dicevasi che Francesco Sforza avesse intenzione di venir con dodici mila Svizzeri a torre lo stato di Milano, e che arruolasse fanti sul

(1) Ciò avvenne nell'agosto 1518. Ved. le lett. 298, 300, 301, 303, 307, 315, 317, 326, 329.

(2) E ciò fin dal 1517. Lanz, 213.

(3) 1519, zobia adì 7 luglio vene nova a Modena, como la maestà del re di Spagna era stato creato imperatore a Francheforte, el quale ha nome Carlo, e fu adì 28 zugno proximo passato.... la nova arrivò a Trento al sig. mess. Gir. Moron adì 3 luio a hore 10, et arrivò a Modena adì 7 a hore 11. T. Lancilotto. Croniche di Modena. Ms. della bibl. di Modena.

Mantovano; in Milano i principali ducheschi asserivano che il nuovo imperatore era per aiutare lo Sforza. Mi sembra vedere in tutto questo la mano del Morone, il quale, se non ancora poteva sperare di muover guerra ai Francesi, almeno volle sollevare gli animi, nutrire le speranze, tutti preparare per gli avvenimenti che non potevano tardare a succedere (1). E già le popolazioni eran avverse generalmente ai Francesi, quanto più era possibile, per le continue taglie, le proscrizioni, le carcerazioni, i loro modi insolenti, gli insopportabili alloggiamenti militari (2), il contegno

(1) Avvisi di tali apparecchi dava da Milano il Caroldo alla Signoria. Ei scrive il 19 luglio 1519: Mercanti francesi sono stati svaligiati tra Alexandria e Castelanza, et questi è stati alcuni milanesi, per il che par ve siano molti malcontenti sul stado di Milan, per il che si tien, Lutrech anderà a far provisione di questo. Sanudo, XXVII, 390. Lo stesso il 2 agosto scrive di certa taiata seguita tra alcuni cittadini milanesi, intervenendo parlari di cose di stato. Certe lettere di Milano: Atento la mala contenteza di Milanesi contra Francesi, et il duca di Bari ritrovarsi a Trento, qual vocifera con 12000 Svizzeri voler venir a tuor il stado di Milan, et manda messi in su in zo, 412. Il 4 agosto, come parlando con Lutrech li ha dito, el ducha di Bari feva far fanterie in Mantoana, dando danari per venir a far movesta sul stado di Milan. Ben è vero esser passati nontii et tuttavia passano dil vescovo di Lodi, e a Trento a quelli primi di Milan con dire, l'imperador vol aiutar il duca di Bari e metterlo in stato, 417.

(2) Raccolgo qui alcune notizie che nel Sanudo si trovano intorno alle taglie imposte dai Francesi. Andrea Rosso, secretario, scrive il 2 novembre 1516: Item esser venuto da lui il genéral di Milan con uno zentiluomo venuto noviter di Franza con lettere dil re, che li scrive vol aver de Milan scudi 200000, et cusì li ha scrito m. di Lutrech exeguisca, e lui a risposto, non le par sia tempo, maxime non havendo ancora havuto Verona, o seguito l'accordo con Sguizari, e non ancora compito di scuoder l'altro taion, fo dato per Soa Maestà, qual dieno pagar feudatari, signori et gentilhomini et popolo. XXIII, 107. Ed il 24 novembre: Come essendo hozi a uno lauto convito in casa del sig. Iuan Iacomo, dove era il general, il vice-canzelier e tutto il senato di Milan et altri gentilhomini per n.° 200, et sentato appresso dito general li vene letera di Friburg di 27, come in la dicta l'accordo era seguito di 13 cantoni. Item che m. Lutrech li havia scrito, facesse la richiesta a Milanesi almene di scudi 150000 per sussidio si sol dar ali nuovi duchi, videlicet l'annata di l'intrata loro. Ivi. Lo stesso a dì 6 novembre: domandeno scudi 200000 da tirar massime dai gibellini, et di questo è gran murmuration qui a Milan, 137. Il 3 dicembre: richiesti i Milanesi a pagar, li deno la negativa scusandosi non aver il modo, et demum reduti un'altra volta feno il medesimo, e questo per la liga fata in Anglia, che stavano sopra di lhoro; al presente fato questo apontamento con Sguizari muterano pensier, 204. Caroldo da Milano

arrogante di Lautrec, che aveva seguito Borbone nel governo del ducato (1). In Milano stesso erano nati dei tumulti, ed i Francesi si fortificavano (2). Insomma parve per un momento imminente il principio delle ostilità, specialmente dacchè si sapeva esser l'imperatore irritatissimo contro l'avversario suo. Ma le notizie giunte a Carlo dalla Spagna lo costringevano a recarsi in quel paese, e gli doveva importare non nascesse un movimento guerresco in Italia prima che avesse messo ordine ne' suoi regni ereditari, ed anche prima che fosse venuto ad accordo col pontefice. Francesco I bensì aveva l' intenzione di approfittare degl' imbarazzi causati al suo avversario dai tumulti in Ispagna, e tutto faceva perchè avesse

30 agosto 1517: Lettere del re a G. G. Trivulzio, per li qual li scrive debi attender a recuperar di la soa ducea di Milan ducati 100000, zoè 50000 al presente per via di taioni, et 50000 con ingrossar et accrescer li dacii, et sopra questo toi il favor di M. Visconte et altri, et che se li 50000 di dacii li toi ad interesse obligando li diti danari per convenir dar questo nadal a Sguizari ducati 150000; et dito Iuan Iacomo li ha risposto, che lui è sta con suo gran travaio aiutar Soa Maestà al aquisto di Milan, et non vol esser causa di fargelo perder per veder molta mala contenteza in Milanesi. XXIV, 543. Lo stesso il 30 dicembre 1518: M. di Lutrech voleva servirsi di danari per dar a Sguizari, con satisfar a quelli, lo serviva di danari dil taion, per il che non volendo pagar li merchadanti mandono via li fameglii et serrono le botege, per il che fece retenir 4 merchadanti, unde li 12 de la provisione se reduseno insieme dolendosi di questo, mandono a m. di........, qual li disse non volea li parlasse altro per aver ordine cussì di far da mons. illustrissimo, unde a S. Maria Mazor diti 12 se reduseno et elezeno uno, andasse a dito mons., qual fu d. Hieronymo di Castion r. consiliario, et cussì andoe. Mons. li rispose, havia fato bon officio in scriver al cristianissimo re per lhoro; et Soa Maestà li havia risposto dovesse scuoder il terzo dil taion, ch'è solum 70000 ducati, sichè ala terra di Milan tocha 24000, sichè non pol far altro, et lassò ben li 4 merchadanti; tamen Milanesi non voleno pagar, et usano stranie parole. XXVI, 272 cf. Prato, 412.

(1) Caroldo, Relaz. 313, dice di lui: È molto animoso e perito nella guerra, prudente e molto cauto, e tanto desideroso di onore, che non potria più; è giusto e devoto; osserva piuttosto costumi spagnuoli che francesi...; è molto benefico, ma per la sua alterigia non è ben voluto da' Francesi, e molto meno dagli Italiani; è molto collerico ed impaziente; per ultimo ha due parti contrarie a tutti i Francesi, che niente è sospettoso, ed è molto difficile a credere il male.

(2) Caroldo da Milano, in settembre 1519: Lautrech vuol fortificar Milano, e per essa ha messo pagar il quinto più di dazio a tutto, che per ducati 20000 et certa quantità paghi il clero; de tutto sarà 50000, e cresce il sal, e vol sia questa imposition per 4 anni. Sanudo, XXVII, 505.

principio la guerra in Italia, con ispingere Venezia e gli Svizzeri a dimostrazioni provocanti. Ma non era già intenzione di Leone X di procedere così risolutamente, anzi colse quest' occasione per assoldare un corpo di Svizzeri alla difesa dello stato della chiesa, e s'avvicinava a Carlo per il sempre crescente pericolo della quistione religiosa in Germania, e questi non solo s'impegnò ad agire fortemente contro Lutero, ma era pronto anche a cedere in tutte le altre cose che potesse richiedere il pontefice. Questi peraltro non interruppe i suoi negoziati con re Francesco, ma l' agente dell' imperatore, Giovanni Manuel, con arte tanto fina seppe adoperarsi, che l'8 maggio del 1521 fu conchiusa quella lega, di cui uno de' punti principali fu che i Francesi per comuni sforzi sarebbero cacciati dal ducato di Milano, e rimesso sul trono de' suoi padri Franesco Sforza (1). È vero che venne anco stabilito che sol in autunno si sarebbe cominciata la guerra, ma lo Sforza ed i suoi esuli ardevan dal desiderio di tosto poter venire alle mani. Il campo all'attività del Morone era aperto; tutto quello che aveva preparato doveva esser messo in opera. Volle egli tentare se con una sollevazione generale in tutte le città del ducato fosse possibile di liberarsi de' Francesi, malgrado che i loro trattati con gli Svizzeri fosser stati riconfermati. Aveva egli corrispondenze ed intelligenze in tutte le principali terre dello stato con le persone più autorevoli, più affezionate al nome sforzesco, più nemiche ai Francesi: così in Milano con Alessandro Visconti, Tommaso e Gasparo del Maino, Bartolommeo Ferrari; in Cremona con Niccolò Varolo e Gerolamo Fodro; a Piacenza con Iacopo Anguissola, Pier Scotti e Francesco Fogliani; a Parma coi Ruffi e Pallavicini; a Lodi con Antonio Bigami, e con altri molti che tutti avevano aderenze (2). E mentre Francesco Sforza istesso incarica Manfredo Pallavicini di venir giù pel lago a Como ad impadronirsi di quella città

(1) Ranke, Storia tedesca, II, 269. Lanz, 250-258. Secondo l'anonimo autore dei *Ragionamenti domestici delle guerre d'Italia*, fol. 265, ms. della biblioteca di Modena: Conchiusa questa lega, Hieronimo Moron per nome del prefato duca in Fiandra confermò quanto era bisogno. Non ho altra prova per tal viaggio del Morone.

(2) Queste notizie sono tolte all'*Historia Mediolanensis*, 1521-1525, dell'Arluno, che manoscritta si conserva nella biblioteca ambrosiana, e della quale do nell'appendice n.° X que' brani maggiori, in cui parla del Morone.

coll'intelligenza di Benedetto Rumi ed Antonio Rusca (1), il Morone venne di nascosto a Milano per combinare coi congiurati il momento della generale sollevazione.

Si stabilì che il 24 di giugno, giorno di S. Giovanni Battista, si sarebbe armato il popolo per tagliare a pezzi tutti i Francesi, mentre il Morone in Reggio avrebbe provveduto che gli esuli tutti potessero venir in aiuto delle città ribellate, e lo Sforza con buon numero di lanzichenecchi avrebbe mosso da Trento alla volta di Milano. Non dipende certo da mancanza per parte del Morone, se l'istoria non ha da registrare, oltre a siciliani, anche vespri lombardi (2). Fortuna de' Francesi fu, che mentre i Veneziani

(1) L'istruzione dello Sforza per M. Pallavicini si legge in Sanudo, XXX, 327; e Molini, documenti I, 90.

(2) Le notizie di questa congiura dobbiamo al Sanudo, XXX, 290, 291: da Milan dil segretario di 23 giugno 1521, hore 12 come scrisse: Eri m. Di Lescut era cavalchato a Parma con zente per aver inteso Hieronimo Moron e signori Visconte erano con zente a Rezo, e volevano venir a sachizar Parma quella matina. M. Di Tarbe li disse, cavalcando con lui, aver avuto lettere di Piacenza di ditto m. Di Lescut, come a Brexa e nel Brexan se feva gente per li foraussiti, et dicesse a lui secretario scrivesse a la Signoria nostra, et benchè fusse fama per Milan, la Signoria era accordata con l'imperador, etiam in li primi di Milan. Disse lui secretario, volea cavalcar con lui, acciò tutti cognoscesse, la Signoria era unita con la cristianissima Maestà, et par che m. Di Lescut habbi scritto al papa dolendosi di le zente fate per Hieronimo Moron a Rezo, et se questo era, voleva sachizar Rezo, sicome dito m.r a scrito a lui Tarbe. Scrive lui secretario, aver dito, che la Signoria non pol tenir li foraussiti e rebelli non vadino e vengino incogniti, perchè Hieronimo Moron è stato qui a Milan, e non si ha saputo, se non dapoi l'è andato via. Di ditto 24, hore 19, scrive colloqui auti con m. Di Tarbe, come era venuto nova il governator di Parma era sta taiato a pezi da li foraussiti, et che m. Di Lescut era firmato a Piacenza, unde lui secretario lo exortoe a cavalchar per la terra, e lui secretario veria con lui: era il castelan, il presidente dil senato, quali laudano tal cossa, e cussì poi disnar cavalchono per Milan andando ridendo et su la piaza dil castello, a veder li fuogi et è entrato artellarie in el castello sotto specie di far alegreza per la festa di S. Zuane, et tutto Milan si meraveiava di questo. Ed a p. 271: Item altre nove erano in zifra; poi m. Andrea Gritti provveditor venne ala Signoria, e fe chiamar li cai di X et monstroe una lettera li scrive il contin da Martinengo d. nostro, como è sta fato uno tratado in Milan et in le terre di quel duchado, che il dì di S. Zuan amazar tutti li Franzesi, et questo è certissimo. La cronaca di Tom. Lancilotto dice: 1521 a dì 22 zugno vene nova como mes. Zir.o Moron si è in Rezo, e dà

facevano un movimento in lor favore, il colpo del Pallavicino su Como andava fallito, e le confessioni del Pallavicino e di Giovanni Matto da Brinzi li mettevano in cognizione di tutti i fili della cospirazione. Mentre gli altri principali consapevoli venivano imprigionati, il giorno istesso in cui doveva aver luogo il macello il fratello di Lautrec si presentava alle porte di Reggio per impadronirsi con arte del Morone, il qual colpo era abbastanza inconsiderato, e non ebbe il desiderato effetto (1).

Alla notizia del pericolo grave in cui, per opera principalmente del Morone, versavano le cose francesi in Lombardia, accorse dalla Francia il Lautrec, e colle esecuzioni capitali tentò d' incutere terrore alle popolazioni stanche dello straniero dominio (2). Ma la violazione del territorio della chiesa fatta da Lescun col suo tentativo di sorprendere gli emigrati lombardi a Reggio diede motivo a papa Leone di protestare contro questa lesione del suo stato (3), di dichiarare la sua lega coll' imperatore, di esortarlo a scendere in campo e di sollecitare la calata degli Svizzeri. Lo Schiner si recò a Zurigo, ove lo raggiunse il legato del Papa, Ennio Filonardo, che portava grossa somma di danari (4); Federigo Gonzaga fu messo alla testa delle truppe papali; Prospero Colonna ricevette dall'imperatore l'ordine di raccogliere le sue genti a Bologna. Con lui era il Morone come commissario dello Sforza (5).

dinari a posta de li foraussiti de Milan. A di 23 ditto vene nova a Modena, como a Trento gera arivato molti fanti lanzinechi per andare a la impresa de Milan, e che li foraussiti sono più di 10000, et in Modena se dà dinari a fanti per andare a ditta impresa. Ved. anche *Ragionamenti*, fol. 265.

(1) Guicciardini III, 25, e G. Capella, *Commentarii etc., Venetiis* 1535, p. 5-7, 13. Grumello, 263. Aggiungi: Ragionamenti domestici, f. 268: Lo Pallavicino condutto a Milan confessò tutti li congiurati, et quanto havea tramato Hier. Moron.

(2) A dì 6 luglio, in uno sabato, *coram populo*, dice il Grumello 266, il Pallavicino fu squartato vivo a Milano, ed il Matto a Como, ed il Ferrero il 12 agosto decapitato e poi squartato, ed a molti altri gentiluomini milanesi, piacentini e del stato tagliate le teste e poste in ghirlanda sovr'una ruota.

(3) Alvise Gradenigo da Roma: Per la qual cosa il papa par si dogli il suo re, li volea tuor Rezo. Sanudo, XXXI, 6.

(4) Sanudo XXXI, 35. Principio di luglio: Sedunense va a Zurigo per mover Sguizari a ricuperation dil stato di Milan. Avviso da Trento, 12 dello stesso mese: Come al 6 è passato pel lago di Garda il Verulano con danari e cambi ai Fugger in Zurich, deve trovarsi con el Sedunense, 48.

(5) La patente relativa dello Sforza è del 13 agosto. Doc. 122. Grumello, 268.

Avendo sventata la congiura ordita dal Morone, i Francesi poterono sperare una felice riuscita della guerra, dacchè anche i Veneziani mossero in loro favore, nuovi Svizzeri ingrossarono le loro file, ed il duca di Ferrara in presenza del pericolo tentò un'invasione nel territorio della chiesa. Ma l'esercito che conduceva il Lautrec dalla Francia era troppo debole e mancante del necessario, ed egli troppo sprovvisto di danari. Credeva bensì di poter far la guerra a spesa dei Milanesi, che secondo lui l'avevan provocata, ma nell'esigere nuove taglie trovò grandissime difficoltà, massime per l'odio generale (1), e poi si lasciò sfuggire tutte le occasioni favorevoli per assaltare il nemico con vantaggio. È vero che anche l'esercito della lega non era nel miglior ordine (2), e che l'assedio di Parma intrapreso per voler del papa facilmente avrebbe potuto compromettere tutta l'impresa. Ma l'esperienza guerresca del Colonna, e l'intelligenza ed operosità del Morone rimediarono a molti difetti, anche a quello del poco accordo fra il Colonna e gli altri duci. Durante il tempo dell'assedio pare che questi volessero mandare il Morone con una parte delle truppe direttamente a Milano (3). Aveva esso, non scoraggiato per l'esito sfavorevole del primo tentativo, coi fuorusciti ordita altra trama, secondo la quale i banditi milanesi in un giorno stabilito dovessero impadronirsi d'una porta di Milano, entrare con cinquecento cavalli, uccidere tutti i Francesi, appiccare i quattro primi guelfi in cui s'imbattessero per ispaventar gli altri, e poi, se non fossero capaci di sollevare la terra e tenerla, riscuotere almeno una taglia prima di ritirarsi (4).

(1) Capella 27 arluno f. 25: Asserisce che Lautrech proponeva di far la guerra a spese de' Milanesi: *Iactare solebat, Mediolanenses bellum excivere, bellicos et hos sumptui substinere par est.*

(2) Rapporto d'uno venuto dal campo sotto Parma: Erano bella gente, ma male armati, il campo abbondante. Interrogato, perchè non battevano Parma, rispose, quasi tutti maravigliarsi di questo, ma che il signor Prospero voleva vincere senza far mover homini, et etiam disse publicamente, che aspettavano il cardinal di Sguizari con el duca di Bari ala volta di Como. Sanudo, XXXI, 256.

(3) Asserisce il medesimo esploratore: Che si dicea como era per andar 8 a 10000 persone con m. Ger. Moron a la volta di Milano, et lassar il resto de la gente ala obsidione di Parma. Sanudo, ivi.

(4) Le notizie di questa seconda trama sono nel vol. XXXI del Sanudo. Di Milan del secretario Alvise Marin, 13 settembre: Come era sta scoperto uno

Anche questo trattato non ebbe effetto, ma pur recò grande molestia ai nemici, per non poter disporre di tutte le loro forze contro l'esercito della lega, specialmente perchè in tutto il ducato erano minacciati dal grande movimento dei banditi.

Intanto il Colonna si ritirò dall'assedio di Parma all'avvicinarsi di Lautrec, malgrado le esortazioni del Morone e del marchese di Mantova, non tanto per le differenze insorte fra lui ed il Pescara che le fanterie spagnuole comandava, quanto perchè credeva non esser abbastanza forte da tener la campagna senza l'aiuto

tratato di lì, venere, che quel zorno la note li foraussiti dovevano intrar in Milan per la porta Tosa, et amazar m. Di Tarbe et quanti Francesi trovavano, et li primi 4 gelphi che trovavano appicharli per far terror a li altri, et poner un taion di 200000 ducati, et non potendo tenir Milan, partirsi con li danari, et par sia sta presa una donna et uno Alexandro del Pian, qual era contestabile a dita porta, havia la intelligentia, qual è scampato; 337. Et voleano amazar m. Di S. Antonio, arciepiscopo di Ragusi, per il che questa note (14) questi Triulzi et quelli da Birago, che sono gelfi, è stato a le porte di la terra con Sguizari, et par sia questa intelligenza con Alexandro Visconte, fradelo di Signorin Visconte et Bernabò Visconte; 344. A mia 5 di Milan erano venuti li foraussiti, per il che questi hano fato intrar in Milan li 800 Sguizari erano in li borgi, che dovevano andar in campo, et questi gentilhomini gelfi dubitano assai, et Tarbe a dito: si dà tropo riputation a li foraussiti, unde hanno pregato (lui secretario) parli a Tarbe, et che Francesi perso Milano hanno altro stado, ma loro gelfi perderiano la roba et la vita; 345. Il trattato era che 15 armati dovessero andar a porta Tosa e star lì acciò non si levasse il ponte, et li foraussiti con zercha 500 cavalli doveano entrar et andar al senato et taiarli a pezi, et cussì m. Di Tarbe et quanti Francesi trovavano et gelfi, et poi cridar: Ducha, ducha, imperio, imperio; et svalizar di danari et robe di quelli che poteano, et ussir di la terra et andarsene via lasando in Milan uno per governar; 357. Fuoraussiti prendono la posta francese, et, si dice, gran numero di banditi sono lì intorno a Crema. Il 25 settembre, tagliata la testa a Manzon di Scoti, voleva dar una porta di Piacenza; 387. Il nome del Morone non appare in questi avvisi: ma non è possibile ammettere che altri fuor che lui tenesse i fili anche di questa intelligenza, se pensiamo a tutte le relazioni che manteneva nel ducato; cf. anche Guicc. III, 41: Nè so quale in questo tempo fosse maggiore, o la mala fortuna, o la temerità e imprudenza dei fuorusciti del ducato di Milano, dei quali grandissimo numero seguitava l'esercito, perchè non solo tutte le cose tentate da loro riuscivano infelicemente, ma intenti a predare tutto il paese difficoltavano il venire delle vettovaglie, non ricompensando questi mali - io eccetto sempre il Morone - con alcuna diligenza o intelligenza di spie.

de' Svizzeri, che non ancor venivano (1). Molestissimo era a Leone che il Colonna, abbandonando l'impresa di Parma, si fosse ritirato su quel di Reggio: ma stavagli a cuore troppo la cacciata de' Francesi: gli Svizzeri eran stati indotti dal loro instancabile nemico, lo Schiner, a concedere al pontefice diecimila fanti, sotto condizione, è vero, di non combattere contro i Francesi. Ma questo parve ostacolo facile a togliersi, per cui all' annunzio che i fanti svizzeri s'eran posti in marcia il papa mandò Giulio de' Medici come suo legato all'esercito, ed il Colonna si decise a passare il Po a Casalmaggiore e ad entrare nel ducato, in cui le cognizioni dei luoghi e delle persone che aveva il Morone dovevano riuscire di somma utilità. Questi, oltre all' adoperarsi in tutti gli altri modi, aveva sollecitato con frequenti lettere la marcia degli Svizzeri, cercando di torre loro ogni scrupolo, ben sapendo che la lega con Francia non era che l' opera d' un partito, mentre un altro non meno forte, con a capo le più influenti persone, era favorevole alla lega (2). Il Colonna adunque diresse la sua marcia per Robecco

(1) Cf. Capella p. 20 con Arluno fol. 28 b: *E diverso Mantuae princeps, qui Caesaris arma sequutus in castris agebat calentem victoriam infrigescere, scrobemque currentibus initi mirum in modum gravabatur. Itaque frequenter Prosperum, exercitus imperatorem, Hier. Moronum, Francisci Sfortiae legatum apostolicosque proceres, quos victoriae studiosos non ignorabat, ambire, hortari, suadere, ut de proximo certamine diem edicerent.* Anch'egli dice che si ritirò dall'esercito.

(2) Guicc. III, 38, 41, 43. Sanudo XXXI, 200: Le lettere intercepte sono dil signor Prospero Colonna di 9, 12, 13 agosto, scrite ali capitani di fanti, al card. Sedunense, al duca di Bari, intitulato di Milan, et al commissario dil Papa. Item letere di d. Hier. Moron, dotor foraussito, date pur soto Parma, scrive al duca di Bari e a Zuan Moron so fratello, et altri. La conclusion di dite lettere è, come sperano vitoria indubitata contra Francesi, et non conseia il duca a venir, ma star a li confini di Sguizari, e che como sarano zonte le gente dil marchese di Pescara e li fanti spagnuoli; item questi fanti alemani si strenzerano contra Francesi, perchè andando avanti sarà bon far calar Sguizari di Zurich con li do cantoni e Grisoni per il Valese sul stado di Milan a Novara, sicchè prometeno meter il ducha in Milan; item mandano una lista di le zente hanno in campo, et avisi come li foraussiti hano fato finora, e dove i sono stati et par habino intelligentie in le terre, sichè si prometeno certa vitoria; 217. Alvise Marin da Castiglione, 18 agosto: Aver avuto lettere intercepte dil signor Prospero et di d. Hier. Moron drizate al card. di Sguizari et ali Sguizari, per le qual scriveno non venendo Sguizari di quelli di Zurich si convegnirà restrinzer ussendo Francesi a la campagna, unde Lutrech disse: Vedete quello, fa la Signoria, se prima se univamo li

ad Ostiano, e s'unì finalmente a Gambara con gli Svizzeri. Dopo del che il duce imperiale più risolutamente procedette, ed in luogo indicatogli dal secretario del Morone, impedito dalla podagra, passò il fiume Adda, per inesplicabile negligenza non sufficientemente guardato dai Francesi (1). Lautrec già non era abile a condurre la guerra in grande, e si ritirò a Milano, dove credeva di giovare alla sua causa spaventando la fazione ghibellina con l'esecuzione capitale del vecchio Cristoforo Pallavicini, che era stato fatto prigione con frode (2). Il Colonna, avendo passato l'Adda, non marciava diritto su Milano, ma per la bassa Lombardia fino a Melegnano, ove si fermava colla speranza che Lautrec non avrebbe pensato di difendere la poco fortificata città, ma che ritirandosi verso Pavia potrebbe esser costretto a combattere. Ma mentre stava in questo accampamento i cavalli leggieri prendevano un vecchio, il quale chiese d' esser tosto condotto al cospetto del Morone. A lui espose la condizione della città, e che i Milanesi appena fossesi avvicinato l' esercito avrebbero fatto un movimento in favor della lega (1). Malgrado il pessimo tempo e le strade quasi impraticabili,

vincevamo; tamen ancor non son fuor di speranza. La lettera del 10 ottobre data da Ostiano, v. Appendice n.° VIII, San. XXXI, p. 23. Di Bergamo G. Vettori accenna a questa lettera: Item mando una lettera intercepta per nostri, e tolta a uno la portava in uno baston, la qual par sia duplicata, et scrive dil campo dil papa d. H. Moron al episcopo di Verola.

(1) Arluno, f. 33b : *Quippe quum in fluminis ripa caesariani dies aliquot immorati fuissent, eminusque diu frustra decertatum foret, procurante Politiano, sicut ipse scribit, dii melius vertere suumque tumentibus velis effectum sortita res est; nam H. Moronus, cui plenior huiusce gerendae rei cura incumbebat, cum podagrae suae doloribus pungeretur, nec absolvendo negocio superesse posset, Politianum suffecit.* Ragion. domest., f. 277: Il Colonese, levato il campo, andò verso Adda per passare, et dete il cargo al Morone, che trovasse cum il mezo de li paessani il guado, il qual tal cura tolse aliegramente, et mandato molti foraussiti milanesi al fiume del Brembo che pone capo in la Adda trovorno 4 barche, et la note cum gran silenzio condutte le a Vauri, impitole dite barche di fanti traghetorno a l'altra ripa che non forono sentiti, et subito introrno in uno palazo dove non era niuno, et ivi si fortificorno, e quelli delle barche ritornorno a tuore de li altri.

(2) Secondo il Grumello, 266, venne decapitato il 10 novembre, cioè il giorno stesso in cui Lautrech si ritirò in Milano.

(1) Il Guicc. III, 52, ce lo racconta quasi come un miracolo. Ved. peraltro Capella, p. 28.

l'esercito tosto si mise in movimento, ed arrivò il martedì 19 novembre ai borghi di Milano. Giunto a porta Romana il marchese si pose alla testa di sessanta schiopettieri e cominciò con essi l'assalto, costretto dalla necessità a cercar un alloggio per la sua gente, mentre un'altra parte di Spagnuoli e di lanzichenecchi col Colonna si recarono a porta Ticinese combattendo coi fanti ch'erano ivi alla guardia. Tant'era inaspettata la venuta del nemico a Lautrec, che ebbe la notizia mentre sovr'una mula andava a passeggio. Dato l'allarme, già gli Spagnuoli volevano ritirarsi dalle mura, quando il popolo, visto venire i soldati della lega, colle grida *imperio*, *imperio*, *duca*, *duca* li chiamava ed animava all'assalto, cosicchè i nemici spaventati poca resistenza fecero, ed in brevissima ora fu presa Milano, dacchè anche per porta Romana il Pescara era già penetrato. Lautrec ebbe appena il tempo di ritirarsi co' suoi Francesi per porta Comasina abbandonando i Veneziani alla loro sorte (1). Avvenne bensì qualche saccheggio, ma la mattina seguente entrarono i legati apostolici e tutti i duci con l'intiera armata, e tosto fu proclamato duca l'ultimo rampollo della casa sforzesca. In suo nome assunse il governo Girolamo Morone, la cui prima cura fu di sedare i tumulti e di proteggere tutti i suoi concittadini dalla licenza militare non meno che dalle vendette private, che coglievan l'occasione favorevole per isfogarsi, sotto il pretesto di punire i partigiani dei Francesi (2).

Il governo di Milano affidato al Morone offeriva grandissime

(1) Ved. nell'appendice n.° IX la lettera del marchese di Mantova a sua madre, che racconta vivamente e con tutti i particolari l'avvenimento. Sebbene già stampata da Ranke nel VI vol. della prima edizione dell'Istoria tedesca, la ripeto, perchè questo volume non è ristampato nella seconda edizione, ed omai divenuto raro. Cf. Burigozzo, 433, Capella, 29. Milan si è perso cussì tristamente per il poco governo di Francesi, che niun ha snudato spada. Sanudo, XXXII, 107.

(2) Capella, 30: *Iulius card. Mediolanum cum reliquis ducibus ea nocte ingressus vix aliud duos dies curare potuit, quam milites coërcere, ut a diripiendis privatorum domibus temperarent qua in re plurimum profuit H. Moroni authoritas, quam non modo iam pridem inter cives ob eximiam doctrinam et rerum usum, sed apud exteros etiam principes et in exercitu nactus erat, neque immerito.* Ed Arluno, fol. 44, dopo aver raccontata la presa di Milano, dice aver protetto i cittadini: *Pontificiorum caesarianorumque ductorum modestia ac civilis animi lenitas suaque in conservanda civitate H. Moroni diligentia et solicitudo, sed et instantes tempestivae noctis tenebrae.* Ved. appendice n.° X, 2.

difficoltà, in cui chiarissimo appariva il suo grande ingegno politico ed amministrativo.

L'esercito francese era bensì stato costretto di abbandonare Milano, ma esso era quasi intatto, ed il Lautrec poteva ritirarsi poco molestato a Como, e dipoi occupare tutta la bassa Lombardia; le rocche principali del ducato erano ancora in mano dei Francesi, i quali tenevano anche il paese oltre Po; i cesarei eran ristretti a Milano e Pavia, paesi che assai avevan sofferto nelle anteriori vicende. Fu ventura pel Morone ed il suo duca, che il tirannico governo di Lautrec e gl' insolenti portamenti de' suoi soldati odio tanto grande avevan destato negli animi dei popoli, che tutti si mostravano pronti a qualunque sagrifizio per non tornare più sotto il giogo francese. Tal disposizione del popolo il Morone seppe mantenere ed accrescere e con le sue eloquenti allocuzioni e proclami, e con lettere ed ambascerie, e con sparger la voce, che i Francesi, ritornati in Milano, avrebbero eseguito quello che anticamente il Barbarossa aveva minacciato; e col servirsi al suo scopo anche della chiesa, e specialmente dell'opera d'un frate agostiniano, Andrea da Ferrara, il quale con le sue prediche a mirabile odio del nome francese infiammava il popolo (1). Resosi così propizii gli animi, il governatore poteva pensare all'ordinamento delle cose di governo: a reprimere innanzi tutto i disordini che seguivano l'entrata dell'esercito della lega in Milano, e poi provvedere a tutto il necessario fino nelle più minute cose. Nelle ordinanze giornaliere con cui moderava la pubblica cosa possiamo per avventura seguire, dirò così, giorno per giorno quest' opera governativa del Morone, tutta rivolta al vantaggio della sua patria, che voleva libera da' Francesi e soggetta all'ultimo rampollo del Moro, da cui meglio che dallo straniero poteva aspettarsi che avrebbe avuto a cuore gl'interessi dello stato. Innanzi tutto fu d' uopo pensare al mantenimento dell' esercito e di tutto il popolo, per cui con editti acconci provvedeva, affinchè le cose più necessarie al viver giornaliero fosser condotte

(1) Arluno fol. 58. Ved. l'appendice X. Guicciardini, III, 71. Capella, 35. H. Moron havea non solamente cavato de borsa de' Milanesi gran quantità di danari per pagare lo exercito, li quali tuti voluntariamente e di bon animo li exborsava, ma havea talmente inimicato quel populo contra Francexi, che erano tuti infiammati andare cum le proprie persone contra de loro. *Ragion. domest.*, f. 285.

nella città, che purgava d'infinita quantità di gente inutile accorsa durante gli ultimi sì torbidi tempi, e dai molti aderenti e fautori dei Francesi, che all'avvicinarsi d'un esercito nemico potevano essere veramente pericolosi. Ma quello che più urgeva era la paga dei soldati, tanto più che per la morte del pontefice, seguita appena ch'ebbe ricevuta la notizia della vittoriosa entrata della lega in Milano, eran per mancar ed i suoi sussidii, e quelli degli stati italiani da lui dipendenti (1).

Era questo il punto in cui il popolo milanese doveva far prova della sua prontezza a' sagrifizi. Ed infatti al primo invito del Morone tutti indistintamente s'affrettarono a mettere a sua disposizione non solo tutto il danaro di cui potevano disporre, ma eziandio quant'altro di prezioso possedevano, cosicchè fu possibile di corrispondere gli stipendi ai soldati stanziati in Lombardia (2). Ma questi non erano sufficienti per condurre a termine l'impresa di cacciare al di là dell'Alpi i Francesi, tanto più che non si poteva fidare degli Svizzeri, i quali dalle loro arti poco dopo infatti venner distaccati del tutto dalla lega. Bisognava rimandare il più presto possibile quella parte di essi che nell'esercito della lega militava corrispondendo loro lo stipendio di due mesi, essendo quelli di Zurigo già stati richiamati. Alla propria sicurezza bisognava provvedere con altre truppe, per cui vennero spediti danari all'esule genovese Gerolamo Adorno, il quale collo Sforza stava a Trento, perchè assoldasse de' fanti tedeschi da condursi nel ducato a spese di Milano. Siccome l'Adorno per il medesimo scopo aveva ricevuto de' danari anche per parte dell'imperatore, ei non tardò molto a condurre buon numero di lanzichenecchi in Italia. Ma non era pensiero del Morone, che le sole forze straniere dovessero combattere per la libertà della Lombardia e lo stabilimento dello Sforza, chè anzi massimamente gl'importava che i Milanesi stessi si ponessero in armi per respingere dalla terra loro i Francesi e mantenersi indipendenti. Tosto dopo l'acquisto di Milano per opera sua e dei

(1) Qui accenno solo in generale ai proclami del Morone, che son inseriti nel presente volume. Doc. 125 e seg.

(2) Arluno, fol. 60. Ved. appendice X. Sanudo, XXXII, 229. Da Milan, come quelli hanno dato certi danari a Spagnoli dil taion scosso, et par si voglino mantenere e non ritornar più soto Francesi, et hano deliberato Milanesi di far 30,000 fanti et pagarli lhoro venendo Sguizari zoso.

suoi amici e cooperatori s'eran eletti due capitani per porta affine di tutelare l'ordine pubblico, notare tutti quelli ch'eran abili a portare l' armi, e stabilire capi di questi. Ma quando si sparse la notizia della venuta degli Svizzeri che erano al soldo dei Francesi, il Morone attendeva ad armare tutta la gioventù e ad esercitarla. In ogni parrocchia venne eletto un capo; per capi delle porte sceglievansi i nobili più avvezzi alla guerra ed intelligenti delle cose militari; continui eran gli esercizi, e chi si sottraeva a prendervi parte gran rischio correva d'esser tenuto per partigiano dei Francesi. Il popolo minuto poi fu indotto a prestare l'opera sua per que' ripari e fortificazioni che il Colonna nei punti opportuni della città fece erigere (1).

Lautrec da parte sua impiegava ogni diligenza per rendere vana l'industria del Morone, che nel popolo volle creare valido aiuto all'esercito. Per mezzo de' suoi emissarii il generale francese fece affiggere in Milano proclami del re, con cui prometteva perdono a tutti i ghibellini e quelli che gli s'erano mostrati nemici; anzi per più facilmente ottenere il suo scopo mandava il conte Antonio Pallavicino, perchè facesse larghe promesse ed assicurazioni in nome dei Francesi (2). Ma il popolo rimanevasi fermo nel suo odio e nella deliberazione di far valentemente la parte sua. Ben se n' accorse il Lautrec quando, avuto il rinforzo degli Svizzeri condotti da Renato di Savoia, comparve sotto le mura di Milano. Non solo gli

(1) *Excita paulatim est urbica iuventus et immobilis pridem in pila et gladios cum terrore, tum laude provocata.* Arluno, fol. 63 b. *Edictum est, ut singuli patresfamilias ex tenuitate pauciores pluresve suorum ex abundantia facultatum arbitrio suo pedites in tutelam ordinis defensionemque suam armarent.* Ivi, 64, dove si leggono anche le altre cose esposte nel testo.

(2) Arluno, fol. 65-70. Avvisi venuti ad And. Gritti adì 8 gennaio 1522: Esser stà poste polize su cantoni di Milan, come il re cristianissimo perdonava ai gibellini. Sanudo, XXXII, 302. Vettori da Bergamo il 22 dello stesso mese: Che a Milano se fano 100,000 trianguli di ferro per butar ne li lochi che li parerà, a defension di la terra, per vastar li piedi ali homeni et ali muli, et che il popolo non sta senza paura, ancora che de parole se mostrano molto gagliardi, digando voler patir ogni exterminio avanti esser signorizati da Franzesi. Ivi, 331. Del 12 febbraio: M. De Lutrech in nome del re ha mandato il conte Antonio Palavicino a far intender a tutti quelli de Milan, che liberamente perdona a tutte le offese recepute, et che stieno di buon animo che non li serà fatto per questa causa alcuna punitione, dummodo che per l'avegnir gli vogliano servar fede. Ivi, 333.

Spagnuoli ed i lanzichenecchi, ma anche tutto il popolo sotto Morone, Gaspare del Maino, M. Visconte ed il cavaliere Antonio Crivelli, ordinato in sessantaquattro bandiere, era talmente pronto a combattere, che al primo suono delle campane tutti presero le armi ed accorsero ai luoghi alle singole ordinanze assegnati, mentre i duci delle truppe, accompagnati sempre dal Morone, cavalcavano per la città e tutto disponevano per poter vigorosamente respingere un assalto (1). Appunto l'ardore popolare rese impossibile al Lautrec d'impadronirsi rapidamente della città, come aveva creduto poter fare; ma anche il cingerla d'assedio, il tagliarle l'acqua poco giovava, perchè i provvedimenti già prima fatti dal governatore erano tali da non lasciar speranza a poter con la fame indurre la città alla resa (2).

(1) Sanudo, XXXIII, 33. Rapporto di Gatino da Bologna, giunto l'11 marzo a Brescia, che dice di aver visto ciò 15 giorni prima. Conf. Grumello, 285. Burigozzo, 435. *Paulus de Clericis*, cronaca p. 955, ms. della biblioteca di Modena: *Gallorum exercitus prope Mediolanum ad giardinum castrum et arcem versus devenere. Quae cum aspexisset Prosper Columna et reliqui sui exercitus duces campanarum sonitu obstrepente populum et milites ad arma evocant, qui omnes arma arripientes et per parochias divisi usque ad sexaginta armatorum millia ascendisse compertum est, inter quos archibuserios, ut vocant, decem millia fuisse accepimus. Sed dum haec aguntur Ieronimus Moronus, Federicus Gonzaga, Franciscus Avalos, et Raymundus de Cardona, omnes per civitatem equitantes omnia necessaria suis locis et opportuna adduci et providere curarunt, motum hostium et progressum attendentes. Ragion. domest.*, fol. 286b: Tantosto che in Milano fu intexo lui (Lautrec) cum lo suo exercito esser approximato a la cità, tuto il popolo soto i lor capi za molti zorni inanzi dal Morone ordinati cum le arme in mano, cum tanto impeto et alegreza corseno ali lochi et ordini soi dal Collonese deputati, che era una stupendissima cosa da vedere, non restando a casa apena li vegii, puti et femine.

(2) Capella, 43. Burigozzo, 437. Prospero esorta i Milanesi a star saldi, altrimenti sarà peggio per loro: essi rispondono che voleno far il debito suo et non manchar, et che voleno più presto manzar i fioli. Sanudo, XXXIII, 25. Et per la crudeltà di Lutrech se li fa tutta questa fortuna. Ivi, 79. In principio v'era carestia, ma tosto nelle scuole si faceva pane di miglio per distribuirlo. Popolo fa più faction de li fanti pagati, ciascuna porta ha un capitano et ogni parochia uno contestabile, i quali ogni sera fano ordinanza per le ascolte fuori della città, et fano le guardie ala città tutta la notte per i campanili et torre et cadaun altro loco, et ogni giorno e nocte discorreno fuori a sopraveder a far le guardie, dicendo che il popolo è in gran libertà. Cercano Francesi et aderenti loro per consignarli al Moron, et per ogni contrata vi è posta una forca per terror de cadauno. Ivi, 84.



Malgrado peraltro che il popolo stesse gagliardo per la difesa, assai si lagnava, perchè tardava tanto il suo duca a comparire in Milano. La sua presenza era eziandio desiderata ardentemente dal Morone, il quale ne' momenti del primo entusiasmo sperava trovare minore difficoltà nel riscuotere nuove taglie, che era costretto ad imporre (1). Francesco Sforza il 7 marzo era partito da Trento accompagnato da Gerolamo Adorno e seimila fanti tedeschi, e pel Veronese e Casalmaggiore venuto a Piacenza, e di lì, accompagnato dal marchese di Mantova, il 16 giunse a Pavia. Ivi attendeva il momento di potersi sicuramente trasferire a Milano; le vie che ad essa conducevano erano occupate dai Francesi; ma essendo urgentissima la presenza dello Sforza in Milano, il Morone ed il Colonna per lettera l'avvertivano che con un movimento di truppe si avrebbe cercato di deviare l'attenzione dei Francesi, e che di tal momento dovesse approfittare per recarsi a Milano (2). E così fece: prese la strada di Vidigulfo, e, raccolto a Sesto dal Colonna, fece il quarto giorno d'aprile il suo ingresso nella città nativa per porta Ticinese con immenso giubilo del popolo (3).

I Francesi, che intanto avevan occupato Vigevano e Novara, speravano che le truppe rinchiuse nella città avrebbero tumultuato per la mancanza di viveri e di paga; ma vana fu la loro aspettazione, chè il Morone troppo ben sapeva cogliere il momento favorevole, in cui per la venuta del duca tutti gli animi nutrivan la speranza d'un avvenire più felice, ed in poco conto tenevano danari ed averi. Ottenne egli dai Milanesi quanto occorreva per soddisfare i soldati,

(1) Capella, l. c.

(2) Grumello, 289, 290.

(3) *Scipio Vegius, Ephemerides*. Ms. ambrosiano f. 40. Guicc., III, 71, 75. Ranke, Storia tedesca, II, 224. Il popolo (di Milano) è tutto d'un pezzo. Sanudo, XXXIII, 135. Francesco Sforza era per avventura differente da suo fratello, se anche non fu più felice. Ancor nel 1533 il veneto Basadonna dice di lui: È d'animo pieno di virtù e principalmente di giustizia, tanto che parlando d'ogni cosa, sempre ha in bocca voler giustizia, la qual non manca di custodire in vero S. Ecc. È collerico tanto, che non si contiene con i suoi, ma li strapazza e dimostra grandissimo veleno, sebbene gli passa presto e si riconosce. Di liberalità pochi gli vanno avanti; d'ingegno è acutissimo; in cose di stato discorre benissimo, e non lascia loco da considerar più oltre. Le opinioni sue però sono strane, non ostante il suo ottimo discorso. Relazione, 340, ed. Alberi.

dacchè tutti volonterosi sovvenivano il duca. E di più, coll'aver mandato Anchise Visconti con poca forza a sorprendere una spedizione di danari che Lautrec aspettava dalla Francia(1) con cui pagare gli Svizzeri che già s'ammutinavano, costrinse questi a cedere alle insistenze dei montanari, e di perdere in una giornata tutto quello che il re ancora possedeva in Italia. Il Colonna con tutte le sue vecchie truppe e coi nuovi lanzichenecchi comandati da Giorgio Frundsberg stavasi in un forte alloggiamento alla Bicocca, tre miglia lontano da Milano, ed aspettava ivi d'esser assalito dal nemico. Il Morone, che era venuto all'accampamento, fu dal Colonna rimandato a Milano, perchè ivi facesse raccolta di nuova gente, assicurasse la città, promettesse allo Sforza certa vittoria, e lo inducesse a prendere parte alla battaglia coi suoi Milanesi infiammati dal Morone, e desiderosi di mostrare il loro valore, per dare una prova di attaccamento al duca (2). Il 27 aprile gli Svizzeri diedero un fiero assalto al trincieramento, ma malgrado la loro furia furon respinti e battuti dagli Spagnuoli e lanzichenecchi (3); e la vittoria riportata dal Colonna, sebbene non ne approfittasse con tutta l'energia, ebbe per risultato che gli Svizzeri tornassero al loro paese, ed il Lautrec istesso abbandonasse l'Italia, in cui scarsi allori aveva côlti, e che in mano dei Francesi non rimanessero che pochi castelli, i quali tosto furon stretti d'assedio.

Il ducato ora godeva un breve riposo, durante il quale era concesso al nuovo duca di darsi ai lavori pacifici dopo esser ritornato insieme col Morone da Lodi, dove avevan dovuto rimediare ai mali fatti dai capitani cesarei, e provveduto che anche la rimanente parte del ducato si sottomettesse allo Sforza (4). La prima cura di

(1) Capella, 48.

(2) Doc. 155, 156. Capella, 51. Lo Collonese (fortificato alla Bicocca) mandò Hier. Moron a Milano a far provissione de nova gente, et prometter al duca indubitata victoria. *Ragion domest.*, fol. 291 b.

(3) Secondo il Vegio, *Efem.* fol. 16, il duca Sforza prese parte alla battaglia con mille cavalieri e 12,000 fanti milanesi; il Morone rimase a Milano: *Hier. Moronum, in tota huius belli alea et mediolanensis imperii gubernatione vices agentem civitati praefecit, qui pro consueta industria et diligentia omnibus secundum occurrentium rerum indigentiam providenter consulat, opportune provideat.* Ivi.

(4) Capella, 56. Il bisogno di danari era grande, e si dovevan prendere le cose preziose anche delle chiese. Di Crema di Andrea Foscolo, come havia havuto aviso da Milan, chel duca non attendeva ad altro che trovar danari,

Francesco II fu di riordinare il senato, conservandolo essenzialmente tale quale fu istituito da Lodovico XII. Il Marliano venne nominato a preside di esso, ed al Morone affidatò l'ufficio di gran cancelliere, e d'intimo consigliere del principe in tutti gli affari di maggiore momento (1). In questo tempo Cremona si rese a patti,

tolti li turiboli, calesi, patere et croce di le chiese, item tuti li Milanesi che haveano arzenti li favano dar fuora e meter in zecha e bater moneta, e cussì ducati di oro potevano trovar, et che si feva inquisition per d. H. Moron ali oreri a chi di Milano havesseno fato arzenti, per poterli recuperar da chi li hanno. Sanudo, XXXIII, 141.

(1) Il decreto del riordinamento del senato è del 18 maggio. Ampie sono le lodi del Morone nel conferirgli la carica di gran cancelliere. Così si esprime il documento: *Nos mutato magistratus nomine* (prima si chiamava *primo segretario*), *quoniam digniori nomine supremum status nostri cancellarium appellari volumus, pariter censuimus unum virum deligere, cuius humeros ad huiusmodi permaximum onus subeundum peridoneos esse dignovimus, et quem* (*uti maxime oportet*) *fidissimum iam longo tempore experti sumus, virum scilicet magnificum dominum Hier. Moronum, i. c. equitem et comitem senatoremque nostrum. Nam praeter generis claritudinem, singularem doctrinam, rerum gestarum gloriam ea est in rebus quibuscumque arduis ac difficillimis pertractandis experientia, et ita admodum ea omnia callet ac longo usu pernoscit, quae tum ad ipsam iustitiam, tum ad totius status ordines ac ad fiscales redditus pertinent, ut merito dici possit, nihil eum latere, nullius eum rei ignarum esse, atque omnium horarum hominem recte nuncupari oportere. Quod autem ad eius erga nos fidem pertinet, frustra testabimur, quam rara et incomparabilis existat, cum in adversa fortuna nostra lubens assiduum se nobis praestitit adiutorem, longum exilium contemnens, fortunarum ammissiones nihil faciens, opes quas paucas ab hostium persecutione servaverat, in rem nostram exponens, conditiones ab hostibus oblatas spernens, nullis laboribus parcens, nulla etiam vitae pericula vitans. Cum autem novissime bellum pro status recuperatione gereretur, et is commissarius noster generalis esset, munera omnia sic obivit instando, consulendo agendoque, ut eum non parvam victoriae partem fuisse omnes fateantur; adepta vero Mediolano urbe, cum novum undequaque bellum ingrueret, atque is ipse nobis adhuc absentibus vices nostras gereret, adeo modeste rempublicam administravit, adeo diligenter omnia, quae ad defensionem pertinebant, praeparavit ac disposuit, adeo intrepide belli impetum sustinuit, ut, cum ingenue fatendum sit, ex utroque eum magnam sibi laudem comparasse; nesciamus tamen, an magis ex comparato, quam ex servato statu laudandus sit. Itaque eum merito, qui munia omnia praedicta forti animo et inconcussa fide obivit, nunc ut nobis eadem peragenda assistat elegimus, et per praesentes supremum cancellarium nostrum et status nostri Mediolani eligimus et deputamus non solum cum omnimoda authoritate, quam primi secretarii retroactis temporibus potiti sunt, sed ea etiam, qua principum et regum magni cancellarii potiuntur.* Nel nuovo senato sono 27 i senatori, cioè 5 prelati, 9 cavalieri, 13 giurisperiti, con 7 secretari. Perg. orig. dell'arch. di Milano.

perchè non potè opportunamente venir soccorsa dai Francesi. Ma in Genova, per essi porta d'Italia, governava ancora il loro luogotenente Ottaviano Fregoso. Si deliberò di fare una spedizione contro quella città; essendo riuscito facile agli imperiali di impadronirsene, fu messo a capo di essa il partigiano di Cesare, Antoniotto Adorno (1). Il susseguente tempo di quiete venne adoperato e dal duca e dal suo fido consigliero a sempre più consolidare il ducato, a disciogliere l'alleanza tra Francia e Venezia, così pericolosa per il signore della Lombardia, e ad apparecchiarsi per poter resistere ad una nuova invasione francese, alla quale di già pensava l'ambizioso re, malgrado che avesse da temere nel proprio suo regno. Ed infatti, ai negoziati che fra i diversi potentati si facevano, presero parte anche gli oratori milanesi. Tommaso del Maino venne mandato all'imperatore, Agostino Scarpinello al re d'Inghilterra, Gerolamo Adorno a Venezia, Gaspare Landriano a Firenze, per cooperare alla conclusione della lega per la difesa d'Italia (2). L'occupazione principale del Morone in questo tempo fu appunto la corrispondenza con questi ambasciatori, come pure insieme con Francesco Visconte si recò a Genova per abboccarsi coll'ambasciatore dell'imperatore Giovanni Manuel, che da Roma tornava in Ispagna (3).

Il castello di Milano era ancora in mano dei Francesi, quando avevan già abbandonato tutto il resto del ducato. Vedendo l'impossibilità d'esser soccorsi, la guarnigione venne a trattative, e consegnò infatti il 14 marzo del 1523 la rocca nelle mani di Prospero Colonna e del Morone, che avevan condotte le trattative e stabilite le condizioni della resa. Il duca nominò a castellano della rocca G. G. Gallarate, facendolo prima giurare che non l'avrebbe mai consegnata ad altri senza suo espresso ordine (4), cautela certamente non inutile, se si considera che l'imperatore aveva mandato il dottore Prantner al Colonna con segretissimo ordine

(1) *Paulus de Clericis*, p. 957. *Vegius*, fol. 37. Guicc., III, 80-83.

(2) *Vegius*, fol. 40.

(3) *Vegius*, ivi.

(4) Guicc., III, 91. Burigozzo, 439. *Vegius*, fol. 47. Arluno, fol. 166, che dice che il giorno della consegna: *ipsi suo comitatu illustres viri Prosper et Moronus, qui ex foedere transacta perficerent, ex regia processerant, ipso arcis ingresso, primoque vix ponte superato arcis praefectus hiis obviam iit.*

d'introdurre guarnigione spagnuola nel castello, per aver così un pegno della fedeltà dello Sforza, ed un punto d'appoggio sicurissimo in Lombardia. Ma il Prantner naufragò durante il suo viaggio, e quando il 19 marzo arrivò a Milano, il castello era di già occupato dai ducheschi (1).

Ben presto cominciò a divulgarsi in Italia la fama d'una nuova calata dei Francesi per riconquistare il ducato, il che accelerò la conclusione della lega a difesa d'Italia (2). Mentre in Francia si facevano tutti gli apparecchi di guerra non furon trascurate le mene secrete nelle città lombarde desolate dalla peste. Francesco Sforza, per fuggire il contagio, s'era ritirato a Monza, mentre il Colonna ed il Morone governavano la pubblica cosa. L'esule milanese e partigiano dei Francesi, Galeazzo Visconti, dimorava a Torino; gran numero di banditi stava raccolto ai confini del ducato. In Milano stessa s'era formata una congiura, alla cui testa pare stesse il vescovo d'Alessandria, Pallavicino Visconte, nemico del duca e del Morone per l'uccisione di Estorre Visconti, trucidato da Gianiacopo Medici per ordine del duca, che a questo si voleva indotto dal Morone (3). Venne stabilito fra i congiurati di uccidere il duca Francesco ed il Morone, di far prigione il Colonna o di cacciarlo da Milano, di occupare il palazzo, e col grido: *Francia*, *Francia*, chiamare alle armi tutti gli aderenti dei Francesi. Il giorno stabilito per l'esecuzione era il 24 agosto. Ma Bonifacio Visconte, incaricato di

(1) Doc. 163-166. Vegius, *Efem.* f.° 49-51, Burigozzo 439 e seg. Guicc. III, 91.

(2) Conchiusa il 3 agosto fra il Papa, Cesare, Ferdinando d'Austria, Inghilterra, Milano, Firenze e Genova. Guicc., III, 103.

(3) La colpa del Morone in quest'uccisione è assai dubbia. Il Capella dice: *Inter aulicos versabatur Bonifacius vicecomes, qui cum antea peditum cohortis praefectura ad arcis Mediolanensis obsidionem privatus fuisset, praeturae quoque vallis, quae a Sesite amne nomen accepit.... ab ob Hestoris vicecomitis caedem, quam mandante Morone perpetratam fuisse aemuli eius asserebant.* p. 68, e quasi colle medesime parole l'Arluno, ved. la nota seguente. Ben trovo in Sanudo, XXII, 264, notizia di certe contese tra il Morone e Estorre Visconti, detto monsignorino, fin dal gennaio 1522. A. Grilli da Palazzolo: Certi avisi havuti di certe parole seguite in Milan tra d. H. Moron et il Visconti, et quasi veneno ale arme. E p. 266: Rapporto d'Ant. da Leu, esploratore, haver inteso chel signor Prospero era andato a Milan, perchè era seguito certa differentia et rixa tra Hier. Moron et monsignorin Visconte, qual era andato a casa di esso Moron per farli dispiacer, ma che non haveva potuto far cosa alcuna per la moltitudine di gente erano con lui.

uccidere il duca, che lo reputava fedele e lo tenne intorno alla sua persona, mentre tant'altri ne erano allontanati, vedendo che questi aveva avuto notizia della trama, credette di dover anticipare, quando il 21 agosto gli si offerse favorevole occasione. Cavalcava il duca sulla strada che da Monza conduce a Sesto, accompagnato soltanto da Alessandro Bentivoglio, Oldrado Lampugnano ed il Visconti, chè la guardia per la polvere era rimasta indietro quando Bonifacio, avvicinatosi al duca, gli vibrò un colpo di dietro; ma siccome egli montava un cavallo turco molto alto e lo Sforza una muletta, lo ferì soltanto leggermente. Il Visconti riuscì a salvarsi colla fuga, ma anche la congiura fallì. Tosto che la notizia dell' attentato pervenne al Morone, questi fece occupare tutte le porte di Milano da forti guardie, ricercare in tutte le case dei sospetti, ed arrestare tutti quelli che parevan consapevoli della trama. Più di settanta furon condotti in prigione; ogni tentativo di sommossa fu reso impossibile (1).

(1) Lettera di Francesco Sforza alla duchessa di Savoia. Doc. 168. Conf. Doc. 176 e 283. I particolari della congiura sono anche accertati dalle seguenti notizie. Arluno, fol. 182-186: *Occidendi eius (Sfortiae) consilia Galli protinus ineunt rati quamprimum absque sudore ac pulvere, si concepta tollendi ducis consilia maturavissent, rerum nostrarum potituros. Bonif. Vicecomes, non exquisitiore morum elegantia praeditus, nec praecipua ulla virtute insignis, sed acri, inexploratoque ingenio, duplex et subdolus, mihi, ad purum cuncta disquirenti pernotuit indignatum illum animo vehementer et stomachatum succensisse. Per eos dies et in aula et in urbe passum dictitatum, Roma Mantuaque literas ad ducem latas, quibus imminentis magni facinoris agitandaeque magnae rei princeps admonebatur, ac ut sibi diligenter consuleret caveretque sedulo reipublicae summi proceres amicique rogabant. Addidere nonnulli, Galliarum regem Franciscum inter pocula laetabundum hilaremque proclamasse, Mediolanum quam ocyssime parva manu nulloque milite recuperaturum.* Dà poi i particolari esposti nel testo. espone i provvedimenti presi dal Morone, e soggiunge che era opinione generale esser stata ordita una grande congiura: *Si quidem Estor Vicecomes, vir magnis natalibus insignis paulo ante, Hier. Morono,* siculi quidam aestimaverunt, *impulsore neci datus, Palavicinum fratrem in suae mortis ultionem vindictamque provocaverat, a quo Bonifacius vel concepto iam in principem odio vel gallicanis adurgentibus stimulis corruptus, principem adortus est, ut elato duce novoque protinus exorto per domesticas seditiones tumultu pari fato Hier. Moronum perderet, mox subitaria contracta manu Prosperum Columellam ancipitem rudemque urbanarum rerum violenter opprimerent aut civicas factiones formidantem ab urbe tumultuantes exigerent, ut omnibus subinde commotis rebus ac sine gubernacula, sine duce fluctuantibus cunctis oblatam expedita manu vicinus hostis occasionem arriperet*

Ma l'esercito francese già scendeva dalle montagne sotto il comando dell'ammiraglio Bonnivet, perchè Francesco I, desideroso di mettersi in persona alla testa de' suoi, reputava or necessario di rimanere in Francia per sospetti che aveva del duca di Borbone. Ancora in settembre si dubitava in Milano che i Francesi veramente avrebbero rinnovata la guerra. L'esercito imperiale e duchesco al rapido ed inaspettato avvicinarsi del nemico non era in grado d'impedirgli il passaggio del Ticino, od anche di tenere la campagna, e doveva contentarsi di difendere le città forti. Tutto dipendeva dalla disposizione dei Milanesi. Di essi poteva tenersi sicuro il Morone: l'odio che aveva in loro eccitato e tenuto vivo contro il nome francese non veniva meno nè anche questa volta. Quando il 22 settembre fece suonare le campane, il popolo accorse armato ed in grandissimo numero per dimostrare la sua prontezza a difendere la città ed il duca (1). E così anche il Colonna si convinse di poter far

Secondo Vegio, fol. 63-65: *Certam faciebant expeditionem multae exulum suis cum necessariis ac gallicorum partium pluribus ubique locorum domi commorantibus coniurationes et paratae adversus Moronum et Columnam et praesertim Mediolani ducem insidiae.* In agosto si parlava d'una congiura in Svizzera, a Torino, nel Monferrato; molti profughi si mostravano armati al Ticino, presso Casale, all'Adda. Il suo giudizio su Bonif. Visconte suona: *Profusor sui, raptor alieni, in commensationibus, aleis, scortis diu noctuque cum latronibus versatus, saepius capite damnatus. Regiom. domest.*, fol. 309: Il duca venuto in sospetto che tal principio fusse accompagnato da maiore e più pericolosa congiura, tornò a Monza. Intexa questa nova a Milano Hier. Morone, convocati li primari dela città, anderno dal Collonese, dove sopra ciò molto ragionato, fu concluso de incarcerare Paliavicin Visconte episcopo de Alexandria come capo de la congiura, il qual da Prospero giamato vene confidentemente per esser molto suo amico, il qual subito fu impregionato, et dapoi molti amici et parenti, servitori et altri soi seguaci, i quali posti al tormento, parte de loro confessorno la congiura esser fata in casa del Visconte.... contro del duca, Morone et altri, et volere occiso il duca amazare subito il Morone et multi altri soi amici, et far presone il Colonese, et cavare gran summa de dinari da le borse de molti mercadanti et nobili Milanesi, et quella dividere fra li congiurati. Sanudo, XXXIV, 339: Era stà ritenuto in Milan mons. di S. Celso, Visconte lo fradelo de Signoria et fratello di Bernabò et Otto Visconte, che sono foraussiti in Franza, et alcuni altri, perchè si era scoperto il re ha inteiligentia in Milan.... Questo Bonifacio è fugito, et feva amazar il duca a requisition dil re di Franza. Conf. Capella, 68 e seg. Guicc., III, 104.

1) Capella, 74. Lettere di Milan narra quelli successi de dì 16 settembre a dì 22 nel vol. XXXV del Sanudo, citata da Ranke, Storia tedesca, II, 237.

conto dell' aiuto del popolo, e tosto diede ordine che si mettesse ogni diligenza a rifare i bastioni e le fortificazioni. La città istessa era minacciata di carestia e della fame pel gran concorso della gente che dalle vicinanze s' era rifugiata entro le mura. Le cose più necessarie, e specialmente il grano, non mancavano; ma Bonnivet, accampato intorno a Milano, aveva rovinato tutti i molini e deviate le acque. La solerzia del Morone seppe rimediare a tutto in modo, che in breve nell'assediata città tutte le arti lavoravano, e le cose indispensabili non solo non si vendevano a prezzi più alti del solito, ma eziandio si scorgeva una certa abbondanza. In tutte le case si macinava il grano con molini a mano; infinita turba di gente inutile aveva il Morone mandato fuor della città, non senza alquanto eccitare contro di sè le ire del popolo minuto; l' odio contro i Francesi cercava di aumentare con tutti i mezzi, e così riusciva a mantenere la città (1), mentre Bonnivet si rese impossibile il vettovagliare il proprio esercito col devastare tutti i dintorni di Milano, e sempre più esacerbò gli animi per le crudeltà commesse dai suoi soldati nelle terre che occupavano (2). Le segrete intelligenze che tentava di crearsi in Milano, e le trame ordite con

(1) Grumello, 314. Arluno, 201 e seg., ved. Appendice X, 5. Burigozzo, 449. Sanudo, XXXV, 34: Non patiscono di vettovaglie in Milan, che vengono da Como, Monte di Brianza e Lodesana, 56: In Milano si fanno de' bravi molini da mano e s'introducono molini alla foggia di Puglia. *Ragion. domest.*, fol. 309 Poca più victuaria fudeva portata a Milano, per il che non pocho il populo comenzava a patire, ma era tanta la fede et amore portavano al suo ducha, che volontiera et cum animo giocondo portavano ogni desaxio, adgionto a questo le persuassion et facundissime parole de H. Morone, il qual mai cessava de confortare quello populo a far dimonstratione de il suo bon volere verso il suo signore, et infiammarlo contra il nome gallicho.

(2) Questa guerra serà stata una total rovina de molti et molti gentilhomini et poveri homini, ch'è una troppa compassione a veder quelli lochi di fuora de li ripari vicino a Milan tutto brusato e ruinato e peggio. Dove sono stati Francesi, li hanno fato le spianate sopra la strata batuta, tagliate vide et altri legnami, non si ha potuto ricogliere li megij nè l'uve, mancho li poteno semenare, nè hanno li villani li carri nè li bovi, che tutto hanno perduto. Sapiate certo che questa guerra è stata più ruinoxa e danoxa al populo di Milan, che non sono tute le altre passate a ponerle tutte insieme. Sanudo, XXXV, 66. Il 18 ottobre s'è reso Caravaggio a' Francesi, et essi havevano fatto gran crudeltà de li fati presoni, frati e preti, puti da cuna, dato taglia, forzato monache, hanno menà via gran numero di donzele, et dà tormenti a li presoni, acciò si tolesseno taglia. Ivi, 87.

Morgante e con Galeazzo Visconti, che di nascosto era venuto nella città, non gli riuscirono (1), e finalmente le pioggie ed i freddi sopraggiunti, e i patimenti de' suoi soldati mal nutriti lo costrinsero a ritirarsi oltre Ticino. Vero si è che prima di abbandonare l'assedio aveva tentato di venire ad un accordo con l'esercito imperiale, chiedendo tregua di sei mesi, col patto che le terre al di qua del Ticino rimanesseero al duca, e tutto il paese oltre questo fiume ai Francesi. Ma essendo l'11 novembre venuti a parlamento Galeazzo Visconti e Tommaso Boyer con Prospero Colonna, Ferdinando d'Alarcon, Paolo Vettori ed il Morone, quest'ultimo, appena udita la proposta, risolutamente rispose, non avere mai il duca cercato la guerra, ma esser bensì per due volte venuto il re Francesco ad invadergli lo stato, per il che non potersi parlare d'altre condizioni, fuor di quella che i Francesi rinunciassero a tutte le loro pretese: e quando non lo volessero fare, si avesse a decidere colla spada la quistione. Vedendo l'ammiraglio di poter nulla ottenere, si ritirò tutto devastando e bruciando al di là del Ticino, e prese colà i suoi quartieri d'inverno (2).

Porta Vercellina e Romana restavano così aperte, e fresche vettovaglie potevano essere condotte liberamente a Milano. Ma appena partiti i Francesi la licenza dei soldati imperiali mise in grande scompiglio la città. Gli Spagnuoli alloggiati nei sobborghi volevano esser ammessi entro le mura per godervi maggiori comodità.

(1) Arluno lo chiama *Morgantes Belgioiosius* fol. 234, del Pallavicino lo stesso fol. 238 e seg. Guicc., III, 111. *Ragion. domest.*, fol. 310. Da un compagno del tradimento il tuto secretamente al Morone fu palesato.

(2) Capella, 82. Il provveditor Emo manda una lettera dil ducha di Milan, el scrive al cavalier Landriano suo oratore lì in campo dì 12, come a dì 11 (novembre) veneno in un borgo di Milan el Visconte, il general di Normandia, uno altro francese per nome di mons. l'Armirajo a parlar al signor Prospero Colonna, capitano Archon et al signor H. Moron, dicendo erano contenti a far triegua per 6 mesi con questa condition: il stato di qua de Texin resti al signor ducha, et di là de Texin resti al re christianissimo pro nunc; et che li aveanò risposto non voler far alcuna cossa senza intelligentia dell'illustrissimo vicerè di Napoli et di altri confederali. Sanudo, XXXV, 137. *Ragion. domest.*, fol. 311: Al che (alle proposte di tregua) arispondendo lo Moron et li altri dixeno il duca de Milano non haver mai dopo la sua restitution cercato guerra, ma ben il re di Franza za do fiate per tropa cupidità de regnare, non solamente haver cercato disturbare il stato milanese, ma la quiete de tuta Italia. Cf. Guicc., III, 117.

I cittadini, temendo d' esser aggravati da questi alloggiamenti, vennero colle loro lagnanze dal duca e dal Morone. Non potevano questi abbastanza celeremente far un provvedimento, che già le soldatesche con le armi in mano penetravano nella città: il popolo chiamato dal suono della campana di S. Nazzaro correva ad armarsi, ed era di già venuto alle mani coi soldati, quando il Pescara riusciva a fare rientrare ne' loro quartieri i suoi fanti (1). Ma anche i lanzichenecchi domandavano furiosamente le loro paghe, e minacciavano di far prigione il Morone, se non venissero soddisfatti, e lo costrinsero in tale modo di ritirarsi in castello. Per poter acquietare i soldati fu riscossa un' imposta straordinaria sul sale (2). Ma i mali nell' esercito erano profondi; il Colonna ammalato gravemente, gli altri capitani imperiali discordi tra loro; tutta l'impresa della guerra in pericolo. In tale frangente il Morone confortava il popolo a stare di buon animo, ed a fare tutto il possibile danno ai Francesi, ma nel medesimo tempo si rivolgeva con una lettera al commissario imperiale Gian Bartolommeo Gattinara, esponendogli la necessità del pronto arrivo del vicerè Lannoy per prendere il comando dell' esercito, perchè egli solo avrebbe avuta la necessaria autorità per metter termine alle discordie, e spingere innanzi la guerra in modo che i Francesi fossero costretti di abbandonare Italia (3).

Mentre s'attendeva la venuta del vicerè, il Morone fece riparare tutti i guasti che avevan patiti le fortificazioni, chiamando a tal uopo quantità di gente dal contado in Milano, e la fornì di vettovaglie. Il Lannoy arrivò agli ultimi di dicembre a Pavia, ove era di già giunto il duca di Borbone, e tosto andò il Morone ad abboccarsi con lui malgrado il pericolo d'esser fatto prigione dai Francesi (4).

(1) Notizie di ciò si leggono presso l'Arluno, fol. 258 e seg.

(2) Di Milano (18 novembre) hanno che li lanzinech quali sono in Milano haveano deliberato di far preson il signor H. Morone, perchè voleano la lhoro paga, ma li fu fatto intendere, et cussì eri el preditto se retirò in castello, et hanno fatta una provisione per aver danari de far tuor sali alli gentilhomini di Milano et comandato, che subito portino el dinaro per el sal designatoli, ch'è un ducato per cadauno de li suoi stari, et ne hanno designato a chi 6, a chi 10, et si dice di questi dinari voler pagar sui lanzinech. Sanudo, XXXV, 147.

(3) Doc. 169.

(4) 1523, 27 dicembre. Volendo andar il capitano Archon, Zanin de' Medici

La prima cura doveva esser quella di procurarsi i necessari danari che il vicerè domandava ai diversi stati d'Italia ed a papa Clemente, costringendo anche Francesco Sforza a pagare somma molto maggiore di quella a cui era obbligato. Per avventura il duca trovò pronti i suoi sudditi ad aiutarlo malgrado tutti i danni che avevano patito (1), ed egli stesso dichiarò di voler co' suoi soldati venir al campo, il che peraltro non venne accettato, con la dichiarazione esser sufficiente la presenza del Morone per poter intervenire ne' consigli e giovare con la sua perspicacia, e provvedere ai bisogni dell'esercito (2). Nel gennaio del 1524, essendosi migliorato il tempo e cresciuta a dismisura la difficoltà di mantenere tanta soldatesca in poche città, in un consiglio di guerra tenuto nella casa del vicerè il 16, a cui intervenne il Morone, fu esposta la necessità di marciare contro il nemico per cacciarlo del tutto dalla terra italiana (3). In un fervido proclama scritto di suo pugno il Morone esortò i Milanesi a provvedere alla sicurezza della loro città, e s'avviò insieme coi capitani imperiali contro i Francesi (4). Grandi fatiche ebbe esso a sostenere in questa breve campagna, perchè fu, a dire così, sempre in via fra il campo e Milano. Nel primo doveva intervenire a tutti i consigli dei duci, accorrere nella seconda per trovare i danari occorrenti per le paghe dei soldati. Per suo parere fu ritardato il passaggio del fiume fino a che fu possibile di pagare almeno in parte gli stipendi.

con d. H. Moron fino a Pavia per esser a parlamento con il vicerè, e tratar dil impresa, lor Francesi si messeno in arme, e pocho manchò non prendesseno li ditti; adeo in Milan fo sonà la campana grande e tutti se messeno in arma, etiam il ducha, et andorno ala porta, et non fo nulla, solum Francesi, overo foraussiti, feno un botin di bestiame. Sanudo, XXXV, 213. Cf. Grumello, 324.

(1) Capella, 86. *Ragion. domest.*, fol. 303. Mentre lo armiraglio fa passar tuto lo suo exercito del Texino, li Cesariani et Milanesi prexo animo, confortati dal Colonese, duca et Morone, reduto in la città infiniti villani, in un momento refanno et conzano li arzeni et bastioni, curano le fosse, et senza induxia conducono in Milano una gran quantità di victuaria.

(2) Capella, 87.

(3) Arluno, fol. 265ª. Sanudo, XXXV, 239: Adì 16 da Milan, come essendo venuti in casa del vicerè tutti, poi pranzo redutto a consultar, d. H. Moron parloe ringratiando la Signoria di le provision havian fato. Poi parlò il vicerè persuadendo l'unirse di eserciti in campagna.

(4) Doc. 170.

Ma quando per opera sua fu possibile di soddisfare i soldati e provvedere del necessario l'esercito, un'abile mossa strategica senza molto spargimento di sangue bastò per costringere l'ammiraglio Bonnivet, a cui non giunse in tempo il soccorso svizzero, di passare con poca gloria in Francia (1).

(1) Intorno alla parte che Morone prese a questa guerra ho potuto raccogliere le seguenti notizie. Carlo Contarini da Milano 18 gennaio: Come il duca et questi altri signori havevano trovato per imposition poste de li ale arte, citadini ed altri 95^{m} ducati. Sanudo, XXXV, 249. 7 Febbraio: Cesarei voleno si passi (il Ticino), ma expectavano il ritorno del signor H. Moron, qual era andato a Milano per veder se quella terra con 700 fanti sarà sigura, in caso il campo di Franza la volesse invadere passando li exerciti nostri Texino, il qual doverà tornar quella sera. Ivi, XXXVI, 2. Il 23 dello stesso: C. Contarin da Casirano, come essendo venuto nelo allogiamento nostro il vicerè et altri capi spagnoli, haveano concluso, etiam persuadente il signor H. Moron, non passar Texin, ma cavar 1000 fanti fuora di Milan; et fu proposto di alozar a Cerbeto di là da Texin, et mandar a tuor il castello di Garlasco e Mortara, e questo per tuor la via de le victuarie a' Francesi. Ivi, 326. Del 26 dello stesso. Milan era in bon presidio, pertanto d. H. Moron si partiva di campo, et andava a Milan a veder si con effetto Milan era in segurtà. Ivi, 330. Zenobio Britius agli otto di pratica del 28 febbraio dal campo: Il duca è in Milan attendendo ad mandare bulletini per far danari per pagar li fanti per guardar quella terra più diligentemente, passandosi Texino, et questa passata el Morone non la lauda molto. Arch. di Firenze. Li signori dell'exercito decidono non si habbi passar Tesino. La causa dil non passar si dice per lettera dil signor H. Moron, qual scrive al vicerè che, passandosi, Francesi remariano signori de la campagna, et potria nascer qualche tumulto in Milano. Sanudo, ivi, 2. Pertanto lo passano il 2 marzo. Guicc., III, 126. Z. Britius il 14 marzo dal campo di Gambalò agli otto di pratica: Il signor H. Morone mi ha dicto questa mattina, provederà per la parte del duca alla meza paga di fanti italiani et cavalli leggieri, et che importava 18^{m} ducati; et domandando Sua Signoria, in che modo harebbe questi danari, mi disse li harebbe in ogni modo, et poichè questi signori hanno facta questa deliberatione di ire più inanzi, et parendoli le cose sieno per proceder bene, se n'è ito ad Milano, donde credo pensi cavare li danari detti. El Morone venne qui solum per disporre questi signori ad spingere avanti, et ha durato gran fatica a disporli, et visto sono disposti si è partito, perchè altrimenti non si voleva partire. Lo stesso dal campo di S. Giorgio il 24 aprile: Li taglioni posti ad Milano, Pavia et Cremona non si riscuotono per esser quelle terre tanto affaticate et riducte al sottile, se non in minima parte, et non getta tanto, si possi fare alcuno bono effecto, et pure non si manca nelle exactione usare ogni violentia et modi possibili ad fare uscire fuora i danari. Arch. fiorent. Carlo Contarini da Milano 25 aprile: In questa hora 7 di nocte el signor H. Moron me ha mandato

La parte attiva che lo Sforza co' suoi soldati aveva avuta alla guerra divenne funesta per Milano. Da Abbiategrasso ammorbata, che venne presa dai Milanesi, la peste fu portata nella loro città, e fece in essa grande strage. Una parte dell'esercito imperiale intanto s'era inviata alla volta di Francia per portar la guerra nel paese proprio del nemico (1). Il duca Sforza non volle prendervi parte con le sue truppe, e si scusò appunto con la desolazione del suo stato. Allo infierire del morbo la corte si trasferì a Trezzo, mentre il senato e gli ufficii furon trasportati a Monza, e tutti gli abitanti, le cui circostanze il permettevano, fuggivano la città. Anche il Morone si ritirò a Monza, ove per le fatiche innanzi sostenute cadde in grave malattia. Non ancora del tutto riavutosi da questa, dovette recarsi a Milano per portar rimedio ai disordini che in essa regnavano. Dai vicini villaggi era venuto gran numero di gente nella città abbandonata dai più agiati de' suoi abitanti: alla peste s'aggiunsero la fame, le ruberie ed i saccheggi, i disordini d'ogni genere. Accorso che vi fu il Morone anzi tutto stabilì per ogni quartiere della città de' medici, farmacisti e barbieri che dovevan apprestare agli ammalati pronto soccorso, poi ebbe cura che si trovasse la necessaria quantità di viveri, e che lavorassero ordinatamente

a dir come li è zonta una posta del vicerè, che li advisa Francesi del tutto aver abbandonate le guardie, et se ne vanno. Sanudo, XXXVI, 184.

(1) Tosto che Bonnivet s'era ritirato le truppe del Papa e de' Veneziani volevan andarsene, dapoichè era stato soddisfatto al tenor della lega: si tenne un consiglio di guerra in proposito, in cui: *Francisci Sfortiae legatus H. Moronus opponebat* (alla partenza) *Alexandriam, Laudem, Tabiagum alienae ditionis esse transalpinoque dominatu possessus urbes externa manu coerceri, quocirca congruere aequum videri, ut coepta perficerentur utque milites astricti sacramento mererent, donec impendio comuni consolidata mediol. republica partibus suis omnibus redintegrata constaret.* Arluno, 286. Il Morone voleva si mettesse termine alla guerra con un patto (ivi, 295), ma il Borbone espone il suo incarico d'invadere la Francia, anzi volle anche truppe e danari per ciò dallo Sforza. Carlo Contarini da Milano (14 giugno): Come erano lì venuti alcuni signori spagnuoli, videlicet il marchese di Pescara, il marchese di S. Angelo, Antonio da Leva et altri, e stati in consulto con il duca et il conte H. Moron, richiedendo iterum el duca, voi servir di 4m fanti pagati per lui per 4 mexi al ducha di Borbon per l'impresa di Franza, e chel ducha si ha scusato non haver il modo per la peste grande è in Milan, et non pol scuoder li dacij et cosse ordinarie, nonchè poner nuova angaria ali popoli per trovar danari. Sanudo, XXXVI, 274.

tutte le arti, e fece sorvegliare specialmente quelli che le cose alla vita giornaliera occorrenti vendevano. Esortò i sacerdoti ad assistere in sì triste tempo il popolo; tenne d'occhio i politicamente sospetti, perchè non potesser cogliere l'occasione favorevole a far tumulti; insomma fece quanto era umanamente possibile per diminuire gli effetti del male, e render possibile un miglior avvenire (1). E già prima con un ordinamento finanziario aveva cercato di rimediare ai disordini gravosi nel riscuoter le taglie ed imposte. Introdusse egli, invece delle riscossioni irregolari, un censo che veniva imposto secondo le sostanze e le rendite d'ognuno, dividendo la città a tal uopo in sei quartieri, ossia porte, ed ognuno di essi in cento vicinanze. Di questa divisione si serviva per introdurre un equo e ragionevole censo, nominando per ogni quartiere due prefetti, che dovevano far l'elenco dei cittadini e delle loro rendite, per poter procedere all'equa distribuzione degli aggravii ed alla regolare riscossione delle imposte (2).

Ma l'infelice paese, ancor desolato dalla peste, era di già minacciato di nuova guerra. In Francesco I era più che mai vivo il desiderio di riconquistare il ducato, e non volle più affidare l'impresa ai suoi generali, che così cattiva pruova di sè avevan fatto, ma mettersi in persona alla testa del suo esercito. Gl'imperiali stavano all'assedio di Marsiglia valorosamente difesa. Il re sperava di potersi impadronire facilmente del ducato, in cui non si trovava un esercito sufficiente per fargli fronte, ed il cui popolo avvilito per i mali patiti, malgrado il suo odio contro i Francesi, forse non avrebbe nè anche pensato a resistergli. Rapidamente passò adunque i monti, e comparve nelle pianure lombarde colla speranza

(1) Sono notizie dell'Arluno, f. 303-305. Ved. appendice X. Il 21 settembre di quest'anno al Morone venne conferita per i grandi meriti suoi la contea di Orio. Dec. 182.

(2) Capella, 97. *Ragion. domest.*, f. 320 b. A questo tempo in Milano era comenzata la peste, et ogni zorno andava cressendo de modo che molti ne moriva. Al qual tempo H. Moron pose ordine che le contribution de li dinari che bisognava al duca fossero cavati dal populo milanese cum misura, et che ognun pagasse per quella quantità che de rason li toccava, la qual cosa molto fu grata a tuto il populo, perchè prima tal exaction si faceano molto confusamente et cum ruina de infiniti che erano astrecti a pagar più di quello li tocava; et fato questo, per lo gran augumento che facea la peste il duca andò a Trezo, et il Morone cum tuto il senato andò a Monza.

di prevenire i duci imperiali. Ma questi avevan levato l'assedio di Marsiglia, e per marcie forzate giunsero con le loro truppe a Voghera il medesimo giorno in cui il re comparve a Vercelli.

Il vicerè Lannoy col piccolo suo esercito era stanziato ad Asti, il duca Sforza erasi ritirato a Pizzighettone. Al primo annunzio della rapida marcia dei Francesi il Morone venne mandato ad Asti, dove si trovava anche il Leyva, per deliberare sulle misure che si potessero prendere (1). Intesosi col vicerè, innanzi tutto si recò a Milano per vedere se v'era possibilità di poter difendere la capitale del ducato contro il poderoso esercito nemico. Ei ben trovò disposti i Milanesi a cooperare secondo le loro forze alla difesa della patria, e pronti a pagare i quarantamila scudi occorrenti per le paghe dell'esercito imperiale, purchè questo venisse a presidiare la città. Ma ben vedeva il Morone l'impossibilità di tenerla. Era dessa spopolata per la peste, che aveva rapito, a quanto viene asserito, cinquantamila persone, senza capi, perchè gli uomini più autorevoli eran lontani; l'esercito imperiale non ancora riunito non poteva in tempo soccorrerla, anzi nemmeno impedire ai Francesi il passaggio del Po e del Ticino. Onde, visto lo stato delle cose, parlò bensì al popolo per confortarlo ed eccitarlo alla difesa, ma dovette anche ammettere come giusta la risposta che gli veniva fatta da uno dei capi di esso: che cioè ben eran desiderosi a non più tornar sotto il giogo francese, ma che non avevan la forza a difendersi. Al che Morone soggiunse che ciò chiaramente vedeva, e che adunque il meglio che fosse possibile provvedessero alle cose loro. Egli la sera del 19 ottobre abbandonò Milano, e si ritornò dal duca a Pizzighettone (2). Giungendo

(1) Il Guicciard., III, 137, dice ad Alessandria tenuta la consulta, ma il Capella, 104, ed i *Ragionam. dom.*, 325 ad Asti. Da Pizzighettone del 17 ottobre lettere dell'oratore: Il vicerè attende il ritorno degl'imperiali da Francia per far provisioni, et aricorda, che se debino condure victuarie ne le terre, et che subito se debia trasferir a lui el signor H. Morone et signor Antonio da Leva per consultar cum presteza quello si ha a fare, perchè il tempo insta et non bisogna interponerli momento de intervallo. Sanudo, XXXVII, 31.

(2) Che il Morone sia andato a Milano ed abbia parlato al popolo è accertato dalla lettera di Bortol. Rozone ai rettori di Bergamo, appendice n.° XII, e dalle seguenti notizie: Di Crema di Zuan Moro dil gionger di Riccardo Pacio, orator inglese, era a Milan. El qual è partito vedendo il partirsi del signor H. Moron, qual, come riferisse, parloe al popolo (ma erano poche

al campo imperiale la nuova di quanto era avvenuto in questa città, il vicerè ed il Pescara, irritati contro il duca ed il Morone, perchè della loro fede dubitavano, il giorno 22 dello stesso mese tennero un consiglio, nel quale decisero di avviarsi essi stessi verso Milano, ed ordinarono allo Sforza che insieme al suo gran cancelliere venisse a Pavia. Quando questi arrivarono gl'imperiali erano di già partiti, per il chè accompagnati dalla fanteria li seguirono. Ma non ancor eran giunti a Binasco che furon avvertiti da Ferrando Castriota, come un gran numero di Francesi si trovava in quel luogo, per cui tosto voltando strada tornarono a Cremona. Intanto i cesarei, che aspettavano ansiosamente il duca e specialmente il Morone, dall'influenza del quale sugli animi grandi cose si ripromettevano, ebber agio di convincersi che la difesa di Milano riesciva impossibile. Troppo piccolo era il numero della gente, pochi i viveri, mal in ordine le fortificazioni. Viste le quali cose si ritirarono per porta Romana, mentre i Francesi già per porta Ticinese entravano preceduti da grande quantità di fuorusciti lombardi comandati da Lodovico Belgioioso (1). Il re Francesco, dopo essere stato alquanto in dubbio

persone) in piaza dicendo facesser meglio che potesseno et se volesse mantenir per il suo signor duca, et non più sottomettersi a' Francesi, et fo uno di quelli capi che rispose per gli altri, che aveano bon voler purchè havesseno le forze. Hor il prefato si partì et vene a Pizigaton dal duca. Sanudo, XXXVII, 49. *Ragion. domest.*, 325. H. Moron, zonto in Asti, tractò con il vicerè de quanto era da far, et partito ritornò a Milano, dove trovando in quella città pochissimo populo, il qual per la peste era fugito, cognoscendo non esserge alcuna speranza de poter diffender quella città, ritornò a Pizigaton dal duca. Arluno, 311 e seg., da un'orazione tenuta dal Morone in quest'occasione, ved. appendice n.º X. Conf. *Iovius*, *Vita Piscariae*, 376. Il Capella non infirma queste notizie, perchè a pag. 105 ei dice: *Et eo (Pisleoni) etiam Moronum, quoniam nihil praesidii a populo Mediol. ob hominum paucitatem habere potuisset, se contulisse.* Per cui credo non poter sussistere l'osservazione mossa da Ranke, *Critica di storici moderni*, 24, aver il Guicciardini inventata quest'andata del Morone per farlo tenere l'orazione contenuta nel libro XV dell'istoria. Morone è venuto ad Asti, di là andato a Milano, veduto di nulla poter fare, andato dal duca, e con lui insieme a Pavia.

(1) Di Zuan Moro podestà da Crema di 23 ottobre, come era gionto il secretario del magnifico Morone et il scalco dil signor duca di Milano, li quali dicono che heri il vicerè et il signor marchese di Pescara essendo in consulto si risentivano che lo illustrissimo duca non era in Milano, dicendo fra lhoro questo non esser tempo di star qui. La causa della partita dei generali imperiali da Milano è stata, perchè non v'era quella quantità di populo che

a quale impresa volgersi, si decise per l'assedio di Pavia. Fu questo errore la causa di far mal riuscire tutta la sua impresa, perchè salvò l'esercito imperiale. Questo era in pessima condizione, e dovette cavare tutti i suoi mezzi di sussistenza dalla bassa Lombardia, e specialmente da quel di Lodi e di Cremona. È vero che presto si aspettava aiuto, e che l'abbate di Najera venne mandato al Papa, a Firenze, Lucca e Siena per ricercar danari (1), ma tutti dichiararono di volersi rimanere neutrali, e non inimicarsi i Francesi; anzi il Papa fece peggio, negoziando direttamente col nemico dell' imperatore. Dovevano adunque gl' imperiali provvedere da sè ai bisogni dell' esercito, e metterlo in grado di resistere agl' inimici. Il Pescara, accompagnato dal Morone, venne a Lodi per fortificare questa città, e cavarne danari quanto più potesse, mentre lo Sforza faceva lo stesso a Cremona (2). Da Lodi gl'imperiali si recarono a

per avanti havevano veduto, sì pel rispetto dil morbo, come per esser scampati da lì avanti il partir dil signor H. Morone, il qual populo così non ha tolto le armi in mano, come loro si credevano, affirmando che se tutto lo exercito cesareo che è passato in Pavia era in Milan, non se levavano da Milan, affirmando etiam che Francesi non potrano star in Milan per non esser modo di poter vivere. Sanudo, XXXVII, 57. Per lettere di Crema scrive haver inteso che quando il Moron partì da Milan quelli cittadini volseno da lui uno instrumento per nome dil signor duca, per non parer sperzuri, che li dava licentia di conzar le cosse col re cristianissimo. Ivi, 69. Capella, 104-107. Guicc., III, 139. Grumello, 344, *Ragion. domest.*, f. 325.

(1) Grumello, 348.

(2) Grumello, 347. Capella, 110. Zuan Moro podestà di Crema dì 2 novembre hore 5: Quella sera da Lodi ho inteso che il signor marchese di Peschara et il signor H. Morone, quali sono lì, fanno pigliare quelli cittadini de lì et ponerli in presone dandoli grandissimi taglioni, et che attendevano giorno e notte a fortificar quella città facendoli menar vituarie assai dentro. Sanudo, XXXVII, 104. Da Crema del podestà 18 novembre manda copia d'una lettera del conte Giov. Fr. de la Lomaglia, che scrive haver havuto da Cremona che lo illustrissimo signor duca li ha fatto retenir molti cittadini per trazer un taglion di ducati 18^{m}, et hanno dimandato uno altro generale alla terra, et etiam traze dil clero certa summa de danari. Il magnifico Morone ogi è gionto qui a Crema, et li ha mandato a dir che quelli stanno di buono animo, ma patiscono alquanto di strame, et che Francesi attendono a fortificarsi facendo cavallieri per poter batter nella terra, et si iudica, li daran uno altro assalto, et etiam li ha fatto intender che l'illustrissimo duca di Milano ha capitulato con il signor Zanino de' Medici, et li ha mandato danari per pagar le gente sue et che el dia andar in Alexandria, nè altro ha di nuovo per hora. Ivi, 165. Che facessero intanto i Francesi in Milano appare dalle lettere seguenti: Il

Soncino, per ivi aspettare il soccorso dei lanzichenechi, che doveva venire dalla Germania. Nei frequenti consulti che ivi ed in altri luoghi si tennero, sempre intervenne il Morone, e senza incorrere la taccia di esagerazione si può asserire esser egli stato quello, la cui esperienza e sollecitudine rese possibile il sostentamento dell'esercito, e per conseguenza tutta la guerra (1). I Cesarei nutrivano ancor la speranza che verrebbero soccorsi dai Veneziani, ma anche questa svanì. In un consiglio tenuto il 19 dicembre a Chiari col duca d'Urbino, in cui il Morone adoperò tutta la sua eloquenza per indurre il duce veneto ad agire in conformità ai trattati, tale risposta ei ebbe da chiaramente scorgere, che anche i Veneziani volevan aspettare l' esito della guerra, e non inimicarsi troppo il re di

2 dicembre lettere da Lodi avvisano: Francesi fanno grandissima execution contra merchadanti et altri nobili milanesi per recattare danari, tamen non si possono valere di molta summa. Sanudo, XXXVII, 209. Di Crema 9 dicembre: Il podestà ha lettere da Lodi del Morone, che dice: Francesi preparavano di dare uno grosso assalto a Pavia, e che Sguizari andavano a casa con licentia del re, et hanno mandato a levar il cambio loro, et che in Milano li sono restato poche gente per havere fatto andar al campo, et hanno confinato 600 Milanesi a son di tromba, et comandato che se li apresentano tute le arme inastate et boche di focho, et che tutti li soliti habitar Milano se ne ritornino sotto pena di ribellione. Ivi, 235.

(1) Di Sonzino del Venier orator, 19 novembre, come erano quel zorno de lì venuti di Lodi el marchese di Pescara et d. H. Morone per consultare col signor vicerè et signor duca di Milan zercha la venuta di questi lanzinech che si aspectono di zorno in zorno, quello se habi ad far. Sanudo, XXXVII, 167. Il medesimo del 20: che il marchese di Pescara et Morono tuto eri fino a hora molto tarda di notte steteno in consulto col signor duca de Milano, duca di Barbono, il signor vicerè et altri signori capitanei per consultar al caso loro, et maxime essendo proximi li soccorsi di lanzinech, et essendo in consulto li venne adviso dal reverendissimo datario del passaggio del duca d'Albania, il vicerè pronto a mandar zente; ma decidono poi di pensar, quando il soccorso sarà venuto, principalmente di liberar Pavia. Ivi, 169. Lo stesso il 21: Pescara e Morone sono ancora a Soncino, Pescara va a Lodi et il Morone a Cremona per provvedere ale cose necessarie di lo exercito. Ivi 170. Il podestà di Crema manda il 6 dicembre uno resposto dil conte Alexandro Donato, qual è stato in Lodi et ha parlato con il signor H. Morone, et in concluxione li ha ditto, che se Pavia si perderà, sarà per causa di Venetiani che non li haranno dato soccorso, et che non lo dando sarà perso il ducha di Milan, poi Veneziani, perchè questi cesarei si accomoderanno con il re di Francia con intervento dil archiducha, facendo bravate grande. Ivi, 224.

Francia (1). Tanto triste era la condizione dell'esercito cesareo, che il vicerè già pensava di ritirarsi nel regno di Napoli, seguendo il duca d'Albany dal re mandato a quella via; ma il Pescara ed il Morone distolsero il Launoy da quel pensiero, ed il Morone raccolse tanto di danaro nella bassa Lombardia, da poter finalmente muovere dai loro alloggiamenti i soldati, e pensare di dare battaglia (2). I lanzichenecchi, e con loro il Borbone, eran arrivati; i difensori di Pavia, fra i quali era nato qualche tumulto, soccorsi di una somma di danari per opera del Morone, fecero gagliarda resistenza (3). Cassano d'Adda era occupata dai Cesarei e Milano istessa minacciata: Castel S. Angelo preso mentre le forze dell'esercito francese si consumavano inutilmente nell'assedio di Pavia. Fu il Morone quello che consigliò di tentare la sorte dell'armi: per l'unica opera sua era provveduto ai bisogni dell'esercito per quanto fosse possibile, ma fu sempre tale lo stato di questo, da dovere con valore disperato combattere per la propria salvezza. Se prestiamo fede all'Arluno, fu ancor il Morone quello che insieme al duca di Borbone nel consiglio di guerra tenuto dai duci cesarei insistette sulla necessità di prontamente combattere, ed a richiesta del Pescara propose il piano di battaglia da poi seguito; egli quello che pensava a ristorare i soldati facendo distribuire viveri e vino, mentre i capitani prendevano le disposizioni militari; egli quello che trovava i danari occorrenti per le paghe (4). Si poteva finalmente il 24 febbraio venire a quella battaglia che privò il re di Francia della libertà, e distrusse tutte le sue grandi speranze.

Durante la terribile zuffa il Morone col nunzio apostolico e con gli altri incaricati politici si fermava a Sant'Angelo (5); ma appena che fu decisa la battaglia ed aperte le porte di Pavia, accorse per

(1) Ved. la lettera di Raffaello di Graziani, append. n.° XIV.

(2) Capella, 116, 118.

(3) E del Pescara, ivi, 116.

(4) Grumello, 357, 364. Arluno, fol. 361 e seg., ved. app. X, n.° X.

(5) Lettera dello Spataforo, 24 febbraio 1525: El signor vicerè ha licenziato il signor nunzio et tutti quelli che per alcuno signore era appresso di lui, et in compagnia del signor Ieronimo Morone ni ha mandato a S. Agniolo, aziò poziamo star securi, dopo non semo atti a combattere. E signor Ieronimo a lasato 10 cavallari nel campo a causa, sia avisato di ogni minima cosa. Archiv. fiorentino, carte strozziane.

fare in nome del duca riverenza al re prigioniero, alla cui sconfitta col consiglio e con la sua operosità aveva contribuito, non meno che i duci dell'esercito ed i soldati con le armi (1).

Il giorno dopo la battaglia il Morone tosto si recò a Milano per ovviare ai disordini che necessariamente dovevano nascere dopo sì rapido ed inaspettato mutar della fortuna, e per fare tutti quei provvedimenti che potevano esser richiesti per l'esercito, vittorioso sì, ma mancante di tutto. Le esigenze del soldato volevan esser soddisfatte, a mille mali inseparabili dalla guerra bisognava rimediare (2). Gravi cure e fatiche attendevano il Morone: eppure si

(1) Ved. la lettera del Morone al duca, 24 febbraio. App. n.° XV. A sua moglie Amabilia dava il seguente avviso: Cordialissima consorte! Dio per summa bontà ne ha dato vittoria; Francesi sono rotti e fracbassati. Ringratio Dio. State di bona voglia; non altro. Adì 24 febraro a hore 16, Hier. Moron. Essa con tante altre donne milanesi s'era ritirata a Crema. Sanudo, XXXVII, 498, ed ivi 509 si legge: Di Cremona dil orator di 25, hore 3 di nocte, come di poi le soe di ozi erano venute littere del magnifico Moron, et manda il summario, scrive qui si dice il ch.^mo se scusa il caso seguito havendoli assai manchà, quali li havea promesso. Confr. Burigozzo, 448.

(2) Fu pubblicata in Milano la seguente grida: MDXXV, adì 26 de febraro in Milano. Per obviare alli disordini, quali già cominciano seguire per li sachomani et apprehensione de beni et de homini sotto pretexto che siano de inimici o rebelli, ali quali molti se opponano con contrarie cause, si fa publica crida in nome de lo ex.^mo signore duca Francesco II Sforza Vesconte, duca de Milano, che nulla persona di qualunche sorte voglia si sia, etiam se fosse soldato o officiale del felicissimo exercito overo di sua excellentia, e provisionati del castello, non ardisca usare di propria auctorità, ni apprehendere alcuna persona sotto ditto pretexto che sia inimico o rebelle, nè alcuni beni mobili o semoventi che siano in case de altri o in qualunche altro loco, etiam che fusseno de tali inimici o rebelli, ma pretendendosi che sieno in loco alcuno, vadino al magnifico supremo canzellero di soa excellentia, signor Hieronimo Morono, il quale manderà senza strepito ad scoprire tale persone o robbe, et trovandosi chel bottino sia iusto et bono, ni farà conveniente portione ad chi li haverà relevati, et ognuno ha ad pensare de obedire, perchè chi ardirà in contrario, sarà irremisibilmente impicato per la gola, et soy beni confiscati alla camera. Parimente si manda sotto le medesime pene, che qualunche persona sia che si voglia, quale habbia presso di sè o in sue forze o disposizione alchune persone o beni de inimici o rebelli, overo sappia unde siano, debba subito et incontinenti propalare il tutto al prefato gran canzellere, sive al magnifico m. Matteo da Busseto, duc. capit.° de iustitia, et disponerni secondo li sarà ordinato per li preditti, o uno de loro. Visa H. Moronus. B. Rozonus, et sigill. Reg. Panigarola. P. 248. Arch. di Milano.

abbandonava a liete speranze. Il nemico della sua patria era vinto, umiliato, prigioniero, non più da temersi. Gl' imperiali chiedevano danari, ma era fiducioso di trovarne purchè gli fosse concesso tempo; altre pretese da parte loro non temeva. Ben presto ebbe ad accorgersi che la speranza di tempi più felici era vana e lo Spagnuolo peggiore del Francese, e che gli accorgimenti di cui egli e tutti i politici dell'epoca sua si valsero per sanare i mali d'Italia e renderla indipendente, a null' altro condussero che a farla serva del vincitore di Pavia (1).

Generale fu lo spavento in Italia quando la notizia della recente vittoria degl'imperiali si diffuse. Più degli altri temevan il papa ed i Veneziani, che Carlo V or tenesse per sè il ducato di Milano, si facesse signore di tutta la penisola. Per ovviare al qual pericolo cominciarono a trattare insieme segretamente. L'esercito cesareo, sebbene vittorioso, non era tanto formidabile, perchè non potendo esser soddisfatto delle paghe, i soldati in parte tornavano alle case loro, in parte si spargevano pel paese e vivevano a discrezione, riuscendo così di peso intollerabile ai popoli (2). Mentre ancora fra le potenze italiane si cercava d'intendersi, il papa vedendosi troppo sprovvisto di danari, ed essendo pien di sospetto dei Veneziani (3), venne ad

(1) Quali siano stati i pensieri del Morone si può vedere nella seguente lettera: Di Crema si scrive oggi (1.° marzo): Intendendo il magnifico sior conte Alessandro Donato, che lo illustrissimo signor duca di Milano passava per questo territorio per andar a Lodi, li parse conveniente andar a far reverentia a S. Excellentia, da la qual fu ben veduto et raccolto, et ragionando cum el magnifico Morone di varie cosse, et precipue de la victoria consequita, esso magnifico Morone li disse: Hora, conte, restiamo cum l'animo quieto, perchè, come già vi dissi, eramo stati in qualche differentia cum questi signori cesarei di danari; l'avemo conciata, et ne hanno facta abilità di tempo a trovarli, et come saremo a Milano, daremo principio a farne provisione. Al quale rispose esso magnifico conte: Quando haranno avuto li danari, purchè non ghe venga vogia di far de le altre cosse. A questo li rispose: Speramo in Dio de non, et che la illustrissima signoria harà il mio signor per arricomandato, perchè ancor lui desidera esserli bon fiolo, et quando se intenderanno ben insieme, sono de li altri potentati che li sono sta contra, che faranno altri pensieri.

(2) Guicc. III, 194. Si dice ch'el papa et Vinitiani et Fiorentini s'accorderanno, perchè gli pare che Spagnuoli si faranno signori di tutta Italia presto, se non si provvede. *Lett. di principi*, I, 153.

(3) Sappiendo quanto pochi danari aveva, quanto pochi ne poteva provvedere, quanto i Veneziani pensino al caso loro proprio ed imbarchino altri,

un accordo col vicerè, in forza del quale contribuì una sòmma pel mantenimento dell'esercito, di cui una parte era accampato sul piacentino e parmigiano. Qualche somma di danaro venne da Spagna, altre furon provvedute dal duca di Milano (1); l'esercito potè esser riordinato. Presto s' avvide il papa che nessuna delle condizioni dell' accordo doveva essergli mantenuta, e tutti gli altri Italiani potevan prevedere che dovessero essi aspettarsi dagli Spaguoli (2). Ebbe Clemente allora un arditissimo pensiero, quello di liberare Italia dal peso degli eserciti stranieri, per un' unione di tutte le potenze italiane. Ma potevasi anche dalla nazione aspettare un sagrifizio, quale era richiesto dalla circostanza? Non già. Il sentimento nazionale esisteva, e vivo, ma non in tutta la nazione, solo nella parte colta di essa, nutrita dallo spirito delle rinate lettere classiche, e forse nella sola Lombardia affezionata al suo duca, e travagliata più delle altre parti d'Italia dagli Spagnuoli, la cui natura avara, fraudolenta, insolentissima li rendeva intollerabili, si poteva attendere che tutto il popolo si sarebbe contro essi levato. Una combinazione politica, che fece calcolo anche del tradimento, doveva tener luogo degli sforzi uniti di tutta la nazione. Ma con le sole arti diplomatiche, per fine che sieno, non si conserva l'indipendenza se minacciata, non si riacquista se perduta (3). Italia lo esperimentò con indicibile suo danno.

Fino dal mese di marzo gli agenti del papa in Francia ed Inghilterra avevano studiato il terreno, ed il datario Ghiberti, il partigiano dei Francesi, chè il papa si tenne cautamente in disparte, avea scritto più volte per accertarsi delle disposizioni di queste corti (4). A Milano poi mandarono da Roma il genovese Domenico Sauli per

e poi avendo la città sicura del sacco si ritirino, Clemente volle più presto accordarsi. Vettori, *Sommar.*, 355, 356. L'accordo venne concluso il 1.° aprile. V. Bucholtz, *Storia di Ferdinando d'Austria*, III, 6.

(1) *Ex literis J. Capini doctoris*, Papie 8 marzo: Questi signori imperiali se sono separati per non star in furia alemana al mancar di danari; il signor duca di Borbone et signor duca di Milano si ritrovano a Milano con il signor Antonio da Leva et il Moron per veder di mantenir la promessa fatta al tempo debito, et lo signore vicerè ascosamente de Alamani si partì, per non vi si trovar un'altra volta nelle mani. Sanudo, XXXVIII, 61.

(2) Ranke, *Storia tedesca*, II, 261. *Lettere di principi*, I, 164[b].

(3) Ranke, Ivi, 266.

(4) *Lettere di principi*, I, 157 e seg., 163, 171.

intendersi col Morone, il grande maestro di tutte le arti diplomatiche, e per conoscere le disposizioni del duca, cui credevano stanco di attendere sempre invano la investitura, e pieno di sospetto che gl'imperiali attendessero soltanto un'occasione propizia per toglierli il ducato. Dal momento che Sauli s'era aperto col Morone intorno agli intendimenti del papa, il politico milanese divenne l'anima di tutta la trama, di cui le fila si concentravano nelle sue mani. A S. Gervaso, villa del Bergamasco, ebbe il 14 maggio un colloquio segretissimo col provveditore Pier Pesaro e con Marc'Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Milano, in cui ragionò con loro sul pericolo delle cose d'Italia, e fece conoscere che il papa intendeva di mettersi a capo d'una lega per la libertà d'Italia, ed aveva intelligenza con gli Svizzeri a tal uopo, che ragionevolmente si poteva sperare l'aiuto della Francia, la quale tutto doveva tentare per liberare il suo re, mentre nelle attuali circostanze facilmente poteva esser indotta a rinunciare ai suoi pretesi diritti su possessi di dominii in Italia, che Francesco Sforza tutto aveva a temere dagl'imperiali, che gli stati italiani tutti eran pronti a concorrere all'impresa vedendo unito il papa ed i Veneziani. Riferivan di ciò i due Veneziani alla Signoria (1), e da Francia nei primi di giugno vennero Ambrogio da Firenze e Lorenzo Toscani con ampio mandato della reggente per trattare una lega con l'Italia che avesse lo scopo di liberare questo paese dal dominio degli oltremontani, ad ottenere il qual fine da bel principio la Francia rinunciava al dominio della Lombardia, e prometteva di conservare nel suo stato

(1) Da Montudine di sior Priero da chà de Pexaro, procurator, proveditor general, et sior Marco Antonio Venier dì 12 e 14 maggio: Et hanno avute lettere di Milan dil ducha et dil Moron, scriveno che ante concluxionem li parlerieno volontieri in qualche loco nel bergamascho, et li diria cose utile, et sia secretissimo questo, et aviseno quando si dia partir di Milan, perchè esso Moron anderà a San Gervaso sul bergamasco, unde lhoro do, Pezaro et Venier, in questa notte si leveranno da Montudine et anderanno solum cum 6 cavalli, ch'è mia 40 lontan de lì, et che sariano poi quel zorno de 14 lì a Montudine per poter negotiar la pratica col vicerè. Sanudo, XXXVIII, 227. Di Montudine dil Pezaro et Venier dì 14, hore 5 di notte, come erano tornati di San Gervaso quella sera, dove aveano parlato al Moron venuto lì di Milan. Ivi, 231. Conf. Doc. 177, 178.

lo Sforza (1). Viste queste offerte francesi, grandemente si accrebbero le speranze degli Italiani.

Fra i duci dell'esercito imperiale nel ducato intanto erano nati forti dissapori. Il vicerè Lannoy aveva saputo indurre Francesco I a farsi condurre da lui in Ispagna nella speranza di ottenere in persona da Cesare migliori condizioni per la sua liberazione. All'insaputa del duca di Borbone e del Pescara s'era imbarcato con lui. Grande fu l'indignazione di questi due generali nel vedere che il Lannoy stava per cogliere il frutto migliore della vittoria, a cui ben poco aveva contribuito. Il Pescara non nascose il suo malcontento, pel quale aveva ancor altre ragioni (2). Queste differenze fra i capitani cesarei, e l'ira del marchese a cui questi dava pubblicamente espressione, fecer concepire al Morone la speranza che la sete della vendetta e larghe offerte avrebber potuto indurre il Pescara ad abbandonare la causa di Cesare e ad abbracciare quella degli Italiani. Funesto errore, quasi inconcepibile in un profondo conoscitore degli uomini quale era il Morone. Conosceva egli il Pescara da molto tempo, ed aveva già anni addietro giudicato non esser uomo in Italia nè di maggiore malignità, nè di minor fede del marchese: eppure adesso intieramente di lui si fidava (3). Era questi bensì nato in Italia, ma d'animo era spagnuolo, fedele vassallo del suo signore secondo le vecchie idee del tempo cavalleresco. In Italia aveva però imparato le arti della politica di quel tempo, ben poco sottile nella scelta dei mezzi quando voleva raggiungere uno scopo, ed ora le mise in opera per l'ingrandimento del suo signore e per il suo proprio.

Il Morone recossi dal Pescara con l'intenzione di guadagnarlo, e dopo avergli in generale tenuto discorso che dovrebbe risentirsi del modo con cui era stato dall'imperatore trattato, ricordarsi che era nato italiano, pensare come potrebbe acquistare gloria immortale col liberare questa sua patria d'intollerabile giogo, si fece promettere la fede che non avrebbe palesato ad anima viva quanto gli verrebbe confidato. Ottenuta la quale, il Morone gli svelò tutte le pratiche

(1) Doc. 179, 180. Intorno alle disposizioni degli animi in Francia, vedi *Iovius*, *Vita Piscariae*, lib. VII, pag. 416 e seg.

(2) Vettori, *Sommario*, 358. Iovius, lib. cit., 414. Capella, 143.

(3) Guicciard. III, 203 racconta avergli il Morone detto così più volte nell'esercito al tempo di Leone.

degl' Italiani, gli parlò di tutte le loro speranze, gli propose pel caso che vi aderisse anch'egli la corona del regno di Napoli, feudo della Chiesa, ed il comando generale degli eserciti. Il Pescara stette sospeso un momento, e pensava se non dovesse subito impadronirsi del Morone e castigarlo, ma riflettendo che un unico mezzo gli rimaneva per conoscere tutto l'andamento delle trattative, ed anche, lo dico pure, di spinger gli Italiani tant' oltre da poter con ogni ragione agire contro di loro nell'interesse di Carlo V, finse di voler aderire, purchè il potesse con onor suo. Perciò voleva esser accertato che dal servizio dell' imperatore si poteva allontanare senza lesione del suo onore, motivo addotto da lui per allungare le pratiche e fare tutti i provvedimenti richiesti per essere pronto al momento decisivo (1). Che gli abbia arriso la corona offerta, che abbia mai pensato a tradire l'imperatore, io considerando bene i documenti non credo. Il Morone aveva avuto l'imprudenza di palesargli cosa che egli giudicava cospirazione contro l' imperatore; gli parve lecito di usare di tutte le arti per conoscere i segreti de' congiurati, e le adoperò. Andò oltre il bisogno; lo fece nell'interesse della propria grandezza non meno che in quello di Cesare. Sperava di renderlo assoluto padrone di Milano: larghi premi per sè. Rileviamo dalle carte che scrisse di proprio pugno all'imperatore, ed in esse non poteva mentire, che appena avuta la notizia dei negoziati la comunicò al Borbone, al Leyva, all'abate di Najera: l'errore del Morone, dell'uomo astutissimo, aveva sventata la trama prima che fosse bene ordita. Que' di Roma ben temevan del tradimento del Pescara (2): ma furon anch'essi affatto di buona fede, o giuocarono a doppio giuoco, e vollero solo con le negoziazioni esercitare una pressione sull'imperatore? Ne fa dubitare il fatto, che delle negoziazioni a Roma fu parlato in modo che il duca di Sessa fu messo in grado d'informarne l'imperatore anche prima che potesse avere le lettere del Pescara (3). E poi è poco probabile che questa sola volta

(1) Doc. 184, 190, e la confessione del Morone, doc. 231, la quale minutamente espone tutti i particolari della trama.

(2) *Lettere di principi*, I, 170.

(3) Doc. 183. Il duca di Sessa scrive all' imperatore da Roma il 12 luglio: A mi juyzio y a lo que alcanço por via del datario, se trama todo, y V. M. sea certo, que ahi inteligencias de grandissimo momento y muy preiudiciales a vuestro cesareo servicio. Carta nella bibl. dell'Accademia di storia a Madrid, citata da G. de Leva, *Storia di Carlo V*, II, 289.

Clemente VII abbia fatto forza alla sua natura timida ed irresoluta. Nè altrimenti pare stesse la cosa con la Francia. Quello che è certo si è che il datario Ghiberti, il Morone, i Veneziani eran fermi nel loro pensiero di voler fare quanto potevano per la libertà del loro paese, e che il primo con tutte le sue forze s'adoperava perchè il papa stesse saldo, mentre il secondo fece lo stesso col suo duca; ma certo è eziandio, che eran di già traditi quando da Roma venne spedito a Parigi Sigismondo Sanzio, il segretario del Carpi, per richieder l'aiuto della Francia, ed esporre le condizioni sotto le quali l'Italia voleva far lega con quella corona. Il primo, l'essenziale punto era quello, che la Francia dovesse rinunciare alle sue pretese sul ducato di Milano e al regno di Napoli, conservare nel primo lo Sforza, ed accordargli moglie francese con conveniente dote; il secondo lasciare in libero arbitrio del papa. Le altre condizioni tutte si riferiscono all'aiuto che la Francia avrebbe da prestare con danari e con gente armata. Sanpolo doveva esser mandato con seicento uomini d'arme, quattromila fanti e sufficiente artiglieria pagati dalla Francia, la quale inoltre per i prossimi sei mesi avrebbe pagato cinquantamila scudi il mese, ed allestita una flotta: l'Italia, una volta libera, poi a proprie spese mantenuto un esercito in campagna per ottenere la liberazione del re: Francia ed Italia sarebber rimaste fedeli alleate per guarentirsi la libertà (1). La tempesta che si addensava sui Cesarei avrebbe potuto esser terribile se fosse riuscito quanto aveva divisato il Morone, cioè se ad un'unione sincera della Francia con le potenze italiane si fosse aggiunta la defezione del miglior generale dei Cesarei, del vittorioso duce dei fanti spagnuoli, e se s'avesse inoltre potuto far conto di tutte le forze della nazione italiana, come forse il Morone lo poteva fare dei popoli del ducato. Ma il Sanzio non giunse mai in Francia, dacchè per via sulla bergamasca fu ucciso dai ladroni (2): il non venire in quel regno il messo del papa fece ritardare la conclusione della lega, perchè da Roma si dovette mandare altra persona. E un ritardo era appunto quello che il Pescara cercò di ottenere con le sue arti. Intanto egli potè fortificare le terre (3), metter in ordine le sue soldatesche,

(1) Doc. 211. *Lettere di principi*, I, 168, 170.

(2) *Iovius*, *Vita Pisc.*, lib. VII, p. 425. Guicciard. III, 198. Doc. 188, 189. *Lettere di principi*, I, 172.

(3) Messer Bernardino scrive che a furia fortificano Pavia et Lodi, mostra

prepararsi a far fronte a qualsiasi evento, attendere l'ordine di Cesare come agire. Ma questo non l'ebbe mai esplicito, malgrado tanti suoi messi inviati in Ispagna: non volle l'imperatore legarsi con tale ordine, e lasciò la responsabilità di quanto doveva avvenire ai suoi generali (1).

La Francia mandò intanto per suo ambasciatore a Venezia il vescovo di Bajosa, Lodovico Canossa, uomo che, al dir d'un contemporaneo, nel persuadere aveva pochi suoi pari (2); ma il duca di Milano, con cui più volte aveva parlato il Pescara intorno al trattato, cadde gravemente ammalato. Tutto il governo del ducato rimase in mano del Morone (3); il quale si ritirò in tal circostanza nel castello che fece fortificare, come pure le altre piazze del ducato (4); ed anche nel resto d'Italia si facevano grandi armamenti.

non saper la causa. Galeotto de' Medici agli otto di pratica da Roma 13 agosto. Arch. fiorentino.

(1) Doc. 185, 192, 202.

(2) Vettori, *Sommario*, 344.

(3) L'orator di Milano scrive dì 12 agosto: Item che lo illustrissimo duca si sta in letto, et si ha tolto di tutti li negotii dil stato, qual tutti lassa sulle spalle dil magnifico Moron. Sanudo, XXXIX, 223.

(4) Di Milan dì 28 agosto: Item scrive, il signor H. Morone va ad abitare in castello dove è il ducha, per più commodità al negotiar, stando il duca in castello, et vol etiam ridur el senato di maiori ordinarii in dito castello, come si soleva fare al tempo dil signor Ludovico, et etiam il magnifico Moron sparagnerà la spesa di 50 provisionali teneva per guardia sua. Sanudo, XXXIX, 71. Conf. Doc. 193. Il 29 agosto il Morone poi andò a Pavia per stabilire diverse cose col Pescara. Da Milan 29 agosto: El dotor nostro avisa, come el magnifico Moron è andato molto a bona hora a Pavia, cusì chiamato dal signor marchese di Peschara; tornerà doman. Si dice è andato volontieri per operar, che se alcune gente cesaree fussero alozate sopra questo territorio duchesco farle deslozar, et anchora a firmare con dicti cesarei che questo observino. Sanudo, XXXIX, 273. Da Milan dil orator nostro di ultimo agosto, come heri era ritornato il magnifico Moron, el qual riporta che le zente d'arme cesaree sono alozate in Pedemonte ponno essere cercha 8^{m} in conduta; li Spagnoli nel marchesato di Saluzo, li lanzinech fin verso questo stado; perhò ha concluso ditto Moron cum el marchese di Peschara, che niuna gente di guerra alozi in questo stado; li lanzinech da 24 agosto in qua serveno la seconda paga, li Spagnoli adì 13 septembrio haranno finito di servire le paghe, le zente d'arme et cavalli lezieri ponno avanzar da zercha 18 mesi, che non hanno avuto danari; el qual magnifico Moron li darà a conto dei 100^{m} ducati di la investitura al ditto signor marchese ducati 45^{m}, et per recuperar questi 100^{m} ducati ha posto doi angarie, una de un teston per fuogo, l'altro per

Le esitanze del Pescara fecero oramai fortemente dubitare della sua buona fede (1): da Roma venne il Sauli a Milano per conferire col Morone, tanto più che, alcune circostanze essendo cambiate, pareva necessario di meglio intendersi (2). L'imperatore, per attraversare i negoziati franco-italiani, aveva fatto dare l'investitura di Milano al duca, che s'obbligava a pagare per essa fortissima somma di danaro; ma lo Sforza ciò nullameno perseverava nell'idea della lega, e lo aveva detto anche al Pescara (3). Lo stato della salute del duca era tale, che ben a ragione si dubitava della sua vita. Bisognava nella combinazione politica prevedere il caso della sua morte, e si pensava di rimettere nel ducato di Milano Massimiliano Sforza che viveva in Francia. Al Morone non poteva piacere questa scelta, chè troppo bene aveva conosciuto l'incapacità di Massimiliano, ed è ben probabile che avesse preferito in tale caso di consegnare il ducato in mano di Carlo V, malgrado le grandi offerte che gli Italiani gli facevano. Ei stesso lo dice nella sua confessione, ed anche il Pescara fece qualche cenno all'imperatore, da cui risulta ch'egli non disperava di guadagnare il Morone al servizio di Cesare (4). Ma se tali eran le intenzioni segrete del Morone, ben differenti erano quelle degli altri Italiani, che cercavano di affrettare la conclusione della lega. Da Roma vennero spediti messi ad esso, che anche con inviati dei Grigioni ebbe delle conferenze, il Menteboni con speciale incarico del papa fu mandato al Pescara, dal quale accompagnato dal Morone si recò di notte tempo per rinnovargli tutte le promesse (5). Ma il Pescara non ebbe più altra mira che quella

suplimento sarà segundo el cavedal de cadauno, et invero tutti alliegramente pagano questi danari, et alchuni mercadanti prestano a questo signore 50^m scudi da esserli ritornati fino a tre mexi, et hanno per questo un pocho de utile, videlicet che dice esso magnifico Moron, chel marchese di Pescara intertenirà tutti li lanzinech finchè venga risposta da Cesare per un so messo. Sanudo, XXXIX, 276.

(1) Doc. 185.

(2) Doc. 188-192.

(3) Doc. 188.

(4) Doc. 193, 200.

(5) Doc. 190, 191, 193, 200, 203. Nota in littere del orator di Milan, 2 ottobre: Como li oratori grisoni haveano richiesto la rocha di Chiavenna et il Verulano, nontio pontificio aiutava alo acordio, ma il magnifico Moron li ha risposto non esser per darla, sicchè partivano. Sanudo, XL, 9.

di guadagnare ancor quindici giorni, entro i quali sperava d'avere ordini precisi dall'imperatore, o poteva essersi messo in grado di procedere colla forza. Ben poco gl'importava lo sfoggio della scienza legale dell'Accolti e del Cesi, che dovevan provargli che poteva tradire l'imperatore. Essendo deliberato di agire, e vedendo tardare la risposta di Carlo V tante volte implorata, mentre le pratiche fra i collegati andavan più vive che mai, ed inoltre s'accorgeva che di lui poco si fidavano, e che anche senza di lui si sarebbe stretta la lega, s'accordò sul modo di agire col Borbone che stava per recarsi in Ispagna, e col Leyva; ed in una carta firmata in Pavia il 9 settembre questi tre duci dichiararono che le misure da prendersi eran state concertate tra loro (1). Mentre però gli altri Italiani eran deliberati di conchiudere questa lega non solo senza il concorso del Pescara, ma ancora senza quello della Francia, che troppo tardava con la sua definitiva adesione, il Morone era l'unico che nulla volle fare senza il marchese, ed anche sconsigliò gli altri a fare la lega italiana senza la Francia per il pericolo che in tal caso Carlo V e Francesco I si potrebbero facilmente intendere a danno d'Italia (2). Egli ben vedeva che senza tale aiuto l'Italia con le sole

(1) Doc. 202. L'imperatore, nella sua apologia posteriore al papa, dice aver ordinato ai suoi generali di non procedere se non nel caso che morisse il duca, se i Francesi e gli Svizzeri uniti di fatto muovessero guerra in Italia, o se quelle trame o la lega segreta veramente fosse messa in opera. Bucholtz, III, 10.

(2) Doc. 198. Di Roma l'orator scrive del 16 settembre: Item ch'el Moron di Milan ha scrito a Roma, non sente si fazi la liga defensiva fra il papa, la Signoria, lui ducha et Fiorentini, perchè inteso questo da Cesare si potria accordar con il re cristianissimo a danni de Italia. Sanudo, XXXIX, 328. Che a Roma s'avesse sospetto anche del Morone mostra la lettera di Ghiberti al Sauli del 19 settembre: Io credo, ch'el Morone sia ardentissimo in questa pratica, e proceda sincerissimamente; pur nascono molti sospetti per le fortificazioni delle terre, e i lanzinecchi e le lettere di Pescara. Non vedo, ch'el Morone si possa proporre della gratia di Cesare, procedendo maliziosamente, che non sia senza comparatione maggiore la perdita, facendosi inimica tutta Italia. *Lettere di principi*, I, 174. Eppure anch'egli male giudicava il Pescara, dicendo: Chi crederà che 'l signor marchese debba hora, per ingratiarsi Sua Maestà, andar mendicando simili occasioni per vie tanto indegne, che mi par un sacrilegio a dubitare, che in animo sì alto possa nascere sì basso pensiero. Ed ancor s'ingannava fortemente, se credeva che senza la morte del Sanzio tutta questa pratica sarebbe stato un trastullo da passar questa estate, fingendoci giardini della bella libertà che volevamo. Ivi. Costò caro questo

sue forze ed i pochi soldati di cui disponeva non era in grado di sostenere una lotta contro l'esercito di Cesare con speranza d'esito felice, ma si illudeva ancora di aver guadagnato il Pescara. Quando nel principio d'ottobre era venuto il mandato dalla Francia di divenire alla conclusione della lega, e Venezia al suo ambasciatore in Roma aveva dato l'ordine di firmarla a difesa d'Italia contro qualsiasi principe cristiano, credeva il Morone che ciò potesse indurre il Pescara ad abbandonare le sue esitanze, per cui minutamente lo ragguagliò del tutto, esagerando fors'anche in qualche modo le forze dei collegati per spingerlo al passo decisivo (1). Vide il Pescara di non poter tardare a far il suo colpo, perchè il tutto pareva ormai combinato in modo che per il giorno d'Ognissanti potesse scoppiare la guerra. Decise adunque d'impadronirsi del Morone. La cieca fede di questo, che pare in quest'occasione abbia perduta tutta la sua accortezza, gli facilitò l'impresa. Con impegnargli la parola d'onore, con mille promesse lo seppe trarre a Novara, malgrado che da diverse parti era stato avvertito del pericolo, malgrado che il Leyva pubblicamente aveva detto che lo farebber prigione. Aveva egli fede nel Pescara come in Dio, e si mise nelle sue mani (2). Domenica, il 15 ottobre, ebbe l'ultimo colloquio col Pescara che ammalato giaceva in letto, colloquio in cui un'altra volta gli espose tutti i disegni dei collegati, le forze di cui disponevano gl' Italiani. Ma quando accompagnato dal Leyva abbandonò l'alloggiamento del marchese, fu avvertito che le porte della città eran chiuse, tutta la terra guardata dai soldati. Volle tornarsi dal Pescara, ma era in mezzo alle guardie del Leyva, e questi afferrando le briglie del suo cavallo lo fece prigione. La guardia del Morone era poco numerosa, nè possibile il far resistenza. Ancor nel medesimo giorno venne condotto a Pavia, e rinchiuso nel castello (3).

trastullo, e certo il Vettori meglio apprezzava il Pescara, che anch'egli aveva conosciuto, se dice: Era superbo oltre modo, invidioso, ingrato, avaro, venenoso, crudele, senza religione e senza umanità, nato proprio per distruggere Italia: et si può dire certo, che del male che ha patito e patisce ne sia in gran parte causa lui. *Sommario*, 363.

(1) Doc. 213, 217, 220.

(2) Doc. 212, 215, 218, 221. Rapporto dell'11 ottobre da Milano: Et vide uscir di camera del signor H. Moron m. Antonio da Leva molto alterato. Sanudo, XL, 48.

(3) Doc. 223, 232. Galeotto de' Medici da Roma agli otto di pratica il 19

Gli abitanti di Novara tosto dovettero giurare fedeltà all'imperatore; a quei di Pavia parlò il Leyva (1), ed era sicuro di loro col favor dei Beccaria e col castello in suo potere; Lodi venne occupata, e così le altre terre importanti, secondo le disposizioni prese prima; una mossa strategica doveva render impossibile ogni tentativo da parte dei Veneziani. A Milano, tutta in iscompiglio e terrore perchè si temeva de' soldati spagnuoli, dal Pescara venne mandato Bracamonte per dare notizia al duca dell'arresto del Morone, e richiedere che si potesse mettere guarnigione imperiale nei castelli di Milano e di Cremona; ma il duca giammai volle consentire a consegnare quello di Milano, appellandosi alla giustizia di Cesare,

ottobre: Hiersera detti notizia alle signorie vostre della presa del Morone. Dopoi ho visto il signor marchese scriverne a N. S., dicendoli: il Morone teneva pratiche contro di loro con Francesi et altri per cacciarli di Italia, et che se il signor duca di Milano harà errato, castigheranno ancora lui, et di già si era assicurato di Pavia, Lodi, Alexandria et Como, et che si assicurava del resto, et in caso che sua excellentia non havessi commisso errori contro di loro, gli conserveriano lo stato. Sua excellentia manda il signore Lopes Urtado, che raguaglierà di tucto S. Beatitudine. Il modo che ritennono il Morone fu, che Antonio da Leva andò a Milano a ricerchare gli allogiamenti delle gente havevano insieme; con questo lo condusse a Novara, et insieme ne parlorono con il signor marchese, quale stava in lecto indisposto. Nel partirsi, che si voleva riposare, quando furono fuori dello allogiamento del signor marchese, uno servitore del Morone gli disse, che le porte della terra stavano tutte serrate et guardate. Stando sopra di sè il Morone, et volendo ritornare nello allogiamento del signor marchese, Antonio da Leva li dette di mano alla briglia et li disse: Voi siete prigione dello imperatore, et incontinenti lo mandarono a Pavia. *Arch. fiorent.* Conf. Grumello, 380, ed il giudizio del Guicciardini: Che nella persona del Morone consistesse l'importanza d'ogni cosa, perchè era certo che come egli fosse fatto prigione, il duca di Milano, spogliato d'uomini e di consiglio, non farebbe resistenza alcuna, dove fosse libero poteva dubitare che con l'ingegno, con la speranza, con la riputazione difficoltasse molto i suoi disegni. Era ancor necessario che Cesare avesse in potestà sua la persona del Morone, per poter col suo processo giustificare le imputazioni che si davano al duca di Milano. III, 202, Confr. il doc. 247. Ed i generali imperiali sempre confortavan l'imperatore ad impadronirsi del ducato. Doc. 244. L'imputazione data al Morone, che avesse ordito di tagliare a pezzi i soldati imperiali, mi pare gratuita, perchè non veggo con quali mezzi potesse ciò eseguire. Non ha poi fondamento quello che racconta il Giovio, d'aver Leyva nascosto udito l'ultimo discorso del Morone al Pescara: era ben informato di tutto dal marchese istesso.

(1) Grumello, 383.

contro cui asseriva di non aver mai mancato, ed anzi si lasciò rinchiudere ed assediare in esso (1). Al papa venne mandato Lopez Hurtado per informarlo della prigionia del Morone e rassicurarlo (2), che ai generali cesarei pel momento null'altro importava che di avere nelle loro mani tutto lo stato di Milano, e d'indurre Cesare a tenerlo, come continuamente lo esortavano. Ed infatti ne erano già gli assoluti padroni ed in nome dell'imperatore si riscuotevano ed amministravano le imposte. Dai prossimi avvenimenti, dall'andamento generale della politica dipendeva poi la sorte del ducato.

(1) Lettere di 16 di Milan, hore 4 di notte: Come per questa nova tutta la terra è sta sossopra, et questa notte hanno fatto gran guarda attorno la terra et atorno il castello, et molti gentilhomini è andati attorno a cavallo armati, et scrive esser venuta una lettera dil marchese di Peschara, qual scrive al senato et ali 12, come vol siano fedeli al signor ducha et ala Cesarea Maestà, i quali li hanno risposto che loro saranno, et che il magnifico Moron è sta fidelissimo. Sanudo, XL, 83. Lettera di Dionigi Zurla a Michiel Barbarigo. Il 16 la matina al tardo è sta introducto il Bragamonte ala excellentia dil duca con una lettera del signor marchese, subiongendo a voce, che essendo il ditto Morone in dolo, sua excellentia havesse a darli condegna penitentia. Il signor duca, che poco inanti era stato advertito da tre suoi senatori del caso occorso, costantemente aldite il ditto Bragamonte; dapoi molto prudentemente gli rispose, che quelle novelle gli erano apportate per farlo morire, ma che non moriria, se non quando saria la voluntà di messer Domeniddio; bene gli rincresceva che, havendo piuttosto bisogno di riposo che di travaglio, fusse ora privo de uno servitore di quella qualità che era il Morone, fidele a Cesare e bon so servitore, il qual in conto alcuno haveva errato, et per iustificare questo al signor marchese li mandava uno senatore suo con lettere de credenza, dandoli in commissione primamente che con tutte le forze sue operasse di far liberare il ditto Morone, promettendo il signor duca, et obbligandosi sempre ad ogni richiesta loro darlo ali soi voleri. Se veramente questo non potesse obtenire, advertischa esso signor marchese operare de modo che alcuno scandalo non segui, dicendo sua excellentia: io haverò tanta forza da la Maestà di Dio, che spero governare il stato mio, el quale insieme con la persona et facultà de li subditi mei ho messo a benefitio de la Cesarea Maestà, et se altro non li anderà, che so la innocentia apresso Cesare sarà bene iustificato. Et cum questo fo expedito il Bragamonte et il senatore signor G. Fr. Saccho. Sanudo, XL, 58. Grumello, 381. Per le misure prese dagli imperiali e le loro trattative col duca, ved. doc. 227, 229, 241, 242; e le notizie in Sanudo, XL, 132, 152, 177.

(2) Galeotto de' Medici agli otto di pratica 21 ottobre: Avendo Lopez Urtado parlato al papa non volesse aver a male la presa del Morone, li rispose: Non lo havere havuto a male, per essere il Morone homo di mala natura. *Arch. fiorent.*

Malgrado tutte le pressioni esercitate su Francesco Sforza, i duci cesarei non lo poterono mai indurre a mettersi affatto nelle loro mani (1). Doveva adunque massimamente loro importare di poterlo formalmente accusare d' aver congiurato contro il suo signore, l'imperatore, accusa di cui quest'ultimo in ogni evento poteva servirsi per privarlo dello stato. Da ciò la richiesta d'aver nelle loro mani i due segretari, il Riccio ed il Poliziano, e non ottenendoli, l'insistenza presso il prigioniero Morone che in confessione scritta di suo pugno esponesse tutte le trattative fra i principi e potenze d'Italia e la Francia, esposizione dalla quale, il Pescara ben lo sapeva, risultava anche quella colpa del duca ch' essi volevano. Il Morone poteva, doveva anzi, come fedele servitore del suo duca rifiutarsi a tal confessione. L'idea la quale lo aveva indotto ad esser parte principale dei negoziati era bella, era grande; le arti adoperate per poterne conseguire l' effetto, quelle di tutti i politici dell' epoca; il pensiero d' indurre il Pescara alla defezione forse destato da altro famoso esempio dell'epoca; la fede che ebbe nel marchese un errore, un falso giudizio sull'uomo: ma nel mettere in iscritto, anche facendolo con ogni verità, per filo e per segno tutti i particolari delle trattative, dai quali poi i Cesarei poterono fare tanti capi d'accusa contro il duca, venne meno a se stesso e distrusse tutto il suo passato. Nell' ora fatale gli mancò quel coraggio sublime, il quale fa sì che l'uomo veramente grande muore per la sua idea, ancorchè non riesca a darle vita ed effetto. Con quali arti, con quali minaccie lo abbiano in carcere indotto a fare la deposizione, non lo so (2): so bensì, che da quel momento non era più il Morone di prima, l'uomo dai generosi intendimenti, dal nobile slancio: fu uno de' tanti che ad ogni modo voglion salvar sè, e la cui ambizione si contenta di quelli onori e di quelle fortune di cui i grandi della terra possono rimeritare chi loro serve.

(1) Doc. 242. Da Milan dell'orator: Come hogi (7 novembre) il signor duca s'ha fatto portare vestito fuora di la sua camera in la piaza dentro il castello, et ha fatto drizare sopra uno torion la insegna de lo imperator, et sopra uno altro la insegna di soa signoria, et un'altra sopra lo intrar de la porta dil castello, qual è la insegna dil castellano, cum grandissima letizia et trar d'artilleria, et sonar di trombe et altri instrumenti, gridando: *duca*, *duca*, *imperio*, *imperio*. Sanudo, XL, 177.

(2) È il docum. 231.

Ed un premio tosto si ebbe sia nel potere, sebbene tenuto in carcere, disporre liberamente dei proprii beni (1), sia nella raccomandazione che il marchese di Pescara, nell'ultima sua ora, fors'anche tormentato dal pensiero del modo infame con cui era proceduto verso il Morone, scrisse in suo favore all'imperatore rappresentandolo come uomo di cui servirsi in ardui negozii, mentre il suo duca ed i suoi connazionali lo chiamavano traditore e lo maledivano (2).

Per grande che fosse il desiderio di Carlo V di tenere nelle sue mani la chiave d'Italia, pure più urgente si faceva un'intelligenza col papa per gli affari degli altri suoi dominii. Se piegava il papa ai suoi voleri il predominio sulla penisola gli era sicuro. Inviò adunque i suoi messi al medesimo, e questi per mezzo del Salviati gli diede la chiesta dispensa per il matrimonio colla principessa portoghese, la cui ricca dote gli concesse nuovi mezzi per future imprese. Siccome il grande timore di Clemente VII fu sempre quello che Carlo tenesse per sè il ducato di Milano (3), così questi ne promise l'investitura al duca di Borbone come il papa richiedeva, pel caso che lo Sforza legalmente ne venisse privato (4). Credeva l'imperatore d'essersi guadagnato il papa, ma s'ingannava. Appena pel trattato di Madrid Francesco I fu libero, Clemente cercò di infervorarlo a nuova guerra, dichiarò nullo il suo giuramento, ed aderì alla lega conchiusa in Cognac, il cui scopo era di fare la guerra agli Spagnuoli, liberare l'Italia ed i figli del re (5). E ciò malgrado che l'imperatore avesse già inviato in Italia don Ugo di Moncada, le cui istruzioni gli permettevano di cedere in tutti i punti ai desideri del papa (6). Questi dichiarò non potersi più distaccare dalla lega. Gl'imperiali tentarono con la forza di costringervelo. I

(1) Doc. 235, 236.

(2) Doc. 235, 243, 246.

(3) Il duca di Sessa da Roma all'imperatore, 12 novembre 1525: Lo que siento de Soa Santitad es gran temor de tener por determinado que Vuestra Magestad tomarà para si el ducado de Milano, que es articolo que por ninguna forma puede comportarlo, ny le basta dissimulacion para encubrirlo. Doc. dell'accad. di Madrid, comunicatomi dal prof. De-Leva. Conf. Guicc., III, 213, intorno alla missione d'Errera.

(4) Doc. 250.

(5) Il 22 maggio 1526.

(6) Intorno alla missione del Moncada, ved. doc. 253, 256. Lanz, *Corrispondenza di Carlo V*, Lipsia 1834, I, 214-216.

Colonnesi e Don Ugo nel loro assalto dato al Vaticano non agirono all'insaputa di Cesare: nell'accordo obbligarono il papa di richiamare almeno i suoi soldati dalla Lombardia (1). La guerra condotta colà in quel modo, come la condusse il duca d'Urbino, non era altro che l'ultima rovina dei popoli, dacchè nemmeno potè impedire la resa del castello di Milano a Borbone (2). Francesco Sforza, a cui non vennero mantenute le condizioni, si rifugiò nel campo della lega (3); l'infelice suo paese fu ridotto agli estremi, nè vi fu strazio che fosse risparmiato a questi disgraziati popoli cònsumati fino al sangue (4). Non v'era fra breve più modo di mantenere i soldati, ed a tanto era giunta la penuria di danaro nell'esercito imperiale, che il duca di Borbone fece assegnamento sulla taglia imposta al suo prigioniero, il Morone, che doveva forse la sua libertà solo a queste strettezze di danaro.

Per quasi tutto l'anno 1526 questi era rimasto rinchiuso in prigione. È ben vero che appena aveva esteso la confessione, e con ciò ai Cesarei reso quel servigio che da lui richiedevano, fu

(1) V. la lettera citata dell'imperatore al Moncada, pag. 216. Il Moncada è detto dal Contarini uomo destro e più civile degli altri ispani, ha buon ingegno, nelle imprese sue è poco fortunato. *Relaz.*, 58.

(2) Doc. 261, 262.

(3) Vedi la lettera del duca al suo ambasciatore presso Cesare. Appendice n.° XVI.

(4) Intorno alla miseria in cui era ridotta la Lombardia, e gli eccessi dei soldati e cittadini, v. Burigozzo, 450 e seg. Vettori, *Sommario*, 366. Guicc. III, 208: In Lombardia non vi era modi di danari, non abbondanza di vettovaglie, i popoli inimicissimi per il desiderio del suo duca e per le intollerabili esazioni che si facevano dai soldati e nella città di Milano ed in tutto lo stato. Il duca Sforza, in una lettera del 20 ottobre al Landriano diretta, così descrive lo stato del paese: Non habbiamo terra nè loco che non sia ruinato da li inimici et amici. Milano è tutto consumato, et all'intorno ad miglia 5 ogni cosa è brusata, excepto Monza et Meltio, dove sono fanti in bono numero che vivono a discretione. Lodi sta con la guardia de li fanti veneti tutto distructo: la Gera d'Adda dal principio della guerra in qua è stato albergo de tutti, senza rispetto alcuno. Il Cremonese ruinato da le gente, sono state a la obsidione de Cremona, et la città disfatta da li inimici, et hora da li fanti veneti che, non pagati, vivono ad spese de li cittadini; in Casalmaggiore et tutti li loci del distritto cremonese sono più de bocche 6^{m} che vivono senza discretione, di modo che tutto è ridutto ad una extrema ruina con tanta pietà, che è di sasso chi la vede et intende ad nòn commuoversi ad lacrime. *Arch. di Milano.*

meno rigorosamente custodito, e pieno di speranza d'una pronta liberazione (1). Quando vide esser vana la sua aspettazione non si rassegnò tranquillamente alla sua sorte, ma tentò più d'una volta di liberarsi per intelligenze segrete coi suoi amici. Abbiamo notizia di due tentativi che fece per introdurre gente armata nel castello di Pavia, impadronirsi di quello, e liberare se stesso. I suoi disegni peraltro non riuscirono, anzi un tal Corsino de' Gradi, che aveva da lui ricevuto danari per cooperare alla sua libertà, glieli defraudò, ed egli null'altro s'ebbe che più stretta prigionia (2). E da ultimo fu il 20 marzo da Pavia trasferito nella rocca di Trezzo per poter essere meglio custodito, sebbene i duci imperiali lo

(1) Lettera di Iacopo de Cappo al marchese di Mantova, da Pavia il 25 ottobre: Che dal dì inanti fino all'hora il Morono era stato allargato in modo che havea havuto libertà di parlar ad alcuno de li soi, alli quali ha ditto che non dubita de non adiutarsi, et che advertiscano bene alla cucina che non fosse atosicato. Sanudo, XL, 109. Di lettera di Milano del 15 novembre: Che si dice che il Morono sarà posto in libertà, e farà di le facende como mai. Ivi, 235. Di Crema adì 28 novembre: Et come il Moron a scrito a sua moier, che presto el spiera chel tornerà a caxa. Ivi, 286.

(2) I Rettori di Bergamo mandano il 14 novembre 1525 il rapporto d'un emissario ch'era stato a Milano: E dice che intese etiam da quelli Spagnuoli, con li quali se trovò in Milano al hostaria, che il Morono havea di nuovo fatto uno trattato in castello di Pavia di voler amazar la guarda dil castello, et voler tenir esso castello preso in questo modo; che mostrando alcuni di andarlo a visitar do o tre alla volta, siccome li andavano, li faceva scondere in certi lochi terreni, et che già ne havea veduti da zercha 50, et havea dato ordine, che al aprir di la porta si trovassino di fuori altri de zercha 100, quali pigliassino il ponte et amazassino la guardia trovandola, et li altri de dentro di scoprirsi et pigliar l'arme contra quelli dil castello, et tenir detto castello a suo nome; il che discoperto hanno metuto in destretto il detto Morone, et non li lasciano parlar ad alcuno. Sanudo, XL, 232. Iacopo de Cappo al marchese di Mantova da Milano, 10 febbraio 1526: V. Ex.ª sapeva, che il Morone già pochi giorni con il guberno de uno suo genero di fatti è stato per fugire, havendo fatto 1000 fanti secretamente, et molti altri homini da bene di Pavia et di altri lochi, ne li quali fanti ha speso il prefato Morone 22^{m} ducati. Et l'ordine era che, stando alla guardia sua, se non 4 fanti, esso Morone avea 7 homini ala sua servitù, quali voleva che amazaseno le prefate guardie, quando paresse a lui, che sarebbe essere fidelissimo servo; li fanti in bona quantità cotto la terra, apparechiati li suoi servitori prefati li promiseno di farlo, et poi uno di essi lo ha scoperto di modo, che dappoi lo hanno restretto grandemente. Ivi, 678. Conf. Doc. 311. Anzi si sparse la voce fosse stato decapitato. Sanudo, XLI, 5.

confortassero col dire che lo avevano raccomandato all'imperatore, e che sperasse nel presto arrivo del Borbone (1). Nulla cambiò questi nella sua sorte, ed ostava pur anche l'espresso ordine dell'imperatore, che credeva fosse il Morone possessore di molte ricchezze, delle quali sarebbe stato bene potersi valere negli stringenti bisogni dell'esercito (2). Il Borbone, vedendo di poter nulla ottenere, adoperò col prigioniero perfino le minaccie (3). Quando il Moncada nel suo viaggio a Roma passò per la Lombardia e trattò col duca ebbe anche un abboccamento col Morone, che a tale scopo il 7 giugno venne da Trezzo condotto a Monza. Nelle lettere del Moncada all'imperatore non evvi cenno che dia a conoscere su che versasse questo colloquio, ma secondo alcune notizie par che cercasse anche egli d'aver danari da lui, e studiasse di valersi dell'ingegno suo nelle difficili contingenze in cui versavano i Cesarei in Lombardia. S'era perfino sparsa la voce, che al Morone fosse stato offerto il governo di Milano (4). Certo è che scoraggiato venne ricondotto a Trezzo, e che ivi rimase fino in novembre. Quando poi le miserie

(1) Doc. 250, 251. Rapporto dei Rettori di Bergamo, del 19 marzo: Ha inteso da uno staffiere che H. Moron andava libero per Pavia, solamente non era lassato uscir fora della terra, et che sua moglie era andata a trovarlo a Pavia. Sanudo, XLI, 78. Gli stessi il 23: Dil venir Spagnoli alli confini in più numero, questo perchè haveano condutto H. Moron, era nel castello di Pavia, in castel di Trezo. Ivi, 85. Li stessi il 29: Che la causa del condur a Trezo d. H. Moron dicono esser stato levato da Pavia et posto in Trezo per poterlo meglio lì custodir con poca spexa cha in Pavia; et altri dicono, esser sta levato da Pavia per rispecto de una rixa seguita tra uno contino de Pavia con Spagnoli, ne la qual rixa furono morti molti Spagnuoli. Ivi, 97.

(2) Doc. 258.

(3) Doc. 255.

(4) Il Moncada nel doc. 259 dice d'esser stato a Trezzo per parlar al Morone, ma testimoni oculari asseriscono che questi sia stato condotto a Monza. I Rettori di Bergamo scrivono l'8 giugno alla Signoria: heri cercha le 20 hore alcune gente de Spagnoli che veneno al castello di Trezo menarno via el Moron di ditto castello, et lo conduseno a Monza; non è da credere lo lassino lì per esser una bicocha, cioè loco non forte. De ditto dì 9 giugno: Come intendemo, et cussì par che sii la verità, come condutto el signor H. Moron a Monza, che fu zobia adì 7, andò heri D. Hugo di Moncada a parlar cum lui, et heri sera fu reconduto a Trezo, nè si puol fin hora intender che operation sii questa. Sanudo, XLI, 410. Di Milan uno scrive il dì 8: Don Hugo è stato a Monza a parlar al Moron, il qual di Trezo fu conduto lì: la moier dil ditto Moron è sta a parlar al marchese di Vasto; par

dell'esercito erano giunte all'estremo, il Borbone fece un ultimo tentativo per cavar danari dal suo prigioniero. Il capitano di giustizia gl'intimò che si riconciliasse col cielo, perchè doveva esser decapitato. La vista del ceppo lo spaventò: tentò anch'egli un ultimo mezzo, mandò al papa suo figlio Giovanni, scrisse al duca Sforza, al Sauli, al Landriano, al Guicciardini, a quanti amici aveva, per implorare l'imprestito dell'enorme somma che da lui esigevano. Un rifiuto s'ebbe da tutte le parti: l'indignato suo duca gli rispose con crude parole, un ben piccolo aiuto gli concesse il papa (1). Abbandonato da tutti, schernito, disperato si gettò nelle braccia del Borbone, pregollo di lasciarlo libero in apparenza, chè così avrebbe trovato danari. Infatti rinvenne qualche somma ben inferiore però alla domandata; dovette quindi ritornare in carcere. Allora cominciò a prestarsi per gl' imperiali ed a consigliare il duca di Borbone, che tosto s'accorse quanto potesse esser giovevole l'opera del Morone. Per salvarsi dalla morte era sceso del tutto dall'altezza de' suoi pensieri; l' uomo grande non esisteva più: dalla prigione uscì il Morone uno de' tanti istrumenti della grandezza di Carlo V. Il suo ingegno era rimasto lo stesso. Ei l'adoperava ora a fini men nobili, e fra breve fu l'intimo consigliere dell'uomo che l'aveva rimesso in libertà, non però senza tener suo figlio Antonio per pegno della fede (2).

questi voleno ducati 30^{m} li dieno. Ditto Moron e lei fo vista venir fuora pianzendo. Ivi, 421. I Rettori di Bergamo di 11 giugno: Ulterius, quando fu menato el Morone a Monza, D. Hugo de Monchada parlò con el prefato Morone, et si dice come gli ha fatto una profferta di farlo gubernatore di Milano, et che gli desse certa grande quantità di danari a uno certo termine. Ivi, 435. Confr. Guicc., III, 250.

(1) Doc. 268-273, 274. Scipione Atellano da Pioltella allo Sforza, 13 novembre 1526: Il signor Morone ha fatto la taglia sua, et ha mandato da questo signor duca per haver li salviconduttì per mandar a Roma, in Francia, a Fiorenza, Venetia et Mus per haver li dinari da questi gran signori, et glie stato negato per non esser tempo, dicono, di adiutar l'inimico de dinari. E lo stesso scrive il 17: Il signor Morone ha mandato qua dui suoi servitori con litere al signor marchese, al signor Giovanni et signor Federico per haver dinari per la sua liberatione, et sono spazati senza un quatrino. Scrive ancora alla excellentia del signor duca Maximiano et a m. Sauli a Venetia, et a tanti altri, che pur potria haver alcuno carlino, ma non spera siano scudi. Domani veranno da vostra excellentia. In questo tempo non si può falire a parechiar la taglia, che è ducati 40^{m}. *Arch. di Milano.*

(2) Il decreto della sua liberazione, doc. 277. Conf. 278. Reisner, *Vita dei Frundsberg*, fol. 95: Quando non v'erano danari in Milano, G. Morone ch'era

L'esercito imperiale in Lombardia aveva riacquistato la preponderanza militare dacchè Giorgio Frundsberg era arrivato co' suoi lanzichenecchi, ma modo non v'era di poter mantenere i soldati. Bisognava pensare di condurne almeno una parte fuor del ducato. Sulla via da tenersi il Borbone non potè esser lungo tempo in forse. Il suo nemico, ed anche quello dell'imperatore, era a Roma: la speranza di ricca preda per i suoi soldati colà. Non aveva bisogno di chi lo consigliasse a tale impresa (1). Bensì prese con sè il Morone

condannato a morte s'è liberato mediante una grande somma; dapoi divenne accetto al duca di Borbone e suo intimo consigliere. Il 25 gennaio riferisce un emissario: Come ha visto m. H. Morono andare per Milano senza alcuna guardia, et che era suso una mula con tre servidori a piedi et tre a cavallo; poi me han certado che fa tutto quello vole monsignor di Borbone, ma dubito che non faza trafego contra el ducha de Milano, perchè vene et vanno da Milano quei deli soi capitani, et mi li conossi, ma non lasso dir niente perfino tanto che non sappia se l'è amigo del duca, overo di la liga. G. Angelo Rocco da Lodi, 25 gennaio 1527. Sanudo, XLIII, 492. Aveva ben ragione il Veroli scrivendo di non far disperar il Morone. Doc. 280. Anche il pontefice era di quell'opinione, come il Landriano il 26 dicembre scrive al duca: N. S. mi ha strettamente comisso scriva ad vostra excellentia gli faccia intendere, como sta la liberatione del Morono, et se vostra excellentia ha secreta intelligentia con lui et se ne potria fidare et valere, perchè stando col Borbono potria fare qualche servitij secretamente. Il duca però il 7 gennaio 1527 risponde: Circa al Morono direti ad N. S., che non habbiamo pratica alcuna col Morono, nè per la sua liberatione gli habbiamo soccorso de uno quattrino, sì per non haverne, como per la qualità de' tempi, che non patisse..... et che nuy non sappiamo che servitio potesse fare presso Borbono. Al che fu risposto il 16: A N. S. pareva chel Morono potesse far servitio in advertire vostra excellentia secretamente de le cose di Borbono; non si potendo, basta. *Arch. di Milano.*

(1) Con il duca di Borbon era H. Moron, sempre conseiandolo ala imprexa. Il provveditor Contarini alla Signoria, in febbraio. Sanudo, XLIV, 28. Per intendere come l'imperatore pensasse intorno all'impresa, si vegga la lettera del 5 febbraio a Lannoy, citata da Bucholtz, III, 58, ed i cenni nelle seguenti due lettere al Borbone: Valladolid, 31 marzo; « Je ne fais nulle doubte, que « faictes et ferez tout vôtre mieulx pour achever le jeu que avez entre mains. « Vous voyez, qu'il dure beaucoup..... veuillez fere le mieulx, et par tous « les meilleurs moyens que pourrez pour entretenir l'armée que vous avez, et « la fere exploiter... pour constraindre noz ennemiz de par de la à une bonne « paix, ou du moins à une longue treve ». E la lettera 23 aprile: « Voyant « que marchez contre Rome, la où se pourrait traicter de la paix ou de quelque « longue treve » lo munisce d'uno nuovo mandato « pour qu'il ne semblait « point au pape, ny aux potentatz d'Ytalie, que si avez ledit pouvoir pour

con titolo di commissario generale dell'esercito quando si mosse da Milano, per valersi largamente della sua esperienza in simili faccende, come già in Lombardia s'era giovato dell'opera sua. Dal campo alla Trebbia il Morone diresse all'imperatore una lettera autografa, in cui si raccomanda alla sua clemenza e promette di fedelmente servire anche contro l'antico suo signore, il duca di Milano (1). Ed infatti grandi servigi rese durante la penosa marcia di quell'esercito senza pane e senza un quattrino, perchè quando a Castel S. Giovanni i soldati furiosi come leoni si ammutinarono, per mezzo suo e sotto la sua guarentigia, dando il proprio figlio in ostaggio, il duca Borbone ebbe una considerevole somma dal duca di Ferrara (2). Per poter guadagnare al servizio dell'imperatore Gian Iacopo de' Medici, il Morone rinunciò al suo feudo di Lecco, pel quale ebbe in cambio promesse di danari (3). La somma avuta dal duca di Ferrara era un momentaneo soccorso: almeno si potevano muovere i soldati dagli accampamenti: nello stato dell'esercito, nelle mire del Borbone nulla cambiava. Riuscito impossibile di aver danari da Firenze, bisognava marciar diritto su Roma. Che poteva curarsi questo esercito (4) dell'accordo conchiuso fra il pontefice e Lannoy? Esso doveva finire il giuoco che aveva fra le mani. L'imperatore sperava di poter costringere il papa ad una pace sincera e durevole, i soldati ricco bottino in compenso della miseria finora patita. Comparvero alle mura poco difese, presero la eterna città, nel modo il più orribile la saccheggiarono.

Il Morone fu testimonio oculare di quest'avvenimento il più terribile dell'epoca sua: ma non trovai carte in cui ne facesse cenno, o dalle quali risultasse in che modo si adoperasse allora nell'esercito, sebbene deve aver avuto parte in tutti quelli affari che lo

« vous, que les alisser prier de paix, mais c'est beaucoup mieulx, qu'ilz sachent « et cognoissent, que les y allez contraindre par la force ». *Arch. di Vienna.* Tutti i gravami dell'imperatore contro il papa, ved. nella sua lettera presso Lanz, *Corrispondenza*, I, 220.

(1) Doc. 281.

(2) Doc. 284. Reisner, Frundsberg, fol. 107ª.

(3) Doc. 303. Capella, 213, che dice aver scritto il Morone a tal uopo al Medici.

(4) Di esso il Leyor dice: « Cette armée se conduit mal, l'on diroit plustot « une armée d'aventuriers, que celle de V. Majesté, parce qu'ils font ce qu'ils « veulent. Lanz, *Corr.* I, 243.

concernevano (1). Quando però i duci cesarei il 5 giugno del 1527 conchiusero il primo accordo col papa, in cui questi si obbligava di pagare forti somme di danari e venne stabilito che dovesse recarsi a Napoli, l'istrumento fu sottoscritto anche dal Morone (2). Il papa per altro fece tosto delle difficoltà a mantenere l'accordo conchiuso, e per l'impossibilità di trovare i danari, e perchè l'apparire d'un esercito francese in Lombardia comandato da Lautrec destò in lui la speranza d'esser liberato con le armi (3). Ma quest'esercito non si spinse innanzi con la celerità desiderata dal papa, e d'altra parte l'imperatore vide la necessità di trovar modo di pacificarsi con Clemente VII, e di cavarlo dalle mani dei soldati che lo tenevano quasi ostaggio delle paghe a loro dovute, mentre del resto vivevano a Roma come loro piaceva. Anche quei fanti tedeschi che già se eran partiti vi tornarono di nuovo: tutti vedevano qual inconveniente fosse l'essere il papa ancor in Roma (4). Una convenzione col medesimo ormai era stringente necessità, foss'anche solo per i progressi dell'esercito francese. Ad ottenere l'accordo molto s'adoperò il Morone insieme col cardinal Colonna; e sappiamo che il segretario del primo, Francesco di S. Colombano, stese i capitoli della convenzione (5) stabilita il 26 novembre 1527, con cui il papa s'obbligò di pagar forti somme per soddisfare i soldati, ma questi dovevan subito abbandonare la città, ed il papa esser messo in libertà il 6 dicembre. Non volle Clemente attendere il giorno stabilito per la sua liberazione, nè più a lungo esser in balia della furia de' soldati: travestito fuggì ad Orvieto. Secondo una notizia, il Morone gli avrebbe prestato per la fuga il suo nome colla sua lettiga, ed i suoi servi l'avrebbero accompagnato attraverso le guardie (6). Giunto in luogo sicuro, tosto scrisse a Lautrec per

(1) Il 18 giugno gli vengono pagati i danari che ha preso per l'esercito. Doc. 285.

(2) Publicato da Bucholtz, III, 609.

(3) In luglio, ed in conseguenza dei trattati conchiusi con Inghilterra. Bucholtz, III, 95. « Le pape, depuis que sest que les Franchois prosperent en Lombardie, il brave et fest du mauvais ». Veyre all'imper. Lanz, *Corr.*, I, 252.

(4) « A ceste heure avons receu lettres d'Allarcon et de Jeronimo Moron, « que desja (les Alemans) sont partis pour venir a Rome. Veyre all'imp. Lanz, *Corr.*, I, 250. Conf. Bucholtz, III, 108-109.

(5) Grumello, 462. Intorno alla convenzione ved. Bucholtz, III, 122-125.

(6) Questa notizia si trova nel IV vol. delle lettere nel manoscritto Scotti.

scusare con la Francia e l'Inghilterra il suo accordo con Cesare. Ebbe ancor molte speranze nell' esercito del re; ma anche queste riuscirono vane.

I soldati cesarei conosciuta la fuga del papa tumultuarono dacchè anche i danari venner pagati con poca regolarità, nè vollero abbandonare Roma. Nelle fatiche che per questo durarono i duci e l'Orange, sostituito al Borbone nel supremo comando, ebber certo per operoso compagno il Morone, ma mi mancano documenti da cui rilevare precisamente la parte che ebbe; posso soltanto dire, che ancora in Roma venne incaricato egli di ragguagliare l'imperatore di tutti i successi dell'esercito, ufficio che tosto assunse e continuò fino al tempo in cui fu distrutto sotto Napoli l'esercito francese (1). Esordiva il Morone i suoi rapporti a Cesare con un quadro generale delle condizioni degli affari d'Italia, e poi informava esattamente di quanto avvenne, e durante la marcia alla volta di Napoli e nell'assediata città, ove insieme a tutti gli altri imperiali patì tutti gli orrori dell'assedio, ed un'altra volta nella travagliata sua vita potè mettere in opera le forze del suo ingegno per sostenere un esercito stretto dal nemico, dalla fame, dalla peste (2). La perseveranza degli Spagnuoli e dei Tedeschi la vinse sui Francesi distrutti anche dalla peste; il 29 agosto furon rotti e fracassati, con un feroce grido di gioia, come il Morone scrive (3).

Non esito di annoverare le sue lettere dirette durante questa guerra all'imperatore fra le migliori scritture di simil genere che di questa

Essa è concepita così: Dopo la partita del conte H. Morone con il duca di Borbone et condottosi in Roma, servendo S. Maestà di commissario generale dell' esercito, non ritrovo scrittura che facci mentione de' successi di quel viaggio et sacco di Roma di sorte alcuna, benchè li più gravi negotii passassero per le mani del signor conte, il quale trattò la rilassatione del pontefice Clemente VII di Castello S. Angelo, et li prestò la sua letica et famiglia, con la quale sotto nome dell'istesso conte passò per li alloggiamenti dell'esercito, che per altro se l'havesser scoperto l'havrebbero fatto pregione et forse peggio, poichè il maggior numero de' Tedeschi poco cattolico era. Non so davvero, quanta fede meriti questa notizia. Certo il pericolo in cui si fosse messo sarebbe stato grandissimo fra i soldati indisciplinati e non pagati, che appunto speravan danari dal papa.

(1) Doc. 286.

(2) Ved. per ciò specialmente doc. 295, 296. I suoi ragguagli all'imperatore, 286-293, 295-300.

(3) Doc. 301 (300 *bis*).

epoca ci rimangono. Memorabili sono specialmente i ricordi che diede al Balançon (1), il quale da Napoli fu mandato in Ispagna, perchè in essi aveva all'imperatore indicato precisamente il punto che dava la possibilità di venir a pace durevole col papa, a distruggere la lega, fare sè stesso arbitro dei destini d'Italia; cavare cioè (sono sue parole) Firenze fuor della lega. La rotta di Lautrec fece rinunciare il pontefice ai suoi intendimenti, e lo rese inchinevole all'accordo con Cesare per ordinare con lui le cose d'Italia, e col mezzo suo ricondurre la sua famiglia a Firenze, d'onde era stata cacciata. Tutto omai pareva propizio alle mire dell'imperatore, che doveva desiderar la pace in Italia per rivolgere le sue cure ad altri de' suoi dominii. Nel trattato di Barcellona venne stabilito che l'armata cesarea avrebbe costretta Firenze ad accettare Alessandro de' Medici per suo signore. Mentre Carlo V si disponeva a venire in persona in Italia per trovarsi col pontefice a Bologna, ed insieme con lui dar assetto alle cose d'Italia, dacchè anche la Francia era pronta a patteggiare con l'impero, il principe d'Orange ebbe l'ordine di condurre l'esercito sotto le mura di Firenze. In sua compagnia era il Morone, che il principe aveva largamente premiato per i suoi servigi resi a Roma e nella guerra di Napoli (2), e di cui tenne gran conto. Molti e proficui servigi s'attendeva anche durante l'assedio che andava ad intraprendere (3), sebbene l'imperatore istesso

(1) Doc. 302. Gerard de Rye, signor de Balançon ciambellano di Carlo V, dev'esser arrivato latore anche di questa scrittura alla corte verso la metà di giugno 1528.

(2) Doc. 301, 303.

(3) L. de Praet all'imperatore: « Ledit sieur (Ph. d'Oranges) extime fort le « Moron et d'esperit et de loyaulté en votre service; ores qu'il m'a assez con« fessé qu'il croit ledit Moron estre homme qu'il veult fere ses besoignes, et « que aussi se fera informer de sa conduite. Ores que je cognois bien, qu'il « se fie de lui merveilleusement ». Lanz, *Corr.*, I, 328. Havvi in quest'epoca notizia d'una lettera del Morone al Leyva in Sanudo, XLIX, 223. Noto la lettera di H. Moron da Napoli del 15 dicembre 1528, scritta a Milan ad Antonio da Leva, et intercepta per quelli dil duca di Milan, si contien come stagi di bona voia, che presto la Cesarea Maestà sarà in Italia, et che li Spagnoli et lanzinech sono accordati, et hanno auto danari et vanno all'impresa di Puglia per recuperar Barletta et dove si ha, non vi sono 1500 fanti per una, la qual expedita ditto exercito farà in Toschana, poi in Lombardia, et altre particularità in dite lettere si contien. Ed un'altra, ivi, 389, che farebbe vedere come egli cercasse di ingraziarsi di nuovo lo Sforza: Fo lettere di Gabriel

poco si fidava di lui, e perciò lo fece attentamente sorvegliare (1). Quando il Morone nel settembre del 1529 con grande fasto passò per Roma era ancora pieno di ambiziosi disegni, e dovunque diceva che stava per recarsi alla corte di Cesare (2), ma poco dopo il destino lo colse. Sotto le mura di Firenze diede l'ultimo saggio della sua operosità. Contro la città che difendeva eroicamente la sua indipendenza fece pruova di tutte quelle arti che altra volta aveva adoperato per liberare il suo paese natio dal dominio de' Francesi. Attendeva egli, così il Varchi, a dar conforti e consigli al principe, al Valori e agli altri principali, studiandosi di far ribellare or questa terra, or quella, e quando quell'altra, tenendo avvisato d'ogni cosa ancorchè menomissima minutissimamente il papa, arrecando a questo grandissimo utile, a Firenze danno non piccolo; quando il 15 dicembre 1529 a S. Casciano da improvvisa morte fu rapito (3). Così quell'uomo memorabile ai suoi tempi, dotato di animo grande, d'intendimenti nobili e generosi, d'ingegno straordinario, d'attività instancabile, finì la sua vita guasto anch'egli da una politica che i migliori ingegni traviava, i più nobili cuori pervertiva, e la finì non compianto, anzi odioso ai suoi connazionali, appunto in quel momento in cui a Bologna erano stati per più secoli segnati i destini

Vernier, orator nostro, da Lodi 15 zener 1529, esser venuto a Piasenza uno Antonio Moron, fiol di H. Moron, è a Napoli, qual mandò dil ducha a dirli, haveva da parlarli di cose importante, volendo oldirlo con salvocondutto, il qual fu contento venisse a parlarli. El qual venuto, disse suo padre esser suo amico e bon servitor, e pronto a farli cosa grata, sichè el tempo è venuto adesso, perhò che volendosi accordar con l'imperador, l'orator nuovo venuto a Roma di Cesare ha libertà di lassarlo nel stato et farli boni partiti. Et par esso duca li rispondesse ringratiandolo, et li disse non poteva tratar questo senza participazion di soi collegati. Pertanto non li diceva altro.

(1) Doc. 306.

(2) Dì 18 settembre gionse in Roma d. Hieronimo Moron cum cavalchature 40 et 20 carriazi molto superbo; dice voler venir alla corte della Cesarea Maestà. Sanudo, LI, 429.

(3) Varchi, *Stor. fior.*, III, 245, 246 (dell'ediz. milanese), per cui è da sperare che nell'archivio vaticano si potrà rinvenire qualche scrittura del Morone, quando agli studiosi verrà permesso di penetrarvi. Sanudo, LII, 285: Di Bologna vene lettere dil orator Contarini di 18 dicembre..... esser littere del campo sotto Fiorenza, come era morto lì in campo d. H. Moron milanese, principio e causa di tutta questa guerra, et questo di morte subitanea. Delle circostanze della sua famiglia dopo la sua morte, Doc. 309, 310.

della sua patria, la finì dopo aver, per quanto stava in lui, contribuito a stabilire il predominio di Cesare sulla penisola (1).

(1) Credo opportuno di aggiungere qui il giudizio che il Guicciardini dà del suo celebre contemporaneo, che da vicino aveva conosciuto, come l'unico complessivo d'un contemporaneo: Per ingegno, eloquenza, prontezza, invenzione ed esperienza, e per aver fatto molte volte egregia resistenza all'acerbità della fortuna, fu uomo ai nostri tempi memorabile; e sarebbe ancora stato più, se queste doti fossero state accompagnate da animo più sincero ed amatore dell'onesto, e di tale maturità di giudizio che i consigli suoi non fossero spesso stati più presto precipitosi o impudenti, che onesti e circospetti. III, 195. Intorno al qual giudizio mi par che alcuni de' difetti notati non eran tanto suoi, che dell'epoca. Se posso premettere a questi cenni biografici il ritratto del Morone di autore contemporaneo, ciò è dovuto alla squisita cortesia di S. Ecc.ª il signor marchese Antonio Busca, possessore dell'originale.

APPENDICE

I. — 1499, 5 Settembre.

Summario di capitoli rechiesti per la città di Milano al cristianissimo signor re di Franza, lecti in Milano a la Ruosa a di 5 *septembrio davanti li electi patricij et populo.*

Primo. Che la città de Milano et tuto el stato che tenea lo illustrissimo signor duca Zuanne Galeazo sesto et signor Lodovico Sforza, excepto el stato di Zenoa, iurava fideltà et omagio ala regia Maiestà de esser veri et liali et fideli servitori.

Item. Che ditta città e stato daranno quello censo annuale ala sua Maiestà, et ultra quo lei non se impazerà de altro.

Item. Che Milanesi elegirano da lhoro il suo conseio et parlamento, nel quale tractarà tute le cosse del stado, et che quella regia Maiestà no se impazi, nè innovi altro.

Item. Che el parlamento predito imponerano per la città e stato quelle gravezze, dacij et gabelle et impositione ordinarie et extraordinarie, secundo li parerà, senza che la regia Maiestà habia a circhar altro.

Item. Che li Milanesi distribuirano li officij et magistrati de Milano et stato, e se alguni de la città o subditi se volesseno gravare o appellare di le sententie, altramente non possino andar altrove che al dito parlamento de Milano, di la sententia del quale non si possino appellare, et che la regia Maiestà non habbi a cercar altro.

Item. Che tutti li processi criminali et pendenti et civili siano revocati, et cussì sine preiuditio tertii.

Item. Che tutti li carcerati ex quacumque causa siano relaxati sine preiuditio tertii.

Item. Che la Sua Maiestà perdona a tutti quelli da li quali se intendesse lesa, maxime Alexandria e cadauno altro, et li signori restituiti tutti li suoi beni senza molestia alguna.

Item. Tutti li presoni, fatti o in guerra o altramente, siano con tutti li loro beni relaxati senza taia, etiam se già l'havessero facta.

Item. Che tutti i fanti a piedi e gente a cavallo, soldati o altramente, possino liberamente star a caxa sua, et andar dove li parerà senza offesa alguna.

Item. Che tutte le condanatione reale o personale, etiam miste, etiam confiscate, se ne habi a dispensar come vorà dito parlamento, senza che la regia Maiestà se ne habi ad impazare.

Item. Che tutte le exemptione, privilegi e concessione immutate et cetera, concesse per li illustrissimi signori passati et dominio, stiano valide et ferme.

Item. Che le promesse e doni facte per la regia Maiestà de beni et terre altramente de questo stato ad altri, siano nulle.

Item. Che la regia Maiestà non innovi cosa alguna a quelli del stado che sono fora de caxa, e se l'havesse fato la revochi, et retornando lhoro a caxa nel tempo che Sua Maiestà assegnerà, che se fazi per publiche cride.

Item. Che tutti li Milanesi del stado siano ben tratadi in Franza, et habino quello bono tratamento che hanno li merchadanti da Lione, et quelli che sono de la regia Maiestà Sua meglio tratadi.

Item. Che tuti li beneficii ecclesiastici se dagano per ditto parlamento a chi li parerà, havendo perhò le bolle apostoliche, senza che la regia Maiestà se ne impazi.

Item. Che la illustrissima duchessa Isabella, fiolo et fiole, possino star qui in Milano, et andar dóve li parerà senza che li siano molestadi altramente; et de questo particulare Soa Maiestà concederà li termini opportuni.

Item. Se l'accadesse che la regia Maiestà morisse, *quod Deus avertat*, senza fioli legiptimi maschi, che la non possa lassar Milano et lo stato ad altri, ma lassarlo in libertà.

Item. Se la cità de Milano o stato occoresse bisogno, e li fosse mosso guerra o altramente, la Sua Maiestà a sue proprie spese sia obligata defensarlo, et mandarli quelle gente d'arme bisognarà.

Item. Se mess. Zuan Jac.° Trivulzi o altri regii capetanii intrarano in Milano, vengano civilmente, et siano alozati in corte vecchia de la ragion, et quanto quello alozamento non fusse capaze, alozarano il resto in borgo di Porta Vercelina.

Item. Che niuna gente d'arme francese non possi per hora, nè in lo avenire per tempo alguno alozar in Milano, nè in lo destreto apresso la cità diece mia.

Item. Che de presente el castello de Porta Zuobia se habia a spianare et tutto butar in terra, et *quod nullo unquam tempore* se possi redifichar.

Item. Perchè la cità de Milano ha bisogno de riformar statuti e decreti, che ditto parlamento possi elezer chi li parerà ad questo, et ditti ordini siano validi.

Item. Che quelli che hanno sborsato danari per haver officii non possino esser mossi da li officii fina che non habiano adimpito el tempo suo, se non li è restituito li soi danari.

Sanudo, vol. II, p. 947.

II. — 1512, Giugno.

Copia della lettera scritta per il reverendissimo cardinal Sedunense, legato apostolico tituli Sanctae Potentianae, *a' Milanesi, che si voglino dar a la liga.*

Illustrissimi, magnifici et spectabiles viri, amici clarissimi. Credemo habiati inteso la potentia et prospero successo di questo felicissimo exercito de la sanctissima liga de sancta ecclesia, et la timidità et fuga del perniciosissimo campo dei Francesi, ribelli della prefata ecclesia et scismatici de la catholica fede, per modo che non solum non hanno animo nè forza de resistere, ma ancora de sentire il nostro nome, chome zente contumace et da se stessa iudicata per la sua superbia et iniquità, quale essendo al tutto involta, non trova locho da esser receputa per la crudele tirannia che tanti anni per lhoro in tute le parte de Italia è stata esercitata, quale non solo a la terra, ma anchora al cielo pare sia venuta in odio, unde monstra per divina iusticia esser gionto lhoro supplicio et fine, che al tutto per la summa sapientia del sanctissimo et beatissimo padre papa Iulio II il nome francese habia ad esser extinto in Italia. Pertanto in nome de la prefata Sanctità de N. S. me ha parso farve intendere, chomo tutta la prefata sanctissima liga per sano et maturo consiglio ha deliberato cum tutte le sue forze cazare Franzesi de Italia, et tanto li perseguitare al presente, che le forze de la sanctissima liga sono potentissime et felicissime, et quelle de' Francesi rotte et dissipate, che mai più habino ritorno in Italia, nè locho o terra che li done alcun ricapito. Et perchè semo advertiti che Francesi voranno intrare in Milano per fare plui danno che utile, ve declaramo et exortamo da parte de la prefata Sanctità strectamente non debiate per causa alcuna riceptare diti Francesi ne la cità, nè in li borghi e ville de Milano soto la indignatione de la prefata Sanctità, et pena de excomunicatione et interdictione maiore ipso facto incurrendo; altramente non seria de poi in potere nostro de continere, nè reinfrenare lo impeto et forza de questi signori Elvetij, quali sono in grandissimo numero, dal sacho et excidio de questa inclita città, il che ne dispiaceria fino a l'anima. Ma quando vogliate repulsare diti Francesi, et venire a la devotione de la prefata Sanctità et de la sanctissima liga, ve trovereti contenti et securi sì de optimo governo et tranquillità, chome de fructuosissima pace. Et perchè dito campo de' Francesi tuttavia con grandissimo disordine va fugendo, et questo felicissimo exercito seguitando, ve ricordamo non ve riduceti a termine che vi siano tanto vicini in farne conoscer la fede et devotione vostra verso la prefata Sanctità et santissima liga, che poi non possiamo remediare, perchè le forze de questo felicissimo exercito son grande, et non se poriano facilmente ritrar dal corso di sua victoria.

Sanudo, XIV, 268.

III. — 1512, 1.° Ottobre.

Copia di uno breve dil pontefice al cardinal Sedunense legato.

IULIUS PAPA II.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ex literis quas venerabilis frater Ioannes Matheus arcbiepiscopus S. Severinae, prelatus noster domesticus, Parmae etc. gubernator ad nos scripsit, intelleximus, circumspectionem tuam plurimum desiderare scire, an milites hispani, qui rebus florentinorum absolutis castra moverunt, nostra voluntate et consensu versus Lombardiam proficiscantur vel ne, vererique (ut fama est) ne ad ducatus Mediolani ducisque Maximiliani et etiam Venetorum damna se conferant. Fili noster dilecte, res est quippe haec maximi momenti et altius investiganda atque diligentissime consideranda, ne dum Italiae partam libertatem conservare, atque ducem Mediolanensibus restituere querimus, ab Hispanis haec avertantur. Nunquam nostri consilii fuit, neque nobis placuit, quod hispani milites Lombardiam versus se conferre deberent, cum praesertim eorum opera in ducato ipso ad nullam rem gerendam necessaria sit. Nam, ut est plurimorum sententia atque fama, Hispani ipsi vel ad obviandum adventui ipsius ducis vel ad Venetorum damna, seu ad utrumque tendere videntur; neutrum quippe neque honestum est, neque pacifico statui Mediolanensium rebusque sanctissimi foederis, praesertim, ut in suo robore persistat foedus conducere posse videtur. Nos commeatus transitumque illis, etiam si voluissemus, prohibere absque rerum nostrarum damno atque periculo non potuissemus. Copiae nostrae omnes expeditioni rerum Ferrariensium erant, prout nunc sunt, intentae. Omnium recte sapientium extat sententia, quod illorum progressus ad Italiae bonum non tendant, nobis tamen intelligere cupientibus a regis catholici apud nos oratore, ad quid et quonam milites ipsi progrediantur, aliquid extorquere non potuimus praeterquam oratorem ipsum affirmare, Hispanos ipsos contra Gallos, communes hostes trans Alpes ire velle. Haec res, si ita subsequetur, laudanda non solum, sed favenda iuvandaque esset; sed verendum est pro maxime in his rebus, in quibus plurimorum processit sententia atque fama, ne dum unum dicunt, aliud facere enitantur. Itaque nostri consilii est (quod potissimum est in rebus arduis), summas vigilantiam atque animi vim et ingenii ostendere; diutius enim latere non potest, quominus Hispanorum ipsorum cogitatio utque gerendarum rerum scientia habeatur. Si trans Alpes ire, ut aiunt, volunt, et nos diximus, laudandum id est et sunt iuvandi; uti autem compertum erit, secus illos esse facturos, a circumspectione tua Mediolanenses Elvetiique exhortandi sunt, ut unanimes coniunctique Venetis Hispanis ipsis, prout facile facere poterunt, obsistant; nam si (quod absit), Hispani ipsi in ducatu Mediolanensi habenas ponerent, seu Venetos arctius opprimerent, id non solum Mediolanensium plurimo atque plurimo esset

damno, sed etiam Elvetiorum, confoederatorum nostrorum, quibus tantus honor atque gloria pulsis sua virtute Gallis attribuitur, nomen gloriaque cum eorum etiam magno incommodo perirent, ac magnum decus in maximum dedecus verteretur, nec tanti est Hispanorum ipsorum exercitus vis, ut formidari a Mediolanensibus Elvetiisque debeat; equitatus eorum satis levis, tormenta muralia non multa, pedites instructi, ut consueverunt e numero circiter octo mille. Bonum censemus, oculum pro custode et arma omnia, quae ad Hispanorum ipsorum conatibus obviandum necessaria, parata tenere. Utere tu prudentissimis insuper remediis in hac re, ut aliis omnibus hactenus consuevisti, in circumspectionis enim tuae fide atque ingenio, ut scis, vehementissime confidimus. Datum Romae primo octobris 1512, pontificatus nostri anno nono.

A. T. — Dilecto filio nostro cardinali Sedunensi, legato.

Sanudo, XV, 210.

IV. — 1513, 1.° Gennaio.

Copia de una letera da Milan scrita per Zuam Iacomo Caroldo, secretario di la Signoria nostra apresso il cardinal Sedunense, data a di primo zener in Crema; drizata a S. Bortolamio da Mosto, provedador a Bergamo; narra l'intrata dil ducha in Milan.

Magnifice ac clarissime domine. Da Milano scrissi a la Magnif. Vostra essermi sta concessa licentia di repatriare, la qual tolsi dal reverendissimo legato gratamente, havendo lassato prima far la intrata al ducheto, che fu merchore proximo passato; fo adì 29 dil passato. Zobia Soa Signoria reverendissima celebrò una messa solennemente in el domo, et so heri per tempo partì de lì, essendo dimane per seguir el mio camino de campo et Venecia. Et benchè Vostra Magnif. sarà advisata dal secretario Guidoto circha la dita intrata, non voglio tamen restar de significarli brevemente chome havendo li Signori fa grandissima instantia, et protestato non voler più expectare la venuta dil ducha, quale differiva aspettando la venuta del Gurzense et vicerè, veneno a Santo Storzio, dove subito dopoi veno el reverendissimo legato Sedunense, et disnato tutti insieme veneno dapoi li oratori helvetii, che sono numero 24. Fu qualche contentione fra el dito legato, vicerè et Gurcense, qual de loro doveva investire el ducha del manto ducale, et il legato per nome de Sguizari diceva tochar a loro per esser sta quelli che hanno expulsi Francesi de Italia. Uno orator ispano disse, che 'l vicerè doveva haver questo honore per haver fatto la giornata de Ravenna; et il Gurcense dicea aspettar a lui per esser el ducha feudatario del imperio. Il ducha, per non far malcontento alcuno, disse

volersi vestir lui medemo. Dapoi, vestito de una veste de damascho biancho, sopra uno cavallo biancho se partì de Santo Storzio circha hore 22, precedendo li oratori helvetii immediate avanti esso ducha, dapoi seguivano il legato con il Gurcense, el vicerè, doi oratori pontificii, videlicet el vescovo de Montefeltro et Carlo Bacone, dapoi don Petro d'Urrea orator ispano, et a mano destra misser Andrea dal Borgo orator cesareo, signor Zuam de Gonzaga de Mantoa, doi oratori fiorentini, doi mantoani, et dapoi Monsignor di Lodi cum el signor Prospero Colonna e marchese da Peschara e altri signori. Li portava la spada davanti suo fratello bastardo, fiol de una madama Cecilia da Galarà. Gionti a la Porta Ticinense li Sguizari feceno certa cerimonia de darghe le chiave, et venutoli incontra la chieresia, el ducha soto un baldachino portato da quattro giovani milanesi fece la intrata, la qual saria stato molto bella, maxime per el concorso de donne et grande moltitudine di populo, se il tempo pluvioso non la havesse impedita.

Questa intrata è sta solennissima respetto a la persona del vicerè, legato Gurcense et altri forestieri, ma quanto a Milanesi e feudatarii al duchato de Milano non poteva esser più semplice et nuda, e lo general de Landriano non li è intervenuto per esser malissimo voluto et dal Sedunense, e dal Gurcense, e dal vicerè. El ducheto è tamquam signum, ma questi tre insieme con el senato mediolanense governano, et se pol dir, che Milano è governato da Todeschi, Sguizari et Spagnoli, tutti sitibondi de dinari. Li Sguizari voleno almancho 50,000 ducati, Todeschi voriano etiam bona summa, et Spagnoli segondo el suo solito cerchano etiam loro prevalerse et sostentar questa sua gente. Milanesi sono tutti malcontenti et disperati, e quando ben alcuno de' principali volesse ben consentir a tal petizion, per la streteza di danari è impossibile poter satisfar non a tutti, ma pur a uno de ditti intieramente; et Vostra Magnificentia intenderà ogni dì qualche novità. Pur credo, che le cosse prenderanno qualche altra forma succedendo la pace de Italia, et prego Nostro Signor Dio lo permetta. Dato Creme, primo ianuarii 1512.

Servitor IOANNES IACOBUS CAROLDUS.

Sanudo, XV, p. 452.

V. — 1513, 6 Agosto.

. . . .

Genovesi non hanno tanti carichi di spese, como dicono, et noi siamo gravati intollerabilmente et in infinito. Non potendosi fare altramente, almancho operati che Soa Sanctità stringa li Genoesi ad darni la mitade de dicti dinari in presto, et noi gli restituiremo in termine conveniente, etiam pagandogli quello interesse vorano, et l'altra mitade se dia sopra

la dicta loro portione de tanta spesa, como habiamo facto, et de tanto benefitio in loro collato. In questo gli consiste dentro gran parte de la salute nostra; et subito ni darete adviso.

Tanto che si farà la restitutione di Parma et Placentia, supplicareti ad N. S. sia contento concedere che Iulio de Zandemarijs, commissario de le saline de Salso ni possa vendere del sale d'epse saline per uso di Cremona, non manchando però de tenire ben fornite le gabelle di epse citade per uso de li subditi, ma quello che gli superabunda lo possi dare ad noi, perchè per le guerre di Venetia non possiamo provedergli, nè anche possiamo usare di quello de Comaggio, perchè li gabellieri per capituli expressi non sono obligati torlo, et lo refutano perchè anche li subditi non lo voleno. Et questo sarà non solo benefitio a noi, perchè senza sale ne mancharia il tertio de nostra intrata, ma anche a la gabella de S. Santità, quale, quanto più ne vende, tanto più vi guadagna.

Pareti anchora che Soa Santità conceda le patente, adciò che tale sale del Salso, quando conceda, se possa levare, et anche l'altro sale quale accadesse levarsi da Venetiani per qualche via indirecta, il che speremo fare per qualche quantitate, possa liberamente passare per dicte citade Parma et Placentia et soi territorij senza pagamento de datij, perchè ultra la iactura de le intrade d'epse citade ne saria troppo extraneo che li datij se exigesseno contra noi et de le cosse nostre proprie, il che non credemo sia mente de Soa Sanctitate. Demum operareti che il porto de Placentia sopra Pado, quale c'è de li fratelli da Pusterla figlioli del q. D. Baldesare, meritissimi nostri, se li restituisca sì per la iusticia, sì per non fare signo contrario a le offerte de la restitutione d'epse citade, perochè quando se dispona di tale cosa è pur signo che la mente sia aliena da la restitutione; il che quanto nocumento faccia a la reputatione nostra assai intendeti. Unde, et per questa causa, et per l'amore portiamo a dicti fratelli, vi carichamo ad fare ogni instantia per la restitutione, quando vedeste che il restituire de le citade si havesse ad differire; altramente per una breve expectatione esser melio dissimulare, cha instare questa partiuncula di quello presto expectiamo.

Ad prot. Carazolum. Cossì operareti, che Soa Sanctitate non molesta li conti Borromei per la terra et iurisdictione de Guardasone in Parmesana, la quale hanno tenuta molti anni da nostri precessori, et anche al tempo de' Francesi, ne la quale intendemo che in nome de Soa Sanctitate se li dà molestia. Et al vero, questi segni in questi tempi metteriano in grandissimo deshonore le cose nostre quando perseverasseno, ultra che si faria iniuria et torti a questi notabili zientilhomini, quali amemo summamente. Mediolani, 6 augusti 1513.

In questa hora habiamo recepute le vostre del ultimo del passato, et non accadendo ad respondere a le altre parte, quanto a Moreto è vero che l'habiamo facto restringere nel castello de Pizghitone, adciò non vagasse per el stato, et non scrutasse tutte le nostre faccende et secreti,

como faceva, etiam accadendo qualchi suspecti causati per sue parole et pratice secrete, non però di grande momento. Quanto al ambassatore di la Maestà Cesarea non è vero, che sia amazato, anzi leviter fue ferito da uno elvetio per una querella vecchia havevano insema, et altro non c'è seguíto. Mediolani, 6 augusti 1513.

Scritto di mano di Morone.

Oratoribus Romae.

Papiae 23 octobris 1513.

Ambassatori. Sono arrivati a Milano li magnifici ambassatori de' signori Elvetij, et domane li expectamo qui, dovi gionti et inteso quanto portino, subito ve ne daremo aviso. El reverendissimo et illustrissimo monsignor el cardinale Sedunense heri andoe a Milano, et domane medesmamente se retroverà qua insieme cum li prefati magnifici ambassatori. Sua reverendissima Signoria fa officij boni et de tal sorte, che se fosse quello patre qual ce ha generati non porriamo, nè doveriamo expectare, nè desiderare, nè più amorevoli, nè magiori, per modo che speramo che, e cum el bon mezo de sua reverendissima Signoria, et cum l'aiuto de N. S. Dio le cose debiano succedere secondo el desiderio nostro.

Dux Mediolani etc. d. Oratoribus Romae.

Papiae, 25 octobris 1513.

Monsignor prothonotario et miser Hieronymo. Subito havuto li brevi de la Sanctità del N. S. directivi al rev. episcopo Verulano, oratore pontificio, ge'li mandassimo per Stephano Gusperto, secretario nostro, a Vigevano ove luy s'è riducto dopo che vene da Sviceri presso il reverendissimo cardinale Sedunense, facendoli instantia che, per essere proximo il tempo de la dieta quale hano a fare signori Helvetij, volesse presto mettersi in camino per exequire quanto li commette la Sanctità del N. S.; de li boni offitij ha da fare per noi per trovarse lì in tempo. Epso reverendo episcopo è venuto qua ad noi, et ne ha facto intendere, ultra li brevi, haver avuto littere, quale havendo visto ancora noi, troviamo li tenori d'epsi essere debili et tenui, et essendo il bisogno nostro di quella importanza che è, vorriano essere più gagliardi et efficaci, concludendo che sì per questo rispecto, como per non essere bene risoluto de la prefata Sanctità de altri particolari de momento, et anche per non essere possibile ritrovarsi a tempo a dicta dieta, seria più expediente et utile il restare suo qua, havendo a venire li 12 ambassatori Elvetij, quali domane o l'altro credemo giongierano qui insiema col reverendissimo Sedunense, magnifico messer Andrea, conservatore et deputati nostri del dinaro, et cossì siamo devenuti in questo parere ancora noi, iudicando più a proposito il restare suo qua,

maxime credendo che potria seguire poco fructo del andare suo, non essendo li brevi de la gagliardeza che 'l bisogno nostro ricerca, et interim se potrano fare doi effecti, l'uno che ritrovandosi presente epso episcopo a questa nostra dieta, iudicamo non habia a parturire manco buono fructo di quello che forse faria se 'l fusse intervenuto alla dieta de' signori Elvetij; l'altro è, che fra questo mezzo voressimo che instatovi presso la prefata Sanctità, usando etiam dil mezo dil reverendissimo cardinale dei Medici, dil magnifico Iuliano, dil reverendissimo cardinale S. Maria in Portico, essendo in bono termine, et de altri vi pareranno ad proposito di obtenere brevi più favorevoli et de maiore forza, con li quali epso episcopo possa operare qualche bono effecto, secondo ricerca il bisogno nostro, et mandarli con celeritate aciochè, finita la dieta nostra qui, possa driciarsi al camino suo senza molto perdimento di tempo verso signori Elvetij ad un'altra dieta, quale noi procuraremo se facia in octo giorni dopo quella si farà di presente alli 27 de questo in Zuregho, che durarà 3 o 4 giorni. Instareti etiam presso li prefati, che al dicto episcopo siano mandate tutte le altre expeditione necessarie, como lui ricerca per le sue, acciochè 'l possa con bono animo andare et ricercare li prefati signori Elvetij secondo il bisogno, advertendo che epso episcopo dice che quando bene li fossero mandati li brevi per il particulare nostro, et non havesse l'altre expeditione quale lui ricerca da la prefata Sanctità, che male lui potria andare, et se andasse, dubita non saria ben visto, et potria far pocho fructo etiam per noi. Però instati, che li sia mandato l'uno e l'altro con presteza, drizandoli in mane nostre con la copia di quella tocharà li particolari nostri, potendo, et noi del tractato faremo con epso reverendissimo Sedunense, magnifico m. Andrea, oratori elvetij, et altri, quale serà cossì circa l'andar d'epso episcopo alli signori Elvetij, como altre cose concernente il bisogno nostro, de le resolutione et conclusione se farano vi ne daremo aviso, aciò possiati il tutto notificare alla prefata Sanctità. Obtenendo li brevi, di quelli vi scrivemo, advertireti che 'l datum sia più novo che non è in li altri, aciò non siano expediti sotto il dì de quelli haveti mandati, perchè sariano troppo vechij.

Minuta. Arch. di Milano.

VI. — 1515, 14 Marzo.

Domino I. Francisco Stampe

Placentiae, 14 martij 1515.

Havemo havuto le vostre de 5, 6 et 8 de questo, in le quale essendo, si non bone nove, cossì ne sono state gratissime; et se per altre vi havemo scripto che ringraciati quelli signori Helvetij de la bona dimonstratione che hano facto verso noi, hora l'haverete fare cum quella più efficacia che poterete, perchè non poressimo restare cum maiore satisfactione

de quello facemo d'epsi Signori, vedute le bone resolutione sue da omne canto, et li pregarete ad perseverare, et mettere in effecto l'ordine per loro dato de mandare ad Grisoni per la restitutione de Valtellina et Chiavena (1).

Quanto a li dinari de le pensione, cognoscendo noi la importanza, habiamo usato ogni extrema diligentia per fare che al termino non si mancha, et cossì con la gratia de Dio, senza fallo alchuno, la pensione generale de li ducati ventezinque millia d'oro sarà apparechiata a pascha, et se invierà con ogni diligentia in modo cognoscerano, che si como desideremo da loro observantia de la promessa, così volemo dal canto nostro satisfare al obligo havemo. Quanto ale pensione particulare a voi diremo el tutto, ma voi non vi lassareti intendere. El cardinale Sedunense legato ha manegiato questa cosa inante la venuta nostra, et non ghe persona, nè m. Vesconte, nè altro chi ne habia particulare notitia, nè informatione, nè rotulo alcuno, como se habiano a destribuire; et per quanto hebe a dire dicto monsignor legato inante a la soa partita, pare che anche Soa Signoria in se medesma non fosse resolta. Se non che dixe havere firmati alcuni Cantoni, et de li altri intendeva che 'l nostro ambassatore li distribuisse et firmasse in modo, che noi restiamo in grande ambignitate, et non volessemo già che m. Constantio, nè m. Anselmo, quali forsi ne hanno informatione, sapesseno che noi non habiamo particulare notitia de quello è fatto, perchè poteriano per el loro arbitrio mutare et alterare et fare qualche cosa a detrimento nostro. Non voressemo anchora, che a chi già sono firmate le pensione, restasseno male contenti quando vedesseno mettergli dentro difficultate o tarditate. Però voi manegiareti la cosa con vostra solita dexteritate et prudentia, et quanto a m. Anselmo et Constantio fati opera de havere da loro el rotulo secondo che dicto monsignor legato ha firmato et concluso, con dirgli che noi la richediamo per scontrarla con quello ni ha lasciato il legato. Et adciò possiati, trattanto che lo mandareti de qua, parlare ad quelli particulari, et intertenirgli adciò non si turbano non havendo la pensione trattanto, et usareti seco ogni modo vi parirà ad proposito adciò habiati da loro tale rotulo, non monstrando che noi non lo habiamo, anzi significandoli che lo habiamo havuto dal prefato monsignor legato. Quanto a li particulari, havuta la nota, potereti parlargli separatamente, et con parole generale fargli intendere che in alcuno modo non volemo manchare di quanto ha promesso et concluso el prefato monsignor legato, tanto più quanto vedemo la loro benevolentia et fede ogni giorno augmentarsi verso noi, ma che di presente non sono mandati li dinari, perochè per la repentina absentia del prefato monsignore non ni ha particularmente notificato a chi habia promesso, et quanto, et anche non ha stabilito complitamente in tutti li Cantoni, ma solo in alcuni, et per non generare qualche scandulo et emulatione non mi pare mandare dinari, se non a tutti a uno tempo, ma siano de bono animo, che subito havuta la certeza dal prefato reverendissimo legato, al quale habiamo

(1) Quello che segue è scritto di mano del Morone.

scripto per le poste, satisfaremo ad ogniuno secundo la soa ordinatione et promessa per Soa Signoria reverendissima facta.

Cossì noi trattanto habiamo solicitato, et non si perderà tempo di preparare anche questi dinari adciò, havuta la distributione del prefato monsignor legato, qualo presto speremo havere per le poste, et havuta quella voi ne mandereti, se potereti haverla da dicti d. Anselmo et Constantio, o l'uno di loro, se gli possa satisfare, perchè sapemo bene essere di grande momento il pagare di queste particolare pensione, et di quanto havereti facto et loro responderano, expectiamo da voi subita resposta.

Ad noi però è parso extraneo non havere inteso da voi quale fundamento sia de pagare a pascha queste particulare pensione, perochè quando se habiano ad pagare secundo l'ordine del prefato reverendissimo legato, noi credemo, che 'l termino sia quando se pagarano li 40,000 ducati ali Cantoni, che serà a zenaro proximo, como già vi habiamo scripto, et ad questo non haveti resposto; però fareti in questo quello potereti per el melio, overo cerchare de differire a dicto termino, se vi parà non sia per metter le cose nostre in periculo, overo exequire quanto di sopra vi habiamo scripto. Quanto alla cecha, desiderosi noi compiacere a quegli Signori, et sapendo anche quanto desordine se potria generare quando non si metesse tale temperamento quale se ricerca, habiamo deliberato fare domandare qua a Milano Andrea Nebulone, m.° di quella cecha de Belinzona, per fare comunemente li ordini expedienti. Cossì fareti intendere a quegli Signori et unde serà expediente. *Per altra mano è aggiunto:* Che l'ambasciatore scusi il fermarsi delle truppe spagnuole nel ducato, ma non avendo il duca danari ad assoldare gente d'armi, mentre gli Spagnuoli sono pagati, ed imminente essendo la calata de' Francesi, è necessità di servirsi de' Spagnuoli; ma affirmareti quelli Signori, che in loro è la confidenza nostra et il perpetuo aiuto nostro, recognoscendo la recuperatione del stato nostro da loro, et tenendoli per precipui protectori et diffensori nostri. Del resto non prometta alcun dono, perchè al presente el donare d'uno ducato ne importa più che non seria donarne 50 in altro tempo, perchè siamo tanto frusti per li carichi occursi, che omne spesa ne par troppo.

Minuta. Arch. di Milano.

VII. — 1515, 14 Settembre.

Copia de la lettera de lo illustrissimo signor capitanio generale nostro a la illustrissima Signoria scripta.

Serenissime princeps et domine, domine colendissime. Sicome Sguizari contra la opinione mia eri sera apizorono el fato d'arme con l'armata francese, cusì questa matina sono stati contra la opinione de' malevoli et inimici superati e vinti con tanta occisione lhoro, che la decima parte non è scapolata, et per quanto mi affirma la Cristianissima Maestà, non

sono evasi se non 3,000 de 24,000 che erano, senza la turba infinita dei Milanesi, li quali al primo tratto se poseno in fuga. Narrando a Vostra Sublimità el successo del conflitto non posso non far mentione de la persona mia et de la banda de' mei zentilhomeni, ma li scriverò senza alcuno rispetto et reprensione de iactantia, perchè non solum al re cristianissimo, ma a tutto l'exercito suo è nota la fazione mia de ogi. Dico adunca che expedite le mie de eri sera d. Mercurio Bua, el quale lassai in campo de' Francesi, che dovesse darmi notitia de hora in hora de ogni successo, a hore 4 vel zircha mandò el canzelier suo a significarmi chome Sguizari avevano atachato el fatto d'arme, unde io subito inviai Martino mio a la Cristianissima Maestà a pregarla, che non volesse confliger senza me et senza lo exercito de vostra illustrissima Signoria. Gionto Martino a hore 8 dal campo del re cristianissimo, me referite in nome de Sua Maestà che dovesse immediate spingermi a la volta sua con le gente, et così illico mi posi in camino, et con la banda de li mei zentilhomeni veni avanti li altri, et gionto al conflitto et veduto (per dirla ingenuamente) la cosa dubiosa, et li Francesi, o per la strachesa et longa fatione sostenuta da hore 22 del giorno precedente fin ogi a hore 15, che continuamente sono stati a a le mani con i Sguizari, o che il naturale sia che la fine de la bataglia è sempre ancipite, non far quella pugna che bisognava, io non volsi expectare che arrivassero le altre gente d'arme et li fanti nostri, eo magis che da li Francesi medesimi era chiamato et ricerchato in nome dil cristianissimo re, ma con li mei zentilhomeni deti in uno bataglione de Sguizari che non era mancho de 6,000, et furono de modo rebutati, che dove la victoria era prima incerta, anzi in grande pericolo, alhora fu per noi, perchè immediate sobgionseno tuto el resto de le gente d'arme nostre, talmente che tuti li Sguizari se misero in fuga, e da li cavalli nostri perseguitati fin a Milano, et passo in passo tagliati in pezi sono restati in pochi, per quanto intendemo, nè sono sta recetati da' Milanesi, et quelle poche reliquie hanno preso el camino dreto le mura de la città verso el paese lhoro. Potria esser che fossero intrati per altra porta, ma fin hora nui non lo sapemo; sapemo bene, che hanno perse tute le artelarie et bandiere, et precipue quella che chiamano dalla balla, ch'è la principal lhoro et la generale de tutte le lege de Sguizari. Questo, serenissimo principe, è stata de le belle vittorie, che da Cesare in qua principe alcuno habi aute, et con tutto quello inclito dominio, et tanto più, quanto la victoria è stata da le gente sue consumata, per il che la Cristianissima Maestà (ut vere loquar) deve aver perpetua obligatione a la serenissima Signoria Vostra. Et esso re cristianissimo, essendo stato io a far reverentia a Sua Maestà dapoi la victoria, insieme con el cl. proveditor Contarini, confessò che le genti de Vostra Celsitudine havevano data venta la bataglia, con molte amorevole et affectuose parole. Ditto el successo del conflitto parmi esser debito mio dir etiam di quelli che virtuosamente si hanno deportato imprimis tutti li mei gentilhomeni, et tra essi el poverino del signor Chiapino, figliolo del q. illustrissimo conte da Pitigliano, quale più che gli anni suoi non portavano animoso et ardito, intrato in

la bataglia di Sguizari fu da quelli amazato; il signor Mercurio, non da caval legieri, ma da homo d'arme con tutti li suoi si ha deportato, et con tanta soddisfatione dil re cristianissimo quanto dir non potria, con prender duo bandiere et 4 pezi de artellarie, ultra che lui e la compagnia sua ha tagliato a pezi più homeni de li inimici, perhò l'ha fato una bataglia da lanzchinech. Voglio ancor laudar summamente el clarissimo Contarini, provveditor general, il qual ha preterito ogi l'ofizio suo, et ha fato non el provveditor, ma el capitanio in accelerar le genti da cavallo et da piede, et accenderle al conflitto, unde el merita summa laude et commendatione, et la Sublimità Vostra debe ogni modo recognoscerlo, perchè revera non solum in questa, ma etiam in ogni altra factione non ha mai sparagnato a faticha et pericolo alcuno. Del futuro successo Vostra Sublimità per mie de zorno in zorno ne sarà advisata. Ex castris felicissimis regiis et venetis ad Marignanum, 14 septembris 1515, hora 2 noctis.

Humilis servus
BARTHOLAMEUS LIVIANUS, capitaneus generalis.

Sanudo, XXI, 88-90.

VIII. — 1521, 10 Ottobre.

Copia di una lettera intercepta, scritta per D. Hieron.° Moron, forausito milanese, al legato pontificio appresso Sguizari, data in campo pontificio a Hostiano, adì 10 octobris 1521.

Reverende domine colendissime. Il mal portamento de' Venetiani usato a Pontevigo contra lo exercito nostro che era a Rebecho, con tirarne la artellaria, cum admetter li Francesi nelle lhoro terre alli danni nostri, con denegarne le vittuarie et con demonstrarsi al tutto inimici del N. S. et de la Cesarea Maestà iustificarono la passata de' signori Elvetij per il stato lhoro, et se prima li Elvetij erano disposti intrar nel stato de' Venetiani per congiungersi con nui, molto più lo potrano fare adesso, et poterano butinar et anche damnificar li inimici a suo piacere. Nui se siamo posti qua al dritto de Ostiano sopra Oglio, et lì habiamo el ponte per le gente d'arme et artellarie, et un altro per le fantarie per passare quando sareti propinqui cum vostro exercito et giongersi cum Vostra Signoria, et non expectamo altro che la nova che Vostra Signoria sia propinquata. Li inimici se sono acostati a nui a tre miglia o circha. Non se ne curiamo, perchè non ne ponno nocere da altra parte che alla discoperta, havendo noi in obedientia la ripa del Oglio de là, et havendo la terra de Ostiano inanzi, et se venevano a la discoperta, venevano con disavantaggio lhoro et se ne pentiranno, et nui staremo expectando nova de Vostra Signoria, et parati a venirli incontro, secondo che inimici si moveranno. Non so

ricerchar altro a Vostra Signoria, se non che usi celerità in venire, e venga a traverso del Bressano passando Oglio, onde gli metterà meglio, come saria a Pontoglio et a Urago o altrove, et non havendo altro rispecto a danificar il paese di Veneti, poichè se sono declarati inimici. Se vorano revoltarsi loro et Francesi contra vui questo exercito gli seguiterà, et così si troveranno serati in mezo et non potrano se non stare male; et se voranno star forti tutti, onde sono, sarà libero a vui coniungersi insieme oltra Oglio in Bressana in qualunque loco veremo, et se voranno dividerse, remaranno debili in ciascuna parte, et non potrano nè impedir Vostra Signoria et suo exercito, nè defendersi da nui, li quali in tal caso li asaltaremo con tutte le forze, et senza fallo li ruinaremo se vorano retirarsi o uniti o separati ultra Adda, et Venetiani ultra Oglio. Siamo tanto propinqui a lhoro, che non li serà libero retirarsi senza far faction con nui; et in ogni caso se uniremo con Vostra Signoria, se anche voranno come disperati venir a combatter in lo alogiamento haveranno, come ho ditto, tanto disavantagio, che non potranno vincere. Hec est summa consiliorum del reverendissimo legato et de questi signori capitani, quare veni, veni, veni, et mone, mone, mone quam sepissime. Mi ricomando. In campo appresso Ostiano, adì 10 octobris hore 22, 1521. Duplicato.

De V. Reverendissima Signoria obsequentissimo servitor
il conte HIER.° MORON.

A. T. — Reverendo domino colendissimo domino episcopo Verulano,
Sanctissimi Domini Nostri apud Elvetios legato.

Sanudo, XXXII, 24.

IX. — 1521, 21 Novembre.

Exemplum litterarum illustris marchionis Mantuae ad illustrissimam matrem marchionissam Mantuae.

Illustrissima et excellentissima signora mia madre observandissima. Mardì, che fu li 19 dil presente mese di novembre, la matina cerca le 15 hore si levassimo con tutte le zente d'arme da Marignano, le fantarie spagnole cum il signor marchese di Pescara e li lanzinech si partirono da Chiaravale ove erano alogiati et in alcune altre ville vicine, et li Svizeri da Triulzio et tutti se aviorno verso Milano, li lanzinech erano antiguardia, li Spagnoli bataglia et li Svizeri retroguardia, et così fato tre squadroni de fantarie andasemo per presentarse a li borghi de Milano, et drieto loro le gente d'arme con l'ordine suo, drieto li cariazi et li fanti italiani a la guardia di essi; cinque pezi di artelaria cum li fanti primi, et l'altra inanti le gente d'arme, andando tuttavia a la volta de Milano. Vene messi

a dire, che se le gente nostre se aproximaveno a li borghi che la terra piglieria l'arme in mano in favore nostro. Inteso questo li reverendissimi cardinali Medici et Sion, il signor Prospero, et il signor marchese di Peschara, et io deliberassimo di tentare la fortuna, dando a ciascuno de li bataglioni de le tre nationi, Todeschi, Spagnoli et Svizeri, la impresa de combatter uno borgo per uno con cinque pezi de arteleria, et la cura de condurla si dete al marchese Guielmo Malaspina, mio magistro di campo. Parse anco bene chel signor Prospero Colona vi andasse per entrarvi persona de autorità et rispetto, et che fosse obedito. Tutto el giorno pioveva, et le strade pessime et di fango grandissimo, et de molte aque che era necessario passare a guazo, di modo che li fanti non posseano caminare, et la sera sopragiongeva, et era bisogno chel campo alogiasse a la campagna o che pigliassero li borghi per alogiare, il che non parea che fusse cossì facile, di sorte che più presto si pensava di alogiare, che per quella sera dare assalto. Nondimeno, per esser venuto uno cavalo ligiero al marchese di Pescara, che disse lui essersi ritrovato ad dare la cazia ad alcuni fanti che bruxavano le case fora del borgo ticinense, et caziarli sino dentro li ripari, quali non erano alti a la centura d'un homo; li fanti preseno animo, et il signor Prospero et il signor marchese exortarono li fanti ad andare ad tentare la fortuna, che la vittoria indubitatamente saria la nostra, et il marchese Guglielmo li solicitava ad andar inanti che l'era necessario, et conduceva gagliardamente li 5 pezi di artegliaria, et il marchese di Pescara disse che andassero inante, che l'era bisogno guadagnarsi li borghi per alogiare, che altro alogiamento non haveano ad trovare quella notte, et cominciò ad gallopar inanzi con 60 schiopeteri che li correvano driedo, et lanzinech verso Porta Romana, et subito gionto a li ripari cominciarno a combattere cum li fanti che vi erano de' Venetiani, quali se defendevano, et questo fu circa le 23 hore. Un'altra parte de' Spagnoli et lanzinech andarono al borgo di Porta Ticinense, cum li quali si ritrovarono il signor Prospero et il marchese Guglielmo et alcuni ne furono morti. La voce andò dentro, et si dete una grossa alarme, di modo che tutte le gente d'arme de' Venetiani, che erano circa 400 homini d'arme allogiati in quel borgo, si armorno. La nova passò a Lutrech, che andasea a spasso suso una muletta per Milan, ma lui non la volea credere. Spagnoli, che udirono tanto gran strepito, dubitando che tutto il campo francese non ussisse, se ritirarono da li ripari, perchè anco aveano commissione de non far altro che un assalto; ma alcuni di la terra, che erano al alto et vedeano li nostri venire, cominciarno a chiamarli et cridare: *imperio et duca;* et alora inanimati li nostri, et impauriti li inimici per il crido, vedendose la terra nemica ritornarono, et cum poca uccisione di homini introrno ne li ripari abandonati, et li lanzinech introrono nel medesimo tempo per la fossa sotto due volte nell'aqua (fino) a la centura, et ritrovorno la gente d'arme de' Venetiani, le quale non feceno testa; et la cossa fu tanto presta et insperata, o non aspectata, non pensata, essendo ancho già il marchese di Pescara intrato per Porta Romana in Milano et andato a casa de la marchesa de

Vigevini, havendo rebutati li inimici da li repari et bastioni che vi è la porta, che a pena M. de Lutrech hebbe tempo di mettersi il corpo de la coraza et andarsene con Dio con le gente francese, i quali lasorno i cavali, i cariazi et molte robe loro, et per dubio che li nostri non li seguisse in Milano alzorno il ponte di Porta Ticinense, et lassorno tutte le gente venetiane in preda, le quali furono svalisate et prese senza far una minima diffensione da Spagnoli et lanzinech, et fu preso il signor Teodoro Triultio, m. Marcantonio Martinengo et il signor Iulio San-Severino, et se dice sono presi, ma non so in mano di chi siano; si è anche ditto, che il contino de Martinengo è morto. Se signor Teodoro è in mano dil signor marchese de Pescara, m. Marcantonio, qual era andato a Monza, si è fato mio prigione, et homelo fato condur qua preso li borghi; et è svalizati Venetiani. Et signor Prospero et il signor Guglielmo Malaspina, che posseva esser cerca meza hora di notte, andorno al ponte di Porta Ticinense, et dimandò che abassassero la porticella, et cussì subito fu abassata et introrno solo dui loro a cavalo, poi li intrò il vescovo di Alexandria, fratello dil signor Nestor Visconte, et tutti tre a cavalo andorno fornendo de guardie le porte de Milano, poi ritornati giongessimo monsignor reverendissimo legato et io a la porta medema et intrassemo dentro, come si vedeano tutte le finestre con lume accese, sopra le donne et homini a le finestre et porte si vedeva gridare per la terra: *imperio*, *imperio*, *duca*, *duca*. Quella notte alogiai in casa de uno de' Crivelli apresso la porta, poi la mattina vini ad alogiare in casa del signor Teodoro Triultio, qual è una bella casa et comoda con diletevole giardino; monsignor legato alozò in casa di Maria Doria Bota. Se sono (di) più sachizate qualche case de gelfi da li gebelini; i Spagnoli hanno guadagnato assai, maxime cavalli et armi, havendo svalisati forsi 400 homini d' arme venitiani et tutte le artellarie che hanno lasciato drieto Francesi, et non hebbeno tempo di condurle secho per andarsene presto, che la cosa fu tanto subita, che in manco di due hore si prese Milano, si svalisorno le gente venetiane et si cazorno Francesi; nè sin qui gionseno le gente d'arme et il resto del campo che non era gionto la note, et si allogiorno ne li borghi. Hozi sono andati ad alozar a Monza le gente d'arme et la maior parte delle fantarie, delle quale alcune ne restano qua con zente d'arme per guardia del castello. Se hanno nove che Piazenza è resa al papa, Pavia anca lei s'è data al signor duca et hanno Pavesi acceptato dentro el vescovo de Pavia che li ha mandato monsignor legato, et perchè s'intende che m. Andrea Gritti se ha reduto in Lodi, ove sono alcune zente venetiane, se ha pensato de mandar lì doman el signor Prospero cum li Sguizari per aver quella terra. Quel che più oltra succederà, Vostra excellentia ne serà advisata In Milano, die 21 novembris 1521.

FEDERICUS marchio Mantue
S. Romane Ecclesie capitaneus generalis.

Sanudo, XXXII, 125.

X. — 1521 - 1525.

Estratti dell' istoria milanese di Bernardo Arluno relativi al Morone.

L'istoria milanese di Bernardo Arluno, patrizio di questa città, comprende gli anni 1521 al 1525, durante i quali l'autore visse in Milano, e descrive come testimonio oculare quanto ivi avvenne. Essa si conserva manoscritta nella biblioteca ambrosiana in un grosso volume in foglio, e meriterebbe assai di venir pubblicata qual compimento degli altri storici milanesi, e specialmente come continuazione del Cagnola e del Prato. Io qui devo limitarmi di darne que' brani maggiori che del Morone trattano.

I. *Dopo aver parlato delle condizioni politiche generali, e della lega conchiusa in Roma nel maggio del 1521, al fol. 17 racconta come Francesco I si sforzava di guadagnare per sè gli Svizzeri, mentre il Papa per mezzo del Sedunense e del suo legato il vescovo di Veroli spera di farli entrare nella sua lega, e continua:* « Igitur dum haec attenter diligenteque procurant, conciliandisque primatibus barbarorum intendunt a maio mense in proximum dilatione data Hieronymus Moronus, acerrimo praeferocique vir ingenio, et ad capessenda ardua omnia caeteris omnibus habilis re cuncta pro Francisco Sfortia, proque suo in patriam reditu moliebatur. Hic quoniam ingravescente bello gallicae factioni suspectus erat, quamquam antea Ludovico regi gratiosus, et nunc senatoria praeditus dignitate floreret, in ulteriorem Galliam, quod versatili vir ingenio sellis frequenter duabus sedisset unaque diversos filia generos comparasset, relegatus erat, quod cum sibi perniciosum et exitiale vir prudens et cautus animadverteret, brevi confinio circumflexus ab Alpibusque gallicis ad germanicos divertens interdictum elusit: itaque proscriptus publicatisque bonis hostis iudicatus censuram regis asperiorem incurrerat, quo facto et principalis et propriae sospitatis gratia conservandae, tum recuperandarum fortunarum suarum studio vir magni ingenii magnique spiritus bona malaque omnia pertentabat, Hispanias, Germanias, Brittanias omnemque a prora ad puppim Italiam litteris ac nunciis, exhortationibus ac praemiis novisque pollicitationibus divexare, agitare, concutere non pepercit, quo uni sane prae omnibus ingenii sui dexteritate multoque usu rerum exercitato facilius erat. Hic quippe vir celebris multisque dignitatum percursis gradibus studia hominum, factiones, mores artesque percallebat: nam cum primum ab ticinensi athenaeo sese Mediolanum ex recenti iuris civilis scientia contulisset, frequenter consuluit, frequentius iudicavit, frequentissime causas in curia foroque, tum in senatu luculenter et splendide peroravit; mox ingenii sublimis excellentia, quod semper in melius efformatur et fingitur, magna nominis celebritate fisci recentis advocatum egit, quo quidem in magistratu, cum reorum quaestiones assiduas exerceret, quas inversa fragore magno commutatoque fere [illegible]

omnium statu respublica suggerebat, tum et cum saepius in pecuniariis civilibusque causis, quas innumeri creditores contra fiscum intendebant, ad omnia civitatis tribunalia postularet, ingentia cunctis cum urbibus commercia, quae gallico cis Alpes moderamine regebantur, habebat perpenderatque fiscali vir inquietissimus advocatione, quo civium quisque supremorum, extremorum, mediastinorum studio teneretur: exinde regium in senatum provocantibus fatis accitus omnia momenti pensique maioris negocia, quae congenita sagacitas et adiuncta multo usu peritia contrahebat suadendo, dissuadendo, consulendo, decernendo complectabatur, protinus apud Cenomanos eiusque gentis caput Brixianos cum praefelici Gallorum victoria descivissent ad regem honorificentissime legatum eius egit omnia, quae publica privataque tam ad cives, quam ad fiscum spectantia provinciae praeses solusque moderator et cognitor transegit, quae suppeditabant assatim invectae nuper tanto bellicarum turbine procellarum ruinae; deinceps cum reflexis in sese converso axe radiis summae totius rota contorqueretur regeque Francorum Ludovico finibus nostris excedente Maximilianus Sfortia sedem paternam teneret, aspirante aura provectus maiorique sublimior dignitate mediolanensis status gubernacula contractavit fereque tutor principis habebatur, donec rependentibus fatis suaque in sese vestigia recurrentibus gallicana rursus in orchestra resedit. Quibus omnibus vir caeteris vigilantior tum et in his, quae in mente sua concepisset exequendis ardentior magna ad res gerendas secum momenta ferebat, qui cum a Francisco Sfortia staret omnique vividioris animi solertia gallicam in cladem proveheretur, praesigne facinus egregiumque maturat: civitatum omnium primates, quos gallicum nomen abhorrentes sive factionis studio, sive maiori ulciscendarum iniuriarum ardore, quas turbulentissimae gentis temeritas inflixisset, cognoverat, cum lepore verborum omnique pollicitationum mellificio, quibus sapientes iuxtaque dissipientes saepe mortales capiuntur, ambit, demulcet, circumlinit, tempestive Gallorum trans Alpes exigendorum insumendaeque vindictae, si rem factu non arduam capessant; occasionem oblatam monet, disposita parataque omnia facile credulis mentibus insinuat, audentibus ingentia montesque aureos pollicetur, ac ut rem aggredi tutius expedireque securius uno temporis ictu possint cuiusque cum civitatis primoribus convenisse paucis exponit, ut statuto die concito per immissa praesidia cunctas in urbes tumultu mutuis adiuvantibus coniuratos suppetiis accedenteque commotae plebis auxilio statim in Gallos impetum faciant, obvios quoscumque defugientesque vulnerent vulneratosque morti dedant, tum ut suas quisque civitates imparatas alternoque fluctu rerum pendentes aquilis Sfortiacisque signis asserant: et Mediolani quidem Alexandrinus episcopus, Thomas Gasparque Maini, Bartholomaeus Ferrarius in coniurationem acciti sunt, Cremonae vero Nicolaus Varolus, Hieronymus Fodrus, aliique plures splendore natalium, popularitate facultatibusque praestantes; tum Placentiae Iacobus Anguisola, Petrus Scotus, Franciscus Folianus: at Parmae diversarum vertices factionum in Gallorum perniciem reflexere: coiverunt Ruffi scilicet et Palavicini; Laudae Ioannes Antonius Bigamus factionis suae pluribus adiunctis, Comi Benedictus Rumi et Antonius

Rusca, sicque deinceps reliquarum urbium primarii per seditiones repentinaque subsidia trucidatis custodibus urbes oppidaque Caesari Franciscoque vendicaturi fuerant. Cum dispositae coniurationis insidiae placuissent inque praefixam diem omnes invicem reciprocis suffragiis sibi praesto futuros secreto foedere cautum fuisset, Hieronymus Moronus, ut ad exitum praecogitata toto nixu suo perduceret, ex Tridento Regium Lepidi, quo sese civium extorres Mediolanensium plures receperant, ut de proximo Parmensibus ac exinde Placentinis ad res novas ex lege succurrerent, evitatis per latebra et diversoria, perque speculatores et emissarios insidiis, quos praetendi sibi continenter a Gallis praesentiebat, incolumis tandem sospesque pervenit ».

II. *Fol.* 48. *Essendo il* 19 *novembre entrate in Milano le truppe della lega, succedono de' saccheggi in città; anche la casa abitata da Lautrech è messa a ruba.* « Ergo cum rapinae studio tanto conatu passim invalescerent, cunctaque debacchabundi temeritate raptoris agitarentur Caesaris pontificiique, necnon et Sfortiani legati iussu severiora edicta promulgata sunt, poenaque gravior omnibus indicta, furcae compitis frequentibus erectae dispositaque locis opportunioribus satellitia, ac nec sic quidem reprimi furor praedonum nec esurientium fames extingui poterat.... nec minorem Hieronymus Moronus his emolliendis furoribus suisque defendendis civibus opem praestabat, qui post exagitatae urbis naufragium, cum sedati tumultus compressaeque rapinae fuissent ipsique correpti milites, imperia legum libera paterentur a castris ad urbem transgressus, et ab armis ad togam, civica negocia procurare reformareque urbis statum suosque pristinos ad mores redigere coepit, atque illi cum primis cura fuit, magistratus erigere, praetorem decernere, praefectum constituere, senatum legere, postulantes audire, super omnia principem admonere, cunctaque ad eius praescriptum exequi. Hic unus omnia complectebatur, unus hic una manu cuncta tractabat, hic praetoris, hic aerarii, parricidaeque quaestoris vices implere, hic ordinarios extraordinariosque fisci census tractare, hic salinarum annonaeque praefectos agere, collateralibus sufficere, rationales audire, senatusconsulta recognoscere, publica exequi, privatis interesse, criminalia obire, civilia non spernere, urbi castrisque prospicere, omnia accurate prudenterque sic agere, ut suus honor principi servaretur, ipsum vero labor sollicitudoque commendaret ».

III. *Fol.* 58. « Dum Romae solemnibus parentatur, defunctoque pontifici iusta persolvunt summi sacerdotes diemque luctus agit Roma lugubris, Hieronymus Moronus curis ingentibus gravioribusque molestiis in dies angi, quoniam etsi Mediolano Gallum exegissent victoriaque Caesar potiretur, integer tamen Gallus omni cum exercitu erat brevique reparatis pedestribus copiis instauraturus bellum putabatur, quod difficilius duriusque futurum cum aeris, tum militis inopia praeformidabat eoque maxime, quod oppida, civitates arcesque multis tormentalibus copiis militarique

praesidio munitas hostes habebant atque inter omnes Alexandriam, transpadanae provinciae domicilium, ad quam imprimis expugnandam animadvertit expeditionemque Ioanne Saxatello ductore maturat ».

IV. *Fol.* 60-62. *Sui provvedimenti del Morone, quando nei primi mesi del* 1522 *i Francesi s'erano fatti più forti.* « Extorres praeterea nobilissimi cives magnis opibus magnoque propinquorum necessariorumque robore praemuniti concepta longioris morae sustinendique belli consilia perturbabant. Itaque prudentes maturoque ingenio viri non levibus argumentis adducti repetituros urbem Gallos ipsis victoribus effugio concedentibus non absurde coniiciebant. Quapropter togae bellique magister Hieronymus Moronus, ingenio vehemens capessendisque periculis omnibus audax, quoniam ex sententia belli tyrocinium exegerat, primaque pugnae rudimenta feliciter illi successerant, secunda quoque pertentare pericula Mediolanumque modis omnibus insistere statuit, et quamquam refragrantibus invicem dictis colluctantes sententiae multorum in diversa traherent fatigarentque animum factu quaedam incredibilia, procurrentem tamen fortunam impellere stimulisque concussam omnibus adurgere praefixit: ac cum primis habita est frumentariae rei molitorumque cura cibariorum edictoque cautum, ut amanuensibus molis edulioque semestri reposito familiae quisque suae prospiceret, tum ut stramenta pabulaque et id genus alia quae casis agrestibusque tuguriis inconduntur, in urbem convectarent, quoniam vir praesagax et cautus non diu nobiscum haesuros hostes, nec obsidione nos diuturniore pressuros opinabatur, sive quod stipendiorum gravitate neququam diu posse bellum trahi consideret; nam et Gallus ipse, quamquam indomitus et ferox, vigiliarum tamen et laboris impatiens, nisi capessita repente conficiat, extabescit et frangitur; praeterea quoscunque Caesari vel Francisco Sfortiae rebelles aversosque cognosceret, praescriptis quam primum finibus relegabat, cumque ea annotatorum turba frequenter amicis interpellantibus dum pro suis quisque proximis intercedit curis anxius divelleretur, ut invidiam declinaret suoque consilio frueretur, nomenclatoriis tabulis inexorabile principis decretum praetendebat, donec urbe repurgata omnibusque decimatis ordinibus effusa multitudo proscriptionis intemperantiam nostris id a principe legatis exorantibus repressit; mox stipendiorum aggerandorum contrahendique aeris sollicitudo perennior illius animum molestiis diuturnioribus ingrassata est: quippe conscriptis militibus, qui arces obsidebant ac in proximum, quod instabat, bellum conscribendis menstruae stipes erogandae, nonnullis etiam praerogandae trimestres erant, et iam post inustam a Gallis continuis extorsionum febribus sitim superindictumque tributi recens incendium exhausta inanisque crumena civitatis exarescebat. Igitur a publicis ad privatum deflexit et opulentiorum quorundam folliculos tangens ex compendio censu, negociatione modum pecuniae praetaxabat, dehinc generatim ordines cunctos tam praerogativis insignes, quam sordibus suis obscuros in causam aequavit legitimum iustumque corrodendi aeris titulum obtendens, quod cum mutuum sumpsisset se brevi redditurum publicis cautionibus

explicabat, pari deinceps conditione, cum et arctior exsolvendi praesentis argenti necessitas incidisset, mercatores et nummularios excussionis perpetuae difficultatem excusantes modice perstrinxit; nam algorem, inediam, vigilias interminatas, utpote aperto coelo praeclusos non ante ieiunos atque rigentes statarioque somno penitus inquietos laxavit, quam indictum praesentarent, mirum fuit et ipsis prope pecuniaria impressione vexatis incredibile, detonsis adglubitisque omnium continenti vellicatione marsupiis tantum demunxisse decoriatisque pellibus erasisse, quantum ad praesens haustum impendii sufficeret. Nec multo post, quoniam infiniti bellorum sumptus invicem sibi nexu perpetuo succedebant, cum in eosdem necessitatis impactus aculeos dispungeretur, ingens et argentea suppellex hos in usus deprompta est, aquaria vasa, potaria, escaria, paterae, annuli, torques, monilia caeteraque id genus conflata sunt et publica forma percussa, haec eadem aeris exprimendi distorquente structura, nec ipsis quidem sacris obtemperatum est, tum nec integro vertenti semestri, cum eiusdem difficultatis angustia laboraretur, una omnes indictione gravati pariter ingenuerunt, nec soli quidem cives, sed et advenae, peregrini, sacerdotes in tributum vocati, neque vero militaris haec dispendii summa fuit, siquidem et conducticius privata mercede miles, quicquid reliqui nobis hoc ex dispendio fuerat, ingeniose nimis et edaciter adrosit ».

V. *Fol.* 219. *Milano assediata da Bonnivet*, 1523. « Mirum, quibus per eos dies oppressi molestiis et interpellantium quaerelis obdurati rerum praesides fuerunt. Tunc principis legatum Hieronymum Moronum exacerbatum acriter indignissimeque stomachatum plusquam exercita viri patientia tolleraret. Certo scimus, cum reclinanti caput ac ex multo labore diuturno atque nocturno succisae tantillum quietis suffuranti flagitatores apparitoresque molestissimi intempestivis horis astiterunt remedia deposcentes et expetentes ab eo, qui omnia temperaret, ne per occasionem alimoniae deficientis excitatae populares rixae militumque seditiones hosti de proximo molliores in urbem aditus darent: extemplo cervicalibus ac cubito turbulenter innixus hunc et illum accire, his et illis mandare, alios et alios increpare, ipse molitores, ipse pistores, ipse praefectos audire, cognoscere, moderari, nulla quies, nullum ocium, nulla mora; ipse unus cuncta perpendere atque discutere, omnia supputare, dispartiri, digerere, tollere, ponere, detrahere, supplere, improbare, laudare, non illa ferreum pectus, non marmoreum caput, non aenea manus singulis agitando diebus obiret, quae vir ille divino prope vegetatus ardore et admirabili providentia parvis horae spatiis tractando celerrime conficiebat. Huius igitur primo edicentis iussu principalique decreto omnia comprobante singuli cives post recensa familiae suae capita farinae modum publicis actis profiteri cogebantur, et quod e menstruo vel arctiore victu superexcurreret praetaxato modestius precio diventitare, tum subsecuta disquisitorum solers indagatio latibulis omnibus evestigatis praevelatas fraudes retegebat, ac ut invitati leviter edictis obtemperarent, non posse longius bellum protrahi, quam in biduum aut triduum dictitabant, omnibus

subinde decoquendi distrahendique panis facultas permissa relaxatique legitimi ponderis rigores suaque paulisper mensura decessum, quo facilius quisque ad huiusmodi commercia perlicerentur ». *Fol.* 222. « Interea, quoniam advenarum agrestiumque turba praegravante civitas onerata non tantum praesentem, quam futuram egestatem praetimere poterat, laboranti prospectum est civitati adventiciorumque omnium, qui reipublicae praesertim inutiles essent, proscriptionem Moronus edixit. Verum cum obstructi exitus urbis inde disgressuros convenas hostibus omnes obiecturi forent, asperrimumque videretur, nos veluti macellarios viscerumque nostrorum impios laniones miserabilemque turbam hosticis mucronibus discerpendam obiectasse consultis hac de re princeps senatum advocavit, discrepantibusque invicem sententiis magnaque contentione decertantibus viris decreti promulgationem extorsit domestica necessitas ».

VI. *Fol.* 303. 1524. *La peste è in Milano.* « Hieronymus Morenus post magna ferventissimo aestu confecta itinera cum labore multo ac sudore pulvereque sordidatus elanguisset, in difficilem aegritudinem incidit, mox curatus suaeque valetudini restitutus nullibi certiorem magisque diuturnam quam Modoetiae sedem nactus est, quamquam hic nullo circumscriptus domicilio mole rerum ingenti peragrare diversa cogeretur, dum alios et alios vel pontificis vel Caesaris, aut regum oratores audit, dum indictis principum concionibus interest, dum explorata et cognita Francisco Sfortiae seriosius edisserit et ad numerum intimat, atque hic, tum Mediolani mortis discrimine laboraretur, in ipsam urbem remigrare coactus est ». *In Milano per la fame e la pestilenza nascevano i maggiori disordini, per rimediare ai quali* « Hieronymus Moronus evocatus est, qui suae manus admoto praesidio tantis opportuna calamitatibus remedia praestaret, qui primo statim adventu praetaxatum in singulas civitatis portas medicorum, pharmacopolarum, tonsorum paria dispartitus, ut in urbem quam ocyssime repedarent adessentque languentibus severissimis poenis edixit, mox propinquos vicinalesque pagos urbi respondentes, qui mirifice cibariorum proventu tranquilla tempestate populum replebant, ut inferendo foenori comportandisque in urbem alimentis accingerentur eodemque praescriptae legis rigore constrinxit, dehinc farinarios, pistores, lanios eorumque praefectos exindeque publicarum rerum provisores, mox et sacerdotes instituti sui suaeque disciplinae ac religionis admonuit, et quoniam plurimi, qui iusto pestilentiae metu, nec vana formidine procul emigraverant, edicti severioris acerbitatem dissimulando suo ignorantiam timori praetexebant, repetito tubicinio, ne qua deinceps causarentur, adesse compulit; exinde quia perduellionis reos, si qui forsitan hac praeconia voce citati contumaciter abfuissent, geminatis gravioribus poenis fecerant, excusare absentiam coacti sunt et in acta legitimam absentiae defensionem referre ».

VII. *Fol.* 311. *Quando Francesco I passò i monti per ricuperare il ducato di Milano, la città non poteva esser difesa, perchè troppo diserta d'abitanti in causa della pestilenza.* « Quae cum Hieronymo Morono cuncta

prospectanti subnotuissent, veritus, ne plaustro boves invitos adiungeret, aut eversis equis cum hoste congrederetur, reipublicae primoribus advocatis in haec verba locutus est: Si mea, cives, in rempublicam officia vobis omnibus explorata non essent, si vos meorum testes in patriam meritorum locupletes et idoneos non haberem, exequerer paucis ac sobrie castigateque delibarem, quot quantisque districtus olim et pressus angustiis summo cum fortunarum mearum meique capitis periculo rempublicam tutatus amplexatusque fuerim, perstringerem brevioribus, quam ab ipso feralis gallicae dominationis exitu, cum deplorata peneque conclamata iaceret Leonis summi pontificis auxilio maioreque Caroli Caesaris praesidio ac felicissimi Francisci Sfortiae auspiciis nullo conflictu foede turpiterque depulsis hostibus excitaverim, confoverim, erexerim: verum quoniam haec meorum scena laborum deductis hinc inde tabulis reserata patescit omnemque versa fronte revelat nudatae veritatis historiam, dissimulabo libentius conticescamque desudatos dies, vigilatas noctes, exhaustos labores, assiduis obdurata curarum malleis pectora nulloque perpetuam laxamento irrequieti corporis contumeliam praeteribo, quae superioribus annis actitata sunt a nobis tantoque rerum fragore consumata non vos ea mearum partecipes consortesque molestiarum admiremini, cives: sed haec ipsi hostes bis terque vestra meaque opera detrusi penatibus obstupescant, qui me inter omnes unum semper invisissimum habuerunt, qui me diris execrationibus detestati tantum pessimis odiosum, quantum optimis amabilem reipublicae defensoribus predicandum acerbissime sunt persequuti. Eadem mihi mens, idem animus, haec intus eadem praefixa mihi promovendae civitatis vestrumque omnium beneficiis officiendorum voluntas durat, et cum tot olim periculis obiectatum caput pro vestra vestrumque omnium incolumitate devoverim, devoverem iterum atque iterum, si labore meo vigiliisque meis praesentaneam vobis allaturum, si meo salutem vestram sanguine redempturum esse considerem: sed quoniam iactantis et inconsulti parumque prudentis est viri operam ludere irritosque conatos futuros sui capitis obiectu suaeque civitatis et amicorum internicioni frustrari, cum sub ambiguo futuri conservasse compendii, quam sub certo proiecisse dispendio praestiterit, reducam funem velaque contraham, cives, futuraequae tempestatis et iam impendentis procellae non ignarus obsequio blandiore tempus fortunamque demulcebo. Importunum et stultum est, adversa vela ventis expandere et cum omne coelum murmure contonat crebrisque micat ignibus aether repugnante polo fatisque rebellibus adniti, declinandum est et molliore circumflexa vel hinc vel inde per scopulos et male sequaces undas enavigando prudentius et cautius pervincendum magno ingentique per ardua montium alpinasque exercitu traducto validissimaque manu contractu furens et indomitus hostis omnium cervicibus imminet, telis instat, gladio ferit et cum turpiter acie victus pulsusque tociens manu vestra profugerit, nunc solo cursu alacer et velox sumptisque talaribus praeceps omnia superat, Vercellas praeterit, Novariam tenet, Ticinum transilit, hostilia omnia populatione ac caede permiscentur, caesarianus miles nostraeque copiae dum orbe penitus diverso castra metantur implicitaeque bello Massiliensi

foris agunt, intus desiderantur, et quamquam perfectis pennis celerique lapsu dies et noctes alatis equis evolaverint et advolent, hic tamen serius et in praesidia nostra tardiores affuturae sunt, cum ipsi iam hostes advenerint penatibusque nostris pene diversentur; ad haec omnibus quassata miseriis civitas hos nequaquam militares impetus bellicosque turbines sustentatura est, nam dissectis aggeribus, scrobibus complanatis commissoque pene fossarum omnium hiatu tutelam fragilem fluxamque defensionem civibus derelinquit, cum et hos ipsos horrore suo terrifica morborum flagella perculerint, alios vero suburgentis periculi saevaeque mortis formido peregrinantes abegerit, si interna ope suisque derelicta civibus, cum externa praesidia parum conferant, civitas arma sumpserit, manifesto subnutat interitu ruitura, si gladium oliva praetexerit, si falsa compositi vultus hilaritate indices doloris lachrymas exterserit blandioris fati (ni fallor) lenitate fruetur, nec enim adversae nobis semper idem fortunae terror, non semper eadem pelagi saevientis asperitas, nec unus idemque semper est sideris cursus, sed directo nonunquam, interdum retrogradi, rursus et obliqui remaneant assidua axis vertigine coelique rotatu perpetuo mutuae rerum vicissitudines nobis advolvuntur ac revolvuntur repetitisque vestigiis, cum procurrerint, in se recurrunt, si quando pronum mare secundis aquis defluxerit retroversis idem quoque fluctibus refluet, cum pruinis glacieque terra constricta fuerit eadem quoque tepentiore aura laxabitur, nonnunquam aestuantium febrium terremur, excutimur, quiescimus, agitamur fatis interdum gravioribus, interdum levioribus tractabilioribusque mollimur. Quocirca, si quid mihi forsitan creditis, cives mei, per tot annos his in rebus negociisque versato, si meae in patriam vosque omnes benivolentiae pietatisque fidem compertam habetis, hostico paulisper furore concedite, gallicanos impetus remigio declinate, irruentem bacchabundumque militem non gladio nec telis, sed mollioribus plumis eludite, prospicite, quaeso, atque respicite et identidem, si Diis placet, suspicite, quot quantique percingunt aethera nimbi, caligat coelum, intonat polus stridetque furens aquilone procella: date veniam, si non ex animi vestri vestraeque mentis opinione, sed ex re Phoebique sententia loquor, arma deponite, collo iugum quamquam inviti tantisper summittite, donec inverso fatorum cardine serena clariorque nobis tempestas affulserit. Ego interim, quamquam absens, haud tamen animo distractus a vobis, cum insita in patriam benivolentia, tum summo vos in omnes studio quos eodem affectu eademque pietate complector, invigilabo, enitar, insudabo, ut mihi vobisque salva sit respublica, ut eadem cunctis redintegrati status sit quies, omnia tentabo, milites contraham, cera conflabo, et cum melior votis aspirans aura vocaverit cunctaque sereno coelo constituerint improvisus adero validissimisque praecinctus copiis, quod nunc repugnante fato non possum, eodem annuente praestabo liberos cives, liberos penates, liberam rempublicam ab impresso hostili iugo arctissimisque servicii vinculis asseram et vendicabo. Haec cum dixisset publicis rerum provisoribus earumque praefecto Ludovico Curtio rempublicam reipublicaeque gubernacula resignat, mox re sua familiari disposita datoque dispensatori domus

suae mandato ipse nobilium magna manu stipatus, senatu, magistratibus caeterisque omnibus, qui sese Gallis invisos sentiebant praecinctus Mediolano raptim excessit, nec enim versandae diutius consultationi componendisque sarcinis hoste tam propinquo et in horas propius suggrediente mora laxior tutaque dabatur. Huius unius obscessu viri, cum iam ante princeps abesset omnique patriciatu destituta cum multos ante fuga praeceps et morbus abstulissent, in sinu lamentabunda moerensque lugebat ». *I Milanesi mandano dunque un'ambasciata a Francesco I per arrendersi, ma i cesarei, quando l'esercito dalla Francia giunge in Lombardia, ciò hanno a male, ed arrestano il Dalla Corte:* « Ad haec Sfortia Moronusque caesarianorum literis acciti reparandae civitatis bellique redintegrandi spe sublata Mediolani praecipiti cursu properabant, ut labentia cuncta praefirmarent, ut exhausta protinus instaurarent, ipsamque plebem lubricam in fide continerent ». *Fol.* 316 b. *Ma i cesariani istessi, essendosi persuasi di non poter difendere Milano, l'abbandonano dopo aver consultato il senato.* « Franciscus Sfortia Moronusque ductorum literis importunioribus acciti, cum ipsos calculum reduxisse mutasseque sententiam cognovissent, itinere remenso Papia digressi mox Laudam, dehinc Cremonam suo cum comitatu suisque magistratibus ac profugis civibus applicuerunt ». *Fol.* 317 b. *Secondo lui i cesarei vengono a Milano il 25 ottobre, e l'abbandonano il 26.*

VIII. *Al Morone attribuisce l'Arluno il piano della battaglia di Pavia, perchè racconta al fol.* 367 *e seg., che quando il vicerè s'era deciso d'andare al regno di Napoli il marzo, fosse stato tenuto un consiglio di guerra al campo cesareo, in cui prima si discutono le condizioni d'un armistizio:* « Quidquid ultra Padum Ticinumque patet, id Gallo, Sfortiae vero, quidquid citra Abduam addicatur, quod fluminibus interiacet, in sequestrum erit eaque de re pontifex arbiter esto ». *Sarebbe stato persuaso il Lannoy ed anche Pescara per la rivalità che aveva col vicerè, ma il Borbone ed il Morone fortemente s'oppongono, e quest'ultimo accennando come i soldati potrebber arricchirsi con la preda francese, dichiara che se anche l'esercito cesareo si partisse, ei di tutto farebbe per salvare allo Sforza il ducato. Il Pescara allora domanda a lui un piano di procedere.* « Ad haec Moronus, qui cuncta innumerata habebat, cui et hostilium copiarum et exercitus nostri vires innotuerant, nonnulla praefatus ita respondit: explorata iampridem mihi pensitataque sunt omnia: difficultate rerum omnium premimur, extremos Papia spiritus agit, immobilis hostes haeret valli sui firmioris numerosique militis propugnaculo securus, si fame consumi nolimus, quoniam paci locus esse non potest bellicaequae difficultates inducias non admittunt, ferro protinus agendum erit. Id, qua fieri posset, paucis, adverte, docebo. Scis cataphractos equites 400 magno cum peditatu regis praetorio semoto Mirabelli degere; nos, quamquam dimidia parte copiarum hosti cedamus, si tamen ad has respexeris, quae Mirabelli licentius ociantur, illis longe superiores sumus; has igitur primum omnium armis impetendas reor, neque tamen id incaute, nec inconsulto, sed fragiliore muro, qui castra Gallorum ambit, intempesta nocte crebris arietibus obaeratisque sudibus

subverso ac diruto via militibus praesternenda est, qui cum ex insperato transgressi fuerint, facile quidem imparatos vel accinctos prosternerent, eritque futurae victoriae magnum ingensque symbolum. Quod si fremitu audito regii milites succurrere vel iussu vel iniussu sponte sua voluerint, tunc vallo suo firmiore suisque munitioribus castris ut erumpant necesse fuerit decertandique copiam semper illis obstinatius pernegatum factu suo praebebunt, nec magnum tunc fuerit, tumultuantes suoque more semper attonitos perculisse. Primum igitur omnium praedabundos vagosque milites ad signa revocandos puto, et cum aere nostro vel mutuo, vel pignore, vel usuris sumpto militiae nostrae famem placaverimus, ne consilia nostra Gallis innotescant, commeatus promulgandus est dimittendosque milites, et in diversa nos emigraturos fingendum est, cum nos Laudam Cremonamque discessuros non futilibus argumentis arbitrati fuerint, ex improviso pavitantes et trepidos adoriamur ». *Fol.* 371 b. *Le quali ragioni persuadono il Pescara, che cerca di confortare i soldati, mentre il Morone provvede i danari:* « Moronus quoque pecuniam procurare discessum in praesentem militi prorogandum, ut viaticum parcius et unde frugalius alerentur, haberent. Piscaria autem dum presentibus famem alimentis extinguere, cibaria dispartire, fenum dispensare, quae H. Moronus, penuriae egestatisque futurae conscius in arce proxima condiderat, dehinc propriam contractamque per amicos pecuniam erogare atque ab ipso Ferdinandi legato multa nummorum millia deprecari, quae H. Moronus extremis rebus mutuo sumpserat, ut ex proprio alienoque contracta pecunia marsupio difficultati rerum omnium indigentiaeque militari succurreret ».

XI. — 1524, 2 Ottobre.

Copia di lettere dil doxe di Zenoa al signor Hieronimo Moron.

Molto magnifico Sig., quanto fratello honorando. Ho la posta del campo. Le lettere sono de' 26 date sopra Marsiglia, per le quale sono advisato, che essendosi battuto tutto il giorno 24 fino a notte, et riconosciutosi li ripari et fortificatione di la cità di la parte di dentro esser tali, che poco se sperava de ottenere, parse non temptare la battaglia, ma retirarse. Et così dettero principio, et comprendo se retireranno alla volta de Niza. L'artiglieria grossa, la qual era sette canoni, mandorno a Tolone, de li quali essendosi rotto le rote ad uno in camino, fu rotto et in pezi mandato, li altri sei se caricorno cum le galie inseme cum l'altra artigliaria tutta, che stava in la fortezza de Tolone, et all'ultimo del passato alle 6 hore de notte arrivorno a Monacho, dove el signor marchese havea fatto instantia al signor Don Ugo, se firmasse qualche giorni. Expedisco volando la posta, acciochè la eccellenza del signor ducha sia advertita del tutto. A Vostra Signoria me racommando.

In Genoa alo secondo di octobrio 1524.

Quanto fratello Antoniotto Adorno.

A. T. — **Al molto magnifico, quanto fratello honorando, el signor Hieronimo Moron conte ecc., gran cancelliere de lo illustrissimo et excellentissimo signor duca de Milano.**

Sanudo, XXXVII, 20.

XII. — 1524, 20 Ottobre.

Copia di una lettera scritta per Bartolomeo Rozon, segretario di Milano, ali rectori di Bergamo, et mandata alla Signoria per lettera 20 octobris 1524, hore 20.

Molto magnifici et clarissimi signori miei observandissimi. Se queste mie saranno male composte, le Signorie Vostre lo tribuirano alla incommodità et alla indispositione de l'animo, pur saranno ben sincere et conveniente alla affectione, quale sempre ho tenuto de fare servicio ale cose de la Serenissima Signoria et cosa grata alle Signorie Vostre, a le quale adunche significharò, come mi scriveno desiderare, come passano le cose de Milan infelice, et le nove se hanno de lo exercito cesareo et francese. Primo V. S. sapiano, ch'el re unito uno exercito de 22,000 fanti, de li qual gli ne sono 4,000 italiani, 6,000 svizari, 6,000 lanzinech et 8,000 francopini, che sono delle gente di Franza, se dize 2,000 lanze et una banda de artegliaria se inviò allo soccorso di Marsilia, dove era el campo cesareo, et quale è bene batuta, ma per essere munita de 4,000 fanti et 200 lanze, capi m. di Briono et el signor Renzo, et havendo el soccorso per la via de mare, per essere l'armata cesarea inferiore, deliberarono li signori capitanei cesarei de retirarsi di qua et cossì levarono el campo, et el re, inteso questa deliberatione, pensò et deliberò di passare et prevenire lo exercito cesareo per distruerlo, cosa che saria successa se li cesarei non se ne fossero aveduti, unde epsi hanno tanto caminato, che sono gionti ad Alexandria integri et illesi. L'artigliaria grossa la imbarcarono ad Tolono et la mandarono ad Genua, et non senza periculo, perchè immediate fra tre hore doppo partita quella de Franza fo ad Tolono; pur andò a salvamento. Il re vedendo (non) succederla el disegno de la destrutione del exercito cesareo, deliberò di prevenirlo almanco nel venire ad Milano, et cossì ad bono giornate Sua Maestà fece cavalchare l'antiguarda, et la persona sua similmente ha cavalchato de modo che zonse ad Turino martedì, et lui pare ordinasse che una bona banda de fanti electi et cavalli ligieri cum li Italiani et foraussiti venessero de longo ad preoccupare el passo de Ticino, et cussì cum una bona diligentia essendo venuto heri zircha 300 cavalli et molti fanti per caso trovarono sei nave cariche de 10 pezi di artegliaria et munitione, le quale erano tolte fora del castello de Novara, et la presero, et cum quelle sei nave se ne sono passati. Di qua erano bene stati levati tutti li porti, molini et altre barche, quale se trovavano dreto Ticino, adciò che Francesi non potessero passare, et

iterum el campo cesareo potesse arrivare ad Pavia, perchè quando fosse stato esso campo ad Pavia, Milano se saria mantenuto, ma la desgratia de la presa de le ditte nave et artigliaria ha causato tutto el male, che vedendosi tutti li cittadini et el populo, quale è, senza gente et capi per la morte loro in questo tempo, d'altra parte senza alcuno presidio, nè poterlo avere in tempo, essendo ancora lo exercito cesareo ad Alexandria, nè havendo alcuna certeza che volesse venire in Milano per defensarli, se ne sono messi in tale terrore tutti, che ogniuno ha pensato de salvarsi solamente la vita, et ogniuno se ne parte, avisando le S. V., che prima seguisse questo disordine de la nave, che unitamente congregati et interogati dal signor Hieronimo Morono quello erano per fare venendo Francesi alla volta de Milano, tutti animosamente resposeno et conclusero de volerse defendere et exhibire le facultà et la vita per conservarse, et factoli intendere che li bisogneriano circa 40,000 ducati per mantenir et indurre lo exercito ad venire alla volta de Milano, deliberarono promptamente di darli tali dinari et illico ne furono per alcuni offerto parte, sì che le S. V. possono ben conoscere quanto era bona la volontà de' Milanesi etiam così exhausti et debeliti de persone. Et vedendo el signor Hieronimo Morono la impossibilità de possere defender la cità, nè havere el succorso in tempo, ha preso per expediente de ussire anche lui, et cussì se ne partite quando mi partite ancora io, che fo circa le 21 hora. Per quanto ho inteso, esso signor Hieronymo ussite per la porta quale va verso Pavia, che denota vada ad Pavia, dove è ditto che debbe venire lo exercito cesareo, ma a me nasce uno dubio, che quando sia perso Milano forse non li andarano et se retirerano più in zoso per non esser lo exercito pagato, nè havere dinari da pagarli, per dubio che li fanti non se mutinano, maxime che li lanzinech sono gente bestiale et non vogliono servire senza el dinaro; ma quando li capitanei cesarei siano certi de intertenire la fantaria, in quello caso credo non si lontanaranno et defenderanno Pavia et aiuterano Cremona, et in caso seguirà el desordine per mancamento del dinaro, dubito che esso exercito si discioglia, al che, per li principi che desiderano la liberatione de Italia de' barbari è ben de advertire. Io credo, che questi Milanesi sarano restati, de li quali ne sarano de quelli pro maiori parte che tenerano la parte francese, havevano electi homini che vadano dal re per salvare la cità, et penso la debia salvare, ma vorrà dinari, perchè anche Sua Maestà, per quanto se intende, è senza dinari, et ha facto pensiero, havendo Milano, non solo havere da quella cità bona summa de dinari, ma ancora haverne da tutto el resto del stato et etiam da altre parte de Italia, et cum questi mantenire la guerra in Italia. Pur, quando Italia sia ben unita, non li è per succedere questo disegno, nè anche per mantenerse, se ben havesse la cità de Milano, et che essa patisca, come indubitatamente de novo patirà. Questo è quanto me è occorso scrivere fidelmente ad V. S., da le quale io era per venire ad farglielo intendere a bocha, se non trovava el cavallaro de V. S. qui ad Vaprio, dove ho scripto la presente, pur spero de venire ad fare riverentia ad V. S., alle quale iterum et de continuo me ricomando.

In Vaprio, adì 20 octobris 1524.

P.S. Il signor duca Francesco era a Pizighitono. Quale deliberatione sarà la sua non lo scio. Essendogli appresso el signor oratore de la Serenissima Signoria, essa lo intenderà da lui. Dato ut supra.

De V. Signorie servitore BORTHOLOMIO ROZONO.

A. T. — Ali molto magnifici et clarissimi signori mei observandissimi, li signori Rectori di Bergamo.

Sanudo, XXXVII, 46.

XIII. — 1524, 9 Novembre.

Dil provveditore e capitanio di Crema, di 9 novembre, un suo nuntio tornato da Lodi li porta la seguente lettera del Morone.

Molto magnifico signor honoratissimo. Anchora che questa mattina per un'altra mia habbia scritto a Vostra Signoria de li successi di heri a Pavia, non di meno essendo qua il suo cavallaro non mi ha parso lassarlo venir senza mie lettere in conformità, quale adunque sapia, che ho havuto per una spia fidatissima venuta dal campo francese, come heri dopoi fato la bataria a Pavia da 4 parti alle 17 hore gli dettero 4 assalti, zoè presso porta Iustina, presso quella dell'Arsenà, presso el castello verso porta Nuova e dal canto de Tecino, quale duroe sino apresso alle 24 hore. Ditta spia referisce che Francesi furono rebattuti da tutte quattro le bande, deffendosi li nostri dentro grandamente, et dice che vide molti feriti, maximamente de Italiani inimici che si erano deportati più virilmente che gli altri, quali furono portati da li sui adriedo. Di quello intenderò più oltra ne darò aviso a Vostra Signoria, alla quale mi offero et aricommando. Laude, die 9 novembris 1524.

Dopo scritta la lettera et restato el cavallaro è venuta la confirmatione de la rebatuta de' Francesi a Pavia, et se referisse esser stato ancho maiore et de più danno a' Francesi, che non ho scrito prima, et che sono morti in lo assalto molti gentilhomeni di quelli dil re et gran numero di gente, benchè non sapia anche la particularitate, ma come lo intenderò ne darò aviso a Vostra Signoria. Il marchese di Pescara questa notte è andato a Melzo con 100 homini d'arme et 100 cavalli lizieri et 2,000 fanti spagnoli. Dentro li erano il conte Hieronimo Trivulzio et 60 homini d'arme et arzieri, cercha 300 cavalli. In effetto tutti sono stati presi, che nessuno ha potuto scampare da li nostri. Esso conte è preso et ferito su la testa; già li nostri tornano a Lodi. Iterum a Vostra Signoria mi aricomando. Date ut supra.

Idem obsequentissimus MORONUS.

Sanudo, XXXVII, 133.

XIV. — 1524, 17 Dicembre.

Copia di una lettera di d. Raphael di Gratiani, è col signor duca di Urbino, a dì 17 decembrio 1524, drizzata a m. Thoma Thiepolo fo di ser Francesco.

Molto magnifico messer compare. In questa hora el signor duca con el clarissimo proveditor, et molti di questi altri signori capi sono ritornati da Chiari, dove per abocarsi con loro li sono venuti el vicerè, el marchese di Peschara, el duca de Traietto et m. H. Morone, et facti fra tutti questi signori una dieta, dove el dito marchese parlò prima, et el vicerè se referì al dito dil prefato signor marchese, et ultimamente con summa eloquentia expose el concepto loro el signor Hieronimo ditto, el quale in summa era che cum omni instantia pregava la illustrissima Signoria, che non solamente volesse observare quel che per capituli era obligata, ma volesse anche far delle cose assai, de modo che la voleva far Atlante, che portò el cielo alle spalle. El signor duca, come quel savio principe et amorevole a chi gli è patrona, gli rispose tanto acommodatamente, che in vero non se saria possuto desiderare meglio, et veramente non da soldato, ma da un consumatissimo orator, con poche ma proprie parole, et feceli intendere quanto era stato grande el loro errore presumere con quattro discalzi aver preso assumpto di voler guerreggiare un potente et bellicoso re in casa sua di modo, che non la Signoria illustrissima, ma loro lo havevan tirato in Italia per i cappelli, et che di poi che in persona con tante forze era per causa loro, come è ditto, in Italia, non per questo la Signoria, come sempre era stato suo costume, era per mancare a quel che era obligato, imo era per far più quando vedesse loro far da la banda sua el debito, ma che non pensassero di voler fare, che la Signoria illustrissima volesse portar tucta la soma a le spalle, che questo non gli riusciria, perchè la ragione nè 'l dovere non patisse, et che non li parà pocho che la Signoria è in ordine cum tutte le sue gente, de donde le viene una spesa grandissima et tutto per causa loro, e tuttavia sta expectando che loro proveda da la lor banda, dil che non se vede effecto alcuno, et che per fare la guerra bisogna dinari, homeni et victuarie, et non solo le parole, e che loro hano dito e dicono cose assai, ma non respondendo con gli effecti, et che se deveno ben ricordare che diceva che li lanzinech che conduseno l'altro giorno di Alemagna erano 10,000, et che il vero non arrivorno a 5,000; adesso dicono venire il principe D. Ferrante con 20,000, et che di questo non se ne intendeva ancora nova alcuna, et perhò che facesseno loro el suo debito, che la Signoria Serenissima non era per manchare, la quale ha gente et dinari per fare il suo debito et non per voler fare che toccha agli altri. Et così con queste et altre molte ragione li confuse de modo, che non sapevano quel, dovesseno respondere.

Disputorno se si doveva andare ad incontrare 50,000 scudi, 80 carra de monitione et 12 canoni che 'l duca de Ferrara manda alla Maestà del re, quale cose sono conducte al decto duca sino in Rezo, et de lì poi sino dove vorrà Soa Maestà le conduce el signor Zanino de' Medici con la fantaria che è in suo guberno, et cavalli, et ultra di questo, o per far altra impresa e aciò non gli sia dubio, la prefata Maestà ha mandato fino al Borgeto el duca de Albania con 10,000 fanti, 500 homeni d'arme et 600 cavalli ligieri, et hieri sera el dito duca alogiò al prefato Borgeto, qual è distante da Piazentia milia 8 ne la strada drita che va da Placentia a Parma. Hor el marchese de Peschara è ordinato, che da l'altra banda con la fantaria spagnolà et 5 in 6,000 lanzinechi et un buon numero de cavalli, per un ponte che hanno fatto a Cremona sopra Po vadi a questa impresa. Potria di due cose una succedere: o che ad epso marchese gli reuscisse el disegno, se li cieli fussero propitii; overo ritrovandosi con questo numero di gente aver passato Po, come gelosi de le cose dil reame di Napoli, lassando le altre cose in man di la varia fortuna, andare a la via dil regno, et questo da alcuni ingegni speculativi se indica.

Sanudo, XXXVII, 250.

XV. — 1525, 24 Febbraio.

Ex literis domini Hieronymi Moroni, Papiae die 24 februarii, ad illustrissimum ducem Mediolani.

Qua a Pavia ho fatto reverentia al re di Franza nell' alogiamento suo di S. Paulo. In le cose de Milano, ultra uno particulare messo mandato per me a' Milanesi, aziò mandino fora i ribelli et il presidio francese, ho facto anche che il signor vicerè li ha mandato uno trombetta a ricercare la città in nome di Vostra Signoria. Credo che ogi o questa nocte presente dicti rebelli et presidio si leveranno. San Columbano è stato abbandonato et fornito a nome di Vostra Excellentia. Il signor Visconte è prigione di uno capitano spagnuolo nominato Cervione. De inimici son presi il re di Franza, il re di Navarra, il gran maestro Memoransi, Lescu, signor Federico di Bozolo, m. Visconte et molti altri personaggi, et morti La Tremoglia, La Palise, l'armiragio, Brion, San-Polo, il gran scudier, et anche è ditto di Bernabò Visconte.

Sanudo, XXXVII, 509.

XVI. — 1526, 28 Luglio.

Biliae.

28 Iulii 1526 in castris apud Lambratum.

La expectatione in la quale siamo stati longo tempo, che di giorno in giorno dovessimo essere liberati da li agenti per la Cesarea Maestà de

quella stretta et crudele obsidione in la quale eravamo, per voler così ogni iustitia et equità, et como havevamo adviso da lì, che doveva fare l'ill. D. Ugo di Moncada, è stata causa che non vi havemo più presto scritto, et ancha che non sapevamo che cosa operare più potesse, nè il scrivere, nè il sollicitare lì, parendone che per il passato non si fusse pretermesso per noi officio alchuno che fusse necessario o expediente alla liberatione nostra, et a demonstrare la nostra fidel servitù verso la Cesarea Maestà. Credemo anchora, che per li medemi respetti non habiati voi scritto, et quando l'havessi fatto, con difficultà hariano le litere vostre potuto pervenire a noi.

Hora ni pare non lassarvi senza adviso di quel, è successo, et in che termini se trovano le cose nostre, sì acciò possiati, essendone bene informato, parlarne alla Cesarea Maestà et a chi vi parerà expediente, sì anchora per vostra satisfatione, et si troverà sempre, che siamo stati homo da bene, et che non obstante l'infinite iniurie ad noi facte per li agenti di S. Altezza, non havemo manchato di far sopra il possibile per restarli servitore, anchora che con diminucione, anci quasi con total ruina del honore nostro.

Alli 5 di giugno venne da noi il prefato D. Ugo, la concluxione del quale fu, che la commissione sua non era de liberarni, ma d'andare a Roma, et lì trattare il caso nostro insieme con la liga de Italia, ricerchandoni, li dicessemo che cautione volevamo dare alla Cesarea Maestà in caso che ne levasse l'assedio. La risposta nostra fu, che se li daria qualunque cautione fusse in poter nostro; et instando Soa Signoria, si venesse alla specifichatione, li fu ditto che domandasse, perchè niuna cosa li saria denegata, et perseverando lui, che non poteva in niuno caso liberarne, se prima non andava a Roma, concluse ch' andaria; et dolendosi noi che prima non ne liberasse, non parendo honesto chel tardarse de la lega de Italia dovesse tenerne obsesso, volendo noi essere bon servitore a la Cesarea Maestà, et che in caso che 'l Papa et altri potentati recusassero di fare ditta lega dovesse nocerni, se risolse che, in caso non si potesse concludere a Roma, tornaria da noi et ne liberaria de la obsidione, ancor più ne restituiria el stato mediante quelle cautione, pareriano honeste, et noi se exhibissemo a farlo vuluntieri, benchè, come habbiamo ditto, restassemo assai ingannati, perchè credevamo essere liberati all'hora.

Alli sette venne da noi el reverendo protonotario Caracciolo, mandato dal prefato signor D. Ugo et da li altri cesarei, con dirne, haveano pensato che deponessemo el castello in le mani di ditto prothonotario, et che noi andassemo a Cremona; et ricerchando noi, se questo se richiedeva per parte et in nome de la Cesarea Maestà, che così l'havesse imposto, disse che no, ma che da loro così havevano pensato. Risposemo, che 'l giorno seguente li manderessemo la risposta. Mandassemo il Sacco et Speciano, facendoli intendere, quanto fusse incivile essa domanda, che al tempo che credevamo esser del tutto liberati, volessero privarne di quella habitatione che sola n'era restata et volerni far andare a Cremona come uno spettaculo a tutta Italia, et con evidentissimo periculo de la vita, essendo

ancora gravissimamente infirmo, facendoli intendere, che perseveramo nella bona opinione nostra de dare qualunque altra cautione a noi possibile, et che per li respecti antedicti non era conveniente li dessemo detto castello, che tenevamo non mancho a beneficio de la prefata Maestà, che nostro, et tanto più, non havendo esso D. Ugo commissione de richiederlo, et instetesi assai che volesse liberarne. Niente si potè obtenere da Soa Signoria, qual senza altra conclusione andò a Roma con assai nostra malcontentezza.

Aspettavamo pur il suo ritorno, secondo la promessa, per essere o con la lega de Italia, o senza, mediante la cautione liberati. Mai doppo havemo inteso cosa alchuna del prefato D. Ugo. Venne poi alli 6 de iuglio mons. illustrissimo di Borbone, qual il 6.° giorno dopo la sua venuta in Milano mandò da noi mons. De la Mota suo, francese, per visitarne et offerirne se poteva farne qualche servitio con suo honore, che lo faria. Lo ringratiassimo con dirli, che al giorno sequente mandaressimo doi gentilhomini nostri ad visitare Soa Excellentia, et in executione mandassemo el signor Sforcino et magnifico cavalier Pusterla con commissione di visitare Sua Excellentia et ringratiarla. Se venne fra loro ad ragionare di accordio, nel quale poi per il mezo de lo illustrissimo signor marchese del Guasto se perseverò tanto, che si venne alla conclusione secondo il tenore de la capitulatione, de che vi mandiamo copia, et benchè da canto nostro fusse poco utile et meno honorevole, del tuto havevamo patientia, considerando chel ditto castello perveneva nelle mani di S. Maestà, qual più presto li saria pervenuto se da lei fussemo stati richiesti, et che sotto altro colore l'havesse voluto, che di tenerni per ribello et inimico di S. Maestà, come seti informato, et in nome nostro li haveti più volte offerto, et non haressimo expectato l'ultimo puncto a rendersi, come per honore nostro havemo facto, che quando si fecero li capituli non ci era rimaso per fare collatione, et ancha perchè speravamo pur che Sua Alteza dovesse risentirsi di tante iniurie et iniustitie ad noi facte per soi ministri, a le quale Soa Maestà non havea mai proveduto, forse credendo più a loro che a noi.

Uscissemo alli 25 di questo del castello per andarsene a Como, impetrato primo salvocondutto da li capitanei de l'exercito del Papa et dei Venetiani, per il quale ne conveneva passare, et gionti a la sera in ditto exercito, sì per esser tardo et trovarsi noi stanchi, sì per esser pregato da quelli signori capitanei, lì stessemo la notte. La mattina mandassemo dal prefato signor duca di Borbone, qual mandò uno gentilhomo a Como per tale effetto, col quale mandassemo el prefato signor Sforcino aciò li fusse consignata ditta città, et si potesse provedere de li allogiamenti per noi et nostri gentilhomini, al qual fu risposto per li Spagnoli, erano in Como, che non la volevano dare ad altro che a noi medemo. Per provare il tutto, anchorchè poco sperassimo, si messemo in via. Trovassemo tutte essere parole, et che la voluntà sua era di non darlo; in modo che, essendo noi inviati et già passato Monza, intendendo ditta conclusione di non darlo, come intendessemo da m. Carlo Attellano che venne ad incontrarne ad questo effecto, scornati fussemo constretti tornare nel ditto

campo, desiderosi de dimonstrare con tute le vie il bono animo nostro. Mandassemo dal ditto signor duca il Sacco et Speciano ad ricercarlo, volesse osservare quanto si era convenuto, et darne ditta città; se risolse absolutamente non voleria dare, ma volere che 300 Spagnoli che lì erano, lì restassero. In questo modo trattati quì siamo, de qual voglia pensati voi, trovandosi senza colpa nostra privi del stato di fatto, et senza cognitione alchuna, havendo mille volte dimandato iustitia, non esserni observata le conventione, et negato uno Como che è la minima città del stato, et non havendo loro satisfatto ali fanti, erano in castello, secundo che per la capitulatione havevano promesso, et essendo restato tal carico a noi, che già tanto tempo non havemo havuto un quatrino di questo stato, se troviamo incerti, nè sapemo da qual canto voltarsi, maxime trovandosi infermi et exhausti, et carichi di debiti, et in tuto derelicti da Sua Maestà, in la quale havevamo collocato ogni nostro fundamento et speranza. Altro non havemo che fare, se non voltarsi a Dio, et secondo le bone inspiratione che se dignerà concedermi per soa clementia governarsi. Ben si trovamo questa contentezza, che mai S. Maestà potrà dire, che per noi si siano usati altri termini cha de veri et affectionatissimi servitori, et non habbiamo patito et tolerato nel stato, nella persona, nel honore per l'amor suo, quanto possa patire qualunque homo. La mala sorte nostra, et la malignità de' ministri ha potuto fare tanto, che non è stato cognosciuto. Patientia. Hora intendeti il tutto, sporgetelo dove et come vi parerà, et se altramente fusse scritto o referto, pigliatila gagliardemente, perchè mai si trovarà sia, se non come havemo scritto di sopra.

Minuta. Arch. di San Fedele.



INDICE

DEI DOCUMENTI DELL'APPENDICE

I. 1497, 3 gennaio.

Magnifice Eques ac Clarissime Iuris Consulte,
Amice Car.me

Magnifice etc. Havendomi mostrato mio figliolo, electo Mediolanense, una lettera de messer Alberto Bendedio agente suo in Milano, per la quale li scrive che li iconomi sotto gravissimi precepti lo gravavano, a dare in le loro mano li libri de le ragioni di quel archiepiscopato oltra una certa bona summa de dinari che esso ha pagato per la imposta decima et altri che li medesimi iconomi hanno exacti da debitori de esso archiepiscopato, et che havendo parlato con V. S. per havere rimedio in quello in che gli pare che al padrone suo sia fatto torto, non ho potuto fare che io non ne senta quel dispiacere che si debe extimare in un patre che veda fare danno et iniuria al figliolo senza alcuna iusta causa: et perche esso messer Alberto scrive che V. S. li ha detto molte bone parole affirmando che sempre ha havuto bon animo verso casa mia, mi è parso de scriverli questa lettera col mezo de la qual la ringratio del detto suo buon animo pregandola con tutto il core chella voglia fare che de questa occurentia del prefato mio filiolo io ne veda li effetti, attento che io son certificato che in questo caso non se farà, se non quanto essa V. S.

vorà et li ricordo chella non uoglia havere così poco rispetto alle cose del predetto mio figliolo che io insieme con lui ne habbia a restare mal satisfatto, et tenirmi offesa da essa, como senza dubio mi reputarei, se al ditto messer Alberto fosse usata la comminata violentia, parendomi pur troppo chella casa del archiepiscopato sia stata sacheggiata, et che esso mio figliolo habbi patito tanto danno senza alcuna sua colpa: con la S. V., che è prudente et che ha asai bona experientia del una et laltra fortuna mi pare superfluo a spendere molte parole: et però farò fine ripregandola chella habbi per ricommandato le cose de mio figliolo et non comporti che al detto agente suo sia fatta violentia, nè levato li libri de man sua rendendosi certa che et esso mio figliolo et io saremo per tenere bona memoria de ogni cortesia che sarà usata in questo caso per V. S., così como luno et laltro che nòi non seria per scordarsi mai, se si facesse quel che non si deve: et ad V. S. mi offero di bon core. Ferrarie III Ian.

Magnifico equiti ac clarissimo iurisconsulto domino Hieronimo Morono, amico carissimo.

Archiv. Moden. Da minuta di Ercole I.

Morone al servizio de' Francesi, governatore a Brescia.

II. 1506.

SENATUS MEDIOLANENSIS LITERAE

LUDOVICO XII. GALLIARUM REGI

PRO HIERONYMO MORONO,

ne is in procuratione regii fisci socium habeat.

Christianissime rex, domine domine noster metuendissime. Increbescente nuper fama de promotione D. Michaelis Tonsi ad officium advocationis fiscalis adivit nos egregius D. Hieronymus Moronus, iurisconsultus mediolanensis, aegreferens, quod cum ipse solus pro advocato in erectione huius senatus per maiestatem vestram nominatus sit, ut ex ipsius erectionis forma unicus esse debeat, ipseque omni tempore a recuperato dominio citra iis etiam temporibus, quibus ob status revolutionem plurimi facti fuerunt processus, plurimae confiscationes, officium ipsum cum magna fide ac diligentia exercuerit et extra officium quoque ipsum provincias plerasque sibi demandatas cum maximis laboribus et damnis expediverit, nunc contra tenorem erectionis hocque tempore, quo fiscalia negotia iam magna ex parte cessarunt, loco rammemorationis longaeve servitutis suae et meritorum suorum, id onus socii sibi adiiciat, quasi aut ipse iam maturior factus non satis sit rarioribus negotiis, qui dum iunior esset optime infinitis negotiis suppeditabat, aut nunc minor de eo fides habeatur, de cuius integritate facto saepe periculo maiestas vestra certior facta est, quam a principio, quando adhuc incognitus erat, requisivitque, ut ad divertendam honoris sui labem, quam

maximam exinde futuram praetendit, vellemus literas nostras ad maiestatem vestram dare. Nos igitur, non ignari eius sinceritatis et fidei in maioribus etiam negotiis, quam sint fiscalia, nec non doctrinae quae ex longa experientia non mediocre suscepit incrementum adeo, ut solus nedum ad occurrentes his temporibus causas, quae rarissimae sunt, sed etiam ad arduiores et frequentiores valde satisfacere posset; dehinc bonorum morum suorum, cum etiam ex nobili genere ortus sit, gravius propterea honoris laesionem laturus, non putavimus errare maiestatem vestram commonefacere, quod sibi, nec fisco suo, quin immo non etiam subditis expedit adiunctum aliquem dare ipsamque senatus erectionem unum tantummodo advocatum, non autem plures continere eamque rogare, tum nobilitatis et virtutum suarum gratia, tum ut alii ad sincere et fideliter serviendum accedantur, ut dignetur nec praefatum D. Michaelem, nec alium quemlibet praefato D. Hieronymo adiunctum dare, cum id non posset sine ordinum contraventione et eius dedecore fieri; nosque ipsos maiestati vestrae commendamus.

Dal vol. I delle lettere di Morone.

III. 1507, 2 aprile.

Regius citramontes locumtenens generalis
mag.s magr. et marescallus Franciae.

Per essere absentato per regii servizii de non piccola importantia el spect.le mes. Hieronimo Morono, regio advocato, nante al quale si como delegato pendono molte cause et molte altre per lui, si como advocato regio sono manegiate, adciò le instantie de le cause pendente non passano et quelle, in che lui intervene o è intervenuto

non portano lesione al fisco, essendo lui informato de epse, declariamo et ordiniamo che ogni cause a lui comisse et pendente nante a lui siano in suspeso dal dì de hogi in fino a la sua tornata et per giorni octo doppoi. Et mandiamo a li magistri de luna camera et laltra che non procedeno durante dicto tempo ala expeditione de alcune cause pendente nante a loro, ne le quale lui o per comissione sia intervenuto overo como consultore o advocato sia instructo.

Datum Mediolani die 2.° aprilis 1507.

DAMBOYZE. *In calce* PAULUS *et sigillatae.*

In margine: Cause omnes coram prestantissimo I. V. D. domino Hieronimo Morono reg. advoc. comisse in suspenso teneri iubentur a die 2 aprilis 1507 usque ad redditum eius ex Germania et post per 8 dies.

Milano, Arch. civico. Lettere Ducali 1507-1512, fol. 97.

IV. 1508, 10 febbraio.

DECRETUM

QUOD CREDITORES CAMERE SOLVANT EORUM DEBITA

non obstantibus aliquibus ordinationibus in contrarium factis.

Ludovicus Dei gratia Francorum rex et Mediolani dux etc. Dilecto nostro vicario provisionum Mediolani salutem. Mittimus vobis presentibus annexum exemplum cuiusdam decreti per nos nuper editi, volentes et vobis mandantes, quod decretum ipsum faciatis statim publice divulgari et in volumine decretorum nostrorum et statutorum comunis nostri Mediolani inseri et registrari. Datum Mediolani die decimo februarii 1508 et regni

nostri decimo. Per regem ducem Mediolani ad relationem consilii, Iulius, cum sigillo regio in cera rubea. *In calce:* Hieronymus Moronus.

Il tenore del decreto è: Quod nullo casu quispiam se excusare possit, qui creditoribus suis debita persolvat suu eo pretextu, quod olim D.on p.ti d.ni Ludovici Sfortie aut camere sue creditor esset, etiam si pro eadem re aut causa debitum contraxisset, pro qua eiusdem d.ni Ludovici creditor effectus esset, quinimo exceptionem ipsam penitus tollimus et anullamus una cum quibuscunque ordinationibus, edictis aut literis superinde factis.

Registro Panigarola, fol. 123.

V. 1509, 26 luglio.

Ludovicus Dei gratia Francorum rex ac Mediolani dux etc. Universis et singulis presentes inspecturis notum facimus, quod fuso debellatoque Venetorum inimicorum nostrorum exercitu exactisque eorum regentibus extra civitates et oppida nobis hereditario iure spectantia, que ipsi diutius occupaverant, animum convertimus, ut populi, qui sub illorum tirannide variis seditionibus et dissentionibus per Venetos, uti tirannorum mos est, fomentatis vexati et iniquitatis iugum per longa tempora perpessi fuerant, nunc sub vero principi ad concordiam unanimitatemque reducantur et iustitie sceptro gubernentur: id autem minime fieri posse perpendimus, nisi viros integerrimos, fide, scientia, equanimitate ac rerum usu decoratos et auctoritate et dignitate precellentes non modo pro iuredicendo, verum etiam pro civium quiete et reipublice commodis civitatibus ipsius preficeremus.

Cum autem huiuscemode virorum plures non facile dinumerari queant, mentem apposuimus ad supremum dominii nostri Mediolani magistratum, senatorum scilicet ordinem, ex quo nonnullos excerpsimus, de quibus sepe et in publicis et in privatis negotiis periculum fecimus perspeximusque, eos tales esse, ut nihil in eis desiderandum censeamus. Inter eos adest benedilectus fidelis noster M.r Hieronymus Moronus, cui Brixianam civitatem et universam eius provinciam commisimus et per presentes committimus per annum unum proximum venturum ab hodie inchoandum, ut ad eam se prius transferat et circa ea, que iustitie administrationem concernunt et statui nostro ac pacifice dicte civitatis vite et provincie expedire putaverit, omnia faciat et exequatur, que ad pretoris brixiensis offitium pertinent conferentes in eum omnes honores, dignitates, preeminentias, utilitates, salaria et quecumque emolumenta, que dicto preture officio et dependentibus spectabant et percipi soliti erant. Verum quoniam propter senatoriam dignitatem, qua merito ex concessione nostra fulget ceterasque dotes suas, quibus summe ornatus est, convenit, ut persone sue intuitu in aliquibus legem comunem transgrediendam volumus, quod in causis illis tam civilibus quam criminalibus, in quibus aut propter personarum conditionem aut delictorum atrocitatem vel ob alias qualitates, que honeste principium alios moveri possunt sibi videatur, possit procedere non servata forma iuris ordinum, statutorum aut decretorum; et ubi officio functus erit, nolumus eum sindacari, vicarium autem et iudices ac reliquum curie sue equidem volumus sindacari. Hec autem pro hac vice tantum ratione ipsius M.ri Hieronymi persone locum habere decernimus. Damus insuper sibi in mandatis, ut omni studio et solita sua vigilantia operam det, quo totus ille populus

et ager in tranquillitate sine seditione aut simultatibus vivat, reipublice studeat commodis omnibusque morem gerere et complacere studeat et quod nos animo concipimus provincie illi gratificari, ipse opere compleat. Mandamus presidentibus sive decurionibus dicte civitatis Brixie, nec non consulibus, comunibus et hominibus oppidorum, castrorum et villarum territorii sui tam mediate quam immediate nobis suppositis, qualiter prefatum magistrum Hieronymum ad predicta munera recipiant sibique in eis pareant ac de debitis emolumentis et honorariis respondeant, nec in aliquo obsequio desint, quod ei exposcendum in predictis peragendis videbitur una cum aliis offitialibus curie sue per eum deputandis, nec non generali nostro finantiarum Mediolani ac thesaurario generali et quibuscumque magistratibus, prout ad unumquemque spectaverit, quatenus sibi pro se et aliis offitialibus suis per eum deputandis de salariis taxatis respondeant et reportando has nostras seu vidimus eorum una cum quetantia eiusdem M.ri Hieronymi pro se et officialibus suis volumus dominum thesaurarium nostrum fore liberatum.

In quorum testimonium presentes iussimus fieri nostrique sigilli impressione muniri.

Datum Mediolani die XXVI iulii MDVIIII et regni nostri XII.

Pro rege duci Mediolani

ROBERTET.

Millesimo quingentesimo nono VIII. augusti prefatus M.cus senator dominus Hieronymus Moronus prestavit solitum et consuetum iuramentum in manibus mei et prestantissimi D. Iofredi Caroli presidis Delfinatus et vicecancellarii me presente.

IO. FRANCISCUS.

Brescia. Arch. municipale Reg. F. fol. 151.

VI. 1509, 13 agosto.

PROVISIONES CIVITATIS BRIXIAE

MDVIIII *die* XII *augusti.*

Convocatis etc. (Carlo de Caretto Card. Finalis).

Captum fuit nemine discrepante, quod scrutinio eligantur XII notabiles cives nostri, qui nomine comunitatis nostre obviam vadant magnifico et clarissimo doctori et equiti D. Hieronimo Morono, senatori regio, ad hanc civitatem accessuro in potestatem nostrum, ut preture sue introitus honoreretur.

In executione cuius partis facto diligenti scrutinio pro ipsis civibus eligendis electi fuerunt infrascripti:

D. Cesar Martinengo.
D. Matheus de Advocatis doctor et eques.
D. Stephanus de Ugonibus doctor et eques.
D. Augustinus de Capriolo eques.
D. Hieronymus de Capriolo eques.
D. Sigismundus de Lovetiis doctor et eques.
D. Iacobus Feroldus eques.
D. Ludovicus de Nassinis doctor.
D. Ioannis de Monte doctor.
Scipio de Provalio.
Antonius Averoldus.
Iulianus de Colino.

Magnificus et clarissimus doctor D. Hieronymus Moronus senator regius Brixie potestas et commissarius felicem eius ingressum ad preturam urbis fecit die XX augusti et ministrales eius curie officiales secum duxit.

Archivio municipale di Brescia Reg. BB. f. 23, 24.

VII. 1509, 22 agosto.

Convocato et congregato etc. De mandato mag.ci et clarissimi domini dom. Hieronymi Moroni etc., in presentia spectabilis D. Ioannis Crote doctoris iudicis rationum prefati mag.ci D. potestatis propter adventum ill.mi dom.ni D. Magni Magistri in hanc civitatem chrastina die venturi vadit pars, quod curia hiis duobus proximis diebus sint interdicta, ut honor debitus per hanc fidelissimam civitatem suo D.no reddi possit. Pars ipsa capta est etc.

Archivio municipale di Brescia Reg BB. f. 26.

VIII. 1509, 23 agosto.

Convocato et congregato consilio generali de mandato et in presentia m.ci et clarissimi doctoris domini Hieronymi Moroni Brixie potestatis.

Propositione huic consilio facta, qualiter ill.mus D. Magnus Magister allogiare intendit gentes armigeras in hac civitate, quod quidem molestissimum esset universe civitati nostre respectibus omnibus satis notis et presertim etiam, qualiter esset contra tenorem et formam previlegii nobis concessi per maiestatem regiam et consuetudines hactenus observatas, ideo vadit pars, quod committatur spect. d. offitialibus ad negotia belli electis, ut statim vadant ad Rev.mum Cardinalem, gubernatorem nostrum et dominationem suam rogent etc., ne permittat, quod gentes armigere non allogient in domibus civium in hac civitate, sed in territorio brixiensi iuxta antiquam consuetudinem

et ex nunc eligantur duo cives qui crastino mane vadant ad pres. ill.mum D. Magnum Magistrum etc. Electi fuerunt:

D. Iulius de Martinengo.

Apollonius de Bonis.

F.° 26. 27 ibid.

IX. 1509, 10 settembre.

Sub regimine Mag.ci D.ni Hieronymi Moroni senatoris regii Brixiae et districtus commissarii et potestatis clarissimi 1509 - 1510.

Hieronymus Moronus, iuris utriusque doctor, regius comissarius et potestas Brixiae et districtus. Annuentes honeste petitioni coram nobis facte per dominum Antonium Stellam nomine Petri Antonii de Fenarolis, alias condemnati per Magn.cum dominum Aloysium Trevisanum precessorem nostrum in publico arrengo, quia condemnavit ipsum Petrum Antonium, quod per triennium esset bannitus a territorio Brixiensi et si perveniret in fortiam regiminis, quod stare deberet in carceribus per quatuor menses et deinde redire ad bannum, et ut in membranis, et quia solvit condemnationem pecuniariam pro detentione ipsius. Et volentes gratiose gratiam ipso d. Antonio banni predicti et carceris condonare, idcirco presentium tenore gratiam ipsam banni et carceris ipso d.no Antonio dicto nomine impartimur mandantes massariis et rationatoribus magn. communis Brixiensis, quod condemnationem ipsam cassent et anullent, ita quod de cetero sit nullius valoris et momenti ac etiam quibuscumque officialibus communis Brixiensis et aliis etc., ut ipsum Petrum Antonium pro dicta condemnatione non

molestent sub pena libr. centum et hoc maxime attento, quia condemnatio ipsa facta fuit tempore Venetorum, in quorum etc.

Brixia decimo septembris 1509.

MARCUS ANTONIUS ..... mandato.

Cod. 78 della Raccolta patria di Fed. Odorici.
Sentenze di podestà Bresciani del sec. XVI.

X. 1509, 2 ottobre.

Al nome de Dio. È stato exposto alo ill.mo et ex.mo Monsignor gran mastro, marescallo et admirato de Franza, regio locotenente de qua li monti, che per li capituli concessi ala m.ca comunità de Brexa per la ch.ma M.tà Regia non è provisto chi debba essere iudice de le cause de le app.one quale pendevano a Venetia, de sententie ordinatione et altri iudicii fatti ab ea, perchè solo è provisto ale cause future, in modo è incerto nante a chi se habieno ad proseguire, il che cede a detrimento de li litiganti, quali sono impediti de venire al fine de le loro cause, e sopra ciò li agenti per la pref. comunità ano richiesto sua Ex.tia volesse per più comoditade de li subditi ellegere et deputare ala expeditione de ditte tutte cause de app.one pendente, ut supra, el m.co et ill.mo iureconsulto d.no Hieron.mo Morono, regio senatore meritissimo, commissario et podestà di Brexa presente, la iustitia, experientia et celere expeditione dil qual tutta ditta cittade già ha cognosciuta, perchè sua Ex.tia per publico bene et per compiacer a ditta cittade ha ordinato et ordena per iudice de ditte app.one pendente, ut supra, el p.to m.co d. Hier.mo Morono, regio senatore et comissario

ac potestà di Brexa, ut s. doctore celeberrimo, la integrità, experientia et iustitia del quale è notissima a sua Sig.ria, nante al quale si haranno ad proseguire ditte cause de approbatione et lui si haverà ad expedire per li termini de rasone et comenzaranno li termini de proseguire a kl. de novembrio proximo che vene.

Publicat. est. secundo octobris 1509 etc.

DAMBOYZE.

Arch. Bresc. Reg. F. f. 170.

XI. 1509, 21 novembre.

Convocato et congregato consilio generali de mandato et in presentia m.ci d.ni Hieronymi Moroni etc., in quo consilio interfuerant infrascripti etc.

Posita et capta fuit pars infrascripta :

Cum ill.mus d. magnus m.r citra montes regius locumtenens et prox.o equitaturus sit contra Venetos cum numeroso et potenti exercitu Veronam versus, ideo partes fidelitatis et devotionis nostre sunt erga M.tem Regiam, in hac expeditione aliquid subsidium porrigere pres. ill.mo d. mag.o m.ro, vadit pars, quod nomine huius fidelissime civitatis offerantur et dono dentur provisionati quingenti bene armati ipsi d. mag.o m.ro pro Regia M.te, qui inservire habent per mensem unum in hac expeditione, sive dentur scuti a sole 1600 pro ipsis provisionatis quam celerrime faciendis, ad quos scutos recuperandos ponatur una talea ad computum sold. xx pit. pro quolibet denario estimi, ad quam omnes tam exempti, quam non exempti sive privilegiati et etiam illi, qui non reperiuntur estimati, qui pro eorum facultatibus taxari debeant, conferre et contribuere indifferenter teneantur, prout iustum et honestum est. Et capta est de ballot. afferm. 82 et 12 neg.

Archivio munic. Bresc. Reg. BB. fol. 52-53.

XII. 1510, 23 marzo.

Ludovicus Dei gratia Francorum Rex ac Mediolani Dux etc. Benedilecto fideli senatori nostro m.ro Hier.o Morono, Brixie comissario salutem. Decretum, quod de maiore magistratu nuncupatur, non tantum ad fisci nostri commodum, quam ad civitatum, accolarum ac aliorum, qui ab eis pendent, sublevationem iam longissimo tempore a precessoribus nostris in statu Mediolani conditum et hactenus in illa eiusdem status parte, que usurpata non fuerat, inconcusse observatam non ab re volumus pariter observari in illis civitatibus et locis, quas superiore anno divina favente clementia viribus nostris debellatis Venetis recuperavimus, non enim cives illos minus aliis caros habemus, quin arbitramus, eo magis eos sublevandos, quo diuturniorem tyrannidem asperiusque iugum ceteris tulere. Et cum civitates ipsas et loca non tanquam distinctum dominium, sed status Mediolani incrementum, immo potius membra censeamus, convenit, ut in privilegiis quoque et sancionibus statui ipsi exequentur et fiant eorum particepes, quare decreti ipsius exemplum una cum ordinatione senatus nostri Mediolani in ea materia facta hiis alligatum vobis transmittimus comittentes, ut in locis consuetis publicari et registrari faciatis et illud ad unguem Brixie et in toto Brixiensi agro observari faciatis procedendo iuxta eius formam contra quoscunque inobedientes ita, ut omnino inconcusse ei pareatur. Dat. Mediolani die 23 martii MDX et regni nostri duodecimo.

Per Regem ducem Mediolani
ad relationem senatus G. Florentin.
Iulius.

Arch. Bresc. Reg. F. f. 166.

XIII. 1510, 29 marzo.

Ludouicus Dei gratia Francorum Rex et Mediolani Dux etc. Benedilecto fideli nostro senatori m.ro Hiero^mo Morono Brixie commissario salutem. Posteaquam in hiis novi status exordiis in civitate ista nostra Brixie de persona vestra providimus ad eam moderandam et iurisdictionem ordinariam in ea exercenda continendosque dilectorum fidelium nostrorum civium eiusdem animos non minus in tranquillitate et quiete inter se, quam in devotione et fide erga nos et statum nostrum, in quibus muneribus gerendis cumulate nobis satisfecistis ac spei, quam de vestra scientia, dexteritate, rerum experientia, promptitudine et sinceritate conceperimus, abunde respondistis, convenire arbitramur, ut sicuti brixienses ministros iuris ac magistratus nostros experti nil quod tirannydem opressionemve saperet sensere, ita leges quoque novas auspiciis nostris accipiant, non quidem studio antiquarum delendarum, que equitatem et subditorum comoda contineant, sed illarum abrogandarum, que aut temporum varietate aut dominii commutatione amplius non conveniant, queve iniquitatem aut illaqueandorum civium nexus pre se ferre videantur, aliarum autem addendarum et de novo condendarum desiderio, que civilium causarum ambages frustatorios, que circuitus resecent et in rebus criminalibus ita disponant, ut probis sublevationem et tutelam, facinorosis autem cohertionem castigationemque afferrant, hoc itaque munus reformandi scilicet iura municipalia istius civitatis et districtus non aliter melius collocare rati sumus, quam in vobis, qui et brixianos mores notos habetis et diligenti studio ac rerum longo usu adamussim caletis, quod leges civiles,

quod etiam decreta tam antiqua quam nova dominii Mediolanensis, cuius membrum Brixia est, in utraque re disponant, eritque vobis facillimum brixiensibus sanctionibus Mediolanensium principum decreta, ubi convenire videantur, inserere et applicare, quedam etiam detrahere, mutare, addere pro temporum et rerum indigentia, ut quod maxime appetimus, reipublice consultum sit et civium omnium iustis desideriis satisfactum. Vobis itaque comittimus, ut operi ipsi vos accingatis omnemque curam exhibeatis, quo sine mora absolvatur, et ut consultius et cum maiori brixiensium animorum satisfactione omnia digerantur, adhibebitis vobiscum ex singulis ordinibus et collegiis aliquos viros probate vite, bonorum morum ac longe experientie secundum quod in huiusmodi reformationibus servari consuevit; dehinc opere absoluto illud ad nos transmittatis, ut auctoritate nostra consulto roborari et confermari possit. Dat. Mediolani die XXVIIII martii MDX et regni nostri duodecimo.

Per Regem Ducem Mediolani
ad relationem consilii
IULIUS. G. FLORENTIN.

Archiv. Bresc. Reg. F. fol. 168-169.

Convocato et congregato consilio generali de mandato et in presentia M.ci et Ill.mi doctoris D. Hiero. Moroni, Brixie potestatis et commissarii dignissimi, loco, more et solemnitatibus solitis etc., in quo quidem consilio interfuerunt infrascripti sp.les et generosi domini consiliarii.

(*Seguono i nomi*)

Infrascripta pars proposita et capta fuit, videlicet:

Intelleximus summa cum displicentia summoque cum dolore temerarium facinus ac presumptuosum tractatum Io. Marie de Martinengo de la Motella, quod quidem adeo affecit mentes omnium civium, quo nihil amplius afficere ac perturbare potuisset, cum ad diminutionem inconcusse fidei huius civitatis erga Sac. M. R. tendere videatur, eapropter volentes pro posse nostro facti veritatem ubique notescere et prelibatam fidem conservare, vadit pars, quod per hoc consilium eligatur unus orator, qui statim accedat ad Ill.m D. Magnum Magistrum et illis verbis, quibus sibi videbitur accomodare, exponat displicentiam ac summum dolorem huius sue fidelissime civitatis ex eo causatum, quod unus suus civis tulere, cogitare ac moliri ausus fuit, supplicetque, ut unius pena metus sit multorum, ut de isto reperto facinoroso sumantur ultiones, que violantibus fidem nostre civitatis conveniant, scribaturque insuper oratoribus nostris, ut nomine huius civitatis nacta occaxione displicentiam eiusdem emersi casus coram M.te R. exponant pariter et excusationem, sicuti per prudentiam suam magis videbitur expedire. Et capta est de ballottis 89 affirmat. et una neg. etc.

In unius partis executione facta diligens executio pro uno oratore eligendo electus fuit D. Sigismundus de Buchis doctor et eques.

Arch. Bresc. Reg. BB. f. 144-145 (*).

II.

Morone al servizio del duca Massimiliano Sforza.

XV. 1513?

ILL.MO D.NO DUCI BARII.

Messer Hieronymo Morono arrivò ad noi li proximi dì, como habiamo scripto alla S. V., et poso lui vene messer Gori, mandati da N. S., et la causa de la venuta loro è stata per due cose principale, l'una per una confederatione, che desidera Sua S.ta fare, in la quale si

(*) In un frammento di cronaca, conservata nell'Archivio capitolare di Bergamo, dettata da *Pietro Assonica*, si trova la notizia seguente che si riferisce a quest'epoca. Dopo aver parlato della presa di Mirandola per Giulio II, lo scrittore continua: « Restituto I. Francisco in Mirandulam ipse pontifex Bononiam se contulit, donec recrearetur exercitus, quem in Ferrarienses ducere statuisset fuissetque facile voti compos, nisi advenerit Io. F. Triulcius, quem filie et nepotis Mirandula eiectorum iustus angebat dolor, duces Gallorum Regio Lepido inclusos propositis illis pontificis etate auctoritate et opibus exire compulisset, nec cessabatur propterea, quin pacis tractatus haberentur: adveneratque episcopus Parisiensis, regius legatus, qui Mantue cum ipso Gurcensi, Maximiliani oratore, viro summe auctoritatis convenire debebat, quo et pontifex Achillem de Grassis auditorem rote destinaturus dicebatur. Excedens Mediolano Parisiensis duos secum habuit summi ingenii viros Hieronymum Moronum, regium senatorem, et Ambrosium Florentium, advocatum in civitate facile primum, quorum consilio omnia tractaturus dicebatur. Mantue de rebus componendis Italie actum est, recesserunt tamen discordes, quod pontifex oblatas conditiones recusaverit, quas tamen equas multi arbitrarentur.

comprehende la Beat.ne sua, noi, Fiorentini, Medici, el presente stato de Genua; l'altra per la impresa de Genua, che tempta Adorni et Fieschi contra Fregosi. Per l'una et l'altra cossa essi oratori sono stati insieme con noi alla presentia del Sig.re Cardinale Sedunense et Mag.co messer Andrea. Finalmente noi li habiamo risposto per resolutione, che noi quanto alla confederatione non poteriamo essere più disposti al desiderio et voluntà de sua S.tà de N. S., quanto siamo, et habbiamo offerto ogni opera nostra, perchè intenda essere così in effecto, et per qualche più chiareza de questo nostro bono animo havemo parlato qui con ogni efficacia a questi S.ri ambassatori Suiceri, per disponerli a scrivere a S.ri soi in optima forma, et ultra havemo scripto alli ambassatori nostri apresso essi S.ri Suiceri, che non sieno contrari in cosa alcuna alli prefati oratori pontificii, quando seriano là, per fare reussire a N. S. lo effecto del desiderio suo, che sariano a una cosa nostra propria, como reputamo questa, ricomando cosi l'obligo che havemo alla sua Beat.ne et sede apostolica. Quanto alla impresa de Genua li havemo resposto, noi non havere causa in questo, perchè è stata tractata senza saputa nostra, et quando fosse stata participata con noi, haveriamo facto ogni opera possibile per non assentirli, et se el periculo de non altercare et perdere l'animo de S.ri Suiceri non fosse, non mancariamo de cosa alcuna per interromperla con molte altre persone, de le quale più amplamente per una altra posta scriveremo alla S. V. Interim li havemo voluto toccare questo brevemente, perchè l'habia lo effecto de quello, perchè sono venuti questi oratori pontificij a noi, adciochè essendogliene facto moto alcuno, demonstra de sapere el tutto et possa parlarne secundo el bisogno et attendere a iusti-

ficarne et excusarne et mitigare N. S., quando havesse malo animo per questo verso noi.

Le cose del castello sono nel modo che per altre la S. V. haverà inteso et speramo, che in brevi se debia fare la deditione.

Minuta. Arch. di Milano.

XVI. 1513, 7 marzo.

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA S.RE COLLEND.MO

L'altreri scripsemo a V.a Ex.a la inhabilitate et quasi impossibilitate de pagare a tempo di pasqua li dinari ali confederati Helvetij, secundo ricercha el bisogno per il scrivere de messer Ioanne Francesco Stampa: da poi a tut'hora habiamo praticato de valerse con li amici, et ciaschaduno de nui s'è offerto de obligarse in particulare per honorevole soma, ma per il vero non si trova, chi voglia exbursare dinari in quantitate senza altra secureza: et più non sono datiarii, nè gabelleri de obligare, perchè tuti hano adimplito sue promisse. Però ne è parso certificare V.a Ex.a, azò metta un pocho di studio in valerse de la subventione de Placentia et tuore de li primi dinari per adiutarsi a questo bisoguo, il quale non patisse dillatione. Havemo di presente facto qualche fundamento sopra David de Terzago, quale di continuo in li servitij et occorrentie di V.a Ex.a certo mai ha manchato, dove è stato ricerchato, et la S.a V.a n'è stata certificata cossì per rellatione de questi S.ri Conservatori, como anche per altra experientia ne la recuperatione del stato in qua; tuttavolta non ardischomo farli alchuna richesta, perchè mai li sono state expedite le littere del suo offitio, a lui

per la Ex.ª V. promisso et anche per tutti li S.ri Conservatori in nome suo, et maxime per il S.re messer Andrea de Borgo, quale di novo li ha promisso essa expeditione. Per il che suplicamo V.ª Ex.ª, se digna commettere dicta expeditione desso David, azò possiamo de lui valerse et nui provederemo de presente de una bona ricompensa a quello suo benemerito, sicome V.ª Ex.ª ha ordinato presente essi Conservatori, la quale expeditione se digna mandarla in nostre mane, azochè con meliore animo in ogni bisogno de la S.ª V.ª possamo ricercharlo, et nui siamo certi, che lui non mancharà, como ha facto nel passato. Se ricomandemo humilmente a V.ª Ex.ª

Mediolani septimo martii 1513.

Ill.me et Ex.me D. V.

Humiles servitores: Hieronymus Moronus.
Antonius Ferrarius.

A. T. Ill.mo et Ex.mo Principi
D.no D.no Duci Mediolani etc.

Archiv. di Milano.

XVII. 1513, 21 marzo.

INSTRUCTIO LANZALOTI REYNE
VICETHEXAURARII ITURI
AD M.cos DOMINOS CONFEDERATOS ALAMANIE ALTE.

Placentie 21 marcii 1513.

Voi haveti ad fare conducere ali S.ri Confederati de Alamania alta fin al primo loro Cantono a uno loco, che si domanda al Torpho, ducati vintezinque millia d'oro in

una parte et in un altra ducati decemilia d'oro, usando la solita vostra diligentia, adciò per nullo caso overo inadvertentia non vengano a periculare.

Habiamo dato ordine, che in scorta et compagnia vostra venerà lo nobile Octaviano Balsamo, nostro capitaneo de Marthexana, con molti cavalli legeri armati et Bartholomeo da Marano, capitaneo de la nostra guarda a la corte, overo suo locumtenente, con molti provisionati a pede, con quali tutti vi unireti et andereti in compagnia.

A Barlassina trovareti el sp.le cavalere, messer Io. Baptista Pusterla, gubernatore de Como, stipato de gente a cavallo et a pede, quale per maiore secureza habiamo ordinato vi compagna da ibi fin a Como, et da Como fin a Lugano, ma gionti sareti a Como, potereti remandare a Milano la dicta compagnia del Balsamo et del Marano, stimando che basti fin a Lugano la compagnia de dicto cavalero Pusterla.

Gionti a Lugano insema con dicto cavalero fareti opera col capitaneo et castellano de Lugano, che vi assecurano el camino fin a Belinzona, como è honesto, conducendo voi dinari ad soi Signori per el suo paese, et volendovi loro dare compagnia o scorta, lassatili fare como vorano, mettendo però mente, che non gli bisogno aggiongere la spesa de tale compagnia, perchè saria mettere uno cativo principio di aggiongere anche tale spesa. Et quando pur non possiati fare di mancho, siamo contenti spendiati uno beveragio de deci ducati o circa, più presto che stare a periculo.

A Belinzona speremo trovareti, che li dicti Signori Confederati haverano scripto al suo comissario, che vi assicura da li al Torpho, perchè cossi habiamo scripto al spect.le cavalere messer Io. Francesco Stampa, nostro ambassatore presso loro, che facia opera, che loro scrivano

et mandeno ad epso comissario. Et quando anche non fussero gionte le litere de loro Signori, voi expectareti lì in Belinzona, finchè intendareti dal dicto nostro ambassatore, quanto haverete ad fare, et secondo l'ordine, vi darà lui, in tutto exequireti et fareti, però che lui è suso el facto et sa quello, ricercha el bisogno di quelle cose.

Et accadendovi demorare in Belinzona o altroe in qualche expectatione, sempre vi consignareti a li offitiali loro, adciò siati risguardato et securo.

Gionti al Torpho fareti capo al dicto nostro ambastore, il quale farà quelle monitione et exhibitione de li dinari, serà expediente.

Li dicti ducati vintezinque millia sono dovuti a tutti li XII Cantoni in universo per el primo termino de li ducati CL.ta millia d'oro a loro promessi in nome nostro per una volta tanto, però voi li distribuireti tra loro, ciaschuno Cantono la sua rata parte, numerando li dinari ali agenti de ciaschuno Cantono, dandovi loro la confessione del receputo et quietanza sigillata del sigillo d'epso Cantono, et per più chiareza habiamo facta fare una forma de confessione, quale vi faremo dare, adciò ciaschuno Cantono vi facia una simile, et voi toreti tutte epse quietanze sigillate et le reportareti ad noi con bona custodia in modo, non vadano in sinistro.

Li dece millia ducati d'oro sono destinati ale pensione de particulari; ma perchè anchora non sono distribuite in tutto, nè ad chi, nè quanto se habia ad dare, voi disponereti d'epsi a la voluntate et secondo l'ordine de dicto nostro ambassatore, al quale significareti in nome nostro, che advertisca a le infrascripte cose.

Primo, che tutte quelle pensione de particulari, quale sono firmate per el R.mo monsignore legato et per noi, se includano in la soma de li decemillia ducati, de le

quale ne faciamo dare una lista. Et quando ne fussero stabiliti d'altri, stabiliti per el p.[to] R.[mo] legato aut per noi aut per voi, quali noi non sapiamo, dicto nostro ambassatore investigarà saperla da messer Constantio et da messer Anselmo in modo, che tutte epse pensione particulare non excedano la dicta soma de ducati decemillia.

2.° metta bene mente ad collocarle bene et in persone tale, che ne reportiamo honore et utilitate havergli dato del nostro, nel che dicto ambassatore poterà pocho fallare per havere longamente experta la fidelitate et benivolentia loro verso noi.

3.° farà ogni studio et diligentia per tenire più secrete, sarà possibile, epse pensione in modo, non si genera emulatione, nè displicentia tra loro a dispendio et pernitio nostro.

4.° lui et voi fareti uno rotulo, nel quale a Cantono per Cantono sarano descripti li nomi et cognomi ac habitatione de quegli, ad chi distribuireti epse pensione particulare et la quantitate de dinari, serà data ad ciaschuno di loro, el quale rotulo ne reportareti pleno et integramente ac chiaramente per nostra intelligentia ad molti propositi.

Dopoi facta la presente instructione habiamo receputo uno rotulo del suprascripto nostro ambassatore, la copia del quale vi facciamo dare, perochè trovamo non concorda colla nostra predicta lista già stabilita, como anchora voi vedereti. Et in effecto se resolvemo, faciati opera con epso ambassatore, che tutta la soma se concluda in decemillia ducati et non più, perchè le forze nostre non pono passare questa soma. Et quando vedesse, che per salute nostra bisognasse passare di qualche cossa, torrà tempo de scriverni et expectare risposta, et tratanto li intertenerà in bona devotione et non mettarà mane in

alcuno modo ali dicti ventizinque mille ducati d'oro destinati a la universalitate, perochè quegli ante omnia si hanno ad pagare ali Cantoni, et noi poi, intese le particularitate, respondaremo et provedaremo, secondo ni parerà expediente; ma con questi x.m ducati satisfarà ali più importanti.

Scritto della mano di Morone. Arch. di Milano.

XVIII. 1513, 11 aprile.

D. HIER.MO MORONO.

Nomine mag.ci D. Andree. (*)

Galarate XI aprilis (1513).

La fede vostra et amore, col quale servete al S.re Duca, mi strenge ad tenere singulare conto de la persona vostra et de li honesti desiderij, quale haveti. Et per questo, essendo ritornato hogi a Cusago al Sig.r Duca, non sono mancato de sollicitare la expeditione del rev.mo protonotario Carazolo et farne quella maiore instantia, che ho possuto col S.re Duca, quale me ha resposto gratamente et promesso, che lo mandarà qui ad pigliare la expeditione senza più diferire. Io espectarò adunche, et como sij arrivato, non pretermetterò cosa alcuna per fare, che presto sia expedito, aciochè subito se possa mettere in camino, dovi venerà per le poste, per possere tanto più presto lui arrivare et vui retornare in qua, la quale cosa mi è parso significarvi, aciò possiate mettervi ad ordine,

(*) Andrea del Borgo, allora ambasciatore di Massimiliano Cesare a Milano.

et venendo desidero servate memoria del breve ordinato in beneficio del capitulo del domo et de S.to Ambrosio, per relevare queste due chiesie da messer Ludovico da Trivultio, et forse sarà beñ farlo renovare, perchè sij più recente.

Arch. di Milano.

XIX. 1513, 23 aprile.

D. HIERONIMO MORONO CONSILIARIO ET ORATORI.

Papie 24 aprilis 1513.

Veramente noi speramo omne bene de l'andata vostra, cossi per le grandi et efficace rasone, sono per la causa nostra, como perchè hanno essere declarate per la persona vostra, quale le saperà bene fare palpare alla S.tà de N. S. et ad ogni altra persona, como sarà expediente, sicchè ne stiamo de bono animo, confidandone ne la accurata solicitudine et diligentia vostra, in la quale a noi non pare excitarvi altramente, perchè non dubitiamo habiati ad mancarli, como sinceramente desideramo: attendendo cum omni desiderio al primo aviso vostro, che la cosa habij recevuto l'optata resolutione.

Minuta. Arch. di Milano.

XX. 1513, 24 aprile.

D. PROTHONOTARIO CARAZOLO.

Papie 24 aprilis 1513.

Ricercando presteza il caso, per il quale è mandato lì Messer Hieronimo Morono, fu messo mano alla persona sua per trovarse qua, omesso qualche rispecto, che porria haverne facto fare altra electione. Credemo però, habij ad fare bono offitio, nè mancharà de alcuna diligentia per condure le cose alla optata resolutione, precipue mediante li vostri savij et fideli ricordi; tuttavolta ne è aparso advertirvi, che mettati mente alle opere et andamenti soi, et maximamente in caso, che la S.tà de N. S. non se resolvesse secondo il commune desiderio et bisogno, perchè essendo Messer Hieronimo quella persona, che è, uno minimo aviso, chel dasesse a qualche suo adherente inclinato alla parte francese, porria generare, se non iactura et disfavore alle cose nostre: et de quello che vi parirà digno de nostra noticia per evitare questo inconveniente, ce ne dareti noticia, non facendo però motto di questo cum persona alcuna, perchè non ce ne porria reuscire, se non graveza, parendo che havessimo poca consideratione alla electione de le persone, che governano le cose nostre; et cum messer Hieronimo vi governareti anche talmente, che non si aveda in alcuna cosa, che si habij diffidentia de luij.

Minuta. Arch. di Milano.

XXI. 1513, 28 aprile.

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA SIG.RE NOSTRO OBSERVAND.MO

Non ni pare lassare V.a Ex.a ambigua de le actione nostre et de li successi de qua, se ben insino ad hora non habiamo totale resolutione ale cose de V.a Ex.a

Ambidoi siamo admissi da la S.te del N. S. questa matina, et olditi tanto humanamente et con benignitate da soa S.te, quanto si possa dire, et il parlare nostro è versato principalmente in queste tre materie.

I.° Circa Parma et Placentia, el che non narraremo el longo discorso et le efficace rasone, habiamo adducto in dimostrare a sua S.te, non essere nê honesto, nè conveniente, maxime in questi tempi, subtrahere quelle citade etiam apparenter dal stato di V.a Ex.a, perchè al vero non gli è mancato cosa alchuna, maxime che abondeno le rasone, et la causa da se stessa se iustifica; vero che sempre habiamo conservata la voluntate et dispositione di soa S.te in queste citade, si como in tutto el resto dil stato, sperando che haverà rispecto et circonspectione etc.

A questo soa S.te ingenue ha confessato, che già ha dicto a messer Brunoro et anche a me prothonotario, non volere se non la integratione del honore de la sede apostolica et di soa S.te, il che facto haveva promesso restituire el tutto in brevissimo termino a V.a Ex.a, et che anche adesso altro non desidera, se non la salvatione del honore predicto, ma che più non vole prometere, nè obligarsi alla restitutione, però che non se salvaria dicto honore; ben dice, che spera et firmiter crede, che integrata

che sia la sede apostolica, farà contenta V.ª Ex.ª di soa S.tà dicendo infinite bone parole de l'amore et affectione, gli ha, et de la voluntate ha, chel stato di quella sia grande et forte, non solo per benefitio et fermeza di quella, ma anche per secureza de tutta Italia; ma dimonstra, sia necessario fare cossì, et tore questa restitutione libera, per potere soccorrere a questi bisogni di V.ª Ex.ª senza gli sia obiecto questo caricho de la occupatione, fatta per quella, de epse citade, et in effecto monstrava volere, che absolutamente se fidassero de soa S.tà, senza obligarla ad alcuna restitutione, et senza adhibirgli alcuna conditione, nè modo, con dire però, che farà più in benefitio et honore di V.ª Ex.ª, che non è la soa expectatione. — Noi tolsemo tempo et pregoromo soa S.tà ad fargli consideratione fin a un altra volta. Interea non manchemo con soi familiari et quegli, con chi soa S.tà più se consulta, con ogni diligentia, arte et altri mezi, quali significaremo poi a V.ª Ex.ª, per inducere soa S.tà al nostro desegno o a qualchi termini più securi per V.ª Ex.ª Anchora pensiamo, assaj valerse del auctoritate del S.re ambassatore Hispano, quale vediamo ferventissimo ali servitij di V.ª Ex.ª, et maxime in questo caso. Anchora vedaremo adiutarse de l'auctoritate del S.e Alberto da Carpi, oratore Cesareo, saltem per interesse de la Cesarea Maiestate, quale ha el supremo dominio di quelle citade. Et di quanto succederà, V.ª Ex.ª sarà advisata.

II.° Habiamo instato soa S.tà ad unire le sue forze con li altri S.ri Confederati et trahere anche le Florentine si contra Franzesi, como contra Venetiani, quando siano coniurati con Franzesi, como assai si comprehende, et pariter ad portare la conveniente portione de la spesa de le fantarie etc., dimostrandogli, la causa essere commune, et anche essere impossibile, potere sostenire tanto

peso senza adiuto di soa S.te et Florentini, con dirgli, che hormai non si poteva più stare in termini generale, ma bisognava venire ala distributione, quanto peso ciaschuno havesse ad portare, et subito fare li effecti et mettere in opera, et più presto prevenire, cha essere prevenuti. Soa S.te con tanto bono animo rispose, che già assaj si era tractato con dicto oratore Hispano, et già haveva facto significare a V.a Ex.a, como voleva mantenergli el stato cum le forze sue et de S.ri Florentini, et con spendere gagliardamente, et che anche de presente era nel medesimo volere, et che accadendo el bisogno non voleva consumarsi a poco a poco, ma intende fare uno grosso sforzo et conducere uno grande numero de Suyceri, et rompere presto li inimici aut costringerli abandonare li penseri de Italia; et soa S.te con grandissimo studio ce interogava de la fermeza de Suyceri, et se era ad dubitare di loro, et risposto, che non era da dubitare, quando se gli faciano li pagamenti in tempo et se gli servano le promesse, assai demonstroe contentarsene, et dixe, che bixognando ne levarà tanto numero, quanto si poterà havere per fare presto; però dixe, che non gli pareva honesto demonstrarsi, finchè non haveva la resolutione de la Maestate Catholica, dal quale anchora non haveva havuta littera alcuna, nè il suo ambassatore da grandissimo tempo in qua, maxime che se diceva pur assai de la tregua facta tra soa Maestate et Franza et che ne haveva molti advisi, la quale quando fosse facta, non intendendo sua Beat.ne la dispositione del prefato Re Catholico di quello, intendesse fare in Italia, non gli pare conveniente, che soa S.te sola intra in questo ballo et si dimonstra in modo, che poi possa rimanere sola a questa impresa, però gli pareva expectare la certeza de

la mente del dicto Re Catholico, la quale essendo bona a defensione de Italia, como gli diceva lo ambassatore et como crede sua S.tà, in quello caso V.a Ex.a vederà soa S.te fare ogni conato et dare ogni adiuto et soccorso de gente, dinari et de l'auctoritate apostolica, como se li andasse immediate la salute della Sede Apostolica, et in tale caso non poteria exhibirsi più gagliardamente, como fa.

III.° Vedendo noi questa bona dispositione et anche cognoscendo, che questo differire de risolversi et de demonstrarsi ha grandissima rasone in se, gli habiamo exposto, che alli 4 millia Suyceri, quali V.a Ex.a ha mandato a levare, non si sono potuto dare, se non 4000 ducati, cioè uno ducato per fante, et che V.a Ex.a non ha più modo di potergli dare il resto per essere exhausta etc.; dal che ne poteria seguire infinite iacture, maxime che quegli fanti non pagati facile transirebbero ad li inimici, et anche mettariano in periculo di disperare quella natione et divertirla dal bon proposito, quando vedesseno non essergli modo di pagare si pochi fanti, unde habiamo richesto a soa S.te subventione per il resto de la paga de dicti 4000 fanti; et quando non voglia darli apertamente per non dimonstrarsi fin tanto, che si certifica con Spagna, poterà soa S.te dargli secretamente, adciò tanto che dura tale expectatione, la impresa non venga ad ruinare. A questo soa S.te non ha contradicto, ne anche assentito, ma il modo et le parole di soa S.te a noi hano dato bono animo di reportare qualche somma secretamente, tamen non lo mettiamo per securo. Ma soa S.te s'è resolta di pensare uno pocho circa tutte le tre propositione nostre et di consultarle, et che in dare tale resposta, che V.a Ex.a cognoscerà che l'ha a loco de bono figliolo et che desidera et mette ogni studio ala conservatione sua et del suo stato.

Noi con quella solicitudine, ricercha el bisogno di V.ª Ex.ª, instaremo per la resolutione almancho del ultimo, nel che passa tempo, et quanto cavaremo, subito faremo pervenire a Milano, adciò se ni possa valere in questa paga. Quanto al primo non c'è il caso nostro, solicitare noi la terminatione, et quanto al secondo non sapiamo, che dire, havendo la dilatione tanta honestate. Vero è, quando instasseno li inimici da qualche canto et non si potesse differire il soccorso, sarà bene, che V.ª Ex.ª ne dia adviso, perchè in caso de necessitate saria licito ricerchare con soa S.ta qualche modo, per il quale et lei si salvasse et tamen se occoresse al periculo; ma non intervenendo, imo refredandose le novelle de le cose de Franza, como pare faciano di qua, a noi pare, non pressare soa S.te si importunamente, maxime che l'oratore Hispano spera a hora per hora havere nova de la totale resolutione del suo Re Catholico, et al'hora tutto si concluderà tanto bene et più bene, che non saperemo domandare. Hora V.ª Ex.ª ne poterà circa el tutto mandare soa intentione, che noi faremo, quanto ni sera possibile per ademplirla.

Così discorrendo et soa S.te et l'oratore spagnolo separatamente ni hano interrogato, per quanto somma di denari poterebbe contribuire V.ª Ex.ª ogni mese per tri o quattro mesi, quando la guerra si facia, demonstrando con molte rasone, che convene a V.ª Ex.ª sforzarsi, quanto po, per tractarsi immediate et principaliter del suo essere. Gli habiamo risposto, che V.ª Ex.ª ha tanto sostenuto non solo per la sua portione, ma per il tutto, ad benefitio però comune, che più non ha che spendere; tamen per non parere, che V.ª Ex.ª in tutto se abandonasse, et per constituirgli loro quasi in una desperatione di non potersi valere de cosa alchuna dal canto suo, habiamo dicto, che

quella non mancherà di fare etiam sopra el possibile; et tandem instando loro di la somma, signando ad assai maiore, habiamo dicto, che per octomillia o decemilia ducati el mese al più V.ª S.ª se sforzerà in tutto et per tutto de contribuire durante dicto termino, demonstrando (como anche sapiamo essere vero) che anche questa somma si rechatarà con grandissima difficultate, et per quanto possiamo comprehendere, credemo, che in la distributione de la spesa V.ª Ex.ª non serà taxata in maiore somma, cha de dicti ducati decemillia el mese, et credemo, durerà pocho tempo, perochè gli vedemo disposti, havutà questa benedicta resolutione del Re Catholico, di fare si gagliarda la impresa, che in breve tempo si despachiarà.

A noi parirebbe bene, che se obtenesse da la Maestate Cesarea qualche adiuto circa le cose de Parma et Placentia per interesse del suo directo et sopremo dominio o con scrivere ala S.te del N. S. o con scaldare uno pocho el dicto S.ore Alberto, oratore Cesareo, el quale insino adesso al vero non si è assai scaldato; et quando quello remedio parà longho, almancho el Sig.re M.r Andrea gli scriva lui, adciò con vivacitate et senza respecto defenda la causa imperiale et ducale.

Cossì, per fare maiore animo a la S.te del N. S. de demonstrarsi, pensiamo sia bene, che V.ª Ex.ª ne facia tenere advisati del progresso fanno Spagnoli verso Ast, cossì la gente d'arme como fanti, et anche se Suyceri sono levati et gionti nel stato et unde, perchè la S.te del N. S. ni farà grandissimo fondamento, et ni facia participi de le nove, si hano de Franza et de Venetiani, adciò interrogati sapiamo, che rispondere a conforto de li fautori di V.ª Ex.ª et desolatione de soi adversarij.

Noi non mancharemo ala giornata advisare V.ª Ex.ª di

quello occorrerà et di quanto intendaremo. In gratia di V.ª Ex.ª se recomandemo.

Rome XXVIII aprilis 1513.

De V. Ill.ma S.ª

Fidelissimi Servitori
Prothonotario CARACCIOLO et
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo Principi D. D. Maximiliano Sfortie Vicecomiti, Duci Mediolani, D.º nostro Colendissimo.

Arch. di Milano.

XXII. 1513, 3 maggio.

D. PROTHONOTARIO CARACIOLO
ET D. HIERONYMO MORONO.

Papie 3 maij 1513.

Siamo avisati da li homini nostri de Cottignola, como il Sig.r Marcantonio Columna cum bono numero de soldati appropinquatosi ad epsa terra, insta per artarli alla deditione, minaciandoli de sachezarli, quando non se rendino; il che essendo cosa da noi inexpectata per essere antiquamente epsa terra de casa nostra, ne ha portato qualche dispiacere, et tanto più, perchè se spanderà fama de non essere N. S. in quella bona dispositione verso noi, che se diceva, che serà a grandissimo nostro disfavore et stimulo alli inimici. Et però unitamente andareti ad

N. S. et con quelle più accomodate et efficaci parole, sapereti, pregareti sua S.^{tà}, che voglia provedere, che dicto Marco Antonio desista da l'impresa, attento che epsa terra fo concessa libera per la Sede Apostolica allo Ill.mo S.re Sforza, nostro bexavo, come appare per epsa concessione, qual produrremo a sua S.ta volendo, et non voglia patire, che extimando li inimici, che la ne sia per protegere et diffensare, principalmente da li soi ne sia facto novità, benchè credemo, non essere de mente sua: et quando bene l'havesse facta di questo commissione, che la facia soprasedere, donec che la intenda le ragione nostre, perchè credemo, che quando lo harà intese, como amatore de iusticia aquiesierà; et de quello reportareti, subito ce dareti aviso.

Minuta. Arch. di Milano.

XXIII. 1513, 3 maggio

ILL.MO S.OR MIO OBSERVAND.MO

Questa matina, consultate le litere del Prothonotario e messer Hieronimo Morono cum li Sig.ri Conservatori et la resposta, che se li haveva a fare, se resolsemo de farla nel modo che la Ex.a V.a vederà per le minute, quale gli mando qui alligate insiema con li originali de Roma et exemplo del mandato, se ha ad far in li oratori de quella, como è stato recercato per intervenire al concilio Lateranense: et quanto ala parte de Parma et Placentia li prefati Conservatori nullo modo voleno consiliare, nè assentire, che se regneno altramente cha secundo se contene in detta minuta, allegando esser malsecuro mettere

queste doe città a discretione del Pontefice, al mancho senza promessa secreta de restituirle; e dicendoli io, che inanzi cha alienar da nui sua S.tà a questo tempo, in lo quale spereremo da essa la conservatione de questo stato, se doveva secundar ala Beat.ne sua, niuno in aperto volse concorrer meco, ma dopoi messer Baptista in secreto me disse, che se doveva far, quando el papa non volesse far altramente. Per tanto essendo anchora io de la medesima opinione, parendo anchora cossì ala Ex.a V.a, quella porà far uno postscripta ali prefati oratori soi o a chi d'essi parerà, che tempteno prima de far secundo la resposta contenuta in le littere, et quando el papa sia pur perseverante in la sua opinione, nè melio se possa far, fazeno quello vorà sua S.tà. Ale minute V.a Ex.a azonzerà o minuerà, secundo el parer suo et subito le manderà a messer Ioanne Colla, perchè expedissa le littere e le manda a Roma.

Signore, fin ad hora, che sono hore 24 non sono anchora zonti li dinari sollicitati per messer Boenb... et messer Aluysio, non so la causa, perchè domane matina se doveriano inviare per essere a Belinzona a tempo. Se la S.ria V.a mo vole guastar le cose sue, lo po far a sua posta, ma con questo suo tardar me mette in disperatione. Volia per tanto la Ex.a V.a concluder con messer Iason, e se lui sta duro, concludi con l'altro e faza, che domatina sieno qui ditti dinari. A la Ex.a V.a me recomando.

Ex Mediolano 3 maij 1513.

E. V. Ex.tie

Humillimus Servitor
Io. Andrea Burgus.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo Principi et D.no D.no meo obser.mo, D. Maximiliano M.e Sfortie Vicecomiti, Duci Mediolani etc.

Arch. di Milano.

XXIV. 1513, 4 maggio.

PROTHONOTARIO CARACCIOLO

ET D. HIERONYMO MORONO.

Considerando lo extremo et necessario partito, dove siamo conducti, de non potersi senza apertissimo periculo de nostra ruina restare, che non se concludeno le cosse de Parma et Piasenza, per non lassare a N. S. excusatione de non risolversi hormai in benefitio nostro, prima con le forze de vostri ingenij, solicitudine, aiuto de amici, et quelli ultimi rimedij, che le prudentie et fede vostre verso noi vi sporzerano, ve sforzareti ad fare condescendere sua S.tà al modo, che in le littere se contene, et che principalmente S. S.tà recercoe, overo ad altro partito, quale per voi se potesse excogitare, per havere qualche secureza, che epse cità ce siano restitute; et quando pur vedestovi non esserli rimedio ad inclinare sua S.tà a questo, faretili intendere con quello modo et parole, vi parirano conveniente, essere in arbitrio de sua S.tà de potere a suo piacere tore dicte cità; ma che ad noi non specta ad consentirli per essere feudale del Imperio, il quale, quando li consentissimo senza sua licentia, ce privaria del resto del nostro stato, ricordando etiam ad sua S.tà, che sequendo questo effecto, et che la non ne faria la debita restitutione, facilmente potria cascare la auctorità sua et gratia nostra, et che a noi impossibile saria, ultra le intollerabile spese, che havemo patito non solo a benefitio nostro particulare, ma de la sede apostolica et universalmente de Italia, per le quale se troviamo consumpti, sostenere li grandissimi carichi et graveze, quale havemo sopra il stato nostro, de pagare Suiceri et altri,

como sua S.[tà] sa, quando fosse mutilato de questi doi più honorevoli membri, et che in progresso di tempo saria a noi totale iactura dil nostro stato, et la sede apostolica doppo la ruina nostra po pensare, che anchora lei con tuta Italia, alla quale siamo scuto, restaria oppressa.

Additio facta de manu propria D.[ni] Ducis.

Tuttavolta voi vedereti con le solite vostre prudentie, sel se po fare de mancho, quanto che vedereti con la salvatione del fare, quanto si po, per tirare libere, et li Suiceri et el papa per noi. Papie 4 maij 1513.

MAXIMILIANUS.

Minuta. Arch. di Milano.

XXV. 1513, 4 maggio.

PROTHONOTARIO CARAZOLO

ET DOMINO HIERONIMO MORONO

ORATORIBUS IN URBE.

Papie 4 maij 1513.

Havemo ricevuto le littere vostre de 28 del passato, scripte unitamente, per declarare la gionta vostra, messer Hieronimo, in Roma et la expositione facta a N. S. de li tre capi più importanti alli casi nostri presenti. Essendo queste cose de summo momento non manco al resto de Italia, quanto allo interesse nostro particulare, senza che molto se extendiamo, se debe credere, che eramo in grande

expectatione de intendere el fructo de questa vostra andata, et essendo per queste vostre certificato, quanto gratiosamente la S.tà de N. S. ve habia raccolto et olduto, sentemo cumulo grande essere agionto alli oblighi, quale se pretendemo havere alla Beat.ne sua et più speramo anchora doverli essere agionto, perchè se confidamo, che in epsa S.tà li boni facti non habiano essere minori de quello, che le amorevole et sapientissime parole sue hano cegnato. Replicando adoncha qualche cosa alle parte necessarie de le littere vostre, sequeremo l'ordine suo et dicemo, che quanto al caso de Parma et Placentia, che quanto ad nui non porressemo mai essere levati da la bona opinione, quale habiamo de la bontà de N. S.; però che li primordij de la coniunctione de li S.ri, nostri antecessori, cum quelli, da li quali è descesa sua S.tà, sono tali, che da epsa non porriamo mai sperare altro che bèneficio et aiuto in li casi nostri, et la benignità de la natura sua ne confirma anche più in questo. È vero, che mutando adesso N. S. la condicione, cum la quale ne ha facto dire da messer Brunoro et anchora da vui protonotario, che sua S.tà recercava la restitutione de le due citate prefate per la apparentia del nostro obsequio verso lei, et che la ne prometteva liberamente la restitutione, restiamo de presente cum l'animo molto travagliato, vedendo che N. S. dica, chel recerchi la restitutione libera et leva la condicione, quale ne certificava, che le citate ne serano in breve relaxate; perchè se bene credemo alla assertione verbale de sua Beat.ne, et quanto ad nui vorriamo pigliare ogni fede, non possemo però se non stare in grave malecontenteza, vedendone el supremo dominio de la Maestà Cesarea sopra el capo, al quale contrafariamo, quando presumessemo de mettere boccha ala relaxatione de queste due citate senza la certeza, che

le ne habiano essere restituite: et el scrupolo, quale havemo in questo caso, si augumenta anchora più, che quello che qui è in nome de la Maestà Imperiale, intendendo questo articulo, dice, in nessuno modo posserli consentire senza expressa commissione de dicta Maestà. Siamo aduncha in grande molestia, et pensando, cum quale modo se possi aiutare el respecto, al quale N. S. dice mirare, ne è venuto in mente, che cum questo modo se li porrà, cioè con la restitutione libera in apparentia, levare et satisfare: respecto allegato da Sua S.tà contra chi volesse rimoverla dal adiuto nostro; et facendo la promessa secreta de retrodarce poso honesto termine le predicte citate, non ne lassarà in periculo de la indignatione Cesarea; et del non fare et fare questa promessa, quanto al caso de N. S. non li sarà defferentia, perochè in epsa el tacere quanto a noi, purchè sapemo de possere satisfare alla Maestà Cesarea, el silentio non ne sarà grave. Sareti aduncha ad li pedi de epsa S.tà, et in nostro nome la supplicareti, che li piacia essere contenta de resguardare questa difficultà, in la quale se trovamo, et li piacia de acceptare questo partito, col quale la Beat.ne sua haverà l'effecto, che la desidera, et nui cum la promessa secreta se presarvaremo dal periculo de la indignatione Cesarea; concludendo in fine, che faciati et procedati secundo la instructione, portarestene vui, messer Hieronimo, ad la quale se remettemo in tuto. Le altre due parte de le vostre sono, che la prefata S.tà non voglia più differire el mandare de le gente sue al subsidio nostro, imo commune de Italia, et da l'altro canto, havendo respecto alla egestà, in la quale se trovamo, sia contenta de soccorrerne per possere satisfare alli stipendij de li Suiceri za prinzipiati ad condure: in l'una et l'altra de queste due cose ringratiamo quanto possemo N. S. del bono animo,

quale demonstra, ad volere satisfare ad questi casi, et la pregamo li piacia de non usarli dilatione, perochè quanto al primo, epsa S.tà hormai debe essere bene chiara, che la non se po scoprire inante el tempo, nè immaturamente, perchè quanto alla tregua è chiaro, che Francesi hano disseminato la cosa per valerse de questa opinione ad conservare li populi soi in offitio; et dala Maestà Cesarea et dal serenissimo Re de Inghilterra è declarato, la cosa essere falsa, nè doverli essere prestata fede. Se rendemo anchora certi, che de presente debia essere arrivato la resolutione de la Catholica Maestà, la quale ha fare securo N. S. del bono animo de epsa Maestà circa le cose de Italia, nè è verisimile, che quando havesse altro animo, volesse tenere in periculo lo exercito suo, quale ha de qua, et che non havesse cum qualche modo chiarito el S.re Vicerè de la intentione sua, dal quale S.re Vicerè la S.tà de N. S. ha lungamente inteso la commissione efficace, quale ha verso le cose de Italia, et in questa sententia persevera et nega, essere da credere quello, che de la tregua è vociferato. Del che havendo particularmente significato a N. S. quello che l'haverà inteso, non dubitamo, che sua S.tà ne sarà restata bene satisfacta. Eperò havereti cum ogni efficacia pregare N. S., che non vogli tardare de mandare le gente sue, perchè cessa el dubio, chel ha presupposito del animo del Catholico, se prestarà in la exclusione de Francesi fori de Italia, et appare omne hora più chiaro el malo animo de Francesi et Venetiani, nè bisogna resguardare, che Francesi anchora non se sariano mossi ad passare in Italia, perchè non mutatione de la mala dispositione sua in meglio li hano retenuti, ma lo hano facto per ingrossare più et venire cum magiore sforzo alla invasione de Italia, de la quale pensano de insignorirse totalmente, et questo medesimo effecto

ha similmente retardato Venetiani, quali, se al tempo constituito tra loro havessero facta la roptura, seria za dato grande principio alli mali, quali pensano fare in Italia; eperò poi che Dio in la tardità de li adversarij ne ha dato modo de resentirse, usiamo del beneficio, quale ne ha dato, et non lassiamo che loro preoccupano, perchè in la antecipatione consiste grande parte de la felicità, quale hano havere le imprese; et circa questo el bono animo, quale demonstra N. S. in volere fare el conato grande nel principio, per facilitare più la celerità et secureza de la impresa, non se porria ad sufficientia commendare, ma li bisogna celerità, perchè usandose cum questo el beneficio de la preventione, in uno mese o dui se costituirano le cose a loco, che non haveremo necessità de spendere in guerra ad molti dì: et nui per non mancare dal canto nostro, se bene siamo in termine, che non vedemo de che poterse valere, niente de meno saremo contenti vincere la instabilità nostra, et pigliaremo el carico de li 8 mila ducati et anche 10, como havete scripto, che se pensa N. S. de darne, et faremo sempre più che non possemo, como hano facti li nostri magiori, ove è stato el bisogno publico, non che el suo particulare: ma non mancati vui de sollicitare el subsidio per vui prudentissimamente recordato per lo stipendio de li Suyceri, quale quando mancasse, ruinaria totalmente la bona dispositione de quella natione, che non potria essere megliore.

Minuta. Arch. di Milano.

XXVI. 1513, 4 maggio.

PROTHONOTARIO CARAZOLO

ET D. HIERONIMO MORONO.

Papie 4 maij 1513.

Cum piacere havemo inteso quello, che ne haveti scripto de l'andata de N. S. ad S.to Ioanne Laterano et quello è facto in la sexta sessione, et essendo in epsa recitata la bulla continente la dispositione de N. S. circa la prosecutione del concilio, et la requisitione facta ad vui protonotario, non solo non dovemo, nè possemo negare de intervinirli, como catholico, in questa universale congregatione de reformare el grege christiano, ma dovemo anchora ringratiare Dio, che ne habia dato questa occasione de demonstrare gratitudine alla Sede Apostolica, per mano de la quale è reuscito el bene che habiamo: havemo aduncha facto firmare el mandato necessario, perchè possiati comparere tuti dui o chi si trovarà li di vui al tempo, per comparere et fare in nome nostro l'officio debito ad catholico signore et cultore de la S.ta Sede Apostolica, et se altro più ultra bisognarà in questa materia, ne avisareti. Quanto ad li modi servati circa Monsig.re de Solet, volendo accompagnare la S.tà de N. S., ne pare, che sia servata prudentia et modo conveniente ad sua S.tà et ad la dignità de quella S.ta Sede.

PROTONOTARIO CARAZOLO.

La vostra particulare merita commendatione, ma non ha parte, alla quale sia necessario replicare, se non per

declararvi, che se bene la virtù de messer Hieronimo Morono ne era cognita, niente de meno el testimonio che vui faceti del vivo et efficace officio, chel ha usato, ne è stato summamente grato.

IOANNI FRANCISCO BOMBELLO FLORENTIE AGENTI.

La littera vostra venuta in la proxima cavalcata, ne è stata grata, perchè haveti demonstrato el studio, haveti usato circa le occurentie presente: continuareti fin che stareti li.

Minuta. Arch. di Milano.

XXVII. 1513, 6 maggio.

DUX MEDIOLANI.

Monsignor Prothonotario et Messer Hieronimo. Novamente hano mandato ad noi li homini de Cottignola ad farne intendere, chel S.re Marco Antonio Columna le ha dato termino dece giorni ad renderse, altramente hano ad essere certi de essere sachezati. Il che inteso subito ce parso expedirvi queste nostre, replicandovi, che con quella maiore instantia che sia possibile parlati ad N. S. et pregati, chel voglia provedere, che dicta terra non sia molestata, et ordinare chel S.re Marco Antonio non facia altra novità, finchè la cosa non sia intesa a Roma, procurando celere expeditione per la brevità del tempo. Papie 6 maij 1513.

Minuta. Arch. di Milano.

XXVIII. 1513, 16 maggio.

ILL.MO S.R MIO OBSERVAND.MO

Essendome dopo son qui ditto da molti canti, chel S.r Vicerè se retiraria et abandonaria la S.a V.a, nè aspettaria la venuta de Francesi, non me sono però commosso a volerlo credere fondandome sopra la bona resolutione fatta a Piasenza et parola de sua S.a, ma havendo questa matina nel hora del disnare recepute le littere de messer Ioanne Francesco Stampa (*), del tenor de la copia qui inclusa, per venir la nova de là, anchora che poteriano essere de le fictione de Francesi sparse de là, son intrato in qualche dubitatione; et però ho scritto una mia a messer Ioanne sopra questa materia, del tenor che V.a Ex.a vederà per la copia li mando qui apresso, la qual V.a Ex.a ben considerarà et anche lei li cercarà intendere da quelli capitanei Spagnoli, per la più dextra via poterà, se de queste cose se po haver notitia, et de quello troverà me ne darà aviso, perchè non darò le littere de li Cantoni a li capitanei Eveltij, fin a tanto, che non ho la resposta sopra questo e da V.a S.a et da messer Ioanne, et però senza longa indusia V.a Ex.a se dignarà respondermi quello troverà li.

A mi pare, che V.a Ex.a mandi o el Tizono o Paulo Somenzo in li Elvetij et non *el Morono*, quale è necessario de qua, perchè qual se voglia de lor serà bono a tal impresa.

Seria conveniente, che la Ex.a V.a havesse de qui lo adiuto de dinari, de che per Hannibal de Carpo me ha

(*) Giov. Fr. Stampa era allora ambasciatore Milanese fra Svizzeri.

facto parlare la S.ª V.ª; ma non solamente la impossibilità è de non poterne mandar di qui a V.ª Ex.ª, ma ni anche de satisfar qui a li bisogni dele forteze et altre cose de summa necessità. Però V.ª Ex.ª vederà prevalersene de qualche loco fin a tanto, che de qui gli sarà modo de provisione.

V.ª Ex.ª voglia far bona consideratione sopra tutte queste cose et mi advisa subito del parer suo, et maxime consideri el postscripta de messer Ioanne Francesco; et a mi pare che la S.ª V.ª debia mandar el S.r Ioanne o altra persona degna e de auctorità per far venir essi Suiceri alla S.ª V.ª et se non lo volessero far, et accadesse el ritirar de Spagnoli, in che nè l'uno nè l'altro Dio voglia, si como non lo credo, è la opinione mia, che in tale caso V.ª Ex.ª se tirasse a Novara con Suiceri e lì con lor se salvasse. Ala Ex.ª V.ª humelmente me recomando. Ex Mediolano 16 maij 1513.

E. V.e Ex.e

Humillimus Servitor
ANDREAS BURGUS.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo Principi et D.no meo Observand.mo D.o Duci Mediolani etc.

Arch. di Milano.

XXIX. 1513, 21 maggio.

ILL.MO S.R MIO OBSERVAND.MO

Heri zonse el Morone, qual me fece intendere de le bone nove haveva la Ex.a V.a et speranza, in qual era de recuperare presto Alexandria, del che habe singularissimo piacere, et prego Dio faza che li successi gli sieno cossì felici quali gli desidero. Ho dopoi viste le littere et instructione facta in Franceschino da Seregno, et el tutto ho inteso, et perchè quasi tutte le parte sono in resposta de le mie, non li replicarò a quelle. Ma fora d'esse gli respondo, chel Morono per qualche fazenda importante è demorato qui hozi, e questa notte è partito su le poste al camino suo, al qual va con animo de fare optimo officio per la Ex.a V.a con quelli S.ri Elvetij, li quali za troverà per quanto penso, quanto a dar mazor aiuto de zente, ben disposti verso V.a Ex.a, perchè heri ge mandai Benedetto Sormano a nome de quella a pregarli de volere mandare in aiuto dela S.a Vostra mazor numero de zente, drizandone septe o otto millia in Bergamascha per obstare a Venetiani, quatro milia per conzonzer ali altri già mandati, et doi millia a Milano con declararli, che non volesseno restare, perchè de presente non havessemo dinari da darli, perchè non partirieno del stato che non fusseno ben contenti et satisfacti di V.a Ex.a Io laudaria, che V.a Ex.a comenzasse a praticare lì con quelli capitanei Elvetij principali uno qualche più stretto ligame del primo, reservando lo Imperio e causa de Austria, et vedesse con essi a che se potesse reusire, et più ultra, che operasse con essi, che scrivesseno ali soi superiori, che mandasseno lo adiuto de le zente sue nel

modo, che gli è scritto per parte de V.ª Ex.ª et che quella tal littera facesse mandar in Suiceri con la staffetta pagata, perchè bisogno se ne ha per obstar a Venetiani.

Qui se fa ali loci importanti tutte le provisione se ponno, ma la carestia del dinar non ne lassa far tutto quella seria el bisogno: sel dinaro del taijon de Pavia et li dinari da Cremona se fusseno havuti, se serieno dati qualchi dinari ale gentedarme et cavalli lezeri, et non seria incorso el disordine de hozi a quelle del conte Alexandro da Borgonovo, ma io non posso più et me ne excuso.

Domane inviarò li cavalli de l'artelaria al S.r Vicerè con li colari et fornimenti soi, et inviarò anchora li doi cannoni domandati per V.ª Ex.ª, chi serano lunedì a Voghera, e fra tri dì se inviarano altri doi, quali ha domandati el S.r Vicerè, nè se mandeno ad hora con li altri, perchè non sono a ordine; ditti cavalli serano fin al numero de sesanta vel circa.

La copia de la littera de Messer Ioanne m'è molto piazuta per le bone nove.

Pare pur, che Venetiani habieno commenzato a far roptura e preda contra el dominio di V.ª Ex.ª contro l'opinione sua.

E la S.ª V.ª lo vederà per la littera, quale scrivo a Messer Ioanne, de la quale ne mando copia, e questo aviso hebemo hozi, qual credo vero quanto ali soldati svalisati, ma quanto a Cremona no, perchè se fusse stato vero de Cremona, ne haveria de cento loci aviso.

Quella parte de Venetiani non intesa era, chel S.r Vicerè haveva ditto a Messer Ioanne, che haveva più in pugno la pace de Venetiani cha maij e chel conte da Cariate ne dava speranza.

Laudo grandemente la deliberatione de V.ª Ex.ª de scriver o mandar uno al re de Ingalterra.

Quanto a l'accordo veneto non bisogna ne sia pregato, perchè io sempre l'ho cercato, et anchora non li mancharò per far il benefitio di V.ª Ex.ª Per far quello me ricercati dove me scriueti, li farò penser de sopra e ne avisarò V.ª Ex.ª

El consiglio preso de andar a tor Alexandria me pare molto saviamente fatto et apto a succedere; ma se vol guardar de non tardar molto, perchè se li inimici se gli inforzeno dentro, sarà poij mazor difficultà ad haverla.

Ho vista la instructione del S.r Marchese de Montferrato in Andrea Cossa, ha demonstration de honestà in se è e pare excusabile: pur è uno haver rotta la testa al compagno e poi volerla medicar, se vol tor per bona la excusatione sua per poterse melio valer.

La Ex.ª V.ª voglia acarezzar queli capitani et fanti Suiceri e dargli occasione, che posseno ben scriver a li soi S.ri de la S.ª V.ª

Mando a V.ª Ex.ª una copia de avisi venuti da Mons.r de Zandel a Messer Bartholomeo Ferraro; V.ª Ex.ª vadi ben advertita ad intender li andamenti de inimici.

S.r Silvio ha voluto zonta de CC. fanti a la guarda del castello; e cossì gli è stato provisto.

Io ho retenuto li centocinquanta ventureri Elvetii qua a la guarda de la corte ultra li altri li erano.

Se altro haverò de Cremona e altri loci, ne avisarò V.ª Ex.ª; cossì la prego anchora lei a far, et a quella humelmente me recomando. Ex Mediolano xxi maij 1513.

E. V. Ex.e

Humillimus Servitor
ANDREAS BURGUS.

Arch. S. F.

XXX 1513, 23 maggio.

EXEMPLUM LITTERARUM
D. HIERONYMI MORONI
DUCALIS APUD HELVETIOS ORATORIS

datum al Torpho 23 maij 1513

AD ILL.^{M} MEDIOLANI DUCEM.

Ill.^{me} etc.

Non bissognano speroni alli cavalli correnti. Mia venuta non era bisognò presso questi S.^{ri} Helvetii, quali alla sola fama de venuta de Franzesi in Italia et de coniuratione de Venetiani talmente erano irritati, che senza essere richesti haveano disposto et preparato sufficiente contrasto de fanti 8000 ultra quelli, già sono nel *stato* di V.^{a} Ex.ª; nè bisognava sutiliare de dare in pegno per loro stipendio intrate, nè terre, nè cità, nè castelli, perchè li vengono como a cosa sua et lo ultimo loro pensero al presente è il pagamento suo; però V.^{a} Ex.ª ringratiarà Dio et si laudarà di loro constantia, et io non andarò più ultra in promettere secureza, nè altro. Ben ricordo fedelmente a V.^{a} Ex.ª, andare retenuta de li in fargli promettere cosa alchuna, però che scio certo, che la parte, tocharà a quella, non serà grave, et sono informato che la Maestà Cesarea pagarà ogni mese, et cossì ha assecurato con loro, et loro acceptato floreni d'oro 16000.

El Papa, como scia V. S., con mi ha concluso pagarni 8000 fanti, et cossì ha concluso con el magnifico ambassatore Spagnuolo residente a Roma, et con el maiordomo del Sr Vicerè. Epso Vicerè me ha mandato

littere directive a questi S.ri Helvetij, de pagare la sua parte, in modo vedo che tutto questo peso se portarà da tanti, che V.a S.a potrà legiermente sostenire sua parte, unde la prego star sopra el generale, como anche io facio qua, et non stringersi ad alchuna specifica promessa; poi ne la via se conzarà el carro, et li sarà tempo de far la distributione supportabile.

Questi S.ri mandeno più de 8000 homini in soccorsi di V.a Ex.a ultra li 4000, quali pagati sono con V.a Ex.a et ultra li ventureri et ultra li 1000, quali ha conducto el Capitaneo di Lugano, quali tanto starano alli servitij d'epsa, quanto ella dissignerà. Ma perchè comprehendo, che loro voleno che questi 8000 se uniscano con V.a Ex.a et con li altri predicti soi contra Franzesi, mi son misso ad praticare et il medesmo fa messer Ioanne Francisco Stampa a Zuricho, al quale ho scripto el bissogno, che contra Venetiani se mandeno 4000 de quelli, hano ad passare per la liga Grisa como più vicini, adciò con la forza et l'auctoritate d'epsi 4000 V.a Ex.a se assecuri da Venetiani, et in loco de questi 4000 se ne faciano altretanti de novo, quali vengano ad V.a Ex.a in modo, che V.a Ex.a ne habia 12000 de ordinanza ultra li ventureri. Cossì spero et ho per indubitato de obtenire. Et benchè li oratori Cesarei habino promesso mandar cavalli mille et molti fanti per Verona contra Venetiani, et cussì habino concluso con questi S.ri Helvetij, tamen non mi pare abstenere di levare questi 4000 de più per secureza contra Venetiani, perchè dubito che quelle provisione Cesaree siano tanto grande, che presto non si possino capire. Unde non mandando V.a Ex.a in contrario, continuarò in operare che contra Venetiani ne vadino 4000 et con V.a Ex.a ne vengano 8000 ultra li altri 4000 contra Venetiani, V.a S.a haverà a Como o

forsi in Valle Camonica al secondo giorno de iunio; et più presto non saria possibile. De li altri 8000 V.ª Ex.ª ne haverà a Novara 4000 al predicto secundo giorno de iunio, et il resto sequirà fra doi o 3 giorni. Et questo ordine scrivo a V.ª Ex.ª, benchè non sia anche concluso con questi S.ri, perchè questi de Urania me assecurano, che si farà in lo augumento de li 4000. Et io con dicto Stampa andemo per diversi loci sollicitando et mettendo in pratica, in modo non dubito che non succeda.

Mando ad V.ª Ex.ª inclusa la distributione de li fanti, et li loci unde hano ad passare, adciò conosca, como questa gente montana vive con ordine.

De la impositione, mi ha dato V.ª Ex.ª, de praticare che quella sia Cantone, poi che vedo essere la diffensione sua, et che questo periculo si scorrerà mi pare non farvi moto, perchè saria con troppo desavantagij; quando V.ª Ex.ª serà meglio firmata et pacifica, il che conosco sarà in breve, se poi starà in questa opinione, il che merita consulta, al'hora se poterà praticare.

Arch. S. F.

XXXI. 1513, 9 giugno.

D. HIERONYMO MORONO.

Novarie, die 9 iunii 1513.

Messer Hieronymo. La vostra de 4 da Zurigo recercha aviso del successo de le cose de qua. Lo intendereti per l'inclusa nostra aperta, directiva ad quelli Ill. S.ri et comunità de Zurigo, amici et difensori nostri carissimi, la

quale gli presentareti cum quella leticia et jucundità de volto et de core, che se convene ad una tanta victoria, quanto è stata questa che le gente sue et de li altri S.ri Confederati, hanno reportata sì valorosamente contra Francesi, soi et nostri inimici, de la quale, ultra che ne rendiamo gratie immense ad N. S. Dio, defensore de la justicia nostra, voi anchora da parte nostra ne ringratiareti cum tutto il core quelli S.ri et tutti l'altri Cantoni, perchè non gli poteriamo havere maiore obligatione de quelle habiamo, nè mai siamo per scordarse tanto beneficio, per le quale volemo possano sempre disponere de noi et cose nostre, quanto noi medesimi.

Per altre nostre ve teneremo avisati de li progressi de le reliquie de l'exercito de Francesi, secundo che lo intenderemo. È stato dicto, che Mons.re de la Tremollia è morto.

Minuta del Duca. Arch. S. F.

XXXII. 1513, 15 giugno.

ILL.MO ET EX.MO S.RE MIO.

Ho omisso due cose, che voleva dire ad messer Hieronymo Morono, da essere cum le altre significate alla Ex.a V.a, le quale hora exprimerò cum queste, S.re mio, el facile perdono, precipue ad proditori, induce alle volte molti ad machinare, et cossì vengano li stati ad stare in continuo periculo, pigliando li tristi baldeza de fare male cum questa speranza de recevere misericordia. Dico questo, perchè intendo et cognosco esserli alcuni, che vorriano che la Ex.a V.a perdonasse ad Grangis, inimico apertissimo suo, et quale ha praticato et procurato più

la eversione de questo stato, che alcuna altra persona de la qualità sua, et sperano per la summa bontà de la Ex.ª V.ª de riportarne lo intento suo, quale credo che tenda principalmente ad volere cum questa remissione provedere, che contra Grangis non sia facto processo, perchè 'l non habia ad nominare quelli, che hanno tenuto pratica, et forsi facto conclusione cum Francesi. Et però el parere mio è, che per cosa del mundo, nè ad instantia de alcuno se lassi indure ad fare tale remissione; ma lo facia condure ad se o lo faccia mettere in loco secreto et deputi persona, che la proceda contra, et poi fornito el processo suo lo facia omnino impicare per la golla, como ha meritato: et cossì se farà pensare alli tristi de devenire boni, et alli boni de perseverare in bontà: et sel se volesse dire, che ha uno salvoconducto, sa ben la Ex.ª V.ª, de quanto vigore può essere questo salvoconducto, essendo facto per persona, che non ha questa auctorità, certificando la Ex.ª V.ª, che quando la facia altramente, ultra il dispiacere che io ne riceveria per honore et beneficio del stato suo, tutta questa cità, id est li boni, ne restarà anche lei amaricata cum reputare, che la iusticia sia sepulta, perchè se li traditori passano impuniti, molto più debiano sperare li altri delinquenti, de possere etiam impune commettere de li altri minori errori. — La moglie cum li fioli de Hieronymo de Cusano è reducta in casa de messer Alexandro Bentivolio, sperando anche lei per mezo suo de conseguire clementia.

Et a questo proposito epso mes.ʳ Alexandro ne ha parlato ad longum cum me, per persuaderme, che io dovesse laudare tale clementia cum dire però, de fare quello che la Ex.ª V.ª vorrà. Li ho risposto apertamente, che la Ex.ª V.ª non li perdonaria mai, nè io el laudaria; imo che la ha deliberato de exterminare tutta quella casa,

perochè la qualità de la proditione commissa per messer Hieronymo non merita altramente. Et porria essere magiore tradimento de quello, ha comisso lui, essendo stato precipuo fomento et instrumento alla eversione de questo stato, per la quale ha misso la persona mia et molti altri fidelissimi servitori in extremo periculo? Del che, quando mi ricordo, anchora sono in timore; et più extimo questo caso indigno de venia, quando considero, che senza causa ha facto uno tale tradimento, et più postpositi molti beneficij et favori ricevuti da la Ex.ª V.ª et da me. Dico adunche, Ill.mo S.r mio, per questo caso del Cusano quello medemo, che ho dicto de Grangis, che per cosa del mundo non li debe perdonare, nè haverli uno minimo rispecto, et voglia la Ex.ª V.ª havere più rispecto ad se medesima, che ad altri, pensando a quale loco la hanno missi et lei et me; alla quale me ricomando.

Mediolani 15 iunii 1513.

De V.ª Ill.ma S.ª

Servitore ANDREAS BURGUS.

A. T. — Allo mio Ill.mo et Ex.mo S.re,
lo S.re Duca de Milano.

Arch. S. F.

XXXIII. 1513, 21 giugno.

INSTRUCTIO PAULI SEMENZIE

ITURI AD PONTIFICEM.

Noi recognoscemo gran.^{mo} et potissimo obligo a la sede apostolica sì de la expulsione de Francesi, facta l'anno passato con auctoritate de la felice memoria di papa Iulio, como de la presente victoria obtenuta per Dio gratia contra epsi Francesi, ritornando loro a la invasione et occupatione de dicto nostro stato, per el propenso animo et gagliardi suffragij, ha demonstrati et facti per la conservatione nostra el beatissimo nostro S.^{re} papa Leone. Sapemo anchora per relatione de altri nostri ambassatori, che essendo li giorni passati grande suspitione de venuta de Francesi, soa S.^{tà} non solo dete subsidio per mezo de la persona del S.^{re} Vicerè de Napoli et del ambassatore Hispano residente presso soa S.^{te} de assai notabile quantitate de dinari, li quali quanto alo effecto si havevano ad convertire in le cose expediente contra Francesi. Et con tale adiuto ultra altri adminiculi da altri canti habiamo sostenuto qualche giorni il peso de la guerra contra dicti Francesi: vero che essendo multiplicato forte lo exercito Francese, et havendo coniurato seco li Venetiani et ad uno medesmo tempo invaso el stato nostro da un altra banda, et non potendo noi da doi canti lacessiti da potentissimi inimici resistergli con quello presidio havevamo, fussemo necessitati confugere al più prompto adiuto, pensassemo de havere de S.^{ri} Elvetij, quali non mancho per reverentia de la S.^{tà} del N. S., quale sapevano essere deli nostri protectori,

quanto per amore nostro venero in tanto numero et con soldati sì electi et forti ac indomiti, che con la gratia de Dio habiamo havuto victoria de li Francesi et li habiamo cazati de Italia, et li Venetiani da loro stessi se sono retracti fora del stato nostro. A questo tanto merito de la natione Elvetia non pensiamo se possa respondere de gratitudine, nè di pagamento. Tuttavolta non possiamo schivare, che almancho non pagemo la mercede et stipendij soi con retenere el desiderio de usargli, quando ni serà più facultate di farlo cha di presente, tale gratitudine, che cognosceranno in noi perpetua memoria di tanto benefitio. Le page loro sono molte, et se multiplicano per soi ordini a grandissime some de dinari et ala giornata et anche si vano multiplicando, perochè non estimemo saria al proposito remettere a casa tutti loro Elvetij et non tenire ullo presidio non solo al stato nostro, ma a tutta Italia. Et ascendeno a tanta et sì excessiva soma, che a noi ce impossibile potergli satisfacere et per le grandissime graveze et spese, quale habiamo supportate da qua indreto, et per essere lo stato nostro exhausto non mancho per le extorsione de Francesi, como per le subventione, ne ha facto ne li tempi passati. Ricordandosi adoncha de le offerte facte per la S.[te] del p.[to] N. S. a nostri ambassatori, de volere soccorrere grossamente per la expulsione de Francesi, et pensando anche che lo effecto de la rotta de Francesi è stato proficuo non solo a noi et stato nostro, ma anche a la libertate ecclesiastica et a la sede apostolica et a la securezza de soi dominii et ad tuta Italia, et streti da la necessitate habiamo statuito richedere novo adiuto da soa S.[te] in tanta nostra necessitate, no persuadendosi però, che soa S.[te] ne debba subvenire per obbligo alcuno, ma per sua mera liberalitate et clementia. Sapendo adoncha la

diligentia, sufficientia et dexteritate vestra, poi havendo longamente experimentata la fede et devotione vestra a noi et casa nostra et nostro stato, habiamo eletto la persona vestra ad questa impresa; amettendovi, perchè la celeritate n'è necessaria, non vi grava andare per le poste et subito transferirve ali pedi del p.to N. S. con exponergli in nome nostro tuto el predicto discorso et fargli intendere la nostra extrema necessitate, subiungendo anchora, che quando non fossemo subvenuti, per schivare maiori periculi, saressemo necessitati minuire qualche portione dil resto del nostro stato, per il che veneria ad debilitarsi tanto, che sicomo soleva essere per li tempi passati, et bisogna che sia, propugnaculo et defensione de tuta Italia contra barbari, in questo modo saria di nullo o pocho momento in pernitie de tuti li altri potentati; aggiongendo molte altre efficace et vere rasone, como per la prudentia vestra sapereti fare, in modo, ni succeda l'optato effecto de subventione per più soma serà possibile, almancho per la soma de L.ta millia ducati d'oro, facendo intendere a soa S.te, che questa soma non c'è la quarta parte di quello habiamo pagato et ad pagare a questi S.ri Elvetij, in modo, soa S.te non si ha ad gravare de la soma, poichè se offersi pagare octo millia fanti Elvetij, la paga de li quali saria montata circa cento millia ducati in tri mensi; ultra che saria poi anche montata un altra paga per premio de la victoria secundo la loro consuetudine, quale importa circa trentatre millia ducati. Et questa oblatione de octo millia scuti soa S.te la feci non solo al m.co ambassatore Hispano, ma anche a messer Hieronymo Morono, quale mandassemo in posta da soa S.te, et al r.do prothonotario Carazolo, nostro ambassatore residente presso quella, et sopra tale exhibitione de soa S.te noi con più animo intrassemo al tempo

del bisogno ad torsi a le spale per necessaria defensione quello numero de Suyceri, quali conduxemo, et fecemo dire ad epsi Elvetij per el medesmo m. Hieronimo Morono, quale poi mandassemo anche in posta ad levare dicti Eelvetij, che la S.te del N. S. ne pagarebbe octo millia, como haveva promesso a lui proprio. Et al vero non dubitemo, che sua S.tà non ne habia compassione et ni subvenga di la predicta soma non excessiva, nè molto grave a soa S.te

Ultra ciò hora che pare havere assai firmo el stato nostro sì dentro epso quanto a li subditi, como di fora, havendo debellati nostri principali inimici di sorte, che non è ad dubitare de loro, ni pare anche conveniente che quegli signori et potentati, con auctoritate, favore et mezo de li quali habiamo recuperato et defeso el stato, havesseno tale legamo con noi et noi con loro, che causasse non solo firmamento perpetuo ad epso stato nostro, ma anche a loro secureza di haverne noi in ogni tempo a la loro devotione, et da qua nascerebbe maiore terrore a li comuni inimici et maiore reputatione et auctoritate a ciaschuno de li colligati et a noi maximamente, quali in questi nostri initij di stato ni habiamo grande bisogno. Però supplicareti a soa S.te in nome nostro, sia contenta per soa clementia fare primo dal canto suo, poi anche dare opera presso la M.te Cesarea, la M.te Catholica et la M.te del Re de Angliterra, che noi anchora siamo nominato et publicato in la sanctissima lega de sua S.te et de li pref.ti ser.mi et invictissimi Imperatore, Re et Signori, commemorando a soa S.te, che questa non serà cosa nova, perchè in altri tempi sempre el duca de Milano è stato incluso et principalmente nominato in ogni lega et confederatione tra li Sanct.mi et Ser.mi Pontifici, Imperatori et Regi, et facendo questo effecto, soa

S.te perseverarà verso casa nostra in la possessione de beneficarla, como fecero soi maiori con lo Ill.mo quondam nostro avo, al quale per la veritate fue grande adiuto in acquistare questo stato; et quanto più auctoritate et reputatione noi haveremo, tanto più sua S.te et sede apostolica haverà forza, perochè sempre saremo dedicati a quella S.ma sede como suo alumno et creato.

Passando overo ritornando, secundo vedereti havere tempo et opportunitate de negotiare, vi presentareti a le Sig.rie de Lucha et Florentia et Sena, et con quegli modi et argumenti vi occorrerano et sapeti (che molti vi sono et che haveti lato campo de persuasione), vi sforzareti reportare da quelle S.rie in presto più somme de dinari potereti, et con termini più longi vi serà possibile a questi nostri bisogni, advisandoni spesso di quanto havereti operato.

Et quando expedite et facte le predicte cose tute vi paresse non fosse fora di tempo et che forsi la materia fosse ben disposta, che soa S.te fosse per restituire le citade de Parma et Placentia, le quale li giorni passati fussemo contenti per compiacergli lassare venire in ditione de soa B.ne et per le quale mai volsemo venire ad contentione alchuna con soa S.te, anzi in tutto se siamo remissi a la libera soa dispositione, in tale caso potereti farni parole con quella et non in figura de iuditio, nè lassando introducere alcuna difficultate, ma con simplice richesta parlarni et richedere la restitutione d'epse citade absolutamente et liberamente, usando la vostra dextreza, adciò tale effecto seguita, perchè ultra la utilitate et sublevatione, ne saria in tanto bisogno, estimarebbemo non mancho lo augumento de la reputatione et auctoritate, quanto il comodo.

Tutte le predicte expeditione manegiareti in compagnia

del p.to r.do prothonotario Carazolo, nostro ambassatore ordinario a Roma adciò più consultamente ogni cosa proceda. Non omettareti anchora, instare in nome nostro col r.mo cardinale de Senegalia, voglia compiacervi de recognoscere lo Ill. S.re Co. Fran.co Sforza nostro barba hon. del feudo de Chignolo, il quale è devoluto a la camera nostra per rispecto al utile dominio, et noi lo habiamo donato per soi meriti verso noi et stato nostro, con fargli ogni instantia et diligentia possibile non solo con la persona vestra et del collega, ma usando anchora de la intercessione et opera de altri cardinali et altri amici, per disponere el pref.to r.mo cardinale ad farni questo piacere, con offerirgli quanto possiamo et poteremo in compensa de questa complacentia, expectando che voi ne mandati o reportati la expeditione, perchè non potriamo havere maiore piacere.

Apresso non omettereti fare omne instantia apresso la S.tà p.ta, che la voglia suscipere la protectione del r.do preposito de S.to Iovanne da Capucio de Alexandria, m. fra Iacomo Stampa, in sustentare et favorire la rasone sua sopra dicta prepositura, perchè essendose lui deportato in benefitio nostro contra Francesi cum tanta promptitudine, quanto ha facto, et perduto per rispecto nostro la possessione d'epso beneficio, tanto più siamo debitori de aiutarlo, et da la S. S.tà lo haremo per una gratia singulare. Datum in camera nostra Mediolani die 22 iunii 1513.

BEATISSIME PATER.

Sono grandissimi et infiniti li obligi, quali ho colla V. S.te, ma estimo maiore la sua clementia et benignitate verso me; però non dubito ricercharla per augumentare

anche el debito, il che però non attemptare, se la extrema necessitate non me stringesse. Però mando a quella el r.do messer Paulo Semenza, mio consiliario, il quale insema col r.do prothonotario Carazolo gli exponerà il bisogno et desiderio mio. A li quali piacerà a V.ra Beatitudine prestargli quella fide, saria a me proprio, se gli parlassi in persona, et me ricomando humilmente a la mansuetudine de la V.ra S.te

Tutto di pugno del Morone. Arch. S. F.

XXXIV. 1513, 1.º luglio.

A MESSER IO. BARTOLOMEO TIZONO

GUBERNATORE D'AST.

Alexandrie, 2 iulii 1513.

Ne sono state grate tutte le litere vostre et ne serà grandissima satisfactione, che perseverati insema con vostro patre ad stare attenti ad ogni occurentia di Franza et darni spessi advisi. Et siati sicuri, che in breve provederemo non solo alo intertenimento di quello governo, ma anche a simile et altre spese, quale sapiamo vi converà fare et non vi lassaremo in alcuna graveza. Et circa le nove, havete per doe vie intese, laudemo che gli mettati ben mente de sapere presto el certo, adciò inante se levano Elvetij possiamo deliberare et exeguire quanto ne parerà de bisogno. Et ni pare, che li ricordi vostri sono non mancho savij como fideli, et gli tolemo in quella parte, la quale ne sporgeno la inveterata vostra fede

verso noi, et però non cessareti de advisare et consultare, che non potresti farmi cosa più grata.

Circa li absenti et dubio che hano per essere vexati li innocenti, nostra intentione sempre fue, più presto absolvere li nocenti, cha vexare li innocenti, cossì fareti bono animo a tutti, et non li mova ad dubitare la donatione, havemo facto de li beni di quello de li vechij ad nostra dispensatione, perchè ni era exposto lui essere ali servitij de inimici. Ma, como sapeti, habiamo deputati comissarij spetiali contra rebelli in ogni citade nostra, li quali venerano et non procederano, se non con termini de iusticia, et detecti che siano li delinquenti, troverano in noi più clementia cha rigore. Et ni è piaciuta la provisione haveti facta in questo caso, perchè nostra intentione non è che de remunerare nostri benemeriti de quello ad noi non specta.

Quanto ali dinari vi advisemo, che ogi questi Signori Elvetij con grandissima instantia n' hano ricerchati ad non differire più in dargli questa 2.ª paga, et voleno che dominica proxima faciamo principio di darla; ma quando è facto el principio, non gli è poi ordine di temporegiare per uno momento, ma bisogna assiduamente continuare, et quando non lo faciamo, menaciarlo assai cativi effecti in modo, ne hano posti in grandissimo dispiacere. Noi non manchemo da ogni canto di provedère al modo de satisfargli. Cossì vi pregamo voi, per quanto desiderati farvi servitio in tanto bisogno, che faciati ogni opera, adciò che il resto de la conventione de Ast si habia senza dilatione, se ben il termino suo dura fin al duodecimo de questo, perchè a loro lo anticipare nulla preiudica, et a noi, como intendeti, portaria grandissimo adiuto: et non potendo prevenire del tuto, almancho si facia di bona parte et di quella parte potereti, manegiando

questa cosa con la solita vostra dexteritate et prudentia in modo, che lo effecto segua, et ni dareti advisi subito a la giornata.

De le cose de Clavisco ni haveremo memoria per amore vostro, vero (como sapeti) non se po negare audientia ad chi domanda iustitia, però non gli habiamo denegato uno comissario, homo da bene, al quale habiamo imposto, che adiuti la materia de l'acordio quanto poterà, adciò vi sortisca l'honesto desiderio vostro, et siamo disposti ad ogni complacentia verso voi. Alexandrie primo iulii 1513.

Di mano del Morone. Arch. S. F.

XXXV. 1513, 1.° luglio.

MAGNIFICE DOCTOR, FRATER CORDIALISSIME.

Vedereti quanto scrivemo tutti a la Ex. del ducha. Noi stentemo ad scodere, perchè siamo impediti, a che in pochi giorni havemo scosso ducati 100,000; li doctori cercano ad prolungare, li magnati dicono non volere pagare, se li altri tutti non pagano. Intendeti, como va. Ad molti giorni non ve potemo mandare dinari; se cercamo impegnare. A la M. V. me riccomando. Se non havemo altro modo per governo del passato, staremo male. Mediolani 9 iulii 1513, hora 23.

M. V. HIERONYMUS DE LAUDE, generalis.

A. T. — Magnifico I. C., doctori domino Hieronymo de Moronibus, ducali consiliario, fratri honorandissimo.

Arch. S. F.

MAGNIFICO MESSER IERONIMO.

Li homini de Tortona sono recorsi qua propter il locotenente. Sono comparsi al locotenente; gli a risposto non havere comissione, sono comparsi al S.r Ill. Io.; gli a resposto el medemo. Io li remetto a la M. V., quella li expedisca.

Dicono como a Tortona li beni de rebelli vano straciati, nè li glie persona per la camera, che non è al proposito. Vostra M.ia li proveda, altramente tutto sarà praticato. A la S. V. me ricomando. Mediolani primo iulij 1513.

D. V. M.

Hieronymus de Laude generalis.

A. T. — Magnifico fratri honorandissimo, domino Hieronimo de Moronibus, ducali consiliario.

Arch. S. F.

XXXVI. 1513, 21 luglio.

ILLUSTRES AC POTENTES CONFEDERATI CARISSIMI.

Gratissime nobis fuerunt littere vestre plene amoris ac paterni consilii, ex quibus accepimus, dubitare vos de Gallorum reditu et de machinarum, quas in bello a Gallis ipsis eripuimus, amissione, et propter ea consulitis, ut eas in arce Locarni custodiendas collocemus, gratiasque propter ea vobis agimus, et in cunctis consilia vestra sequenda arbitramur; verum de Gallorum adventu nos per exploratores et multifariam modis aliter intelleximus, cum eos amplissimo Regis Anglici exercitu pressos et diversa

maioraque bella undique expectantes, et quo se vertant ignaros minime arbitrandum sit, res Italas iterum temptaturos, cum non ignorent, vires vestras nunc eo magis vigere, quo per victoriam sunt effecte fortiores, et quicquid in Delphinatu et Lugdunensi parant, id omne ad defensionem fieri, non autem ad offensionem accepimus. Sed quocumque modo se res habeat, si Galli furiis suis agitati statuerent denuo irrumpendum, nonne iterum resistendum nobis foret et copiarum vestrarum auxilio iterum dimicandum? Profecto post partam summam victoriam debemus esse audentiores, nec dubitare, quin victos iterum atque iterum crescente nostra gloria communi superemus. Et ea causa machinarum illarum usus, qui superiore bello desideratus fuit, nunc magno auxilio foret et querenda huiusmodi tormenta censeremus, ubi ea nobis deficerent; cum autem ope et virtute nationis vestre ea abunde haberemus, videtur nobis melius fore, ut in arce nostra Novarie que fortissima est et munitissima custodiantur, ut quando res expostulet, magis in promptu sint et eis exercitum communem iuvare possimus. Accedit, quod pars horum bellicorum instrumentorum adversus plures rebelles nostros, qui in arcibus se continent et partes gallicas adhuc fovent, destinatum est, ut postquam adeo sunt pertinaces, vi expugnentur et debitas dent scelerum et perduellionis sue penas. Demum non sine maxima impensa custodiri possunt arces Mediolani et Cremone, quas per Gallos adhuc detineri non ignoratis, et maximum status nostri firmamentum putaremus, si eas in ditiones nostras trahere possemus. Quare constituimus, tum ad evitandam impensam obsidionum, tum ad statum in tuto ponendum expugnationem ipsarum arcium attemptare, qua in re has artelarias summopere necessarias esse non ambigitis.

Sunt et Veneti valde infesti, qui ex Crema in agros Glaree Abdue et Cremonenses assidue incurrunt, oppidaque propterea nostra et arces limitrofas custodienda sunt, quod non sine artelariis fieri potest. Videtis itaque, illustres confederati, quod urgentibus causis indigeamus his instrumentis bellicis in statu uti; quam sit a verisimili alienum de Galli impresentia dubitare, et quam sint in tuto in omnem casum, si in arce Novariensi resedantur, ob idque nobis videtur, non esse presentis indigentie, ut alibi custodiantur. Et ita arbitramur vobis persuasum iri, si predicta omnia consideretis et animo resolvatis. Quibus nos offerimus et commendamus. XXI iulii Papie (1513).

Scritto dalla mano del Morone. Arch. S. F.

XXXVII. 1513, 23 luglio.

EXEMPLUM LITTERARUM
ILL.MI D. IOANNIS DE GONZAGHA
AD MAGN.CUM D. HIERONYMUM MORONUM.

Papie 23 iulii 1513.

Siamo contenti che faciati signare nel rollo del capitano Inglardo da Zurich, li siano pagati per ogni cento fanti per li zentilhomini paghe quatro dopie, che seriano essendo li soi fanti numero 452 de monstra facta: zentilhomini 18 et le paghe sue paghe 36, alli quali como havemo dicto, volemo li sieno pagati.

Item siamo contenti et cossì ha ordinato et ha promisso la Ex.ª del Duca, che ad compagni cinque del soprascripto capitano li siano pagate paghe tre per homo. Item per lo prevosto paghe dopie.

Arch. S. F.

XXXVIII. 1513, 5 agosto.

MAGN.º S.R MESSER HIERONIMO.

Essendo io stato deputato sopra li rebelli de Derthona et suo diocese, mi è stato notificato, como Zanoto Raphaelle et Baptista frateli de Spinola patroni sive S.ri de Cassano, gentilhomeni del diocese Tertonese, et D.º Iacobo et Petro de Lonate barba et nepote similiter commoranti in epso diocese et etiam subditi al decreto de maiori magistratu, quando in li mesi passati li S.ri Adorni introrno in Genua a nome del re de Franza, parte de epsi Spinoli et de Lonate andorno con grande comitiva de gente in favore de dicti Adorni et Francesi, et favorezorno ale parte francese, et parte de loro li mandorno le sue gente; io havendo intexo questo, ho comenzato a togliere qualche iuditio in questa cosa, et toglierò tuti queli porò togliere, tamen io non procedarò altramente contra epsi, sinchè non haverò resposta da V.ª S.ª, se li pare chel si proceda contro de loro.

Ceterum, in li mei iuditij asumpti in la rebelione de Derthona trovo, che lo S.r Marcho Antonio Fulgosio, fratelo del S.r Petro da Novi, quando se expugnava Novaria vene a questa cità con gran compagnia, et domandò la cità et castello a nome del re de Franza, et voleva intrare

per forza; ma intendendo chel marchese Bernarbò era intrato per un altra porta d'epsa cità, et per essere loro inimici, se levò da l'impresa, nè posse mandare a effetto la opinione sua cativa, per questo li ho ben formato la inquisitione, ma non mi è parso farla inthimare a lui senza darne aviso a la S.ª V.ª; però la prego ancora di questo a darme el voto suo.

Ceterum intendo se hano a reformare tuti li offitiali de Milano, et per esser mi absente in servitio de la Ex.ª del Duca, non voria che l'absentia mia mi nocesse, zoè che io fusse amosso da l'offitio mio de advocato fischale de Milano; però ricorro a la S.ª V.ª pregandola et suplicandola la volia far per mi como io spero in operare che io stia fermo al mio offitio, et io ne restarò obligatissimo a la S.ª V.ª, ultra che la cognoscerà non essere da connumerare ne lo numero de li ingrati. Non altro. A V.ª S.ª continuo me ricomando. Derthone 5 augusti 1513.

M. D. V.

Quicquid est Alexander Zancha
super rebelles Terdone Comissarius.

Postscripta. V.ª S.ª sa, che fu ordinato che li comissarij sopra li rebelli havesseno due scuti el giorno per le sue spexe su li beni de rebelli, io infino adesso non ho havuto un soldo, et sono già XII giorni che sono su l'ostaria; et quando era per toliere qualche parte d'essi fructi, el Magn.° messer Don Galeaz et messer Gaspar Sormano hano scritto al comissario qui, che non me ne dia cosa alchuna de fructi de rebelli, cosa non honesta, che io stia qui su l'ostaria a le mie spexe; et quando anchora alchun pensasse che io aguadagnasse da coloro che comparirano, tal pensere è vano, perchè li delinquenti non

conparirano, et se pure conparirà alchuno imputato, o che sarà parente de San Quintino, o vero chel suo pecato sarà veniale, quo casu etc.; però prego S.ª V.ª se digna operare, che la ordinatione facta se exeguischa, altramente sarà necessario o che spenda 50 o 60 scuti de mei, o che parte de processi restano imperfecti; ma questo non sarà, perchè se dovesse spender tutto a mia borsa, fornirò dicti processi. Non altro. Iterum me ricomando a V.ª S.ª

A. T. — Magn.° et Prestant.mo Ducali Consiliario
D. Hieronimo Morono, suo maiori honorand.mo
Citto. Milano.

Arch. S. F.

XXXIX. 1513, 6 agosto.

D. DUCI GENUE.

Ill.me D. amice clarissime.

Benchè la expectatione nostra fosse, di havere qualche honorevole subsidio da quello Ill.mo Stato, sì per la mutua amicitia, quanto per el benefitio conseguito da V.ª S.ria da la victoria nostra contra Francesi, quale a noi è stata dispendiosa di grandissima soma de dinari, ed a tale caricho conveneva che V.ª S.ria contribuisse, sì como haveva sentuto el comodo, tuttavolta a contemplatione de la Santità del Nostro Sig.re, quale molto caldamente ne ha streti in favore di quella, et anche intese la excusatione del Mag.co D. Hieronymo de Auria, suo ambassatore, se siamo accomodati ala necessitate, con opinione

che recognoscendo melio tutte le consideratione sono da havere, V.ª S.ria mutarà sententia, et si sforzarà non lassarmi senza suo adiuto in caso di tanta honestate et tanto nostro bisogno. Non però mancharemo mai da l'amicitia nostra et dal animo di fare benefitio et adiuto in ogni occurrentia di quello stato, la conservatione del quale reputiamo comune ad noi con V.ª S.ria, a la quale se offeremo. Mediolani 6 augusti 1513.

Minuta del Duca scritta dalla mano dél Morone.
Arch. S. F.

XL. 1513, 8 agosto.

MAGNIFICO MESSER HIERONYMO.

Poso un altra mia mi è parso avisare la S.ª V.ª, quáliter ne li mei processi sono nominati per rebelli d. Laurentio Guerra, doctore Ioanne Francisco Crotia, Ioanne Adam Bragherio, e Ioanne Iacobo Bigurro Tertonensi, quali sono incarcerati ne le forze del gubernatore de Alexandria per fatto de guerra, et solum per farli far talea e non per li demeriti loro, et perchè intendo, alchuno de loro esser molto intervenuto et molto informato de li tractati facti in questa parte contra la Ex.tia del Duca et in favore de Francesi, ho scripto al locotenente del gubernatore, che mi volesse o darme ne le mie forze epsi prigioni rebelli per examinarli, o concedere che io andasse o mandasse uno de li mei conseleri a far lo examine suo, me ha scripto che io aspetasse lo advento del gubernatore: et perchè la cosa importa circha al far lo examine suo, como ne sono informato, sarà bene, che la

S.ª V.ª facia scrivere al dicto gubernatore o locotenenle che me li dagha ne le forze mie, aziò possa exeguire la commissione mia, senza però suo preiuditio circha alla talea che vole da loro, o ch'io possa far lo suo examine là in Alexandria. Ulterius de presente è stato commisso uno homicidio in persona del S.ʳ Gibilino da certi rebelli forausciti Tertonesi a uno loco che si dimanda Garbagnia, terra subdita ali Gateschi sive gentilhomini del Fiescho, ne la qual terra et altre sue terre intendo stano gran numero de li rebelli Tertonesi che ogni giorno cometano milli manchamenti, et cridano Franza Franza, et sono tutti inquisiti per me, et andarano condempnati, et pare che de novo dicti Gateschi habiano fato comandamento a tutti li socii subditi, che dagheno de mangiare et da bere a li dicti rebelli per niente sopra lo censo, quale fano a loro Gateschi et sue intrate, et li favoriseno molto et fano grande congregatione de gente de una sorte e d'un'altra non so a che effecto; però m'è parso avisarne la S.ª V.ª, aciò che habia notitia de le cose se agitano in queste parte. Ceterum, perchè la mia commissione non se extende nisi ad finem processus, et trovo che molti sono contumaci per modo, che vano banditi et condempnati et sono publici rebelli et inimici capitali de li gentilhomini de Tertona, per sua satisfatione haveria a piacere, che la S.ª V.ª me mandasse littere de procedere usque ad condempnationem contra li contumaci secundo la iusticia: non altro. Iterum me ricomando a V.ª S.ª, et li ricordo il mio salario, como li scrivo per altra mia.

Derthone 8 augusti 1513.

M. D. V.

Dedilissimus Alexander Zancha.

A. T. — Magnifico et prestantissimo D. Hieronimo Moron, jureconsulto optimo, Ducali Consiliario dignissimo, majori meo honorand.mo Mediolani.

Arch. S. F.

XLI 1513, 9 agosto.

ILL.MO ET EX.MO S.R NOSTRO SINGULAR.MO

Heri a messer Hieronimo Morono scripsemo, como li Gateschi sive zentilhomini del Fiescho facevano qua apresso a uno loco nominato Garbania congregatione de persone d'ogni sorte, et che haveveno comandato a tuti li soi subditi così de Garbania como de altrove, che doveseno fare le spexe a tuti li Derthonesi banniti et rebeli de V.a Ill.ma S.ria, sopra lo suo censo et altre intrate che hano in epse terre. Ceterum, in questa matina trovandomesi ala hostaria in questa ciptà Ioanne Baptista Bregontio et mi commissarii de V.a S.a sopra li rebeli et fanti de rebeli, hè sopravenuto uno Sebastiano Semenza Genovexe, di presente habitante, secondo lui dice, a Neapolo, qual subito agionto gli hè morto el cavalo per lo gran stracho, et andando lui dicendo como subito hè stato dismontato, certe zanze et buxie, cioè che li Franzexi venevano con 40 milia persone, et che Spagnoli che erano a Pontevico, tuti erano stati conquasati; intendendo nui tal cossa lo havemo facto domandare avante a noi, et facta ogni debita perquisitione et interrogatione, gli havemo trovato adosso le alligate litere et patente, quale qua incluxe a V.a S.a mandiamo, per le quale et anchora per lo suo examine in effecto comprehendemo, che Augustino appelato el Molinaro, familiare de messer Galeaz

Palavicino et favorezante parte Adorna, scrive dicte littere a dicti duì de Adorni, quale a ben che pareno perplexe et dubie, tamen sono declarate per lo dicto del predicto Sebastiano in questo modo, cioè che Georgino Albanexio hè in Piasentina et Parmexana con fanti 270, et che sono a soi comandi, et con pochi denari, et che esso Sebastiano era andato solum per havere la openione de essi Adorni, et poi condure sive far condure essi fanti ali servitij de dicti Adorni contra Fulgosi, qual Sebastiano altre volte è stato banderal de dicto Georgino al tempo de papa Iulio, et adesso hè assai honorevole et vestito, a ben che sia senza fameglio. Nui non li havemo dato altra tortura, nè squasso, ma solo levatolo in alto legato et intertenutolo così uno pocho; et perchè nui siamo qui ali servitiij dela S.ª V.ª, ne hè parso havere facto quelo havemo facto; qual Sebastiano lo havemo facto incarcerar in custodia al potere de V.ª S.ª de questa vostra cità: per tanto V.ª S.ª ce avixa, quanto se ha a fare, et volendo la copia del processo facto, o che dicto Sebastiano sia conducto, li quali similiter ce avixa, et a quella genibus flexis de continuo, como boni servitori, se ricomandamo.

Ill.^me et Ex.^me D. V.

Servitores
IOANNES BAPTISTA BREGONTIUS
ex ministris extraordinariis,
ALEXANDRUS ZANCHA fiscalis.

A. T. — Illmo et Exmo Duci nostro Mediolani, domino nostro observandissimo.

Datum Derthone, hora decima octava.

Arch. S. F.

XLII. 1513, 11 agosto.

D. PROTONOTARIO CARAZOLO.

Mediolani XI augusti 1513.

A due vestre de 5 del presente havute heri, quello che ce occorre respondere è, che laudamo quanto havete facto cum N. S. per farli cognoscere la bona voluntà, quale habiamo de gratificarlo in queste cose de Trivultii, circa al che haverete dopoi havuto nostre litere.

Circa alle cose del Rev.^{mo} cardinale Sanseverino haverete inteso quello che per altre ve habiamo scripto; quello che al presente ce occurre subiungere è, che in questa cosa noi ce remettiamo alla voluntà de N. S., qual volemo ce sia una lege et norma del governarse nostro, et scrivemo ad epso R.^{mo} Sanseverino in risposta de una sua le alligate, quale ve mandamo col sigello aperto, perchè le vediate, et poi serate le presentareti a sua R.^{ma} S.^{ria} et parlarete in conformità del scrivere nostro.

Noi per quello, che specta alle cose de la liga et confederatione, non manchamo de fare l'opportuna expeditione, et già habiamo facto formare l'instructione opportuna in la persona vostra et in el spectabile doctore messer Hieronymo Morono, nostro dilectissimo consiliario, quale habiamo electo, perchè insiemi cum voi habi intervenire al manezo et stabilimento de questa cosa; epso messer Hieronymo subito se inviarà et venerà a tutta diligentia, et dal canto nostro noi siamo per fare tutto quello sarà in facultà nostra, perchè questa colligatione reuscisca.

De Venetiani non c'è cosa nuova che habino risposto

nel modo ce scrivete, et ce farete cosa gratissima, se intendendo più ultra ce ne darete aviso, et maxime cum qual satisfactione ne resta la Santità de N. S.

Arch. S. F.

XLIII. 1513, agosto.

INSTRUCTIO
D. HIERONYMI MORONI
ITURI ROMAM.

Messer Hieronymo. Fra li lochi, ne li quali al presente convene tractare le cose spectante al beneficio del stato nostro, niuno ce è di più momento che Roma; perochè per el mezo de la Santità de N. S. de presente se ha tractare e concludere una lega et confederatione tra sua Santità, la Maestà Cesarea, li Catholici et Serenissimo Re de Hispania et Inglese, lo excellentissimo Archiduca de Burgogna, li Signori Fiorentini, noi et altri Signori; per la qual cosa ne pare necessario ultra el protonotario Carazolo, quale sustene el nome nostro in quella corte, mandarli etiam un altra persona, qual sia de ingenio et experientia grande, como è anche dicto protonotario, aciò da tutti dui meglio se possa satisfare al bisogno de la materia, quale essendo del momento che è, se rendiamo certi chel prefato protonotario haverà a grande piacere havere compagno, col quale possa consultare et deliberare circa alle difficultà, quale alla giornata portarà questa impresa. Sapendo aduncha nui, cum quanta prudentia et dexterità siate consueto governarvi in tutte le actione vostre, et quanta fede et affectione portate ad nui et

alle cose nostre, havemo facto ellectione de la persona vostra confidandosi, imo tenendo per certo, che non manchareti de usare l'ingegno, prudenxia, dexterità et diligentia vostra per redure questa impresa al optato fine. Ve transferireti aduncha ad Roma con ogni celerità possibile, et convenendovi col dicto protonotario vedereti de havere loco et comodità de presentarvi al cospecto de la Santità de N. S., alla quale dopo le debite reverentie et congratulatione del ben stare suo, sotto le littere credentiale, quale vi habiamo date, fareti intendere che essendo noi avisati de ordine de sua Santità, che per el mezo suo se ha de presente tractare et concludere dicta lega, benchè havessimo lì el protonotario Carazolo, tamen aciò non manchassimo de adiuvare questa materia, quanto è in noi, havemo mandato anchora la persona vostra cum comissione et mandato opportuno per tractare et concludere, quanto sarà bisogno per beneficio de questa cosa.

Facta questa prima visitatione, havereti ambi dui procurare et sollicitare, che dicta lega et confederatione se facia, et che noi siamo specificatamente nominati et inclusí per uno de li capi et principale colligato in dicta lega, como era consueto farsi al tempo de li Signori nostri precessori, usando ogni industria et solertia, aciò che questo effecto succeda, nel qual conoscemo che consiste el totale nostro stabilimento.

Fareti anche opera, che in epsa lega se includano li altri potentati de Italia, maxime li vicini, como lo Illustrissimo S. Duca de Ferrara, Marchese di Mantua, Duca de Urbino, li Signori Senesi, Luchesi, et Genovesi, Marchese de Saluccio et de Monferrato, et Duca de Savoya, et sopra tutti li Signori Helvetij nel modo diremo de sotto, sì perchè accadendo guerra da li communi inimici, el soccorso et aiuto de questi potentati

haverà essere più prompto et expedito per la vicinità loro, sì anche, perchè tutti uniti poterano succorrere più gagliardamente, se ben a uno per uno non sono molto potenti, sì anche, perchè aleviarano pur parte del caricho et spesa alli altri. Nientedimeno, quando l'operare del includere de alcuno de li nominati potentati vedesti che offendesse la Santità de N. S., o alcuni de li altri principali Signori, quali hano intervenire in questa colligatione, o soprasedereti de farne opera, o usarete altro mezo.

Advertendo, che quelli potentati, quali hano li passi de Italia verso Franza, cioè Savoya, Salucio et Genoa, se ligano de sorte, che Italia habia restare in secureza, che per el mezo suo non sarà offesa.

Sarà expediente distribuire tra tutti li colligati il carico de la guerra, quando accade, che li communi inimici vogliano inferire damno ad alcuni deli colligati, et anche quando paresse a tutti comunamente, che se havesse a movere guerra alli inimici, aciò che ogniuno deli colligati habij sustenere el suo peso de gentedarme, fantarie et artelaria et dinari secundo el stato loro, advertendo che in questa distributione noi non siamo aggravati più de la portione nostra; perchè, como sapeti, siamo tanti exhausti et li paesi nostri tanti damnificati, che meritano più presto qualche remissione de la portione nostra che augumento, et anche el stato nostro è collocato in tale sito, che li primi impeti se haverano sustenere per noi, il che non po sucedere senza gravissimo nostro damno et iactura.

Senza lo aiuto de Signori Helvetij mal si po tenere secura Italia, però ultra che desideramo et ne pare necessario, che loro siano connumerati per uno capo principale in dicta lega, anchora desideramo et ne pare non mancho necessario che per tutti li altri confederati, se li

statuischa una pensione annuale de notabile summa, se bene ascendesse alla summa de centomillia ducati, la qual pariter se distribuischa tra tutti alla rata seguendo le forze de li stati, havendo rispecto, como è dicto ne la graveza de la guerra, che noi non siamo troppo gravati, et in questo caso poterete operare, che la pensione quale nui habiamo particularmente obligo de pagare a dicti Signori Helvetij acunto de 40,000 ducati l'anno, et anche le pensione particulare quale solemo prestare, che ascendano alla summa de 10,000 ducati l'anno, siano extincte.

Sel accadarà tractarsi de limitare et dare le fine alli Stati de Italia, como crediamo se farà et iudicamo essere bisogno per tore l'occasione de le discordie nel avenire, advertirete che non si facia diminutione alcuna de le cose del Stato nostro de Milano, anzi sia reintegrato in le rasone sue, maxime de Bergamo, Crema, et anche Bressa, se possibile sarà; et in specie recordaretivi de la cità de Haste et de le terre et valle occupate per Grisoni.

Advertireti anchora, che niuno altro potentato se facia tanto grande, che poi sia formidoloso alli altri, perchè altramente non succederia la quiete universale, quale ognuno procura.

Exponereti anche a sua Santità, in qual termine se trova el stato nostro, sì per essere tanto exhausto de dinari non solo nel erario nostro, ma etiam ne le borse private, che quasi non si trovano più dinari, sì per essere pignorate et alienate tutte le intrate per più de 8 mesi avenire, et non di meno se trova caricato de quello grossissimo debito, qual habiamo con li Signori Helvetij de li stipendij de le ultime due paghe, che ascendono alla summa de più de 200,000 fiorini de Rheno; poi per la spesa de guardare le forteze de Milano et Cremona, et de infiniti altri carichi, li quali habiamo facto redure in

scripto, aciò li possiati distinctamente exponere a sua Santità, e li fareti intendere, che siamo reducti a tanta inopia, che non solo non possiamo provedere alli altri bisogni, maxime in tenere alchuno numero de gentedarme et cavalli legieri, il che quanto sij necessario alla conservatione del stato, sua Santità el po considerare, ma nè anche trovemo modo de dare dicta terza et poi quarta paga ad dicti Signori Helvetij: poi li commemorareti la continentia de le littere, quale ce sono mandate sì da Augustino Pallavicino, nostro oratore presso loro, quanto da tutti loro Signori congregati ne la dieta de Zuricho, cum imprimere bene a sua Santità el periculo, nel quale ce ritrovamo, quando non sia satisfacto a queste paghe; perochè desegnano lassare quella impresa de Brogogna, tanto desiderata da sua Santità per humiliare Franza et condurla a termini rasonevoli, e tanto necessaria alla salute de tutta Italia, (per la quale impresa doverebbeno tutti li potentati pagare del suo ogni grande summa, aciochè se metesse ad executione) et venire alli damni nostri et invadere el stato nostro como inimici, et damnificare noi et nostri subditi, et pagarsi da se stessi; demum concluderete a sua Santità che se la vole la salute e nostra e del stato nostro, e prohibire che non siamo costrecti abandonarsi e lassare in preda questo dominio, et ce la desidera, chel habia forma de uno stato per potere sustenere li primi impeti de le guerre Francese, et anche contrapesare alli altri stati de Italia, como in ogni tempo ha facto et convene che facia, se in Italia debe essere quiete, et per conseguente, se debe sortire la universale pace de Cristiani, la quale soa S.tà tanto desidera et procura, è necessario che sua Santità se digna ante omnia restituirne Parma et Placentia; il che a noi serà grandissimo augmento et suffragio, non solo per l'auctorità

et reputatione, ma anche per il beneficio pecuniario; perochè ultra le intrate, de le quale se poteremo valere et alla giornata et anche pignorandole per l'advenire, secundo habiamo facto del resto del stato, anchora haveremo più credito in trovare fora del stato chi ne subvenga, et molti, quali de presente non ce confidano prestarne dinari, lo farano subito, havute dicte citate. Vedendo chel bono animo de sua Santità verso noi se reduca ad effecto, et per conseguente chel stato nostro sia fermo et stabile, et per impetrare questa restitutione, non intendemo intrati in alcuna iuditiale disputatione o contentione, sì perchè la iustitia nostra è evidentissima et non merita cognitione, nè litigio alchuno, sì anche perchè ne saria periculoso consentire, che de le cose feudale se potesse portare preiuditio alla Maestà Cesarea, patrona del feudo, ma intendemo, che sua Santità per la innata sua bontà et per l'amore ne porta naturalmente cum quella ingenuità, ne facia la restituzione, cum la quale noi li mesi passati non repugnassemo che la sedia apostolica per conservatione de sua dignità rehavesse dicte cità, cossì speramo facilmente obtenire, etiam perchè sua Santità già ne ha facto promettere sopra sua fede de fare l'effecto; ma sua Santità designava temporegiare anchora qualche giorni, e noi se contentavamo compiacerli, persuadendone che fossi a qualche bon proposito, ma hora la necessità ne sforza supplicare a sua Santità, che senza dimora ne soccorra, poichè nel dimorare consiste el periculo de la ruina nostra, et convene che sua Santità prepona uno tanto nostro damno a uno altro desegno de minore importanza; e in questo mettereti tutta la forza del ingenio vostro, aciochè questo desiderato et necessario effecto se facia de presente.

Poi bisogna che sua Santità se digna concederne che

possiamo accrescere l'intrate nostre cum augmentare il precio del sale, et imponere qualche novo datio, sive instaurare alchuni de li vechij, quali foreno remissi per Franzesi o altramente, secundo se contene ne la supp.ne, quale vi habiamo dato in questa materia, e a questo sua Santità debia facilmente condescendere, perochè non altramente se può sustinere el stato et questi carichi, como più universali et communi et mancho gravi alli subditi, cha imponere ogni anno una talia, como per experientia ce è cognosciuto essere necessario fare, maxime che non c'è più speranza de potere scodere talia alchuna, et sua Santità cognoscerà dignandose discorrere la prefata cedula de li carichi, sono sopra el stato, et non se possono più evitare nel avenire, como nanche nel presente.

Li richedereti anchora a sua Santità, sia contento ce possiamo valere de le intrate de li forausciti eclesiastici, rebelli et inimici nostri, o vero Francesi, aciò se possiamo adiutare in questi nostri urgentissimi bisogni, et anche aciò che loro non se ne posseno valere, poichè non tendano ad altro cha alla turbatione del stato nostro, il quale sua Santità tanto desidera, et ce affaticha tenire quieto et sicuro.

Praticareti anchora cum destreza presso sua Santità et li reverendissimi Cardinali, aciò se disponano promovere al cardinalato lo Illustrissimo Signore Duca de Barri, nostro fratello cordialissimo, et fareti ogni opera possibile, aciochè se stabilisca questa dignità in persona sua a honore de casa nostra et grande reputatione de le cose nostre più presto sij possibile, perchè intendemo fra pochi giorni mandare nostra legatione a fare reverentia et prestare obedientia a sua Santità, et sua Signoria haverà essere capo d'epsa legatione. Però voressimo che in quello acto publico de prestarli dicta obedientia sua Signoria fosse

insignita de questa summa dignità, o almanco fosse stabilita, e in questo anchora usarote ogni studio et dextro modo, aciochè succeda questo honorevole et desiderato effecto, advertendovi a portarvi de sorte, che quando non potesse succedere, non remanessemo cum carico et scorno.

Per obtenire le predicte expeditione, benchè summamente se confidamo ne la equanimità de N. S., sapemo però vi sarà grandissimo adminiculo l'adiutto et favore del magnifico Iuliano, fratello del prefato N. S. et del reverend.[mo] arcivescovo di Fiorenza et anche del rev. thesorero, però che habiamo nota l'affectione loro verso noi, et sapiamo non mancharano de ogni opera et diligentia, e aciò reportiamo de la Santità de N. S. quello che tende alla nostra salute et conservatione, et la loro auctorità, quale sapiamo essere grandissima, exponerano a nostro beneficio. Però ve presentareti a chaduno de loro, et sotto le littere credentiali li salutareti in nome nostro, implorando el loro aiuto e favore cum offerirli, che noi et el stato havemo ad essere promptissimi ad ogni suo uso et piacere, et persuaderli che non ne pono conservare in stato senza grandissimo loro contento et beneficio, perchè in ogni fortuna et tempo non li è mai per manchare. Et ex nunc per qualche segno del bon animo nostro comunicareti el tutto con li signori ambaxatori Cesareo et Hispano, et cusì col Rever.[mo] Cardinale Inglese, et questa comunicatione la fareti o prima che siate con la Santità de N. S., o dopo che havete havuto audientia, secondo che iudicareti essere più al proposito.

Expectamo tutt'hora el mandato imperiale, però in sin che non sia gionto, voi de questa cosa ne parlerete stando sempre sopra el generale, perchè l'intentione nostra è, de non stringersi et obligarsi a cosa alcuna, non essendoli el mandato d'epsa Cesarea Maestà.

Se ben el mandato, qual habiamo facto in voi et nel protonotario, è libero et amplo, nientedimeno desideramo prima che se reuscischa al stabilimento de la cosa, ne dagate aviso de tutto quello sarà concluso con mandarne la copia de li capituli, et che expectate la risposta nostra.

Intendemo che Signori Fiorentini sono per andare a damni de Signori Luchesi, la qual cosa a noi è de grandissimo dispiacere, perchè ne pare sia cosa in tutto contraria a quello che procura la Santità de N. S., che è de stabilire tutta Italia in una quiete universale, et anche perchè la conoscemo cosa, qual poteria essere damnosa alle cose del stato nostro, però gionto che sarete a Roma, fareti ogni instantia et opera possibile con N. S., perchè sua Santità se digna extinguere questo focho, qual se ben a questo principio pare pocho, se dubitamo, lassandosi continuare, non piglia tante forze, che poi brusa tutta Italia. Mediolani .. augusti 1513.

Minuta. Arch. S. F.

XLIV. 1513, 16 agosto.

INSTRUCTIO
D.NI HIERONYMI MORONI.

Messer Hieronymo.

Havendo noi fare condure qualche quantità de sale da Venetia a Milano per uso de li subditi nostri, et havendo la via sua esser per il fiume de Po, per la quale via haverà fare transito per la iurisditione de Parma et Piasenza, et parendo a chi ha ingenio, che per li mali termini et deportamenti, quali sono usati in sin qui da

li feudatarij et datiarij de Parma et Piasenza, se habi temere, che accadendo questo effecto habino descendere alla exatione del datio d'epso sale; la quale essendo cosa nova et insolita, se persuademo che la S.tà de N. S. non debia volere per la bontà sua supportare, che siamo aggravati de nove et inusitate exactione, et tanto più, perchè non è conveniente, nè rasonevole che a casa nostra, et dali nostri siamo astrecti a pagamento per le cose nostre. Però ritrovando chel rev.do prothonotario Carazolo, al quale questi dì scrivessimo de questa cosa, alla gionta vostra non habi anche reportato l'expeditione opportuna, voi non manchareti de usare ogni opera expediente cum la S.tà de N. S., perchè proveda, che nè da feudatarij, nè da datiarij Parmesani et Piasentini sia exacto datio et altro pagamento per le cose quale facemo condure, et maxime per el sale, nel che la S.tà sua ce farà cosa gratissima, non tanto per importantia della cosa, quanto perchè se cognosca etiam cum questi termini, che la S.tà sua tenga el conto de noi che merita la filiale nostra observantia, quale li habiamo, et siamo sempre per haverli.

Appresso, perchè se ritrovano de molte persone ecclesiastice, quale hano machinato contra noi et stato nostro, et per essere loro ecclesiastice non si po procedere contra loro secundo che ricercano le sue male actione, per non volere noi, che se tempta cosa alcuna, quale sia contra la libertà ecclesiastica, desideriamo che per sua S.tà ce fusse dato facultà de possere fare procedere contra questi machinatori, non tanto per appetito quale habiamo de vindicarse contra chi ce ha offesi, quanto per mettere terrore cum questa via alli altri, che nel avenire non habino causa sotto la speranza de impunità, quale se poteriano promettere, manchando la S.tà sua de compiacerne, reuscire a cosa, qual sia contra la salute et beneficio

nostro et del stato nostro, el quale nostro desiderio essendo honestissimo como è, se rendemo certissimi, che sua S.tà non debia usare difficultà alcuna in concederlo, maxime consistendo in questo non picola parte de la conservatione nostra et de le cose nostre, quale sapemo non li sono manco a core, che se li fossimo fiolo. Datum Mediolani, 16 augusti 1513.

Arch. S. F.

XLV. 1513, 27 agosto.

MAGNIFICO COMO FRATELLO.

Fra le altre expeditione ha ad fare la Ex. del Duca, una c'è affectatissima, de Hieronymo Berthono, mio meritissimo a la cancellaria nel magistrato de le blade. El vostro prompto servire a le cose mie me allice ad richedervi spesso; pregovi adoncha dextramente la faciati passare et la mandati, overo a me in questi doi giorni, quali ho ad stare qua, overo in casa mia, dopoi mia partita, et giongerò nela tessera de le obligatione mia questa altra, quale reputo non mediocre. Expecto il mio messo con le lettere al papa de man del duca, non voria fosse simile la expectatione a quella de heri, quando expectava che vostra persona facesse il volo, ma mai venesti, forsi vedereti volare li altri. Me ricomando. Mediolani 27 augusti 1513.

M. V. Frater amantissimus
Hieronymus Moronus.

A. T. — Al mio como fratello il magnifico D. Io. Antonio da Petra, ducale secretario meritissimo.

Manu propr. Arch. S. F.

XLVI. 1513, 2 settembre.

ILLUST.^{MI} ET R.^{MI} PATRES ET DOMINI.

Le vostre Signorie non hano forsi inteso, mi pare advisarle che molti di mala sorte, et si crede siano forausciti lodesani, stano dreto Adda ale volte di qua, ale volte di là, ma passeno a sua posta, perchè Adda è bassa, et in molti loci si po sguazare, et scorreno le strate del lodesano, maxime la cremonense et anche la placentina, depredando, assassinando chi se gli incapa, et le nocte assalteno anche le case, assacomaneno, abducano bestiami et fano presoni, et non gliè chi proveda, con grandissima trepidatione et malcontenteza de li subditi. Parlandovi hora col castellano et comessario de Pizghitone lui s'è offerto, mediante lo adiuto de li homini del paese, quali dice essergli disposti ad provedergli, purchè habia comissione ducale sopra ciò, etiam fora del suo territorio, quale è piccolo. So bene, che tale comissione ale volte sono grave ali subditi, et di pocho effecto, pur vedendo pocho altro modo per adesso de provedergli, et sperando che questo castellano non sia como molti altri dedito ala preda, ma più presto lo facia per soa bona fede ala Ex. del Duca et per suo honore, como gientilhomo et di casa nota in la soa antiqua servitute al stato, mi è parso non contemnere la offerta, et mandarla ad vostre Signorie, adciò non havendo forsi de melio, pensano a questa partita, et disponano secondo el suo sapientissimo iuditio, ale quale humiliter me ricomando. In glarea Pizleonis, die 2.° septembris 1513.

De V. S.^{rie}

Figliolo et servitore HIERONYMO MORONO.

A. T. — Ill.mis ac R.mis Dominis D. Conservatoribus ducalibus, patribus et dominis honorandissimis.

Mediolani.

M. p. Arch S. F.

XLVII. 1513, 19 settembre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA SIG.RE UNICO COLEND.MO

Benchè non habiamo cosa certa da scrivere, et per tale causa infino ad hora non habiamo scripto, n'è però parso dare adviso ad V. Ex.a de le nostre incertitudine.

Siamo stati ali pedi del N. S. circa li capi principali, et quanto ala lega de principi amici con soa S.te, ha havuto piacere il mandato nostro, et si como si dice havere adhibito studio per includere V.a Ex.a, cossì vole se concluda, et soa S.te farà lo effecto, et già è data la cura al S.re Alberto, ambassatore Cesareo, de formare li capituli, et sono dati ad vedere a soa S.te, la quale fra pochi dì li haverà veduti; fra tanto fano el simile tutti li ambassatori et anche noi, et poi che sarano reducti presso al signo, unde se haverano ad firmare, li mandaremo ad V.a Ex.a per havere el suo beneplacito.

Circa la restitutione de Parma et Placentia, sua S.te ce ha resolutamente resposto volerle restituire, et non tenerle per avaritia, perchè nulla o pocho ni cava, nè per cupidate de dominare, nè per farle pervenire in altri cha in V.a Ex.a, perchè per l'amore gli porta, et per benefitio de Italia, più stima che V.a Ex.a le habia cha el magnifico Iuliano suo fratello; ma che iudica essere ad proposito di V.a Ex.a differire anche alquanto, non però molto, allegando certe soe rasone. Noi habiamo

replicato con grandissima instantia et demonsrato, che questo tardare saria ruina de quello stato. Volse soa S.te intendere minutamente li bisogni, carichi et periculi; tandem dixe, che circa questo capo per alhora non voleva resolversi, ma che un'altra volta, che fossemo con soa S.te, ne responderia. Staremo doi giorni o tri, poi retornaremo, et oportune ac importune solicitaremo tanto, che o per rasone o per fastidio speremo moverlo, tanto più, se de le cose di Franza venesseno bone nove per li confederati.

Fratanto però circa questo capo se valemo assai del magnifico Iuliano, il quale anchora, che in veritate fosse ben disposto a questa restitutione, et alieno da quegli desegni fa V.a Ex.a, tamen habiamo molto confermato et acceso con certificarlo de honorevole presente secondo la impositione de V.a Ex.a, in modo che da lui habiamo grande promessa di operare, et in lui speremo assai.

Cossì usemo del vivo adiuto de monsignore el thexorero, il quale in veritate è vero amico et servitore de V.a Ex.a, et con le reliquie di soa infirmitate non mancha di operare per quella, et ni dà grandissima speranza; a lui anchora habbiamo facto la promessa imposita per V.a Ex.a, tutto però sotto conditione, seguendo la dicta restitutione, in modo siamo constituiti in grande speranza de tirare questa posta di presente. Nondimeno non mettiamo per certo quello depende da humana voluntate.

Circa el cardinalato delo Ill.mo S.e Duca de Barri V.a Ex.a debbe sapere, che soa S.te ha impetrato dal collegio de Cardinali che si fano Cardinali quatro de li soi, cioè un figliolo del S.re Francischeto suo nipote, messer Iulio de Medici, arcivescovo de Florentia, fratello carnale di soa S.te, quale domane se pronunciarà legitimo, il prefato thexorero et il datario; et in questo ha havuto gratia

da li Cardinali, quali sono stati contenti derogare li capituli facti in conclave al tempo de la creatione disponenti, che nullo Cardinale si creasse, finchè il numero fosse reducto a 24; però soa S.te respose, che quanto sia per soa voluntate, non solo è contenta, ma desidera chel prefato S.e Duca se insignisca de questa dignitate, adducendo molte amorevole et optime rasone, ma non gli parere tempo adesso richiedere anche ali Cardinali maiore numero de quegli, hano compiaciuto, maxime che anche ad instantia del re de Spagna se fa richesta oportune et importune de crearvi tri Spagnoli promisi fin al tempo de papa Iulio, al quale per soi meriti non se potria denegare concedendo questo. Ben promisi soa fede, che in la prima creatione senza dubio includerà il prefato S.e Duca, con subiungere anchora, che quando noi potessemo disponere di cardinali, cioè li agenti imperiali et noi per il prefato Duca, et li Spagnoli per li soi, che soa S.te sarà contentissima, et adiutarà la cosa, adciò succeda, unde noi se siamo messi ad praticare li Cardinali, et non mancharemo con ogni extrema diligentia, perchè il tempo c'è breve ad farlo reuscire di presente, se non almancho ad stabilirlo per la prima creatione; et dil successo daremo adviso.

Del augumentare pretio del sale o altre intrate, anchora che sapiamo essere necessario, tamen non c'è parso parlarni al N. S., adciò questo indulcto non ne impazasse la restitutione de le citade, perchè essendo il nostro argumento de non possere expectare dilatione solo per valerse de dinari, direbbe poi che cessasse quando havessemo questa altra via, ma subito havuta la restitutione, ne parlaremo et faremo fare la expeditione.

Le altre commissione nostre circa cause de particulari tutte defferiremo, fin che le cose pertinenti ad V.a Ex.a

habiano fine, per non cumulare troppo fastidij ad N. S., et adciò le private non impediscano le publice.

Soa S.te in argumento, che ni voglia restituire le citade, dice volere fare una iustificatione col collegio de Cardinali et altri, cioè che con l'adiuto dil stato de Milano vole crescere le intrate de la giesia più che non si cava de le citade, et ne richede togliamo del sale, quale se fabricava a Cervia, in nome de la giesia, quella quantitate se soleva tore al tempo passato da Venetiani, et a quello medesmo pretio, et ni ha richesto la copia del contracto si ha, et è solito haversi con dicti Venetiani in questa materia, et anche quello havevano Francesi con loro et col duca de Ferrara per quello tempo, se tolse sale da soa S.a, et fa grandissima instantia di concludere questo in actu restitutionis de le citade, et per levarni ogni difficultate, dice essere consultato, che lo po fare fabricare sì bello et sì bono, como quello de Barleta et quello de Cypro; et che in ogni pacto se intende gli sia questa conditione, essendo el suo sale sì bello et sì bono como epso de Barleta et de Cypro, overo, quando la natura repugnasse et non fosse possibile, si facesse tale; in questo caso offerisce supplire o in maiore quantitate, o in minuire el pretio. Noi nulla habiamo risolto fora del generale con bone parole, maxime che per gratificare soa S.te, per non dare dinari, nè guadagno ali inimici, per avanzare qualche cosa ne la spesa de la conducta, et per ogni rispecto, V.a Ex.a torà più presto del sale de la giesia cha de altri, purchè non sia di minore beltade et bontade; ma quando cossì fosse, non saria da mettere in periculo questa principale intrata del stato, quando li subditi, ali quali si vende molto caro, potesseno dolersi di la mala qualitate di tale sale. Demum habiamo tolto tempo di expectare il ben placito di V.a Ex.a

Circa tutte queste cose a noi per via di ricordo ni piaceria, che per facilitare la restitutione de le citade, V.ª Ex.ª facesse opera, che in nome de la Maiestate Cesarea se scrivesse caldamente al N. S. immediate, perchè li ambassatori de li altri potentati amici tutti ce adiutano vivamente, et parleno in favore de V.ª Ex.ª per benefitio de tutta Italia; et il Ser.^mo^ Re Catholico ni ha scripto in specie, ma dal canto de la Maiestate Cesarea non ni vene alcuno adiuto, il quale, siamo certificati da chi lo sa, operaria assai, et il S.^re^ Alberto procede con grandissima modestia in questa cosa, et a lui pare se debba più lentamente procedere in questo per non disconzare el resto. Et però, benchè crediamo che lui si mova a bon fine, stimemo però, quanto a questo capo, sia bene che le littere de Cesare se drizano al N. S., poi un'altra a dicto S.^re^ Alberto.

Et quanto a questi sali non ni pare, se debba manchare de mandarni subito la copia deli contracti, sì con Venetiani, como con Ferrara, et non negare a soa S.^te^ quello poterà havere per altra via. Et quanto al tore del sale o non tore, presto si risponda, perchè sentemo non resolverà fina la restitutione de le citade, che non habia anche resolta questa materia, et quando la bontade o bellezza fosse pare o tollerabile, forsi non saria se non utile ad ambe le parte; et in ogni caso etiam con qualche incommodo credemo non saria male compiacergli di qualche parte; pur del tutto V.ª Ex.ª farà secondo il suo sapient.^mo^ iudicio, ma la pregiamo di presta resolutione.

Circa la venuta del S. Illmo Duca de Barri, poichè la pratica dil suo cardinalato c'è levata et pende, et in tri o quattro giorni si ha ad resolvere la certeza di quello ha ad succedere, quando soa S.^ria^ non fosse partita,

forsi saria bene expectasse intendere tale resolutione. A V.ª Ex.ª humilmente se ricomandiamo.

Rome, 19 septembris 1513.

De V. S. Ill.ma

Fidelissimi servi
Prothonotario Caracciolo
Hieronymo Morono.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo D. D. Duci Mediolani D.no nostro colend.mo

Arch. S. F.

XLVIII. 1513, 24 settembre.

DUX MEDIOLANI

MONSIGNOR PROTHONOTARIO ET MESSER HIERONYMO.

Lecte le littere vostre de 19, ancora che non contengano cosa alcuna certa, nientedimeno vedemo tale fundamento di quello che haveti fin qui pratichato, che se ne promettemo indubitato effecto, et se confidamo ne le prudentie et diligentie vostre, che habiano omne modo ad fare condescendere la S.tà del N. S. al iusto nostro desiderio, però non manchereti de fare como speramo in voi.

Studiareti de conservare il bono animo del N. S. in la conclusione facta, che siamo inclusi in la liga, et che siamo nominati per uno de li capi; et como vi sia possibile havere copia de li capituli, che vi pare se habiano ad concludere, ce li mandareti, perchè desideramo intendere como sono ordinati, et che possiamo anchora noi avisarvi dil parere nostro.

Credemo, che la S.tà del N. S. resti per qualchi boni respecti, como la dice de restituirne de presente Parma et Placentia; tuttavolta omne piccola dilatione ne è tanto damnosa, che la exupera ogni grande respecto. Però havendo noi promessa da soa S.tà de resolversi, un'altra volta che fostevi con lei, non manchareti de instare, che tra la bona dispositione di sua S.tà et vostri prudenti modi, speramo riportare bono fructo, et concludendose cosa alcuna, subito avisatene.

Ne piace molto l'opera haveti facta col magnifico Iuliano et monsignor thexorero, et le promesse per voi facteli, sequendo la restitutione de le cità: cercate tenerli bene edificati, perchè veramente non dubitamo, che per mezo suo non habia a sortire de presente dicta restitutione.

Circa la promotione dello Ill.mo S. Duca de Bari, nostro fratello, al cardinalato, ancora chel para che sua S.tà voglia differire fin ala altra creatione, non restareti però voi, secundo vedereti il tempo, di novo pregare sua S.tà ad essere contenta de insignirlo in questa prima creatione, et venendo lì il Rever.mo Gurcense, vi darà non poco aiuto sì circa questo, como la restitutione et altre cose. Et cossì non cessareti da la praticha con quelli Cardinali per inclinarli, usando di quelli termini, che per le prudentie vostre sapereti usare.

Quanto al particulare del sale, non è parso respondervi senza che prima non habiamo tolto il parere de li nostri deputati del dinaro, alli quali havemo scripto in diligentia, che li faciano bona consideratione, et subito ne avisano del parere suo. Et perchè sapiano meglio farli pensero, li havemo mandato uno extracto de li capituli del sale de le littere vostre, aciò, ultra l'utile del stato nostro, habiano etiam in consideratione le altre circonstantie, et cossì li havemo scripto, ne mandino copia deli contracti

sì con Venetiani, como con Ferrara; et havuta la risposta subito vi avisaremo di quello hareti a fare. Et in omne caso, quando non li vediamo tropo incommodo, forsi adheriremo al parere vostro; pur niente mettemo per certo: per la prima posta vi avisaremo.

In questo abochamento facto qui tra li Rever.mi Monsignori Gurcense et Sedunense, conte de Cariate, messer Andrea et noi, havemo tractato de le cose de Franza et Venetiani, et de le oppositione se havevano ad fare, quando Francesi fossero voluto venire alli damni nostri, et facto ordine de 400 lance, in modo che con l'aiuto de quello serà concluso in quella liga, non habiamo a dubitare. Havevamo etiam deliberato et la provisione se ha a fare contra Venetiani, et de la reformatione del stato nostro, quale speramo serà riformato a satisfactione et honore di quelli ne amano; pur fino a quest'hora niente è firmamente stabilito. Domane o l'altro se stabilirano ogni modo, et vi daremo poi aviso più particolarmente di quanto serà seguito. Finito questo abochamento monsignor Rever.mo Gurcense et con lui il S. Duca de Bari se ne inviarano per venire verso Roma, et speramo in Dio chel venire suo habia ad essere fructifero.

Ex Casali maiori 24 septembris 1513.

In modo che quando mai non fosse stato vero l'apunctamento facto tra Helvetij et Franza, nel modo che per l'incluso summario vedereti esserni affirmato, non havevamo più con l'aviso che se ha concludere in la liga a dubitare.

Domane il Rever.mo Sedunense se parte per ritornare a Viglevano, il Rev.mo Gurcense alla Mirandola, il S. Duca de Bari a Milano, per levare tutta la compagnia che

l'ha a seguire, et cose sue; et poi se ne anderà da Monsignor Gurcense per andare con sua S.ª Rev.ma a Roma.

Arch. S. F.

XLIX. 1513, 24 settembre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA SIGNORE NOSTRO COLENDISSIMO.

Habiamo fatichato assai per obtenere di presente la creatione dil nostro cardinale, cossì hano facto li Spagnoli per li soi, et non si è manchato de ogni diligentia et pratica, ma nullo di noi ha obtenuto, et li cardinali non hano voluto assentire se ne facesseno più di quegli quattro erano già promessi al papa, quali heri furono creati, et lunedì se gli darà il cappello, cioè uno figliolo del S.re Francescheto, nepote del papa, lo arcivescovo de Florentia, fratello del papa, Bernardo da Bibiena, thesorero, et il datario; però che et il papa et li cardinali, et possiamo quasi dire nemine discrepante, hano promesso, che ala prima promotione il nostro si includerà, et che mai si farà creatione chel nostro non sia creato. Et il medesmo è stato promesso ali Spagnoli; quando habia ad essere non c'è certo, tuttavolta il papa ha dato opinione che serà a Natale proximo: non si manchará de praticare et continuare in la solicitudine, et si haverà alquanto più tempo, perchè al vero tale impresa dependente da tanti capi vole più spatio, non habiamo havuto noi.

Habiamo intermessa per questi pochi giorni la solicitudine sì vehemente de le altre cose per necessitate, sì perchè tutta hora bisognava discorrere per Roma ad praticare li cardinali, sì anche, perchè il papa male ha atteso a facende altre cha a questa de li soi cardinali, et non

habiamo anche risposta certa circa la restitutione de le nostre citade, vero ni fa solicitare assai per la resolutione de la cosa dil sale suo de Cervia, con dire quasi expressamente, che l'uno depende da l'altro. Noi però faremo la conveniente instantia, et forsi se poterà baptizare importunitate.

Ma il S.re Alberto fa mal officio contra noi per nocere al Duca de Ferrara, et ne siamo certi, et tene il papa in speranza, che Monsignore Gurcense per bisogno de dinari le darà a Iuliano di Medici cum Modena et Rezo.

Questo c'è lo adiuto et offitio suo, in modo dubitemo, serà difficile concludere ulla bona cosa fin ala venuta de soa S.ria Vero che il predicto Iuliano dice chiaramente, non volere tal iniuria de vostra S.ria, così ne sicura il thesorere, et il medesmo ne ha dicto il papa inter loquendum, quasi respondendo ala tacita obiectione, con dire non voleno siano d'altri cha di V.a Ex.a Cossì anche ni ha ogi referto il Rev.mo Cardinale de Aragona, quale fa optimo offitio per V.a Ex.a, in modo che li segni, le parole, le relatione, le promesse sono tutte bone et optime, pur lo effecto non si cava: andaremo dreto, et daremo continuo adviso del tutto.

Cossì attendaremo ali capituli de la lega, ne li quali stimemo si expectarà la venuta de Monsignore R.mo de Gurce, quando habia ad venire.

Qua li Francesi havevano levata voce monstrando anche certa copia de litere del principe di Talamon, figliolo de monsignore de la Tremolia, scripte per lui a Lione, che la pace tra il Re de Franza et Suyceri era facta, pur non essendo continuata, essendo passati tri giorni, non si crede.

Pur perchè poteria succedere, et forsi se includerà il stato di V.a Ex.a, c'è parso advertire a quella, che saria

bene advertire il suo, quale crediamo sia nel campo de Suyceri, che Francesi farano ogni cosa per persuadere a Suyceri, che toliano in loro lo castello de Milano et lo castello de Cremona, et li proponerano una rasone, quale già hano publicata qua, che loro Suyceri le guardarano cum più fede; il che saria non solo damnoso a V.ª Ex.ª, ma molestissimo a tutti li confederati; et li ambassatori ce hano advertito, adciò si facia ogni effecto, adciò non si mettano in capo questa fantasia.

Lo ambassatore Spagnolo ni affirma, che la M.tà Catholica romperà, overo ha rotto a questa hora contra Franza in Guaschogna, et quanto aquistarà, sarà del Re de Angliterra, però non c'è maraveglia, se ha voluto che gli contribuisca ala spesa.

Se recomandiamo humilmente ad V.ª Ex.ª

Rome, 24 septembris 1513.

Ill.me et Ex.me D. V.

Humiles servi
Prothonotarius Caracciolus
Hieronymus Moronus.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo D.no duci Mediolani,
D.no observandissimo.

Arch. S. F. della mano di Mor.

L. 1513, 24 settembre.

MAGNIFICO S.^{RE} MESSER ANDREA.

Le littere de V. S. de 17 de la Mirandola se sono havute, havemo comunicato a N. S. quello, in epse se contene. Per le littere, scrivemo all'Illmo Sig.^{re}, quella vederà tutto quello che occorre. Qui sarria molto a proposito commissione al S.^{re} Alberto, che dovesse fare vivamente circa la restitutione de Parma et Placentia, le quale etiam che continuamente N. S. affirmi, volere restituire et presto, pure non vene alla conclusione, nè exprime quando sarà lo effecto. A nui pare, che sua Beat.^{ne} se governerà più lentamente et più celeremente, secundo li successi de le cose. La S. V. se degnarà chiarirse cum lo R.^{mo} Gurcense, se li è manegio alchuno cum N. S. et sua S. Rev.^{ma} sopra le cose del Duca de Ferrara unitamente cum queste due cità, overo separatamente, perchè potria essere che sua S.^{tà} differisse resolvere le nostre, finchè avesse deliberato quello, havesse ad fare in le cose del pref. Duca. Questo non dicemo senza causa, essendoce affirmato, che li è pratica et manegio; qui se attenderà ad accelerare, et resolvere oportune et importune.

Regratiamo V. S. de li avisi ce ha dati. La creatione de li 4 cardinali, et quello è stato agitato in la cosa del Illmo S.^{re} Duca, vederà per quello, scrivemo all'Illmo Sig.^{re} Duca.

Qui se era fino al altro dì levato fama, como Svicerj se erano accordati cum Francesi, poi non se è confirmato, altramente immo ce erano littere da Lione de 14, che stringevano gagliardamente Degiun, et che in Lione

se sgombrava. Alla S. V. ce recomandamo. Rome, 24 septembris 1513.

De V. S. servitori

Prothonotario CARACCIOLO
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al S.re messer Andrea da Borgo, Caesareo oratore, et ducale conservatore dign.mo, S.re observand.mo

Arch. S. F.

LI. 1513, 25 settembre.

ILL.MO ET EX.MO PRINCIPE,

E SIG.R MIO OBSERVANDISSIMO.

Inteso quanto me ha scritto la Ex.tia V. sopra el trovar de le instructione de messer Hieronymo Morono, e intender el parer de questi Sig.ri conservatori, subito ho fatto l'opera a me comandata, et cossì mando qui alligate a V.a Ex.a ditte instructione, e più ultra uno exemplo de alchune allegatione fatte per el mag.co messer Iason in rasone sopra Parma e Placentia, in favor de lo Ill.mo Sig.r nostro, che me ha dato messer Bartholomeo Rozono, canceller suo.

Non se sono trovati qui hozi più de tri conservatori, cioè Monsignore R.mo de Zenoa, Mons.re lo generale, et messer Io. Francesco Marliano, li altri erano andati fora a spasso. Questi se sono convenuti, et havendo inteso, quanto gli ho proposto a nome de V. Ex.tia, lettoli prima la antedicta instructione, hano saviamente recordato, che seria ben azonzer a le altre comissione le infrascripte :

Prima, per esser el stato de V. Ex.tia povero et exhausto, et quella haver molte persone da beneficare, et essendo concesse tante reserve et expectative per la Santità de N. S. sopra li beneficij d'epso stato a gente forestere, che dovendoli satisfar, andarà uno gran tempo avanti che V.a Ex.a possi far bene ad alchuni de li soi per via de beneficij, se cometti a li S.ri ambasatori, che procureno, che tutte le reserve et expectative antedette siano revocate, et che S. S.tà conceda a V.a Ex.a quella gratia circa el disponer de li beneficij, che concesse papa Pio alias a la felice memoria del Duca Francesco, suo avo.

Secundo opereno apresso S. S.tà, che per manco dispendio de soi subditi permetta le cause ecclesiastice terminarse de qui avanti li ordinarij in prima et secunda instantia, et in far le delegatione usi de conveniente modestia.

Pro tertio, chel se reitera ali S.ri novi oratori la commissione amplissima sopra Parma et Placentia.

Preterea, che li pare conveniente al honor de V.a Ex.ia, che li ambasatori, si troveno a Roma, per epsa intervengano con li novi, ma che per questo quella non debbe restar de mandar la ambasata sua honorevole, nè con mancho numero de oratori de quello, ha destinato, et gli piaceria, che quello ha ad fare la oratione, fusse uno di quelli chi vano novamente. Et cossì allegono haver visto servar a Roma et in altri loci.

Quanto ad monstrar quello, sia solito usarsi in far lo acto de la obedientia et riverentia, dicono li sarà el maistro de le cerimonie, che darà la norma, et che se debe solum advertire a saper adaptare la oratione, quale debe contenir le laude del papa principalmente, et poi le debite congratulation, et demum le exhibitione de Vostra Excell.ia Et questo è, quanto fin a quest'hora li è occorso a recordar e responder a V.a Ex.a Questa notte pensaremo

anchora, et domane matina se troverano insiema quelli erano absenti con epsi, et se altro li occorrerà, lo farano per mezo mio intender a quella, a la quale humilissimamente me recomando. Ex Mediolano, 25 septembris 1513.

E. V. Ex.tie

Humillimus servitor
GEORGIUS GADIUS.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo Principi et D.no meo observandissimo D.no Duci Mediolani, etc.

Arch. S. F.

LII. 1513, 29 settembre.

. . . .

. . . .

et le pratiche erano conforme a quelle, che portava Pietro Francesco, et secundo ne è dicto, V.a Ex.a ne è informata. Demonstrano bene, che hariano desiderio interponerse loro S. al affecto di quella, affirmando, chel gran scudero se era posto in gran pericolo a movere simili partite, pur era stato ascoltato. Maravigliamose, che V.a Ex.a non solo non habij atteso alla pratica, ma pur non se è dignata de respondere, noj ce ne siamo passati sul generale, et dictoli, che questo bisogna tractare cum tucti li confederati, benchè hora pare, che questa cosa cessa, essendose quanto la pace cum Elvetij.

L'altro dì N. S. in concistorio publico dette li capelli alli 4 cardinali, et heri li tituli; el datario si chiama L. H. sanctorum quatuor Coronatorum, presbiter cardinalis. Lo arcivescovo de Firenza se chiama I. S. Marie in dominica, diaconus cardinalis de Medicis. El thesorero

se chiama B. diaconus cardinalis Sancte Marie impertico; lo nepote de N. S. se chiama in nomine sanctorum Cosme et Damiani, diaconus cardinalis Cibo.

In gratia de la Ill.ma S. V. ce racomandiamo. Rome, xxviiii septembris 1513.

De V. S. Ill.ma

Fidelissimi servi
Prothonotario Caracciolo
Hieronymo Morono.

A. T. — Alo Ill.mo et Ex.mo S.re nostro unico, lo S.re Duca de Milano.

Arch. S. F.

LIII. 1513, 30 settembre.

D. PROTHONOTARIO CARAZOLO ET D. HIERONYMO MORONO NOMINE D. DUCIS BARI.

Mediolani, ultimo septembris 1513.

Quantunche de presente non sia reuscita la promotione mia al cardinalato, como me scriveti per la vostra de 24, io scio però, che dal canto vostro non se l'è mancato de alcuno studio: et prima voi, reverendo monsignore Prothonotario, et poi ne la zoncta vostra, messer Hieronymo, alle quale me confesso havere non mediocre obligatione, et cossì dove se li ve potrà fare per me alchuno piacere, siati certi de havermegli sempre prompto et volunteroso. Mi consola anchora incredibilmente l' amorevole et paterna dilectione, quale sopra questa promotione ha

dimonstrato verso me la S.[tà] de N. S., havendo sì liberamente, como scrivete, promesso de promoverme infallanter ne la prima creatione, et il medesimo essere facto dali Rev.[mi] S.[ri] Cardinali. Vi prego ad còntinuare in questo amorevole offitio per la promotione mia, ringratiando cum omne submissione et reverentia la S.[tà] de N. S. in mio nome de tanta sua bontà et promissione, cum certificarla, che ultra la gratificatione, che la ne farà alla Cesarea Maestà et altri S.[ri] Principi, et l'obligo infinito che li haverà lo Ill.[mo] S.[re] Duca, mio fratello, io li haverò essere eternamente servitore et schiavo, usando a questo proposito quelle parole più accomodate, vi parerano. Ne ringratiarete similmente per nome mio li Rever.[mi] S.[i] Cardinali, et el magnifico et monsignore el thesaurero; et perchè subiungeti, che alli amici pareria, che io venesse lì in habito ecclesiastico, et me facesse fare prothonotario, adducendo ad memoria, essere facto il simile per lo Rever.[mo] et Ill.[mo] monsignore Ascanio, mio barba, considerato et consultato questo puncto, trovo che in questo non li saria l'onore mio, perochè io non sono ne li termini, che era lo Rever.[mo] et Ill.[mo] mio barba, quale haveva per parechj miliara de ducati de benefitij de intrata, cum la quale poteva ben honorare l' habito. Quando io similmente havesse qualche benefitij condicenti ala persona mia, mi piaceria el ricordo vostro, del quale vi ringratiò però sinceramente, cognoscendo, che tutto procede da unó intrinseco amore et desiderio, quale havete del honore et bene mio: quando anche la certeza per uno breve che in fra tantum tempus, videlicet ad primam creationem, io fossi promosso, in questo caso el potria anchora fare; ma senza benefitij et senza la certitudine non mi pare, ne sono consultato ad facto. Me saria adunche gratissimo, et ve ne prego, voliati cum la consueta

diligentia et artificio vostro, se possibile fosse, havere questo breve, quale fosse limitato; et quando la S.tà de N. S. non lo volesse fare senza lo expresso consenso de li Rever.mi S.ri Cardinali, poteresti procurare, che essi S.ri Cardinali, poi che già sono contenti, como diceti, de prestarmelo ad primam creationem, volessero de presente declararlo alla S.tà de N. S., perchè la potesse concedere il breve. Et se li prefati S.ri Cardinali non lo volessero declarare alla prefata S.tà de presente, et saltem lo volessero promettere, et darvine la fede in scripto, che alla prima creatione, o al tempo se limitasse, mi dano el consenso suo per la promotione mia. Il che ho inteso esserli facto anche per altri: et circa questo non voglio stimulare molto, perchè io ho per costante, che fareti più di quello, che io saperia ricordare, vedendovi non meno desiderosi de questa mia dignità, che io stesso sia; la quale reuscendo, como spero, sarà etiam sempre ad commodo et benefitio vostro.

Governate adunche la cosa secundo el prudentissimo parere vostro, como havete facto fin qui, perchè nel tutto mi reposso in voi; et vi piacerà cum omne presteza significarmi quello haverete possuto reportare, che voluntieri lo intenderia prima me partisse di qua, che sarà fra el termine de 11 giorni.

Minuta. Arch. S. F.

LIV. 1513, 1.° ottobre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE NOSTRO UNICO.

Essendo andato a palazo per comunicare a N. S. le litere de V.ª Ex.ª de 25, cum li avisi de 19 de Augustino Palavicino, avanti che parlassemo a sua B.ne, uno gran amico de V.ª Ex.ª ce retirò ad una fenestra et ce disse, che N. S. non pensava in altro, che stabilire V.ª Ex.ª in quel stato, et che in quel medesmo punto era stato in tal rasonamento, ma non posseva non maravigliarse, che quella cognoscendo tanto bono animo in sua S.tà, se sia resolta in la dieta de Casalmagiore in multe particularità, senza etiam lo parere de sua Beatitudine, et maxime circa le conducte, protestando però quella persona, ce ha dicto questo, che N. S. non dice questo per la conducta del S.r Prospero, quale ama cordialmente, ma in genere de tutte le cose, et ne ha preso admiratione. Nui havemo justificato la cosa meglio havemo possuto, advertendo, che qua se sa, come se è resoluta pagare 2000 fanti, et tenere la spesa contra Crema, che ha deliberato condure lo S.r Prospero cum 200 lance et cavalli legeri. Comunicassemo a N. S. li avisi predicti de 19, sua S.tà poco avanti havea havuto litere da Lione de 25, quale contenevano, che lo re de Franza non havea voluto acceptare la pace de li Elvetij con tante inique conditione, et che monsignore de La-Tremoglia attendeva a fortificare Degiuno; però sua S.tà restava assai perplexa. Pigliassemo occasione de ricercare de presente la restitutione de Parma et Placentia: sua Beatitudine respose volere expectare la resolutione de le cose del sale; sua S.tà recordò etiam, che l'Imperatore et lo Re de Ingliterra

dissimulino con Elvetij de questa demonstratione, hano facto de la pace con Francesi.

Sono venute litere de Fiandra de la rotta data a Scocesi, se manda copia de la litera a V.ª Ex.ª, se expecta de dì in dì la roptura del Catolico.

Quella se dignerà mandare più presto la pò la resolutione del sale, senza la quale credemo sarria dificillimo resolvere le cose de la restitutione.

Circa la promotione del Ill.mo S.re Duca de Bari, la S. V. Ill.ma harà visto quello è stato agitato, et che in la prima promotione de Cardinali ce è data bona speranza.

N. S. si monstra assaj difficile in volere pagare li 2000 Alamannj, secundo havea dicto, non obstante ogni instantia faccia lo S.re Alberto.

A la Ill.ma S. se recomandiamo. Rome prima octobris 1513.

De V. S. Ill.ma fidelissimi servi

Prothonotario CARACCIOLO
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Alo Ill.mo et Ex.mo S.re nosto unico, lo S.re Duca de Milano.

Arch. S. F.

LV. 1513, 1.° ottobre.

D. HIERONYMO MORONO.

Papie, 1.° octob. 1513.

Per le littere vostre commune de 27 havemo inteso quanto ce scriveti, al che per altre ve responderemo. Ma per respecto alla partita vostra per venire a noi in diligentia, ve certificamo havere inteso cosa, che ne è

stato molestissima per più respecti, et precipue per rispecto alla venuta dello Ill.mo S.or Duca de Barri, in la quale se hanno pur ad tractare cose de grandissima importantia: et noi ne repossamo assai nela persona vostra. Et per havere noi mandato proximamente messer Lanzeloto Melai alli S.ri Elvetij, et de presente siamo per mandarli anchora in posta messer Ioachino, et un altro per le cose che ne occurreno cum questi S.ri ambassatori, dele quale sete avisati, ce pare, et concludemo, che al beneficio nostro sij più de importantia la persona vostra ad Roma de presente, che in Suiceri, cui è provisto. Et però volemo, che senza alcuna exceptione et respecto debiati retornare indreto, siati in qualunche loco se volia: perochè il Rev.mo Gurcense et lo S.re Duca, nostro fratello, alla receptione de queste doveranno essere vicine ad Roma. Comprehendemo, che quando la S.tà de N. S. havesse scripto uno breve efficace alli S.ri Elvetij sopra il facto de le forteze, cum dire, che essa voglia anche restituire Parma et Placentia, che ce haverà portato bono fructo; unde zoncto che siate ad Roma volemo, operati cum la prefata S.tà, perchè la scriva omnino questo breve, como per la ultima cavalcata vostra ne scriveste, che la diceva de fare; operareti, che similmente ne scriva uno a questo Rev.mo monsignore Cardinale Sedunense, perchè, benchè sia da se stesso dispostissimo al bene nostro, siamo però certi chel scrivere de la S.tà de N. S. alla sua Rev.ma Sig.ria ne zoverà assai; il che non dubitamo debia fare voluntera essa S.tà; et voi a questo proposito non manchareti del solito vostro studio et diligentia, et la mandareti cum omne diligentia. Ma quanto più sareti diligente in retornare indreto, tanto più ne serà grato, perchè la persona vostra iudicamo necessarijssima apresso la S.tà de N. S. per la confidentia, habiamo nel ben

operare vostro, et per la importantia de le cose se hano ad manezare, le quale, sì como sono ardite, vogliono anche uno ingenio prompto et fedele, como ve reputamo voi. In che assai repossamo, che senza voi a quella impresa ce pare non poteressimo ben repossare, como faremo, se lì sareti insieme cum monsignore prothonotario Carazolo, quale sapeti, quanto è ben conforme al bono animo vostro verso le cose nostre: al quale non scrivemo altro per stimularlo circa 'l condure le cose ad optato effecto, perchè sapiamo, sì como tutti doi non li seti mancato per lo passato, non li manchareti anchora ne lo avenire.

Minuta. Arch. S. F.

LVI. 1513, 3 ottobre

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA, SIGNORE OBSERVANDISSIMO.

Venendo la presente posta al R.mo Cardinale Sedunense, et essendo in questa hora sopragiunta la certeza de la rota de Scozesi, quali erano intrati in Angliterra hostilmente con numero de LX mila persone, et hora sono stati assaltati, rotti et frachassati da Anglesi, et in epsa c'è restato morto el Re de Scotia et il fratello, et gran parte de la nobilitate, et persone XII mila, et li altri dispersi, captivi et vagabundi, ni è parso darni adviso a V.a Ex.a, adciò quando bene già l'havesse intesa, meglio se gli confirma. Di questo ce sono litere de Londra de 18 dil passato, et da Bruge de 22, et qua si ha per firma nova, et il N. S. adesso ne l'ha dicto.

Ni ha anchora affirmato soa S.te, chel Re de Franza non vole acceptare la pace de Suyceri, et il medesmo si è mandato da Lione ali ambassatori Francesi, et il duce

de Genua, quale ha viste le litere, che se drizavano ad epsi ambassatori Francesi da Lione, advisa lo ambassatore Hyspano di questa resolutione del Re de Franza de non acceptare la pace.

Circa il progresso de Anglesi, ciaschuno scrive secondo la passione del suo animo. Li Francesi dicono, che non farano cosa alcuna circa Tornay, unde sono a campo; quello che scrive da Bruge a 22 tene per fermo, che fra 4 giorni se pigliarà per forza, e nondimeno quegli lo cognoscono, dicono, che anchora che sia Flandrese, ha l'animo Franzese. Lo effecto monstrarà il vero. Tene per fermo lo ambassatore Hyspano, et il papa assente, che la Maestate Catholica habia rotto a questa hora contra Franza.

Noi expectiamo la venuta del Ill.mo S.re Duca de Barri et altri ambassatori per la obedientia, ne pare ricordare a V.a Ex.a, che faciagli dare le litere credentiale, con inserirglie qualche parole accomodate de la substantia de l'effecto, con nominargli dentro tutti quelli intende V.a Ex.a habiano ad fare tale acto. Et anche gli facia uno mandato autentico ad idem, perchè queste cose si lezeno in publico, et convene siano honorevole, cossì la litera como il mandato, tanto per chi manda, quanto per il papa.

Ricordemo anche, se degni mandarni le scripture richeste in materia del sale, perchè, como habiamo scripto, non possiamo andare inante, et siamo qua in otio con spesa, et se differiscono le altre expeditione più importante per questa tarditate. Sichè bisogna usare celeritate in mandare esse scripture con la soa voluntate.

Scrivendo queste, el Cardinale R.mo de Angliterra ni ha mandata la litera anuntiante la certeza de la victoria contra il Re di Scotia, et la soa morte, et il bono progresso contra Francesi a Tornay, et habiamo tolto copia, quale mandiamo a V.a Ex.a; ni ha subiuncto, che V.a Ex.a

farà optimo offitio operare con Suyceri, che se ben facessero pace con Franza, non gli vogliano dare fanti contra il Re de Angliterra, gli habiamo risposto non dubitare, che V.ª Ex.ª farà il suo possibile, et che la certificaremo di tale richesta. Hora V.ª Ex.ª farà secondo il suo prudentissimo iuditio, ma potendogli gratificare di tale demonstratione, saria al proposito.

Questo secretario Anglese, narrando le bone qualitate et beleza de la moglie del dicto Re de Scotia, sorella del suo Re, ha facto uno motto, che saria bene fosse moglie di V.ª Ex.ª, maxime che non c'è sterile, perchè ha facto uno figliolo a questo marito, quale c'è supervivente.

Pregiamo V.ª Ex.ª voglia mettere qualche studio in havere la certeza de la pace de Suyceri, se Franzesi l'anno acceptata o non; et quando sia acceptata, li particolari d'epsa, et farnilo sapere più presto poterà, perchè sia secura V.ª Ex.ª, dicasi ciò si voglia, che le expeditione di qua assai dependano da li successi de le cose dil stato di V.ª Ex.ª, a la bona gratia di la quale se recomandiamo. Rome, 3 octobris 1513.

Ill.me et Ex.me D. V.

Humiles servi
Prothonotarius Caracciolus
Hieronymus Moronus.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo D. D. Duci Mediolani,
D. observandissimo.

Arch. S. F. della mano di Mor.

LVII. 1513, 7 ottobre.

ILL.^{MO} ET EX.^{MO} S.^{RE} NOSTRO UNICO.

Expectavamo cum summo desiderio le littere di V.ª Ex.ª, existimando havere cum epse la resolutione de le cose del sale, senza le quale non si è per venire a la restitutione de Parma et Placentia, per quanto toccamo con mano; sono comparse le littere de quella del ultimo, et benchè in epse la scrive, che circa le cose del sale ha satisfacto per altre, nondimeno queste littere non sono pervenute in mano nostra, del che restiamo malcontenti, perchè allegando sua S.tà differire de actendere alla pratica della restitutione, per vedere prima quanto se concluderà in le cose del sale, per mostrare al Collegio et a tucti, che se fa dicta restitutione, la fa cum benefitio de la Sede Apostolica; sarria ben, che fosse resposto resolutamente et consultamente quello, è la mente sua ultima, perchè la dilatione porta alli negotij extremo detrimento, et quello se pò fare hogi con un mezo, occorreno alla giornata de le cose, che non se potriano fare domane. Lo exemplo de la Liga ce lo demonstra, che sua S.tà ce sollicitava: et se è differito tanto, che hora bisogna sollicitare lei, la quale sta fermo in opinione de volere expectare lo mandato de S.ri Helvetij: nuj extimamo che sua Beat.e proceda cum questa lenteza in la Liga, come quello che habia piacere stare così neutrale, precipue che da Franza non se lassa cosa da fare per haverlo propitio, et con satisfare li de extinguere lo conciliabulo con tucto lo honore de sua S.tà, et fare etiam de le altre cose: lei monstra singulare desiderio vedere stabilito quella, et ogni volta, chel Francese non fosse per perturbare Italia,

a sua Beat.ne piaceria, che le loro cose non ruinassero, immo se pigliasse qualche bono effecto. Non dicemo però per questo, che sua S.tà fosse per deviare da li altri confederati: hora sua Beat.ne monstra inclinatione alo firmamento de V.a Ex.a, et da epsa et da tucti li soi, et ognuno uniformemente intendemo, che vole restituire le cità. Però vorressimo, che dal canto nostro non manchasse cosa alchuna per condure al fine questa pratica, perchè non vorressimo, che con la dilatione occoressero de li effecti, quali potessero portare disturbo, certificandola che li boni successi de le occurrentie ce adiutano assaj, et cossì e converso. Nui interim non mancaremo de sollicitare.

Li avisi de li successi inglesi, et de li capituli de la pace de S.ri Elvetij, benchè se havesse qua el medesimo, so stati comunicati: questi Francesi perseverano in dire, chel Re de Franza non ha voluto acceptare dicta pace cum questi capituli; se sta in expectatione de vedere et intendere quello fano S.ri Elvetij.

La copia de la bolla et de le rasone de la casa, quanto più presto se mandi, è più a proposito, perchè el Rev.mo S.ti Petri ad Vincula sta alquanto indisposto de podagra et non senza febre, benchè sij de pocho momento, et però farà bene non se differisca.

La venuta dello Ill.mo S.re Duca de Barj la expectamo cum summo desiderio, et quando lo Rever.mo Mons.r Gurcense havesse a tardare, forsi sarria bene anticipasse, perchè la sua venuta portaria fructo assaj.

Lo Rev.mo Cardinale de Ancona se è doluto assai, che non sia stato facto expedire il suo circa la possessione del benefitio de Soresina, et etiam de quello di San Dominico in Milano. La Ex.a V.a sia certa, che havemo de presente grandissimo bisogno de tucti S.ri Cardinali, ma più de l'opera del prefato Mons.re de Ancona, quale et

in la restitutione de le cità, et promotione del Illmo S.^{re} Duca de Barj se monstra affectionatissimo, et ce pò iuvare assai. Lei potrà fare quello li parerà.

El prefato Mons.^{re} de Anchona se è etiam doluto, che non ha possuto etiam conseguire la possessione di San Gotardo de Monza, et che li pare non essere in quella gratia di V.^{a} Ex.ª, che nui li havemo dicto; iterum pregando efficacissimamente la prefata V.^{a} Ex.ª ad haverli respecto.

Se manda a V.^{a} Ex.ª una copia de littere scripte qua dal secretario del re de Ingliterra: in epsa se contene tucto lo progresso de la rotta de Scotia. In gratia de V.^{a} S.^{a} Illma ce recomandamo. Rome, 7 octobris 1513.

Di V.^{a} S.^{a} Illma

Fidelissimi servi
Prothonotario Caracciolo
Hieronymus Moronus.

A. T. — Alo Illmo et Exmo S.^{re} nostro unico, lo S.^{re} Duca de Milano etc.

Arch. S. F.

LVIII. 1513, 7 ottobre.

PRO RESPONSIONE LITTERARUM
MAGNIFICI D.^{NI} HIERONYMI MORONI.

Quanto alla parte, che la S.^{tà} del N. S. fa instantia, che se toglia per questo ill.^{mo} stato del sale de Cervia, et debia anchora mandarvi la copia del contracto fra el re de Franza con Venetiani, et cusì quello de Ferrara, et anche quello constarà la conducta del sale da Pavia a

Magadino, che è tra Locarno et Belinzona; respondendo dico, che dopo dato el conflicto a Venetiani nel 1509 a dì 14 magio, cessoe el contracto del sale de Venetia, perchè caduna de le parte stava su la reputatione de potere provedere a soi bisogni senza aiuto de l' uno et l'altro, et se usava dal canto de questa camera del sale de Genoa. Ma essendo devenuti ad la devotione de questo stato Bressa, Bergómo, Cremona con Crema, se fece contracto con el Duca de Ferrara per el suo sale, faceva fare a Comachio, de moza 3000 de sale l'anno per anni dece, et ogni mozo rendeva pesi 132 de Ferrara, che dano circa stara 62 per mozo al peso de Milano, cioè de libbre 24 per staro, de onze 28 per libbra, per precio de ducati 5 d'oro el mozo, el termino solum mesi quatro. È vero, chel prefato Duca disse de volere fare termino anni tri, et cusì darlo sopra la fede del Re, como hano sempre facto Venetiani, et sopra ogni moza 1500 dare moza 100 in dono, come copiosamente consta per istrumento tradato per Bartholomeo Codegorio, secretario del prefato Duca, a dì 20 novembre 1509, et ulterius epso Duca dava el dicto sale senza pagamento del datio de Ferrara. Questo è il summario del contracto de Ferrara, qual è longa scriptura, et hebe loco, finchè S.ª de Venetia mandoe ad fare ruinare le eree, dove se fabricava el sale, et mandare el fiume del Po in quelle aque salse, aciò non se potesse coagulare in sale, et il dicto sale de Ferrara tutto se dispensava in epse terre acquistate da Venetiani, perchè erano costumate al sale de Pago, che quasi era de simile sorte, et li populi anchora existenti de questo stato cridavano al celo de non volere de simil sorte de sale, perchè sono conventionati et soliti havere sale de Evice de Cypro, che se tole da Venetia et Genoa, et manchato el dicto sale de Ferrara se mandoe per la

camera a provedersi ad Cervia de parechie centenara de sachi, quale era non mancho tristo de quello de Ferrara, cioè minuto, humido, et baretino adeo, che se trovava a calare dal levare ad reponere ad Pavia più de 16 per cento, et cusì era anchora quello de Ferrara, perchè tutto se fa nel sino del mare adriatico, et non me posso persuadere quello me scrive V.ª Magnif.ª, chel possa surtire cusì bello, quanto è quello dano Venetiani, quale è de Evice o de Cypro, como è dicto, et epso sale de Cervia, qual se tolse per la camera, non foe per via de contracto, ma per modo mercantile, et al'hora era dispensatore del dicto sale uno messer Bartholomeo Venantio ad nome de la S.tà del papa Iulio, quale sale costoe alla camera bolognini 25 el sacho, et caduno sacho de stara 6 et libbre 10 de Milano. È ben vero, che la camera fece poi contracto del dicto sale de Cervia con Philippo Cavallero da Mantua, et a luij costoe più dicto sale, che non costoe alla camera, come poterà fare vedere sua S.tà, et luij anchora ne toleva più precio alla camera, et ultra chel lo dava consignato ad tutti soi reseghi et periculi, pagava el datio de Ferrara et Mantua, como se fa de quello de Venetia, del quale se paga per uno mozo de sale de Venetia che rende stara 55 de Milano per mozo, a Ferrara duij terzi de ducato d'oro per mozo, et ad Mantua tri quarti de ducato per mozo, ultra alcuni altri extraordinarij. Concludendo el mozo del sale Venetiano de primo consto è ducati 10 per el sale rosso, et 9 ½ per quello de Cypro; tempo soleva essere anni tri, et ulterius pagha li suprascripti datii, et per la conducta uno ducato d'oro per mozo fino a Pavia; et vederà per la copia del contracto celebrato con Venetiani ogni cosa per ordine, el sale de Ferrara constava ducati 5 d'oro el mozo, che rendeva circa stara 62, ma non se pagava el datio de

Ferrara, ma se pagavano però tutti li altri datij fin a Pavia, et la conducta como quello de Venetia, el sale de Cervia a bolognini 25 el sacho, et ad fare uno mozo venetiano sariano sachi 9, che verriano al suprascripto computo de bolognini 25, pocho più de 3 ducati d'oro el mozo, et se pagariano li datij de Ferrara et Mantua, como è dicto, et la conducta constava qualche cosa più che quella de Venetia, però che quello camino non è cusì frequentato. Ve ho più diffusamente che ho potuto recitato tutte le forme et modi de le compre facte de sale, cusì da Venetia, como da Ferrara et Cervia. Fra le altre cose haveti visto la inequalità de precio, che è da quello de Venetia ad quello de Ferrara et Cervia, et non è anche maraveglia, perchè sono anche dispari de beleza et bontà, et de questo è superfluo parlarne per essere cosa manifesta; ma sopra tutto è da considerare, che al presente non gli saria modo de smaltire dicto sale de Cervia, perchè non gli sono più le terre acquistate, dove se dispensava dicto sale, et questi populi del stato vechio, che sono conventionati, como è dicto, et usi alli sali de Venetia et Genoa, non lo vogliano, nè anche se gli poteria dare, se non con loro extrema malcontenteza et disperatione.

Arch. S. F.

D. PROTHONOTARIO CARAZOLO

ET D. HIERONYMO MORONO.

Mediolani, 9 octobris 1513.

Intendemo, che in quella corte è data da alcuni, e parlato cum graveza del rever.mo Monsignore Sedunense, cum dire, che per l'auctorità sua in questo nostro stato ha extorcto et cavato bona summa de dinari, et convertita ad benefitio suo; de la quale cosa noi ne siamo in multa admiratione, perchè in tutte le actione noi havemo sempre cognosciuto epso mons.e Cardinale passare cum sincerità et bontà, nè più haveria possuto fare per benefitio nostro et de nostri subditi, sel ce fosse stato proprio padre; et dove è accaduto el spendere, più presto ha exhibito del proprio, che volere tore cum iniuria dinari, nè robe alcune. Et per dimonstrare melio, che cossì sia stato, ne ha più volte ricercato ad volere far fare li cuncti soi. Et noi sapendo, quanto la sua rever.ma S.a se fosse ben portata, et andata circumspecta in tutte le cose, non ne siamo curati. Pur perseverando cum efficacissima instantia, che facessimo fare dicti cuncti, lo habiamo facto, non perchè fosse expediente per le rasone dicte, ma solo per satisfare al desiderio suo, et se è trovato per essi cuncti più presto creditore, che debitore; et per levare questa indebita graveza et calumnia data al prefato rev.mo Mons.re Sedunense ce è parso, per questo farvi bono testimonio de questi boni deportamenti de sua rev.ma S.ia in tutte le cose agitate per epsa in questo nostro stato, parendone chel tutto faciati intendere

alla S.tà de N. S., et a qualunche altro che parlasse altramente, adciò cognoscano, chel prefato Mons.e merita laude et commendatione, et non biasmo.

Arch. S. F.

LX. 1513, 11 ottobre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA S.RE OBSERVAND.MO

Noi ogni hora solicitemo il N. S. per la expeditione nostra, et reportiamo le meliore parole dil mondo, etiam dal magnif.e Iuliano, dali cardinali de Medici et de S.ta Maria in Portico, cioè quello, era thexorero, ma mai possiamo reuscire all'effecto, et cognoscemo, che l'ambiguitate de le cose sono nel aere, et maxime il successo de le cose de Suiceri col re de Franza fa andare retenuta soa S.te sì in venire ad alcuna lega, sì in restituire le citade. Et lei medesima ha dicto, volere andare a mutare un pocho de aere per octo giorni, et che tratanto venerano qualche chiareze de la voluntate del re de Franza con Suiceri circa le cose dil stato de V.a Ex.a, et anche de li progressi del imperatore, et re de Angliterra in Franza, et poi ala retornata di soa S.te attendarà ale nostre expeditione, et in conformitate il medesimo dicono li predicti magnifico et cardinali; non omettendo però caricharni de la nostra tarditate in tractare la materia del suo sale, nela quale nulla possiamo fare, poichè non n'è mandata la intentione di V.a Ex.a, nè anche le scripture richeste et necessarie in questa facenda. Et se ben pensiamo, che questa tarditate dal canto di lui sia

per il più bene, non possiamo però rimanere, se non male satisfacti, che almancho nón siamo advisati per potersi excusare, quando siamo solicitati.

Qua si sta in grande expectatione del fine, farà lo exercito del vicerè, quale per littere de Venetia se affirma essere reducto tra la Brenta et il Bachaglione ultra Vicentia, et essere intercluso dal exercito Veneto, et anche da li populi et vilani in numero quasi infinito, et assai gente se persuadeno, andarà male per li Spagnoli. Ma il nostro S.re c'è de opinione, che overo se salvarano senza conbattere, overo conbattendo sarano superiori. Noi in questa ambiguitate habiamo ricordato a soa S.te, che saria bene facesse inviare la soa gente d'arme inante, adciò che se potesse provedere, che Venetiani non se facesseno tropo grandi, quando accadesse fussero superiori; et questo tanto per interesse di soa S.te, quanto del imperatore et di V.a Ex.a. Soa S.te dicendo non potere credere, che tale caso accada, si resolsi che expectaria qualche nova certa, poi sarebbe insema con noi; habiamo ricordato ali ambassatori Cesareo et Spagnolo, che faciano la medesma instantia per loro interesse; di quello si resolverà daremo adviso.

El S.re Duca de Barri scrive mandarni la copia dele scripture de la casa qua, quale fue de la felice memoria dil rever.mo quondam mons.re Ascaneo, pur noi non l'habiamo havute, et il cardinale de S.to Petro in Vincula, la possede, non c'è desideroso componersi; adesso si trova infirmo di un pocho di febre ultra la gotta, non voressemo si perdesse per tarditate questa altra occasione di assicurare dicta casa, però pregiamo V.a Ex.a ni facia mandare dicte scripture.

Uno nostro amico ha lecte le littere de xxviii dil. passato. Tutto per adviso. A V.ª Ex.ª se recomandiamo. Rome, xi octobris 1513.

Ill.me et Ex.me D. V.

Humiles servi
Prothonotarius Caracciolus
Hieronymus Moronus.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo Principi D. D.no Maximiliano Sfortie, Duci Mediolani, Domino nostro etc.

Arch. S. F.

LXI. 1513, 13 ottobre.

ORATORIBUS ROME AGENTIBUS.

Mediolani 13 octobris 1513.

Vi mandamo exemplo de le littere, qual ce sono scripte da S.ri Elvetij circa a quello, che è firmato ne l'ultima loro dieta, et similmente lo exemplo de quello, ce è scripto dal secretario nostro residente presso epsi S.ri, quali contenendo de cose de grandissimo momento, como vederete, et havendo apresso veduto le ultime littere vostre de 7, per le quale ne avisate, che la S.tà de N. S. non concluderà la liga, se non vene el mandato de S.ri Helvetii, et per essere noi informati che così facilmente epsi S.ri non lo mandarano, havemo deliberato mandare doi ambassatori da dicti S.ri per operare, che mandano el prefato mandato, aciò se possa concludere la praticha de la colligatione, et per vedere, se cum el farli significare cum

dextro modo de gravissimi rispecti, quali sono in opposito, se potesseno removere da l'animo, quale dimonstrano havere de volere in le man sue le forteze, et de mandare qui gente alli effecti, quali scrivano. Essendo queste cose, como habbiamo dicto, de grandissimo momento, habiamo etiam expedito a voi la presente staffeta, volendo, che havute queste nostre subito siate cum la S.tà de N. S., alla qual significato prima el desiderio, quale habiamo, che queste cose siano tenute occulte, et non siano participate, se non cum li oratori Cesareo et Hispano, communicareti epsi exempli cum subiungerli, che due cose desideramo in questo caso da sua S.tà: una che ce volia consiliare, como se habiamo governare, mandando S.ri Elvetii per tore le forteze, et per li altri effecti contenuti in dicti exempli; l'altra che la sia contenta de scrivere a Mons.re Verulano, che ritrovandosi presso il Rev.mo et Ill.mo Mons.e, il Cardinale Sedunense, subito se volia inviare per andare da S.ri Elvetij, secundo che siamo avisati, che sua S.tà ha già deliberato, et essendo inviato, chel vadi cum ogni celerità, dovi gionto habia usare ogni diligentia et studio, per intendere ben al fundo, in qual termine se troveno le cose, et poi comunicato et ben consultato el tutto cum li oratori Cesareo et nostri, facia in nome de sua S.tà presso dicti S.ri tutta quella opera, che da essi oratori sarà ricereato, usando però in questo quello temperamento et dexterità, che se convenerà, per non portare alteratione et sdegno ad epsi S.ri, aciò che non havesseno a pensare de attacarsi cum Franza; la qual cosa però mai se poteriamo persuadere, che dovessino fare; et questi doi effecti desideraressimo fossino facti subito, aciochè e noi qui havessimo el prudentissimo parere de sua S.tà, nante che li ambassatori Elvetij, quali sono, como per dicti exempli se po cognoscere,.

in breve per inviarse per venire qui, giongessero, et Mons.re Verulano fosse a Zurigho et havesse la commissione de sua S.tà, prima che la dieta, qual sono per fare, se principiasse, aciochè potesse fare l'opera da noi desiderata: et per questo voi non mancharete de instare cum ogni diligentia et studio sua S.tà, aciochè subito facia questi effecti et facendoli, como speramo, voi per staffeta pagata ce drizarete in man nostre la expeditione.

Et per quanto specta al mandato de epsi S.ri, noi habiamo da bon loco, che non sono per mandarlo, se prima non intendano el fundamento de questa colligatione, et sapieno li particulari et capituli soi, et sopra omne altra cosa, siano certi, che non haverano a contribuire a spesa alcuna, como più diffusamente credemo sij stato scripto li per el Rev.mo et Ill.mo Mons.e, el Cardinale Sedunense. Però bisogna, che sua S.tà volendo dicto mandato vedi de facilitare più che si pò questa cosa.

La causa de la tardità usata in el mandarvi la expeditione de le cose del sale, per la cavalcata precedente vi è stata significata, et similmente è mandata epsa expeditione; però voi mo attendareti alla ultimatione sua.

Vi mandamo similmente le rasone de la casa, ne la qual cosa è intervenuto quello medemo, che è facto ne la expeditione del sale.

Lo Ill.mo Duca de Barri già era per inviarsi per venire lì, ma essendo sopravenuto la felice nova de la rotta de Venetiani, el Rev.mo et Ill.mo Mons.e de Gurce, omisso el camino de Roma, s'è drizato alla volta del S.re Vicere, per mettere ordine a quelle cose, et ha scripto a noi et al prefato S.re nostro fratello, chel desiderio suo saria, che lo expectaste insin al retorno suo, et così se farà.

Circa ale cose del Rever.mo Mons.re de Ancona per altre nostre satisfaremo, benchè la sua Rev.ma S.a ha

a tenere per certissimo, che l'amamo singularmente, et che de le cose sue ne siamo per tenere quello conto, che se ne fossino proprie, como le reputamo.

Le altre parte de dicte vostre de 7 non desiderano altra risposta, cha per comendarvi de la diligentia, qual usate in darne noticia de li avisi, qual se hano lì, et che la copia de le littere contenente l'aviso del conflicto facto tra Inglesi et Scotii ce è stata gratissima.

Minuta. Arch. di Milano.

LXII. 1513, 13 ottobre.

D.° PROTHONOTARIO CARAZOLO,

HIERONYMO MORONO.

Mediolani 13 octobris 1513.

Haveti havuto per le precedente littere l' aviso de la rotta data alle gente Venetiane. In queste vi mandiamo hora una littera scripta dallo Illmo S.^e^ Vicerè, et del reporto appresso facto per uno homo suo cum una cedula de li morti et prehesi nominatamente. Ve mandiamo etiam lo exemplo de una littera havuta dal secretario nostro, quale è appresso el Seren.^mo^ Re de Romani; de le quale cose credemo però, se ne haverà havuto noticia per altra via. Tutta volta ce è parso mandarvi anche noi quello che ne havemo.

Doppo siamo qua, scripto però prima alli rever.^mi^ Gurcense et Sedunense, habiamo facto l'ordine annotato nelo incluso exemplo, per fare alcune gentedarme, deli conducteri, de le quale vi mandiamo etiam una nota qui

inclusa; quelli del stato nostro acceptarano. Dal S.re Prospero non habiamo anchora resposta, chel vogli acceptare. È vero, chel ne mancha la principale cossa, che è il dinaro, pur se sforzaremo per qualche via de trovarlo, perchè senza queste gentedarme non possiamo stare, le quale sarano sempre in prompto ad omne piacere et benefitio de la S.tà de N. S., non meno che per il nostro proprio, como le fareti intendere comunicandoli el tutto; che vi scrivemo, però solamente, perchè habiati noticia de quello se tracta, ma non za perchè sia anche stabilito, non havendo per anche acceptato il S.re Prospero, nè noi havendo anchora trovato il modo.

Arch. S. F.

LXIII. 1513, 16 ottobre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE NOSTRO UNICO.

Essendo partito N. S., et andato ala Maiana, et de lì ad Hostia, sono sopragionte le littere de V.a Ex.a de 7 et 9 del presente, con li avisi dal suo residente appresso S.ri Elvetij, et l'aviso de la rotta de Venetiani: se sono etiam havute le scripture del sale; heri ce transferissemo a sua Beat.ne, li comunicassemo li avisi, et li explicassemo le parte de le sue littere, li dicessemo etiam, che essendo venute le scripture del sale, la supplicavamo ad dare principio a la forma de la restitutione de Parma et Placentia, instando ad volere mettere in executione quello che tante volte haveva dicto volere fare, demonstrandolj, che senza predicta restitutione de presente le cose de quella serriano in aperto periculo: li sobgiungessimo etiam, che cognoscendo quanta cura sua Beat.ne

demonstra havere de la conservatione de quella, et le bone opere ha facto, et fa continuo cum tucti li principi ad benefitio de V.ª Ex.ª Li volevamo apertamente declarare, che non restituendo hora le cità predicte, lei non haveria el modo de satisfare alli pagamenti de S[ri] Elvetij, non che ale altre immense graveze, quale li sono necessarie sostenere; per il che serria necessario incorrere in qualche altercatione cum epsi Elvetij, li quali minacciavano apertamente de venire hostilmente ad fare male assaij, non essendo satisfacti; il che succedendo, sua S.[tà] posseva considerare, qual ruina portaria, alla quale non se potria poi portare rimedio: et possendose satisfare in gran parte, et fugire questo periculo cum restituire le citate predicte, era ben a non tardare più; et che havemo voluto prevenire a dire queste parole, aciò se occoresse desordene alchuno (quod absit), volevamo cognoscesse, che da questa tardità procedeva la causa. Sua Beat.[ne], perseverando in le sue solite parole, ce respose, che ordinaria alla sua venuta, et che dovessimo stare de bona voglia, perchè ce darria bona expeditione, replicando el desiderio suo de vedere stabilita V.ª Ex.ª etc. Nuij facessemo lo medesmo offitio cum lo rev.[mo] cardinale de Medici, con lo quale più volte habiamo liberamente parlato, et con demostratione de displicentia de tanta tardità: habiamo havuto conforme resposta, et che non mancaria soa S.ª rever.[ma]; habiamo presentato la resposta li ha facto V.ª Ex.ª Nuij continuaremo la nostra opera et instantia, et avisaremo alla giornata. La Ex.ª V.ª in questa sua de 7 ce dà limitata commissione circa le cose del sale, creda quella che per noi se usarà tucta la industria et dexterità possibile, aciò se facia cum più avantagio de V.ª Ex.ª sij possibile; ma vedemo sua S.[tà] talmente fixa in questo negotio del sale, et talmente

firmata, che dubitamo che non solamente 20 mila, overo 25 mila stara vorrà, ce obbligamo a pigliare, ma etiam tucta la summa integra, maxime che lei prohibisce, che per Ferrara per via del Po non possi venire sale de Venetia, essendo etiam intentione sua provedere de sale a Svijzeri, et per questo potria essere che sua S.tà non volesse venire alla restitutione de le cità, se non acceptiamo lo partito integro; però quella se degnarà resolutamente respondere la intentione sua ultima, aciò non habiamo ad errare, et sapiamo como governarce, et non se tardi la resposta; presupponendo però, che farremo sopra el possibile per condure le cose in manco graveza et damno de quella sij possibile: et nel tractare del negotio demonstraremo la gran iactura de quel stato, et tucti li altri effecti, quali saranno a proposito nostro; iterum la pregamo ad fare respondere resolutamente et presto. In gratia de V.a Ex.a ce recomandamo.

Rome, 16 octobris 1513.

De V.a S.a Ill.ma

Fidelissimi servi
Prothonotario CARACCIOLO
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Alo Ill.mo et Ex.mo Principi D. D. Duci Mediolani, D. nostro colend.mo

Arch. S. F.

LXIV. 1513, 16 ottobre.

ILL.^{MO} ET EX.^{MO} S.^{RE} NOSTRO UNICO.

Havemo parlato a N. S. circa lo marchesato de Saragnia, sua S.^{tà} ce ha risposto, chel marchese è guarito, ma quando fosse occurso la morte, lo havea designato in la persona del magnif.^{o} Iuliano, suo fratello, con opinione, che V.^{a} Ex.ª gli lo havesse a confirmare; havemo etiam notificato a sua Beat.^{ne}, quanto ce ha scripto de li cuncti facti de le cose amministrate dal rever.^{mo} Cardinale Sedunense, et cum quanta integrità s' è trovato haverli governati: ne ha dimostrato singular piacere, non perchè credesse altramente de la virtù et bontà de sua S.^{a} rever.^{ma}, ma per confusione de li maligni.

Havemo etiam explicato le iustificatione del prefato rever.^{mo} monsignore circa lo mandato de S.^{ri} Elvetij per la liga, et dicto, non essere necessario differire de concluderla, per non esserli el predicto mandato dummodo reservetur lo V. S., et non arctentur militare propriis expensis; sua Beat.^{ne} ce rispose, che ala venuta sua a Roma vederia de concluderla, et che epsa ne havea havuto magior voluntà de li altri, la sollicitaremo.

Non essendo andato el rever.^{mo} arcivescovo de Salerno al seren.^{mo} re de Ingliterra, como era ordinato, sua S.^{tà} manda de presente lo rever.^{do} vescovo de Civita de Chiete, litterato et prelato de dignissimi costumi, gentilhomo Napolitano de casa Carrafa, nipote del conte di Matalune; porta la medesima instructione, quale era deputata portasse lo prefato arcivescovo, in la quale gli è uno capitulo, che debia favorire le cose di V.^{a} Ex.ª appresso

quel re gagliardamente: venerà da V.ª Ex.ª, et ha commissione de parlarlj; quella, semo certi, lo vederà voluntera per tucti li respecti.

Le commissione sue, et etiam quelle del vescovo de Feltro, quale è andato a Cesare, sono tucte directe ad condure pace universale, al che sua S.tà mira con tucta la intentione sua.

Qua parlassemo a sua S.tà de la rotta de Venetiani, la ce disse che haveva lavato la testa al oratore Veneto de la loro obstinatione senza fundamento, et che iterum li havea ordinato scrivesse, che dovessero accordarse cum la Cesarea Maestà, et che non resolvendose, è de opinione, se li faccia il peggio che se pò, accusandoli de poca prudentia. Nuj respondessemo a sua S.tà, che bisognava che la forza et il bastone fosse quello, che le reducesse al debito camino, dicendo la malignità continua loro, et li mali quali cercano sempre fare.

El cardinale Sanseverino, et questi oratori Francesi hano de novo mandato Sebastiano, servitore de Sanseverino, in Franza per portare la ultima resolutione circa la conclusione de le cose del conciliabulo, aciò in la prima sessione, quale serà alla mità del mese che vene, se faccia la unione, et cedano illi conciliabulo.

C'è aviso, chel Trivultio è governatore in Borgogna, essendo il Tremoglia andato al re a iustificarse, et ce sono littere de 9 da Degiun, che fortificavano quella cità, et che pur se sperava che l'accordo cum li Elvetij havesse effecto, moderandose alcuni capitoli: ce sono littere de la corte de Franza de tre, narrano che lo exercito Inglese non era anchora partito da Tornaj, et che era venuto un mercante da Scotia, quale diceva, chel re de Scotia era vivo, et che luj li havea parlato.

È partito da qui Ioanne Francisco Pandulfino, quale

S.ri Firentini mandano di presente in Franza in substitutione de l'altro, quale ritorna; è persona assai prudente.

El rever.mo cardinale S.ta Maria Impertica con grandissimo nostro dispiacere è stato malissimo, pure intendemo che sta alquanto meglio; N. S. et lo magnifico, et tucti ne monstrano grandissimo sentimento. N.° S.e Dio li conceda sanità. In gratia de V.a Ex.a ce recomandamo.

Rome, xvi octobris 1513.

De V. S. Ill.ma

Fidelissimi servi
El prothonotario Caracciolo
Hieronymo Morono.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo Principi D. D. Duci Mediolani, D.no nostro colend.mo

Arch. S. F.

LXV. 1513, 17 ottobre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA S.RE NOSTRO COLEND.MO

Ala receputa de le littere de V.a Ex.a portate per stafeta pagata, che fue heri a doe hore di nocte, deliberassimo andare hogi a Hostia, unde era il N. S., cognoscendo questa materia essere di grande importanza, et non patire dilatione per la dieta, quale pare si habia ad fare de proximo, in la quale seria ad proposito, si trovasse monsignore Verulano, secondo recercha V.a Ex.a Cossì questa matina habbiamo reincontrato sua S.te presso a Hostia, da unde era partita per andare ad caza, et poi venire questa sera ala Mayana, loco de secesso et de piaceri. Ibi soa S.te ni dete grandissima audientia, et subito

impose la expeditione recerchata al dicto vescovo de Verule, et un altra ali S.^{ri} Confederati per via de brevi; cioè quello del vescovo con una instructione affixa, che se adoperi quanto pò, et spenda l'auctoritate de soa S.^{te}, adciò le forteze del stato se remettano liberamente in mano di V.^{a} Ex.ª con quelle efficace rasone gli sono, et serano ricordate per V.^{a} Ex.ª; et quello c'è directivo alli Cantoni ricomanda V.^{a} Ex.ª et suo stato, et contene credentia de quanto gli exponerà dicto episcopo. Questi brevi mandiamo per una stafeta pagata ad V.^{a} Ex.ª, adciò non resti de usarni a tempo.

El rasonare nostro fue breve, quanto si potè, havendo respecto al loco, unde tenevamo sua S.^{te}, et quella facta la impositione deli dicti brevi et instructione, se risolse venire domane da sera a Roma, et che ibi sarebbe con noi, et più diffusamente se consultarebbe il tutto, subiungendo molto amorevolmente, che haveva preso grande dispiacere di questa cosa, la quale già haveva intesa per altra via, et è vero che inante incontrassemo soa S.^{te} già havevamo trovato il rever.^{mo} cardinale Sanseverino, quale demonstrava dispiacere havere inteso questa voluntate de Suijceri, pur noi la dissimulassemo con lui. Et cossì interloquendum sua S.^{te} hebbe ad dire, che se bene non gli piaceva, immo assai gli dispiaceva questa opinione de Suijceri, tamen poteria essere per il melio, como poi ni farebbe intendere a Roma, nè altro potemo cavare. Ni è parso referire a V.^{a} Ex.ª le parole quasi formale de soa S.^{te}; quella col suo prudentissimo discorso forse dicerà el vero senso. Noi, gionta che sia soa S.^{te}, soliciteremo assiduamente di intendere più ultra, e di cavare le nostre expeditione melio che poteremo, et del tutto daremo advisi subiti ad V.^{a} Ex.ª, ala quale humilmente se recomandiamo. Rome, 17 octobris 1513.

Sopra el tutto soa S.te fece grandissima instantia, che V.a Ex.a voglia conservarsi Elvetij, et contenergli in bona amicitia, et fare che perseverano in quella ferventia di amore verso quella, ne la quale se sono monstrati in questi tempi, et non manchargli de li debeti pagamenti, o almancho secureza et cautione tale, che cognoscano, che siano per havere li loro emolumenti da V.a Ex.a, et non intreno in dubio de perderli; et anche se guardi de sdignarli per ulla altra occasione, non facendo, nè temptando, nè dimonstrando applicare l'animo a cosa alcuna, quale a loro possa essere molesta o suspecta, perchè in effecto soa S.te si persuada, che la loro amicitia sia il principale stabilimento di V.a Ex.a, in gratia de la quale se recomandamo.

Rome, 17 octobris 1513.

De V. S. Ill.ma

Fidell.mi servi
Proth.o Caracciolo
Hieronymo Morono.

Postscripta. La Ex.a V.a non se maraviglia de la tardità de la expeditione de la staffetta, perchè non s'è possuto havere li brevj più presto per essere N. S. absente, quale torna questa sera.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo D. D. Duci Mediolani,
D. nostro colend.mo

Arch. S. F.

LXVI. 1513, 17 ottobre.

S.[or] MIO OBSERVAND.[mo]

Per quanto scrivemo ambi doi ala Ex.[a] del Duca, V.[a] S.[a] intenderà qualche cosa de la mente del papa; et per il vero (dirola a securitate) vorrebbe sua S.[te], che se tendesse di sorte a quella conservatione, che se potesse dare effecto et fructo ad chi ce ha la superioritate: ma le ostentatione, quale poneno zelosia et umbreza, maxime a gente fora de uso de rasone, se ommettesseno, et soa S.[te] non lo dice, perchè non gli siano significate le male contenteze et suspitione, quale da inde nascono: assai me intende V.[a] S.[a]

De la materia del sale non ne parlaria, secondo la resolutione de voi S.[ri], colla soa S.[te] senza periculo de indignatione soa grande, perchè presupone soa S.[te], et mete questo per il primo capitulo, chel suo sale de Comazo sarà sì bello et sì lustro, como quello de Venetiani; et non essendo così, non vole habia loco il contracto. Et se forsi non fosse cossì salso, et non facesse tanta facione, se contenta o darni tanto più, o tore tanto mancho pretio, in modo lo effecto si adequa. Et stando questo fundamento gli parirebbe extraneo refutassemo de tore il suo, overo sutigliassemo tanto per tore poi dil Veneziano; però sì per l'absentia de soa S.[te], sì per non irritarlo, temporegio di reducere la cosa a termine de conclusione, finchè ni sia mandata la ultima resolutione di là. Cossì prego V.[a] S.[a] me la facia mandare, certificandola expressamente, et fora de li denti, che non spero,

anzi despero, et son certo non potremo havere le nostre citade, senza fare questo benedecto contracto del sale. Hora V.e S.e hano deliberare, se c'è da elegere le citade con tale obbligo, overo nè l'uno, nè l'altro; et hora non siamo a consultare an expediat, aut conveniat; ma circa lo oportet, se forsi non c'è meglio stare senza dicte citade: ben prego V.a S.a resolvere presto.

Circa la oratione io non recusava la impresa, perchè stimo non sia data con quello animo si debbe et si scrive, ma non voria già per questa sola causa dimorare qua con tanta spesa sì longamente, como bisogna fare, se debbo expectare la venuta dello Ex.mo S.r Duca de Barri, havendo sua S.a fare compagnia al rever.mo Gurcense, quale se intende, qua non ha ad venire in molti giorni. Però, havuta la resolutione del sale, se poteremo, mediante epso contracto, tirare le citade, non credo sarà più bene resta qua per la oratione. Se anche soa S.te farà poi anche difficultate, cognosceremo, che la restitutione non si haverà ad fare de presente, ma che soa S.te vole expectare altri eventi, et in questo caso anchora sarà superflua mia dimora qua. Unde per conclusione, quando non habia ad stare, se non per fare la oratione, credo serà melio me ne retorni, et lassi la impresa ad chi la sa fare meglio et per scientia et per experientia, et già c'è preparato ad farla.

El N. S. circa li benefitij del Vimercato s'è ben resoluto de reservargli in pectore suo etc., et cossì ha facto notare per el datario; ma dice expressamente, che vacando, vole partirgli per mitade, cioè tra li soi per una parte, et messer Lombardino et Taxis per un'altra, et

che in questo modo et li soi servitori, et quegli del Duca se contenterano. A V.ª S.ª me ricomando.

Rome, 17 octobre 1513.

De V.ª S.ª

Servitore HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al S.re messer Andrea da Borgo, Cesareo oratore et ducale conservatore dignis.mo, S.re mio colend.mo

Arch. S. F.

LXVII. 1513, 17 ottobre.

MAGNIFICO M.R ANDREA NOSTRO HONORAND.MO

Parlato che havessemo a N. S. crirca le cose importantissime de S.ri Elvetij, supplicassemo sua S.tà, aciò se contentasse reservare impectore li benefitij de messer Ioanne Andrea Vimercato, accadendo la vacatione, affinchè pervenessero poi in la persona del rever.do messer Lombardino, suo fratello, et messer Simone de Taxis; sua S.tà respose, che li soi non possevano conseguire alchuna, facendo qualche difficultà. Nui perseverando in la instantia, se resolse, che era contenta, che hogi se reservassero in pectore sue S.tis, ma vole che la mità ne habia li soi servitori, et l'altra mità li predicti nostri. Nui vorressimo possere cum l'opera nostra fare conseguire a messer Lombardino qualche grossa abbatia, perchè non mancariamo de tucta quella diligentia fosse possibile; nè bisogna, che V.ª S.ª ce recomanda le cose de li soi, perchè havemo

singulare desiderio servirla, et farli cosa grata. A V.ª S.ª ce recomandamo.

Rome, XVII octobris 1513.

De V.ª S.ª

Deditissimi: Prothonot.° CARACCIOLO
HIERONYO MORONO.

A. T. — Al S.° M.r Andrea da Borgo, Cesareo oratore, et ducale conservatore dign.mo, maiore honorand.mo

Arch. S. F.

LXVIII. 1513, 21 ottobre.

D. HIERONYMO MORONO.

Mediolani, 2 octobris 1513.

Havemo visto quanto scriveti et replicati a noi, et anche a messer Visconte circha la materia del contrato del sale che ricercha el pontefice, se habia a fare tra sua S tà et noi, et havemo ben considerato tutte le rasone, che per noi sono adducte in questo facto, instando de havere la resolutione, perchè da questo, secondo che voi indicati, depende la restitutione de Parma et Piasenza. Non è alchun dubio che, contrapesando bene ogni cosa, noi voressimo più presto, facendo questo contrato, sentire qualche danno et iactura in le cose de l'intrate nostre, che non facendolo, impedire o mettere in dubio la predicta restitutione, perchè senza comparatione è assai magiore el benefitio, che ne può portare la restitutione, che non è il danno che ne possi fare el contracto.

Et però acostandosi a quello che voi prudentemente ricordati, et resolvemo, et ve dicemo conclusivamente, che quando voi conosciati, chel devenire al contrato ci debia fare restituire quelle nostre citate, siamo contenti li deveniate, ma nel modo et cum le conditione infrascripte, zoè, che in tutto quello potereti ve andati acostando ali ricordi vi ha mandato messer Visconte; ma non possendo concludere ali mille mogia per anno, et chel pontifice ve facia instantia, che la sia magiore summa, siamo contenti ascendati più in suso, ma che non passati le 1500, como se faceva con Venitiani, che è l'obligo integro ex ricercha del pontefice; et non possemo far restare contenta la S.tà sua del pretio de 5, 6, 7, nè anche 8 d., vi concedemo licentia ascendati fin a 9 d., como se dava a Venetiani predicti. Et dal canto de sua S.tà, che la se obllighi verso noi dele infrascripte particularità, et prima de mantenere el sale de eguale bontà et beleza, como quello de Venetia, zoè del sale de Cypro, de darlo consignato a Santo Alberto, como è sempre dicto, de fare el termino solito de 3 anni dal dì, chel sale se leverà da Santo Alberto; et demum de credere ala fede nostra senza altra cautione nè securtà, fino ala summa de 40 mila d. de sale, como facevano Venetiani; ma sopra tutto, chel mercato se intenda a pexo et non a mesura, zoè o vero a rason de 132 pexi per mogio, como dava el Duca de Ferrara, o vero, perchè il sale a Cervia se vende a sachi, che ce daghino a computo de 9 sachi per mogio, che vene a rendere quasi el medemo de quello rendeno li 132 pexi. Et in reliquis poi, perchè il sale fa gran callo in condurlo, et pur non possesi anche negare, chel sale non è de la bontà de quello de Cypro, che la S.tà sua ce facia quelli avantagij che siano debiti, honesti et convenienti. Voi intendeti tutto, et se ben credamo

debiati havere facta bona masseritia de li ricordi mandativi per messer Visconte, nondimeno vi ne mandamo anche incluso un altro exemplo; sapemo che conosceti molto ben tutte le particularità, in le quale consiste el damno et benefitio de la camera nostra, però non vi diremo altro, se non che venendo ad conclusione cerchati nel tutto de migliorare e avantagiare più che possete, usando de la solita dextreza et industria vostra.

RICORDI

PER IL MERCATO CHE SI HAVESSE A FARE DEL SALE DE CERVIA.

Mediolani, 15 octobris 1513.

Primo, che quando pur non si possi fare de mancho, et che per benefitio dil stato sia necessario farne qualche compra, chel se advertisca ale infrascripte cose, zoè:

Chel se ne toglia mancho summa che sia possibile, et non se passi 40 fin in 50 mila stara, et volendo fare el merchato a mogia, chel non se passi mille mogia, ma che se togli a pexo et non a misura, che così se faceva col duca de Ferrara, qual dava pexi 132 per achadeuno mogio, che rendevano meglio de 60 stara per mogio.

A Cervia el sale è solito vendersi a sachi, et un sacho rende stara 6 libre 10: et però quando se volesse fare merchato a sacho, se ne poteria tore fino a 9000 sachi, che seriano moza mille a computo de sachi 9 per mogio, che veneria a rendere quasi el medemo de quello, se dava a Ferrara, zioè stara 60 per mogio.

Che quando se tollesse a mesura, uno mozo venetiano non renderia se non circha 40 stara, che seria una iactura inextimabile, et però per cosa del mondo non seria da tore, se non a pexo.

Sopra tutto se vole operare de haverlo conducto a Santo Alberto, che altramente costeria tanto caro, che la camera non li poteria stare.

Item se vole operare de havere exemptione de datij de Ferrara et Mantua, o almancho de Ferrara.

El pretio non voria essere più de 5 ducati el mogio conducta a Santo Alberto, che cusì se dava al Duca de Ferrara del suo conducto in Ferrara: ma se li donava un terzo de ducati per mogio per la conducta da Filo et Medelana a Ferrara, tutta volta quando la exigentia de tempi recercasse per compiacere al pontefice, se li desse qual cosa più, se poteria spendere uno, doij, sino in 3 ducati de più per mogio, ma exempto de datij sopradicti.

El termine non voria già essere mancho de 3 ani, como facevano Venetiani.

Et perchè el pontefice par dica, che questo sale serà cusì bono come quello de Venetia, se risponde chel se parla de cose impossibile, però che quanti artifitij sono al mondo non lo poteriano fare, per essere cosa de natura et non de arte. Et Dio volesse chel fusse vero, però che nuij instaressimo et pregaressimo la S.tà sua, sì come lej insta et ricercha noij, che se sa bene, che li populi di questo stato sono soliti a bon sale, et a volerli dare di questo, seria un desperarli, maxime essendo caro, et fazeno anche pensero incarirlo più.

Item la S.a V.a se ricorderà de fare, se habia el dono como davano Venetiani, zoè mogia 100 per ogni moza 1500, et cusì ala ratha, che veneria per mogia 66 2/3, et questo è de la camera.

È anche solito, quando se fano simili mercati, chel se dona qualche cosa al magistrato. Cusì fano sempre Venetiani, et fece el Duca de Ferrara, et se poteria vedere de havere almancho dece moza et più, secondo chel se concluderà ad anni assaj.

Et quello che se dice del mercato de mille mogia, se intende per achadauno anno, ma quanto mancho obligo et di summa et di tempo se torà, farà tanto meglio.

Arch. S. F.

LXIX. 1513, 23 ottobre.

. . . .

. . . .

Qua sono extincte tutte le nove de la rota de Venetiani in qua. Di Franza non si ha quello, faciano la Maestate Cesarea et dil re Anglico, nè unde siano li campi; nè se la pace de Suijceri sia ratificata per el re de Franza o non, nè quello faciano o vogliano fare Svijceri con Franza, non servandosi la pace; nè sel re de Spagna habia rota guerra, ho sia per rompere con Franza; nè anche quello sia per fare lo exercito Cesareo contra Venetiani, se ben qua s'è dicto, che c'è deliberato perseverare in la guerra ordinata contra Padua o Truisio, ma non si ha di certo. Ogni cosa sta tacita, et il papa et la corte spesso ne domandano di tale nove, et anche assai n'è domandato in quale termine stano le forteze de Milano et Cremona, et sono per tenersi assai, se ben la deditione non si facesse per mezo de Suijceri; però se qualche cosa intende V.ª Ex.ª de le predicte cose, se

dignarà farni dare notitia per potere satisfare al N. S. et ala corte. A V.ª S.ª humilmente se ricomandamo.

Rome, 23 octobris 1513.

De V.ª S.ª Ill.ma

Fidell.mi servi
Proth.° CARACCIOLO
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo principi D. D. Duci Mediolani, Domino nostro observand.mo

Arch. S. F.

LXX. 1513, 26 ottobre.

ILL.MO ET EX.MO DUCA, SIGNORE OBSERVANDISSIMO.

Anchora che la coniunctione che V. Ex.tia col rev.mo et ill.mo cardinale de Est da se stessa assai induce V. Ex.tia ad ogni comodo et benefitio di soa r.ma S.ria senza nostra comendatione, li meriti però assidui di quella, et la grande affectione ha, et di continuo mette in opera ad stabilimento ac exaltatione di V. Ex.tia non si debbano tacere da noi, quali ni faciamo continua experientia, adciò V. Ex.tia sapia non essergli mancho devincto per l'amore et benivolentia, quanto per la consanguinitate. Soa S.ria rev.ma manda questo suo nuntio ad la recuperatione de certi dinari, quali pretende essergli levati indegnamente de li fructi del archivescovato, et se ben spera ogni adiuto de V. E., ni ha però richesto, vogliamo scrivere in suo favore; il che non habiamo potuto negare, perchè anchora noi ogni hora ricevemo suffragii et redrizi

assai da sua r.ma S.ria a utilitate di V.a Ex.a Cossì la pregamo ad correspondergli di boni effecti, a la bona gratia di la quale se ricomandiamo.

Romae, 26 octobris 1513.

Ill.me et Ex.me D. V.

Humiles servi
Prothonotario CARACCIOLO
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo D. D.no Duci Mediolani, Domino nostro colendissimo.

Arch. S. F.

LXXI. 1513, 26 ottobre.

ILL.MO ET EX.MO SIGNORE DUCA,
SIGNORE NOSTRO OBSERVANDISSIMO.

Heri essendo venute litere de Franza al N. S. da l'ambassatore Florentino, soa S.te feci domandare tutti gli ambassatori confederati, et noi seco, et le comunicoe; in effecto conteneno, che per exploratori c'è referto a Francesi, chel re d'Angliterra con lo exercito retrocede, et vassine ala insula soa, et che già l'arteglaria grossa c'è inviata et imbarchata, et che l'imperatore c'è partito da lui, monstrando andare ali damni de monsignore de Lege, al quale il re de Franza ha mandato soccorso de lanze 500 et fanti lanzichenechi 5000, et haveva facto demorare in quelle bande il soccorso del Duca de Geldria, quale gli veneva, adciò possa adiutare dicto monsignore de Lege, bisognando, et che con lo imperatore era deputato Talabot con 7000 fanti Anglesi, et 4000 erano

lassati al presidio de Tornay. Disse poi soa S.[te], che l'ambassatore Franzese haveva lui litere de XIIII et de XV di questo, perchè quelle del dicto ambassatore Florentino sono de VIIII et de X, le quale non sono dil re, ma de Robertheto et altri curiali, quale affermano essere referto al re quasi il medesmo, et tenirse cossì per fermo. Noi tutti, captata questa occasione, instassemo il facto de la lega, dicendo che quando cossì fossi vero, saria tanto più expediente, immo necessario a la comune salute fare dicta colligatione; al che sua S.[tà] respose essere disposta ad farla, et volergli attendere, benchè non credeva che queste nove fussero vere, ma pensava fosseno admirente per tirare più facilmente lo acordio de Suiceri a utilitate dil re, et anche per intertenire Venetiani, et che presto se ne intendarebbe la veritate; nè altra conclusione fue facta.

Habiamo inteso per bona via, che messer Io. Iacobo Trivultio a scripto a Petro Maria da Saravalle, quale sta qua per lui, chel re gli scrive, como manda in Suiceri il presidente de Bregogna per acordare con loro, non già secundo lo apunctamento de Digion, ma al melio poterà, purchè non renuntia a le rasone sue del stato de Milano, nè de Ast, et che spera reducere li Suiceri a questo, dicendo havergli bona pratica. Item, chel dicto re gli scrive che fra 4 giorni mandarà monsignore da Latremolia ad epso messer Io. Iacobo, resoluto di quello se habia ad fare per le cose de Bregogna et de Italia, adciò ambidoi possano exeguire et conducere le cose.

El papa persevera in la bona opinione de rendere Placentia et Parma a V. Ex.[a], haute le forteze, como habiamo scripto, et in conformitate tutto el mondo ne lo afferma, cioè il magnifico Iuliano, il cardinale de Medici, lo ambassatore Florentino, et quasi tutta la corte lo tene per fermo. Cossì farà de Rezo col Duca de Ferrara, et

habiamo notitia, che ha reiecte le pratiche de alcuni Placentini, quali volevano condure li datij de Placentia et anche Parma con subventione de qualche miliara de ducati a soa S.te, dicendo non volere contrahere di cosa non duratura. Crediamo domane spazarà uno suo nominato messer Gorri, quale è Ursino, et è quello, quale l'anno passato seguitava il r.mo legato sedunense a nome de papa Iulio, il quale venerà poi stare apresso a V. Ex.a, ma farà una corsa in Suiceri dal ambassatore suo, cioè il vescovo Verulano, quale stima sua S.te sia a quest'hora in Suiceri, per instruirlo melio ad benefitio non mancho di V. Ex.a, como di sua S.te, como intendarà V. Ex.a da lui.

El magnifico Iuliano ha richesto una licentia de potere extrahere dal stato di V. Ex.a una armatura per soa persona, et cento altre armature per soi soldati; gli habiamo dato speranza di la bona voluntate di V. Ex.a non solo in questo, ma in ogni maiore cosa. Se piacerà a quella mandarla, crediamo serà al proposito, non domanda exemptione de datio, ma licentia de extrahere, non obstanti li ordini in contrario. Et per verità affirmemo a V. Ex.a che lo troviamo bono amico a quella, ala quale humilmente se ricomandiamo.

De V. Ill.ma et Ex.ma S.ria

Humili servi
Prothonotario Caracciolo
Hieronymo Morono.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo principi D. D. Duci Mediolani, domino nostro colendissimo.

Vond. hand. m. d. Briest.

LXXII. 1513, 27 ottobre.

Circa la restitutione de la castella, per essere absente il cardinale S.^ti Petri ad Vincula, li mandassemo, sua S.^a rever.^ma se è excusata con la bolla de Iulio facta alla capella; non havendo acceptata questa excusatione, expectamo questa sera la resolutione farà. Et perchè li se fa la cancellaria per essere in loco opportunissimo, et N. S. et altri S.^ri cardinali per diversi rispecti favoriscano epso S.^to Petro ad Vincula, et però cercaremo fare il meglio se potrà, dummodo che habiamo ad conseguire le castella, o che da la Ex.ª V.^a la recognosca, et però bisognarà un mandato opportuno ad concordandum in tucti dui, et ad ogni uno de nuj in solidum, o a chi parerà a quella.

La venuta dello Illmo S.^re Duca de Barj l'habiamo notificato a N. S.; qua è grandissima caristia de case, pur per messer Georgio et nuij se farà ogni diligentia, et perchè è mandato solo littere de cambio de 85 d. de 20 de camera, se ben se darà principio alle provisione, nondimeno essendo tanto caro el viver qua, et bisogna el contante, et essendo così gran comitiva e minima casa, advertemo, aciò se possi provedere, che non se riceva carico et damno insieme. In gratia de V.^a Ex.ª ce recomandiamo. Rome, 27 octobris 1513.

De V.^a S.^a Illma

Fidellissimi servi
Proth.^o Caracciolo
Hieronymo Morono.

A. T. — Illmo et Exmo principi D.^no D.^no Duci Mediolani, domino nostro colend.^mo

Arch. S. F.

LXXIII. 1513, 30 ottobre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE N.RO UNICO.

Per le altre nostre de 28 la Ex.a V.a sarà stata avisata de tucto quello se era agitato sino a quel dì: di poi non è successo altro, se non che N. S. sta firmo et vole omnino, che io Hieronymo venga in diligentia: sta cum grandissima expectatione di quello hano portato li oratori Elvetij, et multo sua Beat.ne sta fundata su la conservatione d'epsi Elvetij, li quali persistendo et perseverando in bona amititia cum V.a Ex.a, et consequentemente cum sua Beat.ne, è contenta fare la Liga universale, et ce ha dicto, che la farà più voluntieri de prima, non obstante la partita de Inglesi, et cognoscerà ogniuno, quanto sempre sia proceduto bene a benefitio universale.

Heri de consensu del cardinale S.ti Petri ad Vincula pigliassemo la possessione de le case de la cancellaria ceremoniosamente, ma sin quì non se è accordato altramente, perchè bisognarà vedere prima, a chi specta la iustitia per la bolla facta de papa Iulio alla cappella, non ce è parso fare pocho intrare in possessione, ultra che siamo in pratica cum sua S.a rever.ma, aciò ne presti una parte d'epse case per lo allogiamento de la persona delo Ill.mo S.re Duca de Barj, perchè havemo grandissima difficultà trovare case per sua S.a Interim vederemo fare la miglior conclusione se potrà, aciò in ogni evento V.a Ex.a sia patrona de la casa, la quale sia certa, che non sarà facto poco solidarla.

Ce sono littere de Ingliterra de 29, come la rota de Scocesi fu grandissima: de 24 signori, quali sono in Scotia, ne son morti 22, grandissima preda guadagnata: lo

primogenito d'epso re de Scotia è morto, li è restato solo uno picolo figliolo de uno anno. El re de Ingliterra ha scripto, che se proceda contra Scocesi, quali haveano electo uno de questi duj signori superstiti al governo del figlioleto picolo dicto de sopra, et epso re se stima, voglia insignorirse de la Isola. Ce sono littere del secretario del re de Ingliterra del primo, dal campo, significano como era stabilito el retorno de sua Maestà in la Insula per ultimare uno parlamento importantissimo, con intentione tornare al principio de aprile, et interim lassarà bono ordine al opposito de Francesi. Altre novelle non li sono; in gratia di V.ª Ex.ª se recomandamo.

Rome, xxx octobris 1513.

De V. S. Ill.ma

Fidellissimi servi
Prothonotario Caracciolo
Hieronymo Morono.

A. T. — Alo Ill.mo et Ex.mo S.or nostro unico, lo S.or Duca de Milano etc.

Arch. S. F.

LXXIV. 1513, 1.° novembre.

ORATORIBUS ROME MORANTIBUS.

Papie, die 1.ª novembris 1513.

Havemo scripto a voi solo, messer Hieronymo, quello havereti inteso del dispiacere che habiamo receputo, intesa la partita vostra da Roma per li rispecti scripti, et questo nostro scrivere l'habiamo drizato a voi solo, non per altro

che per essere in camino, aciò havestovi ad retornare como ve scrivemo. Nientedimeno la intentione nostra è, chel tutto se exeguisca da voi unitamente da boni et concordi collegi.

Ce saria piazuto, et iudicamo seria stato ad bon proposito, che monsig.re Verulano fosse andato da S.ri Suiceri, como vi scripsemo desiderare; et credemo li seria andato, se la S.tà del N. S. li havesse dato el modo et scripto in forma, che li fusse possuto andare con la reputatione conveniente, cioè ultra le altre cose con l'aiuto et favore anchora de rever.mo monsig.re Cardinale Sedunense, altramente non vedemo li sia per andare, però che se demonstra assai malcontento, et li pare non potria havere honore alchuno de quella impresa senza el favore del prefato cardinale, appresso el quale a tale spese sue pare se ne staga esso Verulano, et quando la S.tà de N. S. havesse scripto al prefato cardinale, et una al Verulano de megliore forma de quella, è stato mandato, veramente se persuademo che haveria parturito qualche bono fructo ad benefitio de le cose nostre; et se bene la S.tà del N. S. havesse qualche sinistra opinione del prefato mons.e Cardinale, nientedimeno tractandosi de presente quodammodo de summa rerum, ne pareria, che la prefata S.tà dovesse, posposito omne sinistro concepto, scriverli uno breve amorevole et in optima forma, et in recomandatione de le cose nostre, et precipue per aiutare il caso de le forteze con S.ri Elvetij, che siamo certi, che per reverentia de la prefata S.tà, et per lo amore et desiderio che ha del bene nostro, lo farà voluntera. Fareti aduncha omne instantia, perchè siano scripti questi brevi, li quali poi ne mandereti con presteza. Questo che ve scrivemo del sinistro animo del papa verso monsignore Sedunense, et de la mala contenteza del Verulano, non ve lo

scrivemo za, perchè lo dicati nè ad epsa S.[tà], nè ad altri, ma solamente perchè sapendolo, voi sapiati meglio como governarvi ad satisfactione del desiderio et bisogno de le cose nostre, al che mettereti quel studio et diligentia che seti consueti, como speramo.

Arch. S. F.

LXXV. 1513, 3 novembre.

ILL.[MO] ET EX.[MO] S.[RE] MIO OBSERVAN.[MO]

A questa hora che è 21 hora del tertio de novembre, essendo già intrato in Bononia, ho scontrato il cavalaro col mandato di V.[a] Ex.[a] che subito mi ne ritorni a Roma per li respecti expressi in le littere de quella.

Signore mio, heri fui al longo in Florentia col rev.[mo] Sedunense et ill.[mo] Duca de Barri, et altri ambassatori sono con sue S.[rie], et discusso al longo, quanto pareva per il melio circa il mio procedere o ritornare, loro elexeno questa meza via, che io venga verso V.[a] Ex.[a], et poi overo ritorna indreto, overo vada ali Elvetij, secondo el sapientissimo iuditio di quella, maxime che soe S.[rie] non sono per intrare in Roma in 10, nè 12 giorni; ita che gli sarà assai tempo di ritornare ad loro inanti soa intrata. Con questa conclusione partite da loro S.[e], et trovandomi già qua a Bologna inante habia havuta la intentione di V.[a] Ex.[a], et havendo anche io ad significare ad V.[a] Ex.[a] alcune cose de non picola importanza, ho electo de venire ad quella, et non perdonare a questa faticha de venire da lei et subito ritornare, perchè so cossì essere expediente, maxime che quegli brevi ricercha

V.ª Ex.ª, et quegli adminiculi, quali se sono potuti reportare, tanto verso Suijceri, quanto verso il rever.mo Sedunense, già sono facti quanto al effecto, perchè il dicto messer Gorri in la sua instructione ha mandato de fare tutti li offitij ricordati per V.ª Ex.ª et con li S.ri Elvetij, et anche col prefato rever.mo Sedunense, como cognoscerà V.ª Ex.ª in la gionta soa, quale serà in breve, perchè heri già era gionto a Florentia, et mi promisi partire domane matina, et venirsene in poste ad V.ª Ex.ª, in modo che tanto che li prefati rever.mi et ill.mi S.ri demorarano fora di Roma, nè io, nè il prothonotario non haveremo che fare in Roma; però non mi pare, che questo volo verso V.ª Ex.ª duraturo sì pocho, in tempo ocioso, et nel quale non gli potrebbe servire a Roma de ulla cosa, et col quale satisfarò a cose assai de non piccolo momento, li quale non si pono sì scrivere como dire, non debba essere reprehenso da V.ª Ex.ª; la quale prego se degni pensare et credere, che non legereza, nè pocho desiderio di servire, ma exhuberantia di fede mi ha mosso, et move ad non recusare faticha, nè periculo per suo servitio.

Ho dicto al cavalaro et a tutti qua, che vado al camino del vicerè, perchè sono necessitato fare la volta di Cremona per evitare le insidie mi sono parate in Parmesana et Piasentina; nondimeno usarò diligentia per essere subito da la Ex.ª V.ª, ala quale humilmente me ricomando.

Bononie, 3 novembris 1513.

Ill.me et Ex.me D. V.

Humilis servus
HIERONYMUS MORONUS.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo principi D. D. Duci Mediolani, domino meo colend.mo

Arch. S. F.

LXXVI. 1513, 3 novembre.

S.OR MIO OBSERVAND.MO

V.a S.a intenderà per le littere scrivo a la Ex.a del Duca, como a Roma dal papa c'è cavato a benefitio de soa Ex.a tutto quello, si è potuto havere sì verso Suijceri, como verso el rever.mo Sedunense, et ultra li brevi credentiali de messer Gorri; ogni cosa è miso in la instructione sua amplissima, la quale tutta et in ogni parte soa tende al benefitio et stabilimento del Duca nostro, et non è facta ad altro fine, che per ben firmare soa Ex.a con epsi S.ri Elvetij, et contenere il prefato rev.mo Sedunense in bono offitio, sinchè nè il rev.do prothonotario, nè io non haveressimo che fare a Roma fino ala intrata deli rever.mo Gurcense et ill.mo S.re Duca de Barri, li quali heri dopoi longa consultatione facta in Florentia, se doveva ritornare a Roma, o procedere verso la Ex.a del Duca, conclusero che io dovessi venire ad soa Ex.a, perchè se pure a quella paresse ch'io retornasse a Roma, saria anche de molti giorni inante soa intrata, la quale il prefato rever.mo Gurcense dixe non saria sì presto, ch'io non potesse andare et venire con grande conzo. Trovandomi adoncha qua a Bologna, unde ho recepute le littere ducali et di V.a S.a, a quest'hora ho electo venire ad vostra S.a moraturo tanto, quanto a loro piacerà, maxime che il parere deli prefati rever.mi et ill.mi S.ri et altri ambassatori sono seco, nemine discrepante, fue che sia più expediente che io vada ad li Elvetij, et forsi quando haveremo parlato insema, parerà anche cossì ala Ex.a del Duca, et ad V.a S.a et ali altri S.ri lì. Quicquid sit, io obedirò a quanto mi serà ordinato lì; ma sia certa

V.ª S.ª, che la mia venuta, se ben non dimorasse tri o quatro giorni, serà indicata utile et necessaria fin lì, et poi retornando sarò anche a Roma, non solo a tempo de le fazende, ma anche inante la intrata de li prefati S.ri, et anche sia certa V.ª S.ª, che fin a dicta intrata nulla cosa importante resta a fare col papa, poichè in tutto c'è resolte circa le cose deli Elvetij, et tanto fa a benefitio dela Ex.ª del Duca, quanto sa pensare, et noi habiamo saputo ricordare. Messer Gorri suo heri gionse a Fiorenza dopoi me per le poste assai stancho, et non pensava potere partire ogi; ma domane matina mi ha promiso montare suso le poste, et venirme dreto a diligentia. Da lui si cognoscerà per vostre sign.e tutte, et dal rever.mo Sedunense, et da tutto el mondo, quale sia el studio et bono animo de N. S. ala conservatione et augumento del stato del nostro S.re Duca.

Ho inteso esserme parate insidie in Parmesana et Placentina; però ho facto voce, che vado al S.re vicerè per ordine de la Ex.ª del Duca, et cossì divertirò ala volta de Cremona per non capitare in mane de Placentini; tutta volta usarò diligentia per presentarmi presto ad V.ª S.ª, ala quale me ricomando.

Bononie, 3 novembre 1513, hora 22.ª

D. V. S.ª

Servitore deditissimo
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al S.re messer Andrea da Borgo, cesareo oratore et ducale conservatore dign.mo, Sig.r mio colendissimo.

Arch. S. F.

LXXVII. 1513, 4 novembre.

D. PROTHONOTARIO CARAZOLO
ET HIERONYMO MORONO.

Papie, die 4 novembris 1513.

Ambassatori, havemo de proximo recepute le litere vestre de 27 et 28 del passato, et inteso la bona et paterna mente et voluntà verso noi de la S.tà de N. S. circa la restitutione de le cità nostre de Parma et Piasenza, per le quali, benchè gli mettesse una condizione de non restituirnele fin tanto che noi non habiamo in mane nostre le forteze, tamen la non è stata fora de proposito, et in lo parlamento hanno havuto cum noi questi S.ri Helvetij per il fornire de dicte forteze, vedendoni constrecti de necessitate, non habiamo possuto fare, non se ne siamo aiutati cum fare intendere ad epsi oratori quello che prefata Santità ha scripto circa l'animo suo, et termini cum li quali ne vole restituire dicte città, como scrivemo al S.re Duca de Bari, nostro fratello.

Minuta. Arch. S. F.

LXXVIII. 1513, 4 novembre.

DUCI BARII.

Papie, 4 novembris 1513.

Havendone facto intendere alli dì proximi il R.mo prothonotario Carazolo, et messer Hieronymo Morono, che la S.tà del papa faceva grande instantia che epso messer Hieronymo se ne venesse in qua, per trovarse cum il rev.mo episcopo Verulano alli S.ri Helvetij, per operare quanto fosse ad beneficio nostro, gli scrivessimo incontra, chel non venesse; et così trovando V. S. a Roma, lo potrà retenere per servirsene in li soi bisogni.

Minuta. Arch. S. F.

LXXIX. 1513, 7 novembre.

MAGNIFICE D.NE TANQUAM PATER HONOR.ME

Ho ricevuto due littere de la S.a V.a di 2 et 3 del presente, quale mi sono state molto grate, et ho inteso particularmente tutto el successo de la cosa deli oratori Suijceri, et visto lo exemplo di tutte loro petitione et risposte li sono state facte, del che mons.r rever.mo Gurcense è restato assai satisfacto, como la S.a V.a vederà per quello scrivo a lo ill.mo S.r Duca; el che non replicarò, perchè seria superfluo, sapendo che quella vederà tutto.

Quanto al particulare deli avisi venuti de Ast, la S.a V.a voglia ricordarsi che quando occorresse bisogno, et li fosse suspecto, con qualche certeza è bisogno havere

memoria dela conclusione facta in li mesi passati per la Ex.ª del S.re Duca, rever.mo Gurcense, et la S.ª V.ª a Casal magiore.

Quanto al particulare del ritorno di messer Hieronymo Morono, non è parso al prefato mons.re rever.mo di metterli mano, considerato quanto calda comissione haveva da la S.tà di N. S. di andare; quale, quando li fosse stata interrotta, si seria forse offesa la mente di quella sua S.ria rever.ma, confessamo bene sua S.ria rever.ma et io, che molto più laudabile et ad proposito del stato de la Ex.ª V.ª il stare d'epso Morono a Roma, che in altro loco, per esser, como si sa, persona aptissima et grata a monsignor rever.mo La Ex.ª del S.r Duca haurà visto el bisogno del ritorno suo, et così la S.ª V.ª li havrano provisto secondo el parere suo.

Al partir mio la S.ª V.ª mi promise mandare una zifra particulare tra lei et me, aciò che, occorrendo el bisogno, se ne potessimo valere, et però la prego che, parendoli bene, la voglia mandare.

La S.ª V.ª mi promise anchora di mandarmi la littera di cambio deli ducati 2000; fin qui non ha facto l'effecto. Et però la prego ad provedere ala necessità mia et ala conservatione de la fede sua.

Richordo anchora ala S.ª V.ª, che quella al partir mio promise di mandarmi la expeditione del stabilimento dela intrata mia sino ala summa deli ducati 12000 per Symone de Taxis, quale gionse qua hier sera con tutte le altre expeditione, ma di quella non li era inditio alchuno; perilchè ne resto con qualche dispiacere, et medesimamente el prefato Mons.r Rever.mo, quale dice haverne scripto caldamente ala Ex.ª del S.r Duca et ala S.ª V.ª, et si maraviglia, che lo effecto non sia successo sino al presente.

Ringratio la S.ª V.ª del aviso, mi manda per il summario de la littera di messer Iacobo de Banissis, del honorevole loco mi ha concesso la Maestà Cesarea, et dela instructione, quale dice mi mandarà; et di questo ringratiarò per mie littere la Cesarea Maestà et epso messer Iacobo. El medemo prego anchora la S.ª V.ª, voglia operare sia facto in nome del prefato S.re Duca, ringratiando sua Maestà del honore mi fa di adoperarmi, el che procede per la paterna affectione, porta ala Ex.ª V.ª et ad me, et quella farà anchora scrivere al prefato messer Iacopo, che voglia perseverare nel bono offitio, ha principiato apresso la Cesarea Maestà con ringratiarlo grandemente, et prometterli, chel ne serà tenuto bono conto. Dele quale littere piacerà ala S.ª V.ª di mandarmi copia.

La S.ª V.ª voglia anchora fare scrivere in nome dela Ex.ª del S.r Duca, che per essere io electo oratore dela Cesarea Maestà con monsignor di Trieste, che sua S.ª mi voglia havere in loco di bono figliolo, et bisognando, voglia fare bono offitio apresso Monsignore rever.mo, nè altro per questa, se non che ala S.ª V.ª, insieme col Gadio Carnago, el Porro, et tutto el collegio mi ricomando.

Datum Senis, 7.° novembris 1513.

Vester bonus filius
FRANCISCUS SFORTIA, etc.

A. T. — Magnifico D.° Andree de Burgo, Cesareo Ducalique consiliario et oratori tamquam patri honorand.mo
Cito cito. Mediolani.

Arch. S. F.

LXXX. 1513, 16 novembre.

SUMMO PONTIFICI.

Papie, 16 novembris 1513.

Voluissem libenter magis confirmatum rerum mearum statum nunc habere; ego enim ipse ad S.tis V.e pedes me contulissem, et venerationis munus per alium nullum, quam per me ipsum porrexissem: ita enim magnitudo exigit meritorum, que in me apostolicam sedem contulisse pre me fero. Sed cum nunc tempora hinc me abesse non ferant, visus sum mihi, apertius Beat.ni V.e, quanti eam faciam, ostendere non posse, quam si partes, quas ipse obire nequeo, ill.mo D.o Francisco Sfortie amantissimo fratri meo Duci Barri delegassem, quem huius legationis principem cum ill.mo D.o Galeacio Sfortia propinquo meo, rev.mo D.o Alexandro Vicecomiti, apostolico prothonotario, magnifico equite D.o Ioanni Ludovico marchioni Pallavicino, ac prestante iurisconsulto D.o Hieronymo Morono consiliariis: ac simul cum rev.do D.o Marino Carazolo apostolico prothonotario, et pariter consiliario et residente oratore nostro charissimo ad adorandam Beatit.nem vestram misi hos, ut benigne et clementer admittere, atque eis fidem habere dignetur rogo, non aliter, quam si me ipsum et eadem agentem et loquentem, que ab ipsis proferrentur, audiret; cui me humiliter commendo.

Minuta. Arch. S. F.

LXXXI. 1513, 23 novembre.

ILLME ET EX.^ME PRINCEPS, DOMINE MI,

ET FRATER COLEND.^ME

Ho ricevuto le littere di V.ª Ex.ª di 16 et 17 del presente, quale tutte mi sono state gratissime; et quanto ad quella che fa mentione de le cose di Genua, ho preso grandissimo piacere, vedendo el prudentissimo modo, col quale la Ex.ª V.ª cercha di iustificarsi con la S.tà di nostro signore. Et havendo communicato el tutto a mons.re rever.mo Gurcense, sua Sig.ª è stata di parere, che, non possendo quella andare da sua S.tà, finchè non habia facto l'intrata sua publica, et così io, et questi S.ri oratori prestata la obedientia, si mandasse el rever.do prothonotario et messer Paulo Somentio, li quali essendo andati da sua S.tà, et expostoli a longo, quanto scrive la Ex.ª V.ª circa questo particulare, le quale iustificatione essendo honestissime, sua S.tà ha dimonstrato di admetterle di bono animo, et è restata assai satisfacta et quietata, et levatoli in gran parte la umbreza, quale haveva, che la Ex.ª V.ª havesse in li predicti movimenti di Genua non solo prestato el consenso suo, ma facto apertamente contra li amici di sua S.tà

Quanto al particulare del rever.mo cardinale Sedunense, havendo li predicti cerchato con tutte le excusatione, scrive V.ª Ex.ª, et altre, quali li sono parse ad proposito di iustificare sua S.ª rever.ma, et fare nota la optima dispositione et observantia di quella verso sua S.tà, tandem sua Beat.ne si è dimoustrata essere ben quieta et placata verso el prefato rever.mo Sedunense, dicendo essere paratissima ad gratificare sua S.ria, dove poterà con honore

de la sede apostolica et suo, et persevera nela exequutione facta contra el Soprasaxo, dela quale per altre mie ho avisata la Ex.ª V.ª

Quanto ali avisi, che la Ex.ª V.ª scrive havere havuti, che il re di Franza cerchava di fare mettere le forteze de Milano et Cremona in mano de sua S.tà, havendoli facto intendere el tutto, sua Beat.ne ha risposto, chel è ben vero, che già molti giorni passati per li oratori francesi ne fu facto grande instantia, ali quali sua Beat.ne dette repulsa, como quella che sempre fu, et è più che mai di animo, che dicte forteze siano poste in mano di V.ª Ex.ª, et non d'altri, et che per evidentia del bono animo et dispositione sua circa questo, scripse ali Sig.ri Suijceri el breve che V.ª Ex.ª sa, et che per l'avenire non è per manchare ad cosa alchuna li serà ricerchata, per adiutare questo effecto, per vedere el totale stabilimento di V.ª Ex.ª, quale desidera summamente, et como di bono figliolo.

Quanto ala littera dela Ex.ª V.ª, che parla del mandato et littere credentiale reformate con la adiuncta dele persone del rever.do prothonotario et di messer Hieronymo Morono, ne ho preso singulare piacere et contenteza, parendomi, che le actione loro siano state et siano al benefitio et honore di V.ª Ex.ª et stato suo, di sorte tale, che meritamente ne debia essere tenuto bono conto, et non si possano troppo honorare, expectando per la prima epse littere credentiale, aciò se ne possa valere. El mandato l'ho facto conservare sino ala venuta del prefato messer Hieronimo; la venuta del quale io et questi S.ri oratori summamente desideramo per prestare la obedientia, et attendere dopoi ala expeditione de le altre cose importante, ale quale V.ª Ex.ª sia certa non mancharò, como lo ricercha la fede et filiale observantia mia verso quella.

Le altre parte de le littere di V.ª Ex.ª, per essere responsive ad altre mie, non ricerchano altra risposta, nè replicatione.

El sig.re Marco Antonio Colonna, quale è persona di quella auctorità et valore, che V.ª Ex.ª sa, et affectionatissimo ad quella et casa nostra, insieme col rever.do episcopo Colonna, mi sono venuti ad visitare con tante amorevole dimonstratione, quanto più si potesse desiderare da persone coniunctissime, et mi hanno facto grandissime offerte; del che mi è parso per debito mio avisare la Ex.ª V.ª, aciò che quella lo possa fare intendere al S.re Prospero, et ad chi li parerà.

Non mi pare anchora di omettere di avisare la Exª V.ª, como il vescovo di Como, et li abbati di Santo Antonio et di Lode vechio, Trivultij, mi sono venuti ad visitare con grandissima summissione et humiltà, quale visitatione sono stato consultato di non refutare, per essere ad gloria de la Ex.ª V.ª

Aviso anchora la Ex.ª V.ª, como la dignissima consorte del sig.re Silvio Savello ha dimonstrato grandissima letitia dela venuta mia, et mi ha mandato ad visitare et presentare.

Altro per questa non mi occorre scrivere ala Ex.ª V.ª, se non che ala bona gratia di quella humilmente mi racomando. Rome, 23 novembris 1513.

E. Ill.me D.nis V.

Servitor et frater
FRANCISCUS SFORTIA.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo Principi, D.no D.no Maximiliano Marie Sfortie Vicecomiti Duci Mediolani, D.no meo et fratri colend.mo etc. Cito. Mediolani.

Arch. S. F.

LXXXII. 1513, 23 novembre.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, eius natalis anno millesimo quingentesimo tertio decimo, die mercurij, vigesimo tertio novembris, indictione secunda. Nobilis Moronorum familia, prout ex annalibus perspici potest, praeclara per aetatem ingenia edidit, qui et rei militaris et iuris scientia, ingenij acumine et summa prudentia praediti magno usui rebus publicis fuere, illustrissimique quondam Mediolani duces (ut decuit) debitis ipsos honoribus prosequuti, consiliorum suorum participes et eorum qui rempublicam curarent socios esse saepe voluerunt. Eadem insignis familia, veluti fons perennis, ut opem pro virili ad excutiendum ab Italia gallicum iugum, quo premebatur, tulisse videretur, spectatum I. C. dominum Hieronymum Moronum a secretis, ducalem senatorem, dum ex Germania ad huius Mediolanensis status recuperationem illustriss. et excellentiss. Maximilianus Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani octavus, reverteretur, illi dedit, quem sicuti natura ad omnia propere et prudenter obeunda finxisse videtur, ita omni officij genere D. Ducem ipsum illustrissimum prosequutus (prout res postulavit) summa fide et diligentia effecit, inter multas difficultates, quibus involvebatur, ut nil tam arduum vel difficile putaretur, quod ei recte committi non posset, et cuius opera, consilio ac dexteritate explicari et consequi nequiret. Nam exactis ex hoc statu Mediolani Gallis santissimae Legae benefitio et armis excelsorum dominorum Elvetiorum, irruenteque deinde in praef. illustriss. D. Ducem exercitu Gallico, multorumque benivolorum suorum animis perterritis praesenti et intrepido animo semper affuit, et quo singularis eius

fides et eximiae in praefatum illustrissimum D. Ducem devotionis clarissimum ederet argumentum, simulque magnitudinem eius amoris, officij et pietatis palam omnibus faceret, graves subire labores, salutis maxima adire discrimina, res et fortunas suas in minimis habere ac alia agere, quae a fideli et bene de principe suo sentiente viro postulanda essent, omnino non dubitavit. His beneficijs provocatus ipse Dux illustriss., ut aliqua in parte eiusmodi in se collata merita irremunerata non relinquantur, ac omnes intelligant, qua praefatum senatorem suum benivolentia prosequatur, tenore praesentium, motu proprio, ex certa scientia et de suae potestatis plenitudine omnique meliori modo, iure, via et forma, quibus melius et validius potuit et potest, adhibitis quibuslibet solemnitatibus tam iuris, quam facti, declaravit et declarat locum, terram, oppidum, arces et iurisdictionem Leuci, ducatus Mediolanensis, cum suis pertinentijs, non recedens ab alijs separationibus alias factis, separatam et segregatam esse a civitate Mediolani et eius ducatu et cuiusvis alterius civitatis, ita quod sit unum corpus per se, cum mero et mixto imperio ac gladij potestate omnimodaque iurisdictione; mox dictum locum, terram et oppidum Leuci erexit, sublimavit, insignivit et decoravit in comitatum ac titulum et dignitatem comitatus, ita quod post hac fruatur honoribus, praeeminentijs, titulis, praerogativis, quibus reliquae terrae et loca in comitatum erecta utuntur ac uti posse dignoscuntur, eaque separatione et erectione facta, praef. illustriss. Mediolani Dux ex certa scientia et auctoritate, qua supra, praedictum locum, terram et oppidum cum mero et mixto imperio ac gladij potestate omnimoda cumque eius terrae, loci et oppidi pertinentijs, territorijs ac cum omnibus et singulis iuribus suis, aquis, aquarum decursibus,

piscariis, et iure piscandi omnimodaque iurisdictione, regalibusque et iuribus regalium, datijs et pedagijs ac omnibus et singulis exemptionibus, honorantijs, immunitatibus et praerogativis dedit, concessit ac transtulit, datque concedit et transfert in praenominatum D. Hieronymum Moronum, genibus flexis accipientem, stipulantem et recipientem pro se eiusque filijs et descendentibus masculis legitimis et de legitimo matrimonio lineaque masculina natis et procreatis ac nascituris et procreandis, atque per ensis evaginati traditionem eum investivit et investit in feudum antiquum nobile et gentile, ita ut sapiat naturam feudi nobilis, antiqui et gentilis, prout fieri solitum est, cum cessione iurium, translatione dominij et possessionis, constitutione missi et procuratoris in rem suam ac in locum, ius et statum suum cameraeque suae, reservatis pro Excellentia sua ducali superioritate, ut moris est, nec non datijs ferraritiae, gabella salis, logiamentis et taxis equorum et tracta gualdorum ac datijs mercantiae, quae non sint propria praedictae terrae, loci et oppidi, sed spectant civitati Mediolani, ubi communitèr incantari solent, et a quibus nemo immunis reservandus est, ac etiam reservatis arce seu fortalicio ac ponte eiusdem loci, quorum custodiam, quoad praef. D. Duci placuerit, sibi reservat, constituens praefat. illustriss. D. Dux praedictum locum, terram et oppidum, ut supra, tenere et possidere nomine praefati D. Hieronymi, donec illius possessionem apprehenderit, quam capere possit et valeat pro suo arbitrio, sine alicuius personae contradictione. His ita peractis ipse dominus Hieronymus genibus flexis, tacta manibus suis imagine crucifixi super missali existente, iuravit et iurat in manibus praef. illust. domini Ducis recipientis et stipulantis pro se, filijs et successoribus suis in ducali hoc

dominio, quod ipse eiusque filij et descendentes, ut supra, terram, locum et oppidum Leuci in feudum, ut supra, concessum custodient, tenebunt, regent et gubernabunt pro honore, statu et dignitate praef. illustriss. D. Ducis ac haeredum et successorum suorum, ut supra, nec solum nihil unquam coniurabunt, machinabuntur et tractabunt adversus ipsius illustriss. D. Ducis et suorum, ut supra, personam, statum et honorem, sed etiam, si audient, senserint vel intellexerint, aliquam coniurationem, machinationem et tractatum iniri, conflari et haberi, pro viribus obviabunt et resistent, idque statim coram nuntio vel litteris praef. principi et suis, ut supra, manifestabunt et consilium a se postulatum fideliter et pro ea qua pollebunt prudentia praestabunt; denique erga praef. illust. Mediolani ducem et suos, ut supra, cuncta fidei observantiae, caritatis et reverentiae munera et officia persolvent et praestabunt, quae fideles, recti, sinceri et integri subditi, vasalli et feudatarij erga principes et dominos suos praestare et persolvere debent et tenentur, iuxta formam utriusque fidelitatis, tam novae, quam veteris, supplens praef. illust. Mediolani Dux ex certa scientia defectui cuiuslibet solemnitatis, quae in praesenti instrumento dici potuisset fuisse servanda. Mandamus insuper praefectis rei pecuniariae, magistris intratarum utriusque ducalis camerae, praetori et capitaneo iustitiae Mediolani, ac caeteris omnibus officialibus praesentibus et futuris, prout ad quemque spectabit, ut praenominato D. Hieronymo pro possessione dicti loci capienda, tenenda, possidenda et custodienda faveant, subveniant ac opitulentur, sicut ab ipso postulatum fuerit, communi vero et hominibus dicti loci et pertinentiarum iubet, ut praef. D. Hieronymo fidelitatis iusiurandum praestent, salva principis superioritate, ut supra, in cunctisque

pareant et obediant, sicut vasalli et subditi dominis suis debent et tenentur, nec non de vectigalibus, datijs et redditibus supradictis respondeant, quemadmodum ducali camerae respondere consueverunt. Quam quidem concessionem et investituram feudalem ac omnia et singula in praesenti instrumento contenta praef. Mediolani Dux declaravit et declarat perpetuo valere et tenere firmaque et inviolabilia manere et servari debere aliquibus statutis, legibus, decretis et ordinibus ac quibuscumque alijs in contrarium facientibus non attentis, quibus omnibus ex certa scientia et ut supra derogavit et derogat, et de praedictis praef. illustriss. Mediolani Dux iussit et iubet. Ipse vero D. Hieronymus rogavit et rogat per me Stephanum Guspertum, notarium publicum, solemne et publicum confici debere instrumentum. Actum in camera cubiculari praef. illustriss. D. Ducis Mediolani sita in curia Arenghi Mediolani, praesentibus mag.cis Augustino Somentio, ducali consiliario et primo secretario, D. Brunoro Petra, pariter ducali consiliario et frumentariae rei praefecto generali, et D. Annibale de Carpi, ducali camerario secreto, testibus notis et idoneis ad praemissa vocatis et rogatis, et pluribus alijs.

Subscript. Maximilianus etc. Dux etc.

Franciscus Brippius, eques ac consiliarius et ducalis rationator, subscripsit.

Subscrip. cum signo tabellionatus.

Ego Stephanus Guspertus de Cremona, quon. D. Pauli, civis Mediolanen. praes. illustriss. et excellentiss. D. Maximiliani Ducis Mediolani etc. secretarius, ac imperatoria ducalique auctoritate notarius, praedictis omnibus et singulis, dum, sicut supra, fierent et agerentur interfui

et ab eius Excellentia praenominatoque D. Hieronymo iussus ac pro more rogatus, praesens instrumentum aliena manu, me gravioribus impedito negotiis, in hanc publicam formam transcriptum confeci et in praemissorum omnium testimonium propria manu mea subscripsi notariatusque mei signum apposui consuetum.

Signat. A. Somentius.

Registrat. in libro divisato alla Sforzesca, registri officij rationum ducalis camerae extraordinariae anni praesentis, fol. 40.

D. o Q. Io. Antonius de Comitibus.

1513, die vigesimo nono novembris registrata ad officium ducalium rationatorum curiae Arenghi Mediolani in libro Heretino in fol. 77, subscript. Michael de Gallarate, ducalis rationator.

Registrata ad officium statutorum comunis Mediolani in libro signat. K., fol. 209, et sigillat. sigillo ducali in cera alba capsa lotoni, alligato cum corda alba et morella.

Stampato del 1602. — Arch. S. F.

LXXXIII. 1513, 25 novembre.

ILL.MO D.O DUCI BARRIJ
ET ORATORIBUS ROME AGENTIBUS.

Mediolani 25 novembris 1513.

Per li inclusi exempli de le littere de li ambaxatori nostri, che sono da S.ri Suijceri, intendereti quello è stato tractato et resposto, e a loro et al Grue; è poi soprazunto Gaspare Argilense, quale ha referto in conformità et di melio. Vi mandiamo anche uno exemplo de una littera de S.ri Helvetij in lingua thedesca, quale voi S.r Duca sapereti lezere. Del tutto se ne haverà ad fare partecipatione al rever.mo et ill.mo monsignore de Gurce, quantunche del tutto sua S.ria sia etiam avisata dal magnifico messer Andrea.

Ala S.tà de N. S. et ad altri ne farete poi quella participatione che iudicareti ad proposito, et non più ultra, tenendo secrete quelle cose, quale meritano essere tenute.

Arch. S. F.

LXXXIV. 1513, 17 dicembre.

ILL.MO ET EX.MO S.OR DUCA, SIG.RE MIO COL.MO

A querella de uno suo camarero, nominato messer Gabriel de Barni, Lodesano, il N. S. s'è doluto, che per il gubernatore de Lode penitus incompetente sia amosso da la possessione de uno benefitio de Merlino, del quale ne pende lite qua in rota, et ha inteso, che è facto per

exeguire littere di V.ª Ex.ª Et poichè sua S.te s'è doluta in genere, che V.ª Ex.ª metta mane ale cose benefitiale, dil che dice haverne assai querelle, mi ha molto streto, che scriva a V.ª Ex.ª, adciò questo camarero suo sia reposto in possessione, et si lassa terminare la causa ala rota, monstrando haverlo molto a core. Hora V.ª Ex.ª intende la mente del N. S., et anche sa, quale siano le parte sue in queste cose ecclesiastice. Se dignarà fare quella provisione gli parerà conveniente, et respondere in questo caso soa intentione, adciò soa S.te non sia neglecta. Me ricomando humilmente a quella.

Rome, 17 decembre 1513.

Ill.mo et Ex.mo D. V.

Humilis servus
HIERONYMUS MORONUS.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo D.no D.no Duci Mediolani, D.no Cplend.mo

Arch. S. F.

LXXXV. 1513, 17 dicembre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA SIG.RE MIO HONORAND.MO

Io tanto mi facio servitore di questi S.ri cortesani, quanto in loro, ultra l'auctoritate et valsuta, concorre bono animo et utili effecti verso V.ª Ex.ª Havendo trovato tale il reverendo monsig.r Silvio de Passarini dattario, homo di gran stima et sufficientia, et mai stancho alli adiuti di quella, et havendo lui ad negotiare nel stato di epsa, per il che manda uno suo nuntio, nominato Lelio Ungaresio, non ho pretermesso fare con littere

quello offitio presso V.ª Ex.ª, quale ricerchano le qualitate et meriti soi, con pregarla quanto posso, se degni monstrargli animo grato, et prestargli quegli adiuti et favori poterà, et lui non c'è per ricerchare, se non cose honeste, et per tenere bon cuncto et rependere optima gratitudine a V.ª Ex.ª, ala quale humilmente me ricomando.

Rome, 17 decembris 1513.

Ill.me et Ex.me D. V.

Humilis Servus
HIERONYMUS MORONUS.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo D.no Duci Mediolani, D.no col.mo

Arch. S. F.

LXXXVI. 1513, 3 maggio

ILL.MO D. DUCI BARIJ
ET ORATORIBUS ROME AGENTIBUS.

Mediolani, 21 decembris 1513.

Dal S.re Ioanne de Gonzaga et messer Visconte, quale se ritrovano a Cremona, mandati da noi per attendere alla deditione del castello, per essere el tempo tolto dal castellano de farla, havemo aviso, como heri alle 19 hore essi introrno dentro, et hebino el castello in potestà sua, et il castellano et altre gente francese che ereno dentro sono tutti usciti fora et venero hiersera ad allogiare a Pizighitono; hogi se ritroverano a Chignolo et domane a Pavia, per passare poi più ultra et condurse in Franza.

Ne è parso avisare la S.ª V.ª per questa posta pagata,

perchè ne habia noticia, et possa farne partecipatione con N. S. con la presentatione de la alligata, quale scrivemo alla S.tà sua, parendone essere cosa che monta, et similmente la comunicareti con il rever.mo monsignore de Gurza, et con quelli altri che a lej parerà.

Arch. S. F.

LXXXVII. 1513, 23 dicembre.

ILL.MO D.O DUCI BARRI ET ORATORIBUS ROMAE.

Papie 23 decembris 1513.

Havendo veduto quello che la S.a V.a scrive de la obedientia data, et del desiderio che havete voi ambassatori de partirvi, parendovi, che per la obedientia data sia satisfacto al fine, per el quale siete mandato, non c'è parso per questo de dovervi meglio chiarire dela causa, per la quale siete andati, la quale è stata prima per satisfare al animo nostro circa al honore, quale siamo debitori de exhibere a N. S. per li beneficij immensi, qual susteniamo da la sua S.tà, et da la sede apostolica; l'altro respecto è stato, per movere meglio con questo honore la S.tà de N. S. alla redintegratione nostra de Parma et Piasenza, la quale è de quello momento, che possete cognoscere per el bisogno nostro, al quale non porria più importare de quello, che fu lo havere l'aiuto de quelle due cità: se li agionge el desiderio de la promotione de voi, S.re Duca, al quale, se ben N. S. se demonstri inclinato, niente de meno questo calore se rafredaria, quando mancasse el segno fervente del desiderio nostro. Et però ve dicemo, che satisfarà, che sia alla visitatione generale.

Voi, monsignore Visconte et messer Ioanne Ludovico, potrete, facto lo offitio vostro, de bona licentia retornare; ma voi, S.re Galeazo et voi, messer Hieronymo, restarete, l'uno per la coniunctione del sangue, et l'altro per la noticia, quale havete de le cose, qual se tracteno, fin che li articuli del momento habiano preso migliore forma; et poi ancora voi haverete facultà de retornare, secundo che le cose se trovarano avere havuto resolutione, non partendo però senza darne aviso et expectare la risposta nostra, perchè da qui depende la existimatione nostra. Et voi, S.r Duca, starete de bono animo, perchè, se ben fin qui non ve è provisto nel modo che se doveva nel andare nostro de presente a Milano, daremo tal ordine, che restarete ben contento et satisfacto.

D. HIERONYMO MORONO.

Papie, 23 decembris 1513.

Messer Hieronymo. Havemo ben veduto et considerato l'opera per voi facta, poi che sete arrivato in Roma, essendo in questo l'officio per voi exhibito ne la oratione; ne sentimo piacere, et non manco ne è grata la commendatione, qual ve ne resulta, quanto sia lo augmento de quello, che specta al honore nostro.

Quanto specta mo alli particulari tractati per voi con N. S., et per voi explicati seriosamente, essendo risposto per littere commune al S.r nostro fratello et a voi ambassatori, non c'è necessario, che in questo se extendiamo altramente, nisi per laudare lo ingenio et dexteritate vostra, restando molto satisfacti in qualunche cosa de voi, como era la expectatione nostra.

Arch. S. F.

LXXXVIII. 1543, 26 dicembre.

ILLUST.^MI AC REVER.^MI PATRES ET DOMINI HONORAND.^MI

Se ben il cantore de Lode, camarero del N. S., si contenta, che Ve S.^e habiano revocata la ordinatione del magnifico D.^o gubernatore de Lode, facta in suo preiuditio, senza cognitione de causa in materia benefitiale, se lamenta però, che pendente questa medesima causa de possessorio qua in rota, sia streto litigare anche a Lode nante uno consultore confidente layco, nel che potriano seguire sententie contrarie, et maxime che dice, tractarse qua non solum de plenario, ma anche de summario possessorio. Io, se ben sono certissimo, le sancione di Ve S.^e essere circumspectissime et iustissime, tamen non potendo recusare di compiacere a questi cortesani, maxime havendo spesso bisogno de soi servitij, l'ho confortato ad remandare da quelle con speranza, che essendo cossì, reportarà da epse ogni iusta expeditione et favore honesto. Non gli posso già negare, che non affermi per la veritate, lui essere molto obsequioso ali comodi de tutti noi ambassatori, et adoperarsi diligentemente ac fidelmente in ogni occurrentia ad benefitio de la Ex.ª del Duca, et non essere vero quello dice, essergli imposto per il suo adversario, che lui sia fugito qua como adversario ale cose di soa Ex.ª, perchè lui è servitore dil prefato N. S. inante soa assomptione al papato, et non poteria manchare de residere qua ali assidui servitij de soa S.^tà. Me ricomando humilmente a Ve S.^e Rome, 26 decembris 1543.

De V. S.^rie

Humile servitore HIERONYMO MORONO.

A. T. — Ill.^mis ac Rever.^mis D.^nis D. Conservatoribus status Mediolani, patribus et dominis.

Arch. S. F.

LXXXIX. 1514, 2 gennaio.

SIG.^{RE} MIO HONORANDISSIMO.

Erano nasciute quelle suspitione, sa V. S., per la opinione era concepta, chel N. S. volessi fare liga particulare cum la Ex.^{tia} del Duca, Florentini, et Elvetij, et successive il disdegno di soa S.^{te} per quello, ha operato lo ambassatore cesareo presso Suyceri, in modo, habiamo assai fatichato in sedare li animi. Tandem tutto c'è quietato con Dio gratia, et lassando queste opinione, c'è concluso attendere ala liga universale ad defensionem Italie, nel che consiste il stabilimento de la Ex.^{tia} del duca nostro, et dal che venerà la restitutione de le citade, concludano Suyceri, ciò vogliano; et monsig.^{re} r.^{mo} Gurcense, quale dice havere novissima commissione dela Maestate Cesarea de solicitare dicta restitutione, et anche li oratore Hyspano, nostro affectionatissimo, et cardinale Anglese dispostissimo, et il Florentino non mancho desideroso, quanto noi, di questo effecto, tutti sono unanimi de tirare questo effecto de la restitutione in fare dicta lega universale.

Una sola cosa ni turba, cioè il caso de Venetiani, perochè il prefato r.^{mo} Gurcense voria, chel N. S. se gli mostrassi contra, secondo la capitulazione di papa Iulio, l'una vi c'è per soa S.^{te}, et soa S.^{te} desiderosa di pace, et di stare neutrale per havere più auctoritate in epsa pace, non se voria monstrare; per adesso però la cosa resta impedita. Noi altri volessemo, se omettesse in tutto il caso de Venetiani, et non se ne parlasse parola, lassando le cose in li termini soi, adciò che la liga non rimanga impedita, et a questo il papa condescende, ma

il prefato Gurcense non si quieta. Vostra S.ria sa, quanto bene et fructo portaria ala Ex.ia del Duca questa lega, de la quale devene la secureza dil stato et integratione de le citade; però per l'amore et fede, ha ad la Ex.ia del Duca, la prego voglia considerare, se questo partito de omettere Venetiani non noce et giova ala Maestà Cesarea, como io credo, perchè almancho vene ad securare Italia da Franzesi, et si vene ad demonstrare il papa contra Franza in Italia, et tamen sempre soa Maestate Cesarea poterà instare la observantia de dicta capitulazione al N. S., ala quale questa lega universale non deroga, nè preiudica. Et quando V. S. concorresse in questo parere, se gli pare conveniente scrivere una persuasoria al prefato r.mo Gurcense, iudico, operaria assai per l'auctoritate ha V. S., et il credito ha di bono et fidele consiliero verso la M.te Cesarea. Noi però non manchemo tra tutti de trovare qualchi espedienti, et concordare questa difficultate, et di quello accaderà, ne serà advisata V. S.

Quella me perdoni, se non gli ho scripto, perochè non haveva ulla particularitate da scrivere, che non si comprehendesse ne le littere comune, quale so pervenire ad epsa, et per non fastidirla de idemptitate de parole.

Ho facto stampare la obedientia facta per noi al N. S. Gli ne mando exemplo, adciò laudi non il stilo, nè l'ornato, quale so non gli è, ma il mio bono animo a la Ex.tia del Duca et suo stato, et quando serà approbata da V. S., mi serà firma contenteza. A quella ricomando me et le cose nostre. Rome, 2 ianuarii 1514.

Di V. S.

Servitore Hieronymo Morono
obsequentissimo.

P. S. Il cardinale San Vitale, homo di grande auctoritate in collegio, et amicissimo del S.re Duca, recomanda stretamente il marchese de Salutio, et se mandeno brevi et litere alligate ad questo effecto. Credo serà ad optimo proposto gratificargli.

Idem servitor Hier.s Mor.s

A. T. — Al Sig.re Andrea da Borgo, oratore cesareo et ducali gubernatori, Sig.re mio col.mo

Arch. S. F.

LXXXX. 1514, 9 gennaio.

D. HIERONYMO MORONO
NOMINE M.CI D. ANDREE.

Mediolani, 9 ianuarij 1514.

Cum me non possete errare, nè scrivendo, nè usando silentio, perochè cognosco el vostro bono animo non tendere ad altro più, cha al stabilimento et beneficio del S.re Duca; tutte le actione vostre da me se pigliano in bona parte, et confesso, chel ricordo, quale facete de dare qualche remedio alle alteratione seguite, et accontentare N. S., è prudente, et io desideraria, che za fosse facto, et spero che la Maestà Cesarea, quando haverà inteso quello chel reverend.mo monsignore Gurcense li haverà scripto supra questi casi, secundo la sua bona natura, non mancarà de pigliarli forma satisfactoria non manco a N. S., cha a lei medesma. Et però essendo le cose in queste mane, alle quale non manca sapientia et bontà, iudico secundo l'officio mio, essere de expectare

più presto quello, che da quelli Signori sponte sua sarà resolto, cha volendo preocupare, et inante el tempo temptare de portare remedio, difficultare più la materia; et dovi questo respecto cessi, la man mia per l'opera che la poterà fare non sarà mai trovata lenta, nè si poterà errare cercando sempre el lume di queste cose da la lucerna del Signore Gurcense.

Del caso del cardinale de Bibiena per la longa del Po, è scripto opportunamente al Signore Duca de Barri per significare el stato de la cosa e la bona volontà del S.re Duca, quando senza damno del terzo se potesse gratificare. Eperò me remetto a quello, nè mancarò, dovi in altra cosa accada possere operare per farli cosa grata.

Ho recevuto l'oratione vostra, e laudo grandemente, che l'habiate facta imprimere, perochè sarà uno perpetuo testimonio de l'obsequio del S.re Duca verso N. S., et a un lume grande a testificatione de la singulare virtù, dela quale Dio vi ha dotato.

Li canonici de la chiesa de Santo Ambrogio hanno facto querella, che za grande tempo sono vexati dal fratello de messer Io. Antonio da Trivultio, auditore de rotta, et el titulo de la controversia essere stato, chel voleva la residentia senza fare le cose ordinate per el capitulo loro per smoderati favori del fratello auditore. A l'ultimo havendo la felice memoria de Iulio secundo inteso la mala qualità de questo malo officio fexe expedire uno breve, per el quale daseva la norma debita a questa cosa; ma non havendo li canonici lì persona a posta, li adversarij hebbino modo de intervertire el breve in modo, chel successe la morte del pontefice inante che havessino el breve; fu poi instaurata la mentione de questo breve sotto el Signore Leone X.mo, presente pontefice, et expedito el breve ne l'andata vostra de questa estate, ma

la venuta vostra in qua in diligentia lo ha facto lassare in dreto, et perchè el fratello de messer Io. Antonio sopradicto, sotto el scuto del silentio usato da li canonici, cum li quali sono coniuncti etiam li ordinarij del Domo, ha obtenuto et facto inthimare alcuni precepti executorij per havere molto più, che non è la portione sua de li fructi et spese, et cum difficultà hano obtenuto la sospensione de le censure fin a mezo questo mese, è necessario, chel breve supradicto sia mandato cum celerità, per mettere a questa enormità el freno necessario. Eperò me è parso ad instantia de questi dui collegij confortarve ad volere mandare el breve predicto cum celerità; et admonire messer Io. Antonio ad usare moderatamente de l'auctorità del officio chel tene, et farli intendere, che per la cità le opere sue porriano essere reputate più sincere, che le cose ecclesiastice, ne le quale pone la mano; le quale cose, quando fosseno verificate, saria necessario mettere le mano a cose quale non li sariano molto grate. Per queste iterum el confortamo ad andare più circumspectamente, et sforzarse de servare el bono nome debito alla auctorità de tanto iuditio, in quanto è assumpto.

Minuta. Arch. S. F.

LXXXXI. 1514, 14 gennaio.

ILL.^{MO} ET EX.^{MO} SIGNORE DUCA,
SIGNORE ET PATRONO MIO UNICO COLEND.^{MO}

De le altre occurentie me riporto a quanto scrive a V. Ex.^{tia} il Sig.^{re} suo fratello; solo non tacerò a suo benefitio la iactura, dubito facia V. Ex.^{tia} de uno suo bono amico, il cardinale reverend.^{mo} de Anchona, il quale si

trova malcontento, che V. Ex.tia non gli lassa exeguire le soe rasone nel benefitio di Soresina, et nel altro de S.to Simone per favorire Masino, che non poteria monstrare più malcontenteza. Io ho usato ogni termine per mitigarlo, et factogli intendere la grande observantia, gli ha V. Ex.tia, et la fede, quale ha collocata quella in l'auctoritate et probitate soa; me responde, se tenerà a li effecti.

Signore mio, questo è il primo cardinale del collegio quanto a reputatione de doctrina et iustitia; et ultra infinite occurrentie, ne le quale poteria a la giornata adiutare li desiderij di V. Ex.tia, quando gli fosse amico, anchora circa il modo de la restitutione de le citade, il quale con la gratia de Dio indubitatamente si tracterà presto, questo cardinale serà il primo ad manegiarlo et referirlo, et dubito, che cussì como amico giovaria assai a farni fare una restitutione libero, che quando sia male disposto, non gli interpona qualche difficultate, como facilmente si pò fare.

Però piacia a V. Ex.tia advertirgli; et non incorrere in periculo di tanta iactura per causa non più ponderosa como ce sia, et si poterà gratificare a Masino et altri adversarij di altra cosa più iusta et mancho pernitiosa.

Per il Magino non farà cosa, desidera V. Ex.tia, se prima non intende, se quella gli vole lassare dare il possesso de li predicti altri benefitij, et quando quella sia de mente de farlo, me li farò dare in nota, et li mandarò ad epsa, a la quale devote me ricomando.

Rome, 14 ianuarij 1514.

De V. Ex.tia

Humile servo Hieronymo Morono.

A. T. — Ill.mo et Ex.mo D.no D.no Duci Mediolani, Domino col.mo

Arch. S. F.

LXXXXII. 1514, 20 marzo.

D. HIERONYMO MORONO.

Papie, 20 martij 1514.

Per vostra lettera de.. havemo inteso, quanto ce haveti scripto dil vostro parere circa il partire dil S.re Duca de Barri, nostro fratello, da lì, et li rispecti che ne adduceti. Il tucto conoscemo proceda da uno desiderio et zelo haveti dil honore dil S. nostro fratello et nostro, et vi ne commendiamo. Tutta volta havemo scripto circa ciò ad epso S. Duca, quanto bisogna, et como havemo iudicato per il melio, et da sua S.ria intendereti il tutto.

Dopoi per vostre littere alli conservatori nostri diretive havemo inteso, quanto li haveti scripto circa il venire vostro in qua. Sopra il che havendo noi facto qualche pensero, ancora che voluntiera vi vederessimo qua per il bisogno, havemo di voi, nientedimeno considerando, che partendosi il S. Duca da lì, con luij se parte il S. Galeaz, et che già è in camino il prothonotario per venire ad noi, unde partendone ancora voi, in quella corte non restaria poi alcuno homo nostro, maxime che fosse a proposito alli presenti tempi. Siamo de parere, et cossì vi dicemo, che per nostra satisfactione vogliati restare lì fin che rimandiamo lì il prothonotario, che serà in brevi, perchè se sforzeremo de expedirlo presto per non lassarvi in longa expectatione. Et voi ritornareti poi a vostro piacere, che sereti il bene veduto, et se rendemo certo, che voluntiera per pochi giorni vi debiati accomodare a questa voluntate et bisogno nostro.

Minuta del Duca. Arch. S. F.

LXXXXIII. 1514, 1.° aprile.

D. DUCI BARRI.

Viglevani, primo aprilis 1514.

Cum grave displicentia hogi havemo recevuto le litere de V. S. de XXVII del passato, perochè havendo in epse veduta la querela, quale scrive la S. V., che N. S. ha facto cum messer Hieronymo Morono de due cose, l'una circa la resolutione, quale hano facto li Helvetij ne la dieta proxima, attribuendo ad colpa de messer Ioachino, che la Beat.ne sua non habij obtenuto el desiderio suo, l'altra, che non sij levato lo impedimento alli prelati Francesi de passare, como sua S.tà desiderava, vedemo esserne data graveza contra el merito nostro de quelle cose, in le quale non havemo colpa alcuna. Et pigliando el caso de la lega cum Suiceri noi estimaremo per le cose più volte scripte, che N. S. dovesse havere compreheso, chel desiderio suo non repugnava a cosa, la quale da noi debia essere desiderata. Et per questo non dovesse havere suspecto nè l'animo, nè l'opera nostra, nè de chi fa per noi, essendo innocenti, perochè non tendendo lei in questa lega, quale domandava ad altro fare, cha a securare le cose sue et de Fiorentini, l'assicuratione sua resultava parimente al beneficio nostro, pendendo la firmeza et salute nostra dal bono animo de sua Beatitudine. Et però, resultando anche ad commodo nostro quello che N. S. per sua contenteza desiderava, è fora de rasone el credere, che per noi debia essere stata impugnata. Se dolemo adunche gravemente, che se Suiceri non li hano voluto consentire dicendo non essere necessaria nova lega,

havendo quella che fu facta cum papa Iulio, la quale dura ancora per dui anni, et le altre cose, quale epsa sa, de questa ne debbia essere data colpa, vedendosi chiaramente chel cede ancora a damno nostro, se sua Beat.ne non è accontentata. Non possemo adunche, se non estimare opera facta da maligno la persuasione, che li ministri nostri, et in spetie messer Ioachino, habiano in queste cose facto male officio, perchè iuramo per el sacramento del baptismo, quale habiamo, che nè epso, nè altra persona de li nostri mai ha avuto comissione de impedire questo desiderio de N. S.; et messer Ioachimo proprio proximamente in Viglevano, scongiurato da noi ad dirne el vero de quello, haveva operato in queste pratiche, ne ha risposto, iurando per el crucifixo, non havere mai facto parola contra le cose de N. S. circa questa lega, ma havere bene parlato de le cose di Parma et Piasenza, et adversato alle pratiche, quale tenemo, alcune etiam in nome di sua S.tà, per insinuare Francesi cum li Helvetij, per li quali Francesi alcuni hano operato in danno nostro non altramente, como se fosseno stati l'oratori de Francesi et non de N. S. Et questo è quello che ha facto, chel nome de N. S., naturalmente gratissimo alla natione Helvetia, ha manco operato, che non pareva dovesse fare, et sciamo, che a noi è significato non da Ioachino, ma da chi ne sono boni servitori, l'impressione, da li quali è prevenuto quello, che adesso havemo veduto, cioè che da chi ha malignato ne sono varicate le spalle contra il vero per dolore preso, che non habiano exeguire le male pratiche sue in favor de Francesi; cum questo cercano fare exoso D. Ioachino, contra el quale dubitamo habiano anche parlata alcuni cum li oratori de N. S. per levarlo da quella impresa, pensando che la partita sua li habij fare la torta più

grassa a loro. Et però la Beat.ne sua se degni meglio mensurare queste cose, et non attribuire a colpa nostra, nè de chi fa per noi quello, in che nisuna colpa è stata, ma è causato per la indispositione de li Helvetij et per li mali termini usati da chi ha manezato quelle cose, et sij certo N. S., che noi, et chi fa per noi non desideramo mancho el beneficio de S. S.tà et S.ta Chiesia, et de S.ri Fiorentini, che facciamo quello de le cose nostre proprie, et mai sono vere altramente, scrivano et significano li maligni quello che voleno.

Resta la querela del transito de li prelati francesi, circa el quale N. S. ha exhibite le littere del governatore de Haste, le quale littere noi confessamo essere state vere, ma el governatore le scripse senza saputa et contra voluntà nostra, et gli lo demonstrassimo, como ne ebbe noticia, però che lo repressimo acerbamente, et li comissimo, chel se governasse cum altra desterità, chel non faceva, scrivendoli, che volendo passare quelli prelati ne lo extremo de le fine nostre, serrasse gli occhij, et demonstrasse non vedere, desiderando noi cum questa via gratificare N. S. In la quale cosa havendo la S.tà sua possuto cognoscere el bono animo nostro, ne rincresce tropo, che adesso debiamo essere arctati a loco de dovere, o lassare malcontenta la S.tà de N. S., o alterare contra noi li Helvetij, quali apertamente hano demonstrato non volere consentire, che permettiamo el transito a questi prelati, et pare quasi, essendo pur molti modi et per mare et per terra, como scrivessimo li dì passati, apti a fare passare questi prelati, se cerchi de strenzerne ad darli noi el transito per metterne in indignatione cum li Helvetij, quali apertemente hano scripto, che non gli dagamo passo. Mettessi adunche N. S. in loco nostro, et habij compassione alla condicione, ne la quale se trovamo,

perchè dovi è in facultà nostra, vorriamo transformarse in omne forma possibile, per fare la volontà sua; ma desideramo anche, che dovi è maiore el periculo nostro, chal beneficio suo, se degni de usarli la sapientia sua, nè metterne a loco de perderne, essendoli bono fiolo et servitore, et possendo questi prelati, se li rincresce la via del mare, pigliare da se el passo nel extremo del Astesano, como fecero quelli pochi che passarono li dì passati, quando scrivessimo, perchè se fingerà, che non habiamo veduto, et loro possono assicurarse, non havendo nui gentedarme de là. Questo è quello che respondemo alle pref.[te] de 27, la quale risposta desideramo sia ben declarata a N. S., et la S. V. sia quella che la facij, et non se pretermetta parte alcuna, perchè essendo sua Beat.[ne] de la bontà chel è, non se porressimo mai persuadere, che la non resti ben satisfacta de l'una et l'altra parte, possendo palpare cum mano, che in noi non è altro animo cha quello che deve essere in uno suo optimo et obsequentissimo fiolo, et se vedessimo che alcuno volesse fare el contrario, sua Beatitudine sij certo che non lo tolerarессimo.

Postscripta.

Scrivemo quello, che la S. V. vede ne le litere, et dicemo, che la vogli lei propria fare questa risposta a N. S. La causa, quale ne move è, che mai vedemo essere malignato in queste pratiche, quale se tengano cum N. S., et col mezo de la indignatione sua tirarne fora del camino de salute. Et però la S. V. torà lei la cura de questo officio, et pregarà N. S., chel non voglij mutare la consueta bontà cum noi, perchè havendo lei et nui, chi fa

mal officio, se epsa non se muterà, al fine saremo trovati, che lei ne sarà bon patre, et nui non manchamo verso epsa de filiale obsequio et reverentia.

Minuta. Arch. S. F.

LXXXXIV. 1514, 5 aprile.

MORONO.

Viglevani, v aprilis 1514.

Havemo inteso, ultra le littere del Sig.[re] Duca de Barri scripte ad noi, quanto haveti scripto vui al mag.[co] messer Andrea Borgo, declarando la causa dela commotione de N. S. per la resolutione de la dieta de Zuricho, et significandone apresso quello, che la S.[tà] sua desideraria, dovendosi scoprire in favor nostro, se alchuno movimento volesse essere temptato contra el stato nostro. Et quanto sia la bona voluntà de sua Beatid.[ne] verso noi, havemo anchora inteso le due altre parte, che significate, una circa lo assicurarsi de passi, l'altra per el ritorno vostro ad noi, et fare ritornare el Carazolo.

Lo effecto d'epse littere ad noi è stato molto grato, perchè, ultra che in questo discorso voi recordati, como seti consueto, cum prudentia et cum singulare affectione verso noi, et a conservatione del stato nostro, vedemo, che se ben la S.[tà] de N. S. se era alterata, nondimeno como bon patre non ha altro animo verso noi, cha quello che se siamo sempre persuasi, et che a noi pare meritare la summa observantia et devotione nostra verso sua Beat.[ne], como a optimo padre e signore. Et ne premeva fin a l'anima, che per alchuno li dovesse essere facta

persuasione in contrario. Perchè se cum rasone le cose se mesurano, niuna cosa poteva mancho cadere in animo a sua Beat.ne, como che per opera nostra fusse causato, che con li Sig.ri Elvetij la Beat.ne sua non habia conseguito el desiderio, quale haveva d'essere assicurata insiema cum Florentini da Suiceri. Perochè essendo in questo caso cum la satisfactione de sua S.tà coniuncto anchora lo adiuto nostro, non possevamo impugnare la Beatitudine sua, che anchora non facessemo contra noi medesimi, secundo che vedereti, che etiam havemo resposto più particularmente alle littere, ne ha scripto el Duca de Barri, nostro fratello cordialissimo. Et però circa questa parte siamo cum voi più brevi, respondendo solo ad questo particulare, che vui ne scriveti d'uno mezo più reussibile, el quale, quando fusse stato proposto al principio de questa maniera, et se fusse omisso de pratichare in favor de Franzesi, como è stato facto per uno de loro ambassatori, secundo che da molti canti siamo stati advisati, Suiceri, nè l'ambasatore Cesareo se sariano alterati de la maynera che feceno. Hora, veduta questa resolutione de N. S., noi non potemo se non dire, che sia honestissima, et ne restamo in molta contenteza; et per adiutare, quanto possemo, de presente la materia, finchè poteremo fare più, havemo scripto in oportuna forma cum omne celerità alli oratori nostri in Suiceri al fine, che non lassino partire li oratori pontificij in ruptura, nè cum tale disperatione, ma li intertengano, et usino tutti li modi dolci et convenienti verso N. S., et particularmente circa questo desiderio de S. S.tà scrivemo de maynera, che credemó, che l'opera nostra non serà inutile, finchè parerà a sua S.tà de fare proponere la cossa nel modo voi la scriveti, et finchè noi poteremo poi operare più (presso).

Ultra di questo, trovandosi qui a Viglevano, havemo etiam parlato oportunamente al r.mo mons.re cardinale Sedunense et operato, che lui ha scripto ali soi in bona forma, per adrizare questa materia secundo el desiderio de S. S.tà, et questo credemo gioverà grandamente.

Preterea havemo scripto alli oratori nostri presso Suiceri, che persuadano alli oratori pontificij de parlar oportunamente al oratore cesareo, et demonstrarli, quanto questa resolutione de N. S. sia honesta et conveniente, et pregarla non solo non impedire, sed etiam persuaderlo ad operare questo effecto, non mancho bono per la Cesarea Maestà cha per noi. E el medesmo scrivemo alli oratori nostri apresso Suiceri, che persuadeno alli prefati oratori pontificij. È vero, che per la superiorità, la quale ha la Cesarea Maestà sopra Florentini, et per la confederatione et dependentia che hano Sig.ri Suiceri da la Cesarea Maestà et dal sacro suo imperio, se li poterano mettere quelle clausule che convenga (*), et tanto più che essendo quel bon patre la S.tà de N. S. che è alla Cesarea Maestà, e amando epsa Maestà sua Santità, como bon patre, et deportandose Florentini bene, como debeno, verso la prefata Maestà Cesarea, non hano in alchuno modo dubitare de epsa, ma expectare favori, gratie et benignità, como etiam hano havuto per il passato: et molto più debeno expectare adesso, essendo quello sono con la S.tà de N. S. Et però el parer nostro seria che, monstrata questa littera al prefato Sig.re Duca de Barri, nostro fratello, sua S.ria et voi oratori andati alla S.tà de N. S., et li faciate intendere, quanto havemo dicto de sopra cum quelle altre parole et rasone che ne parerano

(*) *Correzione:* Qualche clausule demonstrative, de havere el respecto, conveno alla Cesarea Maestà, la quale procedendosi dolcemente et senza (mali) arti credemo, se accomodarà el tutto.

a proposito, certificando sopra tutto sua B.ne, che siamo et saremo suo bono, obediente filiol et servitor, aparechiati a mettere la persona et stato ad ogni suo beneficio. E la supplicamo humilmente, voglia anchora lei dignarse de perseverare con noi in la sua paterna dispositione, et persuadersi, che quello farà per noi, farà per lei, Florentini et sua casa de Medici, con la quale la intentione nostra è non solo continuare la amicitia et amore, hano havuto li precessori nostri, ma augmentarla, quanto possibile ne serà, et havere omne sua fortuna coniuncta con la nostra, et se da alchuno li serà referto cosa sinistra de noi, la pregamo non la voglia credere; et se alle volte, pensando de ben fare, se erasse o per noi o per li nostri, S. S.tà ne lo facia intender, che seremo parechiati ad remediarli.

Et per meglio condure la materia sopradicta volemo. . .

Manca il resto della lettera.

Minuta. Arch S. F.

LXXXXV. 1514, 5 aprile.

D. HIERONIMO MORONO

NOMINE M.CI D. ANDREE.

Mediolani, 5 aprilis 1514.

La vostra dell'ultimo è arrivata nel articulo del tempo, nel quale si expediva la cavalcata cum la expeditione de le resposte, se fano alle altre vostre et del Sig.re Duca de Barri, venute ne la anteriore cavalcata, et essendo lo effecto de queste vostre presente per declarare el parere vostro circa el motivo facto da N. S., per obviare al periculo, al quale pareria, chel Sig.re Duca subiacesse, se

la tregua facta dal catholico re fosse nel termino, quale presupponeva la vociferazione facta in quella corte, mi debio remettere a quello che responderà el S.re Duca, quando habia veduto le littere del Sig.re suo fratello et vostre, quale li ho mandato, et domane matina sarò con sua Ex.tia a Cusago. Et nientedemeno, per non lassarve ieiuno de quello che a me occorre, me è parso de farve questi pochi versi per declararve, che essendo venuta la chiareza, quale vedarete per li exempli delle littere del catholico re, che la Maestà sua ha ben proveduta al caso et secureza del S.re Duca, cessa el dubio, quale moveva N. S. ad pensare al remedio significato per le littere del S.re Duca de Barri et vostre, la S.tà del quale, stando le cose como hora apparevano, non se pò dire se non che pensasse cum grande amore et sapientia, et se sua S.tà ha facto la tregua, l'oratore suo qui ne ha significato esser facta per urgenti respecti, quale se pò dire, che hano necessitato ad farla non manco per salvare el stato del S.re Duca et tuta Italia, quanto per bisogno de sua M.tà, como et . . . . Parendo adunche ben proveduto, remettendomi a quello che più ultra responderà el Sig.re Duca, vi conforto ad stare de bono animo et liberarvi de difidentia: perchè possete essere certo, che non eramo per mancare per via alcuna ad mantenere le cose drite, essendo ferma deliberatione del S.re Duca, et de chi li è appresso, de non manchare de facti et consilio per tenere cum mane et cum denti el stato, fin che li sarà parte alcuna de spirito, et più presto volere mettere tutte le cose in focho, che abandonare de animo, nè perdere; iterum adunche vi conforto ad deponere omne exitatione, et persuadervi, che mai poi chel Duca è in stato, Dio ha facto più larga la

demonstratione che si possa sperare firma et stabile la conservatione dil stato.

Quanto al caso del ritorno vostro, vederete per le altre mie quello che vi ho significato, el medesmo ve replico, et siate certo, che non si mancarà de omne bono officio per fare, chel protonotario acceleri la venuta sua, et voi habiate el desiderio vostro de ritornare presto.

Vedereti anche per le alligate la resposta, quale fa el S.re Duca sopra quello che V. S. me scripse, la quale essendo de la bona natura chel è, non mi extenderò più ultra, se non che azonzo questo, che havendo da la Maestà Cesarea et dal ser.mo re de Ingelterra littere efficacissime del suo bon animo, et in spetie de li apparati grandi de Ingelterra, et dal altro canto quello che in la tregua ha demonstrato el catholico re, resta solo una cosa, che per noi N. S. sijno bene edifficato et tenuto ne la dispositione, quale si deve havere, como de bon patre et sig.re, la quale cosa non ne pare dovere disperare, non pensando noi in altro più, como che sua Beat.ne omne dì più ce cognosca de filiale dispositione et desiderio. Questo non solo aprirà la via a sua S.tà al bene de Italia et del Sig.re Duca, ma anche alli suj desiderij particulari, ali quali non poteria dare maiore aiuto, como cum stringersi quanto più pò cum la Cesarea Maestà, serenissimo Ingelterra et catholico re, et cum Suiceri et il Duca. Et per quello che pò spectare alla qualità de chi ha qualche peso de fare facende qui, cum bono modo ve dareti loco de fare che N. S. cognosca, che io tengo de sì bone gambe, dovi se vede el bono de sua S.tà, epsa non serà in casa sua più desiderosa de questo che sij mi, quanto sono stato et sono. El tutto mostrarete al S.re Duca de Barri.

Minuta. Arch. S. F.

LXXXXVI. 1514, 5 aprile.

DUCI BARRI.

Viglevani, quinto aprilis 1514.

Scrivemo a messer Hier.mo Morono in resposta de una littera chel ha scripto al m.co messer Andrea, quanto la S. V. vederà. Pregamo V. S. voglia, havendo cum se el prefato messer Hieronymo et l'altro ambassatore, ritrovarsi cum la S.tà de N. S., per exeguire quanto in dicta littera se contene, comunicato prima el tutto col r.mo monsignore Gurcense, qual non dubitamo sarà del parer nostro, et adiutarà la materia quanto poterà.

Minuta. Arch. S. F.

LXXXXVII. 1514, 6 maggio.

D. DUCI BARRI.

Cusaghi, vi aprilis 1514.

Havemo recevuto le vostre del ultimo del passato, ne le quale è expressa la comunicatione, quale ha facto N. S. a messer Heronymo Morono de lo aviso, quale ha havuta sua S.tà per littere de xx, scripte da l'oratore Fiorentino residente in Francia, discorrendo le rasone, quale fano, che la Beat.ne sua non improbaria de consentire al re de Francia, che se facesse una tregua tra sua M.tà et Suiceri cum noi. Tendendo el fine de N. S. ad provedere ala secureza nostra, parendoli male proveduto, quando

restassimo cum la sponda sola de li Helvetij, non possemo se non dire, che la Beat.ne sua fa paternamente, perchè mirando a questo segno pensa a quello che sopra omne altra cosa deve essere in consideratione, cioè che risguardiamo in tempo a quello che la imbecilità humana porria portare, et che non ce segua periculo et ruina, se solo cum lo aiuto de li Helvetij stassimo contra la potentia de Francia; merita adunche, che da nui sia grandemente laudata la sapientia, cum la quale pensa questo, et ringratiata la bontà et amore, cum la quale se move, del quale siamo debitori de tenere bono conto et servarne bona memoria. Ma ne pare, che siamo debitori de ringratiare molto Dio, quale ne ha dato questo dono de havere l'aviso certo dal re catholico, che dovi la vociferatione facta de la tregua cum Francia presuponeva, che noi fossimo exclusi, et per conseguente le cose nostre non fossino senza periculo. Questa chiareza venuta da la catholica Maestà sua non solo ne leva da questa dubitatione, demonstrando la inclusione nostra, ma sa anche che cognoscamo, che cum più paterno studio non saria possuto pensare al bisogno nostro, quanto epsa ha facto, perochè se ben ha facto la tregua, ne ha facto significare havere havuto tali respecti, che la è stata necessitata farla per salvare le cose nostre, et el resto d'Italia, non mancho che per l'interesse suo, como col tempo farà ben cognoscere, sperando cum questa via tirare una pace universale.

Cessando adunche la dubitatione, quale se haveva, vene anche a cessare el bisogno del remedio recordato da N. S., como se persuadeno che dirà anche la Beat.ne sua, et iudicarà esserne iniuncto grande cumulo de obligo verso el pref. catholico re, havendo cum tanta sapientia et bontà pensato non solo al casò nostro, ma a quello

de tutta Italia, a la quale insieme cum noi è lassata causa de haverli perpetua obligatione, et non cessare mai de renderli gratie. La S. V. adunche farà intendere questa nostra risposta alla S.tà sua cum dirli, che per questo, se ben cessa el bisogno del rimedio da lei ricordato non cessarà però l'obligatione nostra, quale sarà eterna, maximamente, che se la S. V. notarà bene la parte, quale toca el facto de la pace, et da mentione de Suiceri vedarà, che apertamente el fine de la catholica Maestà totalmente ha mirato al publico bene.

Minuta. Arch. S. F.

LXXXXVIII. 1514, 11 aprile.

D. HIERONIMO MORONO.

Viglevani, xi aprilis 1514.

Due cose havemo a core sopra el caso vostro, a l'una de le quale desideramo provedere col remandare in dreto el protonotario Carazolo, et a questo la dificultà, quale obstava, era nel manchamento del dinaro, al quale non vedendo altra via, havemo proveduto noi, essendosi cavato da li intestini proprij el modo de subvenire li deputati. Si expedisse adunche el protonotario, nè se ometta diligentia alcuna per fare, chel possa metterse a camino, et venire cum celerità; l'altra cosa era de darvi modo de viatico al venire vostro, e a questo è ancora satisfacto, havendo facto numerare qui al cancellero vostro 200 ducati, cum li quali cercarete de condurve a casa, dovi venerete expectato da noi cum molto desiderio, como ricerca el merito de la virtù vostra et de le bone opere che havete facto; ma non vi levarete prima, chel protonotario Carazolo sia arrivato.

Minuta. Arch. S. F.

LXXXXIX. 1514, 18 aprile.

D. HIERONYMO MORONO
NOMINE PREF. M.CI D. ANDREE.

Mediolani, XVIII aprilis 1514.

Non havereti molesto, se havendo vuij scripto de materia importante, como facestivi in questi dì, per la risposta, quale vi fu facta, fu anche dato sentimento al S. Duca de Barri de quella materia, et ordinato, che la S. soa venisse ad N. S., perochè non diffidentia de la virtù vostra et de la fede grande ne fu causa, ma el consilio cum el S. Duca fu quello che fece tale ordinatione, parendoli cosa incongrua, chel S. Duca de Barri non ne havesse sentimento et non intervenessi. Me è parso de darvene noticia, perchè la cosa non fusse interpretata fori de quello che merita la honorevole condicione vostra et lo amore, quale io vi porto, per el quale mi mosse de fare scrivere in nome del S.re Duca a voi la risposta de le littere vostre a me scripte, et non scriverla al Duca de Barri, et solo scrivere a lui due parole remettendose a voi.

Mi rendo certo, che in niuna cosa manchiati de operare boni effecti, nè io, scrivendo per farvi bono animo, lo ho facto, perchè ne dubitassi, ma solo, perchè intendesti, che anchora nuij qui non volemo vedere paura, dove rasone ne po confirmare ad non temere; e N. S. cognoscerà, che non credo tanto, che non mi voglij vedere alli pedi per non cascare in terra.

Del venire vostro non vi dico altro, perchè hareti cognosciuto, che non è pretermissa la provisione de fare, che possiati havere la bona contenteza vostra, et el protonotario spero domane serà del tutto expedito.

Minuta. Arch. S. F.

C. 1514, 9 maggio.

SIG.RE MIO COL.MO

Se ben non ho anche parlato col N. S. circa le cose de Suyzeri, como per le littere del Ill.mo S.re Duca de Barri V. S. po intendere, nondimeno havendo pur inteso da li soi, et maxime dal Cardinale de Medici, la resolutione loro et la continentia de li capituli mandati, et anche la opinione del N. S., me trovo molto ingannato de la expectatione mia, sì perchè nulla gliè de resoluto et fermo in modo, che non è speranza interea, che se andarà et tornarà, et praticarà, se facia ulla expeditione ale cose nostre, sì perchè quelle conditione de Suyzeri sono pur molto austere et grave et male convenute da imponere a uno tale papa, et dubito, che non si sdegna de sorte, che abandoni quella pratica et segua qualchun altra, la quale in apparentia gliè più utile et più honorevole, ma saria la nostra ruina. Et questo dico, perchè già era fastidiato di tante diete et tante expectatione da quel canto, et hora vedendosi più ambiguo che mai, dubito, se ne desperi, et anche, perchè so, che è solicitato da chi gli presenta, offerisce et promette cose grande, et non gli manchano domestici, et più cha domestici, istigatori; et mi parerà, che habiamo havuto grande gratia, se possiamo per adesso contenerlo in perseguire questa pratica de Suyzeri, con speranza de firmarla et condurla a honesti termini. Pur di tutto serà advisata V. S. Sel prothonotario non è partito per venire in qua, prego V. S. lo facia hormai partire, et venire, perchè questo tanto fare meco ala domestica, hormai mi pare vergognoso et damnoso.

Ricomando di novo a V. S. messer Petro Aldigero, secretario del papa et del con.ro, perchè al vero è benemerito del S.re Duca. A V. S. me ricomando.

Rome, 9 maij 1514.

De V. S.

Obsequentissimo servitore
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al S.re Andrea da Borgo, cesareo oratore, et ducale conservatore dig.mo, S.re on.mo

Arch. S. F.

CI. 1514, 19 maggio.

PROTONOTARIO CARAZOLO.

Papie 19 maij 1514.

Havemo inteso la giunta vostra non solo per litere del S.re Duca, nostro fratello, ma ancora per vostre. L'aviso de l'uno et de l'altro m'è stato grato, et se ben haveriamo havuto piacere che fusti arrivato inante alla partita del r.mo mons.re Gurcense per exeguire vui proprio le comissione nostre cum la R.ma S. sua, nientedemeno par, che la fortuna ha portato questo; ce è stato grato el modo per vui preso de servirne in questo per mezo de la persona del Sig.re nostro fratello, azonta la litera per voi scripta.

Ne piace anche il modo usato nela expressione nostra circa lo amore nostro verso el Sig.re nostro fratello, al desiderio del quale speramo in breve satisfare cum mutua consolatione Più ultra expectaremo, che possiati attendere

alle expeditione dele cose occorrente, in le quale essendo precipua el breve per lo augmento dele intrate et la redintegratione nostra, siamo certi, non li manchareti de diligentia per satisfare alli bisogni nostri, quali non porriano essere maiori.

D. HIER.MO MORONO.

Essendo restato dreto al S.re nostro fratello per illuminare el r.mo protonotario Carazolo de le cose facte in absentia sua, ne havemo piacere, et speramo, che non perdereto tempo nè a questo, nè alla expeditione del breve et de le altre cose ordinate nel partir del S.re nostro fratello, et possere subseguire la partita sua cum la expeditione de queste cose a nui summamente necessarie; et ogni volta, che serà il ritorno vostro, doveti tener per fermo, che ve vederemo voluntera, como recercano i meriti vostri. Ex Papia, 19 maij 1514.

Minuta. Arch. S. F.

CII. 1514, 25 maggio.

D. HIERONYMO MORONO
NOMINE D. ANDREE.

Mediolani, xv maij 1514.

Quello che offende la Mag.tia V. ne la propositione de li capituli facta da S.ri Helvetij, è anche molto molesta a me, ma non è in facultà mia più, como non è ancora in vostra, ponere mesura alli animi de quella natione, quale se pretende dovere stare sopra li altri, benchè

non sij mai trovato tractare materia, in la quale li principij non habiano havuto qualche difficultà, la quale paulatim se va poi sbassando. Et però extimo, che per la introductione, quale apresso N. S. haveti, et alli sui, non sij impertinente, che vui recordate, che la Beat.ne sua non se perdi de animo inante el primo congresso, ma abrazi la impresa et facij una risposta honesta. Et dovi el S.re Duca sarà recercato, non mancarà de fare l'officio verso sua S.tà de bono fiolo et servitore.

Il protonotario, sono za molti dì, che è partito, et me maravegliaria molto, se inante le vostre de 9 scripte qui non fosse arrivato.

Minuta. Arch. S. F.

CIII. 1514, 10 luglio.

R.ME AC ILL.ME DOMINE ET PATRONE COL.ME

Quello doctore, per il quale scrive la Ex.tia del S.r Duca a V. R.ma et Ill.ma S.ria, è tanto homo da bene, docto, fidele al stato et a sua Ex.tia, che io stesso ho procurato per lui di qua per impetrare la recomendatione di lui. Questo mio desijderio ho voluto significare a V. R.ma et Ill.ma S.ria, adciò non habia forsi quello rispecto, quale gli sporgiesse sua humanitate, et non le mie qualitate a la recomendatione, quale gli feci de un altro, essendo a Roma. Cossì affermo ad quella, poijchè per quella volta non hebbe loco quello altro, che havendosi ad removere messer Ruffino, a me non potria essere più grato, nè disiato messer Fabritio Collo, per il quale scrive la Ex.tia del Duca, dal volere dil quale

io in tuto dependo. Ricomandandomi sempre ala bona gratia di V. R.ma et Ill.ma S.ria

Mediolani, 10 iulij 1514.

De V. R.ma et Ill.ma S.ria

Humil Servo
HIERONYMO MORONO.

A. T. — R.mo ac Ill.mo D. D. Cardinali Ferrariensi, D.no et patrono col.mo

Arch. di Modena.

CIV. 1514, 25 luglio.

R.ME ET ILL.ME PATRONE HON.ME

Per le altre mie non volsi scrivere altro circa il vicariato qua, se non che me contentava, che V. R.ma S.ria ne disponesse, non obstante, che a mia intercessione se dignasse concederlo a uno de Axareto, pregandola anchora ad compiacere a messer Fabritio Collo, homo dignissimo et meritissimo di questo stato. Hora intendendo, che quella anchora ha vinculo al R.mo Car.le Flisco, et per suo rispecto resta compiacere ala Ex.tia del Duca, dirò più ultra, cioè, che mai se potrebbe sofferire, che dicto Axareto avesse tale auctoritate in questo stato, per essere lui fratello carnale de uno deli principali forausciti et fautori del S. Zoan Iacobo Trivultio, et de la parte francesca, che sia del stato. Et questa è la causa, che a me convene non pensare per lui, nè al R.mo Cardinale del Flisco convene farni instantia, nè a V. R.ma et Ill.ma S.ria saria honesto volerlo mantenire per l'amore, porta ala Ex.tia del Duca, et per la cura che ha de conservarlo.

Però gli supplico sia contenta per honestissima causa lassare questi rispecti, et compiacere a soa Ex.[tia] del dicto mess. Fabritio. Mi ricomando humilmente ad epsa.

Mediolani, 25 iulij 1514.

De V. R.[ma] et Ill.[ma] S.[ria]

Humile servo
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al R.[mo] et Ill.[mo] Cardinale de Ferrara, S.[or] mio col.[mo]

Arch. di Modena.

CV. 1514, 14 agosto.

Ultra prothonotarium Carazolum, qui omnia deduxit que excogitari possunt, instetur apud oratores Cesareum et Hispanum, quod una cum oratore ducali agant apud S. D. N., quod se colliget cum Cesare, Hispano, Duce et Helvetijs, postquam habet mentem suarum Maiestatum pro pace veneta etc., aut saltem venienti bello gallico det suppetias armigerarum et pecuniarum.

Mittatur orator ad Maestatem Cesaream ad habendam magis specificam mentem sue Maiestatis in causa adventus Gallorum, ut saltem mittat contra Gallos partem exercitus equestris Ill.[mi] D. Viceregis, et sua Maiestas cum suis copijs et residuo dicti exercitus Hispani resistat Venetis; et agat apud pontificem, ut persistat cum suis Maiestatibus, et se iungat cum eis, et succurrat contra Gallos, et idem apud Hispanum, et etiam, ut se iterum uniat cum Elvetijs contra Gallos. Alius orator ad Catholicam Maiestatem, ut si contingat, Gallos contra fedus

initum cum sua Maiestate transire in Italiam, sua Maiestas inferat bellum Gallo, et nullo modo consentiat Gallis, quod transeant. Et etiam ordinet cum Illmo Vicerege, quod det suppetias contra Gallos et iungat gentes suas cum gentibus Ducis et Elvetijs, et etiam instet apud pontificem, ut supra, et eligatur Landrianus.

Alius orator ad Elvetios, ut sciant que occurrunt et agant per litteras et nuntios apud Ducem Sabaudie et Marchionem Salutiarum, quod claudant et custodiant passus suos et impediant transitum Gallorum; et ubi soli non sufficiant, petant auxilium ab eis.

Item apud eosdem instetur, ut iuvent ducem apud subditos, ut sibi subveniant imponendo oratoribus venientibus, quod nomine Confederatorum alloquantur subditos etc., et super hoc fiet ampla instructio.

Item concludat apud eos, quod, ubi sit certus adventus Gallorum, ipsi D: Elvetij preoccupent passus cum octo millibus peditibus sine mora; et iste orator permaneat apud Elvetios, ut secundum occurrentia possit assidue agere et solicitare etc., remittendo tamen se opinioni Elvetiorum.

Scribantur etiam littere nomine Ducis ad prefatos D. Ducem Sabaudie et Marchionem Salutiarum in conformitate, ut supra, et stet apud eum.

Unus cancellarius ad Ducem Genue pro communicando occurrentia, et intelligendo, quod sit facturus, ubi Galli veniant, et instare, ut se demonstret cum effectu in omnibus ponendis in instructione, et etiam quod teneat exploratorés et stet cum oculis apertis, et det notitiam etc.; et mittatur Iac. Cathaneus.

Mittantur exploratores in Galliam, in Sabaudiam, Brogondiam et Flandriam.

Scribatur prothonotario, quod deducat ad praticam

oblationem sibi factam de denarijs Ducis Genue medio tam pontificis, sive S.te Marie in Porticu, quam oratoris Hispani.

Scritto dalla mano del Morone. Arch. S. F.

CVI. 1514, 18 agosto.

MDXIIIImo die XVIII augusti.

Recitata per mag.com D. Hieronymum Moronum summa contentorum super his, que tractata fuerunt in causa D.ne Marchionisse Scaldasolis et fisci ducalis et D. Ioannis de Casali coram D. Marcolino Barbavaria et magistris intratarum extraordinariarum, et super capitulis per ipsum fiscum primo loco exhibitis, deinde secundo loco ampliatis, sive eius nomine porrectis, que admissa non fuerunt,

R. et magnif.ci D. Conservatores habita super predictis omnibus matura consideratione, perspectoque maxime, quod capitula sunt de substantialibus, et erant admittenda, quo ad fiscum tantum, ordinaverunt, quod per partes ipsas dentur nomina eis suspectorum de utroque senatu et uni ex eis, qui non reperietur suspectus: committatur, ut super ipsis capitulis fisci primo et secundo loco exhibitis, ut supra, processum instruat omnibusque diligenter visis et intellectis, quanto citius fieri poterit, et ad tardius infra viginti dies, sine spe ulterioris dilationis cum parere suo. Referat ipsis Dominis Conservatoribus summam processus predictorum faciendum in negotio, et pro sallario sententie soluto magistris, sive domino Marcolino, ipsa D. Marchionissa medietatem partis solvat.

Arch. S. F.



CVII. 1514, ... settembre.

MAXIMILIANUS MARIA SFORTIA VICECOMES,
DUX MEDIOLANI ETC.

Die .. septembris 1514.

Arbitramur presentium temporum rationi ac qualitati et rerum nostrarum conditioni in primis convenire, ut cum sanctissimo Domino nostro Leone, X.mo nominis sui, pontifice, et cum sacratissimo et invictissimo D. nostro D.no Maximiliano, E. R. imperatore semper augusto, serenissimo et catholico D. Ferdinando Aragonum rege nonnullisque alijs serenissimis et ex.mis regibus et principibus, post restitutum novissime omnipotentis Dei benignitate nobis Mediolanensem Ducatum non solum veterem inter ipsos et maiores nostros benivolentiam renovemus, verum etiam ipsi augende omnibus animi nostri viribus assidue studeamus, et ad mutuam communium statuum conservationem cum ipsis unionem, colligationem et sinceram intelligentiam ineamus. Iccirco, cum hec nullo loco commodius et honestius tractari perficique posse videantur, quam apud prefatum S.m D. N. pontificem summum, apud quem praenominatorum Ser.morum D. imperatoris et regum illustrissimorumque principum oratores et mandatarij resident, nobisque opportune contingat illuc nunc mittere praestantissimum iurisconsultum D. Hieronymum Moronum, senatorem nostrum dilectissimum, qui nomine nostro uno cum r.do D. Marino Carazolo, pariter senatore nostro et apud p.tum S. D. N. oratore nostro residente, pleraque alia negotia tractare agereque habet, iudicavimus per alium, quam per ipsos ambos aut alterum eorum aptius ad huiusmodi foedera deveniri non posse. Eosdem igitur

D.^{num} Marinum Carazolum et Hieronymum Moronum et utrunque eorum in solidum ex certa scientia, consulto, et animo mature deliberato, ac omnibus modo via, iure, causa et forma, quibus melius, validius et efficatius fieri potest, deligimus, facimus, constituimus, creamus et solemniter ordinamus mandatarios et legitimos procuratores et nuntios nostros spetiales, et quicquid melius dici, fieri et esse potest, spetialiter et expresse ad contrahendum, ineundum, firmandum et concludendum p.^{to} s.^{mo} D. N. Leone pontifice vel quibuscumque r.^{mis} seu mag.^{cis} mandatarijs et procuratoribus ab eius Beat.^{ne} deputatis seu deputandis pariter cum quibuscunque p.^{li} sacrat.^{mi} D. nostri, D. Maximiliani E. imperatoris semper augusti, ser.^{mi} que et ex.^{mi} D. Ferdinandi Aragonum regis, aliorumque illustrissimorum christianorum, principum et dominorum oratoribus et mandatarijs legitimis, cum quibus eisdem D. mandatarijs nostris melius videbitur et placuerit, aut cuilibet eorum in solidum bonam, meram, puram, firmam et validam pacem, unionem, colligationem, intelligentiam, ligam et confederationem cum et sub illis pactis, articulis, conventionibus, conditionibus, promissionibus, obligationibus, penis, iuramentis, renuntiationibus, modis ac temporibus, cum et sub quibus eisdem d. mandatarijs nostris vel cuilibet eorum in solidum melius videbitur et placuerit, et ad rogandum et fieri faciendum de predictis omnibus et singulis, quae ipsi mandatarij vel alter eorum tractaverit, convenerit et promiserit nostro nomine, quaelibet publica instrumenta sicuti eidem melius videbitur et expediens fuerit, dantes et concedentes eisdem D. Marino et Hieronymo et cuilibet ipsorum in solidum in predictis et circa predicta, et quolibet predictorum, ac dependentia et connexa cum eis, etiam si talia forent

quae mandatum magis speciale requirerent, et in individuo plenum, amplum, liberum, generale et etiam spetiale mandatum, ubi exigitur, cum plena, libera, generali et spetiali administratione, potestate, auctoritate et baylia, ita ut ea omnia et singula in predictis et, ut supra, tractare, facere, concludere, promittere et obligare possit, quae nos ipsi possemus, si personaliter adessemus, etiam si talia forent, de quibus spetialis mentio facienda esset, etiam in individuo. Promittentes nos, quicquid per p.[tes] ambos mandatarios nostros aut alterum eorum in predictis et circa predicta et quolibet predictorum actum, conclusum, acceptatum, promissum et obligatum nostro nomine fuerit, nos in verbo legalis et iusti principis ratum et gratum habituros et perpetuo observaturos, adimpleturos et exequutioni mandaturos, nec alieni eorum unquam contraventuros aliqua ratione vel causa, directe nec per indirectum, quae dici vel excogitari possit, praesentibus menses sex proxime futuros valituris. In quorum fidem etc. et manu nostra propria subscripsimus.

Minuta. Arch. S. F.

CVIII. 1514, 13 settembre.

R.[me] IN X.[o] PR. ILL.[me] PRINCEPS ET DOMINE COL.[me]

Per essere in gravissimo periculo il primicerio, quale ha exercito il vicariato forensi dil archiepiscopato qua de Milano in nome de V. R.[ma] et Ill.[ma] S.[ria], havendo quella provedere de un altro, ho tanto ardire per la clementia di quella, et mia fede verso lei, supplicargli, se degni concedere tale vicariato a l'archidiacono de Bobio,

doctore di bona et nobile casa, et bona fama et doctrina, dil quale io prometto, che quella receverà contenteza et satisfactione di mente, et ultra gratia ala nobilitate di questa citade, et proveder à beni al loco; anche ale infinite mie obligatione verso lei mi giongerà questa, quale reputarò grandissima et singularissima. Riccomandomi humilmente a quella.

Mediolani 13 septembre 1514.

De V. R.ma et Ill.ma S.ria

Humile servo
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al R.mo et Ill.mo S.re Car.le de Ferrara, S.or mio col.mo

Minuta. Arch. di Modena.

CVIX. 1514, 2 ottobre.

CONCESSIO SEU DONATIO

PER ILLUSTRISS. EXCELLENTISS. D. DUCEM
MAXIMILIANUM SFORTIAM MEDIOLANI DUCEM
ILL. COMITI
D. HIERONYMO MORONO DE CASTRO LEUCI
CUM RESERVATIONE ETC.

Maximilianus Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani etc., Papiae princeps Angleriaeque comes, ac Genuae, Cremonae et Astae dominus. Tametsi fides ac devotio in nos statumque nostrum spect. D. Hieronimi Moroni, I. C. splendidissimi ac consiliarij et conservatoris nostri dilectissimi, eo tempore notissima nobis esset, quo eum

donavimus iurisditione, oppido, territorio, pertinentijs ac intratis Leuci, eumque in feudum investivimus meritaque sua longe ampliorem a nobis gratitudinem exposcerent, ipsomet tamen ita efflagitante, uti est modestissimus, et ne eum custodiendae arcis eiusdem loci ac pontis, instar fortalitij hactenus habiti, munere illis maxime temporibus oneraremus, quibus et bellorum turbines adhuc fervebant et dominij nostri primordia in ancipiti etiam statu versabantur, contenti fuimus, ut temporum rationem haberemus sibique morem gereremus, arcem et pontem memoratos nobis reservare eorumque custodiam, quoad nobis libuisset, retinere. At postea divina gratia et non sine praecipuis eiusdem D. Hieronymi cura, vigilantia, studio, consilio et opera factum est, ut pro bello quietem et pacem, pro rerum ambiguitate firmitatem et securitatem in statu nostro nacti fuerimus, ita ut non amplius sibi verendum earundem arcis pontisque dominium custodiamque acceptare. Ad haec talia superaddidit in nos et statum nostrum abinde citra fidei argumentum, ut non nobis solum, sed toti Italiae principibusque christianis innotuerit, nec maiora filius a parente desiderare potuisset, quo sit, ut etiam si in maxima fluctuatione versaremur et calamitate constitueremur et de principalibus arcibus nostris alicui committendis ageretur, neminem tamen sibi anteponendum iudicaremus, quem summo ardore incomparabilique solertia pro nostra conservatione totiens re ipsa elaborare perspeximus, in dies magis ac magis perseverare intuemur. Quamobrem tenore praesentium, ex certa scientia motuque nostro proprio et de potestatis nostrae etiam absolute plenitudine ac omni meliori modo et forma, quibus validius et efficacius possumus, reservationem illam, quam in concessione praedicta facimus de arce et ponte

memoratis dicti oppidi Leuci tollimus, removemus ac revocamus, et perinde in omnibus et per omnia habere et esse decernimus, declaramus et volumus, ac si neque ipsa reservatio, neque ullum penitus verbum eiusdem facta appositumque fuisset, et ac si arx ipsa et pons specifice et nominatim in eadem concessione inclusi et expressi fuissent, et quatenus expediat, easdem arcem et pontem cum suis omnibus iuribus, praeheminentijs, praerogativis, utilitatibus et emolumentis consuetis in eundem D. Hieronymum ac filios et descendentes masculos et legitimos transferimus ijs modis et formis, prout in eadem concessione de terra, iurisdictione et pertinentijs Leuci depositum est, ita ut perinde habeatur, ut supra, ac si in concessionis ipsius privilegio in specie comprachenderetur. Donantes etiam ipsi D. Hieronymo titulo purae, merae et irrevocabilis donationis inter vivos, ex eadem certa scientia motuque proprio, et de plenitudine potestatis, ut supra, omnes et singulas bombardas, archibusios, sclopetos et cuiuslibet generis artellarias, sive machinas magnas et parvas cum omnibus pilis sive ballotis, pulveribus et alijs dependentibus et ad usum earum destinatis, praeterea thoraces, chorazinas, panzerias, tarchones, rodellas, galleros, cellatas, lanceas, pichas, balistas et quaecumque alia arma offensibilia et deffensibilia, nec non blada, vina, carnes, caseum et quaevis demum alia victualia, et generaliter quaecumque bona mobilia quaecumque et qualiacumque et quantacumque sint, quae ad nos et cameram nostram pertineant, sive de praesenti praedicta omnia bona aut aliqua eorum in praedictis arce et ponte existant, sive tempore, quo e manibus Gallorum revocatae fuerint, et abinde citra inde exportata aut abducta quomodocumque fuerint, cum iure et facultate ea omnia bona et singula, ut supra, donata

consequendi et recuperandi in iudicio et extra, prout nos ipsi possumus, cedentes sibi omnia iura nostra et camerae nostrae praesentium tenore ac supplentes deffectus solemnitatum, quae in tali cessione de iure etiam pro forma requirentur, ac ponentes eum in locum, ius et statum nostrum et camerae nostrae; mandantes modernis castellanis nostris ipsorum arcis et pontis et cuilibet ipsorum, ut statim et incontinenti visis praesentibus, absque ulla difficultate, exceptione aut dilatione illico consignent in manibus et fortijs praef. D. Hieronymi aut agentium suorum ipsas arcem et pontem cum praedictis omnibus munitionibus et bonis, ut supra, donatis, ac eorum custodiam sibi libere relaxent et contra signa eis per nos data nobis afferant sub indignationis nostrae poena, ac quibuscumque officialibus et iusdicentibus nostris, ut contra quoscumque, in quos pervenerit de munitionibus et artellarijs, aut alijs rebus et bonis, quae in dictis arce et ponte erant tempore recuperationis e manibus Gallorum factae, procedant in forma camerae nostrae debitorum, ut sine lite bona, si extant, aut pretium D. Hieronymo, aut agentibus pro eo restituant, ne in assequendo liberalitatis nostrae effectu per litium anfractus deducatur, procedendo etiam criminaliter, si rerum et personarum qualitas ita exposcere videatur. In quorum testimonium praesentes propria manu signavimus et sigilli nostri impressione muniri mandavimus.

Dat. Mediolani, die 2 octobris 1514.

Signat. MAXIMILIANUS etc. *et subscript.* A. SOMENTIUS, et sigillat. cum cera alba in capsa lotoni, alligata cum corda alba et morella.

Arch. S. F.

CX. 1514, 17 ottobre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA S.RE OBSERVAND.MO

Tanto c'è in colera il rever.mo Cardinale de Anchona per li reporti gli fano li soi, che solicitano la executione di soa riserva, che non si poteria dire, et n'è informato Baptista Bagino, camarero di V.a Ex.a, quale se ne ritorna ad quella, et ha oldute le soe parolle.

Signore mio, costui c'è homo di grande auctoritate, et nel fare la restitutione dele citade nostre, nel che il papa vole fare una apparentia de procedergli consultamente, tocharà ad lui fare la relatione in collegio de cardinali, como informato, et anche per la sua professione, perchè è doctissimo; et già il papa ha designato sia lui, et io lo acceptava voluntera, perchè da qua in dreto l'ho trovato propensissimo a V.a Ex.a; però quella voglia havere qualche risguardo, et advertire ad non concitarselo inimico a posta d'altri, siano chi si voglia, et per picole cose. Gli ho date bone parole, et bona speranza che V.a Ex.a gli compiacerà quanto poterà. Cossì pregola ad farlo con effecto, et ordinare gli sia data la possessione di quegli benefitij ha già acceptati per mezo de li soi, et anche favorirlo in l'advenire per lo implemento di soa reserva, et nullo debbe havere molesto che in questi tempi et bisogni V.a Ex.a gli preferisca uno tale personagio. Ad V.a Ex.a me recomando humilmente, et gli recomando dicto Bagino, quale al vero gli è fidelissimo et devotissimo servitore, et mio bono parente et amico. Rome, 17 octobris 1514.

Ill.me et Ex.me D. V.

Humilis Servus
HIERONYMUS MORONUS.

CXI. 1514, 29 novembre.

D. PROTHONOTARIO CARACIOLO

ET HIERONYMO MORONO.

Papie, 29 novembris 1514.

Omne hora più ne accresce dispiacere la discrepantia seguita in la dieta proxima de Sig.ri Helvetij circa la lega particulare et generale, cognoscendo tale discrepantia cedere tutta a pernicie et ruina nostra, quando non se li trova qualche lato, che sia a comune satisfactione de N. S., Cesare, et Re Catholico, però che facendosi la lega particulare sola, et in quello modo, che è proposta, senza dubio Cesare et Re Catholico harano ad restare malcontenti, et cossì facendosi la generale senza la particulare, N. S. restaria mal satisfacto, et questo cognoscemo expressamente. Hora considerando noij, qual mezo li seria, havemo pensato potersi meritamente cum satisfactione de tutti et sicureza nostra, in uno medemo tempo et acto fare la generale et particulare. E però volemo, che siati con la S.tà de N. S., et la pregati et supplicati ad nome nostro, ad essere contenta, che questo effecto si faccia, adducendoli le rasone, che per la prudentia vostra li sapereti addurre, aciò che condescenda ad questo nostro honesto desiderio, quale è però cum honore suo principalmente, et questa serà la via de fare bene sicura la sede apostolica, Sig.ri Fiorentini et noij, quali se vedemo in aperto periculo, quando questa lega generale etiam non se facia. Vedereti aduncha de operare, che sua S.tà ne dia opportuna commissione al R.mo Sedunense, et allo

oratore suo presso Sig.ri Helvetij, adciò senza molto dilatione si possa venire presto al effecto, perchè omne picola dilatione è ad noij troppo perniciosa. Et di quello reportareti, ne dareti subito aviso. Et perchè la dieta si fa dominica proxima che vene, vi sforzareti di fare, che N. S. mandi tanto per tempo la commissione, se possibile, che la dieta non sia anche disciolta, perchè facilmente la potria durare octo giorni; et quando bene non potestovi sì presto, non mancati almeno di solicitudine, adciò si mandino più presto, sia possibile.

Minuta. Arch. S. F.

CXII. 1514, 10 dicembre.

D. HIERONYMO MORONO.

Mediolani, 10 decembris 1514.

Quello che significate esservi confortato da li amici ne la città di Fiorenza, ne è stato grato, che l'habiate exeguito, perchè havendo loro demonstrato de estimare la memoria de l'amicitia de quella città cum li Sig.ri nostri passati, non è men grato a nui, e voluntera li correspondemo, e a questo siamo tanto più dispositi, quanto che essendo la S.tà de N. S. reuscita da quello nido, la città demonstra deferirli l'auctorità del manegio de le imprese de momento.

In questo vostro aviso, essendoli uno segno de la tardità de li progressi vostri, ne havemo recevuto displicentia grandissima da uno canto per la indispositione vostra, de la quale non possete patire, che non siamo in parte del male vostro; da l'altro, che havendo più

volte la Santità de N. S. demonstrata molesta la tardità del andare vostro, cognoscemo essere stata fora de omne bono proposito questa tardità, cum la quale seti andato; pur poi che in vui non è altra colpa, cha quella del male, quale non havete possuto fugire, vi confortamo ad fare bono animo, et condurvi manco incommodamente che poterete ad Roma, dove credemo sareti arrivato alla scriptione.

Vi commendamo de li avisi de le cose de Francia, et haveti recto iudicio pensando, che siano cose facte per nutrire Venetiani in bona speranza.

Minuta del Duca. Arch. S. F.

CXIII. 1514, 12 dicembre

ILL.MO ET EX.MO S.RE DUCA, SIGNORE MIO COLENDISSIMO.

Ultra chel R.mo Car.le Senegalia se tene bene contento di V. Ex.ia circa le cose sue di là, ha anchora bisogna di cosa honesta da quella, et mi ha richesto intercederla presso lei con mie lettere, il che facio voluntera, per esser soa Sig.ria R.ma molto propitia et inclinata a V. Ex.ia Ne la lite, quale ha con messer Hieronymo Cusano, se gli oppone, che dicto messer Hieronymo caret defensore in partibus illis, però se desidera per benefitio d'epso cardinale, et per levare questa exceptione, che V. Ex.ia dispensi, che procuratori et advocati possano intercedere per dicto messer Hieronymo, etiam che sia bannito, et cossì per la mogliere, et anche gli astringa tore tale patrocinio, quando fossero renitenti. Et quando piacia a V. Ex.ia compiacergli, maxime essendo cosa di rasone et molto honesta, gli poterà fare scrivere qualche bona littera per contenerlo ne la bona dispositione soa,

la quale non pò, se non giovare. Et ad epsa me ricomando humilmente.

Rome, 12 decembris 1514.

Di V.ª Ex.ia

Humile servo
HIERONYMO MORONO.

A. T. – Ill.mo et Ex.mo D.no D.no Duci Mediolani, D.no col.mo

Arch. S. F.

CXIV. 1515, .. ottobre.

A dì otto in San Marco la matina se intese, come eri sera a hore tre di note gionse letere di S. Marco Dandolo e S. Piero Pasqualino, doctori et cavalieri, oratori, date a Pavia adì 4, hore 13, come per il bater et ruina fata per domino Pietro Navaro al castello de Milan, inimici e il Ducha, era dentro, sono venuti a pati et acordo col cristianissimo re con questi capitoli: chel Ducha Maximiano Sforza habbi di beneficij intrade sotto il re ducati 20m all'anno, et farà il suo poter col papa, lo fazi cardinal, a Sguizari, sonno dentro, li danno ducati 5000, con questo, lassino le artellarie et monitione, sonno in castello, et al signor Iuanne di Gonzaga li danno ducati 2000, et a domino Hieronymo Moron, dotor milanese, et lì in castello, ducati 1000; et cussì firmato questo accordo e pacto, il re li havea mandato li soi arzieri con il general di Normandia con li danari per aver il castello, et condur el Ducha da so M.tà; et poi quello farà l'intrata in Milano, et starà in castello.

Sanudo vol. 21, p. 196. Msc. di Venezia.

CXV. 1515, 24 dicembre.

CONCESSIO FACTA
MAGNIFICO D. HIERONYMO MORONO
REGIO SENATORI

DE COMITATU, CASTRO, TERRA ET IURISDICTIONE AC SALE LEUCI.

Franciscus Dei gratia Francorum Rex,
Mediolani Dux ac Genue Dominus etc.

Universis et singulis presentes inspecturis, salutem.

In tractatu deditionis arcis et castri porte Iovis Mediolani et conventionibus propterea factis promissum per nos fuit confirmare et manutenere opidum Leuci et concessiones de eo ac ipsius redditibus et intratis factas per carissimum consanguineum nostrum, Maximilianum Sfortiam, bene dilecto et fideli senatori nostro magistro Hieronimo Morono, iure consulto Mediolanensi ac magistro requestarum hospitij nostri, que ut decet implere volentes inherentes concessionibus predictis, ex quibus primo facta separatione dicti oppidi cum pertinentijs a civitate Mediolani et qualibet alia civitate ducatus Mediolani opidum ipsum in comitatum erectum fuit cum honoribus, titulis et preheminentijs, quibus similia loca in comitatum errecta frui consueverunt. Dehinc per ensis evaginati traditionem ipse magister Hieronymus pro se, filijs et descendentibus masculis et legittimis de legitimo matrimonio lineaque masculina natis et nascituris investitus extitit in feudum antiquum, nobile et gentile, ita ut separet naturam feudi nobilis, antiqui et gentilis

de ipso opido et loco ac pertinentijs cum mero et mixto imperio, gladij potestate et omnimoda iurisditione ac omnibus et singulis iuribus suis, aquis, aquarum decursibus, pischerijs et iure piscandi omnimodaque iurisdictione et regalibus iuribus, regalium datijs et pedagijs, ac omnibus et singulis exemptionibus, honorantijs, immunitatibus et prerogativis, reservatis tamen superioritate, ut moris est, gabella salis, logiamentis et taxis equorum, tracta gualdorum et datijs ferraritie et mercantie, que non sunt propria illius oppidi, sed civitati Mediolani pertinent; reservatis preterea arce seu fortilicio ac ponte eiusdem loci, quarum custodiam prefatus Maximilianus sibi reservarat ex ipsa prima infeudatione, successive tamen ex alia concessione permisit, concessit ac dedit eidem magistro Hieronymo pro se, filijs et ut supra dictam arcem et pontem eorumque custodiam, revocata predicta reservatione custodie, cum donatione omnium bombardarum, archibusiorum, sclopetorum et cuiuslibet generis artelariarum sive magne, sive parve essent, una cum omnibus pilis, balotis, pulveribus et alijs dependentibus et ad usum earum destinatis, nec non thonacum, coracinarium, panceriarum, tarconorum et aliorum mobilium in ipsa concessione descriptorum in ipsis fortilicijs existentium. Demum etiam prelibatus Maximilianus ex tertia donatione memorato magistro Hieronymo, et pro substentatione memorate custodie fortilitij et pontis, ac pro retributione meritorum ac laborum suorum concessit ac donavit pro se, filijs ac descendentibus, ut supra, redditum annuum, provenientem ex lucro salis, quod in terra ipsa et territorio ac pertinentijs Leuci distribuitur, videlicet stariorum quadringentorum quinquaginta quatuor singulo anno ad computum librarum duarum imperialium pro singulo stario, que faciunt libre

novemcentum octo imperialium in anno, ultra pretium salis, quod administratori traffigi salis persolvi debet, ita, ut singulo anno libras novemcentum octo imp.rum perciperet vel a gabellarijs nostris, vel ab hominibus ipsius loci et pertinentiarum, quibus sal ipsum distribui continget; adiecta tamen conditione, quod quotienscunque et quandocunque per ipsum vel successores darentur ei vel filijs, et ut supra, tot proprietates in ducatu Mediolani seu riperia lacus, ex quibus verisimiliter perciperentur totidem libre novemcentum octo in anno realiter et cum effectu, cum illis qualitatibus, quibus in eum locum Leuci translatum fuerat, ipsum cambium acceptare teneatur, et prout tribus privilegijs superinde expeditis uberius constat. Nos igitur volentes, ut prenominatus magister Hieronymus, excepta dicta custodia fortilicij et pontis, potiatur et gaudeat omnibus utilitatibus, redditibus et intratis, honoribus et preheminentijs ei concessis, de quibus fit mentio in alligatis concessionibus non modo virtute tractatus et promissionis predicte, verum etiam ob bona obsequia, que idem magister Hieronymus nobis prestitit et prestaturum in dies confidimus, his nostris approbantes separationem et errectionem in comitatum antedictas, et quatenus expediat denuo separantes ex certa scientia et de nostre potestatis plenitudine dictum oppidum et locum Leuci cum pertinentijs a civitate Mediolani et qualibet alia civitate ducatus ipsius, cui vel quibus subiectum esse dictum locum dici posset, etiam denuo in comitatum erigimus cum titulis, honoribus et prerogativis alijs comitatibus spectantibus. Dehinc memoratum magistrum Hieronymum, genibus flexis, constitutum coram benedilecto et fideli nostro Antonio de Prato, cancellario senatus nostri Mediolani, stipulantem et recipientem pro se, filijs et descendentibus masculis legittimis

et de legittimo matrimonio lineaque masculina, natis et procreatis ac nascituris, in feudum antiquum, nobile ac gentile recognovimus et recognoscimus, et quatenus expediat; de novo investivimus et investimus ex certa scientia, et ut supra, de ipso oppido et loco Leuci ac pertinentijs cum mero mixto imperio, gladij potestate et omnimoda iurisdictione ac omnibus et singulis iuribus suis, aquis, aquarum decursibus, pischerijs et iure piscandi omnimodaque iurisdictione et regalibus iuribusque regalium, ac omnibus et singulis exemptionibus, honorantijs, immunitatibus et prerogativis, et presertim cum iure consequendi annuatim a gabellarijs nostris Mediolani, seu ab hominibus ipsius oppidi Leuci et pertinentiarum libras novemcentum octo imperialium causa emolumenti redditus et proventus stariorum quadringentorum quinquaginta quatuor salis eidem, ut supra, donati, et superant ultra pretium salis, et prout hactenus usus est et gavisus virtute dictorum suorum privilegiorum et iuxta eorum formam et tenorem, reservato tamen nobis et successoribus nostris iure superioritatis et quolibet alieno, nec non reservata facultate in arce seu fortilicio et ponte eiusdem custodiam deputandi et tenendi, quando nobis pro status conservatione expedire videbitur, nec non allogiamentis et taxis equorum, tracta gualdorum, et datijs ferraritie et mercantie, que non sunt propria dicti oppidi et loci, sed spectant civitati Mediolani. Insuper etiam nobis et successoribus nostris reservamus ius et actionem redimendi et luendi dictum redditum et emolumentum salis, ut supra eidem concessum, librarum novemcentum octo per contracambium tot aliarum proprietatum eidem magistro Hieronymo, filijs et descendentibus, ut supra, realiter et cum effectu dandarum, que consistant in ducatu Mediolani aut riperia lacus, quo casu ipse magister

Hieronymus et descendentes teneantur contracambium ipsum acceptare ijs modo et forma et cum illis qualitatibus, cum quibus transtulimus feudum Leuci, ac renuntiare donationi facte dę emolumento ipsius salis. Hisque peractis prefatus magister Hieronymus volens debitum fidelitatis et homagij iuramentum prestare, genibus flexis iuravit in manibus prefati cancellarij nostri, quod amodo in antea usque ad ultimum vite sue nobis liberisque et heredibus nostris erit fidelis, rectus et obediens contra et adversus omnem hominem, et nullum alium cuiuscunque status, conditionis, gradus vel dignitatis fuerit in dominum suum naturalem et immediatum ipsorum bonorum recognoscet, nec unquam erit in consilio, auxilio, favore vel facto, per quod nos in corpore vel in bonis aliquam patiamur iacturam vel contumeliam, immo incolumitatem, tuitionem, honorem, status nostri conservationem et utilitatem nostram possetenus procurabit et contraria facere volentes impediet, et si nequiverit impedire, nobis vel locumtenenti nostro nunciabit, ac nobis et mandatis nostris obediet omniaque alia capitula quecunque in antiqua et nova fidelitatis forma comprehensa erga nos tanquam Ducem Mediolani fideliter adimplebit et cetera omnia faciet et prestabit, que probi et fideles vasalli debent principi et domino suo. Quapropter mandamus benedilectis et fidelibus consiliarijs senatum nostrum Mediolani tenentibus, nec non magistris intratarum nostrarum utriusque camere, commissarijs, potestatibus alijsque offitialibus et subditis nostris, et eorum quibuslibet, prout ad eos spectat et spectabit, ut ipsum magistrum Hieronymum eiusque filios et descendentes, et ut supra iuxta formam dictarum concessionum eidem, ut supra, factarum uti et gaudere faciant et nomine nostro subeant sub conditionibus et formis in

ipsis concessionibus declaratis, et prout hactenus ipse supplicans usus et gavisus est, utiturque et gaudet de presenti. Mandantes insuper comunitati et hominibus ac singularibus personis, habitantibus et habitaturis in predictis oppido, territorio et pertinentijs, ut ipsum magistrum Hieronymum eiusque filios, heredes et descendentes, ut supra, in dominos recognoscant et teneant eidemque et süis, ut supra, ac eius officialibus obediant et debitum fidelitatis et homagij iuramentum prestent, ac sibi de intratis et proventibus iuxta formam dictarum concessionum suarum, et prout supra narratum est, respondeant et responderi faciant omni exceptione remota, quoniam sic nobis placet et fieri volumus; salvo etiam in omnibus iure nostro et quolibet alieno. Que omnia ut firma et stabilia perpetuo maneant presentibus sigillum nostrum apponi fecimus. Datum Mediolani in mense novembris, anno domini millesimo quingentesimo decimo quinto, et regni nostri primo. Sign. Francoys. Per Regem Ducem Mediolani, Robertet; et in calce: Visa cum sigillo pendenti in cera virida cum cordis rubeis et viridis. Registrata in libro morello donationum, incepto die 17.mo novembris 1515 existente penes rationatores generales in fol. 47. A. Cantonus. A. T. Presentatis in senatu die 28 novembris presentibus literis per intronominatum magn. D. Hieronymum, et petita earum interinatione ordinatum fuit, quod exhibeantur fisco, qui opponat, si quid habet. Iulianus Caynarcha. Fiscus opponit, prout in oppositionibus datis secretario cause. Philippus Vicecomes advocatus subscripsit. Ioannes Hieronymus Castillioneus advocatus etc.

INTERINATIO

ANTEDICTE CONCESSIONIS OPPIDI LEUCI

CUM INTRATA SALIS.

Franciscus Dei gratia Francorum Rex, Dux Mediolani etc., universis presentes inspecturis salutem.

Notum facimus, quod in causa petite interinationis per dilectum et fidelem iureconsultum senatoremque ac requestarum magistrum nostrum et Leuci comitem, magistrum Hieronymum Moronum, literarum seu privilegiorum ac confirmationis et concessionis ac infeudationis in eum per nos facte de oppido ac comitatu Leuci antedicti pertinentijsque suis cum mero et mixto imperio gladijque potestate et omnimoda iurisdictione, nec non omnibus et singulis iuribus suis, aquis, aquarum decursibus, pischerijs et iure piscandi omnimodaque iurisdictione et regalibus, iuribus regalium datijs, pedagijs ac omnibus et singulis exemptionibus, honorantijs, immunitatibus et prerogativis, de quibus presertim in dicte infeudationis et investiture feudalis ac confirmationis ceterarum concessionum suarum privilegio, quod his sub contrasigillo cancellarie nostre annectitur latius fit mentio. Senatus noster Mediolani residens, visis imprimis, eisque consideratis trinis privilegijs eidem magistro Hieronymo per carissimum consanguineum nostrum Maximilianum Sfortiam concessis de oppido ac loco predictis, una etiam cum redditu et proventu librarum novemcentum et octo imperialium causa emolumenti stariorum quadringentorum quinquaginta quatuor salis eidem donati, nedum causa et ob custodiam arcis et pontis oppidi ipsius, verum etiam ob benemerita ipsius magistri Hieronymi, de quibus in

privilegijs ipsis, visisque litteris nostris confirmationis et infeudationis et nove concessionis predicte, una cum revisionibus ac reservationibus in eisdem plenius insertis, consideratoque eorundem tenore, capitula in deditione castri porte Iovis Mediolani inter nos et prefatum Maximilianum Sfortiam innita referentium, visis insuper capitulis ipsis ac oppositionibus advocatorum et procuratoris fiscalium nostrorum, quibus litere et privilegia et precipue confirmatio ac infeudatio, de quibus supra date fuerant, ut quod vellent et possent, opponerent eisque consideratis, habita etiam participatione cum dilecto et fideli thexorerio et secretario nostro, magistro Florimondo Robertet, qui in literis ipsis infeudationis et confirmationis privilegiorum nihil plus insertum esse, quam in eisdem capitulis seu tractatu ac conventione deditionis arcis et castri predicti continetur eidemque magnifico Hier.^{mo} promissum fuerat, affirmavit, visis ipsis capitulis in predicta deditione arcis Mediolani per nos, ut supra, factis, ex quibus de dicta promissione per nos facta plene constat, et eis omnibus consideratis et ad longum discussis, maxime cum ageretur de servanda fide nostra, censuit literas sepe dictas infeudationis ac concessionis et confirmationis predicte, prout iacent, et cum reservationibus ac pactis et facultatibus, seu declarationibus et modis, de quibus et prout in eisdem fore ac esse interinandas, verificandas et approbandas, easque sic interinavit, verificavit et approbavit, oppositionibus fiscalium nostrorum predictorum etiam non attentis, ita tamen, quod respectu memoratarum librarum novemcentum octo prefatus magister Hieronymus ac eius heredes et successores in privilegijs ipsis comprehensi illas consequantur et habeant e manibus gabellariorum salis camere nostre ducalis, sed tamen possint ijdem magister Hieronymus et successores,

ut supra, cogere ipsos gabellarios ad solvendum sibi dictam summam libr. novemcentum octo imperialium singulis annis in illismet terminis, prout camere nostre solvere tenebuntur, et solutiones, que ipsis magistro Hieronymo et successoribus, ut supra, per ipsos gabellarios, aut eorum nomine fient, nec non confessiones seu quitancie per eosdem magistrum Hieronymum et successores, ut supra, proinde faciende, perinde prosint et opitulentur ipsis gabellarijs, ac si solutiones ipse thexaurario nostro generali in statu Mediolani, et confessiones per ipsum thexaurarium facte fuissent. Nos igitur volentes in cunctis, prout hactenus fecimus, iuditium et ordinata per prefatum senatum nostrum sequi et eadem executioni demandari, cum non ignoremus ab eodem non nisi mature procedere, harum serie interinationi et approbationi predicte inherendo mandamus universis et singulis officialibus et subditis nostris, et presertim magistris intratarum nostrarum utriusque camere in ducatu predicto Mediolani, nec non consulibus, comunibus et hominibus, ac singularibus personis oppidique predicti, pertinentiarumque suarum et datiarijs ibidem, ac etiam gabellarijs prememoratis, tam presentibus quam futuris, et ceteris demum omnibus alijs, ad quos quomodolibet pertinere et spectare possit, ut privilegia ac confirmationem et infeudationem, seu etiam concessionem prememoratas iuxta formam prenarrate interinationis observent et exequantur ac observari et executioni demandare faciant, prout ad unumquemque spectaverit, omni prorsus sublata exceptione et contradictione, quoniam sic nobis placet et fieri volumus. Dat. Mediolani die vigesimo secundo mensis decembris, anno Domini millesimo quingentesimo decimo quinto, et regni nostri primo. Per Regem Mediolani Ducem ex relatione senatus, Iulianus Caynarcha, et sigillata sigillo regio in cera rubea more solito.

ASSENSUM MAG.CI MAGISTRATUS ORD.

DE CONCESSIONE ANTESCRIPTA.

Preses et magistratus intratarum regij status Mediolani, visis literis seu privilegijs ac confirmatione et concessione, nec non infeudatione in magnificum et prestantissimum senatorem regium ac magistrum requestarum, dominum Hieronymum Moronum, per christianissimum Francorum regem et Mediolani Ducem ac dominum nostrum metuendissimum facta de oppido ac comitatu Leuci pertinentijsque suis cum mero et mixto imperio gladijque potestate et omnimoda iurisdictione, nec non omnibus et singulis iuribus suis, aquis, aquarum decursibus, pischerijs et iure piscandi, omnimodaque iurisdictione et regalibus iuribus, regalium datijs, pedagijs ac omnibus et singulis exemptionibus, honorantijs, immunitatibus et prerogativis, de quibus presertim in dicte infeudationis et investiture feudalis, ac confirmationis ceterarum concessionum suarum privilegio dato Mediolani in mense novembris anni proxime preteriti, signato Francoys et Robertet, latius fit mentio, visisque alijs litteris prefati christianissimi Regis, datis Mediolani die vigesimo secundo mensis decembris anni proxime preteriti, continentibus quod petita interinatione dictarum literarum, seu privilegiorum in senatu Mediolani, visis imprimis omnibus his, quę in ipsis literis recitantur, et eis omnibus consideratis et ad longum discussis, maxime cum ageretur de servanda fide regia, censuisse prefatum senatum literas predictas infeudationis ac concessionis et confirmationis, prout iacent, et cum reservationibus et pactis et facultatibus, seu declarationibus et modis, de quibus et prout in eisdem fore et esse interinandas, verificandas et approbandas, easque interinasse, verificasse et approbasse,

oppositionibus fiscalium etiam non atentis; ita tamen, quod respectu memoratarum librarum novemcentum octo prefatus mag. dominus Hieronymus, eius heredes et successores in privilegijs ipsis comprehensi, illas consequantur et habeant e manibus gabellariorum salis camere regie, sed tamen possint ijdem dominus Hieronymus et successores, et ut supra, cogere ipsos gabellerios ad solvendum sibi dictam summam librarum novemcentum octo imperialium singulis annis in illismet terminis, prout camere regie solvere tenebuntur, et solutiones que ipsis domino Hieronymo et successoribus, ut supra, per ipsos gabellarios aut eorum nomine fient, nec non confessiones, seu quitancie per eosdem dominum Hieronymum et successores proinde faciende perinde prosint ipsis gabellarijs, ac si solutiones ipse thexaurario generali et confessiones per ipsum facte fuissent, et prout latius continetur in prefatis literis, quibus nos inherentes quantum ad nos et regiam cameram attinet confirmationi, concessioni ac infeudationi ipsis assentimur, mandantes per has nostras quibuscunque regijs officialibus, datiarijs, gabellarijs et ceteris, ad quos spectaverit, ut confirmationem et concessionem ac infeudationem predictas iuxta formam et tenorem dictarum literarum observent et exequantur, ac observari et executioni demandari faciant absque ulla difficultate, et de dictis libris novemcentum octo imperialium prefato domino Hieronymo et successoribus, ut supra, respondeant et debitis temporibus responderi faciant, et prout prefate litere regie disponunt, quibus digna semper habeatur relatio. Datum Mediolani, die vigessimo quarto decembris, millesimo quingentesimo quinto decimo. Re etiam participata cum Ill. Dominis Generalibus Normandie et Mediolani, et de eorum voluntate facta. Dat. ut supra. Sign. Franciscus Brippius,

Antonius de Busti de Malabaylis, Nicolaus Moresinus, Antonius Castillioneus, Grangis, Fucalie Hieronymus; et sigillat. sigillo prefatorum dominorum presidis et magistrorum in cera rubea, more solito.

Reg. Panig. O. f. 127. Arch. S. F.

III.

Morone nell'esiglio.

CXVI. 1516, 5 dicembre.

FRANCISCUS MARIA SFORTIA
DUX MEDIOLANI ET BARIJ, ETC.

Acciochè non se habbia a dubitar, quanto confidamo del mag.co M. Ieronimo Morono, gli havemo dato cura di farne proveder, intra le altre cose, de qualche summa de danari per li nostri occurenti bisogni, et specialmente per la reductione nostra in stato, et perchè sapemo, che dalli veri e buoni amici nostri havemo da aspettar questo soccorso, intendendo nell'animo nostro, che caduno d'epsi possa esser sicuro, promettemo per tenor della presente, segnata di nostra propria mano, relevar indenne epso M. Hieronymo de tutti quelli oblighi, chel farà de danari receputi per nostro beneficio, et farne la debita restitutione, et anco si saprà, quale summa sarà pervenuta in noi. Faremo le confessioni delle quantità che ne saranno numerate, et questo promettemo in fede di leale prencipe, et per tale effecto havemo segnato de nostra mano la presente, et facto sigillar del nostro sigillo. Datum a Trento quinto decembris 1516. Signata: Franciscus Sfortia manu propria et sigillata.

Arch. S. F.

CXVII. 1516, 17 dicembre.

R.ME ET ILL.ME DOMINE COL.ME

La mia tarditate in fare reverentia a V.ra R.ma et Ill.ma Sig.ria quella se degni ascrivere a modestia et rispecto ho avuto de non offendergli l'animo con demonstratione fori di tempo et fori di proposto, et non ad pocha memoria de la mia servitute verso essa, la qual dura, et durarà fin ch'io viva. Hora venendo questo mio servitore a Ferrara con bisogno di uno iusto favore, necessitato ad scrivergli in sua ricomandatione, farò anche le mie, supplicandogli se digna fare porgere ad lui iusto adiuto, adciò conseguisca in brevi iustitia, et me havere nel numero di soi veri servitori in ogni tempo et ogni fortuna.

Et humilmente me gli ricomando.

Mutine, 17 decembre 1516.

De V. R.ma et Ill.ma S.ria

Humile servitore
HIERO. MORONO.

A. T. — Al R.mo et Ill.mo Sig.re mio precipuo,
il Sig.re Car.le Estense.

Arch. di Modena.

CXVIII. 1517, 26 gennaio.

SIGNORE MIO COLENDISSIMO.

Desideroso fare ..... o a V.... retracto il capitano Zanoto da Suave ...... fidele et notabile, che non ha seguiti li inimici di quella ..... si è conducto con epsa, et più ha tolto assumpto di .... re de li inimici a pede et a cavallo in bono numero ...... to effecto vene ad V. Ex., però sì como sono stato ...... di rimoverlo et drizarlo ad epsa, cossì non gli ...... hare testimonio presso V. Ex., como è homo ...... perientia, virtute et fede, et promettere a quella ...... utile et honorevole servitio. Me recomando ...... a V. Ex.

Mutine, 25 ianuarij 1517.

V. Ex.

Humile servo
HIERO. MORONO.

A. T. — All' Ill.mo et Ex.mo Signore mio colendissimo, il signore Duca de Urbino, capitano generale de S.a Giesia dignissimo.

Archivio Mediceo, carte Strozziane a 108.

CXIX. 1517......

GIUSTIFICATIONE

DI HIERONIMO MORONE

CIRCA LA DEDITIONE DEL CASTELLO DI MILANO A FRANCESI

ANNO 1515. (*)

Ch'io habbia servito al S.r Massimiliano Sforza con tutto il cuore, con estreme fatiche, con evidentissimi pericoli, ognuno lo sa, e non si può negare, che habbia cercato la vittoria contro li inimici, e l'unione delli eserciti del papa e de' Spagnuoli con Helvetii con ogni sollecitudine et importunitate; vi sono le lettere et molti gentiluomini mandati per me in nome del Duca et a mie spese; che io demum habbia suscitato il popolo di Milano a tor le armi contro il Trivultio, quale era a presso a uno miglio, et credeva entrare con il baldacchino col favore de' suoi partesani, et lo habbia astretto retrocecedere, e così salvata la città sino alla venuta de' Sviceri, tuto Milano lo sa, et posso dire che ogniuno, cioè tutti li huomini notabili del stato abbandonorono il Duca et il stato; non venevano in consiglio, non facevano ulla factione, nè adiuto: io solo portai tutto il peso usque

(*) Questa scrittura imperfetta, in cui il Morone si giustifica riguardo alle accuse fattegli per il suo agire durante l'assedio del castello di Milano dai Francesi, e la resa di esso, destinata d'esser inviata ai Cesarei, si trova fra le lettere dell'anno 1517 nel Codice Marciano degli autografi del Morone; ed è probabilmente in questo tempo estesa, quand'egli a Modena si adoperava preparare la cacciata de' Francesi dal ducato di Milano.

in finem, excepto il S.r Visconte, quale mai si abbandonoe da' Sviceri.

Se mi oppone, che scrivessi una lettera al S.r Vicerè, quando doveva congiungersi con li Helvetii, nella quale se advertiva, che 400 lancie francesi erano gionte a Milano, et però dovesse guardarse, et si vuol dire, che essa lettera fusse causa di non lasciare unire li eserciti. Ad questo rispondo, che la lettera fu necessaria, et provenne da fidelitate et diligentia, et saria mancato di mio debito, essendo certo di tal cosa, non avvertire detto S.r Vicerè, si adciò non venesse incautamente et ricevesse damno, sì adciò potesse pensare di assaltare et damnificare epsi inimici, sapendo il luoco, dove erano, et il poco numero loro, et massime, che nella medesima lettera se pregava, et scongiurava epso S.r Vicerè a non differire più la sua venuta, et se gli afferma, che l'exercito Helvetio uscirebbe fuori di Milano, e li farebbe spalla de venire securamente inanzi in modo, che se havesse havuto voluntate di venire, li saria accresciuta per dicta littera.

Item dico, che quando fue scripta dicta littera, già il S.r Vicerè con il suo campo era ritirato di là dal Po; il che si può chiaramente conoscere dalla data, che già era ritirato de uno giorno, ma noi non lo sapevamo a Milano.

Item dico, che il S.r Vicerè medesimo per una sua lettera scritta al rev.mo Cardinale Sedunense in quello punto, che si ritiroe ultra Po, deduce la causa, per la quale non è voluto andare a Lodi, nè passare più inante, come haveva promesso ad epso rev.mo Cardinale, et dice, che haveva ricevuto littere dal S.r Diego dell'Aquila, oratore a Milano per sua M.tà Catt.ca, quale resedeva nel campo de Sviceri, per le quali l'advisava, che Helvetii

erano in stricta pratica de accordo con li inimici; item lo advisava, che se non portava li danari per dare le paghe alli Helvetii, et che per queste rasone non li pareva venire alla discretione di tal gente. Queste littere del S.r Vicerè il rev.mo Sedunense mandò al S.r Duca subito dopoichè aveva io scripto le predicte littere al S.r Vicerè, et io le mandai a Monza, onde era reducto il campo delli Helvetii, acciochè quello ambasciatore, qual haveva facto il male, facesse anche il bene, et assicurasse il Vicerè, puoichè la pratica dell'accordo con Franza era rotta in tutto, et così fue fatto. Tamen mai volsero dicti exerciti del papa et de' Spagnuoli venir ultra, et Dio sa, quali furono le cause, et credo che S. M.tà Cesarea non le ignora; sichè non bisogna lapidar me della buona opera, et la quale non poteva nuocere, et non ha nociuto.

Se mi oppone ancora la deditione del castello di Milano, et si dice, che ho consultato il S.r Duca a farla, massime perchè M.r Gio. Angelo Salvatico fue mediatore, et perchè io fui delli primi ad uscir fuora, et capitolare con Francesi. Io rispondo, che alla partita dal castello del rev.mo Cardinale Sedunense io ancora ero in ordine per andarmene, et a mezza notte ero per montar a cavallo, perchè non era mia professione serrarmi in una roccia obsessa; ma il S.r Duca mi pregò, puoi strinse ad remanere, et così mi persuase M.r Iacopo dal Gambaro, quale era nunzio del papa, et vidi il S.r Duca piangere, aciò non lo abbandonassi, di modo che mi fue forza restare. Questo dico per demonstrare, ch'io non haveva ulla pratica precedente per dicto castello, et il giorno sequente si serroe di sorte, che più non si poteva praticare, e per il tempo, che duroe la obsidione io stavo remoto, et tutta la cura della defensione era di detto nuncio del papa, et del detto S.r Diego dell'Aquila,

ambasciatore Hispano, et io non m'intromettevo in cosa alcuna, sì perchè non erano di mia professione, sì perchè il dicto S.r Diego m'haveva per inimico, per causa di dicte littere al S.r Vicerè, per le quali s'eramo attacati di parole ingiuriose; et le chiavi del castello erano in mano de' capitani Helvetii, in modo, che non se poteva entrar, nè uscir senza loro saputa et voluntate, et io andavo due volte al giorno a far riverenza al S.r Duca; il resto del tempo stavo in una camera a studiare e scrivere, come sono informati quelli che erano dentro; et per quanto mi disse il S.r Duca, quando deliberò venir a patti con Francesi, lo fece, perchè li Sviceri si erano ammutinati, et havevano deliberato di non star più in quella obsidione, anzi gli havevano detto, che volevano mandare ad impetrare salvoconducto dal re per potere andar sicuri a casa loro, perchè se rendevano certi che li suoi signori, quali erano partiti in tanta discordia, et si erano lasciati amazzar, et rompere per puoca intelligenza, hora non si concorderebbero tanto a tempo, che potesseno soccorrere inante che la munizione fusse fornita, et così saria forza renderse a discretione. Et però, quando il S.r Duca e tutti li altri hebbero fatto tutto quello, si potè, per far mutare detti Sviceri d'animo, et per farli star forti, et non gli fue remedio, all'hora fu deliberato unitamente tra Sua Signoria et Suiceri de mandar a trattar l'accordo; et all'hora ricercoe me Sua Signoria, che facessi venir lì M.r Gio. Angelo Salvatico, mio cusino, il qual inante era stato in castello domandato da Sua Signoria per tal effetto; ma per opera mia et delli capitani Helvetii haveva havuto repulsa, et però, come quello che già li haveva dato principio, seben non haveva havuto effetto, piaceva al Signore, che lui stesso conducesse la pratica al fine, e volse, che io lo facessi

domandare; et così fue facto publicamente, che ogniuno lo sapeva, tanto Italiano, quanto Suicero, et per il mezzo suo solum se impetroe salvoconducto de mandar fuori per tractare lo accordo sex ambasciadori, cioè tre Italiani e tre Sviceri, nè altro effetto fece il Salvatico, che questo. Poi se venne all'electione, et io mai me ne volsi intromettere; ma trovai che in un medesimo tempo io fui eletto dal S.r Duca come suo ambasciatore, insieme con il S.r Giovanni da Gonzaga et M.r Ioachino Alamano, et anche dalli Sviceri insieme con duoi di loro capitani. Et questa impresa, benchè mai la cercassi, non però mi parse refiutar; et puoichè la deditione si haveva ad fare, mi pareva non fosse male, che io non stessi a discretione d'altri, et cussì uscito dal castello, et attesi alle conditioni delli altri, et per me non hebbi cosa alcuna di nuovo, se non un uffizio di magistro de recheste in Franza, il quale mai domandai, nè mai vi pensai; et si può ben pensare, che se io havessi machinato circa questa deditione, haveria riportato quello, havessi saputo domandare, et puoi non haverei abbandonato i Francesi, essendo sì forte benemerito loro, et non saria venuto dreto alle parti di Cesare, massime dopoi . . . .

Il resto manca nel manoscritto.

IV.

Morone governatore di Milano pel duca Francesco Sforza.

CXX. 1521-1522.

HIERONYMUS MORONUS

COMES LEUCI

ET PRO ILL.MO ET EX.MO DOMINO DOMINO FRANCISCO SFORTIA

VICECOMITE, MEDIOLANI DUCE

GENERALIS COMISSARIUS, ETC.

Dilecte noster. Vidimus ea, que per anexas preces nobis significarunt Ioannes Iacobus et Io. Stephanus de Comitibus, et consortes indignumque censentes ipsos supplicantes indebite et per contumatiam condemnatos fuisse, uti exponitur, ut veritati locus sit, vobis comittimus et mandamus, ut ipsos supplicantes ad novas defensiones, uti exponitur, admittatis, prout et nos per presentes admittimus memoratis banno et condemnatione in contumatia subsequutis non attentis, et ubi de unico delicto tractetur, ne tanto dispendio ipsos exponentes gravari contingat, uno ex ipsis condemnatis, se personaliter coram vobis constituente pro alijs, sufficiat.

Arch. S. F.

CXXI. 1521, 13 agosto.

ALLA MAG.CA M.A AMABILIA MORONA
NOSTRA COMMATRE CARISS.MA

Magnifica M.a, comatre cariss.ma. Ben contenti, habiate consegnato a Chito la nostra cassetta, atteso che haveva commissione da noi de torla apresso de se, se offeremo sempre a' nostri comodi e piaceri.

Ex Felcherch XIII augusti 1521.

MANU PROPRIA.

Io ho molte obligationi in particolar alla persona vostra, et di questo V. S. tenga certo, che non mai ne sarò imemore, come li effecti lo monstreranno; et presto, se Dio vorrà, a questa volta ve lo poterò demonstrar a voi et a vostri figliuoli. *Subscripta*: El vostro buon amico et compar Francesco Sforza, Duca de Milano.

Msc. Scotti.

CXXII. 1521, 13 agosto.

ELETTIONE DEL DUCA DIL MORONO
IN SUO GENERALE COMISSARIO

con amplissime autorità.

Reperitur in registro litterarum dat. anni infrascripti in fol. 249, existente ad offitium provisionum communis Mediolani, et penes notarium dicti offitij, inter alia adest registrata littera tenoris infrascripti, videlicet:

Franciscus Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani ac Barij. Moto nuper in Italia bello adversus Gallos, dominij nostri Mediolani occupatores, auspitijs et coniunctis viribus sanctissimi D.ni nostri Leonis decimi, pontificis maximi, et Ser.mi atque invictissimi D. nostri Caroli, electi imperatoris Hispaniarumque regis catholici, consentientibus amborum animis, ut dominium ipsum in nos, quae sua est clementia et iustitia, perveniat, cum haud e re nostra sit, hoc tempore ad huiuscemodi expeditionem accedere, sed magis expediat alia negocia prosequi, quae praesentiam nostram exposcunt, et si pro voto, uti speramus, perficiantur, faciliorem expeditionem ipsam sunt redditura et quasi certam victoriam allatura, operae praetium duximus, virum quempiam eligere, cui vices nostras comitteremus, ut his, durante absentia nostra tum domi, tum foris, et tum in bello, tum in pacifico statu illis omnibus rebus peragendis supersit ac supleat, quae ad dominij recuperationem, dehinc conservationem et gubernacula pertineant. Quamobrem cum nemo sit, qui ignoret summam et inconcussam erga nos fidem, innumerabilia merita, dehinc ingenij excellentiam, rerum usum, industriam, in rebus agendis dexteritatem et animi magnitudinem mag.ci et clarissimi iurisconsulti et comitis Hieronymi Moroni, patritij mediolanensis, coniecimus in eum solum oculos, ut hanc rerum nostrarum summam sibi traderemus vicesque nostras, uti praediximus, comitteremus. Per praesentes itaque, motu proprio et ex certa scientia et omni meliori modo, quo possumus, eundem comitem Hieronymum constituimus ac eligimus commissarium nostrum generalem, et omnimodas vices nostras eidem comittimus, et specialiter ad nomine nostro assistendum legatis et capitaneis exercituum sanctissimi D.ni nostri et Caes.eae M.tis et instandum et pro viribus ingenii sui

iuvandum, ut ad optatam victoriam perveniatur, et ad eligendum capitaneos seu conductores militum cuiuscumque gradus et ad obligandum statum et nos ipsos, prout expediens iudicaverit, et cum principibus et potentatibus pacem, confederationem et treguas faciendum, legatos et nuncios et mandatarios eligendum et mittendum, et ad reducendum civitates, castra, oppida et populos ad nostri obedientiam et fidelitatem et pariter vasallos et pheudatarios dominij nostri et homagij fidelitatis iuramenta recipiendum, magistratus, officiales cuiuscunque dignitatis et maneriei existant, etiam novos atque inusitatos creandum, redditus et proventus tam ordinarios quam extraordinarios, dominij administrandum et exigendum, bonaque quae confiscari contingant, aut iam confiscata sint, nec non bona omnia, quae per retroactos principes ab expulsione ill.^{mi} et ex.^{mi} quondam genitoris nostri felicis recordationis citra quovismodo alienata sint, nomine camerae nostrae apprehendendum atque de eis, prout sibi videbitur, disponendum, delinquentes etiam in laesae maiestatis crimine, si et prout sibi opportunum videbitur, absolvendum et liberandum, et e contra, quatenus ad rem nostram faciat, puniendum et plectendum; edicta, etiam poenalia, promulgandum, contra facientes puniendum et officiales et ministros pro praemissis et alijs omnibus peragendis deputandum, et demum ad ea omnia gerendum, administrandum et mandandum, quae nos ipsi gerere, administrare et mandare possemus, etiam si talia forent, in quibus specialem mentionem et in individuo fieri opporteret, quoniam ex nostra voluntate est, ut praefatus comes Hieronymus non minorem durante absentia nostra in dicto statu potestatem habeat, quam nos ipsi, cum coram erimus, simus habituri; promittentes sub fide veri et legalis principis, ea

omnia, quae idem comes Hieronymus fecerit ac ordinaverit, rata et firma habere et adimplere et eis quovismodo non contravenire, mandantes quibuscunque vassallis, pheudatarijs, nobilibus, magistratibus, castellanis, capitaneis, militibus et quibuscunque subditis dicti dominij et omnibus alijs, ad quos spectaverit, ut non modo eidem comiti Hieronymo in cunctis, quae sanciverit, pareant, sed etiam opem sibi et auxilunm ad ea adimplenda impartiantur, pro quanto gratiam nostram caripendunt. Datum in Felchric, die tertia decima augusti 1521.

Signatum: Franciscus, *et in calce* Ge. Gadius, et sigillat. in cera alba sigillo praefati Ill.mi et Ex.mi Ducis affixo in papiro, *subscripta:* Io. Petrus Martir Spanzota, provisionum comunis Mediolani notarius subscripsit.

Msc. Scotti.

CXXIII. 1521, 30 novembre.

PRECEPTUM

TRANSMISSUM

MAG.CIS COMITIBUS DEL VERME.

Hieronymus Moronus, comes Leuci, pro Ill.mo ac Ex.mo D. D. Francisco Maria Sfortia, Duce Mediolani, comissarius generalis etc.

Ve hanno de presente significato li mag.ci D.ni Daria et fioli de Botti, qualmente essendo quelli pacifici et quieti possessori del luoco et iurisdictione di Fortunago, et molino detto della Caminata, per la qual cosa de nostra

ferma intentione, et sì per provisione sopra di ciò spetialmente fatta, come ancora per gride a nostro nome generalmente pubblicate, che detti mag.ci de Botti in modo alcuno non fossero nella detta possessione di fatto molestati per qualunque persona voglia si fosse, sotto la pena de privatione d' ogni sue ragioni a chi fosse contraffaciente, et come più amplamente nelle dette provisioni per noi fatte se contieno; et niente di meno, che di presente li mag.ci Conti del Verme, overo agenti per loro hanno havuto ardire contro la predetta nostra intentione et precetti fatti, cum multitudine de armati, senza autoritate de alcuno iudice competente, ma de fatto et de propria licentia andar alli detti luochi de Fortunago et molino, turbando et inquietando li detti mag.ci Botti nella loro quieta possessione de detti beni; la qual cosa ancora che occorsa fosse contra cadauno nostro subdito de più vili et de più minimi, ne sarebbe stato molestia grandissima, quanto più contro quelli, il buono et accepto servire delli quali fu verso dello Ill.mo et Ex.mo S.re Duca nostro, a tutto il mondo è manifesto; et non volendo in modo alcuno tanto excesso patir, per tenore delle presenti mandiamo alli prefati mag.ci Conti et ogni suo agente, et ancora ad qualunque altro subdito del prefato S.re Duca, de qualunque grado et conditione voglia se sia, così mediate como immediate, che subito viste le presenti, habbiano a partire dalli detti loci de Fortunago et molino, reintegrando ogni cosa nel stato primero como era, nante la presente novitate fatta, et il tutto exequendo quanto per nostre gride così generali come speciali sopra di ciò per noi è stato provisto altrimente, non partendose da pena alcuna, nella quale ciascheduno inobediente fosse incorso irremisibilmente ex nunc, prout ex tunc, qualunque ritroso ad obedir le presenti nostre,

incorra ipso iure et fatto nella pena di rebellione et perditione d'ogni sue ragioni; oltre di questo non essendo le presenti nostre observate (che non crediamo), ex nunc daremo alli prefati mag.ci Botti plena et ampla licentia de congregare qualunque numero de armati che gli parerà, ad effetto de fare la recuperatione delli predetti beni; declarando quanto seguirà per la predetta recuperatione esser ben fatto, et ancora mandiamo qualunque subdito, così stipendiato, come non stipendiato, che sotto pena della indignatione del prefato S. Duca habbiano con effecto prestar ogni adiuto et favore alli prefati mag.ci Botti per la detta recuperatione; et per il contrario declariamo per ribello et inimico di S. E. ciaschun altro, che per lo opposito presta alcun adiuto et favore, et questo adciò che la intentione nostra sortisca pleno effetto, et se habbia ad ogniuno indifferente iusticia administrar, et perchè non se possi alcuno delle presenti nostre legitime ignoranze pretendere, comettemo ad Andrea de Bosco, in questa parte per noi nuncio idoneo eletto, che habbia ad intimar la copia delle presenti a qualunque sarà di mestiero intimare, alla cui relatione daremo plena fede. Datum Mediolani, die ultimo novembris 1521.

Signatum: Hieronymus Moronus
et Pollitianus.

Postea vero, suprascriptis anno et inditione, die vero mercurij undecimo mensis decembris in vesperis, coram p.lo m. comite et comissario generali I. D. Hieronymo Morono, pro tribunali sedente, super quadam cathedra sita in eius domo habitationis, sita in ducali curia Arenghi Mediolani, ubi pref. illustris. comes et commissarius, ut supra, in hac parte suum elegit tribunal pro infrascriptis

specialiter peragendis. Retulit et dixit suprascriptus Andreas de Busso, publicus servitor communis Mediolani, et in hac parte servitor et nuncius electus, ut supra, portae romanae, parochiae sancti Nazarij, in brolio Mediolani, se die sabati septimo praesentis mensis decembris vigore et in exequutione suprascriptae impositionis, ei servitori et nuncio factae, ut supra, et ad instantiam suprascriptorum magnificorum dd. Dariae et filiorum de Bottis fuisse ad locum Viqueriae, diocesis Tertonensis seu comitatus Papiae et in castro loci Viqueriae, ubi habitant infrascripti Mag.ci D. D. Federicus et fratres comites del Verme, et ibidem praesente, audiente et intelligente D. castelano dicti castri, et etiam de habitantibus in dicto castro et de familia dictorum del Verme, et ibidem dictis D. D. comitibus intimasse et in scriptis et per copiam, dimisisse copiam unam dicti suprascripti praecepti signati manu propria pref. ill.ris D. Hieronymi et in angulo: Politianus, dicti suprascripti tenoris ac eis precepisse et omnia alia et singula fecisse, egisse et exequutioni mandasse, prout in dicta sua impositione continetur et fit mentio, et prout in mandatis habeat a praef. ill.mo D. comite, et ulterius retulit praef. servitor et nuncius, se die octavo suprascripti mensis decembris ivisse ad locum de Fortunago, episcopatus Papie, iurisdictionis illorum Mag.corum D. D. de Bottis, et ibidem in domo D. Francisci de Monte Pico, sita in d.° loco de Fortunago, et praesentibus, audientibus et intelligentibus Antonio Pico et Domenico de Osnago, ambobus de consilio dicti loci de Fortunago, et etiam praesente, audiente et intelligente D. Salvatore de . . . . ex hominibus dicti loci de Fortunago, vigore et in exequutione suprascriptae impositionis, ut supra, dictis D. D. fratribus del Verme ac dictis hominibus dicti loci de

Fortunago praecepisse in omnibus et per omnia, prout in suprascripto praecepto continetur, ibidemque dimisisse in scriptis et per copiam, intimasse copiam unam dicti suprascripti praecepti signati, ut supra, dictae domui habitationis dicti D. Francisci, seu ut supra, et praesenti, ut supra, et alia omnia et singula fecisse, egisse et exequutioni mandasse in omnibus et per omnia et de verbo ad verbum, prout in suprascriptis impositione et nuncio facta continetur et fit mentio et prout in mandatis habebat a pref. Ill. D. comite et comissario, ut supra. *Subscripta in angulo:* Politianus.

Msc. Scotti.

CXXIV. 1521, 26 ottobre.

REVOCATIO SUSPENSIONIS CAUSARUM.

Per parte de lo Ill.mo M. Hier.mo Morono, conte di Leuco, et de lo Ill.mo et Ex.mo principe D. D. Francisco Sforza Viscente, Duca de Milano, generale comissario, si fa publica crida et noticia ad qualuncha persona et iusdicente de la dicta cità et ducato de Milano, como per tenore dela presente ex nunc se tole et se revoca ogni suspensione et inhibitione de cause civile et criminale quovismodo, et per qualuncha persona facta, ita che quelle non obstante da hogi exclusive inante se habiano ad exercire le iurisdictione di qualunche iusdicente d'essa città et ducato de Milano, et tutte le cause et loro instantia habiano correre marte suo, incomenzando il giorno de domane in tertijs, et se habia secundo li ordini administrare in tutte le cause bona iusticia, et questo tutto

salvo le instantie et termini de le cause vertente al magistrato extraordinario.

HIERONYMUS MORONUS.

Crid. loc. consuetis, die martis 26 novembris 1521.

Arch. S. F.

CXXV. 1521, 24 novembre.

HABENTES DE BONIS FRANCIGENORUM NOTIFICENT.

Per parte del magnifico Signore Hieronimo Morono conte de Leuco, delo Illmo et Exmo Domino Domino Francesco Sforza Duca de Milano etc., comissario generale del dominio et stato de Milano.

Se fa publica crida, bando et comandamento ad caduna persona di qual stato, grado et condictione voglia se sia, etiam ecclesiastica, he habia o vero sapia che habia apresso di se alchuni beni mobili de alchuni Francesi, così soldato, quanto merchadante o officiale, etiam de Venetiani, debia nel termine di giorni tri proximi havere propalato dicti beni ne le mani de li spectabili domini deputati sopra le intrate extraordinarie, sotto la pena de rebellione; intendendo etiam li monasterij incorrano in questa medesima pena, certificando, che contra li desobedienti se procederà irremisibilmente alla execntione de dicta pena, et contra li monsignori disobedienti, et se si procederà ad alchun scandalo, o vero intrata violentia, sarà imputato a loro.

Item, che non sia alchuna persona, ut supra, quale

ardisca amovere, nè fare movere alcuni beni de li suprascripti da loco a loco, sotto la pena de la forca, in la qual pena etiam incorrano li portatori, et maxime de li beni reposti o custoditi in alcuno loco da dui mesi in qua.

Item, se alcuna persona acusarà alcuni contrafacienti de la presente crida, aguadagnarà la quarta parte de quello pervenerà alla ducal camera, et serà tenuto secreto.

Item, che tutti quelli che sono stati confinati da Francesi fora del ducal dominio, o sia da loco a loco, debiano nel termine infrascripto retornare et habitare secondo el solito suo a loro case, sotto pena de rebellione, cioè quelli sono di qua li monti in termino de quinceci giorni, et quelli sono oltramonti, in termino de uno mese proximo.

Item, che ogui persona de qual stato, condictione voglia se sia, qual sia absentato dal ducal dominio, o da loro case, tanto da pochi giorni, quanto da sei mesi in qua, voluntariamente debiano ritornare et habitare a loro case nel termine de giorni quindeci, et in dicto termino se habiano ad presentare nante del prefato conte commissario, ut supra, sotto pena de rebellione et confiscatione de loro beni.

Item, sel ghe alchuna persona, ut supra, che sia occulta ne la cità de Milano, debia per tutto el giorno de domane presentarse nante al prefato signore conte, sotto la pena de rebellione, et ut supra.

Item, sel ghe alcuna persona, ut supra, quale habia o tenga, et habia tenuto occultato alchuna persona de che sorte voglia se sia, debia per tutto el giorno de domano haverlo manifestato, et consignato nante al prefato signore conte, sotto la medema pena.

Item, che tutti li banniti per delicto, etiam in tempo

de Francesi, debiano nel termino de giorni dui absentarsi dal ducal dominio de Milano, se non harano la gratia o vero salvo conducto, altramente passato dicto termino contra di loro se procederà, et sarano in tutto con li altri baniti, excepto però quelli, sono banniti da Francesi per havere seguitato le parte del pref. Ex.mo Signore Duca, et per causa di stato, li quali se intendono et sono liberati dal bando per virtute de le presente cride.

Item, che non sia alchuna persona, ut supra, quale olsa, nè ardisca pigliare possessione di cosa alcuna di propria auctorità el de facto, et se intenderà sia de facto, se si farà senza auctorità del judice competente, sotto pena de privatione de ogni loro rasone, se pretendano havere sopra tal cosa; ma habiano ricorso da la justicia, et procedano secondo li termini de la rasone, et molto mancho non ardischa sachezare, nè pigliare roba d'altri, nè usare violentia in pagarsi di sua propria auctorità, nè altramente, sotto pena de la forcha, etiam se presuponesseno de trovare roba de Francese, o de altri nimici o rebelli. Dat. Mediolani, die 24 novembris 1521.

Hieronymus Moronus.
In calce: Policianus.

Crid. l. cons. die domenico.

Arch. S. F.

CXXVI. 1521, 29 novembre.

Habentes de bonis mercatorum francigenarum consignent et etiam aliquem ex ipsis mercatoribus et salvus conductus concessus ipsis mercatoribus.

Havendo il S.re m. Hieronymo Morono, conte de Lecho et ducale locumtenente et comissario generale, etc., ad richesta de la universitade de marchadanti de Milano, per il bene publico tanto de la università de dicti marcadanti, quanto de tutta la inclita cità de Milano et tutti li artisti de quella concesso amplo salvoconducto cossì per lo havere, quanto per le persone, a tutti li marchadanti francesi, et exposito per la pref.ta università de merchadanti de Milano, che anche per queste non è plenamente soccorso alla lor indemnitate, quali hano molte più persone et beni de Milano in Franza, maxime alla fera de Lione, che non siano persone, nè beni de mercadanti de francexi in queste bande, et per questo hano richesto, che per ben publico de tutta la cità se fazano le infrascripte cride, quale poy siano inviolabilmente observate.

Per tanto se fa publico bando et comandamento per parte del pref.to S.re m. Hieronymo, locotenente et commissario generale, ut supra, che qualuncha persona di qual stato, grado, aut condictione se voglia se sia, qual habia apresso de sì de le persone aut beni de mercadanti francexi, aut de sua famiglia, tanto sacomanati aut ascose, aut altramente, aut sapia che le habia, debia tale persone havere liberamente consignate et date in libera possanza alli abbati de merchadanti de Milano, aut ad loro officij, façendo in scriptis la debita consegna,

il simile de li beni aut mercantie loro, aut de sua famiglia. Et chi sa, che habia de dicte persone de mercadanti francexi, aut de sua fameglia, aut loro beni, li habia notificati in scripto al dicto officio, ut supra; et tutte le suprascripte cose fra il termino de tri giorni, sotto la pena de rebellione et de la forcha et confischatione de loro beni, certificando, che se farà diligentissima investigatione, et chi serà trovato inobediente aut contrafaciente, sarà irremisibilmente punito; et chi notificarà tal inobediente aut contrafaciente, guadagnarà il terzo di quello, harebe per venire in la camera ducale, et sarà tenuto secreto.

Insuper, inherendo al dicto salvoconducto, per la presente crida de novo se dà et concede amplo et valido salvoconducto a tutti li mercadanti francexi, tanto quelli se trovano in la presente cità de Milano, como altramente, de stare, venire, demorare et partirse in tutto el ducale dominio a suo ben piacere, validamente et securamente, cessante ogni impedimento et molestia reale et personale, comandando a caduni subditi, tam mediate, quam immediate, ac etiam capitanei, gentedarme et officiali de questo stato de Milano, che observano et faciano observare, quanto se contene in la presente crida, per quanto hano a cara la gratia del nostro Ill.mo Signore.

Mediolani 29 novembris 1521.

Hieronymus Moronus
et in calce: Policianus.

Et sigillat. etc.

Arch. S. F.

CXXVII. 1521, 2 dicembre.

PRO TALEA.

Per parte et comandamento de lo Ill.re Sig.re messer Hieronymo Morono, conte de Lecho etc., et per lo Ill.mo et Ex.mo D. D. Francesco Sforza, Duca de Milano, generale comissario, se fa publica crida, che tute le persone, quale fine a questa hora presente non hano pagato la debita portione de la sua taxa, etiam non li sia stato mandato li boletini, habijno pagato domatina per ogni modo, et satisfacto con effecto in tutto senza alchuna exceptione in mane del thexorero de la sua porta, altramente li serà mandato in casa li Suiceri, perchè non se li può remediare altramente.

Signat. HIERONYMUS MORONUS.

Publ. l. c. Mediolani, die lune secundo decembris 1521.

Arch. S. F.

ITEM PRO TALEA.

Considerando lo Ill.re Sig.re Hieronymo Morono, conte de Lecho, et comissario generale de lo Ill.mo et Ex.mo Sig.re Francesco Sforza, Duca de Milano, et così li magnifici et prestantissimi consilieri ducali, quanto sia el beneficio che cederà alla republica de questa inclita cità ad levare li soldati Suyceri fora de questa cità, el che non si pò fare, se prima non sono pagati integramente de le paghe a loro promesse ad beneficio de dicta

cità, per tenore de le presente si fa publica crida et comandamento, che caduna persona de quale grado et stato voglia se sia, per tuto hogi, sotto pena de pagare el doppio de la taxa a loro imposta, debiano omnino havere pagato dicta loro taxa in mane de li texaureri de le porte deputati, et oltra le si farano statim le executione irremisibilmente. Mediolani, die 4 decembris 1521.

Crid. l. cons. *Sign.* HIERONYMUS MORONUS.

Quod illi qui non habuerunt bulletinum talee, tamen solvant thexaurarijs portarum suarum.

Perchè molti hanno mutati casa, et non stano ne le parochie, dove sono taxati per li subsidij passati, et è molto difficile a li anziani a ritrovarli, et darli li soi bolletini de la sua taxa, et aciò che non habiano escusatione alchuna ad retardare al pagamento, se fa publica crida per parte de lo Ill.re S.re Hieronymo Morono, conte de Lecho, et per lo Ill.mo et Ex.mo D. D. Francesco Sforza Visconte, Duca de Milano, commissario generale, et de lo ducal consilio de Milano, che ogniuno fra un giorno habi pagato al tex.ro, dove sono soliti pagare altre volte la summa, quale li è taxata nel libro consignato al dicto thex.ro, non obstante non habiano hauto li bolletini, sotto pena de pagare el quarto de più, et passato dicto termino, li serà facta la executione senza alcuna exceptione reale et personale.

Signat. HIERONYMUS MORONUS.

Crid. etc., die iovis 5.° decembris 1521.

Arch. S. F.

CXXVIII. 1521, 7 dicembre.

PRO REBUS SACOMANATIS RESTITUENDIS ETIAM COMUNITATIS MEDIOLANI, PRETORIS AC CURIE ARENGHI.

Per parte et comandamento de lo Ill.mo Sig.re conte Hieronymo Morono, comissario generale de lo Ill.mo et Ex.mo Sig.re Francesco Sforza, Duca de Milano, etc.

Se fa publica crida et comandamento, che qualuncha persona in questi dì passati habia derobato aut sachomanato, o vero habia apresso di se alchune robe d'ogni sorte per altri derobate vel sachomanate de qualuncha persona, et maxime de la comunità et provisione de Milano, et del pallazo del podestà de Milano, et de la corte de Arengho, debia in termine de uno giorno haverla restituita, sotto pena de furto et robaria, et de la forcha.

Item, che qualuncha persona, la qual sapia, chi habia o dove siano alcune robe derobate o sachomanate di qualunche sorte, et di qualuncha persona, et specialmente de li suprascripti, debia in termine de uno giorno haverle notificate et palesate al officio de la provisione, sotto la medema pena, et notificando li serà donato et facto de bona mane, secondo le sorte d'epse robe et qualità de le persone, al arbitrio del vicario et duodeci de la provisione, declarando per tenore de la presente, che qualuncha persona si trovarà apresso di se havere d'epse robe, non apalesandole nel termino suprascripto, se intenderà haverle lui derobate et sachomanate.

Item, che qualuncha persona si troverà havere receptate d'epse robe, anchora che de presente esso dica

non haverle, se intenderà haverle luij, et haverle derobate, non appalesando, como di sopra, et non dando la persona, in chi siano pervenute.

Item, se fa intendere ad tutti quelli, li quali obedirano alla presente crida in restituire, o vero appalesare secondo s'è dicto di sopra, sarano liberi da ogni pena et da ogni delicto che se li potesse imputare, et anchora da ogni pena imposta per tutte le cride facte da qui indreto, et sarano tenuti secreti.

Item, sel fusse alchuna persona, la qual sapesse chi habia havuto li matarazi et mobili altre volte dati per li paratici per uso et fornimento de la guardia di lancinechi de mons.re Lautrech, voglia apalesarli a l'officio de la provisione in termino de tri giorni, afin che per questi fornimenti non se dia più graveza a le arte et paratici; et specialmente, chi ne havesse apresso de si, o vero ne havesse comprato, o altramente havuto da epsi lancinechi, o altramente, il debia notificare, como di sopra, in termino suprascripto, sotto pena de furto o robaria, et de la forcha.

Item, che qualuncha persona sapia dove sia roba de la sua derobata et sachegiata, et voglia rehaverla senza strepito de iudicio, comparà in termino de giorni quindeci proximi a venire denante il vicario et dodeci di provisione, et li serà provisto de facto et sumariamente senza lite, et passato il termine suprascripto, si servarano li termini et processi ordinarij.

Signat. HIERONYMUS MORONUS.

Cridat. etc. die sabati 7 *mensis dicembris* 1521, *etc.*

Arch. S. F.

CXXIX. 1521, 9 dicembre.

PRO TALEA.

Perchè non se pò più differire, senza grandissimo periculo de questa inclita città, el pagamento de li fanti Helvetij et Grisoni, che sono qua per la paga che gli è promissa, per evitare el sacomano, per tenore de la presente crida in nome del Ill.mo conte Hier.mo Morono, comissario generale del nostro Ill.mo et Ex.mo Signore Duca Francesco Sforza, Duca de Milano, et del ducal consiglio, se admonisse et comanda ad ciascuna persona de qual stato, grado et condictione se voglia, così ecclesiastica como layca, che per tuto hogi debiano haver pagato la parte sua de la taxa a loro richesta et iniuncta in mano del suo thesorero de la porta sua, altramente domatina sarà mandato et distribuiti tutti li Suiceri et Grisoni, che non sarano pagati, in casa de quelli che non harano pagato, quale starano ale spese loro, et da essi vorano essere pagati del stipendio alla rata del tempo che lì starano. Et perchè gli ne sono alchuni, a quali forse non è stato mandato bullatino, se comanda ad essi, che debiano pagare in mano del dicto thexorero de la porta sua, secundo la taxa che troverano essere annotata a li libri del prefato thex.ro, sotto la pena de havere li Suyceri in casa, ut supra; et questo per tuto hogi, como è dicto de sopra.

Signat. Hieronymus Moronus.

Publ. etc. die lune nono decembris 1521, *etc.*

Arch. S. F.

CXXX. 1521, 18 dicembre

PRO ELECTIONE

DUORUM CAPITANEORUM PER PORTAM ET MULTA CONTINENS.

Desiderando lo Ill.mo Sig.re conte Hieronymo Morono, locotenente del nostro Ill.mo et Ex.mo S.re Duca Francesco Sforza, Duca de Milano, insieme con lo Ex.mo Senato, di occorrere alli scandali che poteriano seguire in questa citade per le conditione de tempi presenti, hano per beneficio del p.to Ex.mo S.re nostro, et per tranquillità de la citade, electo dui gentilhomini per porta, zoè uno dentro la citade, et l'altro alla porta et ne li borghi d'epsa, quali habiano la cura de provedere, che cosa alchuna non segua in la citade et borghi, la quale possa portare turbatione, nè scandalo, nè molestia; et gli hano dato comissione in caso de bisogno de ricerchare adiuto de tutto il populo, existimando che per beneficio publico ognuno si debia exhibire ad fare il possibile per provedere, che la cità non riceva danno, nè sia in arbitrio de cativi de suscitare seditione, nè portare turbatione al presente stato; perciò, adciò che questo venga ad noticia de ognuno, per la presente crida se notifica ad ciascuno de ogni qualità, como li prefati Sig.ri hano per beneficio publico facto electione de questi dui per porta, quali habiano ad fare le provisione supradicte, et curare che la cità non riceva turbatione, et ad tale effecto haverano ad fare le descriptione de tutti quelli, sono apti ad portare arme, et la electione de quelli, parerano a loro idonei capi in le parochie, et l'ordine si haverà ad servare, adciò che

promptamente si possino fare le facione expediente, et per questo exhortano et confortano ognuno, che essendo rechesto da li supradicti in le porte sue, che per il beneficio del prefato S.re Duca et de la patria si vogliano exhibire prompti, et obedire ad quanto li sarà per loro richiesto al effecto supradicto.

Anchora in nome de sue Signorie si comanda ad ogni persona, de quale grado, stato et condictione voglia se sia, che, sotto pena di rebellione et confiscatione de beni, non tengano in casa de sua habitatione, nè altrove a sua posta, gente alchuna insolita, ultra li suoi servitori consueti, et havendone alchuni in casa, per tutto hoggi li licenciano et faciano andare via, sotto la pena predicta.

Item, si comanda per parte de sue Sig.rie, sotto la predicta pena di rebellione et confiscatione de beni, che ognuno che habia arme in casa o altrove, de quale sorte voglia se sia, così da focho, como altramente, et così da deffensione, como da offendere, le voglia propalare et notificare a quello deputato che haverà la cura de la porta, exprimendo la qualità de le arme, adciò che si sapia, di che potersi valere in caso del bisogno.

Item, si comanda ad tutti li venturieri, cioè li forestieri che non fano exercitio alchuno et non hano soldo, che fra il termino de uno giorno debiano partirse da questa cità et dal stato, sotto pena, se poterano pagare, de cinquecento ducati da essere applicati alla ducal camera, et se non poterano pagare, de quatro tracti de corda; et se qualche homo da bene desiderarà restare ad Milano per qualche honesta causa, richeda la licentia, et non gli serà denegata.

Item, che quelli che sono stati soldati de Francesi da sei mesi in qua, tanto da pede, quanto da cavallo, debiano presentarse nante el mag.co capitano de iusticia,

et darli in scripto il nome et cognome loro, sotto la predicta pena de ducati cinquecento havendo in bonis; se non, quatro tracti de corda; et questo si fa non per damno, nè carico loro, ma ad bono effecto per el publico beneficio.

Item, che tutti li foresteri che achaderano ad venire alla giornata in questa cità et soi borghi debiano subito notificare la venuta loro al deputato alla cura di quella porta, dove alogiarano, exprimendoli il numero de persone et cavalli che haverano con se, et similmente farano tanto li hosti, quanto ogni altra persona de qual grado voglia se sia, ad casa de quelli, sarano alogiati, per modo, che dicto deputato de la porta sapia tutti quelli che alla giornata achaderano ad venire, così ne li borghi, como ne la cità; et questo sotto pena de cinquecento ducati, se poterano pagare, applicandoli alla ducal camera etc.; et se non poterano pagare, quatro tracti de corda.

Dat. Mediolani XVIII decembris MDXXI.

Signat. HIERONYMUS MORONUS, *et sigillat. etc.*

Publ. etc.

Arch. S. F.

CXXXI. 1521, 23 dicembre.

EDICTUM SIVE DECRETUM

IN FAVOREM REBELLIUM.

Hieronymus Moronus, Leuci comes etc. pro Ill.mo et Ex.mo principe D. D. Fran.co Sforcia, Mediolani Duce, comissarius generalis.

Intelleximus, in hac inclita civitate Mediolani et eius dominio plurimos esse, qui dum predictum dominium a

Gallis possideretur per eorum officiales in capitali poena condemnati et banniti extitere, qui adhuc apud diversa magistratuum tribunalia pro condemnatis et bannitis apparent, propterea, quod partes Cesaree M.tis aut ill.morum Ducum Sforciadum sequerentur ac mandatis eorum tam non comparendo coram eis, quam non eundo ad confines, quam eos non servando, vel aliter non paruissent, quod cum ob ordines et antiqua edicta contra bannitis edita huiusmodi hominibus, qui de Ill.mo et Ex.mo principe Duce nostro Mediolani optime meriti sunt, damnum aliquod afferre potest, iccirco volentes horum omnium saluti provedere, his nostris ediximus, decrevimus et declaramus, ac edicimus, decernimus et declaramus, quoscumque condemnatos seu ipsorum filios et heredes pro crimine rebellionis seu lese M.tis comisse contra Gallos, aut mandatorum in observantia, respectu dictorum criminum, ut supra, tantum deleri de albo illi, qui descripti sunt, processusque, condemnationes et cridas superinde factas aboleri debere, ipsosque, ut supra, condemnatos ac eorum filios et heredes ad ipsorum bona confiscata, etiam quod camere essent incorporata et ad primevos honores restitui, prout per presentes edicimus ac ad bona et honores, ut supra, restituimus, mandantes quibuscunque officialibus, iusdicentibus et subditis ducalis dominij Mediolani, ad quos spectat et spectabit, ut omnes et singulos, ut supra, bannitos et condemnatos seu filios et heredes eorum, quos post secutas condemnationes vel ante decedere contigit, ad possessionem bonorum suorum inducant et manuteneant nominaque eorum ex albo deleant, ac processus, condemnationes et cridas de eorum bonis superinde factas annullent et aboleant, prout et nos per presentes annullamus et abollemus, precipiendo vicario provisionum comunis Mediolani, ut presens edictum

et decretum publicari in locis consuetis et observari faciant; gubernatori vero statutorum ipsius comunis, ut omni exceptione remota nomina, ut supra, bannitorum et condemnatorum pro crimine rebellionis seu lese M.^{tis} contra Gallos et mandatorum inobservantie tantum ex albo et libris condemnationis penes se existentium statim deleat et deleri faciat.

Dat. Mediolani, die XXIII decembris MDXXI.

Signat. HIERONYMUS MORONUS
et in calce POLITIANUS, *et sigillat.* etc.

Publ. etc. die sabati XXVIII *dec. etc.*

Arch. S. F.

CXXXII. 1522, 7 gennaio.

PRO ONERE SALIS SOLVENDO

AD COMPT. LIB. 3 IMPER. PRO ST.

Per provedere alli bisogni urgentissimi dil stato, et per salute della patria, et per schivare la necessitate de imponere nova talea in questa inclita città de Milano, hanno deliberato li Ill.^{mi} et Mag.^{ci} D. Hier.^{mo} Morono, ducale locotenente, et Sig.^{ri} del ducal consiglio, valerse de qualche intrate dil stato anticipatamente, anchora che non siano maturi li termini de pagarle, stimando questo per minore disconzo che si possa dare alli subditi.

Però in nomine di sue S.^{rie} si fa publico comandamento, che ciaschuno de qualunche sorte, preheminentie et conditione voglia si sia, debba pagare in termine de [illegible] dì proxime in mane del ducale vicethesorero, o vero

de chi serà deputato .... no il caricho del sale taxato a loro, o vero a soi massari, pensionanti, molinari, fictabili o altramente tenenti beni in nome suo a rasone de L. 3 imperiali per staro; et quando si vorà levare el sale, si li darà pagandosi soldi vinti de imper. per staro, et si procederà contra li desobedienti, como se loro fussero debitori principali per dicto sale, et ultra ciò ciascuno desobediente incorrerà in la pena del dopio irremissibilmente. Mediolani, die VII ianuarij 1522.

HIERONYMUS MORONUS.

L. S. POLITIANUS.

Publicato super platea Arenghi et in brotto comunis Mediolani per Alex. Oldanum tubetam die mercurij mensis ianuarij 1522, *sono tubarum premisso.*

Arch. S. F.

CXXXIII. 1522, 7 gennaio.

CITATIO QUORUNDAM PRO REBELLIONE.

MDXXII, die septimo ianuarij.

Essendo alli giorni passati per lo Ill.mo Sig.re Hieronymo Morono, conte de Lecho et locotenente de lo Ill.mo et Ex.mo principe Francesco Sforza, Duca de Milano, nostro Sig.re, facto fare publica crida et comandamento, che tutte quelle persone, quale sono absentate voluntariamente dal ducal dominio de Milano o de le lor case, et come in epse cride se contene, retornasseno a Milano, sive a le loro habitatione, fra el termine de giorni quindeci, et se

presentasseno al prefato S.re Hieronymo, sotto pena de rebellione et confiscatione de loro beni, le quali persone sono infrascripte et altre; nè essendo comparse fra el dicto termine, etiam che ad molti di loro sia stato prorogato, imo perseverati in la loro obstinatione et contumatia, volendo il pref. Ill.mo Sig.re locotenente benignamente procedere et secondo li termini de iusticia, ha ordinato la presente crida, per la quale si comandà a tutti li infrascripti, compareno davanti a sua Sig.ria et lo excelso ducal consilio, fra il termine de giorni dece, ad allegare tutto quello, vorano dire et opponere per excusatione de sua contumatia, et ad demonstrare, perchè non debiano essere condemnati in la dicta pena contenta in le memorate cride; et non comparendo fra il termine supradicto, ex nunc se citano peremptorie, et infine, che il giorno immediate seguente li dicti deci giorni compareno peremptorie, et infine inante al mag.co capitaneo de iusticia de Milano ad vedere et odire per epso mag.co cap.o fare proferire, publicare et pronuntiare ogni declaratione et sententia diffinitiva, quale per il dicto mag.co capitaneo si vorà peremptorie, et infine fare proferire, fare publicare et pronuntiare in le cause suprascripte, altramente il pref.to mag.co capitaneò procederà alla dicta declaratione et sententia in loro contumatia, et epsi infra nominati più non citata:

El Rev.do D. Antonio Trivultio, olim episcopo de Ast.
El Rev.do D. Petro Trivultio, comendatario de S.to Antonio.
D. Theodoro Trivultio.
D. Renato Trivultio.
D. Hieronymo Trivultio.
D. Io. Fermo Trivultio.

D. Paulo Camillo Trivultio.
D. Pomponio Trivultio.
D. Cesare Trivultio.
D. Philippo Trivultio, comend.^{tario} de Clinat.
D. Ambrosio Trivultio
D. Camillo Trivultio } dil q. S.^{re} Io. Iacobo.
D. Nicolò Trivultio.
D. Iacobo Trivultio, cavalere.
D. Gasparo Trivultio.
D. Galeaz Visconte.
D. Bernabò Visconte.
D. Io. Baptista Visconte, del quon. m. G.^{zo}
R.^{do} D. Alexandro S.^{to} Severino, preposito di Carsenzago.
S.^{re} Galeazo S.^{to} Severino.
S.^{re} Roberto S.^{to} Severino.
D. Io. Hieronymo da Castilliono.
D. Pompeo Castilliono.
D. Lanzaloto Castilliono.
D. Floramonte Castilliono.
D. Camillo Castilliono
D. Iulio Castilliono
D. Alex.^{ro} Castilliono } dil q. D. Io. Stephano.
D. Raphaele Castilliono.
Franchino Castilliono.
D. Ludovico, Petro Albrico, fratelli Belzoiosi.
D. Hieronymo Bilia, del q. D. Leonino.
Il figliolo del quond. D. Laurentio Mozanicha.
D. Octaviano da Ro.
D. Innocentio Piora.
D. Augustino Panigarola.
D. Galeaz Birago.
Il cavaler suo fiolo.
D. Bernardo Birago, preposto di S.^{to} Ioanne.

D. Petro Ant.° Birago, preposto a Fiorenzola.
D. Andrea Birago.
D. Petro Birago.
Ioanne da Birago.
D. Gaspare Brazello.
Hieronymo Scrosato.
Bernardo Borro.
D. Bernardo dil Conte.
D. Iafredo Grangis.
Io. Alberto da Casate.
Camillo da Casate.
Galeazo da Casate.
Io. Alberto Maraviglia.
Cesare Piora.
Bernardino Reyna.
Innocentio Reyna.
Ioanne Augadro.
Ambrosio da Savoya.
Raphaele Palazolo.
Ludovico di Magi.
D. Ludovico Stangha.
D. Max.no Stangha.
Galeazo Pagnano.
Francesco dicto Moschino.
Sigismondo Archinto.
Hieronymo Archinto.
D. Federico dal Fiesco.
Io. Antonio da Glusiano.
Francesco da Lorto da Seregnio.
Petro Ans.°, famiglio de D. Oct.° da Ro.
Archangelo Biffo.
Baptista Fontana.
D. Francesco de la Croce.

Christoforo da la Strata.
Io. Angelo da la Strata.
Cristoforo da Pessina..
Stephano Visconte, hoste.
Aluysio da Landriano. 1522 p.° aprilis canz.tus in executione unius scripti, ut in filza.
Io. Petro de la Brichola.
Franceschino da Casate, figliolo de Io. Gulielmo.
Francesco Guascho.
Prete Cristoforo Guascho.
Prete Matheo Guascho.
Io. Antonio Tanzo.
Stephanino da Pirovano.
Georgio Sturiono.
Bombarde del laco di Como.
D. Pompeo Trivultio.
Nicolino da Castilliono, figlio di D. Ambrosio.
Baptistino da Castilliono } fratelli.
Octaviano Castilliono } fratelli.
Cocino Castilliono.
Io. Francisco da Castilliono dil q. M. Mario.
Francesco Crivello } fratelli, 1522, 28 ianuarij canz.ti in exec.e unius scripti, ut in filza.
Hanibal Crivello } fratelli, 1522, 28 ianuarij canz.ti in exec.e unius scripti, ut in filza.
Ioanne Aluysio da la Porta.
App.to Sparapino.
D. Io. Petro Benalio, et D. Andrea suo fiolo.
Ioanne da Brivio.
Bronzono da Cantù.
Bartholano.
Paulino da Castilliono da Morazono.
Zanoto da Castilliono de m. Ambrosio.
Antonio Maria } fioli de m. Iacomo Castilliono.
El Techa } fioli de m. Iacomo Castilliono.

El prevosto, figlio del Archera de Castilliono.
Maghino da Castilliono.
Porrino da Castilliono.
El Borellino da Varesio.
Io. Alberto Griffo
Galeazo Griffo } fratelli.
Raphaele da Porto.
D. Magistro Io. Antonio da Castilliono.
El preposto, figlio di D. Ambrosio Negro Trivultio.
1522, 16 ian. canz.^{tus} in execut.^{e} etc.
D. Ambrosio da Castilliono.
Io. Aluysio Castilliono
Io. Baptista Castilliono } fratelli.
Ans.^{o} Berte da la Croce
Ber.^{no} Crespo, figlio del q. D. Daniele } 1522, 26 aprilis canz.^{ti}, ut supra.
Donato da Legranza
Alexandro, suo figliolo } 1522, 26 april. canz.^{ti}, ut. s.
Bernardino, dicto Brandinazo.
El Genovese da Milano.
Antonio del Farre.
Ioanne, dicto il Passarino.
Bernardino Stafero de Nicolò Trivultio.
Iacomazo de Terzago. 1522, 18 ian. canz.^{tus} etc.
Rochino da Milano.
Lorenzo Lupo. 1522, die penultima maij canz.
Petrono, et
Iacobo dicto Bracho } fioli dil q. Bernardono del Stornono.
Ludovico, fiolo de Arasmo de Galazio.
Iacobino, fiolo de Bertholla di Crespi.
Francisco del Stornello, figlio del q. Bertholla.
Iacobo, figlio de Pornio de Lupis.
Antonio Maria Gnocho.
Bartholomeo da Ferno.

Baptista de Caleto } fratelli.
Paulo de Caleto }
Reganino, servitore de Nicolò Trivultio.
D. Francisco di Moroni.
Petro Buzo.
Io. Maria da Pallazo.
Paulino da Carona.
Io. Petro Marliano.
Francesco dicto il Baldo da Terzago. 1522, 18 ian. canz.
Donato da Perallo.
Io. Iacobo Cavallo.
Io. Angelo de Bolano.
Io. Angelo Travachono.

Sign. HIERONYMUS MORONUS
et in calce POLITIANUS, *et sigillat.*

Publ. etc., 8 *genn.* 1522.

Arch. S. F.

CXXXIV. 1522, 6 gennaio

GRATIE TEMPORE GALLORUM FACTE

SINE PACE

sub pretextu, quod occidissent bannitos, non valent.

MDXXII die sexto ianuarij.

Essendo venuto a noticia del Ill.mo Sig.r conte Hieronymo Morono, ducale locotenente generale, et dil consilio ducale, che molti facinorosi, alias banniti per causa de

homicidij, quali poi hano havuti la gratia de Francesi sotto pretexto, che habiano presi o vero occisi banniti, dimorano nel dominio ducale de Milano senza havere la pace da li offesi, il che potria dare causa a novi scandali;

In nome del prefato Sig.r locotenente generale et ducale consilio si fa comandamento a qualuncha de li predicti, quali erano banniti per homicidij actuali et hano la gratia, ut supra, et non hano pace, che in termine de doi giorni proximi ad venire debbano partirsi dal p.to ducale dominio de Milano, altramente si procederà contro ciascunò di loro secondo richede la iusticia, non obstante dicta gratia.

Signat. Hieronymus Moronus.
et in calce Politianus, *et sigil.* etc.

Publ. etc. die mercurij 8 *ianuarij etc.*

Arch. S. F.

CXXXV. 1522, 16 gennaio.

CONTRA CONNESTABILES PORTARUM.

Essendo venuto a notitia delo Ill.mo Sig.re conte Hieronymo Morono, locotenente nel stato de Milano per lo Ill.mo et Ex.mo Signore Francesco Sforza Duca de Milano, et del ducal consilio, che contra la forma de li ordini et cride altre volte facti se fano molte indebite exactione et extorsione ad le porte, poste, conche, catenne, piaze, strate, laghetti, naviglij, hostarie, datij et altri loci de questa inclita cità de Milano, borghi, corpi sancti et

ducato d'epsa cità, volendo sua Sig.ria provedere ad tali abusi et robarie per utile de li subditi,

Se fa publica crida, prohibitione et comandamento, etiam inherendo ale altre prohibitione, cride et ordini facte, che alchuno contestabile, guardiano o suo agente, datiero, offitiale, borlandetto o qualunche altro exercente offitio in alcuno de li dicti loci, aut altra persona sia chi se voglia, non ardisca contra voluntà, nè anche de voluntà de li conducenti biade, vino, feno, palea, legne, ove, pulli, salvaticine, fructi, pesci, legumi, castanee, noce, oleo, butero, formagio, mascherpa, nè altri grassi, o qualche victualie uel mercantie de sorte alchuna tore, nec acceptare alchuna parte etiam minima de tal cosse, nec etiam sotto pretexto de honoranza, nel solito, sotto pena, per ogni contrafactione, de la privatione et inhabilitatione de tale offitio, se offitio haverà, et de tracti quatri de corda, et ulterius de ducati xxv d'oro, da essere applicati per la mittà a la ducal camera, et per l'altra mittà alo accusatore, qual sarà tenuto secreto, et se credarà a uno solo testimonio.

Item, se prohibisse ad qualuncha contestabile, che non ardisca per sè, nè per altri, levare, nè lassare levare la ponticella de le porte de questa cità più presto che ale hore stabilite da la camera dele intrate ordinarie, cioè porta Cumana et porta Tonsa ad due hore de nocte, et le altre tute ad una hora, ita che insina ale dicte hore sia libero lo andare et venire ad ogniuno. Et chi contravenarà, se intenda ipso iure privato et inhabilitato del suo et d'ogni altro offitio, et ulterius per ogni altra contrafactione incorra la pena da esserli dato tri tracti in publico in la frequentia del populo, et de ducati xxv d'oro applicando, ut supra, et lo accusatore sarà tenuto secreto, et se credarà con uno testimonio solo.

Item, se prohibisse ad dicti contestabili, che non ardiscano tore, nec acceptare, etiam da chi spontaniamente li volesse dare, nè lassare, nè far tore, nè acceptare dinari, nè altra cosa fine ale dicte hore de nocte, et da lì indreto possano havere seoondo el solito da chi vorà essere aperto dentro o fora de la cità, sotto le predicte pene per ogni contrafaciente, et lo accusatore sarà tenuto secreto, et se li credarà con uno testimonio.

Et per exequtione et observatione de le presente se comanda al capitaneo de iustitia et suo vicario, al podestà de Milano, et al vicario de la provisione, et ad chaduno di lor in solidum, che inconcussamente et inviolabilmente faciano observare le presente cride.

Mediolani, 16 ianuarij 1522.

Hieronymus Moronus. Politianus.

Publ. locis solitis et per omnia carubia portarum, etc. 19 *ianuarij* 1522.

Arch. S. F.

CXXXVI. 1522, 25 gennaio.

FROTULLE SIVE VERSUS

NOVITER IMPRESSI CONTRA FACTIONES CONSIGNENTUR ET PRO STAMPATORIBUS.

Essendo mente dello Ill.mo et Ex.mo Sig.re Francesco Sforza Visconte, Duca de Milano nostro, de havere tutti li subditi soi egualmente in amore, senza differentia, nè divisione alcuna de factione, desidera, chel sia provisto che

questo bono animo de sua Ex.ia sia noto a ciascuno, et che se contra qualchuno de dicte factione fosse fatto cosa, che potesse portargli caricho, sia fatta quella provisione che si convene, per questo, havendo inteso lo Ill.mo S.re conte Hier.mo Morone, locotenente de sua Ex.tia, et lo Ex.te Senato, che se è fatto certe frottule, sive versi, quali sono stampati in caricho de esse factione; et volendo le sue S.rie, per exeguire el desiderio del prefato Ex.mo S.re Duca nostro, fare disperdere esse frottule o versi fin che non se ne trova più memoria, se fa publica crida in nome de sue S.rie et commandamento, che ognuno, che ha de dicte frottule et versi fatti contra ditte factione, le consegna per tutto hogi al prefato Senato in la corte del Arengho, dove se congrega sue S.rie, et questo sotto pena de ducati deci per caduna frottula o versi sopraditti, da essere applicati per la mittà alla ducal camera, et per l'altra mittà allo accusatore.

Item, se comanda a tutti li stampatori de questa città et ducal dominio, che nissuno da hora inante non ardisca, nè presuma stampare frottula nè versi, se non serano vedute et licentiate da Francesco da Carnagho, ducale cancellere, sotto la pena de ducati cinquanta, da essere applicati alla ducale camera, la quale pena serà exacta irremisibilmente.

Mediolani xxv. ianuarij MDXXII.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

Cridat. locis solitis, sabbato 25 gennaio.

Arch. S. F.

CXXXVII 1522, 26 gennaio.

PRO GUASTATORIBUS.

Per parte de lo Ill.re S.re conte Hieronymo Morono, ducal locotenente generale etc., si fa publica crida et comandamento a qualuncha persona, qual sia apta e sufficiente per guastatore, che questa sira per ogni modo si voglia consignare et ritrovare a sancto Ambrosio, andemo di fora de porta Comasina con soy instrumenti apti al lavorerio, zioè badille, piche, zape, per servire ala impresa de la obsidione del castel de Milano, certifficandoli, che tutti quelli venerano a servire serano pagati, sì per lo giorno, quanto per la nocte, secondo li ordini ducali facti in tale impresa; et se serano renitenti o negligenti, se notiffica, che tutti quelli serano trovati apti a tal impresa de guastatori, serano puniti e castigati gravamente et irremisibilmente.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

Cridat. locis solitis die dominico 26 ianuarij 1522.

Arch. S. F.

CXXXVIII. 1522, 1.° febbraio.

Carolus quintus, divina favente clementia electus Romanorum imperator semper augustus, ac Germaniae, Hispaniarum, utriusque Sicilie, Hierusalem, Hungarie, Dalmatie, Croacie etc. rex, archidux Austrie, dux Burgundie, Brabantie etc., comes Habspurgi, Flandrie, Tirolis etc. Cum primum annuente Deo opt. max. ad Romani imperij culmen ascendimus, compositis quae ad iusticiam spectabant rebus id primum enixe curavimus,

ut qui sub ditione nostra erant liberam rebus suis potiundi facultatem haberent, nec collatis aut superindictis aliquibus plus, quam par esset, gravarentur. Inter alias autem nobis spectantes provincias non minorem semper dominij Mediolanensis, quam cuiusvis alterius regni aut patrimonij nostri, rationem habuimus. Nec iniuria quidem, cum eius subditi adeo se Romano imperio semper fideles et devotos praestiterint, ut nullis unquam cesserint. Eo itaque divinis auspicijs exercitu nostro militante e manibusque Gallorum, qui illi iniuste incubabant, liberato, reperimus non sine molestia adeo eius collapsas vires, ut non Mediolanense dominium, sed damnum Mediolanense intueri cogeremur. Malorum causam quesivimus, idque unicum fuisse excidij fundamentum cognovimus, quod postquam ducatus Mediolanensis fines Galli invaserunt, sinistris adeo numinibus omnia processerunt, ut qui eo potiti fuerunt, alij, ut alienorum largitores etiam quae inalienabilia erant, suis donarunt, alij, quia retinere non posse praevidebant, faciliter concedebant, multa etiam voluptarie profusa sunt. Hinc diminutis redditibus ordinarijs exhaustisque extraordinarijs ad es subditorum, cum sine nervo bella, que fere continue in eo estuarunt, sustineri non possent, non secus ac proprium erarium confugiebant, sic ut ad primeva naturae iura, quum rerum dominia in incerto erant, redijsse viderentur et iam de eorum salute desperandum foret, nisi morbo huic pestifero manus nostra salutari medicamento occurreret. His itaque mature pensatis omnibus procerumque et fidelium nostrorum accedente consilio et consensu ex certa scientia et de nostrae imperialis potestatis absolute plenitudine hac lege perpetuo valitura, seu pragmatica sanctione, sancimus et declaramus quarumcunque rerum dominialium ad Ducis Mediolanensis ius et mensam qualitercumque

spectantium quovis titulo in hunc usque diem alienationes, infeudationes et cuiusvis generis concessiones, etiam per nos aut predecessores nostros confirmatas per Ducatum illum, tenentes et occupantes, factas, postquam armata manu Ludovicus olim Francorum rex Ludovicum Sfortiam iusto titulo a Romano imperio dictum Ducatum possidentem, spoliare tentavit, nullas, irritas, inanes, ac nullius in preiuditium Ill. Francisci Sfortie nunc Ducis Mediolani fore momenti, easque allegari in iudicio vel extra quovis modo prohibemus. Nostre tamen intentionis non est, quod si cuipiam in bonis sibi aut predecessoribus suis, ut supra, concessis, donatis aut alio quovis modo acquisitis aliunde et ex alio titulo legittimo et de iure approbato ius competeret, illud tollere, diminuere, aut quovismodo invalidare. Hancque nostram legem seu generale decretum et pragmaticam sanctionem perpetuo volumus observari confirmationibus nostris aut alijs impedimentis non obstantibus quibuscunque, quibus omnibus ex certa scientia et de nostre plenitudine potestatis absolute, etiam si specialem et in individuo requirerent mentionem, derogamus. Mandantes proinde prefato Illustris. principi Francisco Sfortie, Duci Mediolani, consanguineo nostro charissimo, ut hanc mentem nostram firmiter exequatur, et ab omnibus faciat inviolabiliter observari harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri appensione munitarum. Datum in oppido nostro Bruxellis, die prima mensis februarij, anno Domini millesimo quingentesimo vicesimo secundo, regnorum nostrorum Romani tertio, aliorum vero omnium sexto. CAROLUS m. p.

Ad mandatum serenissimi D. Imperatoris proprium.

Ph. NICOLA.

Pergamena originale. Arch. S. F.

CXXXIX. 1522, 18 febbraio.

AL NOME DE DIO

a dì otto februaro 1522.

Retrovandosi debitori verso la ducal camera de bona summa de dinari li incantatori et compagni de li datij de la mercantia del dominio de Milano de lo incanto de li anni proxime passati, quantunche più volte siano stati richesti alla satisfactione, non di mancho sino al presente non hano facto lo effecto, et havendo presentito lo Illmo S.^{r} conte Hieronymo Morono, ducal locotenente generale, che in li canepari, quali hano exercito dicti datij, et alcune altre particulare persone se ritrova grande quantità de dinari spectante ad epsi incantatori, et volendo sua S.^{ria}, como è conveniente, de presente prevalerse dessa summa:

Però per parte de sua S.^{ria} se fa publica grida et comandamento ad tutti li p.^{ti} canepari, che nel termino de duij giorni proximi vogliano havere notificato et propalato cum loro iuramento tutta quella summa de dinari, se ritrovano havere in mane sua, exacti per causa d'essi datij in el tempo de dicti incanti, et così li creditori causati per dicti datij alli mag.^{ci} electi de le intrate ordinarie, et questo sotto pena de pagare una altra volta del suo, et de scuti cento per caduno.

Medemamente se comanda a tuti quelli, sono debitori, così de li dicti canepari, quanto de dicti incantatori et compagni per causa d'essi datij, per promessa o per altra via quovis modo, che in dicto termino vogliano havere notificato dicti loro debiti alli p.^{ti} ellecti, sotto la pena soprascripta.

Iniungendo ad essi canepari et debitori...........
in termino di giorni seij proximi vogliano havere pagati dicti dinari et crediti in ducal thexoreria, nè de epsi presumeno respondere, nè dare in tuto o in parte ad alcuno altro, excepto che al prefato tex.^ro^, sotto la pena suprascripta, certificando, che de ciò se ne farà diligente invistigatione, et contra li inobedienti se procederà irremisibilmente.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

L. S. POLITIANUS.

Crid. locis solitis die lune x.° *febr.*

Arch. S. F.

CXL. 1522, 14 febbraio.

PRO VICTUALIBUS
CONDUCEND. AD EXERCITUM.

Per parte dello Ill. S.^re^ conte Hieronymo Morono, ducale locotenente generale etc., se comanda a tutti quelli che soleno vendere pane, vino, formagio, butiero, salati et altre vittuaglie, vogliano condure o fare condure dicte vittuaglie al campo ducale nel loco de Gorgonzola, et dove se ritrovarà dicto campo alla giornata, sotto la pena della disgratia dello Illmo et Exmo S.^re^ Duca de Milano, certificando tutti quelli che conduranno, o vero faranno condure dicte vittuaglie, ut supra, saranno conservati securi loro et la robba loro, et non gli serà fatta alchuna violentia, nè impedimento, et gli seranno pagate esse loro vittuaglie.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

Cridat. locis solitis die veneris XIIII *februarij* 1522.

Arch. S. F.

CXLI. 1522, 18 febbraio.

PRO TALEA VIDELICET PRO MILITIBUS
FIEN. PER ILL. COMUNITATEM MEDIOLANI.

MDXXII die XVIII februarij.

Anchora che ogi si siano facte publice cride, che ogniuno debba per tutto il giorno di domane havere pagata la sua taxa per li sei milia fanti italiani ordinati per la Ill. comunità de Milano, nondimancho vedendosi l'urgentissimo bisogno, si ha de ditti dinari per il bene publico, in nome de lo Ill. S.re conte, et Ex.so ducale consilio, si fa di nuovo pub.ca crida et comandamento, che ciaschuno debba per tutto il giorno de domane havere pagato la sua taxa in mano alli deputati sopra ciò, altramente, ultra la executione reale et personale, quale si farà contra li renitenti senza alchuno rispetto, si commette anchora alli mag.ci capitanei d'epsi fanti, che mandino li loro fanti alle case loro, dove stiano in possessione fino al complito pagamento.

Et perchè se intende, che molti differischano il ditto pagamento, sotto pretexto, che le taxe et il compartito non siano eguali, in nome de li p.li S.re locotenente et ducale consilio si promette a tutti, che facti et pagati li ditti fanti, si revederano li compartiti, et trovandosi inequalità, si reducerano a la equalità, et gli sarà restituito quello, harano pagato ultra la lor conveniente portione et debita taxa, secundo il vero compartito.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

L. S. POLITIANUS.

Cridat. locis solitis 18 *febr.*

Arch. S. F.

CXLII. 1522, 18 febbraio

PRO VICTUALIIS CONDUCENDIS MEDIOLANUM ET REVOCATIO DATII MACINE PER SEX DIES.

A dì 18 febraro 1522.

Pensando lo Ill. S.re Hieronymo Morono, conte de Lecho, et locotenente de lo Ill.mo et Ex.mo S.re Duca de Milano, insiema con lo ex.so ducal consilio, a tutti quelli remedij et provixione che possano in questi tempi portare aiuto in questa inclita cità de Milano; acciochè per alcune occurentie di guerra la cità non si trova disfornita, nè se habia a patire per penuria di victualie, feni, et altri strami et legne, et anche, acciochè li inimici, quali dissignano turbare il stato, non possano usare a loro benefitio di esse victualie et strami et legne;

Per parte de li p.ti S.ri Hieronymo Morono e ducale consilio si fa publica crida et comandamento a qualunche persona, di qual grado et stato si voglia, che in termine de quatro giorni proximi a venire habiano facto condure da li loci circumstanti a Milano per miliara dece tucti li grani, vino, farine, et legne, et victualie, feni et strami di qualunche sorte in questa cità de Milano, perchè conducendoli sarano paghati senza alcuna difficultà in caso, che per uso del exercito li siano dispensate, et quando non si conducessero, potria accadere, che da li inimici li sarano dispensati, o vero andariano in sinistro per qualche altro caso.

Et per li feni, strami et legne li sarano dati in la cità opportuni loci et securi per governarli dentro da monasterij et loci, ove se predica.

Item, che qualunche persona di qual stato e grado si voglia, che habia alcuna quantità de legne fora de Milano vicini a flumi et navigli a miliara cinque in qualunque parte si voglia, et anche circa a Milano a dece millia in qualunche loco si voglia, le habiano facte condurle nel termine p.to de quatro giorni in Milano, perchè li sarano pagati, como è dicto, et non conducendoli, li potriano andare in sinistro per li rispecti p.ti

Item, volendo li prefati S.ri Hieronymo Morono et consilio havere consideratione al benefitio et utile dil popolo, si comanda ad qualuncha persona di qual sorte si voglia, voglia fare provixione de farina per uso de la cità, como per bixogno del exercito, al quale fosse necessario provedere col suo pagamento et non altramente. Et acciò che ognuno più comodamente et promptamente possa fornirse, se li remette per sei giorni proximi ad venire il datio de la macina.

HIERONYMUS MORONUS.

POLITIANUS *cum sigillo etc.*

Publ. die 18 februarij 1522 super Arenghi in brolo comunis Mediolani, et per omnia carubia portarum civitatis Mediolani per Ludovicum Ramellum, sono tubarum premisso.

F. PETRUS MARTIR SPANZOLA
provisionum comunis Med. notarius subscripsit.

Per parte dei medesimi se notifica ad ciascuna persona, como da hogi sino a sei dì proximi ad venire concedano che ogniuno. . . . . possa condure libera- [illegible]lchuno pagamento de datio al intrare

de le porte de Milano grasso de ogni qualità et sorte, feno, palia, legne, et biada da cavallo, et questo, perchè più facilmente li homini habiano ad conducere, et la cità resti abundante de victualia.

Datum Mediolani, die xx febr. 1522.

S. H. Moronus,
cum solito suo sigillo in cera viridi.

25 febraio. Si fa prorogatione de epse cride per altri seij giorni. Item, adciò che li soldati possano più comodamente mantenere li soi cavalli de blade da cavallo... si fa comandamento ad qualunche persona, che sia solita tenere blade da cavalli per revendere, che sia obligato tenere fornita le sue poste et botighe, et venderla per soldi seij il staro al più, sotto la pena de uno ducato per ciascuna volta, et più et manco, al arbitrio de li m.ci vicario et duodeci de la provisione de Milano, la qual pena se aplica per la mità al accusatore, et l'altra al comune de Milano.

S. Marcus.

Arch. S. F.

CXLIII. 1522, 22 febbraio.

1522 die xxii febr.

Crida del conte Hier. Morono, che li suditi de Suiceri et de li conti Borromei si debbano partire dallo stato, senza portare seco arme de sorte alcuna, da spade in fora, sotto pena de ducati 25.

SUBDITI ELVETIORUM ET COMITUM BONROMEORUM RECEDANT A MEDIOLANO.

Perchè in questi tempi che la guerra si fa contra li inimici, et è conveniente evacuare la cità de Milano de le gente che potriano esser suspecto, et non senza periculo ad stare dentro d'epsa cità de Milano et stato;

Però in nome del Ill. S.re conte Hieronymo Morono locotenente, et delo ex.so ducale cosilio, si fa pub.ca crida et comandamento, che tucti quelli, sono subditi de Suiceri et deli conti Borromei, quali di presente se ritrovano nela cità de Milano et borghi, debiano in termino de uno giorno doppo la publicatione de la presente crida partirse non solamente de la cità de Milano, ma ancho dal ducale dominio, et questo soto pena de la vita et de le robbe loro, ad ciò che la p.ta cità sia in mancho periculo de gente in questi tempi, le quali non si poss... prendere secureza. Mediolani, XXII februarij MDXXII.

HIERONYMUS MORONUS m. p. L. S.

Cridat. loc. sol. die sabati 22 *febr*. 1522.

3 marzo. Si ripete questa grida, comandando che per tuto il giorno de hogi i sopradetti debbano senza arme partirsi de la cità de Milano e suo dominio, excepto queli soli da ponte, li quali sono descripti al offitio de la provisione.

Item, si proroga l'exemptione del datio, de la macina, grasso d'ogni sorte, feno, palia, legne, blada da cavallo, et ogni altra victualia per altri sei giorni, acciò la cità sia abbondantemente provista.

Questa crida viene derogata e sospesa per certi degni e rationabili rispecti il giorno 4 marzo, et è ad ognuno proibito di molestar li Svizzeri e sudditi dei conti Borromei.

Arch. S F.

CXLIV. 1522, 24 febbraio.

PANIS, VINUM ET CARNES POSSINT VENDI SINE DATIO ET SUSPENSIO CAUSARUM PER QUINDECIM DIES.

Aciò che più comodamente, et con magiòr abundantia si possa subministrare la victualia alo exercito, qual di presente se ritrova nela cità de Milano et soi borghi, per parte del Ill. Sig.re Hieronymo Morono, conte de Leucho et locumtenente del Ill.mo et Ex.mo Francesco Sforza Duca de Milano, se fa publica crida et bando, che ogniuno di qualunche stato, grado et conditione se sia, possa liberamente vendere in qualunche parte de la cità et soi borghi victualia de ogni sorte, maxime pane, vino et carne, senza alchuno datio, fino a tanto, chel prefato exercito starà ne la cità aut soi borghi.

Item, perchè li presenti tempi di guerra non patiscano, chel si possa attendere a litigare, per tanto per la presente crida se suspendano tute le cause di qualunche sorte se siano dal dì d'hogi inclusive per sino a giorni quindeci proximi a venire inclusive.

Signat. Hieronimus Moronus
et cum solito sigillo in cera viridi.

Cridat. locis consuetis die lune XXIIII *mensis februarij.*

Petrus Martir Spanzola etc.

Conferma di questa crida, sabbato 8 martij. Se suspendano per i sopraccenati motivi le cause civile et criminale; item de compromessi et de arbitramenti, ac de le cride di ciascuna conditione, et li tempi de le contradictione de epse cride devante a qualunche iudice, como volia se sia; ita che tuti li tempi stiano in suspecto, et questo dal zorno presente sino a tanto, sarà provisto altramente.

Item, libertà di dazio per la condotta e vendita di victualie fino a novo ordine.

Sign. H. Moronus.

Arch. S. F.

CXLV. 1522, 24 febbraio.

BRENTATORES ET ALII SE CONSIGNENT IN BROLO VETERI, ETC. ET PRETIA CARNIUM.

Per parte del Ill. Sig.re conte Hieronimo Morono, locotenente generale nel stato de Milano per lo Ill.mo et Ex.mo Duca Francesco Sforza Duca de Milano,

Se fa publica crida et comandamento ad tuti li portatori da saco et brente, fachini et zoli, ac altri simili, che tuti fra una hora proxima debiano trovarsi con badili et zappe nel broleto vegio del comune de Milano, facendo capo al vicario de la provisione, qual li ordenarà ciò, haverano a fare, sotto la pena de tratti quatri de corda, et de florini deci per caduno, et chi falarà, subito sarà castigato.

Item, se comanda ali bechari, che vendano la carne de vitello per soldi tri per libra, et le carne de manzo per soldi dui, danari quatri per libra, sotto le pene contenute ne li ordini, li debiano servare, aliter serano subito

castigati; et tute le altre carne de bove per soldi dui per libra, sotto pena, ut supra. Et cossì tute le altre carne con la debita detractione ala ratta de li pretij de li suprascripti, sub pena, ut super.

Cridat. et public. die lune XXIIII *februarij* 1522 *locis consuetis etc.*

F. PETRUS MARTIR SPANZOLA
provisionum comunis Mediolani notarius *subsc.*

Arch. S. F.

CXLVI. 1522, ultimo febbraio

MILITES SOCIETATIS D. POLIDÒRI DE CHALIO
SE CONSIGNENT PAPIE.

Essendo pervenuto ad notitia de lo Ill. S.re conte Hieronymo Morono, ducale locotenente, de alchuni fanti, quali hano tochati dinari sotto m. Polidoro da Calcho, capitaneo de fanti 500, non si sono trovati ad andare con il p.to loro capitaneo alla cità de Pavia, dove è stato mandato con la sua compagnia per beneficio de la Ex.ia del S.re Duca et stato suo, cosa, che non è da tolerare, maxime ad fanti, quando hano tochati li dinari;

Però in nome del pref. S re Hier.o, locotenente ducale, si fa pub.ca crida et comandamento ad qualunque fanti che hano havuti dinari, ut supra, che sotto pena de la forcha, debiano ritrovarsi dimane matina, che serà il p.o de marzo, ad Pavia soto la insegna et bandera del pref.to capit.o m. Polidoro da Calcho, aut per tucto il giorno de hoggi ritornare li dinari, hano havuti, in mane de m.

Augustino da Calcho, fratello de dicto m. Polidoro, per potersene valere de darli ad altri, che servirano in questo bisogno. Mediolani, ult.° februarij 1522.

HIERONYMUS MORONUS m. p. L. S.

Cridat. locis consuetis etc.

Arch. S. F.

CXLVII. 1522, 2 marzo.

PRO MILITIBUS ET ALIIS.
PRO TABERNARIIS ET LABORATORIBUS.

Volendo lo Ill.mo S. Prospero Colonna, capit.° generale etc. provedere, che non seguano inconvenienti per principio alcuno de rixe, come spesso accade, onde stanno soldati, per la presente fa publica crida et banno, che nulla persona sia che se voglia, o soldato o non, ardisça mectere mano al arme l'uno contra l'altro, nè anche in soccorso o adiuto de alcuno dentro la cità et burghi de Milano, nè sotto pretesto de dividere, nè altramente, lassando la cura a li superiori de dividerli, o vero de punire li auctori de rixa, et questo sotto pena de la forca ad ognuno che contrafarà.

Item, che nulla persona, nè hosti, nè tavernarj, nè altri dentro la cità de Milano alogie in la sua casa, taverna o bettolina alcuno soldato sia che se voglia di nocte, sotto pena di cento ducati, o vero di 4 tracti de corda ad chi contravenerà.

Item, che ciaschuno gentilhomo, citadino o artesano, et ogni altro habitator de Milano debia mandare tucti li villanj et contadinj, quali se trova, o si trovarà havere

allogiati in casa, ad lavorare ali repari con zappe et badili, incomenzando domane matina a bon hora, et consegnandose al ponte de S.to Eustorgio, onde seranno indrizati ali loci, ove haveranno ad lavorare, et se li farranno li suj pagamenti de la mercede sua alla giornata, sotto pena, ad ognuno che contrafarà, de cento ducati, o vero de 4 tracti de corda.

Dat. Mediolani, 11 martij 1522.

PROSPERO COLONNA.

Lo Ill.re Sig.re Hier.o Morono, locumtenente generale in Mediolano, inseguendo l'ordine del Ill.mo et Ex.mo S. Prospero Colonna, capit.o generale etc., per le presente fa commandamento et banno simile in tucto et per tucto a lo antescripto, con le medesime pene, le quale irremisibilmente farà patire ad ognuno che contrafarà. Datum, ut supra.

HIERONYMO MORONO m. p.

Crid. l. cons. die dominico 2 martii.

Arch. S. F.

CXLVIII. 1522, 5 marzo.

FORESTERII NON SE ABSENTENT SINE LICENTIA.

Havendo lo Ill. S.re conte Hieronimo Morono, generale locotenente de lo Ill.mo et Ex.mo S.re nostro Duca de Milano, inteso, molte persone de Pavia, Lode, Como, Novara, Derthona et Alexandria, et de le altre cità et terre del ducale dominio de Milano, sì in li tempi passati, como in questi proximi tumulti, et altramente essere venuti ad

stare in questa inclita cità de Milano, et alchuni de epse cità, dopo stati qui in Milano alchuno tempo, essersi absentati et partiti de qua, et anche esserli alchuni che studiano, o vero cercano partirse senza sua speciale licentia; però per parte et comandamento del prelibato S.re conte, ducale generale locotenente, se fa publica crida, bando et comandamento, che da hora inante non sia alchuna persona de epse cità o terre, che presuma partirse da questa inclita cità de Milano senza sua speciale licentia; et questo sotto pena de rebellione, et confiscatione de tucti li soi beni, in le quale pene ipso iure et facto ogni contrafaciente se intenda essere incorso senza altra declaratione.

Mediolani, die quinto martij MDXXII.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

L. S.

Crid. loc. cons. etc.

Rinovata il giorno 27 marzo, specialmente per Cremonesi, Lodesani et della Gera d'Adda, pena la confisca e la propria vita, dando arbitrio et facultà a qualunche soldato et subdito, che trova alcuno transgressore, de prenderlo et condurlo dal pref.to S.r conte per la punitione.

MORONUS m. p.

Arch. S. F.

CXLIX. 1522, 6 marzo.

PRO FIDEIUSSORIBUS DANDIS PER QUOSDAM RELEGATOS.

Essendo alchuni de questa cità, le habitatione de li quali non se trovano, alquanto suspecti al nostro Ill.mo et Ex.mo Sig.re Duca de Milano per le guerre, et al suo Ill. et Ex.so locotenente, per provedere a li tumulti et seditione, poriano seguire de tali suspecti, ha ordinato al mag.co et generoso M. Hieronymo Pechio, generale capitaneo de iusticia ne la presente cità, per la presente crida faza citare tutti li infranominati, et così per parte del pref. S.re cap.o per la presente publica crida se citano li infranominati, che da qui a doman matina compareno personalmente nante al p.to Sig.re capitaneo et suo officio in la corte ducale de Milano ad dare idonee segurtate de andare, et che vadano domane per tutto il giorno a la cità de Pavia, et in quella stare, fin che sarà ordinato altro in contrario dal pref.to Ill.mo Duca, aut per lo Ill. S.re Hieronymo Morono, ducale locotenente, et de non partirse de la dicta cità de Pavia senza speciale licentia del pref.to Ill.mo Duca, o vero suo locotenente, ut supra; et questo sotto pena de rebellione, in la qual pena ex nunc se declara essere incorso qualunche, sarà inobediente; et le cride facte ogi circha questo da parte del pref.to S.re locoteoente serano observate et exeguite contra qualunche inobediente nominati in epsa crida, et in la presente. Dat. Mediolani, die sexto martij 1522.

Li nomi de li quali se citano, ut supra, sono questi, cioè:

Bernardino Muratore.
Augustino di Rovedi.

Io. Ans.° Scrofato.
Petro Iacobo Trivultio.
Galeaz Barbatola. 1522 7 martij canz. etc.
Io. Fran.co da Caxate.
Iacobo Plantanida.
Ioanne dicto da Bechalle.
Iob. da Terzago.
D. Io. Iacobo da la Croce.
Mag.ro Io. Ans.o da Terzago.
Fedrico Grasso.
Franc.co Bernardo Sansono.
Castellano di Mazi.
Mag.ro Io. Ans.° da Terzago.
App.to el Cremona.
Marco Antonio da Caxate de M. Francesco.
Ludovico del Conte, alias Cavalario.
Hieronymo et Francisco } fratelli de Beluscho.
Petro Martire di Sanzi, canz.ro de D. Machavello.
1522, 7 martij, canz.tus cum fratribus.
Io. Antonio Vassallo, canz.° de D. Augustino Panigarola.
Galeaz Castilliono.
Thomasi da Casate, nepote del quon. D. Hieronymo Cuxano.
Christoforo Anzaverta.
D. Erasmo Trivultio.
Nicolao da Figino, et Christoforo Aliprando.

Signat. IOANNES locumtenens.

Crid. etc.

Arch. S. F.

CL. 1522, 6 marzo.

CRIDA CONTRA RELEGATOS, SED ADEST QUEDAM DECLARATIO.

Essendo ordinato per lo Ill. S.re conte Hieronymo Morono, locotenente generale, et del ducale consilio, che molti suspecti alla Ex.tia dil S.re Duca de Milano vadino fora de Milano per tutto il giorno de domane a li loci a loro ascripti, et cognoscendo, che alcuni di loro tardano in partirse, il che potria portar gran preiudicio alla impresa et alla cità, quando dicti comandati havesseno qualche praticha o intelligentia con inimici; però in nome del pref. S.re conte Hier.o Morono, locotenente etc., et dil dicto ducale consilio, si fa publica crida et comandamento a tutti li dicti, quali sono stati comandati da qui indreto da sua Sig.ria o dal mag.co cap.o de iusticia de Milano qua infrascripti, che debbano nel termine a loro assignato, quale dura tutto domane, essere partiti da Milano, et quando in dicto termine non partano, et non vadano alle confine a loro assignate, si dà, et si concede licentia a ciascuno, che possino amazare dicti comandati infrascripti, senza pena, trovandoli in Milano, et guadagnarano per ciascuno vinticinque ducati, et questo se fa per assecurare la cità da ogni tractato, gli potesse essere.

In curia Mediolani, sexto martij MDXXII.

Signat. HIERONYMUS MORONUS
et in calce: POLICIANUS,
cum solito sigillo in cera viridi.

Seguono i nomi de' proscritti in numero di 155.

Signat. Io. locumtenens.

DECLARATIO CRIDE CONTRA RELEGATOS.

Adciò che ogniuno sia certo, quali siano li confinati, contra li quali heri si fecero cride, che si potessero impune occidere in caso, che per tutto ogi non fossero absentati da Milano, et maxime, perchè alchuni per legitime cause sono stati dispensati di potere restare, et alcuni di novo agionti per cause non mancho urgente, et anche, perchè li nomi de alcuni non erano ben declarati in la precedente crida;

Però in nome de lo Ill. S.r conte Hieronymo Morono, locotenente, et ducal consiglio, si fa la presente declaracione, ne la quale se nominarano chiaramente tutti quelli, quali hano andare alle confine, et che poterano impune essere offensi non obediendo per tutto il dì de ogi, declarando, che quelli che non serano nominati in queste, etiam che fossero nominati in le cride de heri, non potrano essere offensi impune, non altramente, cha come se non fossero nominati.

Mediolani, 7.° martij 1522.

Signat. Hieronymus Moronus,
cum solito sigillo in cera viridi.

Segue l'elenco dei proscritti in numero di 179.

Sign. Hier. Moronus.

Arch. S. F.

CLI. 1522, 8 marzo.

QUOD NULLUS NON ARMATUS VADAT AD BASTILIONOS.

Perchè molte persone vano ad vedere li bastioni et ripari, et occorendo, chel sia dato all'arme, fugeno, et impediscono li soldati et altri armati; quali sono ad epsi bastioni et ripari per combattere;

Però per parte del Ill. S.re conte Hieronymo Morono, generale locotenente ducale del stato de Milano per lo Ill.mo et Ex.mo S.re Francesco Sforza Duca de Milano, si fa publica crida, banno et com.to, che non sia alcuno, quale disarmato vada a vedere dicti repari et bastioni, excepto quelli li andarano per combattere, o per portare le victuallie o munitione, o per subministrarli in qualche suo bisogno; altramente senza alcuno rispecto serano tucti spogliati da li soldati che si ritrovarano alla guardia d'epsi repari.

Item, si comanda ad tucti, tanto ne la cità, quanto ne li borghi, et maxime sopra li corsi, che quando si dà all'arme, facciano stare in casa le donne et figlioli picoli, et altri inutili ad portare arme, et non lassarli andare per le piaze et porte ad impedire li armati et altri che vano all'arme, et così si levano via tucti li impedimenti fora de le strate, adciò che la via sia più libera in beneficio d'epsi soldati. Dat. Mediolani, 8 martij 1522.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

Crid. l. cons. L. S.

8 marzo. Alia suspensio causarum, et pro victualiis conducendis Mediol. sine datio.

Arch. S. F.

CLII. 1522, 13 marzo.

DEPUTATIO COMISSARIORUM

PRO TALEA PEDITUM 6000, ET QUOD DEBITORES SOLVANT.

Volendo lo Ill.re S. conte Hieronymo Morono, ducale locotenente, et lo Ex.so Senato provedere, che persona non se possa iustamente dolere, che sia gravata fora del dovere in la taxa del pagamento de li fanti sei millia, facti per questa inclita communità de Milano, hano ordinato et deputato uno gentilhomo per porta, cioè per porta orientale el m.co m. Ludrisio Crivello, per porta Romana el m.co Io. Maria Amadeo, per porta Vercellina el m.co m. I. Ambrosio Balbo, per porta Ticinese el m.co m. Philippo Stampa, per porta Nova el m.co m. Io. Iacobo Crivello, per porta Comasina el m.co m. Io. Matheo da Cusano, quali habiano ad intendere le querele de le porte et parochie, che se vorano fare per quelli che se pretenderano essere gravati fora del dovere, et provederli secundo la conscientia sua, per modo, che siano adequati et reducti al dovere, et in caso, che tra loro fusse qualche discordia, in questo caso el m.co m. Io. Francesco da Marliano habia la cura de terminare la cosa secundo che li parirà per la prudentia et conscientia sua. Però, aciò ogniuno habia notitia de questo, per la presente crida se notifica ad ogni persona, che chi se pretenderà gravato, habia recorso da li sopranominati sei de le porte, et in caso de discordia dal p.to m.co m. Io. Francesco, perchè gli sarà proveduto, come è dicto. Ma perchè non se intenda per questo, da quelli che non hanno pagati, retardarsi il pagamento, se comanda per parte de le sue S.rie ad ogniuno, sotto pena de rebellione, che subito

habiano pagati in mane de li thexoreri de le sue parte tucto quello che restaranno pagare, et ali renitenti sarà proceduto senza remissione alcuna.

Datum in curia Mediolani, die XIII martij MDXXII.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

Crid. l. c. L. S. POLITIANUS.

14 Marzo. Per errore è stato posto el m.co m. Philippo Stampa per porta Ticinese, et perchè se doveva dire el m.co m. Paulo Taegio, quale è uno dei sindici dela dicta porta Ticinese....... se intende in loco di quello sia rimesso questo.

H. MORONUS m. p.

Arch. S. F.

CLIII. 1522, 22 marzo.

QUOD INIMICI NON OFFENDANTUR, SED CAPIENTUR.

A dì 22 martij 1522.

Vedendo quanti disordini et scandali segueno, et più sarieno per seguire ogni giorno per la tropa licentia di molti et soldati et altri, quali senza considerazione ardiscono spoliare, ferire et amazare qualunche li parà Francese, o spioni, o altramente inimici al Ill.mo et Ex.mo Sig.r Duca nostro, o vero sotto pretexto, che habiano portato o mandato victualia in campo de inimici, senza che prima si conosca bene la verità, per occorrere a tale insolentie, da le quale potriano causarsi altri desordeni, che sariano dannosi al stato;

Per parte del Ill. S.re Hieronymo Morone, conte di Lecho et ducale locotenente, et del Ex. ducale consilio, si fa publica crida et comandamento, che alcuno, sia soldato o di populo, o di qualunche grado si volia, che sotto pena di la forcha non ardisca spoliare, ferire, nè amazare alcuna persona, etiam che sia Francese o adherente a Francesi, o spioni, o altramente inimíci al stato, o che habia portato o mandato victualie ad inimici, ma solo li prehendano, et prehesi li consegnino al pref. Ill. S.re Hieronymo illesi, et senza spoliarli, nè torli cosa alcuna. Et sua S.ria, facto il debito examine, et trovando, che siano Francesi o altramente colpevoli, farà dare a chi captivarà tale persone, como è predicto, le robe che si trovarano havere con loro, aciò sapiano, che dil bono officio suo si tenerà bono conto.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

C. l. c. L. S.

Arch. S. F.

CLIV. 1522, 24 marzo.

PRO LEGNAMINIBUS, FERRAMENTIS

et aliis non exportandis ex domibus civium et pro arboribus non incidendis.

Intendendo il S.re Hieronimo Morono, conte di Leucho etc., che molti de la cità de Milano et soy borghi hano ardire de andare a ruynare le case de gentilhomini, et altri citadini, per tore li legnami et ferramenti d'epse case, et tagliare li arbori fructiferi et non fructiferi, et ulterius comprano tali legnami et ferramenti da li soldati, per il che ne seguano molti inconvenienti; però per parte

de sua S.ria se fa publica crida, bando et commandamento, che nessuna persona de qual grado et condictione voglia se sia ardisca, nè presuma andare a tore legname de alchuno casamento, nè guastare edifitij, et utensilij, et mobili de alchuno casamento existente in qualunche loco, nè tagliare, nè far tagliare arbori de qualunque sorte, nè comprare, nè fare comprare, nè receptare per alchuno modo de le suprascripte cose, nec etiam alchuni ferramenti, nè anchora de legname del boscho del giardino, el qual è deputato ad uso de li S.ri capitanei et soldati, sotto la pena de ducati cento a chi porà pagare, et a chi non harà il modo de pagare, de tracti duy de corda per qualuncha contrafaciente, ogni volta che se ritroverano; la qual pena de ducati cento se intenda ex nunc essere applicata per la mittà a la comunità de Milano, et per l'altra alo accusatore, al quale se crederà con uno testimonio fidedigno, et serà tenuto secreto.

Marcus.

Cridatum ad carubium porte Verceline Mediolani, ad S.tam Mariam Gratiarum, et ad Poschinam extra portam Vercel. etc. die veneris XIIII *mensis martij* 1522 *etc.*

26 marzo. Crida che niuno soldato de li sey mille fanti pagati da la cità, nè altri de la cità ardisca tore dinari, nè roba alchuna ad alchuno monasterio, religiosi et seculari, nè vivere a posta d'epsi, nè tore legnami, nè tagliare arbori, etc.

Item, che ogniuno il giorno di domano sina nona habia pagato la mità dela sua taxa per epsi fanti.

Moronus.

Arch. S. F.

CLV. 1522, 1.° aprile.

QUOD NULLUS TENEAT IN DOMO SUA
NULLUM NUMERUM HOMINUM ULTRA EIUS SOLITUM.

1522, die primo aprilis.

Per provedere, che nel tempo che starà fora de la cità lo felicissimo exercito nostro, quale ha ad andare contra li inimici, non sia in facultà di persona alchuna, che havesse malo animo contra lo Ill.mo S.re Duca et contra la patria, di mettere disordine ne la cità, nè di unire gente per fare alchuno malo effecto, in nome del Ill.re S.re Hieronymo Morono, conte de Lecho et ducale locotenente, et del Ex.so ducale consilio, si fa publica crida, bando et comandamento, che non sia persona alchuna di quale sorte et preheminentia se sia, che presuma di tenere più numero di persone in casa del suo solito, et havendone tolto alchune ultra il solito, le voglia subito licentiare et non tenerle più, imponendo pena ad quelli, che contrafarano alla presente crida, in caso che sia notificato da altri prima che quelli, haverano dicte gente in casa ultra il solito, le venghino ad notificare loro stessi, de farli sachegiare dal populo, et a dicte genti che sarano in casa de gentilhomini o altri, ut supra, più del solito, che subito, soto pena de la forcha, si partano et venghino ad dare notitia al pref.to S.re locotenente, al quale si ha ancho ad notificare per li gentilhomini, o altri che haverano epse persone in casa più del solito.

Hieronymus Moronus m. p.

Pub. l. c. L. S.

Arch. S. F.

CLVI. 1522, 1.° aprile.

EXHORTATIO AD ACCIPIENDA ARMA CONTRA INIMICOS ET MULTA CONTINENS.

1522, die primo aprilis.

Essendo propinquo il tempo, che il felicissimo exercito nostro, et tucte le gente da guerra hano ad reuscire et andare contra li inimici, in nome del Illmo S.^{re} Prospero Colona, et de li altri S.^{ri} capitanei delo exercito, et ancho del Ill. S.^{re} conte Hieronymo Morono, ducale locotenente, si prega, conforta, et si comanda ad ciascuno habile ad portare arme et andare alla defensione per la patria contra li inimici, di serrare le botteghe ad chi ne ha, et di lassare sue imprese et altri lucri, et ritrovarsi alle sue bandere alle parochie, et soto alli suoi capitanei, per obedire et exeguire, quanto gli sarà comisso in nome de li prefati S.^{ri} capit. et locotenente, secundo la impositione, hano li m.^{ci} capitanei de le porte de li p.^{ti} S.^{ri}.

Item, si comanda, et si fa publica crida in nome de li p.^{ti} S.^{ri} Cap.^{i} et Locotenente, che in questo tempo, che il p.^{to} feliciss.^{mo} exercito uscirà fora ad combattere contra li inimici, non sia persona alchuna di quale sorte et preheminentia si sia, nè maschio, nè femina, che presuma, nè habia ardire, soto pena de la vita et de la confiscatione de li suoi beni, di uscire fora de li bastioni et repari facti per defensione de la cità, senza speciale licentia de li p.^{ti} S.^{ri} Prospero et Locotenente, quali haverano ad ordinare, quanto si haverà ad exeguire per ciaschuno.

Item, perchè li soldati et gente di guerra, quali alogiano intorno alli bastioni et repari, nel andare fora

contra li inimici, potriano lassare et lassarano le loro robbe ne li alogiamenti, dove stavano, et non saria honesto, che andando ad combattere per comune beneficio fusseno privati, et perdesseno le loro robbe, però in nome de li pref.ti S.ri Prospero et Locotenente si comanda, ut supra, che soto pena de la forcha non sia persona alchuna di quale sorte, grado et preheminentia voglia se sia, che presuma intrare in alogiamento alchuno de dicti soldati et gente di guerra, aut movere le loro robbe, mentre che epsi soldati starano fora contra li inimici, perchè irremisibilmente li contrafacienti sarano puniti.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

Crid. l. c. L. S.

Arch. S. F.

CLVII. 1522, 10 aprile.

ORDINATIO ILL.MI DUCIS

quod ea quae fecit com. Hiero. Moronus stent in robore suo, donec aliud ordinatum fuerit.

1522, x aprilis.

Per le grande occupatione, quale ha lo Ill.mo et Ex.mo Duca Franc.co Sforza Visconte, Duca de Milano, sicomo sua Ex.tia in tucto sta intenta alla liberatione et conservatione dil stato, non potendo per hora attendere ad ordinare li officiali et ministri di epso stato, et havendo inteso, che le provisioni d'epsi officij facte per il m.co conte Hieronymo Morono, locumtenente di sua Ex.a, non havevano ad durare se non sin alla venuta di quella, in modo che già sariano extincte, ha ordinato, et per le presente

quale vole havere vigore di decreto ordina, che tucti li officiali et ministri deputati et constituti dal p.to conte Hieronymo habiano ad perseverare secundo il tenore de le litere et comissione sue, fin che altramente serà provisto per sua Ex.ia, declarando che non altramente sia rato et fermo, quello sarà facto et si farà per loro in l'administratione et exercitio de dicti officij, como se fusseno deputati per sua Ex.ia propria; et similmente se intenda de li salviconducti per il p.to conte Hieronymo concessi. Mediolani.

FRANCISCUS m. p. L. S.

Arch. S. F.

CLVIII. 1522, 24 aprile.

REVOCATIO CRIDE
QUOD POSSIT VENDI VINUM SINE DATIO.

Perchè ne la presente cità de Milano, borghi et corpi sancti sono molte persone che vendano, et fano vendere vino a minuto senza pagamento de datio, sotto pretexto de le cride a giorni passati facte circa questa materia, qual cosa cede in grande preiuditio de la ducal camera, al che deliberando provedere; imperò per parte de lo Ill.mo S.re conte Hieronymo Morono, generale ducale comissario, se fa publica crida, bando et comandamento, chel non sia persona alcuna di qual grado, stato et condictione voglij se sia, che ardischa, nè presuma da hogi inanzi vendere, nè fare vendere vino a minuto ad qual si voglia persona, senza spetial licentia de li datiari de dicto datio, et questo sotto la pena, che se contene ne

li ordini et decreti ducali sopra ciò disponenti, et più alo arbitrio delo pref.to S. conte da essere inremissibilmente tolta a qualunche contrafaciente.

Dat. Mediolani, die 24 aprilis 1522.

HIERONYMUS MORONUS m. p.

L. S. POLITIANUS.

Arch. S. F.

CLIX. 1522, 12 maggio.

CAROLUS AUGUSTUS CAESAR

SENATUI POPULOQUE MEDIOLANENSI SALUTEM DICIT.

De firma constantique fide vestra sic semper securi fuimus, ut pro comperto haberemus, vos libertatem una cum ducis vestri dignitate fortissimo animo defensuros: ceterum tanta virtus omnium fuit, ut victam longeque superatam bene factis vestris opinionem nostram esse fateamur; qua de re, cum gloriam adepti sitis perpetuam et incomparabilem, visum est nobis, ad examen iudicij nostri nostrique animi rationem pertinere, vos eo laudis commendare praeconio, ut quod a vobis actum est, id a nobis tanti, quanti debet fieri, videatur. Sunt maiorum sane vestrorum praeclara multa virtutis et fortitudinis exempla, quibus memoria vestra posteritati perpetuo laudis ornamento commendatur, sed si ea omnia cum hoc uno facto vestro conferantur, tantum abest, ut superiora sint, ut nulla ex parte aequari posse nulloque modo paria esse videantur; illi quidem cum regulis atque gentibus bella gesserunt, ut cum illis nunquam viribus inferiores contenderunt, vos nobiscum signa cum infinitis

duarum nationum exercitibus contulistis, quarum altera quidem bellicosissima, altera vero semper omnium potentissima habita est, tantoque animi ardore decertastis, ut iam a nemine vinci vos posse docueritis. Haec cum nobis propter vestri nominis existimationem gratissima sint, longe tamen gratiora fiunt, quod vestri ducis laudem una cum laude vestra coniungitis. Bene res habet; hostes caesi pulsique sunt, extrema superant, quae si celeriter oppressa fuerint, facile delabuntur: nos id omni studio contendimus ab omnibusque vestrae civitatis ordinibus deflagitamus, ut firmo constantique sint animo suique ducis imperata omnia ea diligentia voluntateque factitent et obeant, ut dignitatem illius nobiscum communem et utranque commendatissimam habere videantur.

Datum Hecli XII maij 1522.

B. Arluno, Hist. Med. msc. Ambros. f. 139-140.

CLX. 1522, 28 maggio.

FRANCISCUS ETC.

universis et singulis has nostras inspecturis salutem et omne bonum.

Inconcussa fides paternaque caritas et observantia, quibus R. D. Marinus Caraciolus, prothonotarius apostolicus et pro S.mo D. nostro et sede apostolica apud Cesaream et Catholicam Maiestatem nuncius, in quacunque fortuna nostra in honoris et commodi nostri augmentum semper usus fuit, nos movent et inducunt, ut quecumque nostra etiam ardua eidem comittamus, plenam de eo fidutiam habentes, quod ea omnia iuxta mentis nostre desiderium adimplere studebit. Tenore igitur presentium facimus,

constituimus, creamus et deputamus pref. R. D. Marinum procuratorem nostrum cum auctoritate, facultate, arbitrio et licentia agendi, tractandi et concludendi cum sacratissima Cesarea Maiestate vel serenissimo rege Anglie, et alia quacunque persona cuiuscunque gradus et conditionis fuerit, ac obligandi personam et statum nostrum Mediolani pro quacunque re et pecuniarum summa, promittentes, quicquid per dictum R. D. Marinum procuratorem nostrum actum, tractatum, conclusum et obligatum fuerit nostro nomine, ratum, gratum et firmum habituros non aliter, quam si nos ipsi fecissemus seu facere potuissemus, si presentes ac personaliter adessemus. In cuius rei fidem presentes nostra manu propria subscriptas fieri et registrari nostri quoque sigilli iussimus impressione muniri.

Datum in Besagna extra muros civitatis Genue, die 28 maij 1522.

FRANCISCUS.

Visa: MORONUS. BART.[s] ROZONUS.

FRANCISCUS ETC.

Ita se rebus nostris propensum declaravit in utraque fortuna R. D. Marinus Caracciolus, apostolicus prothonotarius, idemque pro S. D. N. et sede apostolica apud sacratissimam et chr.[mam] Cesaris et Anglorum regis Maiestates orator, ut nichil tam grave ac arduum videamus, quod ei per nos tuto credi non possit. Cum itaque nonnulla nobis cum prefatis Maiestatibus negocia sint, ad ea curanda conficiendaque neminem ipso graciorem neque

in quo fidei plus habeamus invenimus. Propterea presentium serie pref. R. D. Marinum Caracciolum mandatarium, nuncium et precipuum procuratorem nostrum ad hoc delectum facimus et constituimus cum auctoritate, arbitrio omnimodaque facultate tractandi, interveniendi, concludendi ineundique pro nobis quecumque federa, intelligentias et conventiones, tam in rebus ad statum pertinentibus, quam in his que privatas pactiones respiciunt cum prefatis sacratissimo et christianissimo regibus et quibuscunque alijs, ita ut pro his rebus perficiendis nomine nostro possit promissiones quascunque, obligationes, confessiones et contractus facere, prout opportunum erit: declarantes et volentes, quicquid nostro nomine per eum actum, conventum, promissum, obligatum acceptumque erit, non secus tenere et valere, quam si per nos presentes acta, conventa, promissa, obligata et accepta essent, promittentes denique in verbo veri et legalis principis, nec non sub obligatione bonorum nostrorum omnium presentium et futurorum ac persone nostre, nos ea omnia rata, firma grataque habituros, ne ullo unquam tempore ullis de causis contraventuros directe aut indirecte, sed omnia singulaque ad unguem observaturos, sicuti principi vero et iusto conveniens erit. In quorum etc.

Datum Mediolani, die 15 iunij 1522.

FRANCISCUS.

Visa: H. MORONUS. BART.s ROZONUS.

Arch. S. F.

CLXI. 1522, 3 luglio.

DUX MEDIOLANI ETC.

Perchè si possa exeguire la capitulatione facta con li Francesi per la restitutione de Cremona, ne la quale è uno capitulo, che tucti li presoni siano hinc inde liberamente relaxati, se admonisse per la presente crida qualunche persona de quale stato et grado se voglia, quale habia presone alchuno appresso de Francesi, che per tucto domane l'habia notificato al m.co conte Hieronymo Morono, ducale supremo cancellero et senatore. Similmente se admoniscano quelle altre persone, che havesseno alchuni che fussano Francesi in le mane, che nel dicto tempo li habiano notificati.

Mediolani, III iulij MDXXII.

FRANCISCUS m. p.

Visa: H. MORONUS. L. S.

Crid. l. c. BART.s ROZONUS m. p.

Arch. S. F.

CLXII. 1522, 24 ottobre.

FRANCISCUS ETC.

Ut invalescenti pesti iam ab aliquibus mensibus citra in urbe nostra Mediolani provisio adhiberi possit, cum propter rerum tenuitatem et onera ingentia, que statui nostro incumbunt, aliunde facultas non suppetat, decrevimus, quicquid in cameram nostram ex hereditate quondam

Bernardini Mede, civis et mercatoris Mediolanensis, et Francisci similiter de Meda, de ipsius Bernardini morte imputati pervenire habet, id omne in sanitatis ipsius urbis usum conferre, et propterea in presentem pecuniam bona quecunque ipsorum Bernardini et Francisci ad nos et cameram nostram spectantia permutare volentes, his nostris motu proprio et certa scientia de nostre potestatis plenitudine ac omnibus meliore modo, iure, via, causa et forma, quibus validius et melius potuimus et possumus, facimus, creamus et constituimus magnificum comitem Hieronymum Moronum, supremum cancellarium, et spectabilem D. Bernardinum Bustum, senatores nobis dilectissimos, et unumque eorum insolidum nostros certos missos, nuncios et speciales procuratores ad vendendum et alienandum nomine nostro et camere nostre bona quecunque dictorum q. Bernardini et Francisci, et ex eorum hereditate ad nos et cameram nostram spectantia et ad confitendum dicto nomine, habuisse et percepisse ab emptore seu emptoribus precium dictorum bonorum, seu partem ipsorum, prout evenerit, et ad iurandum, et ad alia omnia gerendum, tractandum, procurandum in promissis et circa premissa neccessaria quomodolibet et opportuna, et generaliter ad alia omnia circha premissa faciendum que nos et agentes pro camera facere possent, etiam si talia essent que mandatum exigerent magis speciale et de quibus magis individua habenda esset mentio, promittentes in fide et verbo legalis principis, quecunque circha premissa per dictos nostros procuratores seu alterum eorum nomine nostro acta, tractata et conclusa fuerint ea omnia et quodlibet ipsorum nos rata, grata et firma habituros, nec iis vel ei ullo unquam tempore contraventuros, mandantes quibuscunque officialibus, iusdicentibus et subditis nostris, ad quos spectare quomodolibet

possit, ut has nostras constitutionis, promissionis, ratihabitionis literas ac mentis nostre observent et exequantur ac observari et exequi faciant omni contradictione cessante. In quorum etc.

Datum Viglevani, die 24 ottobris 1522.

Etiam hoc intelligimus, hoc volumus effectum habere pro summa librarum duodecim millium. Datum ut supra.

FRANCISCUS.

Visa: H. MORONUS. BART.[s] ROZONUS.

Arch. S. F.

CLXIII. 1523, 8 febbraio.

Docteur Prantner. Vous baillerez à nôtre cousin et cappitaine général Prospere Colonne les lettres de credence, que luy escriprons par vous, et pour ladite credence luy direz le bon vouloir et amour, que luy pourtons, la bonne extime, qu'avons de luy, et comme avons son bien et ses affaires à cueur meritoirement comme les notres propres. Deliberez sans espargner chose quelconques fere tout le possible pour conserver et confirmer par sa main la victoire d'Ytalie acquise avec tant de labeur, de peril, danger et despences, de toute laquelle victoire sçavons ledit Prospere estre et avoir esté, moyennant la grâce de Dieu, principale cause et directeur à sa perpetuelle gloire et louange, et en cest honneur et plus oultre esperons, que la divine bonté avec notre juste querelle luy sera tousjours propice et favorable par ses bonnes vertus, vaillance et grande experience, parquoy

luy direz, que luy recommandons le tout comme à nôtre lieutenant et capitaine général, a cuy avons ferme foy et confidence, et que nous reposons de cestuy tant grand affaire entièrement sur luy.

Vous luy direz en oultre, que avons beaucoup de fois pensé sur les bons advertissemens de noz affaires d'Ytalie, que ledit Prospere nous a fait faire, dont avons bonne memoire, et luy en sçavons bon grey, et que trouvons estre necessaire pour seurement parvenir à nos coronacions d'Ytalie tenir asseuré l'estat de Millan, dont le principal membre sont les chasteaulx et forteresses tant dudit Millan, et Cremone, que autres, lesquelz s'ilz estoient reduitz et recouvrez de la main de noz ennemiz, conviendroit garder de sorte, que à jamais ils n'y retournassent, et que par ce moyen le Ducé de Millan seroit tant myeulx conservé et asseuré en son estat sans grande despence; mais il faudroit, que les gens et garnisons des dits chasteaulx fussent personnes à ce propices et requises pour la garde et deffence en cas de peril et dangier, car les ennemiz veilleront après pour les recouvrer par leurs diverses pratiques, et pour ce trouvons, qu'il sera bon pourvoir lesdits chasteaulx d'Espaignoltz tant cappitaines que souldoyers, lesquelz (comme ledit Prospere scet par experiance) les sçauront très bien garder et endurer les necessitez au besoing; à ceste cause vous direz de nôtre part à icelluy Prospere Colonne, nôtre cappitaine général, que nôtre intention est, et luy requerons, et neantmoins ordonnons, que s'il plaise à Dieu, que l'on puisse retirer des mains desdits ennemis lesdits chasteaulx de Millan et Cremone, que alors en ce cas il pourvoie incontinant lesdits chasteaulx et aultres forteresses dudit estat de Millan, que bon luy semblera, de cappitaines et garnisons d'Espaignolz noz subgectz, lesquelz feront le serment à nous

pour y resider jusques à nôtre bon plaisir, et en ce faisant ne faisons doubte, qu'il sçaurat bien user de sa grande prudence et discretion de sorte, que le Duc de Millan, ny les subgectz d'illeo en preignent double ou souspeçon aucune, mais qu'ilz le preignent de bonne part, et luy prions derechief ainsi le faire, et obvyer à tous dangier et inconvenians, comme nôtre espoir est à luy.

Vous direz aussi audit Prospere, que nous luy faisons des maintenant pour alors cesluy advertissement pour ce, que avons la confiance en vous, que le tiendrez secret comme nôtre loyal subget et serviteur, et que ceste matière tant grande et importante ne se pourroit sans dangier escripre par lettres si bien, qu'elles se dient de bouche, et quelles se peuvent demener et traicter par gens feables et sans affection particulière, synon au droit chemin du bien publique, et que nous tenons bien ceste ferme foy et fijance audit Prospere, pour qu'il scet nôtre intencion et vouloir, qu'il saura bien user de ceste affaire, et l'executer en temps et bien par sa prudente discretion et vertu, selon l'occurrance du temps et affaires, tenant de sa part la chose secrete, que homme du monde n'en sache à parler que luy, pour les inconveniens et dangier, que cependant et jusques la chose soit faite comme pourrait advenir, qu'il fût et peult penser, et aussi, que ledit Prospere peult bien cognoistre, si n'avyons fiance à luy procedant du fond de nôtre ceur ne lui ferons tel advertissement, duquel nul ne fût à parler, synon nous et nôtre secretaire, qui la presente a escript et signé de sa main par nôtre ordonnance. Vous brulerez ceste instruction, après que l'aurez leue et monstrez audit Prospere, et le solliciterez, qu'il nous advertisse de sona dvis et intencion sur ce que dessus, et luy prions qu'il nous escripve sur cette affaire, et tous aultres de secrete importance de

par de la en la chiffre que pourtez, laquelle luy baillerez, et par la semblable chiffre nous advertirez de vôtre besoigne en ceste matière sans y faire faulte.

Donné à notre ville de Valladolid, le 8 de fevrier MDXXIII.

Minuta dell'istruzione data al D. Prantner spedito dall'imperatore a Milano da Prospero Colonna. Arch. Bruselles.

CLXIV. 1523, 29 marzo.

Dal doctor Prantner ho receputa la letra de sua Magestà, et inteso quanto quella desidera, che facia in havere queste forteze, et primo li baso li mano et rendo infinitissime gracie de la fede che tene in me, et la certifico, che la pò tenere liberamente porchè tutto lo pensamento mio no sta in altro che in servirla, et nessuna gracia se me porria concedere più desiderata che de avere sempre occasione de monstrare a sua Magestà con opere effectuale la servitù et fidelità mia, et pesame, che non ho saputo più presto l'animo de sua Magestà porchè havria gubernata la capitulacione de questo castello de sorte, che seria facto facilmente quello che manda sin dare suspecta al Ducha de Millano, ni a li populi; ma hora la cosa se trova tanto avante, che è impossible farlo, si non discopertamente; ben la certiffico, che omne volte che sua Magestà voglia, non solo le fortaleza, ma toto loro stato et anche la persona del Ducha de Millano me offero darla in suo potere, et doi cosi me fanno stare in suspenso, che non lo facesse, l' una che aviendome ordinato sua Magestà, che lo facia senza causare suspecto, et vedendo, che no se pò fare sinon descopertamente, non me ha parzo poner mano senza otra ordine de sua Magestà,

porchè yo avria facta cosa contraria de quanto sua Magestà ha commandato; l'altra causa è, che stando le cosa de Veneciani inresolute commo sonno, serian adepsimo ali altri, quali no vogleriano, che sua Magestà fusse segnore de questo stato, en semovere suspecto.

Me abstrenge, che no me debia movere senza novo ordine de sua Mayestà, la quale con sua prudencia considera quello che li sia più servicio, et poi se degna ordinarme resolutamente quello, voglia se faza, porchè lo farò senza havere respecto a altro, che al servitio suo, y torno a suplicarela, che me voglia aperire l'animo suo, perchè con omni segreteza y dilligencia y fidelità exequirò lo, commo bono servitore; lo Doctore se è ben y bonamente portato per servitio de sua Magestà.

In Millanno XXIX.° martii 1523.

Prospero Colonna all'Imperatore. Arch. Brusell.

CLXV. 1523, 22 aprile.

Vostra Magestà haverà saputo, commo Francesi hanno consignato questo castello di Milanno secundo la capitulacione; el Ducha di Millanno ha posto Ioan Iacobo Galete, quale è homo da bene, et Cesare Faramosca che lo cognosce ne pò informare vostra Magestà; yo ho temptato con dexterità y per diversi modi de posser fare in el castello altra provisione, e no ha stato possibile fare lo per via dextra; ma secundo ho scripto a vostra Magestà per letra duplicata li affirmo lo medesimo, che omne volte, che vostra Magestà voglia, li prometto ponere in sua mano lo stato et Duchato di Milanno no por via de dextra, ma discopertamente, porchè in altro modo no

se potria fare, si che suplico vostra Magestà, che quello che voglia che yo faza me lo ordina claramente, porchè lo exequirò. Mediolani, die XXII^a aprilis 1523.

Prospero Colonna all'imperatore, Arch. Bruxelles.

CLXVI. 1523, 9 maggio.

J'ay receu voz lettres du XXIXme de mars, et aussi la dupplicata, et par icelle entendu vôtre bon advis, ensemble les causes, pourquoy estes demeuré suspens de fere quelque mouvement ouvert en l'affere du chateau de Millan jusques de rechief sachez mon bon playsir, je vous advertiz, que j'ay trouvé vôtre dit advis très bon, car il n'est temps de donner suspicion, mais je vous prie que, quant verrez qu'il se pourra bonnement fere, tant dudit chasteau de Millan, que de cellui de Cremone san inconveniant à mes afferes, que vous les fetes, selon que je vous ay adverty par le Docteur Prantner, et que de ceste matière et beaucoup plus grande j'ai ma parfaite fiance en vous, et puisque vous sçavez mon intention, ayez l'affere en bonne souvenance. A tant vous diz adieu, mon cousin. Cest escript a Validoly le neuvième de may 1523.

Minuta dell'imp. a Prospero Colonna. Arch. Bruss.

CLXVII. 1523, 11 agosto.

LETTERA DIL MORON ALLI RECTORI DI BERGAMO.

Molto mag.ci Signori como fratelli honorifici. Per chiarir V. S. di quanto me ricerchano per le sue, ho voluto con diligentia intendere el progresso fa la peste in Millano, et trovo in effecto, per non dirli se non il vero, che fa pur qualche novitade, ma non molta, la quale in questa città non si stima per proceder, solummodo da contagione, ma le provision sono tante da segregar li suspecti, di brusare et mundare le robe loro, et de meter ordene, che ciaschuno se guardi, che pocho se teme, et si sta securi, che in breve la città sarà libera, et questo è quanto posso dire in tale cosa a V.e S.e. Oltraziò havendomi il messo suo rechiesto a nome de V. S., li scriva, se ho qual cosa de novo, le certificho, che ali dì passati tutti li andamenti et apparati de' Francesi erano a fine de fare la impresa contra la Italia, ma hora non scio quello siano per fare, essendo seguita la pace tra la Ill.ma Signoria Veneta e la Lega con major parte de potentati de Italia, et havendosi nova certa per lettere di 22 e 23 di la corte Cesarea, che la Cesarea Maestà conduce grandissimo exercito de presenti contra Franza verso Pampaluna, et che sua Maestà li andarà in persona. Al medemo tempo se scrive de Ingelterra, che quella Maestà Anglica faceva traicere in Flandria gran numero di gente per unirle con le gente Cesaree preparate in quelle confine a fare la guerra contro dicto re in Picardia; item in Bergogna è preparato novo exercito potentissimo, quali tuti ali xv di questo si troverano neli paesi di Franza: non posso credere, che stante queste

cose in essere come sonno Francesi per prudentia si vogliono regere, debano arisegare loro ventura, maxime sapendo el modo, quale se ha per defendersi. Del canto de qua staremo a vedere, et del successo ne tenerò advisate V. S., ale qual di continuo mi ofero et ricomando.

Mediolani, XI augusti 1523.

Di V. S. fratello obsequentissimo
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Alli molto magnifici Signori, como fratelli honorifici, li signori Rectori di Bergamo.

Sanudo.

CLXVIII. 1523, 30 agosto.

COPIE DE LA LETTRE ORIGINALE

DU DUC DE MILAN À LA DUCHESSE DE SAVOYE

écrite à Milan le 30 *août* 1523.

Madame! Je vous faiz assavoir d'ung inconvenient, lequel me survenu en propre personne, et pour ce que pour aventure en pourriez estre advisée d'autre couste, à present vous fait assavoyer la toutieulle verité.

Madame! Moy venant d'une ville nommé Monche ad Millan ad le ving-ung jour de ce moiz, et pour un peu d'espace dernier de moy fisse demeurez ma garde d'acheval ad cause de le grande cable qu'il estoit, par le chemin vient ung nommé Boniface Viconte, lequel estoit bien à cheval dessuz un cheval turc assez grand et hault, et moy dessus une mulle non puen trop aulte, me vient

de dernier avecque un puginal, et me blesse en une espaule tant seullemans, et par la grâce de Dieu son copt lui alla faillir, car il ne me blessa poent de la poente, sinon du tranchiant, auprez du manche la blessure fut petite, mez ce doubtait, que le puginal ne fusse ampoysonné, et la dite blessure ad estée mediciné, comme ce elle fusse estée ampoysonné, combien que oncquez ne apparen aulcuns signe d'ampoysenement, et maintenant Diu merci suiz guary, et en ce caz à vous cogneu plusquex jamez la bonne disposition de mon peuple, et principalement de ceste cité de Millan, laquelle ce doubtoyt de quelquez traictier prinrent tretouz les armez pour moy, et ferent les gardez aux portez, comme si lez ennemyz fussent estez aux portez. Le dit Boniface estoit bien a cheval et bien adverty dez chemins dudit pays sanz suit, combien qu'il soit prins aulcunz ces adherenz et sachantz du traictier, et en effet ce trouvé, que le traictier il estoyt, lequel ce debvoyt fère au ung quatriesme de ce moiz, maiz ad cause que en Millan ne ce fionz de le fère, ce Boniface, lequel avoit prinz la charge voussu anticipar le tempz et le fère ad l'heure, ce doubtant non pouvoyer avoyer le tempz si beault de le fère un aultre foiz.

Ledit tractier estoyt, depuyz que je fusse mort, de prendre le palas de Millan, et tué tretouz ceulx qu'il ce fussent trouvé dedanz et crier Franca, et déja estoyt en Monserra, et adversy et auprès Dada reduit beaulcopt des bandiz qu'il ce approchient en atteindant, que le tractier fusse allé en effect, et le campt dez Françoyz que continuellement passoyt lez monz pour prandre ce duché, mez Dieu par sa bonté a fait au contraire. Je suiz certeyn, que aurez grand aplesier d'avoyer recouvré ung vostre fidelle serviteur, duquel et de ce duché povez feres à votre plaisir, priant Dieu voz doint bonne vie et

longue. Donné à Millan le devant dernier jour d'augst l'an MDXXIII.

Vôtre humble serviteur
ESFORCE Duca de Millan.

A. T. — À Madame, Madame l'Archiduchesse d'Austria.

Arch. de Brusselles.

CLXIX. 1523, 5 dicembre.

AL SIGNOR BARTOLOMMEO GATTINARA
COMMISSARIO DELLA M. CAT.CA

Molto magnifico signor observandissimo.

Mi vergogno di scrivere a V. S. le cause, per le quale fia necessario la presentia de lo ex.mo S. Vicerè, perchè non si possano esprimere senza caricho de altri, il che facio malvolentiera, etiam che sia per il vero. Qua siamo senza capo principale, perchè seben lo S. Prospero tene l'anima, non però si pò dire che viva, et quanto ad negotiare mancho fa, che non fosse morto. Li capi subalterni non voleno vedersi l'uno ad l'altro, anzi ciaschuno di loro attende ad havere la coda longa, et tirarse reputatione, et non lassarla a l'altro.

In Papia sta il S. Antonio de Leyva, quale tene per l'ordinario 2 mila Spagnoli, ma per veritate ne ha più de 4 mila, perchè li ordinati ad stare qua non si posseno tenire, che non vadino a Pavia a la sfilata, unde hano sue femine et robe, et unde vivano con mancho spesa, et così da Milano non si pò fare cosa bona, essendogli solamente 2 mila Spagnuoli et forsi mancho;

et al tempo de le monstre et de dare la paga ne costano le page 3 mila ducati la mesata più del dovere per farsi le monstre in diversi loci, et per essere li fanti desviati da le bandiere, et sotto tale pretexto fano tanto franche, quanto voleno. Fratanto tuto il paese si ruina da inimici, quali vano vagando per il contado a loro piacere senza contrasto, et rubano, et abrusano, et fano prigioni, et amazano li paesani come vogliano; et non mancho si ruina da li amici, quali non curano scontrarsi con inimici, ma solo andare in foragio et robare quanto trovano, cosa che non si pò remediare senza capo, et la quale, se durasse, metterebbe in desperatione tutti li fidelissimi subditi.

Era facta richiesta per tutti questi Signori al S. Antonio de Leyva de mandare tutti li Spagnuoli a Milano, perchè 6 mila fanti Spagnuoli et 5 mila lanzenechi uniti con 2 mila ytaliani che sono qua haveriano potuto fare qualche bono effecto, quale non possono fare stando absenti et dispartiti li Spagnoli, quali sono li meliori de tutti, offerendogli darli genti ad sufficientia per guardare Pavia, maxime che in questo tempo non c'è da dubitare che inimici vadino ad camparse a Pavia. Mai è stato remedio, habia voluto exeguire questo ordine, et così fa stare questo exercito senza fare ullo effecto. Sel S. Vicerè gli fosse, tutti obbedirebbero, et inimici se redurebbeno ad summa necessitate, overo si rumperebbeno, como iudicarà anche V. S., quando avrà per la presente letera cognosciuti li termini, in che stanno inimici.

La presentia del S. Vicerè farà pure anche molto accrescimento de forze al exercito, perchè debeno pur essere gionti li fanti che soa excelentia conduce. Item leverà quelli de Modena, con le quale forze aggiunte con le altre si farano tutti li effecti, se designarono.

Anchora con sua presentia disponerà ad utilitate de la impresa de li 3 mila fanti genoesi, quali hora stano col S. Vitello in Lombardia senza fructo, perchè dal canto nostro non gli è corresponduto.

Anchora il predeto S. Vicerè farà fare ciò vorrà a lo exercito Veneto, del quale adesso non si servano quasi di nulla.

Lasso stare la reputatione, quale darà a la impresa, la quale è notissima, et ogni dì riceverà augumento, sì perchè aggiungerano a la giornata novi soccorsi dreto soa excelentia, cioè de li cavalli quali seguirano, et de li 6 mila lanzenechi novi, ma molto più, perchè nel giongere de soa excelentia seguirano gravissimi effecti, et optimi successi contra inimici. Sarano forzati passare subito Ticino, se prima non sarano passati, et serrarsi in Novara et in Alexandria, se pure elegerano stare di qua li monti, et non c'è dubio che ovunque restino, si expugnarano per soa excelentia.

Ma quanto più si sta ad cominciare, tanto più loro si fortificano et fano più difficile la expugnatione; et è cosa certa, che qua mai si cominciarà cosa bona, finchè la persona di soa excelentia non sia presente.

Hora vede V. Signoria la necessitate, che presto sia presente soa excelentia, et quanto sia il damno, et como sia irreparabile, quale si genera dal tardare. Hora intenda V. S., quale sono le forze de' inimici, et como sono dispartiti, et quanto demonstrano contemnere et vilipendere il facto nostro.

Hano in Abiate li Svizzeri, gli sono restati, quali non sono 4 mila al più, che siano. Item fanti circa 600, sive sexcento ytaliani et non più, et in una villa vicina nominata Albayrate hanno circa 1200 lanzenechi et altri 600 ytaliani.

In Rosate non hanno 500 fanti ytaliani, et circa 200 cavalli de forausciti, et Rosate è distante da Abiate cinque millia, propinquo a Milano XI miglia.

Al ponte che hano sopra Ticino, al drieto de Viglevano, hanno fanti 200 et non più.

In Alexandria fanti mille ytaliani.

In Lode fanti 1300 ytaliani.

Il resto de le soe fanterie, quale però non è più de 5 mila, cioè 2500 aventurieri sotto il capitano Lorgie, et altrettanti ytaliani del signor Renzo, hano mandato per expugnare Arona, loco forte in ripa del Lago maggiore, distante da Abiate più di 25 miglia. Dico, se avessimo le forze unite, et se volessemo, li faressamo pentire de la loro petulantia, se ne expectasseno, o almancho se non expectasseno, liberaressemo il paese di qua da Ticino, et lo exercito se condurebbe fora de Milano ad fare qualche fructo contra inimici, et impedirgli sue fortificatione et desegni.

Ma iterum dico, che cognosco, nulla si farà senza la presentia del S. Vicerè, perchè quello che a l'uno piace, non piace all'altro, et ciaschuno trova novi modi de impedire quello, non gli piace si facia, como una volta dirò più particolarmente ad V. S.ria, la quale prego quanto posso ad far capace soa excelentia de la veritate, et operare, che senza dimora vengi, andando però cautamente per rispecto a questi signori Federico et Pirro fratelli da Bozoli, quali potranno tendere qualche insidia a soa persona o a li dinari nel venire da Bologna a Cremona, et anche da Cremona a Cassano. Et però soa excelentia, poichè debbe pur haver hormai parte de' soi cavalli et li fanti, et anche pò aver la gente di Modena et il co. Guido, potrà venir accompagnata d'epsi, con più diligentia sarà possibile, et più presto stare doi dì più in

camino che resegarsi, usando però ogni possibile diligentia per essere qua presto, perchè, como ho dicto, tropo noce la dilatione.

A le humanissime de V. S. de 2 non mi accade respondere altro, se non la receputa; tuti questi Signori scriveranno ogi, suplicando soa excelentia se degni venir presto; a me basta scrivere ad V. S.ria, pregandola mi raccomandi a la bona gratia di soa excelentia, et lei parimente mi habia ricommandato.

Mediolani, 5 decembre 1523.

De V. S.

Obsequientissimo servitore
HIERO. MORONO.

A. T. — Al molto M.co S.r Obser.mo il S.r Bartholomeo de Gattinara, comiss.o de la M. Cat.

Bibliot. di S. M. Torino.

CLXX. 1524, 7 febbraio.

QUOD OMNES VADANT AD BASTIONOS.

Al nome de Dio, de la gloriosa Vergene madre, et del protector de la cità nostra S.to Ambrosio. La principal fidutia che tene lo Ill.mo et Ex.mo S.re Duca Francesco Secundo Sforza, Duca nostro de Milano, di potere conservare da inimici questa sua citade durante l'absentia di soa Ex.tia, la quale con la maiore parte de lo exercito de la sanctissima Lega intende andare contra epsi inimici per liberare tutta la patria da epsi, consiste in la fidelitate et virtute de li soi fidelissimi et promptissimi Milanesi, quali havendo insino adesso prestati tutti li

offitij che si posseno desiderare da qualunche devotissimo populo, non c'è dubio, che per l'advenire non solo perseverarano ne la medesema prompteza, ma anche farano di melio, essendo le cose reducte a tali termini con Dio grazia, che è da sperare et tenere per cosa certissima, che presto si vederà il fine de le travaglie. Adoncha, adciò che con qualche ordine si proceda in fare la custodia de la citade et borgi, per quanto specta a le facione de li citadini et populo, soa Ex.^{tia} ha ordinato, et per le presente ordina et manda, che in ciaschuna de le sex porte de Milano ogni giorno stiano in arme, et preparati sotto li soi capitanei de le porte et de le parochie tanti fanti, quanti ni richederà ad epsi capitanei, secundo le occurrentie de le cose, lo Ill. S.^{r} marchese de Civita S.^{to} Angelo, quale restarà capo in Milano a la custodia et defensione d'epso, et che si mettano in uno certo loco idoneo, unde stiano almancho durante le nocte parati per andare a le factione, unde ordinaria il p.^{to} Sr Marchese; et per fare tale congregatione secundo dicto ordine si dà l'auctoritate a li capitanei principali de le porte, che stringano ciaschuni de subditi et habitanti andare sotto la bandera de sua parochia, et farne la factione, secundo sarà ordinato. Et se alcuno sarà retrogrado et desobediente, ultra che sarà reputato malo compatriota et pocho fidele a la Ex. sua, anchora incorrerà in la pena de deci ducati d'oro, et quello mancho parerà ali capitanei de le porte, la quale pena si convertirà per epsi in qualche spese expediente per dicta impresa. Et non intende sua Ex.^{tia}, che alcuno che sia habile andargli con sua persona debba, nè possa mandare altro in suo loco. Et in ogni caso, che si possi servire per substituto, intende sua Ex.^{tia}, che li substituti siano approbati da dicti capitani de le porte, altramente se

incorrà in la pena antedicta irremisibilmente, la quale exeguirà anche il capitano de iustitia, in caso, che li capitanei de le porte non la exeguiscano; et in le altre cose si faccia capo a mon.re prothonotario Caracciolo, il quale resta qua in nome nostro locotenente generale.

FRANCISCUS m. p. L. S.

Visa: H. MORONUS m. p. BART.s ROZONUS.

Cridat. l. c. 7 *febbraio* 1524.

Di mano del Morone. Arch. S. F.

CLXXI. 1513, 25 marzo.

MAGNIFICO QUANTO FRATELLO ET COMPATRE HON.MO

Io non so pensare chi sia quello Lovo, dil quale inimici fano fundamento di havere Pavia con pratica; ben dico a V. S., che di certo ni fano grande desegno, et dicono in le littere intercepte, che hanno mandato ad domandare il fratello del Lovo, et lo mandarono a fare l'opera, et ni expectano bene. Però prego V. S., facia ogni diligentia possibile per scoprire quest'homo. Penso sia Pavese, et forsi lo hanno baptizato per il Lovo, ma haverà altro nome, et so, V. S. gli pensarà et investigarà con la solita sua diligentia; facilmente ni haverà honore. Potria anche essere quello tristo, del quale mi ha parlato il S.r abbate di Nazara, cioè quello che parloe con V. S., et attendeva ad gabarla con darli x scuti sotto pretexto de fare le spese ad alcuni compagni etc., et però V. S. investigarà quello triste, como si nomina, et se forsi fosse

lui il Lovo o il fratello; et in effecto la prego faccia il tutto per pigliarlo. Credo V. S. tenga serrato il castello secundo che tra noi parlassemo insieme, lassando che per una delle porte de la citade se intri, et non per il castello. Cossì è ben, che col S.r gubernatore se facia opera, adciò si faciano le guarde a la citade secundo porta la conditione de' tempi, maxime essendo il nostro exercito alontanato, et li inimici assai propinqui. Me ricomando. Mediolani, 25 martij 1524.

Di V. S.

Compatre et fratello
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al m.co compatre quanto fratello hon. messer Augustino Somentio, ducale castellano di Pavia etc.
Papia.

Arch. Busca. Mil.

CLXXII. 1524, 21 settembre.

FRANCISCUS SECUNDUS SFORTIA

VICECOMES, DUX MEDIOLANI AC BARI, PAPIAE PRINCEPS, ANGLERIAE COMES, AC GENUAE, CREMONAE, ET ASTAE DOMINUS.

Quasi hereditariam Sfortiani nominis mag.cus iurisconsultus, eques et supremus cancellarius noster, dominus Hieronymus Moronus, a maioribus suis habet observantiam, qui alias, dum Ex.mi quondam Francisi Sfortiae avi nostri semper colendissimi partes sequerentur, exilia bonorumque proscriptiones non pertimuere, ipsoque in ducem Mediolani assumpto longa temporum intercapedine in

eius successorumque suorum servitijs perduravere. Eorum ipse morem sequutus, postquam pulsis Italia Gallis, Dijs ita volentibus, illustrissimus Dux Maximilianus, frater noster honor, statum Mediolanensem recuperavit, ea fidei virtutisque argumenta praestitit, ut brevi propter excellens ingenium summamque ex eius servitio comparatam utilitatem nemini apud principem auctoritate aut gratia cederet: quem quum postea, adversante fortuna, statu contigerit privari, ea memorati fuerunt erga nos merita, ut nulla erga hunc virum non modo nostra beneficentia, quae non nisi perexigua esse potest, sed nec cuiusquam ditissimi principis liberalitate aequari valeant. Nam si quantum adiumenti rebus nostris attulerit, quum se adversanti nobis fortunae lubens addidit comitem, si rei familiaris amissionem quae ei erat non mediocris, si longum exilium, quod nostri causa semper neglexit, si eius pro nostra salute et gloria gesta in animum inducere voluerimus, nihil esse tam immensum, quod illi non debeamus, non inficiabimur. Atque hunc quidem divinitus oblatum nobis credimus, quum prope desperatis rebus nostris Tridenti ageremus, ipseque in meliore hostium nostrorum fortuna spretis conditionibus quae ab illis sibi ingentes quotidie defferebantur, maluerit demonstrare, quam nostri nominis, honoris et commodi foret studiosus, nec videndo, agendo consulendove unquam destitit, quoad Leone X.mo numquam delendae memoriae pontifice maximo Caesareque consentientibus bellum adversus Gallos summis viribus sumptum est, in quo quum generalis commissarij munus obiret ita se gessit, ut omnes in parte victoriae eius consilia, vigilantiam, solicitudinem, denique in agendis negotijs sedulitatem fateantur. Quid referre opus est, ut adepta civitate Mediolano maiorique parte status in potestatem redacta vices nostras

gerens rempublicam summo omnium consensu modeste administraverit; ut postea intempestivo obitu Leone X.mo ad superos relato, quum bellum undequaque ingrueret resque nostrae magis quam antea unquam fluctuarent, omnia quae ad sustinendum bellum, tollerandamque obsidionem pertinebant, praeparaverit populosque non solum confirmaverit, sed etiam auctoritate, gratia et quasi quibusdam orationis aculeis adversus Gallos armaverit, nec toto belli tempore, etiam quum interdum corpore aegrotaret, cum ductoribus exercitus ab agendis rebus cessaverit, donec parta de hostibus victoria, nobiscum pro componendis et iusticiae et status negocijs id ipsum quod antea cognoveramus declaraverit, se non minus rerum in pace, quam in bello tractandarum scientissimum? Quum autem parvae, quas antea tuleramus, aerumnae fortasse aliquibus viderentur, invidens fortuna pauci temporis quieti nostrae maius contra nos bellum molita Gallos maioribus, quam antea unquam, contra nos copijs transmisisset, incredibile dictu est, quantum in tam diuturno bello profuerit. Non solum enim multotiens infinitam pecuniarum summam in tanta rerum difficultate pro belli sustentatione a subditis nostris industria, auctoritate, eloquentia, nulla hominum offensione recuperavit, atque ad arcendam famem, quae obsessae civitati Mediolano ingruebat, ad pistrina aliaque ad molendas fruges instrumenta conficienda paucis diebus cives varijs hortationibus impulit, sed cum exercitus ductoribus etiam illustrissimoque Neapolis vicerege, serenissimi foederis capitaneo generali, assidens consulebat quae pro sustinendo bello adipiscendaque victoria profutura viderentur, ut peritissimi duces tantam homini in iure civili alijsque studijs erudito rei militaris scientiam inesse admirarentur. Hunc hominem quanti, et merito quidem, faciamus, nemini

dubium est, quum omnes videant, quae ad rem nostram moderationemque imperij pertinent, quotidie per eum tractari, cui quum aliquid certi donare statuerimus, quod meritorum eius erga nos nostrique in eum amoris apud posteros memoriam interire non sinat, harum serie imprimis in Dei nomine, a quo bona cuncta proveniunt, oppidum, terram et locum Orij agri nostri Laudensis ob rebellionem comitis Io. Francisci de Gavatijs de la Somaglia confiscatum cum iurisdictione et pertinentijs suis de novo, quatenus expediat, separamus, seiungimus et segregamus a civitate Laude et a quacumque alia civitate, iurisdictione et loco, ita ut in omnibus et per omnia sit segregatus et penitus divisus ab omnibus civitatibus et iurisdictionibus, ac per se; moxque etiam denuo, ubi expediat, instituimus et creamus in verum comitatum et ad veram comitatus dignitatem erigimus, sublimamus et decoramus, ita ut oppidum, locus et terra Orij cum territorio, iurisdictione et pertinentijs suis de caetero usque in perpetuum sint et vocentur comitatus, nomenque, titulum et dignitatem, effectum et praeeminentiam, veri, recti legitimique comitatus habeant, deindeque prefatum mag.cum D. Hieronymum coram nobis genibus flexis constitutum per ensis evaginati traditionem cum infinitis gratiarum actionibus stipulantem et recipientem pro sese suisque filijs et descendentibus et descendentium descendentibus masculis et legitimis et de legitimo matrimonio lineaque masculina natis et nascituris, tantum creamus et instituimus verum, rectum, legitimum, naturalem, solemnem et indubitatum comitem dicti oppidi, terrae et loci cum iurisdictione, territorio, iuribus et pertinentijs suis, ut supra, dantes et concedentes eum et eas in comitatum erectum et erectas, in feudum honorificum, nobile et gentile, ita quod naturam sapiat honorifici,

nobilis et gentilis feudi, dicto mag.co D. Hieronymo presenti, stipulanti et recipienti pro sese filijsque suis et discendentibus, ut supra, nec non cum mero mixtoque imperio, gladij potestate ac omnimoda iurisdictione, datijs, gabellis, pedagijs, possessionibus, pratis, vineis, nemoribus, molendinis, aquis, aquarum decursibus, fictis, redditibus alijsque iuribus, regalijs, honorantijs et pertinentijs quibuscumque ac exemptionibus, libertatibus, praeeminentijsque, quas et quae talis feudi et comitatus dignitas exigit et requirit et alij veri, honorabiles et clari comites et feudatarij habent, potiuntur et gaudent; reservato tamen pro nobis et camera nostra iure superioritatis et homagij, ac exceptis etiam et reservatis taxis equorum, allogiamentis stipendiatorum nostrorum, gabella salis, a qua neminem exemptum esse volumus, et datijs ferraritiae et mercantiae et tracta gualdorum, si qua sunt, et reservato etiam decreto de maiore magistratu; cedentes, dantes et transferentes in eundem mag.cum D. Hieronymum stipulantem et recipientem pro se suisque filijs et descendentibus, ut supra, omnia iura omnesque actiones, utiles, directas, reales et personales, ipothecarias et mixtas in et super ipsis oppido, terra et loco ac territorio, iuribus et pertinentijs quomodolibet nobis spectantibus et pertinentibus, facientes et constituentes prefatum mag.cum D. Hieronymum in et super ipsis infeudatis, ut supra, procuratorem in rem nostram ponentesque eum in locum, ius et statum nostrum et camerae nostrae, salvo semper iure superioritatis, fidelitatisque presentis; dantes quoque et concedentes eidem mag.co D. Hieronymo seu descendentibus suis, ut supra, licentiam ingrediendi et apprehendendi propria auctoritate per se et quemlibet eius nuntium et procuratorem possessionem et tenutam dicti oppidi, bonorum et iurium

infeudatorum, ut supra, et apprehensam retinendi ac de et in eis disponendi et exigendi, prout et quemadmodum veri feudatarij faciunt et facere consueverunt secundum naturam et conditionem talis concessionis et feudi; versaque vice prefatus mag.cus D. Hieronymus flexis genibus in nostris manibus et coram nobis stipulantibus et recipientibus pro nobis, filijs et successoribus nostris, manibus corporaliter tactis scripturis super uno myssali, spetialiter et expresse promisit et iuravit ac promittit et iurat, quod ab hodierna die in perpetuum ipse ac filij ac descendentes sui, ut supra, continue erunt fideles, obedientes, vasalli et feudatarij nostri ac filiorum nostrorum et haeredum, ut supra, et quod dictum oppidum, terram et locum, ac bona et iura superius in feudum concessa regent et custodient ad honorem et commodum status nostri, filiorum et successorum nostrorum, ut supra, a favore vel praesidio ullo unquam tempore se retrahent vel abstinebunt ex aliqua causa nova presenti vel futura, quae dici aut excogitari posset, etiam si talis esset, quae velut gravis in generali sermone non veniret; quia immo omnia omni tempore necessaria et utilia pro nobis et successoribus nostris, ut supra, procurabunt, et ad omnium predictorum maiorem corroborationem ullo unquam tempore, verbo, consilio, facto vel opere non agent aut facient contra honorem, statum nostrum et successorum nostrorum, et si ad noticiam eorum pervenerit, quod aliquis in aliquo ex predictis contra nos aut nostros, ut supra, faceret vel temptaret, aut facere vel temptare vellet, toto eorum posse omnique industria impedient, resistent et prohibebunt, et si etiam prohibere non poterunt, illud tamen per se vel nuntium suum nobis aut nostris, ut supra, quanto citius poterunt, propalabunt et manifestabunt statumque nostrum ac nostrorum, ut supra,

ac dominium, honores praeeminentiasque nobis ac nostris, ut supra, spectantes pro toto eorum posse omnique industria et ingenio conservabunt et augebunt, et consilium, quod ab eis petetur, secundum sibi datam ab aeterno Deo prudentiam, immaculatum et fidele prestabunt, et nostra nostrorumque, ut supra, facta sibi commissa et committenda nemini sine licentia manifestabunt, sed pure, sincere, realiter et personaliter ac sine ulla exceptione vel excusatione favebunt et servient, nec ob aliquam temporum conditionem, sive diminutionem, aut status varietatem a favore vel praesidio ullo unquam tempore nobis vel nostris praestando se retrahent, prout supra, et generaliter facient et observabunt omnia et singula ea, quae facere et observare debent de iure et secundum naturam talis feudi et formam utriusque fidelitatis tam scilicet novae, quam veteris, prout in ea forma continetur, iurans denique ac promittens prefatus mag.cus D. Hieronymus pro se et suis, ut supra, in manibus nostris omnia et singula suprascripta attendere et observare omni exceptione aut excusatione cessantibus sub vinculo iuramenti et perditionis feudi eius, et item sub poena refectionis et restitutionis omnium expensarum ac interesse per nos et nostros, ut supra, sustinendorum et faciendorum pro predictis et eorum causa in lite et extra. Pro quibus omnibus et singulis, ut premittitur, attendendis prefatus mag.cus D. Hieronymus omnia sua bona presentia et futura nobis ac nostris, ut supra, obligavit et obligat, renuntiantes vicissim exceptioni non factarum dictarum concessionis et obligationis ac omnium et singulorum predictorum, non sic et taliter gestorum et alijs exceptionibus, quae in similibus opponi solent. Supplentes omni defectu quaruncunque solemnitatum tam iuris quam facti, et tam iuris civilis quam municipalis,

quae in hoc evenisse vel intercessisse posse dicerentur, et haec non obstantibus aliquibus legibus, statutis, decretis, provisionibus, ordinibus et iuribus quibuscunque, quae predictis vel alicui predictorum obstarent, vel impedimentum afferrent, seu aliter formam darent, quibus omnibus et singulis, etiam si talia forent, de quibus in individuo facienda esset mentio et derogatio spetialis ex certa scientia, motu proprio et de nostrae potestatis plenitudine derogamus et derogatum esse volumus. Sed quum predictus Orij comitatus pusillum quiddam ad tot meritorum remunerationem videatur, animum ad quaedam alia condonanda etiam adiecimus, non quo satis non modo eius meritis aut desiderio nostro facere possimus, sed ut, quoque modo licet, ipse eiusque posteri nunquam penitus acceptorum beneficiorum immemores nos sentiant, atque ita tenore presentium m.co D. Hieronymo, motu proprio, ex certa scientia et de nostrae potestatis plenitudine, etiam absolutae, ac omnibus alijs melioribus vijs, causis et formis, quibus melius et efficatius possumus, titulo purae, merae et irrevocabilis inter vivos et remuneratoriae donationis damus et concedimus bona omnia et iura in terra, territorio et comitatu Orij, Livraghae et Braydae, quae fuerunt comitis Io. Francisci de Gavatijs de la Somalia, quae dudum camerae confiscata ex ipsius comitis Io. Francisci rebellione, et eidem camerae in partem obvenerunt ex divisionibus inter agentes pro camera ipsa et comitem Petrum Paulum similiter de Gavatijs de la Somalia, eius fratrem, seu agentes pro eo factis, quantacunque sint et sub quibusvis cohaerentijs terminentur, et in omnibus et per omnia, prout ex dictis divisionibus nobis et camerae nostrae spectant, ad quas habeatur relatio, de quibus rogati fuerunt Hieronymus Ciocha, camerae notarius, et Martinus Scaravagius, notarius

Mediolanensis, die xiiii mensis presentis septembris; item possessionem et bona de Cavanago in ducatu Mediolani in plebe........... quae pariter erant prefati comitis Io. Francisci ex haereditate materna, quantacunque sint et quibuscunque cohaerentijs terminentur, et quae de presenti locata sunt suprascripto Hieronymo de Ciochis, camerae nostrae notario, et prout in eius investitura continetur, ad quam etiam habeatur relatio. Item directum dominium et civilem possessionem quorundam bonorum sitorum in dicto territorio de Orio, super quibus per prefatum D. Hieronymum prestabatur fictum libellarium ad computum librarum quadraginta imp. in anno quon. Andreae de Birago, rebelli nostro, cuius bona pariter camerae nostrae confiscata fuere, et ius in se retinendi dictum fictum libellarium, ita quod utile consolidetur cum directo. Item aquaeductum et ius aquarum extrahendarum ex flumine Mutiae et aliunde et conducendi ad usum molendinorum et irrigationum et alios usus per ipsum aquaeductum, qui vulgo appellatur Rugia Regina, et qui pertinebat quon. D. Antonio de Trivultio, archiepiscopo Placentino, et omne ius, quod idem D. Antonius in dicto aquaeductu et aquis habebat; quod quidem ius camerae nostrae cum alijs bonis dicti D. Antonij ob rebellionem eiusdem devolutum est; et hoc, quatenus tale ius nobis et camerae nostrae spectat. Item possessionem et bona in terra et territorio Laude veteris, quae erant Pauli de Dentis, rebellis nostri, camerae nostrae confiscata et locata Bernardino de Passeris. Item possessionem et bona in dicto territorio Laude veteris, quae erant Maphaei de Dentis, pariter rebellis nostri, camerae nostrae confiscata et locata Gabrieli Cigolae, ita ut in presenti comprehendantur omnia bona et iura comprehensa in prefatis duabus investituris in suprascriptos

Bernardinum Passeram et Gabrielem Cigolam factis, de quibus dicitur rogatus Christophorus Saccus, camerae nostrae notarius. Item possessionem et bona, quae erant quon. Antonij de Castilliono, ob eius rebellionem camerae nostrae devoluta, sita in loco et territorio de Prato Centenario et circumvicinis locis, comprehensa in locatione de eis facta D. Io. Iacobo Ruschae, ita quod omnia bona in investitura ipsa comprehensa intelligantur etiam comprehensa in presenti donatione. Item directa dominia quorundam bonorum de suprascripto loco et territorio Prati Centenarij, supra quibus prestatur fictum libellarium ad computum librarum 226, sold. 18, den. 9 in anno camerae nostrae per haeredes quondam Stephani de Lonate, versus cameram nostram, et antea prestabatur Raphaeli et Ioanni quon. Brandae, eius nepoti de Castilliono, rebellibus nostris cum plena iurium cessione, translatione, dominij ac possessionis, positione in locum, ius et statum nostrum et camerae nostrae, constitutione missi et procuratoris in rem propriam, ac transferentes in eum et suos omnes, ut supra, omne ius et omnem actionem, quam nos habemus et camera nostra habet in dictis feudo, possessionibus, territorijs, aquis, aquarum ductibus, fictis et alijs iuribus in presenti feudo et donatione comprehensis, constituentes nos ea omnia tenere et possidere nomine et vice sua et suorum, ut supra, donec effectualem possessionem acceperit, cuius capiendae liberam illi potestatem facimus etiam sine auctoritate alicuius iusdicentis. Et quoniam mentis nostrae est, quod prefatus D. Hieronymus et successores, ut supra, integre et quiete fruantur dictis bonis per nos, ut supra, in feudum datis et donatis, nec ex ulla evictione, quae iure dominij vel ipothecae vel aliter sequi posset, presens nostra liberalitas diminutionem recipiat, declaramus et volumus,

quod si contingat in liquidationibus faciendis de suprascriptis bonis, ut supra, confiscatis vel aliter aliquos forte declarari creditores aliquorum ex ipsis rebellibus et condemnatis, aut habere ipothecata bona comprehensa in presenti nostra donatione et feudo ex ipotheca generali, seu spetiali, quod huiuscemodi creditoribus et habentibus ipothecam, ut supra, satisfiat ex alijs bonis ipsorum condemnatorum camerae nostrae confiscatis et in presenti privilegio non comprehensis, quae quidem alia bona tenore presentium dicto casu obligamus et per speciale pignus assignamus dictis creditoribus debite referendo usque ad concurrentem quantitatem creditorum suorum liquidandorum et declarandorum, ut supra, quod si contingat iure dominij, seu quasi directi vel utilis aliqua bona, ex predictis evinci aut alicui adiudicari, adhuc volumus munificentiam nostram integram remanere, quoniam intendimus, quod predictis, qui iure dominij, ut supra, obtinuerint dentur tot alia bona, si ea acceptare voluerint ex dictis bonis non comprehensis in presenti privilegio, quae sint eiusdem valoris, cuius erunt predicta bona evicta, seu adiudicata. Quod si forte predicti, qui bona evicerint aut quibus adiudicata fuerint, maluerint proprijs bonis inhaerere et eadem habere, eo casu, quum mentis nostrae non sit, invitum quempiam ad permutandum cogere, volumus, ut ex dictis alijs bonis eorumdem rebellium et condemnatorum debite referendo in presenti privilegio non comprehensis, idem D. Hieronymus et successores sui, ut supra, tantam partem habeant, quae sit eiusdem pretij, cuius erant bona quae evicta aut adiudicata fuerint, ut supra, et ex nunc eveniente dicto casu donamus et in presenti donatione comprehensa esse volumus et declaramus et per spetiale pignus per presentes obligamus predicta alia bona pro

dicta summa, ut supra, pro prefato D. Hieronymo et successoribus, ut supra. Et quamvis ex forma decretorum ducalium prohibeatur alienari bona, quae per nos donantur, concedimus tamen prefato D. Hieronymo et successoribus, ut supra, quod possint ex ipsis bonis permutare, et in cambium dare, quotienscunque voluerint, cum quibus voluerint, modo bona, quae ei vel eis in cambium data fuerint, succedant in omnibus et per omnia loco bonorum per nos donatorum et per eos permutatorum et perinde sint, ac si ipsamet bona quae acceperint in presenti nostra concessione et donatione comprehenderentur, constituentes ex nunc dicto casu dicta alia bona, ut supra, tenere et possidere nomine eiusdem D. Hieronymi et successorum, ut supra, donec illorum acceperit effectualem possessionem, cuius capiendae etiam sive auctoritate alicuius iusdicentis liberam illi potestatem facimus. Mandantes nihilominus reverendis et spectabilibus D. presidi et senatoribus, magistris intratarum nostrarum utriusque camerae, referendarijs et quibuscunque alijs magistratibus et officialibus nostris, ad quos spectat et spectabit, ut prefatum mag.cum D. Hieronymum vel eius legitimum nuntium in possessionem dictorum feudi, possessionum, territoriorum, aquarum, aquarumductuum, fictorum et aliorum iurium superius donatorum et concessorum et aliorum etiam bonorum casu evictionis seu adiudicationis, ut supra, eveniente loco eorundem assignatorum et per nos, ut supra, concessorum ponant et positum tueantur hasque nostras investiturae et donationis literas observent et observari faciant, non obstantibus aliquibus legibus, statutis, decretis, ordinibus et provisionibus contrarium disponentibus, quoniam his omnibus et singulis derogamus in hac parte duntaxat et derogatum esse volumus, etiam

si ea essent, quae spetialem et de verbo ad verbum mentionem exigerent; salvo tamen iure tertij, cui nullatenus derogare in praemissis intendimus. Mandantes etiam comunitatibus, consulibus, hominibus et singularibus personis dicti oppidi, iurisdictonis et pertinentiarum Orij habitantibus et habituris ibidem, ut prefatum mag.cum D. Hieronymum et successores suos, ut supra, in dominium recipiant et recognoscant eidemque et eius successorumque, ut supra, officialibus pareant et obediant, ac de intratis et redditibus ac alijs emolumentis, ut supra, debitis temporibus respondeant et responderi faciant. Quod reliquum est, supplemus omnes defectus cuiuslibet solemnitatis tam iuris, quam facti, quae in praemissis intervenire debuisset et non intervenit, quoniam pro apposita et interventa haberi volumus; et haec, non obstantibus in spetie decretis disponentibus bona confiscata non posse, nec debere alienari, non facta prius liquidatione, et donationes bonorum confiscatorum non tenere, nisi eorum exprimatur valor, qualitas et redditus. Et quoniam non convenire iudicamus, quod presens feudum et donatio subscribatur per prefatum mag.cum D. supremum cancellarium nostrum, quum in eius personam facta sint, ne in hoc etiam debita desit solemnitas, per infrascriptum senatorem nostrum subscribi fecimus, in quorum testimonium presentes propria manu subscripsimus registrarique et sigilli nostri appensione muniri iussimus.

Datum Pizleonis XXII. septembris MDXXIIII.

FRANCISCUS m. p.

Visa: CRIBELLUS.

Registrata in libro viridi registri penes rationatoris ducalis camerae extraordinariae existente, fol. 46 a tergo.

PAULUS DE CARCHANO, rationator.

A. T. — MDXXIIII, die XXVIII. septembris.

Petebat m.[eus] supremus cancellarius, D. Hieronymus Moronus, litteras has a senatu approbari; iussit senatus, eas uni ex fiscalibus dari qui videat, an sit aliquid opponendum.

IA. CATANAEUS.

Quae in eum virum collata sunt, quo uno nemo est, qui de ill.[mo] principe plura maioraque mereatur ac meritus sit, non potest fiscus non commendare, cum presertim salvum sit ius tertij; ut tamen ad eius successores, quae donata sunt, integriora perveniant et diuturnius perseverent, declarandum putat fiscus, ut in permutatione facienda (cuius rei potestas facta est) tanti omnino bona sint, quae accipientur, quantique dabuntur, erunt. In ceteris amplissimo senatui se remittit.

SPECIANUS m. p., advocatus.

Pergam. originale. Raccolta del cav. Morbio.

CLXXIII. 1524, 5 ottobre.

MAGNIFICO QUANTO FRATELLO HON.

Ho visto, quanto V. S. mi scrive per le sue de XIII dil passato, et parimente ha scripto al S.[r] Duca nostro, et poichè sua Excellentia diffusamente risponde, non mi

pare replicando il medemo fastidirla, ma solo farla certa, che per me non si manca de invigilare et sudare per erripere il p.to S.r Duca da li periculi et insidie, come sono devuto, et per il debito di mia servitute, et per mio naturale instituto. Non mancho è necessario ponere officio dal canto vostro, perchè da quella Christ.ma M.te depende bona parte de la salute et stabilimento di sua Ex.tia, et con sua autorità pò revocare li mali dissegni, et convertire li animi de le persone ad miliore sentimento. Sì che hora, che per le dil p.to S.r Duca intenderete il stato de le cose di qua, sapreti, quali rimedij si confano ad conservarsi.

Scrivo ad m. Gio. Gabriele Bonconto, perchè vi levi la molestia de li mercanti, quali voleno farvi perdere li 16 ducati per la differentia de li pretij de li scuti soleti. Et a V. S. mi ricomando.

Datum Pizleonis, die quinta octobris MDXXIIII.

De V. S.

Como fratello
HIERO. MORONO.

A. T. — Al mag.co quanto fratello hon., m. Augustino Scarpinello, ducale secretario presso la Christ.ma M.te Anglica.

Cod. del convento S. Salvadore di Bologna.

CLXXIV. 1524, 9 novembre.

LETTERA A MR IUAN MAIO POD.^À E CAP.^O DI CREMA.

Molto mag.^co S.^re honorando.

Heri, dapoi scrite le mie, quale diedi al cavallaro di V.^a S.^ria, vene una spia da Pavia, quale riporta, come avanti hieri, havendo i nimici fatto battaria a Pavia, temptorno furtivamente uno assalto leggiero, et essendo repulsi cum iactura de multi de li sui, non procedeteno più avanti; molti ne furono morti. Questa notte è poi venuta una spia fidelissima e vera, quale scio non mentirebbe, et dice, che heri inimici, fatta grossa battaria insino alle 17 hore, cominciorno lo assalto da quattro bande, zoè verso il castello, verso porta nova, porta S.^to Agostino et oltre Ticino, et combattendo con grande vehementia durorno ditti assalti insino alle 24 hore, et inimici con grandissima loro iactura foreno rebutati; disse il messo haver visto lui portar adrieto molti corpi morti et molti feriti, et quei de dentro si portavano valenti. Hinc ho voluto cum il debito mio dar aviso a V.^a S.^ria, a la qual mi riccomando.

De Laude, die 9 novembris 1524.

De V. S.

Observantissimo
HIERO. MORONO.

Sanudo XXVII, p. 133.

CLXXV. 1525, 14 febbraio.

REV.^{MO} ET ILL.^{MO} S.^{RE} MIO COLEND.^{MO}

Già sono tre giorni, che da alcune gente de Francesi, che erano in nave sopra il Po, fu preso il portinaro de Chainfango et conducto via pregione. Et per essere dicto portinaro subdito del S.^{re} Duca, mio patrone, sapendo quanto V. S. R.^{ma} sempre se gli è monstrata affectionata et amica, mi è parso con questa mia supplicarla, sia contenta operare, che dicto portinaro sia relaxato, perchè quando dovesse essere licito ad inimici prendere sopra le terre de la chiesia li subditi de sua Ex.^{tia}, saressimo sforzati al fare il medesmo contra li inimici, etiam sopra la iurisdisdictione de N. S., il che per la observantia, portiamo a sua S.^{tà}, si faria male voluntera; perhò iterum prego V. S. R.^{ma} ad provederli con sua auctorità, il che mi rendo certo gli sarà facile, et ultra, che il S.^{re} Duca gli ne restarà con infinito obligo, io ne haverò particularmente perpetua obligatione ad V. S. R.^{ma}, que diu et felicissime valeat.

Dal campo presso Pavia, a dì XIIII febra.^{o} MDXXV.

De V. Illma et R.^{ma} S.^{ria}

Humile servo
HIERO. MORONO.

A. T. — Al R.^{mo} et Ill.^{re} S.^{re} mio colend.^{mo}, il S.^{r} cardinale Salviati, legato apostolico etc. a Placentia.

Archivio Fiorentino, carte Strozziane, filza 160.

CLXXVI. 1525, 6 maggio.

ILL.MO ET REV.MO IN CHRISTO PATRI

TAMQUAM FRATRI NOSTRO DIGNISSIMO.

Ne li giorni passati per li agenti del nostro signor Duca intendevamo, Vostra Rev.ma Sig.ria doveva venire a Milano, dil che ad noy n'è parso non poter al mondo haver hauto la megliora nova, maxime per esser Vostra R.ma Sig.ria quelo, è con la caxa nostra, et sempre siamo stati in questo desiderio aspectandovi la venuta di quela; di presente vedendo andar in longo, havemo circato d'intender con diligentia, et havemo inteso, non se sa, ma se dubita più de non, che de sì, sì che ad noy non potressemo haver hauta la peiora nova; sapevamo certo, la venuta di Vostra R.ma S.ria saria stato la salute nostra, non di manco non se siamo in tuto voluto manchare di fede; n'è parso però far intendere, quanto si è el dolor de la iniustitia, qual n'è facta, et perchè quella possa parlar per monsig.re nostro fratello securamente, senza li sia suspicione alcuna di luij, et non sapemo trovare niuno, qual sia per liberar nostro fratello, altra fede al mondo, excepto Dio, cha in Vostra Rev.ma Sig.ria tenemo, et como più amplamente Vostra Rev.ma S.ria intenderà da M. Girardo, et quella li crederà tutto quello, ve dirà per parte nostra, quanto se li fussemo presente, et promettemo haver rattafermo de tutto quello per luy ve sarà significato, e se recomandiamo a Vostra Rev.ma S.ria de tuto cuore per infinite volte, et qua incluso mandamo una instructione de tuto el processo agitato contra di mons.re nostro fratello, ad ciò quella possa comprendere

la verità. Alla prelibata Vostra R.ma S.ria se recomandamo. Da Milano adì VI maij 1525.

De V. Ill.ma et R.ma S.ria

Serve et quanto sorelle
CECILIE et sorelle VISCONTE.

A. T. — Al Ill.mo et Rev.mo in Christo patri, monsignore cardinale Salviato, quanto patrono et fratello suo col.mo

in Piasenza.

MINUTA DE LA INSTRUCTIONE

QUAL SE HA AD FARE

PER LO EPISCOPO DI LIXANDRIA.

P.° Se a da vedere, se per capitoli se pò haver, dicendoli Vostra R.ma S.ria, haver in comissione da la S.tà del nostro S.re

2.° Se di gratia, non posendo per el sopra scritto.

3.° Torlo sopra di V. R.ma S.ria, et farlo condure ne le tere del nostro S.ro con dir, che V. R.ma S.ria lo farà examinare, perchè è cosa spectante a loro, e se li darà tute le cautione vorano, adciò se relassa et cava da le mane.

4.° Meterli apresso un suo, et che de presente sia examinato, ad ciò che V. R.ma S.ria possa expressamente cognoscere, quanto si è la iniusticia, li è facto, et lo pregamo V. R.ma S.ria, se voglia degnare non partirse sino ad tanto, non sia facto dicto examine, et facto che sia, voglia vostra R.ma S.ria richederli el processo, et veder

el caso suo, perchè non se li possa fare falsità de iniustitia, et farlo sia liberato.

5.° Per l'obiecto del Morono, quando se comprendesse, per causa sua non potere operare circa alle predicte, vedere di tractar qualche parentato tra noi et dicto Morono, et sapemo di certo, de tuto quanto Vostra R.ma S.ria farà, mons.re restarà contentissimo et obligato a V. R.ma S.ria

6.° Per le suprascripte vogliate per parte nostra a sua R.ma S.ria proferire lo episcopato di Lixandria, overo li dinari, li quali son in Roma, et facendo questo, se li darà a sua Rev.ma S.ria tute le cautione vorà per havere ditti dinari, e li fareti intendere, quando sua R.ma Sig.ria recusasse lo episcopato di Lixaudria, che mons.re nostro fratello non volle essere più de ecclesia.

Contra monsignore episcopo di Lixandria, quanto al Duca, tra tuti li processi de tuti li incarcerati per dicta causa appareno duy obiecti:

Li primi è per il dicto de uno, cognominato Papino; epso a principio dipose il suo dicto, che essendo il predetto mons.re in casa sua in uno camarino, dove erano otto o dece persone zogando a tarochi, et essendo aperto l'uschio disse, che saria bono de occider il duca, et che m. Andrea Maldura rispose: saria bono Bonifacio Vesconte, et che se disse in ditto camarino, ch'era a proposito, essendo un scavezza collo.

Ditto obiecto cessa totalmente, et appare la sua falsità per le infrascripte cause:

P.° Si è la condictione de ditto Papino, qual diceva comunamente tuto quello, si era facto dire, et se mandava per il patrono suo da li gentilomini de Milano a presentarli, como a caschana per far le imbasiate tuto in contrarie, et per pigliarne baja a questo modo.

2.° Appare la vera imagine di falsità, che ditto mons.re,

homo d'ingenio, proponesse tal partita in presentia de molte persone, fra le quale ancora li fusse ditto Papino, servitor et matto fantastico, et essendo l'uschio aperto, zogandosi a tarochi, como se si fusse tractato comedia.

3.° El ditto Maldura, qual è gentilomo, doctorę et giovano de anni xxiii, ha purgato il ditto iudicio, et si nuto il contrario con molti tracti di corda et al focho sì aspero, che è remasto quasi stropiato de li pedi, nè anchora son saldati, et il foco li levò uno dido.

4.° Ditto Papino fu conducto da m. Galeaz Caymo, et confrontato con epso gentilomo, qual arditamente lo fece mentire per la golla con tracti de corda terribili, per li quali è stato per morire; incominciò a variare ditto Papino, per il che li agenti per la camera subito lo fezano partire, et predetto m. Galeaz ancora arditamente per sustenere la verità andava al focho preparato, ma fu divertito; è homo assay grande et ponderoso, et per li asperi tracti de corda molte volte fu facto collegio de taliarli vie li bracij, o almen le mane, ma nostro Signore Idio iustissimo ha facto monstratione de la verità.

5.° Uno servitore de mons.re, ditto Mancino, con molti tracti de corda ha purgato ditto iudicio, et ha sustenuto il contrario, et al presente è stato spedito il suo relaxo, per il che manifestamente se indicha, non essere fondamento contra ditto mons.re per il ditto Papino, relaxandosi il Mancino; qual Papino diceva esser presente, et se proxima, che verisimilmente doveva intendere, essendo in uno camarino assay picolo, como diceva Papino.

6.° Mons.r Giovan D'Asta imputato, che era in dicto camarino, con gran tracti de corda ha sustenuto il contrario; è homo grande et molto ponderoso; epso al presente si relaxa, per il che appare, como di sopra, non farsi fondamento de ditto Papino.

7.° Ditto Papino non fu confrontato con il Maldura, qual epso diceva haver risposto a la interogazione de mons.re, nè fu confrontato con il Mancino, nè con m. Zanino D'Asta, perchè incominciò a variarse et smarirse, essendo Dio nostro iustissimo, quando fu confrontato con el ditto m. Galeaz.

8.° M. Sasso Vesconte ha sustenuto il contrario a tracti de corda et al focho tanti asperi, che morse in dicti tormenti.

Ult.mo Ditto Papino infinite volte ha redito, maxime al confessator e in extremo di morte, ne li quali tempi si presume, che si debia dire la verità, che niuno voglia morire in peccato mortale.

Circa a dicto obiecto si è examinato m. Hieronymo Vesconte, qual a principio disse, essere vero quello, diceva Papino, servitor suo, ma ha variato et redito molte volte, et in verità tuto ha ditto in constantia, qual teneva ne li tormenti; ello appare, perchè quando se alciava diceva: io dirò tutto quello, voleti che dica, et quando era diposto, diceva non sapere niuna cossa. Epso dipone, che la medema sera, qual fu ferito el Duca da Bonifatio, il ditto mons.re li disse, che se dovesse armare, perchè in ditta sera saria occiso il prencipe, presente Io. Thomaxo del Castelazo, servitor d'epso mons.re.

Dicto obiecto totalmente cessa, et appare falsissimo per le infrascripte cause:

P.° Che ditto mons.re, homo d'ingenio, havesse ditto le predicte parole al ditto Io. Maria, e che niun altra provisione havesse facto, cioè non l'avesse ditto ali altri, che se armasseno, e niuno se ritrovò preparato inanze; sin ali cavali se ritrovorno disferrati, e non li era minima preparatione, et ditta medema sera haveria possuto partire,

se havesse voluto, ma voluntariamente se n'andò dal S.r Prospero.

2.° Non è verisimile, che ditto mons.re havesse cominciato tal cosa in un servitor, maxime posendosi ritrovare molte altre inventione, adciochè se armasseno.

3.° Ditto Tomaxo, qual secondo Io. Maria li era presente, ha sustenuto il contrario al focho e alla corda.

4.° Ditto Io. Maria molte volte ha variato et redito il suo ditto.

Circa al S.or Jeronimo Morono niuna cossa si dipone per infiniti examini. L'indicio è manifesto, perchè tuti se relaxano, excepto tri: il conte Francesco Bernardino Bolognino, et li ditti d. gentilomini Galeaz Caymo e Andrea Maldura; dice non sapere alcuna cosa ditto conte, non depone alcuna conclusione, nè deliberazione, nè fermeza d'animo contra ditto mons.re; sol dice, che li voleva mal per la suspicione, si teneva de la morte del S.or messer fratello del predetto mons.re.

Ditto m. Galeaz dipone niuna conclusione, nè fermeza, nè stabilimento, nè tractato maij essere facto contra epso Morono, ma che qualche volte diceva non credere, che el Morono fusse stata causa de ditta morte, qualche volta secondo contrarie relatione, che el ditto Morono fusse stato causa, se scorazava, ma maij fu niuno, se fermò et tractò contra ditto Morono.

Archiv. Fiorent. Carte Strozziane, filza 163.

V.

Il trattato del 1525.

CLXXVII. 1525, 17 maggio.

PROVISORI NOSTRO GENERALI PISAURO
ET ORATORI NOSTRO APUD ILL.^{MUM} DUCEM MEDIOLANI.

Die 17 maij in cons.° X cum add. r.

Heri matina ricevemo vostre litere del giorno precedente de hore 10 indrizate al cons.° nostro di X, per le qual ne significate lo abbocamento vostro cum il mag.^{co} Moron, et la confidente et amorevole comunicatione a vui facta per nome del suo Illmo Duca de voler venir ad nova intelligentia cum la Sig.^{ria} nostra cum speranza, che etiam el summo pontefice habi ad venir in quella per le cause tocate de sua mag.^{cia}, discorrendo in questo proposito li pericoli de le cosse de Italia; ale quale vostre respondendo cum el con.° di X cum la zonta ve dicemo, haver gratamente sentito la proposition factane et volemo, che referir debiate gratie ala Ex.^{tia} sua de la confidentia et amorevol oblation et demonstration che la usa cum noi, qual in ogni tempo habiamo desiderato et desideramo la conservation del stato suo non meno del proprio nostro, et per l'amor li portamo, et per la connexion de li comuni stati, et che continuamente la Ex.^{tia} sua è per haver da noi optima correspondentia, la qual cum veri effecti s'è comprobata; et de questo ge ne farete larga attestatione. Ma descendendo a la proposition fatta ve dicemo, quella esserne stata gratissima, et la laudamo como salutar a li imminenti pericoli, i quali da noi considerati etiam avanti hora sempre habiamo drezati li pensier nostri a la conservation de la libertà de Italia, come siamo certi, debba esser noto a la Ex.^{tia} sua, a

la qual subiongerete, che havendone lei data speranza, che la S.tà del Pontefice sia per venir in tal intelligentia, questo ne è stà de grande satisfactione: et siamo stà contenti scriver a Roma in bona forma, et credemo, che etiam saria ben ad proposito, che la Ex.tia sua ne desse adviso a li sui agenti in Roma de dicta materia cum quel modo li parerà, acciò essendo recercati dal pont.ce fusseno instructi de la mente sua. Et quanto predicemo farete intender a la Ex.tia sua, a la qual in fine porete subionger, che havendove ditto el mag.co Moron, che lei ha pratica et cum Sguizari et cum Franza, grata ne saria intender le particularitate de tal pratica, et in qual termine se retrovano. Et perchè la desidera, che la cossa sia tractata secretissimamente, affirmarete a la Ex.tia sua, che questa materia è sepulta nel nostro cons.° di X, dove tute le tractative stano sotto profundissimo silenzio; et ad questo effecto commettemo a vui Marcantonio, che retorniate a Milano ad far la execution de la presente littere nostre cum quel Ill.mo Duca, apresso il qual continuarete la residentia vostra.

Altro in risposta de vostre non occorre, salvo laudar le operation vostre diligente et prudente, et degne de commendatione.

CLARISSIMI SIG.RI PROVEDITOR ET ORATOR.

La Ill.ma S.ria desidera intender, se vostre M.cie credono, che l'abbocamento facto sia sta inteso da alcun, dico el convenir vostro in quello loco cum el Moron. Item me hano commesso, che li scriva, che dovendo andar vui oratori a Milano, vostre M.cie per la incredibil importantia de la materia, facta la execution de la presente, debia brusar sì la sua litera scripta a nui in questa ma-



teria, come la presente risposta, acciò in alcun caso mai se habiano ad trovar, et sempre che V. M.cie scriven in questa materia, la scriven in zifra, drezando le litere al Ex.mo cons.° di X.

V. S.rie adviseran etiam, che numero de gente, sì da pè come da cavallo, se trovano Spagnoli. Dic. ut in literis.

Serv.or Io. Bap.ta de Guielmis,
Secret.us Ill.mi Cons. X.

Cons. di X. Arch. di Venezia.

CLXXVIII. 1525, 17 maggio.

ORATORI NOSTRO IN CURIA.

1525, die 17 maij in cons.° X cum add. r.

Devete haver a memoria, che li superior giorni per molte vostre ne haver scritto, et ultimamente per quelle del 19 del mese preterito, inscritte alli capi del conseio nostro de X, la sant.tà del pont.ce havervi ditto, che bene seria non se scoprendo, ma cautamente con il mezo del mag.co D. Hiero.mo Moron certificarsi de l'animo de l'Ill.mo Duca de Milano. Noi veramente, quantonque ne sia parso procedere reservatamente cum il p.to ill.mo Duca et mag.co Morone, non habiamo tamen manchato tentar diversi mezi cum ogni cauteza per certificarne de la intentione de sua Ex.tia, et ultimamente da persona fide digna ni è fatto intender cum ogni secretezza, che vedendo sua Ex.tia il modo de proceder che facevano li Cesarei dapoi

la victoria loro, era rimasta suspesa et in non poca diffidentia, et che la desideria assicurarsi a haver bona intelligentia et unione cum li potentati italiani, et che quando il p.to ill.mo Duca de Milano et mag.co Moron fusseno certi, che la S.tà del pont.ce fusse contenta de far la intelligentia et union preditta, la Ex.tia sua prompta di assentir et di far tutte quelle operatione de securo ricordate da la Beat.ne sua. Inde essendo, quanto è sopradetto, de la importantia possete existimar, ve committemo con el consejo de X et zonta, che faciate intender alla Beat.ne del Pont.ce, che per la summa devotion nostra verso lei ni par de comunicarli quello havemo, aziò cum la sapientia et prudentia sua possa consigliare, quanto li parerà, facendoli ogni attestatione del obseq.mo animo nostro, et de voler esser sempre unitissimi cum lei. Ben la supplicherete ad tenir il tucto secretissimo, possendo cognoscere, quando se intendesse pur un solo segno de la intention del pref.to ill.mo Duca over Moron, quello sequeria, per la importantia de la materia. Et de quanto haverete da S. Beat.ne ne darete particular adviso cum la solita diligentia vostra.

Cons. X. Arch. di Venezia.

CLXXIX. 1525, 9 giugno.

LUDOVICA CHRISTIANISSIMI REGIS MATER

ANDEGAVIE ANGOLISMIQUE DUX NEC NON CENOMANIE COMES

IN FRANCIA REGENS

universis presentes literas inspecturis salutem.

Notum facimus, quod dum christianissimus rex, carissimus dilectissimusque dominus et filius noster, nos quoque rempublicam christianam eterna pace contineri toto animo semper optaverimus. Ad quam ut perveniret filius ac dominus noster carissimus, nichil omnino quod ad se pertinere videretur pretermisit: nullo pepercit sumptui tum in legatis de pace dimittendis, tum etiam in his rebus vel transigendis vel suppeditandis, quod huiusmodi negotium requisierit. Nichilominus nescio quo fato res longe aliter et preter sententiam cecidit non sine gravi quidem animi sui molestia. In presentia vero, cum inter christicolas bellum vehementius etiam, quam cum exortum sit, flagrare animadvertamus, quo fit, ut Italia universa iamdudum direptionibus, incendijs, nefarijs denique cedibus acerbissime vexetur, Germanorum autem seditionibus multitudo adversum principes atque inprimis adversum fides antistites ita insurrexerit, ut res nisi ferro decidi posse non videatur, quo quidem in tumultu unum Gallis regnum, cuius nos, quia rex ipse filius ac dominus noster carissimus abest, gubernacula interim tenere contigit, undequaque munitum est firmissimo tum equitatus, tum peditatus presidio, ut et deffendere se et offendere queat,

si qui sunt finitimj hostes, quorum vis quin facile arceatur atque eorum minis obviam a nostris eatur non diffidimus. Ceterum rerum summa eo devenit, ut nisi Deus optimus maximus sua illa clementia motus rationibus nostris consultum voluerit, maximum detrimentum et fortasse excidium passura sit christianorum res publica. Quod profecto nemo non satis providet, presertim si attenderit, quantam classem, quas copias, quales apparatus undique contrahat et ad nostram perniciem moliatur Turcorum princeps christiane religioni infensissimus, quippe qui et bellorum et simultatum que apud nos iampridem exardent occasionem nactus voti compotem se confidit. Nos itaque his de causis tum principum qui filium ac dominum nostrum carissimum affinitate attingunt, tum eiusdem nunc penes nos existentium consiliariorum decreto totis viribus ad eam curam incumbemus, ut quibuscunque opus fuerit vijs ac modis connixe tandem aliquando christianorum animos mutuo conciliemus atque inter universos pacem stabiliemus sempiternam, quod ad Dei optimi maximi honorem ac laudem, tum ad reipublice christiane et regni istius incolumitatem faciat; postremo ut miserabilis plebs tot calamitatibus, quibus ob bellum atque has seditiones affecta est atque in dies afficitur, aliquando respiret et relevetur, quocirca cum negotio in summorum virorum pacisque amantissimorum consilio accuratius pertractato compertum habeamus, pacis sanctiende rationem esse hanc potissimam videlicet, ut summus pontifex amicitiam et fedus ineat cum Venetis, Florentinis, Januensibus, Lucensibus, Senensibus, ceteris preterea Italiae principibus, utpote tum Ferrarie et Urbini ducibus, Mantuae et Montisferrati marquionibus, Insubrum et Sabaudiorum ducibus ad pacis tranquillitatem amplectendam presertim reipublicae christianae tuendae

eiusque ab hostium iniuria vindicandae gratia, ipsius pariter Italiae deffendendae causa, a quavis autem predictis hominibus, tametsi in supremo dignitatis gradu collocati essent, quin etiam, ut radicitus extirpetur atque Italia eijciatur diversarum nationum tam equitum quam peditum infelix seges qui nulla divini nec humani iuris habita ratione ipsam Italiam iampridem vastant atque eius exhaustos pene populos crudelissime insultant. Ad hoc igitur fedus, ut qui velint sese adiungere possint, liceat unicuique per tres continuos menses post fedus initum id agere; in quorum quidem confederatorum numero hos cum in primis comprehendi volumus, tum etiam ad bellum sustinendum tantum pecunie, quantum par visum fuerit ultra erogabimus. Nec vero negligemus in finibus nostris eos lacessere, si qui difficiliores bellum gerere, quam pace frui maluerint. Quia vero ad id efficiendum, ut summus pontifex ad huius federis sanctionem inclinet et condescendat nullorum hominum personam magis ydoneam arbitramur, quam ducis et senatus Venetorum qui ob acre ingenium singularemque prudentiam aptissime eidem pontifici demonstrabunt, quam oberes fructus ex pace ipse sanctaque mater ecclesia et christianorum respublica universa perceptura sit, contra autem detrimentum ac periculum evidens, in quod neglecto pacis munere ipsa respublica christiana atque inprimis Italia incurrere posset, proptereaque opus et necessarium sit, ad ducem senatumque Venetorum viros aliquos cum probitate et dignitate, tum rerum usu atque experientia pollentes qui eas partes obeant mittere, notum facimus, quod nos sciencia, fidelitate, experientia et summa diligentia plane confisae carissimorum fideliumque filij ac domini nostri carissimi consiliariorum Ambrosij de Florentia et Laurentij de Thuscanis, apostolicae sedis protonotarij, hos et eorum

quemlibet in alterius absentia et insolidum, tam coniunctim quam divisim, potestatis et regendi facultatis virtute nobis ab eodem filio ac domino nostro carissimo datae constituimus, fecimus et stabilivimus, constituimus, facimus et stabilimus oratores, nuntios et procuratores nostros precipuos, ut se ad ducem senatumque Venetorum conferant, illis que supradicta sunt explicaturi. Quod si ipsi oratores eos Venetos in nostram sententiam adducere poterint, ita ut ipsorummet opera aut alio quovismodo inter summum pontificem atque alios predictos principes, populos et civitates conveniatur federisque hi omnes vinculo inter se obstringantur, nos si res ita cedat virtute auctoritatis et regendi facultate eisdem oratoribus nostris dedimusque et damus potestatem, facultatem et mandatum precipuum paciscendi, cappitulandi, contrahendi et concludendi cum supradictis omnibus prefatum fedus, obligandi etiam filium ac dominum nostrum carissimum, eius liberos ac successores una cum eiusdem regno provincijs ac dominantibus ad ipsum fedus sincere et legitime observandum, ita ut ab se nunquam violatum aut antiquatum iri comittat: preterea pendendi et conferendi singulis mensibus eam pecuniam, quae statuta ab legatis ipsis nomine nostro fuerit ad bellum substinendum, quod pro negotio conficendo in Italia gerere opportuerit, postremo obligandi filium ac dominum nostrum carissimum, eius regnum pariter ac regiones, urbes et dominatus ad prebendam bonam et ydoneam securitatem pro ipsa pecunia solvenda; promittendi insuper, quod nos omnibus copijs que sint in Gallia et tota manu filij ac domini nostri carissimi vexabimus eius hostes, presertim qui pacis conditiones aspernati fuerint, tam huius regni, quam Italiae tuendae causa. Quia vero in dicto federe inter supradictos omnes communiter tractando

fortasse nimium temporis elabi posset, si dicti Veneti vellent et consentiant, quod inter nos et ipsos particulariter predictum fedus, ligua et confederatio interim ineatur et sanciatur cum ijsdem pactis, reservationibus, conditionibus, datione pecuniarum et securitatibus, quibus supra, nos hoc eveniente damus facultatem et potestatem dictis oratoribus super dictis liga et federe tractandi, cappitullandi et concludendi cum dictis Venetis, hoc tamen pacto, quod antequam predicta pecunia eis actualiter numeretur et tradatur, ipsi Veneti eorum exercitum parabunt ad offendendum bellumve gerendum contra pref.[ti] filij ac domini nostri carissimi hostes et inimicos in Italia existentes, ceteraque omnia tractandi, transigendi et concludendi super premissis omnibusque eorum annexis et dependentijs que pro et nomine filij ac domini nostri carissimi, nec non nostro in qualitate regentis ipsis oratoribus nostris videbuntur necessaria et opportuna. Et que predictus carissimus dominus et filius noster et nos regentis et potestatis nostre virtute faceremus aut facere possemus, si personaliter interessemus, etiam si talia forent que mandatum requirerent magis speciale quam presentibus sit expressum: promittentes sub fide nostra, quicquid actum gestumve fuerit per dictos oratores et procuratores nostros aut alterum eorum, ratificare, ratum gratumque habere, carissimo etiam filiô ac domino nostro approbare, ratifficare, ratum gratumque habere faciemus cum talibus solempnitatibus, iuramentis et securitatibus que dicto actui erunt necessaria. Promittimus insuper, quod predictus filius ac dominus noster carissimus, nec nos nullatenus contraveniemus adversus acta et gesta per dictos oratores et procuratores nostros aut alterum eorum tam coniunctim quam divisim et insolidum quovis quesito colore: in cuius rei testimonium ijs manu nostra signatis

sigillum nostrum duximus apponendum. Datum Lugduni, die nona mensis junij anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo quinto.

Loyse m. p.

A. T. — Per dominum regentem in Francia
Robertet.

Pergam. originale posseduta dal conte G. Porro.

CLXXX. 1525, 27 giugno.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

1525, die 27 iunij in cons.° X cum add. r.

Oltra quanto ve scrivemo per le alligate, haverne ditto el rev.do episcopo de Baius da esser communicato per voi all'Ill.mo Duca de Borbon et ad quelli S.ri Cesarei, ve dicemo per queste a parte, che dicto episcopo descese poi a declarare la optima dispositione de la Ser.ma Madama, et de tuti quelli che sono al governo del regno, de operar per la libertà de Italia, et che la resti in quiete, da la qual ne era per seguir beneficio alle cose de Franza, per el qual effecto dicta Seren.ma Madama ne offeriva denari cum fideiussione, et quel più sapessimo domandar, et che l'havea mandato de concludere, et che le cosse de la Franza erano ben proviste talmente, che non li era da dubitar de movimento alcuno in alcuna parte. Disse poi, che epsa Madama cum quelli altri S.ri volevano questo Ill.mo S.or Duca de Milano nel stato suo, et assecurarlo o cum parentado, o cum qual altro modo,

fusse più espediente, et far quello che fusse consigliato per la S.tà del Pont.ce et la S.ria nostra, et che don Lorenzo Toscan, qual li havea portato la instructione, era per conferirsi a Roma al S. Alberto da Carpi per questo effecto, et cum questo fece fine. Nui veramente demonstrassemo aldirlo cum leto et grato animo, et lo confortassemo ad expedir presto dicto D. Lorenzo a Roma, acciò la materia se potesse consigliar cum la S.tà del Pont.ce, et che in conformità scrivessemo a quel nostro orator: et cusì scriveremo optima forma. Quanto è sopradicto, ve commetemo con el conseio nostro de X cum la zonta, che secretissimamente debiate comunicare al p.to Ill.mo Duca de Milano et al m.co Moron.

ORATORI NOSTRO IN CURIA.

Per le ultime nostre de vi del instante vi significassemo, quanto havevamo circa la venuta del rev.do episcopo de Bayux, il qual expectava la commission sua per D. Lorenzo Toscan, et essendo gionto quarto giorno dicto D. Lorenzo in questa cità, partito da Lion a dì xi, come per le ultime vostre de vi del presente ne scrivete, il pref. rev. Bayux è stato ala presentia de la Ser.ma, et dapoi le general parole de la benivolentia, ne porta la Ser.ma Regente et regno de Franza, et la grande confidentia l'havea in nui come soi boni amici, ne dixe, che la deliberation de la ditta Ser.ma Regente era de operar, che la Italia se liberi da la servitù, ne la qual la si ritrova, et che la si pona in libertà et quiete, dal che ne conveniva sequir beneficio alle cose de Franza, per il qual effecto offeriva scudi 40,000 al mese cum la sufficiente fideiussione, et quel più che sapessimo recordar, et che l'havea il mandato de concluder, offerendo de assecurar

el Duca di Milano in quel stato cum affinità, et demum de le cose de Italia voler adherirse in tutto quello, ordinarà la S.tà del Pont.ce et la S.ria nostra, sapendo che fra ambi nui era perfecta intelligentia et unione, et ne dixe etiam, che ditto D. Lorenzo Toscan havea ordine de andar a Roma per portar un mandato al S.or Alberto da Carpi; poi excusò la dilatione dicendo, che la Ser.ma Reggente havea voluto prima far la provisione del danaro et trovar la cautione; dixe de la bona union de tutto il regno de Franza, essendo per metter non solum le facultà, ma la propria persona per la conservation del ditto regno, et per la liberation del re; et che tutte le frontiere erano cussì ben proviste, che non si havea ad dubitar, non se intenderà movimento d'alcuna parte.

Consiglio de' X. Archiv. di Venezia.

CLXXXI. 1525, 18 luglio.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

Die 18 julij 1525, hore 24.

Heri ricevemo due vostre lettere de 15 del presente, una comune de hore 16, et l'altra de hore 17 indrizzata al consiglio nostro di dieci; per le prime ne denotate uno poco de alteratione che haveva quell'Ill.mo S.r Duca, che in vero ne habbiamo sentito displicentia, ma speramo nel S.r Dio, cum li rimedij serà presto resanato, come etiam vui scrivete. Per le secunde habbiamo particolarmente inteso la comunicatione per vui fatta alla Ex.tia sua de le lettere nostre de 5 del presente circa prestar el libero assenso suo alla intelligentia che hora

se tracta, et l'amorevol risposta factavi per la Ex.tia sua, la qual prendendo gran fiducia de noi persevera in voler esser unita cum noi nella intelligentia, se tracta, presuponendo, che la cossa se debba governar cum quella mensura che debitamente se deve: de la qual amorevol demonstration renderete uberrime gratie alla Ex.tia sua, affirmandoli, che in ogni tempo siamo per far per il beneficio et securtà delle cosse sue quello che fussemo per le nostre proprie. Noi, havuta questa risposta dalla Ex.tia sua, ne habbiamo data noticia subito alla Beat.ne del pontefice in opportuna forma, et alla exposition del R.do episcopo de Baius, de la qual ve dessemo noticia questi zorni superiori. Habbiamo risposto, che venendo valido mandato della S.me reggente et del regno de Franza, secondo la continentia de li articoli che 'l S.r Alberto da Carpi ha mandato in Franza per Don Sigismondo, suo secretario, de ordine del pontefice, de li qual articoli non dubitemo la Ex.tia sua ne sarà stà advisata da D. Dom.co Sauli.

Nui tenemo, che la S.tà del pontefice, esso ill.mo S.r Duca et li Sig.ri Fiorentini presteranno lo assenso suo a dicta intelligentia, et noi parimente prestaremo l'assenso nostro, nè mancaremo de usar ogni opera nostra, acciò ne segua questa unione per la libertà et securità d'Italia et del regno di Franza, et speramo, che la S.tà del pontefice addacterà le cosse del S.r Duca de Ferrara, sichè etiam lui potrà intrar in questa intelligentia giuxta il desiderio nostro.

Quanto è sopradicto comunicherete secretissimamente in nome nostro al predicto Ill.mo S.r Duca e m.co Moron cum quella amorevol forma de parole che la prudentia vostra ve subministrerà.

Lettere del Collegio. Archivio di Venezia.

CLXXXII. 1525, 18 luglio.

ORATORI NOSTRO IN CURIA.

Die 18 iulii 1525.

A dì 15 del instante ve scrivessemo cum senatu, quanto ne occorse, laudando che la Beat.ne del Pontefice habia operato che 'l S.or Alberto di Carpi mandi D. Sigismundo, suo secretario, alla Seren.ma Reggente per haver valido mandato dalla Franza. Da poi il rev.mo Baius et D. Ambrosio da Fiorenza cum Francesi sono stati alla presenza nostra, facendone instantia ad darli risposta, se venendo da Franza il mandato sufficiente et lo assenso della Seren.ma Reggente et regno de Franza, semo per dare lo assenso et fare le intelligentie in li articoli proposti. Nui habiam differito a rispondere a li ditti oratori, desiderando prima haver le intention de lo Ill.mo Duca de Milano, item il sapientissimo ricordo di sua Beat.ne; et come per ditte nostre ve significassemo, dicto orator se ritrovava a Trezo, et dovea subito vinir a Milano, dove sua Ex.tia gionse a dì 13 da sera alquanto indisposto, et a dì 14 tolse una medicina. A dì 15 dicto orator nostro si ritrovò cum la Ex.tia soa, a la quale comunicò, quanto l'haveva ordine da nui, che desideravimo intender, se la voleva prestar lo assenso suo in la intelligentia cum la Franza etc. Sua Ex.tia dapoi le amorevole parole li disse, che havendo ogni fede ne la sapientia et prudentia de la Beat.ne del pontefice et de la Serenità nostra, la se remetteva in tutto al sapientissimo parer di sua San.tà et nostro, et che essendo da ambi nui consigliata, la era per dar lo assenso suo, et cum tal resolutione ditto orator nostro partì da sua Ex.tia. Unde, havuta la risposta del prefato

Ill.mo Duca, facendone instantia li ditti oratori francesi ad divenir a resolutione, come è sopradicto, ne è parso risponderli questa mattina, che veniendo valido mandato de la Seren.ma Reggente et regno de Franza, nui unitamente cum la Beat.ne del pontefice erimo contenti de concorrer promptamente in prestar lo assenso nostro alla intelligentia fra sua Beat.ne, S.ri Fiorentini, la S.ria nostra, il S.or Duca di Milano con la Regente de Franza per la libertà et securità de Italia et de epso regno de Franza, nè erimo per manchar de usar ogni opera nostra, come ne fa ricerca la pref. Seren.ma Reggente, acciò ne segua questa unione. Ditti oratori demonstrorono rimaner ben satisfacti de la risposta nostra. Il tutto comunicherete cum la S.tà del pontefice, come recerca la devotione nostra verso lui, et li subgiongereti, che nui desiderassemo, che la Beat.ne sua adaptasse l' Ill.mo Duca de Ferrara, aciò etiam lui potesse concorrere ala dicta unione, che servirà a gran beneficio de la gente de Italia; perciò porrete ogni studio vostro a questo cum quella opportunità et dexterità si conviene, sicchè ne segua dicto adaptamento.

Ulterius heri recevessemo lettere del orator nostro in Anglia de dì 28 del preterito, per le qual inter alia ne significa il gionger de don Iuan Zoachino, orator presso la Seren.ma Reggente et regno de Franza, et che hera stà recevuto gratamente da la Regia M.tà et rev.mo cardinale, et devenuti ad tractatione de appontamenti, quale se existimava se havesse ad concludere, et che haveva inteso che già erano stà levate utrinque le offese da... ...., et che già il Ser.mo Re et rev.mo cardinale erano benissimo disposti al beneficio de Italia.

Lettere del Collegio. Archiv. di Venezia.

CLXXXIII. 1525, 28 luglio.

ORATORI NOSTRO IN CURIA.

Quanto allo Illmo S. Duca di Milano l'oratore nostro residente a Milano per la indisposition del p. s.^or non ha possuto in tutto far quel officio desideraremo, nè si ha ritrovato cum la Ecc. sua, salvo ultimamente più presto per visitatione, che per negotiar. Tamen et da sua Ecc. et dal mag.^co Morone l'è certificato, quella perseverar in adherire al voler di sua Beatitudine, et quello, la sarà consegliata da S. San.^tà et dalla Signoria nostra. Ben li ha detto con displicentia, che tratandose questa materia cum ogni secretezza, il tutto si è a Roma publicato, et che li capituli mandati dal signor Alberto in Franza siano per Roma divulgati, quali sono sta scriti da alcuni particulari ad alcuni Milanesi che li hanno mostrati al mag.^co Moron, et sono simili a quelli che li ha mandati il rev. datario, cosa che li ha dato et dà grandissima molestia per il pericolo et stato suo. Significandovi etiam, che il mag.^co Morone disse ultimamente all'orator nostro, che il Ser.^mo Infante chiamato a se il secretario del prefato Duca residente apresso S. Serenità li disse, haver inteso, che li principi d'Italia machinavano contro li Cesarei, et che etiam si comprehendeva epso Duca suo, et che però li dovesse scrivere et advertir, usandoli humanissima forma di parole, al che per dito secretario fu risposto acomodatamente.

Lettere del Collegio. Arch. di Venezia.

CLXXXIV. 1525, 30 luglio

ES DUPLICADA DE UNA DE XXV

DE MANO DEL ABAD DE NAJERA

porque un dolor de estomaco que tengo
non me cumple escryvyr tanto de my mano.

Supplico a V. M.tad lea esta my carta, en la qual hablare un poco largo y tan claro, como devo, y perdone V. M.tad el travaio de leer my mala letra con el servicio, quale puede venyr dello. Todo el mundo, visto lo passado, ha syempre creydo, que yo non estava contento; esta opinyon confirmo mucho mas ver, que no quise quedar aca sy por el mes de iunio, no quando el viserrey partio, segun nos dixo per a Napoles, y mucho mas ver despues, que yo screvy a V. M. supplicandole lo mesmo, y diziendo de los inconvenyentes y daños, que la yda del visorrey podia traer, de la qual carta me parescio dar parte al duque de Mylan, y aun avisar en Roma por certificallos, que era sin voluntad ny sabiduria de V. M., y quintalles sospecha, mas esto no aprobecho, que assy la concebyeron, como a V. M. le screvy, que lo temya de aquy, les ha venydo sperança, que yo haria toda cosa como descontento; y dende algunos dias vyno Hieronimo Moron a hablarme por grandes arodeos y ultimamente dezirme, que sy yo le prometia la fe de le tener secreto, que el me dyria y descubriria grandes cosas. Yo le dyxe, que le ternya secreto, y le dj la fe. Descubriome el mal contentamyento de toda Italia, y como toda ella disponya y determynava salyr de sugecyon, y de Francia abya grande correspondencia y requyrymyentos, y que sy yo querya sentirme de

como me avyan tratado, y de la forma, con que procuravan y abyan syempre procurado abaxarme, y acordarme, que abia nacydo Italiano, y que glorya podia ganar en ser el libertador de la propria patria, que en my mano era ser la cabeça y el capytan de toda esta empresa, y que el creya, que todos concurreryan en darme el reyno de Napoles, y que abia tan grandes cosas y tan grandes cymyentos, que yo veria, que era razon de venyr cuello y que podria byen salyr, lo que se desiñava. Estuve por hazelle un castigo, que scarmentasse de hablar a tales cosas: todavya estando sobre my y pensando en la ymportancia de la materia, y en quanto cumplia saber los termynos della, le dixe, que era grande cosa, lo que me hablava, y no menor hablarmela, y que no le querya responder luego. Pense cuello y parescirme, que byen podya yo fyar de my mesmo, que no harya cosa no devyda por grandes, que se me offrescyessen, y que V. M. sabia y sabrya my fe, y que sy sin prendarme yo pudiesse saber la verdad de estas platicas, queserya muy gran bien, pues otra forma para sabellas no la podia aber, y que sy pudiesse remediallo syn hazelle a el danno, ny faltalle del secreto, que le abia promettydo, lo harya y syno, que dyrya a V. M. la verdad, quando tyempo fuesse, y tambyen al duque de Borbon aca, y a Antonyo de Leyva, y abad de Nazara; y abyendo comygo solo aconseiado esto, respondyle, que a dezille verdad, yo estava poco contento de lo que comygo se abya fecho, y como sabya, nynguna cosa supplicava a V. M., sy no, que me mandasse dar licencia para dexarme destos travajos y fatigas; pero que nyngun descontentamiento, nynguna razon, que para ello se me dyesse me harya mover a cosa no devyda, y por esso le concluya, que sy yo con honrra miya y haziendo todo lo que el mejor cavallero del mundo debrya hazer por salvalla,



pudiesse descabullyrme de V. M., lo harya, y de buena gana harya conocer, quyen era y que valia mas, que otros, de quyen V. M. hazia mas cuenta, pero que con verguença antes moryrya la mas cruda morte, que nunca hombre muryo. In esta conformidad hable y a un mas me estendyera por sacalle, mas no me parescyo, quel me convenya dezylle de my cosa, que no creyesse, y que communycada con algun otro me hizesse tener por otro de lo que yo deseo, y a esto añadj, que aun, que todo esto fuesse y que se hallasse forma para con my honrra salyr, y que no me pornya en cosa sin cymyento y tal, que pudiesse suffryr estas paredes, y sin saber, como que sy le parescyesse dezirme, que talle tenya este, que holgarya de sabello, el melo dixo todo, y assy yo hable luego al duque de Borbon, a Ant.° de Leyva, y al abad de Najera el effecto de la platica, mas no de quyen, ny como la sabya y sobresto se embyo a Napoles por dineros y al S.or Infante por saber, que podrya hazer en caso, que seguyesse, y se ha hecho lo de hastaquy con voluntad del duque, y parescer y conseio de los dichos, y por veer yo estas platicas ny he osado bravear con estas terras del Piemonte, ny curado de la guerra con Salucyo. Antes screvy al marques del Gasto, que sy podja acordar, acordasse como podja; y de todo ello largamente he dado aviso a V. M., digo de la platica, por tres vyas, por Juan Baptista Castaldo, capitan de V. M. y persona de quyen yo fiarya toda cosa, por el correo, que V. M. embyo con cartas de xx del passado, y por otro llamado Francisco Ruyz por mar, y en sustancia he dicho con todos ellos a V. M., como Venecianos, el papa, y Francia andavan en strechissimos tratos y que la conclusyon del negocyo era, por lo qual de Verona con despacho embiadole por Francia fu el S. obispo Bayosa a Roma, y de alli bolyo a Venecya,

donde hallo otro Lorenço Toscano, que traya las instruciones, con las quales passo a Roma el dicho Lorenzo, que la Regente de Francia querya prometter, firmar y capitular con ellos, prometyendoles expressamente de no consentyr a cosa, quel rey de Francia hiziesse en contrario, porque mas queryan el rey preso y V. M. baxo, y Francya y Italia libres, que estar sugetas a V. M. en la cumbre de altura, y su rey con libertad. Sobresto dixe a V. M. el modo de la platica y de la guerra; y aunque tengo avyso, que Joan Baptista passo y espero, que assy lo haran los otros, dire brevemente lo que dyxe, y fue, que Venecianos y el papa queryan ellos y Florentines, y el duque de Milan, y el de Genova ligarse con Francia, y la guerra avia de començar por Francia con quinyentos lanças, 10,000 Suyços, y una banda de artilleria, y que Venecianos, y el papa, como que ponen su gente en sus lugares, como seria la del papa en Parma y Plasencia, y la de Venecianos entre Bressa y Crema, la llegaryan hazia aca, y en quanto nosotros nos tubiessemos haza los montes, y la gente, que de alla vynyesse, que el duque de Mylan henchiesse de gente sus lugares con achaque de guardallos y nos cerrasse las puertas dellos, y que en el duque de Genova no ponyan duda, y desta manera creyon muy ligeramente deshazer este exercito. Para remedjo desto lo que se ha podydo hazer, se ha trabajado; yo he procurado de poner el principe de Navarra en el castillo de Pavya, y lo he puesto ay con el dozientos Spañoles de suerte, que guardamos nuestra artilleria, y tenemos la entrada della y intelligencia per via de Antonyo de Leyva con amygos suyos harto ymportantes; yo he hablado a Hieronymo Pecho capitan, que era aquy de justicia, y que agora es gobernador de Alexandrya, y este me ha offrescydo de darmela cada y quando que



la querre por servicyo de V. M. contra el Duque y todo el mundo, y se terna gente cabe ella; lo mesmo me dixo de Verceli, y aunque al comyenço sera bien tenella, no me paresce, que harya muy al caso desta empresa; tambyen platique con Pedro de Campofragoso para la entrada de Genova, y se resolvyo, que no lo podya hazer sin desta gente, pero desealo y creo, que darya mas de ochenta myll ducatos y entrarya por Dux o gobernador, como V. M. lo mandasse. Dyxe a V. M. en todo mi parescer y fue, sy mal no me acuerdo, que V. M. devya probecer luego de trezientos myll ducatos contados y no por cedulos, porque por aventura el lugar, do vynyessen, no holgarya de pagallos, y estos embiallos luego con las galeras todas y tres o quatro nabes, o con las galeras y embiar cynco o seys myll hombres con ellas, que podryan ser los Spañoles, que el vyrrey truxo y los Alemanes por mas prestos y trasellos, que vinyesse y se hyzyesse la armada, que V. M. desiñava, y que sy pensava venyr en Italya, esto era asseguralle el camyno, y las galeas podyan ser luego de buelta, y sy no venya, era proveer lo de aca, y estos dixe, que me parescya, que devyan venyr a Monago, que alli ternysamos persona, que les dyxysse lo que abyan de hazer, y que V. M. devia embiallos con orden, que hiziessen lo que seles avysarya de aca, y dixe, gente y djneros, porque la gente los pudjesse conduzir, donde nos hallasemos. Dixe, que V. M. devya de embyar a Napoles esse embaxador con toda diligencya, y procurar, que a quel reyno le hizyesse algun servycyo, y ordenar y mandar a los de alla que por todas y qualesqujer vyas buscassen djneros; dixe a V. M., que devya embyar poder y mandado para concertar lo de Rezo y Modena, y con el papa aunque esperarya poco en ello, sy este concyerto yva verdadero, porque todos seryan de una voluntad. Dixe

a V. M., que convenya arrymarnos mas a llamar, que ha Alemaña, porque segun ella estava la poca esperança, que nos dava el S.or Infante, y lo que podryan hazer Venecianos, sy fuessen enemygos, no ternya en estos principios mucha sperança en Alemanes; dixe a V. M., que devya mandar tener las galeras del papa, sy yvan y las del rey de Francia tambyen y todos los nabyos, que veniesse de Genova, y que proveyesse esto, porque haziendo mylagros no nos podryamos, ny podjamos sostener mas deste mes, y con lo que tenya el duque de Borbon, que an sydo cynco o seys myll ducatos de joyas, y con lo que Antonyo de Leyva ha dado y entre djneros, que el ha buscado de otros y sus platos y prendas, que an sydo otros tantos, y con lo que yo he podjdo hallar aca a my credjto, que an sydo obra de xv.m ducatos y con lo que agora de nuevo he buscado, que ha sydo por vya de Venecia quatromyll ducatos, y aca creo, que abre otros quatro, y con lo que se puede hazer de la gente no avia remedjo por mas deste mes, y que no esperasse, que se podja sostener con alojamyentos, porque'l papa no querya alojar, ny alojava ya lo de Rezo es comydo, y aunque no lo fuesse queda muy lexos este estado, porque recojan sus panes y por su pobreza esde dexalle. El Piemonte dara alguna lazeria para ayuda a sostener lo que dygo, y se le sacara la infanterya de comer a discrecyon de suerte, que no avia forma, sy V. M. no la dava para sostenernos en paz, quanto mas en guerra. Tambyen dyxe a V. M, que me parescya, que era forçoso resolverse en una de tres cosas, o acordar con Francia y castigar estos, o sy se detenya la resolucyon, dar tal esperança al rey de Francya, que con tregua o otro modo se detubyessen los de Francia, que no se mobyessen hasta que V. M. se determynasse, porque sin ella no se moveryan estos, y que

esto lo tenya por dificil, por lo que los de Francia praticavan y procuravan de concluyr contra lo que el rey pudiesse hazer, o sy querya hazer la guerra con Francia, que se djesse en preda a Inglaterra, y que entrassen el y el duque de Borbon por Francia, y que V. M. se vynyesse en Italia a remedjalla y assentalla, y supplique a V. M., que me mandasse avysar descubryendose del duque de Mylan y del de Genova, porque sy era servydo, que nos asseguraremos de sus estados y personas pudiendo, o no.

Esto es lo que me paresce, que en sustancia dixe a V. M., y otras hartas cosas que assy, porque tengo por cyerto ser llegado alguno de los, que an ydo al llegar desta, como por yr de tan mala litra, no replico, ny tan poco me alargo en muchas cosas, que sean passado entre Hier.^mo Moron y my. Lo que despues ha succedido es, que Hier.^mo Moron embio Dominico Saulis a Roma, el qual respondyo muy largo a todo lo que Hier.^mo alla embyo, y la conclusion es, que 'l papa esta muy puesto y muy determinado en la empresa, y que quyere ser la guya, la cabeça y el auctor dello, y que lo mesmo estan Venecianos y tanto, que ellos an sydo los que an persuadido y enclynado el papa mas, que otra cosa. Concurren el duque de Ferrara, el de Mylan et pryncipal cuello, y el de Genoua no es mas, ny tiene mas voluntad de la del papa. Florentines del dependen y Mantua tambyen; Luca es mas francesa que Paris, y Syena lo sera. Scrivele este Saulis a Moron, que me apryete, para que yo me contente, y que me envestyran del reyno de Napoles, y haran, que Francia ceda todas las razones, que puede pretender a ello, y assy mesmo, que concluya lo del capitaneado general comygo; y an embiado un secretario de Alberto de Carpi en Francya passado per Grisones, que ayer avya de llegar a Leon,

y trae la instrucyon, que embyo a V. M. nada mudado, excepto que la he vuelto de Italiano en Spañol. Tambyen es passado por aquy Gregorio de Casal para volver en Inglaterra, y trae todo lo que puede de mal, y dize que tyene por cyerto, que su rey lo hara todo, porque es menos de lo, que el offrescyio. Paresceme que le pyden, que sea cabeça desta unyon y que de L[m] ducatos para la guerra de Italia cada mes, y que trabagen de assentar sus cosas con Francia, las quales tienen por casy assentadas, segun Hier.[mo] me ha dicho, aunque no avya cosa fyrmada. Gregorio no ha visto el duque de Mylan, ny amy. La Regenta no partyrya de Leon, y de Francya publican, que tyenen poca esperança de paz; no se, sy lo hazen, porque den mas fe a esta platica o porque assy lo crean. Visto esto y que estas cosas no es byen callarlas largo tyempo, he determynado comunicallo con el duque de Borbon, Antonio de Leyva, y el abad de Najera, y sobre la fe descubyertoles toda cosa y dicholes todo, lo que scrivo aquy y aun mas largo, hale parescydo necessaryo, que yo entretenga este hombre, porque puntualmente melo dize todo, y assy lo hare y le he dicho, que determyno consyarme con un amygo, de quyen yo mucho fyo, que esta en Napoles, syn comunicalle, porque como me pueda salyr de V. M., y que le resolvere en x o xv dyas, y para esto lo que el me aconseia es, que los officyos y capitanyas y aun feudos dexandolos se deshobliga hombre y que el vasallage syendo por causa del reyno de Napoles ya quel tenyendo por soverano el papa, que me puede mandar mandandomelo, yo lo puedo y devo dexar. Doyle orejas y la muestro, que lo deseo, mas que lo quyero byen medjr, procuro de alargar lo que puedo sus platicas y la mya, y a esto vyene byen el duque de Milan, porque es tan cobarde, que aunque lo desee, nunca querria començar.

Pero las cosas se apryetan tanto, que nos daran poco tiempo, sy ya V. M. no ubyesse concluydo de suerte, lo qual no creo, que les atajasse los spasmos. Esta tarde nos juntaremos el duque de Borbon, Ant.° de Leyva, el abad de Najera y yo, y screbyr sea con esta a V. M. todo nostro pareçer y lo que de aca podemos hazer y haremos, y yo le supplico y assy le paresce a Ant.° de Leyva y al abad, que al duque no le osaryamos hablar cuello, que V. M. acuerde luego sus cosas con el rey de Francya, que sy no ha mutado voluntad, le dara todo lo de Italya; y myre V. M., que sy no lo haze, le costara muy caro, y lo que agora le ruegan rogando no lo hallara, y no cure V. M. de Borgoña, ny de otra cosa de traer y tener el rey de Francya consigo, hasta dar cabo en esto de Italya con su voluntad, y ayuda, y myre V. M., que con aflycyon de uno de los mas verdaderos servidores, que nyngun principe tuvo jamas, le supplico esto, y que sy no lo haze, se arepentyra dello y se dolera en tiempo, que no ternan remedjo las cosas que assy. Como los grandes estados son malos de quebrar, assy sy comyençan a dar de sy, son muy mas difficultosos de sostener; nynguno ay que no tema la grandeza de V. M., nynguno ay, que no aboreze el jugo deste exercito, nynguno ay amygo y muy pocos los servydores, que no estan causados y desconfyados; es materya, en la qual tengo por menos peccado errar por dezir demasyado . . . .
. . . . y por lo que en este articulo se dize por dudoso, V. M. lo tene por cyerto y crea, que combyene, que templemos nostras cosas de suerte, que Hier.mo Moron, que sabe que yo se todo, no pjense que me comyence a adargar del, y por esto se terna mas templança que se ternya, sy no se pensase en sostener viva la sperança y fe, que estos van tenyendo de convertyrme

y aunque no me contentan estas platicas, porque la necessydad las trae y el caso lo requyere, huelgo dellas por servyr a V. M. y no sin mucha verguença, porque no dexo de conoscer, que falto a alguno aunque sea por no fallar, a quyen mas devo.

Ceffada en Mylan a xxx de julyo.

De V. M. Ces.[a]

Muy umil siervo y vasallo
que sus reales pyes besa
El Marques de Pescara.

Archiv. di Vienna.

CLXXXV. 1525, 12 agosto.

LE MARQUIS DE PESCARA A L'EMPEREUR.

Sacra cesarea muy cat.[ca] majestad.

Por Jeronymo my cryado escryvy largo a V. M. todo lo que me ocurrya en esta materya y despues lo duplyque con un cryado de Antonyo de Leyva, que fue en el vergantyn de Camylo, secretaryo del duque de Mylan, el uno y el otro son fiados, y creo, que no dexara de llegar alguno de ellos, per lo qual no lo tryplyco: en esta dire lo mas, que despues se, y con la mas brevedad, que pueda aun que aure de ser largo: y suplico a V. M., que estas cosas sean para solo el, porque si V. M. sjendo estas platycas mas causadas de timor quyça que de mala voluntad queria perdonallas y remediar esto de Ytalya con dalle assiento de que se contenten, no es byen, que ellos sepan,

que V. M. lo sabe, y si quyere castigallos, lo mesmo: y cyerto, sy V. M. lo publyca, muchos dellos no pensaran en otra cosa, que en como me puedan enponcoñar o matar, y le sera tan poco aceto a todos, que nunca V. M. re podra con ellos servir de my, quanto mas que, como a V. M. tengo escryto, promety my fe a Jeronymo Moron de le guardar secreto; pero todo remyto a V. M., y lo que yo le e dycho, y dygo, estan verdad, como los evanjelyos. Jeronymo Moron respondio en la sentencia y forma, que a V. M. escryvy, a Domynygo Sauly, el qual le escryve de xxx del passado, que a xxvi del avya recebido sus cartas de xxii, por les quales avya vysto la respuesta, que yo hize, y que le dymynuyo en mucha parte la opynyon, que avya concebydo de my opynyon y resolucion, y que juzgo, que lo mesmo harya al papa y al dataryo, los quales tenyan por cierto con estas cartas entender la firmeza y establecymiento de my anymo por me lygar con ellos a esta empresa desyñada, por donde quedo de mala voluntad; todavia mostrando creer, que era buena la respuesta, se fue al dataryo aquien leyo las cartas y lo hallo muy mas sentydo quel deste negocio y le parecya, que yo estava mudado y temyano menos del duque de Mylan, que de my, y desia, que yo devya a lo menos dezir y prometer tanto, quanto el papa y el duque por su vya de Jeronymo Moron avyan dicho con mygo, sy tenya el anymo entero y fyrme en esto, pues no arryscava yo mas con su santidad y con el dicho duque, que ellos con mygo, y que mas era tyempo de ver una retyrada mya del servycio de V. M., que mya respuesta, qual hazia, maxime despues de saber, que 'l papa avya enbyado a Francya, a Englaterra, a Suyços y tyrado Venecyanos a resolverse, y que a lo menos yo devya venir tan adelante, como el papa avya venydo con mygo solo con el dicho Jeronymo syn otro

testigo, y que con esto el papa se asegurarya a enbyarme persona propria y tratar con mygo de la forma, qual le avya acordado y como tenya ya dicho; però vyendo tantas reservas, como yo hazia, el dataryo era de opynyon, que esto en nengun modo se hiziese saber al papa, ny dexalle ver las cartas, y que sy yo querya ver como me pudia desçabullyr del servycyo de V. M. con honrra mya y que hazia Francya por ver, que fundamento tenyan las cosas, no hazia byen, porque devya desde agora firmarme en ello acudiendo Francya, porque syn ella tan poco Su S.[ad] ny los otros potentados de Ytalia no se pensavan poner en esto, y que quando el dicho Sauly hablo con Jeronimo Moron, le dio esperanza, que escryvyendole a el papa, que me ofrecyese lo que ya me avya ofrecydo por su mandado, que yo me resolverya en ello, y sy se hizo y se me ofrecyo todo lo que Jeronymo acordo y aunque entonces no avya hablado sy no con el dataryo, que despues otras vezes jelo avya confyrmado. El papa hablando con el y que 'l dataryo avya quedado muy del consenso y desconfyado desta respuesta, como aquel, que lo avya pyntado al papa por cyerto por dalle anymo, y que agora quedava confuso conociendo la condycyon de Su Santidad, y vyendo los puntos, que el le dezia en my nombre, por donde avyan quedado en conclusion de no hablar palabra al papa, mas despachar una estafeta con toda dilyjencya por rogalle, que trabajase por una resolucyon mas lybre y mas resoluta del anymo mio en caso, que venga la resolucion de Francya, como se desea, porque avyda esta notycia sobre ello el papa se resolverya de me enbyar persona; y que quando las cosas myas no sucediesen, queryan saber en tal caso el anymo del dicho duque y de Jeronymo, sy querian atender a la platyca y venyr a la conclusion aunque yo faltase, y que por el reyno de

Napoles el papa creya el dataryo tambien, que hechado y destruydo este exercito se hallaryan muchos medios segun la dispusycion, en que estava, buenos para la confirmacion de sossyego de Ytalya, y que en todo esto el dataryo le rogava, que le respundiese muy partycularmente, y sobre todo, que le declarasse la voluntad del duque, que con esta postrera carta parecya, que la ponya dudosa, no concurryendo yo, y que le avysase, sy avyan començado a proveer asy de aver alguna gente, como de hazer proveer sus lugares fuertes, y que desto partycularmente le encargo el dataryo, que supiese. Dize despues, que avyendo escryto hasta aquy el datario, le avya enbyado un su secretaryo por le hazer saber, que demandando el papa del y diziendo, que tardava la respuesta a cerca de my resolucyon, no parecyo al datario encubrylle al papa la verdad, y el hizo entender la sustancia de la respuesta, a la qual el papa dyxo: esto esperava yo y te demande desto, porque esta mañana el prior de Capua me mostro una carta del marques, en que le dezia, que se tratavan platycas de mala calydad etc., y que 'l papa querya, que 'l Sauly supyese de Jeronymo, sy avya tratado tanto con mygo desta materya, que fuyese venido a algun partycular de my voluntad, y de convenir en esto con algunas condiciones, que pydiese, porque si asy fuese, serya una cosa, y sy no, serya otra: esta es la sustancia de la dicha carta de Saulys y encarecelle, que por todos los seys deste mes le responda, porque el dataryo no hallava lugar y conprendia, que 'l papa estava turbado con el, y quel otro dia esperava hablar con Su Santitad, y que luego le avysarya de todo, mas que por esto no se alargase la respuesta. Esta dicha carta, porque yo estava ya en Novara, me enbio Jeronymo Moron, y della tengo copya con una suya, de la qual tanbyen y de la que le respondi enbyo con esta copya

tanbyen a V. M., salvo que son en ytaliano y escryvolas en español, porque creo, que lo entendera V. M. mejor.

Copia de la carta, que Jeronymo Moron me escryvyo con la dicha de Saulys.

La decyfrada de Sauly venyda con estafeta pagada enbio a vuestra señorya, quanto secretamente puedo; pesame hasta al anyma no poder venir a ella, ny hablalle por nenguna vya; cyerto la cosa merece consulto presencial, mas a my es emposyble camynar aon con letyca y no hallo color nenguno de lo hazer syn sospecha: V. S. vee, quanta prysa se dan, y quanto ynporta tener byvos los anymos fryos y temerosos, priegole me mande hazer tal respuesta, que se de anymo de enbyar el mensajero, porque en el responder y venyr del correr tanto tyempo, que seremos muy claros de lo, que convenya hazer, y por amor de Dios no hagamos como muchos, que quando pueden no quyeren, y quando queryan, no puedan. Cyerto sy nos veran tan reservados, haran syn nos otros, y todos nos perderemos. Diñese responderme luego y quiça no serya mal, que con achaque de visitar alguna dama se corryese la posta por dos horas; todavya me remyto a su prudencya, y me encomyando a su buena gracya.

De Mylano a III de agosto.

Respuesta mya a Jeronymo.

Anoche vino vuestra carta, a la qual dixe, que responderya esta mañana, y sy no quel duque de Borbon tomo altecracyon y suspecha de unas cartas del enbaxador de Jenov-

que dezia, que algunas galeras y navyos descubiertos eran franceses y subyano de la Spezye, escryve, que creya que eran las del emperador. Yo avrya venido esta noche a hablaros, mas por la dicha causa aviendo Su Señorya y yo escryto anoche a Antonyo de Leyva y al abad, que venyesen aca, y proveydo, que algunas compañyas de infanterya venyesen hasta Jenova, havyendo de ser my yda por vanedad, no me parecyo podello hazer. Escryvole lo que me ocurre y si aura ocasyon de poderos ver, lo hare; quando no, con lo que os escryvo, escogereys lo mejor. Byen considerado todo lo que su amygo le escryve, conosco, que se duelen de my irresolucion, y cyerto yo no veo en my, ny en lo que digo mudança nenguna, y ellos deciryan tener por byen, que yo hable de suerte, que de my no puedan recebyr engaño; todavya digo, que quanto al comun enterese con el S. duque, a my me parece, que se deve ver lo que vyene de Francia y de España antes deprendarse a nada, pero en esto me remeto a quien mas toca; quanto a my partycular dos cosas me tocan: el enterese de la honra y tras el la reputacyon y provecho, que en este caso serya la segunda hora: quanto a este segundo digo, que syenpre, que lo prymero se suelde byen, yo lo remytyre al S. duque y a vos: quanto a lo prymero digo, que espero cartas de my amygo de dia en dia con la resolucyon de lo, que con honra mya podre hazer, y que sabyendolo le hablare muy claro, y en este medio le ruego a endereçar el negocio, como vera que convenya por la mejor suerte y vya, que le parecera, y en lo del prior de Capua no respondo, porque es vanedad creer, que yo pueda dexar de escryvyr lo que se habla por todos los mesones; my anymo nunca se mudo, ny se mudara de lo, que el primer dia fue. Los medios que convyenen, pues son mejor conocidos de vos, que de my, no trabajare en

dezillos; vos escryvys, como os parecera, que esta causa y el mal del S. duque byen daran lugar a algunos dias de tyempo, y en el por una o por otra vya nos veremos, y veremos lo que convyene.

De Novara a v. de agosto.

Y trasesto me embyo otra carta de Domynyco Saulys con otra suya, de la qual y de la respuesta mya tanbyen enbyo copya a V. M., y era la de Saulys de dos deste; dyze, que el dia antes a xxi hora fue con el dataryo al papa, el qual estava en una vyña suya, y presente el dicho dataryo le hablo, y se examyno de nuevo la respuesta mya, y mucho se dyxo sobre ello, maxime porque yo syempre escryvya al prior de Capua algo sobre estas platycas, y por un avyso, que vuyeron, que yo procurava de tomar la Mirandola, y por la manera, como yo me governava en las cosas deste exercito haziendo mas, que devya y pudya, y que sin duda los anymos de alla estavan suspensos, y per esto tenyan mayor deseo de su respuesta, y que avyan querydo el papa y el dataryo, que replycase por esta por saber, sy en todo caso, aunque yo faltase, si el duque y Jeronymo se acordavan a la voluntad de Su S.ad, porque tenyan cartas de Francya de xviii de julyo, aunque no era llegado Jesmundo, el secretaryo de Alberto, muy caldas y por ende convenya saber syn dilacyon lo que avya de hazer el duque de Mylan, y que esto lo escryvya de boca del papa, presente el dataryo, mas sy vyesen, que yo mudase estylo y fuese por venir a la voluntad del papa, y je lo avysasen, que su beatitud enbyarya luego a requeryrme con los modos dichos, sy otramente hiziese, que no le parece, que el papa por esta vya sea per pasar mas adelante. Dize el Sauly, que no quyere mas estar en Roma por sus negocios, y

porque ny es menester, ny el papa fuelga paryendole, que de suspecha a todos y encargale, que le avyse de todo partycularmente, y desto de la Myrandola.

Carta de Jeronymo Moron con esta de Sauly.

Embaraçado de my puagre quyero todavya escryvyr, pero pocas renglones; vera como han dudado y temydo los clerygos de Roma, y quando desean clareza. Despues se diñara tornarme a enbyar la decifrada; yo o respondido a las otras de suerte, que dexaran el temor syn dalle pero mas fyrmeza, que suelo, y creo, que enbyaran el honbre. Plega a V. S. mandarme lo que quyere que de nuevo escryva en esta materya principal, y en la de la Myrandola, y sy aura nuevas de España o de otra parte, me haga merced dellas.

De Mylan a VII. de agosto.

Copya de my respuesta.

Su carta y la decyfrada, que le torno a enbyar e recebido; pesame do su mal, y plazeme, que alla aya respondido de suerte, que se contento asi mesmo, que si asi es contentara los otros. En respuesta digo, que en lo de la Myrandola no pense jamas, y sy otra cosa hallaro, tengame por mal cavallero. Al resto no avyendo yo avydo aun respuesta, ny syendo en esta cosa nueva, no me queda que dezyr, sy no, que pyenso, que por agora lo dicho satisfaze. Nuevos deseo y espero, mas no las tengo; avyendolas las sabra.

De Novara a VIII. de agosto.

Todo lo e comunycado a la mesma hora con el duque de Borbon y no con Antonyo de Leyva, ny con el abad, que se estava en Mylan. V. M. vee lo que ay hasta aquy; yo e trabajado todo lo que e podido de resfryar estos y de mostrar, que ho hago por lo que le cumple, y por mas hazello, me parecio enbyar a ver a Jeronimo Moron la propria carta, que V. M. me mando escryvyr por Pechyu, a la qual me responde, que el duque y el me lo agradecen, y que ellos an avydo de V. M. muy buena esperança, mas que hasta aquy no ai fyrmeza nenguna y que le parece, que es byen estar y conservarse en lybertad. Asi mesmo le enbyo a V. M. copia de una carta, que 'l enbaxador Alonzo Sanchez me enbya y plazeme, que Jesmundo tarda, porque muestra, que no estan tan calyentes en Francya como solyan por esto. No se deve descuydar V. M., crea que aca se hara todo lo que se pueda, y se pornan y perderan las vydas de todos por servyble, pero no crea, que se pueda sostener esto exercito sin paga, y V. M. vera por el balançe en los termynos, que esta y lo que se deve, y la gente ya byve por su dinero, digo la de pye, ny para otra cosa ay remedio, y tanbyen ay tanto vellaco, que no se puede fyar de nenguna obra de vyrtud, y aonque se havyan alguna vez, no salen syempre. Yo suplyco a V. M. lo pyense, provea y remedie, y crea, que no podre tener muchos dias byva la platyca con estos, porque me apryetan mucho a la resolucion, y pues V. M. sale todo lo que ay, provealo, como convyene a su servycio y sin dilacion, y crea, que si sostyene con tregua lo de Francya, y manda proveer el sustentamyento desto exercito, estos no se moveran, ny osaran, sy Francya secretamente no ayudase.

Al Infante despacharo mañana un ombre para que le suplique, que mande recojer y entratener aquellos

Alemanes, y se avra de pagar lo que con ellos, se gestara, y acerca de los traer o no, arase lo que mas convenga, y asy en todo lo el Nuestro Señor la muy alta y muy catolyca V. M. guarde con tanto acrecentamyento de reynos, como sus servydores lo deseamos.

De Vercele a xII de agosto a media noche.

De V. M. Cesarea

El mas umyl siervo y vasallo, que sus pyes besa,
El Marques de Pescara.

A T. — A Su Magestad, de xII agosto. R.ª a xxvII del dhos, con un criado de Rocandolfo.

Arch. di Vienna.

CLXXXVI. 1525, 16 agosto.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

Die 16 augusti 1525.

Terzo giorno et heri ricevessimo vostre de 11 et 12, per le quali havendo inter caetera inteso il ben esser, nel qual per gratia di Dio se ritrova za quell'Ill.mo Duca, ne havemo sentito quel contento che se convien all'amor nostro verso la Ex.tia sua, et alla importantia della persona di quella.

Ulterius habbiamo veduto, quanto ne havete significato esservi sta dicto da questo m.co D. Hieronymo Moron in proposito, che questo ill.mo Duca suo continui più che mai

nel optimo animo et disposition sua verso la Sig.ria nostra per la pratica et manezo, si ha cum Franza, il che ne è stato di summa satisfaction, et per intelligentia vostra non ne par alieno de significarve, quanto in simile proposito ne è stato etiam fatto intender da questo mag.co orator del predicto Ill.mo S.r Duca, videlicet, che havendo S. Mag.tia alli 8 del presente mandato ad chiamar uno delli secretarj nostri, li disse primum, non haver lui voluto venir alla presentia nostra per evitar la suspixion, potria da ciò haver il mag.co orator cesareo, et poi chel haveva ricevute lettere de 4.° dal predicto mag.co Moron, per le qual l'era advisato, che parendoli poter haver compreso da qualche parole per vui usate in certo conferimento, chel haveva havuto cum vui in quelli dì, che nui fussimo dubbiosi, se quell'Ill.mo S.r Duca continuasse tuttavia nella bona disposition sua nella materia propostane de Franza, come li dì superiori sua Ex.tia ne havea più volte, et per mezo vostro et del prefato suo orator, fatto asseveranter affirmar, dubitando che in ciò se firmessimo più, vedendo che dal d.to Ill.mo S.r Duca non ve era stà risolutamente risposto a quanto li prossimi giorni avanti li havevi circa dicta materia comunicato de ordine nostro, se ben S. E. era indisposta, però non li era parso differir de comunicar ad esso mag.co orator suo, chel ne facesse cum ogni asseverantia certi, che predicto Ill.mo Duca continuava più che mai nell' istesso suo bon proposito; la qual comunication fu avanti, che de lì venisse la nova che ultimamente ne havete signifiato esser venuta de Spagna, videlicet che la M.tà Ces.a se sij resolta dar la investitura de quello stato al predicto Ill.mo Duca, et questa mattina ne fece comunicar per l'istesso mezo del secretario nostro, haver ricevuto altre lettere dal ditto S.r Hier.° de 12, per le qual li significava, che quantonque

il suo Illmo Duca habbi havuta la predicta resolution de Spagna, tamen esser più che mai constante nella bona disposition sua de voler far sempre, quanto per nui li sarà ricordato, il che li commetteva dovesse etiam dirne de qui, se ben sapeva, ne saria significato etiam da nui, delle qual ambe comunicationi et asseveranti attestationi, quantunque ne habbiamo fatto render gratie ad esso mag.^co orator cum certificarlo, chel suo Illmo Duca ne habbi da nui tutta quella bona corrispondentia che desiderar se possi da benevolentissimi amici, tamen volemo commissionarvi, che attrovatovi cum d.° Sr Hier.° li diciate, esserne stà gratissimi li predicti officj fatti de ordine suo per vui, et per questo suo m.^co orator, certificando sua Magnif.^tia, la Signoria nostra esser de la istessa bona intention al beneficio et securità de quell' Illmo Duca et stato suo, quanto imaginar et desiderar possi, come quelli che indubitanter tenimo el medesimo esser de l' E. S. verso nui, ricercando cussì lo interesse de ambi li stati nostri, et se credemo certissimi, che sua Magnif.^tia non mancherà de continuamente coadiuvar questa bona opera, perchè cussì faremo nui senza dubbio altresì dal canto nostro. Et in ciò, quanto più usarete parole affirmative, tanto più vi conformerete alla mente et intention nostra.

Lettere del collegio. Arch. di Venezia.

CLXXXVII. 1525, 16 agosto.

COPIA DE CARTA

DEL EMBAXADOR DE SU M.T CES.A QUE ESTA EN VENECIA.

Muy Ill.mo Señor.

Yo escrevi a V. S. a XVI, que no sentia que las platicas ytalianas passassen adelante, pero no por esto me he descuydado, ni descuydo antes esto, y alerta, y con el ojo abierto. A los XII del presente Geronymo Moron despacho una posta al embaxador del duque de Milan, que aqui esta, sin carta del duque, segun el dicho embaxador me referio, y llego a qui a los XV por la mañana y dixome, que no tenia nada de nueno; que Moron le escrevia en cifra, y no lo havia sacado; in despues me dixo cosa ninguna; antes prezontandole yo lo que tenia con la dicha cifra, me dixo, que no nada, si no de cierta intelligencia, que a qui tiene con uno, yo con la sospecha desto tove de haver a mi mano las cartas del dicho embaxador, que respondia a las del deze del Moron. Es ella mas de un pliego de papel en cifra, y no tuve lugar en ninguna manera de la hazer trasladar, como estava toda bien lo quisiera, pero no pudiendo detener las cartas tanto, hize trasladar lo que estue en claro, de lo qual embio traslado con esta a V. S., y vera lo que suena, que a la verdad a mi no me suena bien, y si no andoviesse entrellos algunas intelligencias, a lo menos las nuevas me las comunicaría a mi el embaxador y fuera razon, digo lo que dize de Inglaterra y Francia, que nada me ha dicho antes a drede le heyo preguntado, si tenia algo de nuevo; a med[illegible] de no, y en otro tiempo me solia mostrar las cart[illegible]

duque, y porque tiene a qui intelligencia con uno en ablandole me lo venia a dezir todo lo que no ha hecho agora, porque V. S. vera las nuevas, que dize en llano, y no me las ha dicho, ni del hazer estos el galliardo. Esto digo a V. S., porque sepa la verdad de lo que pasa, y ver lo que a mi llega, que con su prudentissimo parecer hara el imperio mas retto. Suplico a V. S. me mande avisar de su parecer, y de lo, que el siente en estas materias. Las cartas del embaxador fueron al Moron.

Esta mañana el embaxador del S. duque de Milan estuve con migo, y me dixo, que tenia cartas del dicho duque de xiiii, que le escrivi, que havia havido cartas de la corte de xvii del passado, etc.

Il resto di questa lettera parla in generale degli affari correnti. In foglio separato poi si legge il seguente brano di lettera del Morone, che appunto l'ambasciator cesareo asserisce non aver potuto decifrare.

Traslado de lo que yva sin cifra, que este embaxador de Milan escrevio a Geronimo Moron a xvi de agosto, y entre parte, y parte ai mucha cifra.

V.ra Senoria me escrivie.

Pro maxime persuasione.

De mui mai in cosa alcuna mancarà.

Per el medemo hano, che era firmato lo acordio tra Inglaterra et Francia, et che solo se aspectava lo cancellario de Lancon, quale andava a la stipulacion et firmamento del contratto, et hogie per reporto de Fiandra se a, che era ja junto in Inglaterra, pero se tene essere firmato el tucto.

Et per contrasegni se tiene, sia ipso

Si aspecta della per vedere

Con magior fundamento

Non voglio restare in questo dire a V. S. mio parere, che ancora, che questi S.ri faciano el gagliardo, et forsi adesso siano de tal animo, quando seguisse acordio tra lo imperatore et Francia con aparencia de firmeza, non credo, che volesseno mostrare li denti, como dicono, perchè ultra che non so, como anche unitamente con el papa potessero resistere, credo che el papa non ardiria mostrarse con loro in tal caso, in el quale omneuno teneva per migliore partido essere de li acordati con lo imperatore, che de lo inimico.

Arch. di Vienna.

CLXXXVIII. 1525, 16 agosto.

ORATORI NOSTRO IN CURIA.

Die 16 augusti 1525.

Per lettere dell'orator nostro residente apresso quello Ill.mo Duca de Milano delli 12 del instante de hore 16 siamo advisati, che la Ex.a sua si ritrovava sincera de febre, et che si era sublevata, et presto principieria ad negotiar. Et ne significa, chel mag co Morone lo era venuto ad ritrovar, facendoli intender in nome di S. Ex.tia, come l'averia per certo, esser firmata fra la M.tà Cesarea et il Crist.mo Re una abstinentia generale de arme per tutto zener prossimo, et haver qualche sentimento, che era principiata tratation de accordo fra ambe Maestà, et che dolendosi li oratori anglici, che S. Cesarea M.tà continuava la dicta tractatione, haveano tolta licentia, ma quella affirmandoli, che la non faria cosa alcuna senza el consenso del suo Ser.mo Re, si erano aquietati. Et che

dapoi S. Ces.^{a} M.^{tà} li haveva pregati ad scriver al p.^{to} Ser.^{mo} suo Re, et persuaderlo ad voler dare la principessa sua figliola al Re de Scotia, et assecurarsi de quel regno, il che disse la faceva per tuor per moglie la sorella del Ser.^{mo} Re de Portogallo cum satisfaction del p.^{to} Ser.^{mo} Re de Inghilterra. Subgionse poi ditto mag.^{co} Morone, che quantunque lo Illmo Duca suo habbia havuto lettere dalla M.^{tà} Ces.^{a}, dal mag.^{co} gran cancellier et cav. Bilia, orator suo, de 13 del preterito, per le qual li è promessa la investitura cum darli duc. 600^{m}, videlicet 100^{m} de presente, et altri 100^{m} venuta S. Ces.^{a} M.^{tà} in Italia, et dapoi 50^{m} ogni anno, non però la era puncto mutata de la opinion sua nella materia principale, ma che la continuava nel suo ottimo proposito de far la unione a beneficio de Italia; et li dixe, che de don Sigismondo non haveva inteso cosa alcuna, ben li era venuto uno per nome della Ser.^{ma} Reggente et Rubertet, solicitandola molto ad venir ad una resolutione cum loro, et S. Ex.^{tia} li ha risposto, che perseverava nella sua ottima intentione già dichiarita alla predicta Ser.^{ma} Madonna et Rubertet. Noi habbiamo scritto al pred.^{o} orator nostro commettendoli, chel debba ringratiar quell'Illmo Duca del bon officio, el fa con nui, laudando, che S. Ex.^{tia} perseveri ne la ottima intention sua a beneficio d'Italia cum affirmarli, che nui semo de la instessa mente, et che la ne troverà sempre pronti alla pred.^{ta} unione per la libertà et securtà d'Italia. Ulterius per satisfar a quanto vi disse il rev.^{do} datario, che dovessemo usar diligentia per intender alcuna cosa del passar de Don Sigismondo, oltra il redrezar al proveditor nostro generale il plico delle lettere, ne mandasti, cum ordine le dovesse expedir immediate al rev.^{do} Verulano, li commettessemo etiam, chel ne desse adviso, se l'haveva inteso esser passato un D. Sigismondo,

quale dovea andar in Franza; ne ha risposto che a 14 over 15 del preterito era passato per Brexa uno che pareva essér da conto, quale venne a lui per esser accomodato de un cavallo, et che interrogandolo, dove el veniva et andava, li dixe esser homo del re, et andava in Franza con lettere importantissime della S.tà del pontefice et nostre, non li exprimendo altramente il nome. Ben li sobgionse, che sperava in termine de 9 giorni attrovarsi a Lione, et chel faceva la via de Sguizzari. Ditto proveditor tiene, chel debba essér D. Sigismondo. Nui non potemo existimar la causa della tardità sua. Ben ne afferma il rev.do Bajus, haver expedito alla Ser.ma Madama, et replicatoli quanto li è parso ad proposito in la materia della trattatione.

Il tutto comunicherete con la B.ne del Pontefice per far quell'officio, che ricerca la reverentia et devotion nostra verso S. Santità, della qual cum desiderio expectamo intender quello haverete circa ciò, et del tutto ne darete particular adviso cum la consueta diligentia vostra. Cum la presente vi mandamo li inclusi summarj de lettere havute d'Ungheria, li qual comunicherete cum sua Beatitudine.

Lettere del collegio. Archivio di Venezia.

CLXXXIX. 1525, 17 agosto.

ORATORI NOSTRO IN CURIA.

Die 17 augusti 1525.

Per le alligate havete veduto quanto habbiamo dall'orator nostro residente a Milano. Dapoi questa mattina l'orator di quell'Ill.mo Duca è stato a nui, et in conform

fatto intender per nome del Duca suo, quanto ne scrive dicto orator nostro, che la Ex.tia sua continuava nella sua ottima intentione, altre fiate a noi dichiarita, per la sicurtà d'Italia, et chel mag.co Moron li scriveva, haver lettere dalla corte di Spagna di 17 del preterito, per le qual l'è advisato, che seben continuava la tratatione della pace fra la M.tà Cesarea et Re Crist.mo, tamen che la non se concluderia salvo cum difficultà, nè poteva essere cum quella sincerità deli animi loro che si ricerca, che se parlava de matrimonij della prefata Ces.a M.tà toria per moglie la sorella del Re de Portugal, et Re Crist.mo toria per moglie la Regina de Portogal, sorella della prefata Ces.a M.tà, et la figliola sua se prometeria al Delfin de Franza, et che Ill.o Borbon toria over Madama Renea, over Madama Delanson.

Dopoi li scrive d.to mag.co Morone, esser venuto uno allo Ill.mo Duca mandato dall'Ill.ma Madama et Rubertet, el qual partì da Lion a dì 5 del instante, per farli intender, che la se meravigliava non haver la resolution de Italia, et che essendo partito già tanti giorni da Roma D. Sigismondo non sia ancor gionto de lì, nè haver alcun adviso de lui, che dal canto della pref.ta Ser.ma Madama soa Ex.tia troveria ogni prontezza et effectual demonstratione a beneficio de Italia, et che ben havevano fatto treugua cum la M.tà Cesarea per 6 mesi, ma che non se faceva mention delle cose d' Italia, salvo che dicta Ces.a M.tà non habbia ad venir fra dicto tempo in Italia, et che S. Ex.tia fosse certa, facendo lei et li altri capi principali d'Italia quello che deveno per la libertà et sicurtà soa, la Franza non concluderia mai cosa cum lo imperator che possi esser a pregiudicio d'Italia, et che però la desiderava haver resolutione. Et dicto mag.co Moron affirma haver risposto al pred.o messo cum ogni

larga attestatione della optima mente del S.r Duca suo a beneficio de Franza, concludendo, che S. Ex.tia continua nella optima disposition sua per la libertà et sicurtà d'Italia, come più volte la ne ha fatto intender.

Noi, dapoi ringratiata la Ex.tia del Duca de questo amorevole officio de comunicatione, laudassimo la risposta fatta al dicto nuntio cum ogni assecurantia dell' optimo animo suo a beneficio de Italia e parimente della Franza, exortandola ad perseverar in tal suo proposito, et che medesimamente la ne troveria sempre pronti a comune beneficio.

Dapoi ne sono sopragionte lettere dell' orator nostro residente a Milano de 14 e 15 de hore 13, per le qual ne scrive in conformità de quanto ne ha exposto questa matina el mag.co orator de lo Ill.mo Duca de Milano, come de sopra se contiene, et sobjonge, che el mag.co Moron li havea detto de ordine del pred.° S.r Duca suo, che non havendo cosa alcuna de D. Sigismondo, et dubitando de la salute sua, perchè fino alli 5 chel nuntio venuto a lei se partì da Lion el non era ancor gionto, nè per strada, nè in alcun loco lo ha incontrato, quale ben lo conosce, pareria a S. Ex.tia, che per il mezo de la S.tà del Pontefice fusse mandato in diligentia un altro messo a Lion per far intendere alla Ser.ma Mad.ma et quelli S.ri, in qual termine sono le cose di qui, et de qual voler sono li principi d'Italia, replicando, che S. Ex.tia è di quella mente che spesse fiate la ne ha dechiarito, essendo sempre per adherirse al voler de S. S.tà e della Signoria nostra, et quantunque siamo certi, che S. B.ne habbia già espedito et replicato, quanto portava dicto D. Sigismondo, et chel pred.° Duca haveva fatto intender in conformità a S. B.ne di quello l'ha fatto a nui; tamen il tutto ne è parso significarvi, azò lo comunichiate con S. S.tà, come ricerca

la summa devotion nostra verso lei; et de quanto haverete in questa materia, ne advisarete cum la consueta diligentia vostra. Siamo etiam advisati, che l'armata cesarea hozi doveva esser a Zenoa, dove lo Ill.mo Borbon era arrivato per imbarcarse, et passar in Spagna.

Lettere del collegio. Arch. di Venezia.

CLXXXX. 1525, 20 agosto.

COPIA DECYFRADA

DE UNA CARTA DE MANO DEL MARQUES DE PESCARA

hecha en Verse a XX de agosto 1525.

S. C. C. M.ad

De todo lo que por mar he escripto a Vuestra Magestad con Geronimo, mi criado, muy largo y particularmente, cuyo dupplicado llevo otro de Anthonio de Leyva, y despues con un criado de Rocandolfo, embiare en esta la suma, porque son cosas, que es menester, que Vuestra M.ad las sepa, y ejnte primer capitulo le suplico, mande sacar a Gutierrez en su presencia.

Como por las otras mias, en las quales embio las mesmas clarezas y copias, escrivo a Vuestra Magestad, le supplico muy humilmente, que todo esto sea para con Vuestra Magestad solo, de lo qual yo e dado parte al duque de Borbon, a Antonio de Leyva, y al abad de Najara, y mostradoselo todo muy claro, y me han jurado su fe de lo guardar, y por no la dar a ombre mio, escrivo esta cifra de mi mano, que como poco platico en ello. Sy avra yerros, Vuestra Magestad me los perdonara, que yo los

pago escriviendola, y porque Gutierrez es vassallo y siervo de Vuestra Magestad yo le tengo por ombre de bien y fiado, sy Vuestra Magestad es servido, yo holgare, que saque esta, y que V. M.^t le mande, que no lo comunique a alma biva, y esto desseo, porque me parece muy fuera de razon, que entienda V. M.^t en sacalla, y que otro lo hiziesse, me doleria en extremo.

Visto, que yo estava malcontento de lo que el visorrey hizo, y a un creyendo, que de otras cosas, tomandolo por largos arrodeos vino Geronimo Moron a hablarme; tomandome la fe de le guardar secreto, la qual le di, dixome el descontentamiento de toda Italia, y que determinavan de salir de subgecion, y que de Francia havia gran correspondencia y requerimientos, y que sy me queria sentir de como era tractato, y de como siempre se havia procurado de me abaxar, y acordarme que era Italiano, y que honrra gañaria en libertar la patria, do naci, que en mi mano era ser la cabeça desta empresa, y que el creia, que todos concurririan en darme el reyno de Napoles, y capitaneado general, monstrandome, que salir esto a effecto era muy facile. Estuve por echalle por una ventana, todavia, pensando quanto cumplia saber lo cierto desta materia dixele, que se atrevia mucho, que queria pensar en ello, y sabiendolo, que podia fiar de mi, y lo que Vuestra Magestad fiaria, y que no havia otro camino para saber estas platicas, las quales, sy pudiese remediar, remediaria syn publicallas, y sy no, que al fin diria a Vuestra Magestad la verdad. Respondile, que estava poco contento, y que havia embiado a supplicar a Vuestra Magestad, que me hiziesse merced de darme licencia; pero, que por este descontentamiento nj otro mayor no haria lo que no deviesse, y por esto dezia, que sy yo haziendo todo lo que deve el mejor cavallero del mundo por

guardar su honrra, podria descabulljrme de Vuestra Magestad, que holgaria de le hazer conocer, quien era, pero que con verguença antes moriria, y añadile por sacalle mas, que aonque pudiesse hazello, que no lo haria syn ver, con que cimiento se movian. El me dixo todo y luego communique, no lo que passava entre Geronimo Moron y mj, mas la sustancia de la platica que corria con el duque de Borbon, Antonio de Leyva y abad de Najara, y sobre estos avisos se hizieron todas las provisiones hechas hastaquj, y se despacho Johan Baptista Castaldo, y los otros, que todos avran llegado a Vuestra Magestad; y dexa de lo que Johan Baptista lleuo pues del lo avra sabido Vuestra Magestad verne a lo de mas, que despues sucedio, y es que Geronimo Moron embio a Roma Dominico Saulj con lo que me havia hablado y otros dos designos, el qual respondio muy largo con carta de xı del passado, y la conclusion fue, aonque de todo tengo yo la propria copia, que el papa estava muy determinado en la empresa, y que queria ser la cabeça, que lo mesmo estavan Venecianos, y que persuadian ellos al papa, y que concurria el duque de Ferrara, el de Milan, y el de Genova, que Florentines y Mantua dependian del papa, y que Luca era francesa de coraçon, y para esto Sena lo seria, y que el papa mandava a Geronjmo Moron que me apretasen, y que me investiria del reyno de Napoles, y que haria, que Francia cediese a sus derechos, y asy mismo lo de capitan general desta liga, y que embiaron a Sigismundo, secretario de Alberto de Pio. De lo con que lo embiaron, yo embie la copia a Vuestra M.ad y agora dire la substancia, y fue, que viendo la buena voluntad de la Regenta y collegio de Francia, los de Italia se contentavan de lo de abaxo escripto, que era, que Francia cediese el reyno de Napoles en persona de

quien quisiese el papa, como su feudo, y de la iglesia: y del estado de Milan en este duque y sus herederos, y que le diesen muger a devocion de Francia, o la de Lançon o Madama Raynera, y que desde agora se concluyesse la muger y el dote, que porque Italia deliberase mas facilmente, embiasen Sanpolo con seyscientas lanças, y quatro mil infantes con aquella cavalleria y municion, que conviene y para a su costa; que diesen en poder de quien el papa o los potentados de Italia quisiesen cinquenta mill escudos al mes hasta acabar la guerra y que obrasen, que Suyços ayudasen y se ligasen con el duque de Milan, como lo estavan con Francia por defension deste estado, que sirviesen por seis meses de una armada de mar de siete galeras y tantos navios, que pusiesen quatro mil ombres en tierra, y que se cobrasen las que avian ydo en España con doze galeras, estas por la empresa de Genova o Napoles o Sicilia, y que la dicha armada sirviese por seis meses; la de tierra, quanto le pareciese a Italia; que fuese esta union perpetua y puesta Italia en libertad, y que fuese obligada a defender a Francia, y ayudar a libertar el rey con mil ombres de armas, y doze mil ombres de pie, y lo mesmo Francia a Italia. Dixe, que por Milan havia passado Gregorio de Casal por Francia con toda mala voluntad, como havia parecido, y dixe a Vuestra M.t, que por parecer del duque de Borbon, Antonio de Leyva, y abad de Najara entretenia y entreternja lo que pudiesse esta platica con Geronimo Moron por sabello, como lo he siempre sabido del, y por aquj no diziendole cosa que no deviesse, ni prendandome a nada, he hecho con el lo mejor, que he podido, diziendole, que espero parecer de un muj amigo mio muj sabio, sin el qual no me pornia en tan gran cosa, que en esto no quiero perder tiempo, pues ya

lo he dicho todo por dupplicadas a V. M.ad y conseje la paz con Françia, y dixe, que no lo havia hablado con el duque de Borbon; tanbien escrevj a Vuestra Magestad lo que hariamos en tal caso, que no replico, porque algunas cosas son mudadas, algunas sabidas por Johan Baptista, y otras por cartas de lo que *Moron* respondio al Saulis. Tengo copia en sustancia, que todo fue buenas palabras, y alegar las dificultades, que yo via en mi caso, pero que tenia poco contentamiento; y la mesma voluntad, que dixe a Moron, y procurar mi negocio, porque el duque tomaria grande animo *de me* ver en esto, y en retener la platica, como yo le empuse, que hiziesse por bien del duque de Milan y mjo, y por no dar tiempo de ver de Vuestra Magestad y de Francia lo que fuese, lo qual yo hazia por enfriar esto, y por dar tiempo a mi platica y a la provision de Vuestra Magestad, y ajuntar el exercito, como lo he hecho. Responde Saulis por carta de xxvi del passado, que vio mi repuesta, de la qual quedo muj malcontento por verme tan *frio* y con tantos respectos, y que juzgo, que lo mesmo harian el papa y el datario, los quales esperavan *establecida* resolucion de mi voluntad en esta empresa, pues me avian offrecido todo lo que podia pedir y dessear; todavia fue al datario mostrando, que le parecia traer *buen* despacho: el qual lo syntio mas que el, temiendo que yo havia mudado voluntad, y aun el duque diziendo, que yo havia de salir a tanto como el papa y el *duque* havian salido comigo no arriscando mas con ellos que ellos comigo, y que este era tiempo para saber mi retirada del servicio de Vuestra Magestad, y no para recebir tal repuesta, maxime haviendo el papa embiado ya a Francia, a Inglaterra, y a Soyços, y *conduzido* Venecianos a resolverse, y que sy yo solo con Geronimo

Moron viniera tan adelante, como el papa por su medio havia venido comigo, que su Sanctitad se asegurara a embiarme a offrecer y tractar todo lo dicho, pero viendo tantas reservas mias al datario le parecia, que estas cartas de Geronimo Moron no las viese el papa, y que aunque yo quisiese ver que hazia Francia, devia desde agora resolverme acudiendo Francia, porque tan poco syn ella no se moverian ellos, y que yo devia ya aver visto, como me podia descabullir de V.ra M., y que el datario quedava descontento desta respuesta conociendo la condicion de su Santidad y viendo los puntos, que le dezian en mi nombre, por donde havian concluydo, que no supiese nada el papa desto, mas de despachar a Geronimo Moron con toda diligencia, porque trabajase por una resolucion mas libre de mi voluntad en caso, que viniese la de Francia, como se deseava, porque tras esto embiaria el papa su hombre propio a hablarme, y que quando mis cosas no quajasen, querria saber en tal caso el animo del duque y de Geronimo Moron, sy querrian venir a la conclusion syn my, y que porque del reyno de Napoles deshecho este exercito se hallaria recaudo como conviniesse al sosiego de Italia, y que en todo el datario le rogava, que le respondiesse muy particularmente, y maxime en lo del duque, que con esta ultima carta de Geronimo Moron parecia, que lo ponia en duda no concurriendo yo, y que le avisasse, sy se havian apercevido de gente y començado a fortalacer y avitualler ses lugares, y que haviendo escripto hastaqui, el datario le embio un secretario suyo para le hazer saber, que quando le demando el papa del, le havia dicho la continencia de la carta, que a Geronimo Moron escrivio, y lo que le dixo el papa, que aquello esperava el de my, y que su Santidad querya, que escriviese luego a Hyeronimo Moron por saber, sy havia

tractado tanto comigo, que oviese venido a algun particular de mi voluntad y de concurrir yo en esto con alguna condicion, que sy asy fuese, seria uno, y sy no, otro; encarecele que luego le embio respuesta, y dizele, que la mañana havia de hablar con el papa, y que le escreviria luego lo que passava. Esta carta de Sauli me embio Geronimo Moron con una suya, que dezia en sustancia, que por estar el malo y no hallar achaque, ni tener poder para lo hazer no venia a my, que seria bien que con achaque de ver alguna dama corriese la posta hastalla, y que le dixesse, que havia de responder por no quitar el animo a quella gente, y que por amor de Dios, que no dexassemos de querer, quanto podiamos, por querer quanto no pudiessemos, y que sy nos vian tan reservados, ellos harian syn nos otros. Respondile por el mejor estilo, que supe, diziendole, que yo no me era mudado de lo que el primier dia dixe, que era que hallando camino con mi honrra, lo tomaria; que sobre ello esperava respuesta de Napoles, la qual venida le hablaria muy claro y por aquy, lo que me parecio; y de ambas cartas embie copia a V.ra M. Tras esto me embio otra de Saulis de dos deste mes despues de haver hablado al papa, el qual diz, que hablo presente el datario, y debatieron mucho sobre mi respuesta, maxime que yo escrevia siempre algo al prior de Capua, que no afruentava con esto, y porque temia el, que yo andava por tomar la Mirandola, y viendo lo que trabajava en ordenar y pagar el exercito y juntallo, por esto tenian mas deseo de su respuesta, y que el papa queria saber, sy en caso que yo faltase, el duque y Moron concurririan con su voluntad, porque tenian de xviii° de julio, aonque no era llegado Sigismundo, cartas muy caldas de Francya, y por ende convenja saber syn dilacion lo que havia de hazer

el duque, y todo esto escrevia de boca del papa presente el datario, mas que yo mudase estilo y fuese por venir a la voluntad del papa, que se embiaria luego ombre a requerirme con los modos dichos; sy otramiente fuese, que no piensa, que el papa sea para pasar mas adelante por esta via mia, y que el Saulis por quitar sospecha, havida su respuesta, se yria de Roma. Esta me embio Geronimo Moron con carta suya, y me dize, que havia respondido a la otra de suerte, que syn dalle mas firmeza de en lo passado piensa, que le quitara el miedo de my, y le hara, que embien el hombre, y que le avisen esto; y en lo de la Mirandula, que escrevira y respondera. Respondile, que lo de la Mirandula nunca lo pense, y que en estotro no sabia, que mas dezir de lo dicho; y tambien destas cartas se embio copia a V. M. Y esto es en sustancia los mas breve, que he podido por el despacho de mi criado dupplicado, y el que truxo el hombre de Rocandolfo; avra visto V.ra M. todo lo que passa, yo he trabajado lo que he podido alargar este negocio, y entretener esta platica mia, creo que no la podre mucho entretener, porque me aprietan y ha muchos dias, que esto anda, sy la investidura no los sosiega a estos, y un dia diziendole yo al duque de Milan, que V. M. proveeria tambien sus cosas que estaria contento, me dixo, que esta no era occasion de perder. Lo que el embaxador de Venecianos me escrive, de la qual embio copia, aunque no cala en lo bivo deste negocio, y tardarse tanto Sigismundo, me da alguna confiança, pero ninguna certinidad, ni es de tomar en nada lo que V. M. embie, porque los animos tan dañados no se remedian con mercedes, y mas siendo los delictos tales, que podrian rompellas aun despues de recebidas. Yo perdere mil vidas por serville, pero que podre hazer syn dineros? Por amor de Dios provea V. M.

sus cosas, y no se engañe, que passado esto mes sera infinito trabajo para lo sustentar. Torno a suplicarle, que provea y sy no, no se enoje V. M., sy no de sy, cuya vida, etc.

De Verceli, a xx de agosto 1525.

Arch. di Vienna.

CLXXXXI. 1525, 20 agosto.

ANT. DE LEYVA ALL'IMPERATORE. IN CIFRA.

Sacra y Ces.ª M.tad

La letra de V. M.t de xii del passado he rescebido, y quanto a la llegada del rey de Francia en España yo creo, que ha seydo mucho servitio de V. M.t, y asi se muestra por las voluntades de estos de Italia, los quales todos a una voz no pueden consentir la grandeza de V. M.t.

A lo que V. M.t me manda, que no me parta, y que atienda a la conservacion de esto exercito, yo lo hago y lo he hecho todo lo que puedo, fasta enpeñar de todo lo que en Napoles tenya. A mi me pesa, porque no era mas para poder ayudar a las necessidades, que aqui ay, y en todo lo que yo he podido y puedo, no he faltado, ni faltare, como soy obligado. El Marques de Pescara ha scripto a V. M.t largamente de las necessidades, que aca ay y le ha embiado un valançe de todo ello, por donde V. M.t vera todo lo que aca es menester, y a el me remitto.

Tambien el dicho marques ha avisado a V. M.t por el capitan Joan Bap.ta Castaldo, y por Fran.co Ruiz, y

por Hiero.mo, criado suyo, y por Arana, criado mio, de las platicas y movimjentos de Ytalia, y le ha embiado el fundamento de donde proceden. Spero que a la hora de agora todas o la mayor parte seran llegados a V. M.t, por donde claramente sabra las cosas de Italia; yo dixo a V. M.t, que todo es verdad lo que se le ha scripto, y que al presente anda la negociacion mas biva que nunca, y que ha muchas dias que saben, que V. M.t embia la investitura al duque, y que dessea concertarse con todos los potentados de Italia, y no embargante todo esto las platicas son mas bivas oy que nunca. Venecianos de nuevo recen su gente, Juan de Medicis y el Conde Guido ascriben todos los capitanos, que pueden, y hazen preparatorios de escopetas y arcabuzes, y juntan todas las otras cosas, que a tal caso se requieren, y tengo por cierto, que haran todo lo que pudieren por salir con su ruindad, y si V. M.t no se anticipa a mandarnos lo que havemos de hazer, tengo por cierto, que nos veremos en gran aprieto, porque no hay lugar, donde podamos poner los pies, si no lo tomamos primero que ellos, y si V. M.t nos manda con tiempo lo que hemos de hazer, tengo por cierto, que se podran castigar muy facilmente, y salir del castigo. El ayuda que conviene para este exercito, pero lo que V. M.t hoviere de mandar, ha de ser, que venga muy secreto, porque en esto consistira todo el bien. Yo torno a dezir a V. M.t, que no se engañe, ny piense, que con las buenas obras y mercedes quales haze los ha de sosegar, porque sus cosas son tan adelante, que no se pueden bolver atras, y V. M.t sea cierta, que si no fuera por la intelligencia, que el marques ha tenjdo en estas cosas, que nos hovjeran tomado sin que lo sintieramos la mayor parte del exercito, el qual haze mas de lo possible para sostener este

exercito, y en lo que conviene al servicio de V. M.t empeñando y vendjendo sus tierras para sustenimiento dello.

Aca se dize, que V. M.t manda yr la meytad desta gente darmas al reyno de Napoles, lo qual me parece, que no conviene nada al servicio de V. M.t; ahunque fuesse la paz de Octavjano, no es buen que se haza, porque la que quedara qui, quedara perdida, y es menester, que el exercito, que V. M.t aqui tuvjere, sea tal, que sobrepuse a los destos potentados, porque si lo veen mas baxo, se le atreveran, y sera dar causa a los movimjentos de Italia, y la que fuesse al reyno seria acabarla de deshazer en yr y venir para la venida de V. M.t, assi yo lo supplico a V. M.t por lo que convjene a su servicio, mande que el dicho exercito este entero como esta y junto, si quiere gozar del fruto, que con el fasta agora se ha hecho, y digo, que ahunque V. M.t haga toda la paz, que se pueda hazer con el rey de Francia, el exercito deve star, como digo, y si V. M.t lo haze, porque no puede ser alojado aqui en Lombardia, digo que siempre, que V. M.t pagare la gente darmas, se puede alojar por las ciudades sin darles mucho agravio, y V. M.t ser señor de las tierras, donde alojara. A V. M.t suplico me mande perdonar, si me alargo mas de lo que seria razon, que la mucha voluntad que tengo a su seruicio me lo haze hazer.

Jeronymo Morron me dixo, que tenia nuevas de Leon de los cinco desto del duque Maximiliano, en que le dezia, que los Franceses no querian acceptar la tregua de V. M.t, si no que se entendiesse, que pudiesse V. M.t mover guerra a njnguna cosa de Italia, y que el dicho duque les screvja, como querjan, que el duque Fran.co se entendiesse en esta tregua, o por hombre de V. M., o por hombre de Italia, al qual dize, que respondieron, que por hombre de V. M., pero que se convenja al bien de Italia,

que lo pusiessen como persona de Italia de manera, que estos toman por protector suyo a Francia.

En Vercellj a xx agosto MDXXV.

De V. M.

Umil vasallo y servydor
que sus reales pyes y manos besa
ANT.° DE LEYBA.

A. T. — Ala Sacra y Ces.ª M.td

Arch. di Vienna.

CLXXXXI. 1525, 20 agosto.

DESCIFRADO DE UNA INSTRUCION
PARA CON SU MAG.T
SOLO EN CREENCIA DEL CAPITAN IOHAN BAP.TA CASTALDO Y DE GUTIERREZ

hecha en Verse a XX agosto 1525.

Dixo Hyeronimo Moron a Antonio de Leyva, lo qual es cierto de notar, y el creo, que lo escrive a su Magestad, que creya que Franceses no querian la tregua syn que el Emperador prometiese no ynnovar nada en las cosas de Italia, y que el duque Maximiliano havia escripto aca a su hermano, y que del como duque de Milan havia de ser nombrado en esto, y que se replico, que como hombre del Emperador, pero si fuese necessario por el bien y sosiego de Italia, como Ytaliano, que se contentaria dello, son estas dos cosas, que tienen larga cola, y

que su Magestad deve bien mirar, porque la una o la otra son de calidad, que jmportan, y no poco, a su servicio.

El mesmo Geronimo Moron me escrive a mj, que las platicas de Francia con Italia yvan mas biva que nunca, aun despues de la llegada de Memoransy, lo qual muestra, que no tenian mucho contentamiento de lo que el llevo.

Dias ha, que por todo este pais se dize lo que trae Lope Hurtado y el poder para acordar con Venecianos en el prothonot.° Carachulo y Alonso Sanchez, y la ynvestidura al duque de Milan, y que se despidan los Alemanes, y se embie la mitad desta gente de armas al reyno, y aunque siendo todo estvantes de la llegada de Johan Baptista, se deve creer, que su Magestad hara otra provision. No puedo dexar de dezir lo que en ello ocurre a los que aqui estamos, y es que en mal tiempo quitaria su Mag.t gente deste exercito, maxime la de armas, de la qual trayda a Napoles no gañaria otra cosa, que dar graveza a su reyno, y a floxar su exercito, el qual en ningun tiempo deve su Magestad tener en esta Lombardia aun ver, sy no superior a los otros o no tenelle. Lo de Venecianos se aceptara o no, segun fuere su voluntad y su provecho, y puesto que se aceptase, no vernan los dineros en mucho tiempo; lo deste ducado de Milan no, se si sosegara el duque, o no, ni si a su Magestad conviene contentarse que el sosiegue, pues sera para el tiempo que le parecera, y quanto a esto no deve su Magestad tener confiança en estas provisiones, porque syn paz de Francia no puede fiar dellas, y con paz no le faltaran mejores, y sy su Mag.t lo haze y no se queda con este estado de Milan, y el de Genova, y lo menos no se, que se piense sacar desta paz, ni sera jamas señor en Ytalia, y esto es muy facil, sy el exercito se sostiene, y aun sy con tiempo se toma aver las personas de los

dichos duques, y sy este estado es del Emperador, en quatro meses se pornan quatro o cinco lugares inexpugnables para nuestra gente, y se gañara renta y reputacion y estados, y pues los de Italia no se pueden ya reduzir, sy por fuerça, no parecenos aca que por la aver de poner sera bien quedar con pie quedo en ellas, y sy su Mag.t tuviesse esto estado por suyo, y quisiese cobrar lo que es del, y ayudar la parte colonesa con poco favor y muy pocos dineros, aunque no se tocase en el papa, el no quedaria para dañar, y Venecianos partidos deste estado, y Francia, y cercados de Alemaña, y acordandose, que el reyno de Napoles queda do queda, o sufririan con paciencia el Emperador grande en Italia, o potrian ser castigados, como merecen. Ninguno de nosotros desea guerra, inver mal a ninguno destos, pero el servicio de su Mag.t nos mueve, y sy no manda bien y con resolucion y presteza proveer sus cosas, yran mal sin falta.

El Marques de Pescara.

A. T. — Esto quede con vosotros, sy su Ma.t lo manda.

Arch. di Vienna.

CLXXXXII. 1525, 27 agosto.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

27 augusti 1525.

Per le vostre de 23 de hore 20 ne significate, che quell'Ill.mo Duca pur giaceva cum la febre, cosa ch afferisse singular molestia; speramo che per la boni remedij la Excellentia sua se libera



del male, che cussì el nostro signor Dio facia succeder. Et poichè non è conveniente, dagate discomodo a sua Ex.tia de visitarla, farete cum il mag.co Moron quell'officio che sapete in simile materia, et dell'esser del pref.to Ill.mo Duca ne tegnirete advisati, desiderando intender della salute sua, come possete existimar, per il paterno affecto, li portemo. Habbiamo lettere dell'orator nostro in corte de 21 e 22 dell'instante, per le qual semo advisati, che havendo la Beat.ne del Pontefice inteso dal Sauli la ottima mente del pref.to Ill.mo Duca de adherirse al voler di S. Beat.ne, cum darli li medesimi advisi delle cose de Franza che ne havete scritto per la comunicatione fattavi per il mag.co Morone, la era rimasta molto satisfatta, et existimando, che D. Sigismondino habbia patito sinistro, ha expedito un altro nuntio alla Ser.ma Regina regente per sollicitarla alla risolutione, et che nui debbiamo operar con il rev.° Baius, oratore francese qui appresso nui, chel debba in conformità sollicitar et instar la pref.ta Ser.ma Regina regente a devenir a resolutione, et che medesimamente quell'Ill.mo Duca solliciteria S. S.tà a tale effecto. Noi habbiamo scritto al pref.° orator nostro in corte, laudando, che la S.tà del Pontefice habbia expedito un altro nuntio in Franza, et che di qui cum il pref.to rev.mo Baius facevemo instantia, aziò el solliciti la risolutione de la Franza, come l'haveva fatto et faceva cum ogni diligentia, et che eremo certi, chel preditto Ill.mo Duca faria il medesimo, ma che ne pareva summamente necessario per securtà d' Italia, che senza interponervi tempo se habbia ad far una unione fra S. B.ne, lo Ill.mo Duca de Milano, li Sig.ri Fiorentini, et la Signoria nostra a defension delli comuni stati da esser tenuta secretissima, fino siegua la union cum la Franza, cum haver etiam il S.r Duca di Ferrara per la importantia del stato

et persona sua, et che questa unione delli principi d'Italia diffensiva, da esso tenuta secretissima, como è ditto, era preservativo necessarissimo per quello potria intravenire, nè poteva impedir, nè punto difficultar, che venendo il mandato et lo assenso della Franza non se concludi la unione della Franza cum Italia, et che la preditta unione deffensiva delli principi d'Italia non pativa contrario alcuno, nè si doveva poner dilatione, essendo in mano di S. Beat.ne di concluderla immediate che a lei piace, sapendo, che lo Ill.mo Duca di Milano, come devotissimo figliolo di S. B.ne, era per far quanto da quella li sia ricordato, imperochè S. E. poteva cognoscer, che cum la ditta unione la si assicuraria et conserveria in el stato suo, et ne seguiriano quelli boni effecti che se deve desiderar per la pace et tranquillità d'Italia.

Voi comunicherete secretissime, quanto è sopra dicto, cum el mag.co Moron, cum recordarli, che essendo questa unione deffensiva necessarissima per conservation delli comuni stati, come è ditto, el non manchi de operar, che quell'Ill.mo Duca solleciti la B.ne del Pontefice in conformità, come habbiamo fatto nui, cum demonstrarli el beneficio, ne seguiria da dicta unione deffensiva tenuta secretissima, et che non si mancherà etiam de sollicitar la risolutione della Franza, perchè havendo quella unione, tanto più se fermerà et stabilirà la preditta unione delli principi d'Italia, et si presterà la occasione de far poi quelli effecti che saranno a proposito per la pace et tranquillità d'Italia; et de quanto haverete in questa materia ne darete particular notitia cum la consueta diligentia vostra.

Lettere del collegio. Arch. di Venezia.

CLXXXXIII. 1525, .. settembre.

AVISOS PARA SU MAGESTAD.

Que al principio del mes de setiembre presente vynjero a Mylan dos franceses, el uno se dize Abatis, y el otro un cryado de Roberto, y despues de aver estado tres dyas dentro en el castillo de Mylan secretamente el Abatis bolbyo en Francya, y el cryado de Roberto fue a Roma; vyolos en el dicho castillo Bartolomeo, sobryno de Simon de Treillo, y Bartolomeo, sobryno de Simon de Tasis, y Geronimo Moron le rogo, que no dixese nada, que los abya visto ally hablando con el dos cada dya Geronimo Moron. El embaxador de Benetianos Gaspar Argilense dixo, que tratasen de traer al estado de Mylan el duque Maximylyano en caso, que el presente duque Fran.co Esforza muryese del mal que tiene; la verdad no se sabe, mas en coroboracion deste aze lo que un gentilhonbre mylanes benydo agora de Venecia dize y es, que abyendo el estado dos meses en Venecia un grande amygo suyo beneciano de condicion y de consejo le dixo, quando sequerya partir, que el duque de Mylan no escaparya de su mal, mas que su muerte les darya un señor, que les contentase mucho, y este gentilhombre respondio, que no fue, se es sforcesco; el beneciano replyco: vasta, que sera tal, que os contente. Por un mercante de Bergamo, que vyno de Bergamo a Mylan, se entendio a los quinze del dicho setienbre, como en Bergamo tienen por cosa mucha publyca, que se juntaban siete myll Grysones para benyr con entilygencia y ayuda de Suyços a tomar el castillo de Cauena, el qual no es fuerza, que requiere tanto numero de gente para lo expugnar o cercar; el de

mas desto el capitan Coradin, cuando paso por Grysones, topo ciertos enbaxadores de Grysones, que venyan a hablar con el probedytor de Benecianos, y ansi se dize, que Benecianos an dado dyneros para los dichos Grysones de recres, que tanbyen los pagan el papa, y el duque de Mylan, y aun Francia, y Yngalaterra. El dicho Coradin topo en Mylan un secretario de Grysones, y lo truxo a hablar con Antonio de Leyba, y le dixo, que el benya aber como y donde estaba puesto nostro exercito, y saber, que gente tenya, y estantes el duque de Mylan enbyo a los dos dichos Grysones un gentilhombre suyo, que se llama Cipion de Latela, el qual es buelto a Mylan tres dyas, ay dize, que dexa echa la tregua con ellos por fasta todos Santos, y que en este medio ellos puedan juntar gente, y espugnar el castillo, y que el duque de Milan no lo pueda socorrer, por donde sebe notoryamente quel para tener ocasion de juntar gente. Domynjco Sably, rico Ginobes, uno de los que mas an entendido en las platicas de los potentados de Ytalya, y que fue a Roma por mano de Geronymo Moron a tratar con el papa, y con su Mateo, y Alberto de Carpio, y con qujen tenya el Moron noticia y respondencia de las dichas platicas, cuando ynbyo de Roma y Mylan, estaba secreto algunos dyas platicando sienpre, y como platican cada dya con Moron y enbaxador de Benecianos Argilense; la materya no se sabe, que tratan precisamente, aunque se presume. A se publycado de pocos dyas, que el dicho Saule a traydo resolucion del papa, que pase la platica adelante, porque en caso, que madama de Lançon tome en España otro marydo, su Santidad dara una su sobryna al duque de Mylan. En todo este tiempo el duque de Mylan tiene su fiebre continua, y su yndyspusicion y debyleza de persona y myenbros, aunque diz, que los

medicos estan avysados, que digan sienpre que esta myxor y fuera de pelygro, sabyo ayer Geronymo Moron, que le an de dezir la verdad, el qual con toda su casa se a metido en el castillo, y apoderadose del, como si fuese el castellano, a echado agua en los fossos, y abytuallado a gran prysa para dos años de myll honbres, el de Carmona para otros dos años, y con la mysma pryesa fortifica a Cremona, y ponen bytuallas en Como, Leco, Trezo, donde se deseña ponerles la gente; que abia menester de alguna poca, que avyan ynbyado muchos dias para la defension de Canena, y de otra, que diz que Esforcen, prymo del duque, es ydo a hazer al Parmesano y Placentino, y con esta piensen tomar Lody, y tenella con Cremona segun que se entiende por dybersas partes y personas.

Restando las cosas en estos termynos, una persona que sabe todos los secretos de Geronymo Moron dixo en una cierta parte, que aunque el duque de Mylan muriese, no abryan los ynperiales el estado, porque por otra parte seran presto tallados a piezas, que tienen poca gente, y mal pagada, porque baxaryan luego siete myll Grysones con nuebe myll Suyços, y el papa daba seys myll infantes ytalyanos, y quatro cientas lancias, y seyscientos caballos, y Benecianos otro tanto, el duque de Mylan quatro myll ynfantes, y estos para poner en sus tierras y castillos, y que dentro de dos dyas llegaryan en Mylan ciertos embaxatores de Grysones en veryficacion desto; sebe, que los dichos enbaxadores bynyeron a los diez y siete del presente; bynyeron a una posesion del Moron, que esta quatro mjllas fuera de Mylan, y el mysmo dya fue el dicho Moron aberse con ellos, y los dichos enbasadores se byeron sin entrar en Mylan. Juanyn de Medyces aze gente, y dyzen, que es para faborecer los

foraxidos de Luca, que puedan entrar en sus casas, y el pueda cobrar dos castillos, que los marqueses de Malaspina estos dyas pasados le an tomado, y la opinion y voz de los, que mas saben, son los seys myll ynfantes del papa, porque los byenen los dichos ynfantes de la Romana, y de las otras tierras de la yglesia, y de Florentines, y todos pagados. Fortificanse todas las tierras de la yglesia deste Boloña asta Placencia, y diz, que no dexan entrar en ellas a nyngun soldado deste exercito. El enbaxador de Benecianos dixo en Mylan: el enperador piensa entretener Ytalya con palabras fasta la primabera, pensando benyr para estonces, pues aca aremos de manera, que no entre en ella la primabera, ny aun el verano, que las platicas, que agora se azen, son que si el duque de Mylan muere, y aunque no muere, se cede el estado a Maximylyano a la debocion y anparo de Francia, porque no benga en mano de su Mag.t, y con la resolucion desto partio de Mylan para Francia al dicho Maximyliano o a madama la Regente un gentilhonbre frances, que a mas de diez dias, que byno por Grysones, y a estado encerrado en Mylan todo esto tiempo en casa de uno, que dizen Rafáce, de Palaciolo, que no pratica aca con otro, que con el Moron, y el enbaxador de Benecianos Argilense, y Domynico Sably; que de tres dias aca el enbaxador de Venecianos trae grandes platicas y vystas con Galeazo Vysconde, que esta algo yndyspuesto, y debe ser sobre estas platicas de dar el estado a Maximylyano, para que como platico en Francia, y cognoscido de madama la Regente y de Maximylyano les ayude por su parte.

Arch. di Vienna.

CLXXXXIV. 1525, 1° settembre.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

Primo septembri 1525.

Habiamo adviso dal proveditor nostro general, che per Valtelina era per far transito bon numero de lancenech per andar nel stato de Milano: et non havendo de ciò adviso da vui, ne siamo restati cum admiratione, et maxime, che de tal movimenti il magnifico Morone non vi habi comunicato cosa alcuna. Per tanto ne par conveniente, che debiate esser ben advertito, et cum la dexterità vostra veder de intender dal ditto magnifico Morone quello, lui ha de li ditti Alemani, che se dice descender nel stato de Milano et la opinion sua, et maxime, chel marchese del Guasto vi disse, che faranno venir 1500 Alemani per impir le compagnie de lancenech. Et cercherete etiam per tutte quelle altre vie che meglio potrete per certificarvi de li ditti lancenech, et de le gente hispane, et li andamenti soi cum tutto quello, vi pari de importantia, et ne darete particolar adviso. Ulterius cercherete de intender circa il star de lo Illmo Duca, imperochè per altra via intendemo, chel non si ritrova in boni termini del mal suo, et esser periculoso; pertanto havendo nui quel desiderio de la salute sua che possete extimar, vi commetemo debiate star attento per intender in che termine si ritrova sua Ex.^tia, cercando cum quelli mezi vi parerà per certificarvi, et de questo et d' ogni altra occorrentia de quel stato cum quella vigilantia et accurato studio che recerca la importantia de li presenti tempi, et in primis delli andamenti de le gente Alemane et Spagnole, dandone del tutto particular adviso.

Lettere del collegio. Arch. di Venezia.

CLXXXXV. 1525, 5 settembre.

DESCIFRATO

DE UNA LITERA DE GERONIMO MORON.

Novo messo tengo de Francia: non hanno tanta speranza, quanta solevano, de la pace con Cesare, et vanno retenuti in mandare in Espagna Madama de Lanson e Lautrech, e li primatj repugnano sollicitando le cose de Italia, o almanco li intertengano; Memoransi non era anche ritornato, cioè a li xxvII del passato; ditta Madama era con Robertet ad Acquamorta espectando Memoransi; dicono de novo havere la pace, non dico tregua con Ingleterra, et stabilitj li Svizary vorriano fare el caso del S.or Duca a parte, et poi con altri Italianj; il S.r Duca sì ben è fora de periculo, al mio judicio non pò però actendere in queste cose, et de qua nulla se reso litera; provederò ali dinarj, purchè V. S. leva li soldati dal stato, nè altramente posso; me ne escuso; sarò lapidato da questi nostri, si farò altramente.

Venecianj hanno nove di Francia più firme del solito, et penso el medesmo del papa, benchè non lo so; però serà difficile cavarmi li denarj, pur presto si chiariranno meco, et havisarò V. S.

Et si Venecianj suspettano, che V. S. vadi a soi danni, penso non sia espediente ingelosirlj, e dubito, chel S.r Federico da Bosolj sia malo ministro in questo; seria bene, fusse a Bosolj e non qua.

O fede in V. S., como in Dio. Me è data aviso da varij hominj et lochj, che me guarde da li agenti cesarij, et che sono tradito et ucellato, et che mi farranno mal capitare. Ho voluto advertire quella, ad ciò che stia attenta,

che altri non tenteno quello, dispiaceria non manco a lej, como a me, e si degni avisarmi. De Milano a 5 de settembre (1525).

Arch. di Vienna.

CLXXXXVI. 1525, 5 settembre.

EX.^{TE} SIG.^{RE}

Alle litere de V. S. che ho receputo non respondo, si no a una sola cosa, che è circa li 10 mila scuti, che ha promesso dare domani. Io la prego, quanto posso, che se voglia forzare, che siano 12 mila, che per el grande bisogno de qua sarà grandissimo servitio a lo Imperatore, et ad me gratia. V. S. me li mandi per le poste, che siano qua domani, che lo Sor Ant.^{o} de Leyva darà persona che li condurrà securamente per le poste; questo importa più de quello, che li potria scrivere. V. S. lo proveda, como in epsa confido. N. S.^{or} guarde la ex.^{te} persona de V. S., como desidera. De Vercelli a 5 de settembre 1525.

Lo de la zente se provederà, che V. S. sia contenta, et ad tucto el resto responderò demane, che resto a qui, per poy demane tornare in Pavia con el Sor Duca, che se ne va per el suo camino.

Del tucto de V. S.

El Marques de Pescara.

A. T. — Al Ex.^{te} S.^{re}, el Sor Hieronimo Moron, conte di Leco etc., *et sigillata*.

Msc. Scotti, f. 28.

CLXXXXVII. 1525, 5 settembre.

ORATORI NOSTRO IN URBE.

1525, die 5 septembris, in consiglio de X, cum add. r.

Terzo giorno ricevemo le ultime vostre, che forono de 29 et 31 del mese passato, continente li conferimenti habuti cum la Sant.[tà] del Pontefice, et la mente sua in la nostra proposta per le precedente nostre, a le quale non accade pro nunc altra risposta, salvo a quello articolo, che la Sant.[tà] del Pontefice ve disse, esserli stà proposto dal cavaliere Landriano per nome del magn.[co] Moron in caso de morte dell'ill.[mo] Duca de Milano de introdur in quel stato il signor Massimiliano, sopra il che ditto Moron recercava la opinion de sua Beat.[ne], la qual a vuj disse, che 'l ricordo del Moron gli piacevà, parendogli el meglio che si possi far, e che la volea responder al Moron, et laudar el pensier suo, concorrendo a questa cossa etiam el consiglio nostro. Unde respondendo a questa parte ve dicemo cum el consiglio nostro de X cum la zonta, che dopoi le debite action de gratie a sua Sant.[tà] de la comunication factave de la mente sua in questa materia, li debiate respondere, che nuj laudamo la resposta de sua Beat.[ne], a la qual se conformamo come sapientissima, et da noi existimata necessaria a le occorrentie presente, come vederete per lo incluso exemplo de lettere che scrivemo al oratore nostro a Milano, qual serva per istrution vostra; et in questo proposito ve diremo, che questa mattina habbiamo ricevuto lettere dell'oratore nostro a Milano de 3, a hore 11, che ne significano, che a quel signor Duca apresso la sua lunga egritudine era cresciuta

la febre, quale talmente l'havea debelito, che da se non potea star in piedi, et che l'era in termini pericolosi, et haverlo per autentica via. Questa cossa, ancorchè nuj siamo certissimi, che sua Sant.^{tà} l'harà intesa, pur per seguir il solito instituto nostro de reverentia, ne è parso significarla etiam per nostre a la S.^{tà} sua, la qual ponderarà la importantia sua, attrovandose maxime sopra il stato de Milano le gente hispane, et essendo passati in diligentia per il territorio nostro bergomense novamente circa do mille lanzechenech, quali vano nel dicto stato cum voce, che ne debano venir de li altri.

Un altra cosa ne pareria de ricordar a la S.^{tà} sua cum la solita filial confidentia nostra, che saria molto al proposito per intender la voluntà de Sguizari de chi havesse ad succedere in quel stato, in caso de morte de quel Duca, che la scrivesse subito al rever.^{mo} Verulano, che volesse intendere da quelli S.^{ri}, chi loro voriano che havesse a succedere in detto stato, perchè se porria con maior firmezza drezar li pensieri nostri a quanto paresse bisogno per securezza de li comuni stati.

Demum ve denotamo, hozi esser gionto in questa nostra città al rev.^{do} protonotario Caracciolo, qual doman vol repossar, et poi l'altro zorno venir a la presentia nostra, et de quel, el reporterà, ve ne daremo adviso, acciò lo possiate comunicar a la S.^{tà} sua, et de la esecution datene notitia a li capi del pref.^{to} nostro consiglio.

Cons. X. Arch. di Venezia.

CLXXXXVIII. 1525, 7 settembre.

EX.TE S.OR

Quanto posso la rengratio per quanto me scrive con la sua de 5, et la prego, quando saperà la resolutione de Venetiani me ne advisi, et così del essere del S.or Duca, del quale sono tanto variamente advisato, che solo ad li advisi soi credo, et però ce li requedo et li aspetto con grandissimo desiderio, et che me facia intendere quello, che de più saperà. Per levare li soldati se fa quanto se pò et se farà tanto, che V. S. restarà contenta, ma convene provedere ad questi dinari con presteza, et del levare li soldati vederà, che seguirà con effetto, perchè così se è bene ordinato, et da Pavia, dove domane, se me ha mandato o manda li denari, io la advisarò particolarmente de tucto. El suspicare Venetiani, che io vada ad danni soi non so, se è fora de ragione, ma so bene, che è fora dal vero, et così affermo. De la securtà, che sua persona ste sopra la testa mia, che mai huomo pensarà tal cosa, nè nessuno osarà moverse senza mia voluntà. Le allegationi aspetto con desiderio, et me pesa la tardanza per molti respetti, che potrà meglio considerare, che io potria dire. Parme de lassar fino ad la salute del S.or Duca, o resolutione de le cose per li altri capitani quello che V. S. me scrive de lo de Urbina, perchè darli el primo seria descontentarlo, et dare ali altri senza epso, fareli troppo torto; lo prego se contenti, et se dispunga ad farlo senza il Sig.r Duca, se non sta in dispusitione de darli fastidio, che io prometto, che o S. Ex.ia lo vorrà, o io lo satisfarò, et non lassarò dirle, de che li scriverò più particolare, che quelle robbe me informano non arrivare alla summa, perchè

se danno a bono numero. N. S. li dè, quanto desea. Yo lo prego de li denari, como per altra li scrivo, et nostro S.or li dè, quanto desea.

De Vercelli, a 7 de settembre.

Del tucto de V. S.

El Marques de Pescara.

A. T. — Al Ex.te Señor, el S.or Hieronimo Moron, conte de Lecho, *et sigillat.* Ha se de dar en su mano.

Msc. Scotti, f. 28°.

CLXXXXIX. 1525, 7 settembre

EX.TE S.ORE

Per aspettare li denari sono restato fino hoggi qua, et questa sera me ne vado a Novara, et ho dato speranza ad questi Alemani, che io li portarò, quali stanno mezo amotinati, et se non li porto li dicti danari, lo seranno del tutto, et sarò forzato, che io me ponga in suo potere o me ne fuga. Prego V. S., non voglia mancare in questo, come ha facto sempre in tucte quelle cose che sono stato servitio del imperatore, et provedere, che vengano subito li dicti danari, adciò non facciano dicti fanti alcun disordine, como più largamente scrivo di questo al S.or Antonio de Leyva, ad chi me remitto, et la torno ad pregare; poi vede, quanto importa faccià subito provisione

de epsi, che al mondo non potria farme maggior gratia. N. S.or guarde la Ex.te persona de V. S., como desidera.
De Vercelli, a 7 de settembre 1525.

Del tucto de V. S.

El Marques de Pescara.

A. T. — Al Ex.te S.or, el S.or Hieronimo Moron, conte de Leco etc., *et sigillata.*

Msc. Scotti, fol. 28 b.

CÇ. 1525, 8 settembre.

DECIFRADO

DE UNA CARTA DEL MARQUES DE PESCARA

ESCRIPTA DE SU MANO

hecha en Novara a VIIJ de setiembre.

S. C. Ç. M.ad

Io he escripto a Vuestra M.ad todo lo que me ocurria por su servicio, y tan importante, como vera por mis cartas, primero por Geronimo, mi criado, el qual entiendo que se ha perdido, y esta preso en Francia, y creo, que avra echado las cartas en la mar, porque asy gelo mande, quando de mi partio; despues por Arana, hombre de Antonio de Leyva, y desto no se nuevas, tras el por Giles, criado de Rocandolfo, y este me dizen, que llego a Perpiñan a xv del passado, y tengo cartas de Rocandolfo, que lo afirma, y tras el por Alvaro de Bracamonte por tierra, del qual tiengo carta de xxxi del passado xx leguas mas alla de Leon, y esperava, que la

Regenta, que estava en aquel lugar, le dexasse passar, porque asy selo havia prometido Lautrech, a quien havia hablado, y porque aunque Geronimo es perdido, y Arana lo fuese, suplira lo de Giles y de Bracamonte a lo necessario: no curare de replicar nada de aquello a V.ra M.ad, sy no dezille, que tras todo lo passado Geronimo Moron me escrivio, que esperava hombre del papa, y que desseava junto con el venirme a hablar; yo le dixe, que forçoso me havia de llegar a Pavia por hablar al principe de Labret en lo de su negocio, y tambien por ver lo que harian ellos en los cien mil ducados, que V.ra M.ad le demandava por la investidura, y que alli me podria venir a hablar, y asy fu, y me vino a hablar, y me dixo, como traya consigo el hombre, que el papa me embiava, el qual se le havia enderecado un orden, que primero me hablase, y si me hallava bien en ello, le dexasse llegar a my, y si no, no, y que me havia de hablar de lo mio particular, que de lo general de la empresa. Yo le respondi, que siempre le havia dicho, que yo deseava pudiendole hazer plazer con honrra mia dexarme del servicio de V.ra M.ad, porque sin ella no lo haria por todo el mundo, y serviame una carta, como que venia de un amigo mio, persona de mucha dotrina, con quien yo comunicava mis hechos, en la qual me dezia, que en ninguna manera el hallava, que yo pudiesse dexarme dal servicio de V.ra M.ad, siendo su capitan y su vassallo por feudo y por naturaleza, a lo qual el me dixo, que esto no entendia bien, lo que dezia, porque siendo del feudo, que me hazia vassallo de V.ra M.ad, soberano señor el papa, que podia y devia hazer lo que el me mandase, y me prometio grandes allegaciones en esto, en el qual articulo con el, y despues con el del papa, que me truxo un breve credencial, me lo torno a pedir, y se lo bolvi, quedamos, que yo

embiaria estas allegaciones, a quien me aconsejava, que no es otro, que el amor que tengo a su real servicio, tambien que V.ra M.ad me escriviria en ello lo que viesse de razon, y que viendolo, yo me resolveria, y pudiendo haria lo que pedian, y no pudiendo, que se aclararia, de lo qual ellos an quedado contentos, y yo mucho mas, por tener tiempo de otros quinze dias en esto, tras los quales Dios ayudara para delante. Quanto a la materia principal lo que el, despues el del papa me hablaron, el qual vino a mi de noche, y muy secreto, (y es uno, si mal no me acuerdo, que se llama Juan Baptista Romano, muy cosa del datario, y camarario del papa segun lo nombre), despues de muchas persuasiones, prometimientos y razones, las quales por no ser prolixo no dire si no solo, que me prometia luego la investidura del reyno de Napoles, y renuncia de Francia, el privilegio de capitan general de todos ellos; que no haviendo llegado Sigismundo, secretario de Alberto de Carpi en Francia, el qual dixen que fue muerto en tierra de Grisones, el Papa havia embiado otro hombre para el mesmo despacho a la Regenta, y otros del conseio, del qual tenian respuesta, que ella y ellos en todo caso havian de concurrir con Ytalia, sy el rey de Francia des concluyese, y se aviniese con V. M., abiertamente ayudando de gente y dineros, que por los capitulos del concierto dixe a V. M., que se pidian, y en caso que el rey se haviesse de librar, que ellos en tanto, que le viesen libre ayudarian con dineros, y con algun cavallero de cuenta, que con aventurero saliesse a hazer el ayuda, que pedian y pensavan . . . . o el Marques de Salucio, el qual ellos pagarian, y que salido el rey concurririan abiertamente, porque el no era obligado a lo que hiziesse y prometiese en prision, y por ende el parecer y voluntad del papa y Venecianos,

para lo qual pedian el del duque de Milan y mio, era que concurriendo Francia abiertamente, esta empresa se començase luego por los terminos ya escriptos a V. M., y haziendolo secretamente, y dando gente y dineros, que tambien se devia hazer, y en caso, que no pudiesen ayudar con lo uno, ni con lo otro, que no le parecia fuera de razon començalla, porque si una vez echasen este exercito, todo lo de mas se podria ligeramente acabar, y de aquj a la venida de V. M. havia tanto tiempo, que bien podrian concertar y acabar sus cosas, y quando fuesen señores de toda Italia, que Francia no dexaria de ayudar, y para esto que queria tanbien mi parecer, y yo le dixe por dalle fe y creheucia, que era imposible que estando el rey en manos de V. M., syn ser del todo des concluydos su madre y sus criados y vassallos toviessen por bien romper la guerra en Italia, y començar ellos a quebrar los caminos de la paz, que me parecia, que concurriendo Francia y Suyços abiertamente, sy por los otros respectos le estava bien, que por este no tenian, sy no muy buen juego.

Quanto al postrero, que era, no ayudando Francia de una, ni de otra manera, pareciendome, que esto no tenia dificultad, si lo querian començar pues era en su mano, y que podria ser señuelo para llamar los Franceses, dixele, que en ninguna manera lo devrian pensar, porque seria perderse ciertamente, y hazer su proprio daño, y que aunque a mi me pesase dezillo, no devian de dexar de conocer lo poco que ternian en este exercito de Venecianos, y en infanteria, que el papa pudiese hazer, y que este era muy valeroso, y muy determinado, y antes que se resolbiesen conocerian, que avian herrado, y otras muchas razones, en las quales concurria muy bien Ge-

ronimo Moron, y le parecieron, que asentaron bien al del papa.

Quanto al otro partido ayudando, quanto secretamente, porque era aquel de que yo mas temia, le dixe todas las razones que pude para desviallos, del entre las quales fueron las que dire, que yo tenia por firme, que tractando el rey de Francia con V.ra Mag., y con ellos, y viendole en lo de V.ra M. la propria libertad, que antes engañaria a ellos que a el, y que le tenia vanaglorioso, y que no holgaria, que haviendose el perdido en la empresa de Italia, un capitan suyo la cobrase, y el quedare en prision, y que sy el fuese libre aunque no lo devria hazer, bien se podria creer, que pues no gelo pudiesen provar, concurriria secretamente con ellos, mas estando preso donde no havria V.ra Mag. menester mas pruevas de la conjectura para castigalle, que yo tenia por cierto, que no se pornia en cosa semejante, y que antes creya, que se servira de sus platicas para adobar sus hechos, que para ponellos en execucion, y que quando V. M. viese esto, no solo le libraria, mas partiria con el Italia para castigallos, y otras cosas le dixe, y aunque yo quisiera quitarle este articulo de la cabeça lo mas, que pude acaber, fue persuadelle, que en esto caso no se determinasen hasta ver, quales eran los offrecimientos, y con que cimiento, y asy me lo prometieron, y que me harian sabidor de toda cosa, pero no dexo de creer, que algo guardan de my, aunque muestran si allo todo, y que andan mas de verdad, de lo qual quedo espantado, porque no creya, que era tanto. Demandome, que gente me parecia que era menester para este negocio; dixele, que segun la ayuda que tuviesen de Francia, y que sy yo hallasse que podia ser con ellos que havrian menester poca gente, porque daria forma, como el exercito de

suyo se apocase, y no siendo, que no les querria aconsejar para mi daño. Vieronse comigo, y en fin yo les dixe, que no se cargasen en ninguna manera de muchos Franceses ny Soyços, y que tuviessen por cierto, que siendo ellos todos de concierto, este exercito havia de holgar forçoso de salirse de aquj. Desta manera me he governado con ellos hablandolos de suerte, que no les quite la confiança, que de mi tienen, y aconsejadoles lo que querria, y mostradoles, que es lo que cumple, y crea V. M., que ha sido voluntad de Dios lo que ha passado, que por ninguna otra via deste mundo era imposible saberlo, y nos perdieramos sin falta. Esto es en lo que agora estan estos negocios, y la repuesta de Francia esperan de dia en dia con el proprio hombre, y por una carta, que a noche huve de Geronimo Moron vera V. M. lo que me dixe. Yo he entendido por una muy buena espia, que tengo en la corte de Madama la Regenta, que con esta tregua ellos despediran los Alemanos, Italianos, y quatrocientas lanças, lo qual todo tomara el marques de Salucio, y como hombre aventurero començando por sus tierras entendera en ayudar las platicas de Italia, en las quales mas bivamente entienden que nunca, y esto conforma con lo que estos dizen. V. M. con la virtud de su coraçon piensa, que todos lo tienen en tal, y la pasion de algunos lo haze creer en su servjcio lo que no es, yo digo a V. M. sobre mi cabeça, que la investidura no es nada para el duque de Milan, y que esta peor que nunca y mas presto en esto, y que el papa, y Venecianos estan tales quales el puede pensar, pues solos lo querian emprender, y que Geronimo Moron me ha dicho claramente, que conviene que yo me determyne presto, y que el duque de Milan lo haga asy mismo, porque sin el, y sin mi se determinaran los otros, pero syn el no creo yo

que lo harian. Abra V. M. los ojos, y crea en esto mas a mi que a nadie, porque estoy presente, y tractan comigo como con uno dellos, y no tengo passion ninguna sy no la de su servicio, ni deseo bienes, ni señorias, sy por servir a V. M., y si toviesse todos los dos mundos, no los dexaria por el menor servicio suyo. Sy V.ra M. no acuerda sus cosas con Francia las perdera, y digo y supplico a V. M., que lo tome de mj como servidor criado y hechura suya, que no cure de Borgoña, ni de otras cosas desta calidad, sy no que lo dexe al rey de Francia, y que haga que le de Italia, y que gela ayude a tomar con su propria persona, y para esto densele todas las seguridades y cosas que dessea, porque la maldad destos potentados, y la necessitad de V. M. lo requiere, y los que estan alla y veen un rey de Francia preso piensan, que el mundo es de V. M., y a los que estamos aca y vèmos, como estas cosas passan, quan desproveido esta este exercito, y todo lo de mas que conviene, parecenos, que tiene V. M. alla un cuerpo muerto, que antes daña que aprovecha. Perdio V. M. el tiempo de negociar bien sus cosas por un camino, no lo pierda agora por estotro, que no lo hallara, y no crea, que por mi, ni por los que aca estamos se meda mucho, porque yo sere bien aventurado, quanto acabe mi vida, y mi linage en su servjcio, y asy lo hare, aunque fuese con mil ombres, y aunque el marques del Gasto pensava yr con el duque de Borbon, aca lo tengo, y serve por que juntos sirvamos a V. M., que cierto el sirve bien, y oso dezillo, porque donde esto se atraviese no tengo amigo, ni deudo. Todas estas cosas he comunicado con el Duque de Borbon, Antonio de Leyva, y abad de Najara, y la substancia dellas syn dezillas de donde las se, ni lo mio particular, con Lope Hurtado de Mendoça, y con el marques del Guasto, y

visto lo que V. M. mando a Johan Baptista Castaldo, que me hiziesse escrivir de Gutierrez por cifra de xi del passado, que despues de muchas platicas era en substancia, que aunque V. M. deseava, que disimulase segun el tiempo, y que governandome prudentemente en mostrar de no conocer por evitar escandalos, sostuviesse quanto pudiesse, mas que quando la platica fuese tan clara y abierta, que no se pudiese escusar, que yo hiziesse lo que me pareciese asy en lo de Milan, como en lo de Genova, havemos acordado de tenernos lo que podremos por dos respectos; el uno por aver repuesta de V. M., y el otro por sacar destos lo que podremos, creyendo que despues de descubiertos en esto nos convernia ayuntar; todavia vamos preparando las cosas lo meior que pudieramos. Yo tengo dos mil y seys cientos Alemanes, y mil y dozientos Españoles con achaque, que esperan su paga a treynta millas de Milan y otras tantas de Pavia en el castillo de la qual Pavia se esta el principe de Labret con dozientos hombres, que estos nos aseguran lo de aquella ciudad, y tambien ay algunos muy buenos servidores de V. M. en ella, que aunque no sepan agora nada, al tiempo no dexaran de acudir. Alexandria yo la tengo por segura con Geronimo de Vercelj, y si en Lodi no se adelantan, yo la terne, porque alli esta un capitan español con achaque de reparalla, el qual tiene consigo xxv ombres, que con ellos se entrara en el castillo, quando fuere menester, y lo terna tanto, que por el entremos en la ciudad. Lo de Genova, que jmporta la vida, yo lo quisiera hazer con esta yda del duque de Borbon, pero el tiene tanta priesa, y esta tan puesto en su camino, que sera gran trabajo endereçallo; por una via o por otra se hara lo que se podra, y V. M. tome por resolucion, que si podremos, esperaremos su orden y voluntad, y si vieremos, que nos

cumple lo contrario, con lo que V. M. me ha mandado escrevjr començaremos, y trabajaremos de empoderarnos de las tierras y de la persona de Geronimo Moron, porque la del duque nunca sale del castillo, y se haze muy doliente, de lo qual yo no puedo alcançar la verdad, y tras esto nos pornemos en campaña el exercito junto hazia Venecianos, no por hazelles guerra, antes por solicitalles la conclusion de lo que V. M. ha mandado, y a ellos y al papa daremos cuenta lo mas dulcemente que se pueda de lo hecho, por no encender mas fuego de lo necessario. Ayer huve cartas de un capitan Aleman, que se dize Coradin, el qual me trae de Alemaña mil y dozientos ombres, e le embiado un comissario, que le trayga haziaca en derecho de Lodj, y llegado alla haga con el dicho capitan, que la gente se amotine, y que no quiere passar sin paga, afin que los hallemos alli cerca para la necessitad; esto justa segun veo anda ya a la folla, y por acaber, si nos dieren tiempo, yo lo dare, y si no anticiparmele, y espero en Dios, que V. M. se terna por bien servido de my, y no me vera hazer cosa sin gran fundamento y causa. Düeleme, que estamos syn un real, y la gente crehedora de tanto, que no se, que remedio me tome con ellos, espero en la desesperança y en la propria necessitad, y supplico a V. M. de mas del respecto de su servicio por el nostro propio bien, non sufra que nos perdamos por no nos remediar, y socorrernos. El Ynfante me ha siempre prometido, que por servicio de V. M. porna persona, y todo lo que tuviere. Quando tiempo sera, yo gelo requerire, y en tanto acordalle he lo que conviene, y si este Piemonte, y ducado de Milan, y otros lugares se quexan a V. M., crea que lo que se haze es por su servicio, per el qual le torno humilmente a supplicar remedie, y concluya sus cosas, y no se engañe

con esperar fruto y ayuda en lo hecho, ni en lo que podra hazer por estas potencias de Italia, porque ellos tienen encascado en la cabeça, que V. M. los ha de engañar, y piensan començar antes que comience con ellos. Yo no puedo dezir mas a V. M. de lo que digo, ni puedo hazer mas de lo que hago y hare, pero el remedio de mano de V. M. se espera, y de otra ninguna no puede venir. Deseo que lo sepa Johan Baptista Castaldo, sy ay esta, porque me parece, que V. M. me lo devria embiar bolendo con la resolucion de todo, que en verdad del se puede fiar, y yo le tornaria a despachar muchas vezes, si fuese menester, y sy Johan Baptista fuere partido, supla V. M. con qujen fuere servido, y por lo que esto importa a su servicio sea muy secreto, y Gutierrez podra servir en la cifra, la qual con todo desseo, que venga firmada de V. M., porque sendo estas cosas de qualidad, no querria que mudassen la sustancia de las palabras. La provision mas necessaria aca serian dineros, y estos veo que si V. M. tarda, los embiara con trabajo; el verdadero remedio seria con estas galeras, y con las de Francia, y seis o ocho mil ombres passar la persona de V. M. aca y la suya tambien, pero estas son cosas de tanta calidad, que por un cabo nunca querria hablar en otras, y por otro temo de errar. V. M. perdone los yerros desta cifra, porque soy ruyn secretario ....

Geronimo Moron entre otras cosas me dixo, que no havia querido syn mi parecer començar a pagar los cien mill ducados; yo le dixe, que en todo caso lo devia hazer, porque si estas platicas quajasen, no perderia el estado, y asy el se determino con muchas razones, que yo le di, y con lo que passo entre nos otros en dallos. Tengo por fe, que si el duque muere, que Geronimo Moron hara ultimo de potencia en servicio de V. M., pero en

esto trova ruyn todo lo posible; es verdad que muestra enteramente fiar de mj, y siempre le traygo a lo que quiero. N.ro Señor la muy alta persona de V.ra M. guarde y acreciente con muy mayores reynos y señorias, como sus fieles siervos lo dessean.

De Novara, a VIII de septiembre 1525.

De V. M.d Ces.a

Muy umil siervo y vassallo que sus reales pies besa
El Marques de Pescara.

È inclusa in questa la seguente lettera, scritta di propria mano del Morone:

Io venerò ad V.ra Excell.ia a Viglevano, quando gli piacerà. Vero che saria expediente, che prima venesse qua l'homo, a adviso da Roma circa quello, fue expedito de Pavia. Il che secundo mi advisano, doveria giongere fra doi giorni o circa. In Italia sono venuti li mandati de Madama Regente in Franza, in Bayosa a Venetia, et in Alberto de Carpy a Roma per stabilire lega con Italiani, et fare le cautione conveniente per la observantia. Et da Angliterra sono partiti lo auditore della camera, quale stava ivi in nome de N. S., et il cavalere Casale, per venire in Italia con simili mandati de quello re.

In Franza pocho sperano de liberare il re per acordo, et hano tutte sue speranze in la guerra de Italia contra Cesare, ala quale Francesi et il Re Anglo concurrerano con 100m ducati il mense, et offeriscono assecurare con bancho per tempo conveniente. Credo, che trovandosi modo a la secureza, si stringerà la cosa, perchè non posso credere che tanti savij vogliano tanto resegare suso la sola fede de chi ha causa quasi honesta di rumperla.

Li mandati contengono a renuntiare a le ragioni, pretende la Franza nel stato de Milano, et nel regno de Napoli; questi advisi si hano da Franza, ma da Roma et da Venetia non ho altro, dopo gli sono gionti li mandati.

Presto saperò da l'uno et l'altro loco maiore certeza del contenuto de li mandati, et de quello, penserano et vorano fare N. S. et Venetiani, et concurrerano presto tutte le cose expectate, et alhora sarà tempo, ch'io venga ad quella.

Ringratio V. Ex. de quello, mi comunica da la corte. Et tutto mi pare debba operare, adciò che li dubitanti se resolvano, et faciano a tempo con facilitate quello che dopo scoperte le cose, et facte le provisioni, si farà difficile o forsi impossibile, perchè al vero le grandi ocasioni non sempre ritornano.

Questi potentati Italiani erano restrecti con Franza di mettere et mantenere nel stato di Milano il Duca Maximiliano in caso, chel S.or Duca nostro fosse morto, et designavano che fossero per haver tutti quelli homini, et adiuti ad questo effecto, quali si promettano havere in la praticata lega. Et mi hano temptato anchora me, adciò rispondesse di me, et di quelli altri quali so essere solicitati ad dicta lega. Non mi sono curato risolvermi per essere fori di bisogno, essendo il S.or Duca in termini de salute, et per la infermitate, et distancia de loco etc.

Humilissimo servitore.

Arch. di Vienna.

CCI. 1525, 8 settembre.

EX.TE S.OR

Sono venuto qua per pagare li Alemani, et non solo non ho havuto li dinari, ma resposta de le lettere. Il Sig.or Duca de Borbon me aspetta in Pavia. Questi Alemani me insisteno al pagamento de modo che, si vado, senza dubio se amotinarano, et succederanno inconvenienti; si resto, el S.or Duca se lamentarà de me. Prego V. S., per quanto amore me porta, voglia, si dicti denari non sono partiti, ordenare che partano subito, perchè altramente non posso partirme de qua, et fandolo senza dubio se amotinaranno. Mando Donato per sollecitarla, et per dirle, como lo vorria mandare a Spagna con un despacho in resposta de quelle cose, che se hano facte et concluse qua; prego V. S. sia contenta de darli licentia, et volendo scrivere alcuna cosa, non lo detenga più de hoggi. N. S.or guarde la Ex.te persona de V. S., como desidera.

De Novara li 8 de settembre 1525.

Se V. S. non me manda questi denari per hoggi, senza nessuno dubio li Alemanni se amotinaranno, et la mutatione loro causarà altre infinite conrespondentie et desordini; pregolo quanto posso, se non sono partiti, el che me par impossibile, faccia, che partano subito.

Tucto de V. S.

El Marques de Pescara.

A. T. — Al Ex.te S.or, S.or Hier.mo Moron, conte de Lecho, etc., *et sigillat.*

Mss. Scotti, f. 28.

CCII. 1525, 9 settembre.

El Ill.mo S.or Duca de Borbon etc., trovandose al suo partire in Pavia con el Marchese de Pescara, et Antonio de Leyva, hanno acordato, che se le cose de Italia tra dece dì se poranno fare con ordine del Imperatore, se faciano, como sua M.tà comandarà, et se non, vedendo che le platiche se stringeno, per non aspectare magiore necessità, et forsi senza remedio, che se ponga recapito in lo stato de Milano et de Genua, et a le persone de l'uno et l'altro duca conforme ad quello che Juan Bap.ta Castaldo et Gutierrez scriveno de parte de sua M.tà Ces.a, et li ha parso firmare questa, perchè lo Imperatore N. S. sappia, che con ordine de dicto Ill.mo S. Duca, et parere del marchese, et Antonio de Leyva se è accordato et determinato el sopradicto.

In Pavia, IX de setembre MDXXV.

CHARLES m. p.

EL MARQUES DE PESCARA m. p.

Arch. di Vienna.

CCIII. 1525, 9 settembre.

Zifera cavata de li 9 di septembre.

. . . . et parendo ad alcuni che questa venuta (dell'imperatore in Italia) si vada troppo dilatando, non restano di mal pensare et cercare travagliare, et far quanto si pò per disturbare ogni disegno

di S. M.tà, et hogi havemo adviso, che 'l datario non cessa di operare, et sollecitare la conclusione de la lega tra 'l Papa, Ingliterra, Venetiani, et Suizari, et per causa di tal conclusione have mandato Domenico Sauli, et il Mentebona ad Venetia travestiti, et non lassa di far ogni opera per concluderla, perchè vede, quanto deservitio ne nasceria per le cose di sua M.tà.

Havemo adviso da Pavia de 28 del passato, che li stava el Marchese de Pescara, et li aspectava el Morone; la causa di tal venuta si pensa, che sia el periculo, in lo quale sta lo Duca di Milano de la vita, quale ultra la febre continua ha perso un lato, et ha molti altri mali, et ancora per el suspetto che tiene per l'homo venuto di Maximiliano in Milano, qual have parlato multo col Morone, et Sforzino, assieme con multi altri gentilhomini milanesi, per el che ne potrebbe nascere qualche inconveniente, et serria in tempo, che li cento milia ducati quali have a pagare el Ducha per la investidura, si trovariano in potere di quelli che forsi pensano malignare, et a tal effecto andò Antonio di Leva ali 26 del passato in Milano asseme con l'abate di Nagera con li capitoli mandati da Lopes Urtado, qual restava amalato in Ciamberì; dubito, che al sborsare si renderano dificile per le strette, et continue pratiche de la lega.

Arch. di Vienna.

CCIV. 1525, 11 settembre.

EX.TE S.OR

Perchè el S.or Antonio è il portatore de questa, non dico altro de remetterne ad epso, ad chi ho largamente parlato in tucto, et creda V. S., me doglio de quésta dilatione più per quello, vedo patire le terre, che per altro respetto nessuno. N. S.or la Ex.te persona de V. S. guarde et aumente, como desidera.

De Pavia a xi de settembre.

De matino serà là Iu. Andrea con le polize che li mercanti voleno, de le quali dicendome, che era cussì vostra voluntà, me sono contentato.

Del tucto de V. S.

EL MARQUES DE PESCARA.

A. T. — Al Ex.te S.or, el S.or Hier.o Moron, conte de Leco etc.

Mss. Scotti, f. 29.

CCV. 1525, 11 settembre.

MAG.CO QUANTO FRATELLO HON.MO

Risponderò con questa alle parte principale de III di V. S. di xx de iulio, x et xv di agosto, sive al conto de li dinari, quali invero comprendo essere necessarij ad V. S., ma poichè gli ho mandato il conto del credito et

debito suo con una mia de 5 di agosto, et anchora non ne ho havuto risposta, quale perhò non può differirsi ad venire, io riservarò ad responderli con effecto circa dicta parte sino al primo spazzo, et tanto più anchora per la necessità, in che si troviamo per il riscatto de li 100.m ducati, che si hanno ad dare di presente al S.or Marchese de Pescara per pagare lo exercito, como haverete visto per quello, si scrive in nome di sua Ex.ia

Alle altre parte non mi accade respondere, salvo ringratiarla de suoi advisi, poichè per quello, si scrive in nome del S.or Duca, è supplito alla risposta. A V. S. mi offero et ric.o

Mediolani XI septembris 1525.

De V. S.

Como fratello HIER.o MORONO.

A. T. — Al mag.co quanto fratello honor.o, Ms. Augustino Scarpinello, ducale ambassatore.

Cod. n.o 115 del convento di S. Salvadore in Bologna, f. 100.

CCVI. 1525, 12 settembre.

EX.TE S.ORE

Sto maravigliato, che V. S. non me ha mandato mai quello che questo paggio mio me haveva da portare, pregola me lo mande, se altra cosa non la disturba. Io tengo una lettera per via de Genua o de Monago de 19 del passato, che me dice, che subito partirà Iu. Bapt.a Castaldo, al ritorno vorria vederlo, pregola pensi, dove et

como le parerà, che cussì se farà. N. S. li dè quello, desea.
De Pavia a 12 settembre.

Io me parto hoggi, et me ne vo verso Novara per far levare quelli Tedeschi. La compagnia del Vireffe ha havuto ordine de levarse, quella de P.º Osorio se leverà fra pochissimi giorni, et se queste sette compagnie spagnuole che vanno per questo stato potessero pagarse, le levaria subito. Li fanti di Corradino è andato lui proprio per passarli alla via de Aste, et Saluzzo, et V. S. sia certa, che più me dole, che ad altro nullo, non possere fare per bene de questo stato quello che vorria. N. S.or li dè quello, desea.
De Pavia a 12 de settembre.

Del tucto de V. S.

MARQUES DE PESCARA.

A. T. — Al Ex.te S.or, el S.or Hieronimo Morone.

Msc. Scotti, f. 29.

CCVII. 1525, 12 settembre.

EX.TE S.OR

Io mando con Iu. Andrea la particolarità de lo necessario, et invero tanto necessario, che ne più pò essere; intanto prego V. S., per quanto amor me porta, ultra el servitio del imperatore, faccia in questo, como io confido in epsa, et como sole et sape fare in le altre cose; et perchè in tucto el S.or Antonio et el ditto Iu. Andrea le parleranno, ad quelli me remetto, et N. S.r li dè quello, desea. De Pavia a 12 de settembre.

Del tucto de V. S.

MARQUES DE PESCARA.

Lo imperatore scrive al S.or Duca in recommandatione del matrimonio de Iu. Batt.a, se non è fatto l'altro; prego V. S., vista questa lettera, faccia quella opera, le parerà espediente, de che le parlerà ancora Iu. Andrea, et cussì de li 200 ducati per Iu. di Urbina.

A. T. — Alo Ex.te S.or, el S.or Hieronimo Moron, conte di Lecco etc.

Msc. Scotti, f. 29.

CCVIII. 1525, 22 settembre.

ILLUSTRISSIMA ET EXCELLENTISSIMA
SIGNORA MIA OBSERVANDISSIMA.

Ho visto, quanto Vostra Excellentia mi ha scripto nel caso de la perceptoria di Santo Antonio de Thurino, et havendo facto dimandare lo iconomo da me, quale ha la cura de queste cose, mi ha significato, come le queste, de quale Vostra Excellentia mi scrive, non sono turbate nè in Novarese, nè altrove, per il che lo agente, quale era venuto qua per le queste predicte con le lettere di quella, è rimaso satisfatto. Mi è parso di questo advisarne Vostra Excellentia, adciò sia certa, come lo Illustrissimo Signore Duca mio è desideroso gratificarla sempre in quello occorrerà, così trovarà sempre me promptissimo in quello, ad me partenerà a suoi servitij, et in sua bona gratia humilmente mi ricomando.

Mediolani 22 septembris 1525.

Di Vostra Excellentissima Signoria

Humile Servitore
Hieronymo Morono.

A. T. — Alla Illustrissima et excellentissima Duchessa di Savoya, signora mia observandissima.

Archivio di Stato. Torino.

CCIX. 1525, 22 settembre.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

Die XXII septembris.

Il proveditor nostro general Pesaro ne ha mandato avixo con sue lettere de terzo giorno, che li scrive il rev.do episcopo Verulano, nuncio, come sapete, del pontefice appresso Sviceri, de 13 del instante, per le qual lo pregà a farne intender per nome de li signori delle tre Lige, che avendo loro prorogato la tregua con lo Ill.mo S.or Duca de Milano, come etiam voi ne havete scripto, et essendo per mandar oratori sui a Milano, cum li quali deve andar etiam esso rev.do nuncio, per trovar qualche forma di assettamento alle differentie, che tra loro vertiscono, vogliamo perhò esser contenti ad interponersi per il mezzo vostro appresso quel Ill.mo S.or Duca in favore et adiuto loro. Nui veramente conoscendo, la pace et il ben intenderse di quel Ill.mo S.re Duca con ditti de le 3 Lige esser non solamente a proposito, ma di gran beneficio al stabilimento de le cose de la Ex.tia sua, et consequenter de la Italia, presertim alli presenti importantissimi tempi, habiamo però deliberato scrivervi la presente, imponendovi che, iuncto sarà de lì in Milano el pref.to rev.do nuncio, et li sei oratori de le preditte

tre Lige, ritrovatovi cum loro et ushtili poi quelli amorevoli ufficii in exposition del animo nostro, che in simil congressi usar se suoleno, farli intendere debbiate a quelli di far per li signori sui de le tre Lige tutti quelli boni offitii, che a voi saranno possibili, sì presso l'ill.^{mo} Duca, come etiam appresso il mag.^{co} Moron, acciochè le cose loro si adaptino cum la Ex.^{tia} sua iuxta il desiderio loro, et così vi precetemo, che reipsa debbiate, allegando ad esso S.^{re} Duca et mag.^{co} Moron tutte quelle rason, che ne fano desiderar questo, che alla prudentia vostra soccorrerano, quali perhò tenimo esenti compertissimi per la summa sua sapientia et experientia, esprimendoli quelle cum ogni accomodata et opportuna forma di parole, sicome vi parerà ricordar il bisogno, et ben sapete fare per la dexterità dell'ingegno vostro, dandone per vostre adviso della execution; et cum intelligentia vostra habbiamo scripto, in conformità di quanto vi predicemo, all'orator nostro in curia, acciochè el faci bon ufficio cum la S.^{tà} del pontefice.

Lecta pleno collegio.

Lettere del collegio. Arch. di Venezia.

CCX. 1525, 27 settembre.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

1525, die 27 septembris, in cons. X cum add. r.

Habiamo inteso, quanto vi ha comunicato il mag.^{co} conte Hieronimo Moron circa el trattato de Verona, et in vero sua mag.^{cia} fa quel officio che devemo expettar de lo

amor che la porta al stato nostro, la quale cognosce molto bene per la prudentia soa, che per la union, et reciproco interesse de li comuni stati non pò occorrere cosa de importantia a l'uno, che l'altro parimente non l'habia ad sentir; pertanto vui rengratiarete la magn.cia sua de l'officio la fa cum nui, et la pregarete a voler ben intender particularmente da l'amico suo ogni pratica, che sia sta facta in Verona, promettendo, che il tucto serà tenuto secretissimo, et etiam, che venendo in luce de qualche importante particolar che nui non habiamo circa questo fatto, siamo per reconoscer ditto amico suo cum la solita gratitudine del stato nostro, sichè l'avrà causa de remaner ben contento.

Et per intelligentia vestra: habiamo ne le force nostre uno, quale fu mandato a Verona da quel Bartolomeo, che si dice el Scala, per tentar dui cittadini veronesi, cum li qual par che l'avesse havuto qualche parlamento in Mantoa circa ditta materia, et ha confessato esser stato una volta a Caravazo cum el ditto Scala, quale hebbe parlamento cum el cavallier de Secchi, et un'altra fiata esso retenuto portò certe littere del ditto Scala lì a Caravazo in casa del ditto cavallier; per il che nui tenemo per certo, ch 'l predicto cavallier habia intelligentia de questo trattato, et per esser subdito, et servitor de lo Ill.mo Duca vui pregarete dicto magn.co Moron, che, fattolo venir a se cum la prudentia et dexterità soa, veda di sottrazer dal dicto cavallier di Secchi quello, lui ha inteso et ha in dicta materia, cum ogni particularità et verità, dandone vui del tutto particular adviso alli capi di questo consiglio, et replicherete al p.to mag.co Moron, che quello, lui fa per il stato nostro, el pò esser certo che tutto convien ceder in beneficio de lo Ill.mo Duca per il cordial

affecto li abiamo, essendo per corrisponderli in officio, sempre ni accascasse simil occasione.

Consiglio dei X. Arch. di Venezia.

CCXI. 1525, .. ottobre.

RECHESTE

MANDATE AD FARE IN FRANZA PER N. S.RE

las quales truxo Jesmundin, secretarjo de Alberto de Carpy.

Vyendo las buenas ofertas de Madama la Regente, que con el colegyo de Francya embya a hazer a los potentados de Italya, pensando a la libertad dellos, quando ella meta en execucyon lo que promette, que es quasy lo mesmo, que aqui debaxo se contiene, videlicet:

Que syendo dos las partes de Italya, a que el reyno de Francya pretende actyon, videlicet el reyno de Napoles, y el stado de Mylan, el dicho reame de Francya los cedera de presente en aquella mas ampla y valyda forma, que sera posible; promettera por sy, por el rey de Francya, y por los hijos, que cederan a las dichas dos partes en esta manera, videlicet el reyno de Napoles al mero y libero arbitryo de la sede apostolica, de quien es feudo, y del modo, quel papa querra disponer sin reserva de Francya, ny scrupolo alguno, y el stado de Mylan en persona del Ill.mo et Ex.mo S.or Francisco Sforza, presente duque de Mylan, y a sus legitymos successores, y por assegurar byen desto a su Ex.ia, ex nunc se concluye prout ex tunc de darle muger a devocyon de Francya, o Madama de Lanson, hermana del rey de Fran-

o Madama Raynera, hermana de la reyna muerta, con aquella dotte, quel N. S.or juzgara. Y porque Italya pueda mas facilmente libertarse, Madama Regente con el reyno de Francya embyara por capytan mons.or de Sampol con seycyentas lanças, y IIIIm infantes con aquella artillerya y municyon, que convyene, byen pagados, y a su spesa, y daran en manos de mynistros del N. S.or, o como los dichos potentados de Italya querran, cinquenta myll scudos al mes, fasta que sea acabada la empresa, y de presente dos mesadas, videlicet, cyen myll scudos, embyandolos adonde les sera ordenado. Procuraran, que los Suyços ayuden esta empresa, y como antes eran obligados al rey de Francya de defenderle el stado de Mylan, assy dexando la obligacyon, que tyenen con Francya, se obligaran a defenderlo por el duque de Mylan y sus successores en la mejor manera, que se pensara, a beneficyo de Italya; que servyran por seys meses de una armada de syete galeras, y sy abran recobrado sus seys, que son en España, de XII con otras tantas nabyos, que puedan poner en tyerra fasta quatro myll infantes para la empresa de Genova, y de los reynos de Napoles y de Sicilya, segun que sera menester, y que esta armada de mar sea obligada por seys meses, y la de tyerra sea solamente, quanto parescera a la Italya; que es menester assy, que esta unyon de Italya con Francya aya de ser perpetua; etiam entre los successores, offensiva y defensiva.

La Italia, como sera libre, promette a sus spesas con myll lanças dos myll infantes para liberar el rey de Francya, y en todo tiempo para defender la Francya; otra tanta ayuda promette la Francya para la defensa de Italya, o de aquella parte della, que fuesse offesa.

Que se contentan dar al rey de Inglaterra honrra de

ser cabeça desta liga, quando sean acordados con su M.[t], y que procuran esta concordia.

A. T. — A la sacra Ces.[a] y Cat.[ca] Majestad.

Di mano del Pescara. Arch. di Vienna.

CCXII. 1525. .. ottobre.

IL MARCHESE DI PESCARA ALL'IMPERATORE.

Sy las platicas de Italia se apryetan, y vyeremos, que en ellas va mal el duque de Mylan, trabajaremos de aver su persona, y el castillo de Mylan, sy ser pudjere, y quando esto no se pueda, porque desde agora se guarda mucho, y se haze dolyente, nos trabajaremos de empoderar de Pavya, Lodj y Alexandria ay el modo dicho, y para Lodj se buscara alguno lo mejor, que se pudiere, y esto se hara sin esperar respuesta de V. M.[t], sy la necessydad lo trae, y sy no, esperar sea su mandado, y trabajaremos de embyar al Infante tres myll scudos, supplicandole, que ponga lo de mas, y que muestre, que por su servycio junta en Trento tres myll hombres, y des que esten juntos, que dyga, que tiene cartas de V. M.[t], que los embye en Italia para passar con las naves, que de aqui an de yr, y esto, porque no sospechen aca, que probeemos como sabydores del negocyo, y por esto por mas secreto y mejor fecho embyaremos Juan de Castro, cryado de su alteza del Infante, que aca esta, que venyendo estas platicas en termynos de descubryrse, pornemos gentes en estas tres lugares, a saber en Alexandrya, Pavia, y Lodj, y guardandolas sosteremos el exercito en campaña, o para

yr a mudar el estado de Genova, o para sacar de Mylan, y de las tyerras de Venecianos, lo que pudieremos por sustentacyon deste exercito, y esto haremos segun lo que aca vyeremos, y el tiempo, que pensamos, que nos an de dar las platicas de aca, y postreramente no pudiendo mas nos abremos de recoger en las tyerras, y porque estan muy destruydas, y el duque sera contraryo, crea V. M.t, que no se podra lo que otras vezes, y por ende V. M.t ha de ayudar y remediallo syn dilacyon, mandando o trayendo socorso de gente gruessa, y dineros, porque de Alemanya poco se espera, y con razon.

Avysaremos a Napoles la sustancya del negocyo por vya de sospechallo, y tenello por cyerto, y que esten alla apercebydos, y le pediremos, que aca nos ayuden con lo que pudieren, aunque no esperamos, que haran (mas quando) mucho de cumplir los quarenta myll ducados, de los quales ya estan gastados los XXVIII, y el resto medjo tomado aca.

A V. M.t no se sabe, que dezir, sy no supplicalle, que se resuelva, y determyne presto lo que por una vya o por otra ubyere de hazer, y que consydere en lo que esta, y que esto, que le dezymos, es evangelyo, y que mande probeer V. M.t syn dylacyon de toda la gente y djnero, que pudjere aca, y que cada dja que pudiere nos mande screbyr, que lo mesmo se fara de aca, y V. M.t cree, que se haremos lo que podemos, pero todo es poco, sy V. M.t no lo remedja.

Tambyen se trabajara de poner en orden las tres naos, que ay en Genova para que nos asegurerremos con tiempo dellas por la vya, que mejor se podra.

Arch. di Vienna.

CCXIII. 1525, 2 ottobre.

ILL.^{MO} ET EX.^{MO} S.^{OR} MIO.

Sono tanto indisposto, che non solo non posso venire, nè farmi portare ad V. Ex.ª, como saria il mio desiderio, ma ancho non gli posso scrivere de mane mia, perhò scriverò solamente quello, si pò scrivere, el resto dirò quando a Dio piacerà a bocca.

Grandissima suspicione hanno non solo tucti li subditi, ma ancho li potentati de Italia, che se attenda per V. Ex.^{ia} alli danni di questo stato, et di quello de Venetiani, et di certo fano argumenti assai apparenti, et sa V. Ex.^{ia} quello, se ne scrive da Roma, et intenderà di sotto quello, ne dicono Venetiani, et credo anco gli venga alle orechie quello, sentano et dicono li subditi di questo stato, vedendo prepararsi gente nova, la quale se dice essere in via da Trento, et vedendo, che tucte le cità di questo dominio, saltem le principale, sono overo fornite per le gente de lo exercito, overo epse gente gli sono tanto vicine, che in una hora gli possono intrare; et parlandosi pur, como si parla per li soldati et per li capitanei et persone signalate de lo exercito, congiunti li andamenti et li effecti, non c'è dubio, che non solamente alli vulgari, ma ancho alli prudenti convene pensare alli casi suoi. Se li adiungeno questi benedetti alogiamenti, quali mai se sono levati secundo le promesse et conventione, li quali ultra che fanno cridare tucto il mondo per il danno intolerabile, anchora fanno insuspectire quelli che per altre cause hanno da suspicare, tanto più, che V. Ex.^{ia} di novo ha mandato in diversi loci

del stato ad preparare novi alogiamenti per nove gente, et a poco le gente vengano et multiplicano.

Quello, ho dicto de la S.ria di Venetia, è questo, che loro hano notitia de qualche tractato, si fa in alchune sue cità contra loro ad instantia, como dicono, del Ser.mo Infante, et che per lo effecto stano in ordine circa Trento 5 o 6m lanzinechi, et non possono credere, che tali disegni si facciano senza saputa et ordine de V. Ex.tia, et il papa, con chi comunicano il tucto, è forza, sia in quella medema opinione, quando non si intenda altro dal canto di V. Ex.tia, et ogni hora mi stimulano me, che li propali il vero, pensando che io lo sappia, et per la verità questi andamenti fariano dubitare ogni persona prudente, etiam che di sua natura non fusse suspectosa, et non sapendo io che rispondere nè alli subditi, nè a dicti potentati, et non volendomi più impegnare di quello che io sono, non posso far altro cha aprirme il core con V. Ex.tia, et suplicarli per la mia incomparabile servitù che li porto, et per la fede che habbiamo insieme, sia contenta chiarirme di quello, ho di rispondere, con mandarmi qualche suo fidato, quale particularmente mi certifica de la verità de li novi lanzichinechi, se sono in essere o preparati, o se vengono o sono per venire, o se si fa dissegno de fare nove imprese contra a quelli, quali V. Ex.tia sa quanto la amano, stimano et desiderano grande, adciò che io non resti ministro de ingannarli sotto la fede havuta ad V. Ex.tia

Quanto sia per il S.or Duca et il stato suo, et anche per me saria pur troppo gran cosa, che si procedesse con simili circuiti et simulatione, poichè senza alchuno negotio se potrano fare li medesimi effecti apertamente, quando si vorrà, et alle volte li homini se risentano più a riseghársi per timore de male, cha quando vedeno il male. Prego V. Ex.tia mi perdoni, perchè non parlo già

nè in colera, nè che habbia confusione nel capo, bene ho voluto manifestarli quello che sento, quello che vedo, quello che dicono li altri et li vostri proprij, adciò che V. Ex.tia per sua bontà et prudentia non solo mi apra la verità, ma ancho indrizi le cose a tale camino, che se levano questi suspecti, quali non possono generare se non mali eventi, et molte volte fanno precipitare et quelli che li hanno, et quelli che li metteno.

Et circa li alogiamenti supplico di novo V. Ex.tia, se degni levarli tucti, excepta la compagnia de Petro Ramyres, alla quale, levandose le altre, darò lo alogiamento secundo l'ordine, mi ha dato V. Ex.tia. In sua bona gratia mi ricomando.

Mediolani, die II octobris MDXXV.

Di V. Ex.ma S.ria

Humile serv.re
HIERON. MORONO.

A. T. — Allo Ill.mo et Ex.mo S.or mio obser.mo, il S.or Marchese di Pescara, cap.o generale della Ces.a M.à

Arch. di Vienna.

CCXIV. 1525, 4 ottobre.

IL MARCHESE DI PESCARA ALL'ARCIDUCA FERDINANDO.

Por la letra de V. A. de XXII de pasado, derigida a Juan de Castro, he visto lo que a V. A. parecia, se debe hazer en lo de las platicas que andan, y en lo que circa dello convyene al servicio de su Mag.t, y paresciame tanbien, que no ay que replicar en ello. A los XXI de pasado

recibj una letra de mano de su M.[t] de xv de mysmo, en que manda, que en lo que toca a lo del ducado de Mylan haga lo que me paresciere con parescir de Borbon, sy no fuere partido, y destos otros, que aca estan. Viendo los dias pasadas estas cosas tan adelante, consultamos lo que se podrja hazer; el dicho Borbon dio su boto en Pabja, y lo dexe firmado, y lo que despues de aver retrecido es tal, y trage determinado es, que viendo que las platicas no pueden estar mas adelante de lo que estan, y que sy nos detenemos un poco, no serjamos a tiempo, especialmente que el menzajero, que truxo esta letra, partio de Madrid a los xix, y dexo al rey de Francia syn esperança de vjda de fiebres continuas. Nar... medico dio esta respuesta al mensajero etc.; teniase por cierto, que su M.[t] le iba a bisytar en posta desdebuy trugo, adonde hera venido acaça. He determinado de asegurarme deste estado de Mylan por buenas bjas, como a V. A. le parescy y enbjare a llamar a Geronymo Moron, y sy bjene tenelle en mj poder hasta que su M.[t] mande hazer lo que fuere servido, pues el principal ynstrumento desta negociacion es en el mjsmo, y aun asegurarme de todas las mas fortalezas y tjerras, que pudiere, y porque desto podria tomar alguna alteracyon el santo padre, temiendo pasasemos adelante, a me parescido suplicar a V. A., que mande entretener esa gente, que ha mandado benyr a Trento, hasta ver que motibo hazen estos. Tanbjen sup.[co] a V. A., que sy comoda, mentre lo puede hazer, se llegue lo mas que pudiere hazia gente; porque tanto menos se moberan los Benecianos, y sus adherentes, quando vieren a V. A. aparacibido circa dellos, y por todos respectos sera muy ymportante subenjda, y dara mucho fabor a los que aca estamos, y en los que aca sea de hazer, no se perdera tiempo, y hazer sea aun a V. A.; parecy con los mas

justificados medios y maneras que ser pudiere usar, aunque la necessidad en m. . . parescia por lo que aca veemos es, que esto se hizese presto; no podria ser hasta doze o drez dias por aber a Moron, y hazer las otras cosas que respondan a esta, que es la mas principal en esto negocio. Portan sup.co a V. A., no consyenta, que pase alguna gente aca, nj se deshaga, porque espero, que lo de aca con lode ay se asentara, y desto mandara V. A. lo que fuere menester segundo la necessidad se cofusciere, y harase con menas sospechas y gasto, y sy alguna vez paresciera a V. A., nos mudamos en algo, es segundo el tiempo lo truxe, etc.

De Novara, IIII de otubre MDXXV.

Arch. di Vienna.

CCXV. 1525, 6 ottobre.

EX.TE S.OR

A due, una de sua mano de 28 del passato, l'altra de 2 di questa d'altra mano, nè ho possuto prima respondere, nè adesso de mano mia, como vorria.

Multo caro me fu, quanto V. S. me avisò de la pace et liga tra Franza et Anglia, et certo me dispiace forte lo del S.or Duca, el che io sperava fosse posto con alcuna arte, la quale non essendo nota ad epso, non deve essere.

Non me piace, che se inducano Grisoni ad pigliare arme, perchè credo, che in omne evento seria poco servitio del S.or Duca.

Per alcune cose, che ancora penso, che siano più per parlare, che per scrivere, le domandai del S. Duce de Genova.



Lo de Venetiani et de Suizari scripsi, perchè multi me lo dicevano, et stando dove sto, pare impossibile non fare alcuna provisione ad simili motivi, benchè vorria farlo multo longamente, conoscendome V. S. tanto, et io tanto lei, et stando quale sto, parme che bastarà lo necessario.

Et prima dico, che mai pensai, che qua venesse de Alemagna nova gente, et posso mostrarli, che vedendo che Corradino se dava più pressa de la necessaria, due volte li ordinai che non venesse, et como el camino suo fu per parti incognite, non hebbe le mie lettere, et cussì venne, et perchè ancora fora de la mia voluntà non seguisse adesso altrotanto, benchè impossibile è. Avanti heri despachai al S.mo S.or Infante, che qua non havemo bisogno de gente, et supplicandole, che non pensasse in mandarcene, et alcuni che sono arrivati de loro desmandati, li ho facto dire, che non gli voglio dare soldo, adciò che li altri non vengano, siche me pare, che su questa parte è assai satisfacto, et se V. S. non crede che sia altro di quello che soglio, credalo de me.

Quanto a dire che o le terre sono munite da nui, o le genti sopra epse a farlo, in questo dico, che non vedo terra, dove sia gente nostra, se Pavia non; la causa, el tempo e la manera, come se fece, V. S. lo sa. Se li fanti di Coradino li dispiaceno, dove sono, dandome quello che monta loro page nel complimento de li 22m ducati che li domandai, io li levarò a la medesima hora. Questa terra non la iudico de importantia, nè io seria stato in epsa, si non per el mio male. Li Alemani che sono in Tricia et in Gaia per tucto lunedì seran pagati, et li mandarò a Burgomaneri, como epsa se contenta. Che nel stato cresca nova gente, le dicono gran busia. Queste compagnie che ce sono non so come levarle, non tenendo forma, la quale se teneria, se li 22m ducati se cumplessero.

De gente d'arme solo resta la compagnia de Pero Ramires repartita con ordine de li proprij, governata al meglio che me parse, et con tucto questo se li è comandato, che se ponga de quella manera, chel vostro commissario ordenarà. La compagnia del S.r conte de Potentia me avisano certo, che è già nel Piemonte, et chi li dice, che se preparano varij alloggiamenti nel stato, certo credo, non dica la verità, ben potria essere de queste compagnie per el patire se passano da una terra all'altra, le quale ad me è dispiaciuto per questo effecto. Chel S.or Infante tenga pratica in terra de Venetiani, io le prometto la fede de chi so, che da sua Alt.a, nè da altra persona sua lo seppi mai.

Che io tenga ordine o volontà di movere guerra, le certifico che non la tengo, et che se la tenessi, vui lo saperessi. Non parlarò del S.or Duca, nè de vostra persona, perchè me pare, che seria troppo straneo dubitare, che in questo facesse altro de quello che devo. Parme con el sopradicto havere satisfacto ad quello, se pò con parole alle sue littere, et dandose el complimento de li 22m ducati dico, che satisfarò al più con le opere. Lo del Marchese del Guasto se provederà, come vui proprio vorrete, et perchè ha tre o quattro dì che lo aspecto qua, dove sarà certo domane, non li ho scripto. Li fanti de Pavia ho pagato per escusare desordini. Scrivo la alligata al Sanchio Lopez, ad chi V. S. avisarà de quanto le pare, che se deve provedere che epso lo farà, sia de li fanti o de cavalli et desordine.

Ritornò alla corte Bracamonte, quale partio alli 19 del passato, portame una breve lettera de S. M.tà remittendose ad altro che mandarà; però tre cose porta ad mio parere assai importanti, la una del imperatore, et questa è che per infinite parti intende le pratiche strette de Italia, e benchè io non ho lassato de avisarlo de qualche cosa de

epse, se maraviglia, che da altri ne tenga più particulare noticia, et me incarga multo che mire bene et le advise. Le due altre che li mei, che stanno là, avisano sono grave indispositione del re de Franza, et gran pensamento del vicerè de ritornar in Italia. Parme, che tucte le cose sono reducte in termine de pigliare resolutione in epse.

Io spero, passando poi domane, possermene andare a la volta de Vigevano, vorria che V. S. venesse là, et che dessimo et ponessimo la ultima mano in questo negotio, che el più vedersi non fosse necessario, et se le parerà che con epso venga el S.or Ant.°, li farà dare la alligata littera del presente portatore, quando non li parà, retengala in se, et respondame ad quello, indicarà conveniente. Et se in questa manca alcuna cosa, perdoname, che el male non me lassa. N. S. guarde la ex.te persona de V. S., como desidera.

De Novara, a 6 de octobre 1525.

Del tucto de V. S.

Marques de Pescara.

A. T. — Al Ex.te Señor, el S.or Geronimo Moron, conte de Lecco, *et sigillat.*

Msc. Scotti, fol. 29-30, ed Arch. di Vienna.

CCXVI. 1525, 7 ottobre.

EXCELL.MO S.OR MIO.

Anchora che non posso scrivere di man propria senza gran.ma difficultate, scriverò però il bisogno, et sarò breve.

A quelle parte mi ha tochate il S. Ant.° de Leyva et il S.or Lopis Hurtado circa il levare de la gente dal stato, incontinenti si habiano pagati li xvi ducati, il che mi confirma

V. Ex. con le sue, quale heri si dignoe farme scrivere, et ale cause, si allegano per il passato, non mi extendarò in rispondere altro, se non in acceptare la offerta, tenendo per firmo, che così sarà exeguito, et io attendarò ali dinari per satisfare a lei et a me medesmo, et si exbursarano presto presto, perchè passando domane per essere festa, gli attendarò di sorte, che seguirà lo effecto.

Ali mercanti creditori de 9^{m} ducati posso dare promesse mediocre, ma non de li principali mercanti, quali mai si obligariano, el più presto pagariano al cuntante, overo farò uno novo cambio con loro a tempo de 3 mensi, con darli soi assegni et guadagni, ma Bartholomeo de Mazi mi fa intendere, che loro non vogliano altro cha danari, et recusano ogni altro partito. Però io non so, como in questo potere satisfare ad V. Ex.^{tia}

Ho havute le littere per le cose de Pavia, et ne ringratio quella, et ne usarò, sperando debbano profitare.

Spero, anche V. Ex.^{tia} provedarà col Sor Marchese dil Guasto, di sorte però, che non si sdegni con li ministri dil Sor Duca. In bona gratia di V. S. humil.^{mente} me ric.^{o}

Mediolani, 7 octobris 1525.

De V. Exma S.^{ria}

Humile serv.^{re}
HIER.^{o} MORONO.

A. T. — Alo Exmo S.^{re} mio, il Sor Marchese di Pescara.

Arch. di Vienna.

CCXVII. 1525, 8 ottobre.

EX.^MO S.^RE MIO.

Ho retenuto il camarero di V. Ex. ogi anchora, che heri sera lo havesse expedito, perchè questa nocte ho havute littere da Roma continente molti capi de importantia, et altre ne ha havute ms. Dominico Sauly in conformitate. Et però era conveniente deszifrarle et vederle per mandarne notitia ad V. Ex.^ia

In somma contengono tutto quello, si expectava da Franza, et il N. S. manda qua per stringere le resolutioni praticate. Però è forza, ch'io parli ad quella. Et essendo, como sono, meliorato, venerò onde lei mi mandarà, che venga sotto excusatione de le cose de lo exercito, como el Sor Ant.^o de Leyva mi ha ricerchato ad venire.

Non voglio tacere, che dicto Sor Ant.^o è intervenuto in uno ragionamento, onde se parlava de le pratice de Italia, et si diceva, che io ni era auctore principale; et lui dixe, che se mi lassava conducere a venire verso V. Ex., sarei retenuto, et da me si cavarebbe tutto il vero.

Non dico questo, perchè dubiti di V. Ex., ma perchè forsi lei potria essere ingannata, ed io forzato, però intendo venir sotto la fede di V. Ex., cioè che lei è non solo per servarmela, ma anche per farla servare a tutti li altri. Et quando V. S. non sij secura di questo, pregola advisarme, perchè al vero tale parole fariano suspicare ogni persona. In sua bona gratia humilmente me ric.^o. Mediolani, 8 octobris 1525.

De V. Exma S.^ria

Humile Servit.^re HIERON. MORONO.

A. T. — Alo Exmo S.^re March. de Peschara, S.^re mio hon.^mo

Arch. di Vienna.

CCXVIII. 1525, 10 ottobre.

EX.^{TE} S.^{RE}

Rengratio V. S. de quanto me scrive circa el complimento de li 12^{m} ducati; così la prego quanto posso per servitio de S. M.^{tà} Ces.^{a}, descargo de questo stato et reposo mio, che non porria V. S. credere la fatica, et fastidio in che me trovo, et se a li mercanti creditori è possibile dare remedio, V. S. me faria segnalata gratia. Lo del Marchese del Guasto sta ben provisto, et io me raccomando a V. S. assai più fatigato, che vorria. N. S.^{or} guarde la ex.^{te} persona de V. S., como desidera.

De Novara, a 10 de ottobre 1525.

Tucto de V. S.

EL MARQUES DE PESCARA.

A. T. — Al Ex.^{te} Señor, el Sor Hieronimo Moron, conte de Leco etc., *et sigillata.*

EX.^{MO} S.^{OR}

Per vedere come me trovaria non resposi hieri ad V. S., le lettere de la quale me furno gratissime. Sto tale, che in lettica ad pena poria andare ad Vigevano; se V. S. vorrà, lo farò, et se non, ad venire fin qua, et persuaderse, che in questo campo contra mia voglia non porria fare nessuno quello gli paresse, et che la mia voluntà è, quale deve con persona che tali opere, et demostrationi, ha sempre usate verso de me, et se de questo

bisogna altra securtà, V. S. la pensi, et farasse; che se io stessi sano, la securtà seria andare, ma son certo, che se ben saviamente V. S. pensa, havendo poi ancor saviamente pensato, non ponerà dubio in me, che non lo sapria ponere in lei, finchè vivesse. Non posso più scrivere, et questo con fatiga. V. S. con el portatore me advisi, quando et como venerà, et parmi porti seco Ant.º de Leyva, che prego V. S., che venga fino qua per queste cose che correno, et che epso ce lo sollicite. Nè lasserò dirle, che me meraviglio, che Ant.º dicesse tali parole. N. S.or le dè, quanto desea.

De Novara, a 10 de ottobre.

Del tucto de V. S.

MARQUES DE PESCARA.

A. T. — Al Ex.te Señor, el S.or Geronimo Moron, conte de Leco.

Msc. Scotti, f. 30.

CCXIX. 1525, 11 ottobre.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

1522, 11 octobris.

Volendo continuar in significarvi quanto habiamo, che ne pari concernente el beneficio de le cose communi con questo Ill.mo signor Duca, qual reputamo proprio per lo amor portamo alla Excellentia sua, ne è parso advertirvi de tutto quello, havemo havuto avanti heri de Franza per lettere de 24 fin 30 del preterito, da uno fidatissimo nostro che ha modo in quella corte de intender

con verità de quelli tractamenti, adciò de more li communichiate al signor Hieronimo Morone, con ordine li habbi ad refferir al predicto Ill.mo S.or Duca. Li direte adunque, nui esser advisati per le predicte lettere, come quella regina reggente et tutta la corte era zonta in Lion a dì 25, et che dell'accordo tra la Maestà Cesarea et christianissimo re, non solum non se era in quella speranza che li giorni avanti se era stato, che in brevi l'havesse ad succeder, ma che la era molto refretaria, et che la predicta regina reggente, et tutti quelli signori del conseglio erano molto meglio che prima dispositi et accesi alla intelligentia et union cum Italia per la conservation de la libertà de quella. Il che ne è stato etiam confirmato da questo reverendo episcopo de Baius, venuto alla presentia nostra cum lettere della predicta regina reggente; cosa invero che ne è stata molto grata intendere.

Preterea essendo nui memori di quanto za ne significaste per vostre de 29 del preterito circa il desiderio, haveva questo signor Hieronimo Morone, de esser da nui advertito, qual sentimento che havessemo fato al ultimo capitulo contenuto nella publication de la confederation novamente successa tra il regno de Franza, et serenissimo re de Anglia, dubitando sua signoria, dicto capitulo esser contra questo Ill.mo Duca, non vi havendo fin hora dato risposta alcuna per aspettar in dies lettere dal orator nostro appresso quel serenissimo re, quali ne desseno qualche lume in tal proposito; et havendone questa matina recevute de 14, le qual tamen non ne dicono più di quanto havessimo per le preterdicte, non ne par differir più tal risposta nostra, et però dicemovi, che non havendo nui anchora notitia, de quali signori et potentati saria stà denominati da la parte del predicto serenissimo re Anglico, non vedemo, come si possi affermative dir, chel

predicto capitulo sii posto signanter per questo Illmo Duca, perchè etiam potriano esser deli altri potentati, contra li quali il regno de Franza pretendj qualche dretto, il che dichiarerete al predicto signor Hieronimo cum subiungerli, che tanto men ne par, sua signoria possi dubitar del stato de questo Illmo Duca, essendo certa de le bone disposition del regno preditto inclinatissimo, come è dicto di sopra, ad devenire ala union et intelligentia cum Italia, cum li modi ben intesi da sua signoria, ultrachè per adviso hogi havuto da Lion de primo del instante ne è significato, che in quel dì erano zonte lettere da la Corte de Spagna alla serenissima reggente, per le qual l'è certificata della disperata salute del re cristianissimo, suo fiolo.

Et questo è quanto pro nunc ne accade dirve in questa materia. Il che comunicherete solus cum solo al predicto messer Hieronimo.

Lecte serenissimo Principi in pleno collegio.

Lettere del Collegio. Archiv. di Venezia.

CCXX. 1525, 12 ottobre.

ORATORI NOSTRO IN CURIA.

1525, die XII octobris in cons.° X. cum add. r.

Vi significassimo a dì 29 del preterito haver receputo le vostre del 26, per le qual ni era stà grato intender la risolutione de la S.^tà del pontefice di far la union defensiva fra lei con li S.^ri Fiorentini, et la S.^ria nostra, et che per la mutatione delli consigli nostri conveniveno differir la risposta. Al presente vi dicemo con el

conseio nostro de X, et sonta, che quantunque, et per nostre de 26 de agosto cum senato, et per molte altre mano di nostri vi habiamo continuamente fatte large attestatione della mente nostra, tamen non volemo restar di replicarvi, che facciate certa sua Beat.ne, esser constantissima intention nostra perseverar perpetuamente unitissima cum quella, et esser a una istessa fortuna, cognoscendo, che da questa unione conviene seguire, et la securità dei comuni stati, et la tranquillità de Italia cum un bon principio et speranza, ne abbia a succeder la pace universale necessarissima per beneficio della cristianissima republica, et però gratissimo ni è stato intender, che sua Beat.ne sia devenuta a resolutione, tendendo a quel necessario obiecto, faremo nui della mutua conservatione et libertà d'Italia.

Siamo adunque contenti cum el nome del Signor Dio di venir alla conclusione et stipulatione della ditta intelligentia et unione fra sua Beat.ine, li signori Fiorentini, et la S.ria nostra a defensione delli comuni stati *contra quoscumque principes christianos* in quella reciproca obligatione a comune difensione che siano conveniente, reservando loro alli altri principi d'Italia d'entrare, et devenirete alla extensione della scriptura in quella forma, che meglio vi parerà con termini convenienti ad defensionem contra quoscunque principes christianos, come è detto. Ben è necessario, che la ditta intelligentia sia tenuta secretissima, come ricorda S. S.tà, per li prudenti rispetti, che vi ha tochato, et li affirmarete, che questa materia si tratta in ditto cons.o de X, et sarà tenuta sotto profondissimo silenzio.

Per le vostre del 5 del instante ne scrivete, che il S.or Alberto de Carpi era per conferirse alla Beat.ne del pontefice, et exponerli la continentia delle lettere de

Franza, et chel ve faccia intender, quando dovessi andar a sua S.[tà] per haver la resolutione, la quale essendo cosa importantissima alle presente occorrentie, non potemo dir altro, salvo cum desiderio expectamo intender, quanto haverete circa ciò.

Consiglio dei X. Arch. di Venezia.

CCXXI. 1525, 13 ottobre.

MEMORIA

DE LO QUE VOS EL CAPITANO JOHAN BAPTISTA CASTALDO Y GUTIERREZ

HAVEIS DE DEZIR A SU MAGESTAD.

Decifrado.

Primeramente, que recebi la carta de su Magestad con Bracamonte, y aunque en remitir las cosas a mi con el parecer de los que aqui estan, siendo el señor duque de Borbon ya partido dias ha, se me haze gran merced por la confiança, que su Magestad de mi muestra, no dexa de pesarme dello, porque cosas de tan gran calidad, y tan particular y fundadamente avisadas quisiera yo hazellas ni mas ni menos que su Magestad de alla ordenase, quanto mas viendo la necessitad deste exercito, y mi poco saber, que cierto me pone a las vezes en tanto estrecho, que sy a mi mano fuese toda cosa, escogeria por dexar esto en que me hallo, lo qual me tiene ya tan sin salud, que es maravilla, y bien avra cerca de diez dias, que Bracamonte llego, que nunca he podido mandar escrevir esta de dolor de estomago, que me reduze a morir, desculparme eys con su M., que esta a sido la causa de antes no le escrevir, aunque no se ha

perdido tiempo en lo de mas que se havia de hazer, y haviendome tanto detenido no despachara, si no con el effecto; pero pareceme, que es mejor despachar antes, porque pase primero el correo, que la nueva, la qual facilmente podria alterar los animos de todos.

Visto las cosas de aca, de las quales me parece que tengo bien informado a su M., y lo que faltava truxo Donato de Taxis, y tras el Villanueva correo, es escusado escrevir mucho, y aunque esta es una fuente, de lo manan tantas cosas, que a no dexallas derramar nunca faltaria materia, yo no quiero embiar otro, si no estas tres cartas de Geronimo Moron, y una mia, y soy determinado embiar los proprios originales, porque su M.[t] vea la verdad destas cosas, porque son tan adelante, que aunque se tomen, no se me da una paja. Pareceme, que por estas se puede ver claro en que esta el mundo, y quanta merced ha hecho Dios a S. M., que por otra via ninguna esto no se supiera, ni fuera possible alcançar, porque ay en dia escrive el duque de Sesa, que no ay temior ninguno de la platica, y el embaxador que esta en Venecia aunque le ha entrado mas en la cabeça algo de lo que le he escripto, no puede alcançar nada.

Lo que yo hare con parecer de los, que aqui estan a quien se pueda pedir, que son Antonio de Leyva, el marques del Guasto, el abad de Najara, y Lope Hurtado, sera trabajar de cobrar en cinco o seis dias lo que podre de los dineros de Genova, y espero, que cobrare buena suma con perdida o como se podra, y lo mesmo trabajare de sacar algo de Moron, aunque ya el no tiene gana de lo hazer. Todavia me responde bien, y espero que hara algo, y lo que hastaqui del se ha recebido en cuenta de los cien mil ducados, se ha avisado, y aun se torna a embiar; con esta trabajare, que venga Moron a hablarme,

el qual, como vereis por sus cartas, trabaja de asegurarse de mi, y yo trabajare de asegurallo de manera, que lo trayga sin dalle la fe, y en siendo el comigo yo le prendere; y de mil y dozientos Alemanes que tiene Coradin proveere Lody, los quales estan en Pandin, que para esto bastaran dozentos hombres saltando come saltara el capitan Ribera, que alla tengo en el castillo; yo con estos Alemanes de Georgio, que estan cinco millas de aqui, y quatro o cinco companjas de gendarmas, que estan aqui entorno, hago cuenta de yrme a Biñasco, donde con la mayor diligencia que podra me verna a hallar el marques del Gasto con los Alemanes de Pavia, que estan en Salucio, la qual se dexara consignada al conte de Ginebra, y toda la enfantaria española, y la gente de armas del Piemonte, proveyendo de camino Alexandria. Pavia tengola por proveida con el castillo, y la voluntad de los de Becaria, que son muy grandes servidores de S. M. De Cremona tengo sospecha, con todo luego a la ora, que se haga lo de Lody proveere, que vaya Coradin con el resto de su gente cinco o seys compañias, que estan aqui, el derredor embiar en barca desde Pavia con un par de canones, y tres compañias de gendarmas, que estan en Guastalla, acudiran al mesmo tiempo, y a esto yra Antonio de Leyva. En llegando comigo el marques del Guasto lo embiare a la via de Como, que esta temo yo, que hara defensa. Yo pienso estarme con la infanteria y la gente de cavallo que pudiere entre Ada y Tesyn hasta sosegar las cosas de Milan, y dalles a entender las causas, por donde nos movemos, y que si el duque estara bueno, que yo creo, que el se havra governado de manera, que S. M. no querra para otro el estado, y si muere, que no es razon sufrir las platicas de Geronimo Moron, y otros queriendo traer a Maximiano, y todo el pueblo, y la gente

esta tambien en ello, que creo, que no terne mucha fatiga para convertillos. La gente de armas me fatiga estando como esta sin un real; repartilla he lo mejor que pueda por alojamentos mas vezinos a la necessidad, en la qual yo creo, que non faltaran al servicio de S. M., y asy mesmos; pero trabajosa cosa es lo que con ellos se pasa.

Los cavallos ligeros y la infanteria italiana, porque para ellos no tengo ningun remedio, reduziendo solo trezientos cavallos conmigo pienso dexallo todos en el Astesano, marquesados de Ceva, y por ay, que sera forma para entretenellos quinze o veinte dias, y no desamparar aquello.

Con Venecianos y con el papa se daran las mejores y mas convenientes desculpas, que se pueda, diziendoles que esto se ha hecho, y haze, por lo que ellos mesmos han visto, y que no se piensa passar a otra cosa antes sostener esto por defension y bien de Italia, como siempre ha sido la voluntad de S. M., rogandoles, que lo hayan por bien, pues la razon para ello es clara, y la voluntad de S. M. harto clara se ha visto siempre, y al presente haviendo requerido a Venecianos con tan justas condiciones a la paz y sosiego y bien de toda Italia, y aunque creo, que lo sentiran, pues es cortalles los caminos de sus desiños, no se, que puedan responder, sy no dolerse de my, y no de S. M.

Para lo de Genova en verdad hastaqui yo no he visto certinidad, que el duque Antonioto ande male, si bien Geronimo Moron me lo ha dicho y certificado, pero de unos dias aca esta malo, por ende trabajare con el luego, como ya lo he començado, por reduzillo con la buena a lo que deve, y a lo que hastaqui ha hecho, y estar seguro del, y quando esto se pueda, pareceme lo mejor; quando no, tambien sera menester asegurarse por otra via.

Esto es lo que aca pienso que haremos tanto mas o menos, quanto truxere la ocasion de las cosas, que no se pueden adevinar; he visto lo que me escrevis, que os hablo S. M. dos vezes, el primer desiño de embiar dineros contados, no puede si no mucho loarse y podiendose, esto es lo mejor, pero si fuerça es, que vengan en cedulas, no por esto deven dexar de venir, que espero que las de Milan y Genova las podremos cobrar; lo segundo, que S. M. os hablo de las tierras, y del esperar hasta primavera seria imposible esta guerra, no es como las otras. Las tierras no estan proveydas, porque ellos no han querido, y porque se provean, es menester estar fuera dellas. De mas desto la gente, con quien tenemos que hazer puede muy bien turar la guerra, y si nos ponemos en las tierras, perderemos luego lo de fuera, perderemos las intelligencias, perderemos todas las ayudas, y quanta ay que suelen haver, porque bien mirado en toda esta guerra passada no huvo tierra cercada, si Pavia no, y agora todas lo serian en un dia, porque cada uno tomaria su empresa, y no ay lugar, que sufriesse, que la gente comiese a discrecion, en el principalmente Milan, el qual en este caso havriamos de trabajar de sostener, Lody mica tiene tantas victuallas, que sin procurar que vengan y se paguen puedan bastar para los soldados; Pavia ni Alexandria tan poco, asy que este desiño de sostenerse en las tierras ocho meses, y de sostener la gente syn dineros, crea S. M., que no saldra.

Lo que en este articulo me ha traydo y movido y puesto, es el servicio de S. M.; lo que en el he podido hazer, yo lo he hecho, lo que podre lo haze, pero si S. M. nos olvida, nosotros perderemos las vidas, y el los estados syn falta. Yo desde agora prometo a S. M. la fe de cavallero, que por mi voluntad jamas dexare esto biviendo,

y que quando me vea en tal extremo, que no pueda mas hazer, que con los que querran saldre a morir lo mejor que pudiere; pero no dexare de dezir a S. M. lo que alcanço, y digo otra vez, que fundarse en las tierras es gran perdicion, y que teniendo nosotros seis mil Alemanos, y siete mil Españoles, y estos Italianos que tenemos, y nostra gente de armas y cavallos, lo que conviene, es guardar estas tierras con poco, y ponernos juntos entre estos rios en orden para, sy alguno se moviere, castigalle, y si lo contrario, hazemos de mas de la reputacion, que el primer dia se perdera, y de la mala voluntad de los pueblos, comendoles el alma encerrarse antes de ver enemigo, y retirarse asy sera hazer, que todos se nos atrevan, y que nostra mesma gente desmaye, y busque achaque para vellaqueaz, lo qual no haran viendo las cosas bien encaminadas, y como conviene, porque no ay aquj hombre, que no sepa de la guerra lo que ha menester, y que no alcance por los medios los fines a que se tira, y es de muy buen pensar, que esta liga y platica tiene muy gran fundamento, porque ay cien mil ducados al mes de exercito, y Inglaterra syn los que Italia sacara; son muchos los contrarios, y tienen nos cercados por todas partes, y por ende digo, que conviene esforçar, y apretar el acordio con Venecianos, o tenellos por enemigos, y asy mesmo con el papa, aunque yo no se ya, como S. M. pueda fiar de nadio, y sy el rey de Francia es bivo, y se halla aparejo pareceme, que es el camino verdadero, y que S. M. no lo dilate, ni adelgaze tanto, que lo quiebre.

Estos dias atras supe cierto, que la Regenta havia dicho, que ella no podia dexar de atender a las platicas de Italia antes que se ligase con el Emperador, porque el no las ganase, pero que si podia haver a su hijo, que se acordaria

de quantas vezes le havian engañado, y a ella de mas desto, que se vera por las cartas de Geronimo Moron, sy alla llegan; ay mil avisos por mil partes, que Sviços se moveran luego, que verna por ellos Maximiano, que lo ayudara mosiur de Sanpolo con quinientas lanças, y en fin no ay hombre, que no piense hartarse en este combite de nuestras carnes. Acuerdese el Emperador, como le tractan, y como los ha tractado; el daño, que le ha hecho esperar hastaqui, y que ya de aca adelante no sera daño, sy no rayna del todo, y acuerdese su Magestad, que quedamos aqui martires por su fe, y que mucho podria Napoles, y Coloneses para hazer al papa ciscar, y el señor Infante para estos Venecianos; y pues se vee lo que hazen, no se puede creer, que sean amigos jamas. A mj ninguna passion me mueve, ninguna cosa aborrezco tanto como guerra, y sy no es verdad, yo muera en ella, y en esto Dios sabe mi intencion. Por mi particular mas me convienen estas potencias en pie que no lo estando, pero todo lo digo con el zelo que tengo del servicio de S. M., el qual plega a nostro Señor encaminar de suerte, que vaya bien.

El duque de Ferrara passo por aqui quatro dias ha para yr a S. M., agora vera lo que escrive a su hombre que esta aqui por la copia de la carta que con esta va, por donde creo lo que siempre sospecho, que nunca llegara alla; si llegare, deve S. M. ganalle, porque ciertó importa mucho, pero por mi temo lo que digo.

El duque de Milan esta todavia con fiebre flaco en extremo, y que no se puede mover los braços ni las piernas, Geronimo Moron ravia, porque creamos que es sano, yo por lo que todos dizen creo, que morira desta dolencia, si Dios no dispone otra cosa.

El duque de Sesa me escrivio el otro dia para que

escriviesse a los de Ceva, como vereis por la copia, que os embio de su carta, y tambien lo que respondi. Informad dello a S. M., porque cierto per su servicio no me parece que deve aquella ciudad bolver a lo de antes. En estas rentas ni goviernos no se hara mudança hasta la orden de S. M., ecepto en las cosas importantes, que no se podria escusar alguna mudança, pero todo so color de lo dicho.

De Genova tengo cartas que embio del embaxador del Dux, no me contentan, porque vea, que la sospecha es sin proposito, y sacada adrede, por poder hazer gente, y offreciendose le la de S. M. y pagados quieren la hazer ellos, y pagalla. Grandes cosas son estas, verse claramente engañarse, y avellos de sufrir, en fin haremos lo que mejor pudieremos hasta que S. M. provea, y ordene lo que fuere servido, lo qual no ha de tener dilacion ninguna, porque lo arriba dicho ni la puede tener, ni la terna.

Los castillos no se que diga, no estoy sin esperança dellos, ni lo puedo certificar siendo fundada en platicas, que pueden salir y no salir, mas querria dezir, pero pareceme que es harto lo dicho, y que en ello podeis bien suplicar a S. M., provea sus cosas, pues tanto importa.

De Novara a XIII de octubre 1525.

Arch. di Vienna.

CCXXII. 1525, 15 ottobre.

L'ARCIDUCA FERDINANDO AL PESCARA.

Ill.re marques parrent, capitan general en Ytalia.

Recibjmos vuestra letra de Novara de IIII del presente, y bimos todo lo que dezis, y de la yndispusycion del rey de Francia a nos desplaze mucho, porque con el esperavamos una paz firme, muy probechosa para el servicio del Emperador, mj señor, y bjen de toda la christianidad, pero como esto y todo lo de mas esta en la mano de Dios, nuestro señor, a el plega de lo hazer, y hazer como mas convjene a su servicio. La determjnacion, que teneys de tomar a Moron, y tenelle en vuestro poder hasta ver respuesta de la Mag.t, ci sarea sobre ello pudiendose hazer, como escrevjs, nos paresci muy bien, porque no solamente paresci, que con ello asegurays que ese estado no haga novedad, mas aun trehemos podreys aver las principales fuerças del y cabsaras de muchas particularidades de las platicas que nos abeys escripto, pero en todo casso nos paresci debeys trabajar, quando fuera posyble assegurar al papa de manera, que claramente vean, que no quereys, y no puedan ofendellos, y no pueda tener cabesa para efetuar las platicas, que segun creys han tenido, y tienen en cubjertas, y sy lo efetuaren, no tengan despues color para escusarse con la Mag.t ci sarea deziendo, que lo hizieron forçados por se defender. Quando a lo que nos suplicays, se entretenga aqui la gente que esta en Trento, a ocho del presente os escrevjmos, como no embargante que no tenjamos della necesidad por estar ya asentadas las alteraciones de allj, y ser reducida aquella tierra a

debjda obediencia, se entretendrja quinze dias. Esperamos, que en este tiempo se abrja mas claridad alla de las platicas para hazer entoncis della lo que mas convenjese en servicio de su Mag.[t], y consyderando lo que agora escrevjs mandareino dar la horden, como se entretenga todo el mas tiempo que fuere posyble para qualquier efeto, que fuere menester, etc.

De Tubingue, xv de hoctubre.

Arch. di Vienna.

CCXXIII. 1525, 17 ottobre.

RIPORTO VENUTO PER VIA DI BERGAMO

per lettere date adì 17 octobris 1525.

Riferisce Rosso dal Olmo, come venere de matina cioè a dì. . . . . andò con el S.[r] Hier.[mo] a Novara, et zonze a hore 22 con la sua guardia et altri, in tutto 50 cavalli, e poi el sabato matina andò a parlar con el S.[r] marchese de Pescara, et cussì et dapoi disnar, e la notte dil sabato venendo la domenica d.[o] Ant.[o] de Leva fece marciar la compagnia dil cap.[o] Juane Durbich spagnol de fanti 500, et la domenica matina il S.[r] Ant.[o] da Leva, volendosi partir d.[o] Hier.[o] Morone, che la compagnia preditta non zonzeva, li andò incontro, et subito zonti a hore 14 la domenica fece poner ditta compagnia alla ordinanza, e lì fuora di la terra havia messo circha 80 cavalli lizieri e la compagnia di lanzinechi, quali sono nel Novarese, e fatto questo el preditto S.[r] Ant.[o] da Leva andette dal marchese, dove era el prefato S.[r] Hieronimo Moron, et

io sempre stava con ditto S.r Antonio, perchè mai mi volse lassar partir da lui, da poi che io l'hebi accompagnato, et subito zonto ditto S.r da Leva in camera del S.r di Pescara che zaseva in letto, mi relator presente disse al S.r marchese: signor, questo è il tempo di far la presa nostra, che questo S.r Hieronimo Moron zerchava de farne tajar a pezzi tutti. Et disse al detto Moron: Andemo a disnar, poi faremo de compagnia a concluder quello, è da far. Montati a cavallo, ma prima in presentia del S.r marchese di Pescara disse: S.r, non trovarete, che mai questo sij vero, et cavalchorono verso lo allogiamento del S.r Moron; al mezzo del camino lo S.r Ant.o da Leva disse: Signor, stati forti, voi sete preson; et la guarda de ditto S.r Hieronimo fece movesta, volendo metter man alle spade, ma subito li prefati spagnoli in ordinanza basarono le piche, e schiopetieri còn li schiopi se preparavano a trazer, unde la guardia preditta fugite, et li prefati condussono el S.r Hieronimo in lo alogiamento dil S.r Antonio da Leva, serando perhò tutte le porte de Novara, menando la guarda a cadauna de ditte porte; poi lo ditto S.r Ant.o da Leva, convocato el populo in Novara, li disse, volesseno essere fideli alla Cesarea Maestà, et che sariano segurì de non haver altra guerra, nè strage di guerra, poichè erano subditi di un tanto Signore; lo ditto populo li zurò fideltà in mia presentia, zoè 5 over 6 de li magior di la terra zurorno, et in el tempo de queste cose M.r Zuan Stephano da Rodio, secretario overo canzelier del ditto S.r Morone, se occulte in Novara, et li ditti S.ri Spagnoli feceno uno bando, pena de rebellion, chi aveva lo ditto, over sapeva dove fusse, non manifestandolo caderia a pena e culpa de rebellion; uno di la terra qual lo havia compagnato lo manifestò al conte Filippo Forniolo, et lo ditto conte andò, dove era ocultato, et lo conduse al

S.r marchese da Pescara, poi alle 17 hore in ditto giorno di domenica el S.r Antonio da Leva con la compagnia preditta levarono il Sr Morone menandolo fuora di la terra alla vòlta di Pavia, et heri che fu luni lo doveano condur in Pavia in el castello, et essendo gionto in Milano intesi, chel ditto S.r Moron era gionto a Pavia, et posto in castello. De le cose de Milano dice, che gentilhomini e brigate che erano fori veniano in presa dentro, e altri de dentro andavano fora alla montagna, ma che altramente le botteghe stavano aperte, nè li era un tumulto alcuno, et che avanti non sa referir altro, et se partite heri da Milano a hore 22 le donne et figlioli del S.r Hieronimo; hanno fatto portar tutta la sua roba in castello, et ne erano forsi 200 che lavoravano a portar ditta roba dentro, et che eri viste el S.r Duca de Milano sentato sopra una cariega apozàto sopra un cusinò, et che lui relator a hore 21 disse il tutto al S.r Duca de Milano, qual non disse mai niente, et che è smorto e disfatto molto, et che le cavalchature a Novara furono tutte tolte e svalisate; item chel conte Antonio, figliol del S.r Hiero Moron, è andato a stafeta con 5 compagni al castel suo de Lecho, et etiam D. Juan Battista de Medici, fratello dil castellan de Mus, era venuto a Milano, mandato da dicto suo fratello, ne sa perchè.

Sanudo. XL. p. 71.

CCXXIV. 1525, 18 ottobre.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

1525, 18 octobre.

Questa matina recevessimo le vostre de 15 del instante de hora prima de notte, per le qual ne significate la retentione del magnifico Morone con quanto vi occorreva, et in vero della diligentia vostra grandemente vi commendamo, aricordandovi in star attento per intender quello, da poi serà seguito, dandone del tutto particular adviso per volantissima vostra. Nella presente sera un mazo de questo mag.co orator de lo ill.mo Duca a vui directivo; del recever ne advisarete.

Essendo occupato Lodi da lancenech, è necessario, che advertiate ad mandar le vostre a Crema sicuramente, havendo scritto a quel rector nostro, che sia canto in mandar le presenti nostre in vostra mano per quella via che li parerà più secura.

Lettere del collegio. Arch. di Venezia.

CCXXV. 1525, 18 ottobre.

ORATORI NOSTRO IN CURIA.

1525, 18 octobre.

Havendo in quest'hora havuto adviso dal orator nostro a Milano, per sue lettere de 15 del instante de hora una de nocte, chel magnifico Moron è sta retenuto a Novara

da li signori Cesarei, come per lo incluso exemplo vederete, ne è parso per la summa importantia de la cosa expedirvi el presente corriere, commettendovi, che debbiate comunicar a sua Beatitudine lo adviso preditto, et la supplicherete, come meritissimo capo et protector de Italia, ad voler considerar la importantia de questa retentione et quello ne porria seguir, et però expetamo cum desiderio intender il parer de sua santità, et de quanto haverete da lei ne darete volantissimo aviso.

Il medesimo adviso de la retentione del dicto magnifico Morone ne è sta comunicato da l'orator de lo Illmo marchese de Mantova qui residente, come per lo incluso exemplo vederete.

Ve mandamo quanto habiamo da Crema circa li lanzenech in Lodi, azò il tutto sia noto ala Beatitudine sua.

Postscritta. Habiamo recevute lettere da li rectori nostri de Brexa del tenor che per lo incluso exemplo vederete.

Lettere del collegio. Arch. di Venezia.

CCXXVI. 1525, 18 ottobre.

ORATORI NOSTRO IN ANGLIA.

Die xviii octobris.

Per continuar nell'officio nostro di tenir advisata questa M.^{tà} et rev.^{mo} cardinale de le occorentie de quello che ne parino interessante et degno di notitia loro, habiamo voluto expedire le presente, per dinotarvi, quanto è occorso da poi le nostre de 12, che vi expedissemo duplicate, et significerrovi haver heri sera et questa matina

havuti advisi da. . . . . . et da l'orator nostro in Milano, e da Crema et Brixa, come era andato a Novara il S.[or] Hieronymo Morone, chiamato dal ill.[mo] marchese di Pescara, sotto pretesto de consultare cum lui de varie cose, et li era stà fatto prigione da li Cesarei, il qual sig.[or] Hieronymo, come dovete saper, era il primario del stato di Milano, et governava il tutto assolutamente, presertim a hora, che l'ill[mo] signor Duca si ritrova tuttavia indisposto, prima che li lanzechenechi erano intrati in Lodi et li Hispani in Pavia, come più particolarmente vederete per li exempli de ditti advisi, che vi mandamo qui inclusi.

De la qual novità, essendo de l'importanzia che l'è volemo, che immediatamente ne faciate secretissimamente communication alla prefata M.[tà] et rev.[mo] cardinale, aciò, considerato per loro il tutto, essendo maximamente quella M.[tà] meritamente protector de Ytalia, et vedendo in quanto pericolo se ritrova la libertà di quella, occorrendo la occupatione dello stato di Milano, ((del che) grandemente se pò dubitar per esser tuttavia quel ill.[mo] Duca indisposto de sorte, che poco puntamente se pò far sopra), cum la sapientia et auctorità sua provedano opportunamente a quanto iudicherano necessario per la conservatione dello stato prefato et resto de Italia. Del che non havemo manchato de darne subito adviso al sommo pontefice, et di quanto haveremo in questa materia, ve daremo poi nostra particolare notitia; alli quali seren.[mo] re, et cardinale rev.[mo] subiungerete, che circa li tractamenti cum la seren.[ma] reggente de Franza non habbiamo più di quanto ve significassemo per le prefate nostre de 12.

De la indispositione veemente dil pref.[to] ill.[mo] Duca dicemovi supra, tuttavia qualificate de sorte, che poco fundamento se pò far sopra la vita sua; et fate voi cum questi novi accidenti, et notitie.

Lettere del Collegio. Arch. di Venezia.

Du Milan dil orator date a dì 19, hore 3 di note, come questa mattina lo abbate di Nazaria ha parlato al S.r ducha dicendoli, che S. Ex.a non dovesse torre fastidio alcuno per la captura dil Morone, perchè questo la Cesarea Maestà haveva imposto al S.r marchese di Pescara che facesse, conziò sia cosa perchè quando sua Excell.a era in grave termini di morte, esso Morone haveva machinato in caso di morte cum alcuni principi per mettere in el stato el Duca Maximiliano, suo fratello, qual è in Franza, et non atribuire il ducato alla Cesarea Maestà, et che di questo ne haveva havuto certissimi advisi de più lochi, et questa captura haver fatto fare non tanto per securità de essa Cesarea Maestà, come per conservatione dil stato suo, in el qual stato per mantenir sua Excell.a haveva usato ogni industria. Sua Excellenza gli ha risposto, che di questo per gli effetti demostrati ne era certissima, et che, como buon servitor di la Cesarea Maestà, non è per fare cosa che sia contra il voler di essa Cesarea Maestà.

Sanudo L. p. 75.

CCXXVIII. 1525, 19 ottobre.

ORATORI NOSTRO MEDIOLANI.

1525, 19 octobre.

Heri sera vi scrivessemo quanto ne occorse; dapoi habiamo ricevute le vostre de 16 de hore 15, 12, 13,

et questa matina quella de hore 27, per le quali ne significate con la diligentia vostra, de la qual grandemente vi commendamo, quello vi era pervenuto a notitia fino all'hora, et perchè le occorrentie de quel stato sono della importantia a vui nota, vi ricordamo ad esser diligente per intender che forma de governo ha quell'Illmo Duca, et chi se attrova appresso sua Ex.^tia de auctorità, che faccia la expeditione, come faceva il magnifico Morone, et de che qualità et extimatione el sia appresso quelli gentil homini et citadini, cum la provisione, fano per la conservation del stato, et tutto quello, vi parerà esser degno de notitia nostra, et quanto sarete più copioso et sollecito, tanto sarà de maior satisfation nostra. La presente vi mandamo per via de Bergamo, con ordine a quelli rectori, ve la mandino in diligentia per fido messo, et vui etiam per la instessa via ne farete advisati de ditte occorrentie per frequenti vostre, come è detto, significandovi che habiamo scritto alli rectori de Brexa et Bergamo, debbano metter le poste per quel camino.

Lettere del collegio. Arch. di Venezia.

CCXXIX. 1525, 19 ottobre.

MDXXV, a dì 19 octobris.

Intendo lo Illmo S.^re Francesco Secundo Sforza Vesconte, Duca de Milano etc., che per qualche fama sparsa, che le gente Cesarea debbiano, dopo la detentione de m. Hieronymo Morono venire alla volta de questa cità, ognuno se sia intimorito, et facciano mutatione con retirarsi da li borghi et loci de fora dentro la cità, non senza confusione, dubitando de patire per starsene in dicti borghi,

et dispiacendo al p.to Ill.mo S.r Duca omne incomodo et affanno di questi soi fidelissimi et amantissimi subditi, è parso ad sua Ex.tia, per virtù de la presente crida, admonire et comandare ad qualuncha persona de qual stato, grado et conditione si voglia, sì de dentro da la cità, quanto di fora ne li dicti borghi, che non presuma, nè debia tumultuare, nè fare novità alchuna per tale fama, ma ogniuno debia attendere ad soi exercitij et perseverare ne le case loro, perchè non hano ad dubitare de alchuno movimento, ma hano ad essere certissimi, che dicte gente non venerano alla offensione nostra, nè de nostri subditi, et in specie de questa cità, perchè reputandone li S.ri capitanei et ministri Cesarei bono servitore et vasallo de la Ces.a M.tà, como siamo, existimemo et tenemo per certissimo, et essi ne lo affirmano, et promettano non abbiano ad fare alchuna novità contra noi et stato nostro, et manco ad questa cità, sì che ogniuno ha ad stare libero de lo animo suo, et deponere omne dubio che havessimo di tal cosa.

FRANCISCUS.

BART.s ROZONUS.

Arch. S[F].

CCXXX. 1525, 22 ottobre.

ORATORI NOSTRO IN ANGLIA.

1525, die 22 octobris.

Per non preterir occasione che a noi si offerisce de scrivervi quello che di giorno in giorno intendemo de li importanti movimenti delle gente cesaree nel Stato di Milano, ne è parso darvi le presenti per significarvi quel che dapoi le ultime nostre, che vi scrivessemo alli 18 dell'intrante, quale vi mandassemo in quello istesso giorno replicate, et dapoi le triplicate, è occorso, acciò che possiate del tutto far passi appo quella regia M.tà et rev.de cardinal, come quelli che sapemo, per il peculiar loro desiderio de la libertà et tranquillità de Italia, dalle quale indubitatamente depende quella de la universal cristiana religione, ponderarano il tutto, et parimente provederano a quello, che da la prudentia loro sarà iudicato necessario.

Vi dicemo adunque, che da poi la retention del mag.co Moron, et lo intrar de li lanzechenechi in Lodi in nome de Cesare, et similmente di certe bandere de fanti Hispani in Pavia, et alcune altre in Alexandria, il S.r marchese de Peschara mandò all'ill.mo S.r Duca di Milano un suo, nominato Branchamonte per iustificarsi di aver fatto retenir il mag.co Morone, non tanto per beneficio di Cesare, quanto per quello de la Ex.tia sua, et haver lui machinato contro il stato et honor de l'uno et l'altro, et che ben sapea esso sig.or marchese, che 'l tutto era senza scientia de la Ex.tia sua; circa il che esso sig. Duca respose al ditto Branchamonte: voi sete venuto a me, credete voi perciò farmi morire? Io non morirò, se non quando piacerà a

Dio, et molto mi meraviglio del marchese di Pescara, che 'l habbi usato questo verso di me, perchè io sum certissimo, che il Morone non ha errato in cosa alcuna, et mancho io, cum parole gagliarde in questa substantia, et chiamò sua Ex.tia uno suo secretario, et presente esso Branchamonte fermò una lettera in quella substantia, dicendoli: vedete, che io l'ho ditata; referite al marchese quello, havete veduto.

Quel marchese intendemo essersi partito da Novara, et spinto ad un loco ditto Belreguardo de qua da Ticino, havendo fatto marchiar inanci le gente d'arme sue et fanterie, quelle se ritrovavano a Binasco, et altri loci circonvicini miglia 10 fino 16 lontano da Milano.

Il simil semo advisati far il marchese dal Guasto cum quelle gente, el si ritrovava in Alexandria de là da Po. Quello che sia per succedere a noi è incerto. In Cremona sono entrati in nome del Ill.mo S.or Duca circa fanti 700, et se intende haver de prevalerse; e acciochè del tutto siate particolarmente advisato, a queste vi mandamo lo exemplo de littere scripte in tale proposito dal sig. marchese di Pescara alla Ill.ma S.ria de Milano, et la risposta fattagli per quella, quale insieme cum li antedicti successi communicavete a questa regia M.tà et rev.mo cardinale, dandone della executione per le vostre adviso.

Cum le presenti fino hogi, che è dì 23, vi mandamo lo exemplo de certi advisi havuti questa matina da Milano, quali insieme cum gli altri communicherete a S. M.tà et rev.mo cardinale.

Lettere del Collegio. Archivio di Venezia.

CCXXXI, 1525, 25 ottobre.

EXAMEN HIERONYMI MORONI

DETENTI IN CARCERIBUS MARCHIONIS PISCHARIAE.

Urget me imperium Ex.tiae Vestrae, ut in scriptis redigam quae hodie interrogante Ex.tia V. respondi ad praesentiam ill.mi Antonii de Leyva et rev.di abbatis de Nazaria circa ea quae egi et novi circa practicas principum et potentatum Italiae et aliorum. Ego scio me (sit dictum cum bona venia Ex.tiae V.) de facto et non de iure captum et detentum, cum Ex.tia V. nullam in me habeat iurisdictionem, quia hactenus non fui vassallus nec subditus Caesareae Maiestatis, nec aliquo vinculo iuramenti, fidelitatis et homagii maiestati suae adstringor. Praeterea Ex.tiam V. scio mihi dedisse fidem suam et in scriptis, ut possem ad eam venire et ab ea discedere et Mediolanum reverti incolumis et sine ullo impedimento. Igitur dicta captura contra ius et contra fidem facta ipseque defectus iurisdictionis operantur, ut neque interrogari debeam, nec ad respondendum cogi, maxime in iis quae concernunt officium, quod egi pro Ill.mo domino Francisco Sfortia, duce Mediolani, cuius supremus cancellarius sum, et non debeo nec possum cogi ad revelandum secreta Excellentiae suae et status sui. Verumtamen coactus iussu Ex.tiae V. in cuius potestate detineor, et ne deteriora mihi contingant mandatis tuis obsequar et ex ordine rem omnem aperiam secundum veritatem, ne ad violentiam examinis mendacii culpam adiungam.

Verum est, quod Italorum omnium animos invaserat suspicio non mediocris, quod ser.mus Carolus Caesar dominandi magna duceretur status Mediolani cupiditate quae

opinio, cum ex variis occasionibus et causis orta esset, magnam accepit confirmationem ex eo, quod Thomas del Mayno qui ad procurandam investiturae expeditionem ad Caesarem missus fuerat, tandem re infecta quasi repulsus rediit, et ex iis quae retulit et affirmavit licuit quasi pro certo habere, quod sua M.tas nedum esset investituram denegatura, sed etiam parvo tempore passura, quod memoratus ill.mus dux dominio potiretur; et haec opinio etiam in causa fuit, quod rex Francorum bellum in Italia instauraverit aut exhortantibus, aut invitantibus caeteris Italiae potentatibus, aut saltem non repugnantibus. Instaurato postea bello gallico, cum res cogerent et Ces.rea M.tas investituram ipsam ill.mo Carolo de Lanoya, viceregi neapolitano, misisset et ipse eam tradere noluisset, nisi mediantibus quibusdam conditionibus, quas dux nimium graves et quasi impossibiles existimabat, tunc licuit dubitare, quod S. Ces. M.tas eam misisset, non ut duci daretur, sed ut dandi voluntas demonstraretur, maxime, quod idem vicerex literas ostendebat Ces.reae M.tis, per quas sibi committebatur, ut ita demum investituram ostenderet et super eam tractaret, si Gallorum exercitus in Italiam pervenisset, quo pervento et ex Italia expulso et succedente postea divino auxilio victoria contra Gallos et praefato duce sollicitante, tum per se ipsum, tum mediante persona mea apud ipsum viceregem pro habenda investitura, non fuit sibi visum neque illam investituram tradere, nec de conditionibus tractare, sed se remisit ad Ces.reae M.tis arbitrium, quod manifesta intentio erat mentis S. M.tis, ut investitura non daretur, nec de ea tractaretur. Et paulo post advenit de curia dominus de Vorenchesu, qui nomine Ces.reae M.tis proposuit eidem duci conditiones, sub quibus S. M.tas contentabatur investituram tradere, quae tam graves sibi visae fuerunt, ut potius suspicionem

confirmaverint, quam abstulerint. Succedebat memorati viceregis quaedam mentis alienatio versus ducem omnibus nota metuebatque dux, ne eius officia plurimum sibi apud Caesarem obfuissent, atque animum S. M.tis ab eo alienassent, ita quod in huiusmodi suspicione et metu idem dux diu et multum et magna cum angustia versabatur. Interea venit ad S. Ex.tiam quidam nuncius ill.mi Maximiliani Sfortiae, eius fratris in Gallia degentis, qui S. Ex.tiam est alloquutus affirmavitque, quod ex voluntate et ordine serenissimae regentis Franciae venerat, ut ipsum ducem hortaretur ad res suas componendas cum ipsa regente nomine regis et regni Franciae, et si ipse dux volebat cum eis venire ad pactum atque unionem secum facere, offerebat in primis cedere et renuntiare omnibus iuribus, quae corona Franciae in statu Mediolani praetendit; item tradere sibi in matrimonium unam ex sanguine suo et dotem convenientem; item pro defensione status se et coronam Franciae obligare cum magno exercitu, ubicumque opus esset. Habito hoc nuntio praefatus ill.mus dux mihi communicavit ea omnia quae referebat, et post longam discussionem statuit idem dux, ut de adventu nuntii et de his quae referebat notitiam darem praef.to viceregi, prout dedi, et ad finem, ut si probaret eam practicam continuari, posset nuntius proprius ducis ad memoratam regentem mitti, non ad finem aliquid cum ea concludendi, quia pro veritate animus ducis tunc etiam illas practicas gallicas abhorrebat, sed ad finem, ut mediante continuatione intelligi in dies possent Gallorum conatus et consilia. Placuit viceregi practicam continuari et nuntium remitti, ut peteret salvumconductum pro Ioanne Stephano de Robio, uno ex secretariis ducis. Rediit nuntius cum salvoconducto, et ostenso salvoconducto viceregi ipsi ac collaudante, quod Robius ad memoratam

regentem accederet, decrevit dux eum expedire et mittere: et dum ego in Piceleone essem apud praef. viceregem, venit Mediolanum Dominicus Saulus ianuensis, qui durante bello in urbe steterat et multum versatus fuerat cum rev.do datario pontificis, et (ut mihi postea dixit dux) alloquutus est Ex.iam S. de bona voluntate dicti datarii et etiam pontificis versus Ex.iam S., et multa de bello praeterito et de eius causis secum disseruit demonstrans, pontificem semper cupivisse, ut ipse dux in dominio restaret, sed convenisse, quod omnino Caesar expulsus fuisset, et propterea potius voluisse, quod rex Gallorum, quam Caesar dominio potiretur, cum semper existimasset, id melius pro Italia fore, aut quod nemo ultramontanorum principum in ea dominaretur; et sine dubio, si S. Sanctitas posset invenire viam aliquam, ut ipse dux in statu suo firmari posset et stabiliri, erat omnia facturus et expositurus, non minus ac si ipse dux filius carnalis esset S. S.tis, dixitque idem dux, postquam ex Piceleone redii, mandasse eidem Dominico, quod deberet mihi referre omnia quae sibi dixerat et omnia quae inter se et eundem Dominicum dicta et per varios sermones ventilata fuerant, et postea deberem super eis omnibus cogitare, ut postea simul deliberare possemus, quid agendum. Venit ad me sequenti die praef. Saulus de iussu dicti ducis: habere magna multae importantiae mecum communicare dixit narravitque pontificis et datarii dispositionem et pro stabilimento ducis et pro libertate Italiae, et quod etiam Veneti idem sentiebant et quod, si dux volebat se cum ipsis unire, facile fuisset pontifici et Venetis conciliare sibi regentes in Gallia et operare, quod sibi cederent et renuntiarent iuribus status Mediolani et foedus secum facerent, et uxorem ex sanguine regio sibi darent: narravit etiam, quod dictus dux eum diligenter

interrogaverat fassusque sibi fuerat, quod easdem conditiones sibi offerebant domina regens Franciae et Robertetus, et quod ipse steterat dubius, nec libenter solus intrasset in foedus cum Gallis; sed nunc diversa ratio erat, quando et pontifex et Veneti intraturi essent, et quod super hoc volebat cogitare et mecum participare et postea sibi respondere, multaque alia inter ipsum et Saulum et me dicta fuerunt et disputata, quae non sunt praesentis propositi, ut referantur, nam erant in huiusmodi materia, sed tendebant ad finem, ut dictum foedus facturum et felix exitus videretur. Redii ad ducem sequenti die, qui me expectabat deambulans in viridario arcis Mediolani et diu de eadem materia colloquuti sumus: venere interea literae ex curia Caesaris Camilli Ghilini, secretarii S. Ex.^{iae} qui tunc apud Caesarem residebat, per quas hortabatur ipsum ducem etiam nomine amicorum suorum quos in curia habebat, ut vellet acceptare conditiones quas Caesar in danda investitura exponere volebat et quod magna fuerat difficultas obtinere etiam cum illis conditionibus dicebatur, et melius erat, quod pauper remaneret, sed princeps et dux Mediolani, quam potestatem perderet; et multa similia scribebat ad demonstrandum, spem esse, quod posset in futurum aliquid de illis conditionibus detrahi: quibus literis sine dubio et dux et ego commoti fuimus plus quam antea dubitantes, hac via velle Caesarem ducatu ducem excludere, quoniam illae conditiones et intollerabiles et periculosae, et (si dicere fas est) captiosae videbantur. Et fere in illismet diebus contingit, quod idem vicerex maxima cum instantia requisivit, ut in potestatem suam daretur arx Mediolani sub praetextu, quod in ea custodire vellet regem Franciae: quam requisitionem ipsemet fatebatur non esse ex ordine sibi dato per Caes. M.^{tem}, cuius literae

sonabant, ut data investitura duci posset (si sibi videretur) arcem Mediolani requirere pro dicto rege custodiendo; sciebat autem ipse vicerex, investituram datam non fuisse, sed rem Caes. M.ti remissam, et nihilominus magna cum instantia contendebat arcem ipsam habere, quae res ducem et me quasi in desperationem adducebat. Stetimus biduum aut triduum maxima in ambiguitate. Adhibuit propterea dux equitem Biliam et huius consilii fecit eum participem: tandem dux decrevit, eodem tempore mittendum esse ipsum equitem Biliam, ut circa dictas conditiones cum quanta posset humilitate Caesari responderet atque operam daret, ut amotis his conditionibus, investituram reportaret darenturque sibi opportunae expeditiones instructionesque; mitteretur etiam ad dominam regentem Robius, maxime quia viceregis consensus accedebat, cum commissione, quod intelligeret, an relata per nuncium Maximiliani essent ex mente eorum et an in illis perseverarent; mitteretur etiam Dominicus Saulus ad datarium et pontificem, ut ducis voluntatem eis significaret et oblatas conditiones et totam practicam in manibus pontificis reponeret, visumque fuit etiam ipsi duci, quod ea practica communicaretur dominio Venetorum, ut quam secretissime fieri posset mens illius reipublicae intelligeretur, visumque fuit expedire, quod ego cum proveditore ipsius dominii et cum oratore eiusdem solito apud ipsum ducem residere, qui ambo tunc Cremae erant, colloqui deberem et ducis voluntatem exprimere, et etiam pontificis et Gallorum expositionem, et ab his quasi petendo consilium requirere, ut mentem reipublicae suae indagare et notam facere vellent, quoniam dux eorum consilia sequuturus erat; cogitaverat enim dux et statuerat velle practicam prosequi cum potentatibus Italiae, et pariter pro habenda investitura

omnem operam praestare et unum faciendo aliud non ommittere. Sed ut cautius practica italica et gallica procederent et ne sibi per Caesarem aliquo casu possit obiici talium practicarum culpa, voluit, ut Galli sociarent se in huiusmodi practica, et omnem auctoritatem et facultatem ex parte summi pontificis et Venetorum dedisse, et propterea cum eis concludere et tractare, quia ipse erat sequuturus et pro parte sua impleturus sine aliqua contradictione, quidquid S. Sanctitas et Veneti fecissent et conclusissent, et pariter ordinavit eos pontificem et Venetos rogare, ut vellent dictae praticae onus et facultatem in se assumere et illam ad finem perducere, si ita putarent expedire praesenti bono Italiae, quia sibi non videbatur conveniens, nec ad propositum suum esse, quod ipsemet per manus suas talia negotia maxime cum Gallis tractaret, sed eis promittebat et fidem dabat, omne id quod ipsi tractassent et conclusissent observaturum et adimpleturum sciens, quod pro eorum prudentia et paterna in eum benevolentia non essent facturi, nisi quod ad commune bonum pertineret. Volebat tamen omnia intelligere in dies, sicuti tractabantur et sicuti negotia procedebant, quare quoad pontificem voluit, ut Dominicus Saulus de omnibus successibus me ipsum moneret et ad me scriberet, non autem ad ipsum ducem; pariter quoad Venetos voluit, quod idem orator venetus apud se residens procuraret omnium eventuum notitiam habere et sibi et mihi comunicaret. Item in Gallia voluit, ut quidem mercator mediolanensis, quem credo nomine Luca de Carpanis, qui venerat nomine dicti ducis Mediolani, et scriberet proprio nomine ipsi duci Maximiliano et quod responsiones pariter ad eum ipsum Carpanum dirigerentur.

Accessit Robius in Gallias cum dicta instructione intelligendi et reportandi mentem dominae regentis et Roberteti, sed voluit dux, quod ego ad partem aliam instructionem sibi darem, videlicet quod si domina regens et ipse Robertetus volebant foedus et amicitiam affinitatemque cum duce, erat necesse, quod pariter procurarent facere foedus cum pontifice et Venetis, quia solus dux non volebat, nec velle debebat cum eis foedere iungi. Haec etiam erat mens ipsius regis Franciae: sed si volebant pontificem et Venetos unire, ego offerebam, quod et ipse dux cum aliis intraret et etiam meam offerebam quam possem operam, ut et pontifex et Veneti eodem foedere coniungerentur. Rediens Robius retulit perseverantem dominae regentis et Roberteti dispositionem, veruntamen expedire eis, ut magnam adhiberent rationem ad tractatum pacis, quae tunc fiebat inter Caesarem et regem suum captivum pro eius liberatione, et ideo necesse erat eis aliquando cautius lentiusque agere in rebus italicis, ne liberationem regis impedirent, et volebant tamen cum pontifice et Venetis ulterius progredi et ad id missuri erant nuntios et instructiones Romam et Venetias, quia omnino intelligebant se cum Italis unire ac ipsum ducem sibi coniungere affinitate et amicitia, prout oblatum fuit per nuntium ducis Maximiliani, quem affirmarunt voluntate et iussu ipsius regentis transmissum fuisse. Relatio Robii fuit praefato viceregi exposita, qui tunc in oppido Viqueriae erat in itinere Ianuae, ad quam Gallorum regem conducebat. Ante Robii reditum fit expeditio equitis Biliae et ipse fretus salvoconductu quem rex Gallorum contemplatione viceregis sibi concesserat per Gallias iter in Hispaniam facturus erat: visum fuit duci, postquam ipse Bilia horum consiliorum particeps erat, quod ipse etiam in transitu pref. d.nos regentem et Robertetum

visitaret et eos alloqueretur de eodem negotio et eius nomine verbis generalibus cum ipsis communicaret, et particularius cum Roberteto intelligeret, quid inde sperandum esset, et statim per literas suas ipsum ducem moneret; deinde ad iter suum proficisceretur. Scripsit Bilia, quod Robium Lugduni reperierat, qui sequenti die inde recesserat, et quod post eius recessum ipse cum d.na regente et Roberteto colloquutus reperiit ipsos ferventes et valde cupidos, ut foedus italicum secum fieret et quod dux foedere et matrimonio eis coniungeretur et quod eum rogaverunt, ut accedens ad curiam Caesaris nollet esse nimis sollicitus ad obtinendam investituram ducatus Mediolani pro ipso duce, quoniam ipsi adeo erant sollicitaturi foedus italicum, quod prius percuteretur, quam investitura expediretur.

Ego quoque ad colloquendum cum proveditore et oratore Venetis accessi secundum memoratum ducis ordinem et statuta inter ipsos (qui Cremae erant); una die et loco convenimus in villa S. Gervasii ultra Abduam e regione arcis Tritii; mandata exposui secundum ducis voluntatem; gratissimum eis fuisse responderunt, certiores per me factos fuisse de ducis voluntate, laudarunt ducis prudentiam non solum in eo, quod libertatem totius Italiae procuraret, sed etiam in eo, quod non vellet per proprias manus negotium huiusmodi tractare, sed potius eorum arbitrio relinquere, quod non minus essent rationem habituri commoditatis et dignitatis ipsius ducis, quam reipublicae suae venetae. Dixit proveditor, quod certe sciebat voluntatem ipsius dominii esse conformem propositis per me, quod nihilominus incontinenti scriberet duci suo et consilio, quidquid attuleram, non dubitans, quin rem gratissimam et desideratissimam eis nunciaret et postea responsum daret ex.mo duci meo per os

praedicti oratoris, qui propediem ad suam solitam residentiam Mediolani venturus erat. Restabat, ut Dominicus Saulus Romam mitteretur; ipse autem ab initio, quando me et ducem postea alloquutus fuerat, scripserat datario suo de bona et prompta ducis voluntate et conclusionem, quam dux fecerat circa foedus et totam practicam, eidem datario per litteras communicaverat habueratque ab eo responsa magis ac magis in dies firma de perseverante pontificis voluntate instabatque summopere datarius, ut ipse Dominicus Romam accederet cum clara et enixa ducis voluntate, quoniam ad conficiendum negotium nihil aliud deesse affirmabat. Dum Saulus Mediolani moratur, vicerex praeter omnium voluntatem et nullo ex potentatibus Italiae sciente regem Gallorum in Hispaniam ducit, quae res et principum et potentatuum Italiae animos maiori suspicione ac etiam indignatione replevit, cognoscebamque Ex.tiam V. non parum inde indignatam esse, et etiam ex aliis causis mihi patebat, Ex.tiam V. non bene de Caesare contentam esse, nec a S. M.te impetrare potuisse quae honeste petere videbatur: et cum de hac indignatione Ex.tiae V. verba facerem cum dicto Dominico Saulo, dixit mihi, pro comperto se habere, pontificem et Venetos, dum effectam practicam foederis discuterent, cogitasse, Ex.tiam V. in partes suas attrahere quibus vellet conditionibus, et ulterius etiam regnum Neapolis et Siciliae sibi tradere et de regno ipso eam investire tempusque nunc esse tractandi, cum Ex.tia V. forte coniuncta indignatione cum maximo commodo adduci posset, ut italicis partibus adhaereret.

Ego cum saepe apud Ex.tiam V. versarer cognoscerem que, quam aegre ferebat, quod de se vicerex et Caesar rationem non haberent, coepi a longe sibi narrare practicas quas in confuso inter Italos inchoatas intelligebam, et

(ut Ex.tia V. memor esse potest) potius interrogando eam, quid sibi videretur de talium practicarum exitu et ad quem finem perducere possent, comperii, quod Ex.tia V. multi faciebat unionem potentatuum Italiae cum Gallis et fatebatur, quod si succederet, magnos effectus contra Caesarem paritura erat et forte M.tem suam regni Neapolitani privatura. Et cum in mentionem ipsius regni devenissemus et ego interrogarem Ex.tiam V., cuinam dari deberet, Ex.tia V. respondit nescire, sed non defuturos, qui illud acciperent, et ego subridendo dixi, quod forte Ex.tia V. illud, si ipsa in eorum partes transire vellet, haberet; et pro illa vice ulterius progressus non sum, sed iterum de hac re alloquutus sum Dominicum Saulum, ut mihi diceret, si vere pontifex eius mentis erat, investire scilicet Ex.iam V. de ipso regno Neapolitano, ubi partes suas sequi vellet, et cum respondisset, se hoc pro certo scire, narravi duci, quae inter Ex.tiam V. et me dicta fuerunt et quae Dominicus Saulus de mente pontificis circa personam Ex.tiae V. affirmabat, requisitusque ab ipso duce, quid sibi videretur, respondit, rem optimam sibi videri, si fieri posset, sed quod erat caute procedendum, ne forte Ex.tia V. rem omnem detegeret, si forte huiusmodi practica aperiretur, et quod ipse dux nullo modo erat temptaturus Ex.iam V. in hoc, sed si Ex.tia V. aliter, quam per medium suum induceretur ad transeundum in partes pontificis et Italiae, rem ipsam laudabat. Scripsit iterum Saulus datario de hac practica cum Ex.tia V. inchoanda; laudavit et ipse mirum in modum et rescripsit, quod deberet me rogare, ut nomine pontificis loquerer, si opus esset, promitteremque, si Ex.tia V. desiderasset, ut locum capitanei generalis totius Italiae cum quibuscumque vellet conditionibus acceptaret et etiam regni Neapolitani investituram cum foedere totius

Italiae ad illud capiendum et deinde conservandum. Itaque intellecta pontificis voluntate et cum dux contentaretur effectum fieri, modo ipse se non intromitteret, una die, capta occasione in camera Ex.iae V. requisivi, ut fidem mihi daret boni militis et capitanei et viri nobilissimi, quod ea quae sibi dicturus eram nemini unquam aliquo modo revelaret, nec ipsi Ces.ae M.ti, nec ulli alio de mundo, si quid accideret ex iis quae dicturus eram et postea pro suo arbitrio eligeret, quid sibi faciendum videretur, sed in omnem casum rem secretissime conservaret; et Ex.tia V. fidem per me ab ea requisitam alacriter et affirmative mihi dedit. Ego ea fide fretus et quod videbatur mihi, res altas et desiderabiles proponi et quod sciebam Ex.tiam V. valde indignatam esse, non dubitavi, conceptum pontificis et datarii sibi aperire. Respondit Ex.tia V., se ante omnia habere in consideratione honorem suum, quem non commutaret cum omnibus dignitatibus et regnis mundi et cuius amissionem aut laesionem pluris faciebat, quam propriae vitae suae, et quod valde dubitabat, quod non posset salvo honore suo a Caes.a M.te discedere et aliis servire, cum esset M.tis S. vasallus, subditus et capitaneus, et maxime eo tempore, quo onus totius exercitus in se susceperat, sed quod in casu, quo posset honorem salvare, factura erat, quidquid pontifex requirebat, ut ostenderet se aliquid esse et posse iniurias vindicare et etiam, ut frueretur gratia pontificis et aliorum Italorum, tam in dicto capitaneatu generali, quam in obtinendo et conservando regno Neapolitano, existimans, quod nihil sibi maius, nihil gratius, nihil gloriosius contingere in vita sua posset, quam in patria regnum possedere, dixitque Ex.tia V., quod et ipsa cogitaret et ego quoque cogitare deberem,

qua ratione marchio Pischarae posset excusari, si pontificis oblationes acceptasset; et res in alium diem delata fuit repetita semper fide per Ex.tiam V. (ut supra dixi) data; et diebus postea sequentibus conveni saepe cum V. Ex.tia et sibi visum fuit, quod deberem dare operam apud pontificem, quod S. Sanctitas requireret Ex.tiam V., non aperiendo S. S.tati, quod iam Ex.tia V. haberet huius negotii notitiam, sed persuadendo suae Sanc.ti, quod si Ex.tiam V. temptaret, reperiret in ea optimam dispositionem, modo sibi offerret memoratas conditiones quas ego feci. Per Dominicum Saulum summo pontifici omnia ex ordine relata et dicta fuerunt, prout Ex.tiae V. fuit visum, et ulterius etiam visum fuit Ex.tiae V., quod in scriptis etiam ponerem totum foedus, quod inter potentatus et principes Italiae et regentes in Gallia fieri debebat, et quibus conditionibus, et quomodo bellum innovari et agi posset et etiam, quomodo posset induci Ex.tia V. ad sequendum partes Italorum, et quid deberet agere et promittere summus pontifex ad hoc, ut Ex.tia V. induceretur, et ita feci in sequendo ea, quae Ex.tia V. mihi ordinavit; feci instructionem propria manu Dominici Sauli scriptam, quam Ex.tia V. vidit, perlegit approbavitque, deditque mihi onus, ut viderem in iure et sibi responderem, an stante iussu et mandato summi pontificis V. Ex.tia posset sibi servire etiam contra Caesarem, tamquam regni Neapolitani regem.

Interea cum ex voluntate Ex.iae V. dixissem ill.mo duci Mediolani, quis esset animus Ex.iae V., multum laetatus est dicendo, quod in rebus, in quibus Ex.tia V. apponeret manum et esset interfutura, semper habebat bonum exitum, et imposuit mihi ipse dux, quod deberem significare Ex.tiae V., prout significavi, quod S. Ex.tia erat

semper expositura et statum et personam suam pro exaltatione et utilitate Ex.tiae V., et quod ipse a modo in antea nihil faceret aut cogitaret, nisi secundum consilium et voluntatem Ex.tiae V. et quod, quidquid faceret in posterum circa huiusmodi practicas, facturus erat non tam pro proprio interesse, quam pro sublimatione Ex.tiae V.; ad quae cum Ex.tia V. benigne respondisset, visum fuit ei et etiam mihi, quod bene esset, ut cum Ex.tia V. dux ipse colloqueretur, et repetita iterum fide per Ex.tiam V. de tenendo secreto toto negotio et ipse dux et ego convenimus ambo simul cum Ex.tia V. et ambae Ex.tiae V. conceptus suos ad invicem aperuerunt et (ut dixit mihi postea dux) mutua hinc inde fides data est. Et ut satisfacerem Ex.tiae V. vidi in iure et allegationes redegi in scriptis, per quas demonstrabam, quod Ex.tia V. in terminis nostris non solum poterat, salvo honore suo, sed etiam obligata erat parere pontifici. Requirendo Ex.tiam V. dixit, quod volebat consulere quemdam amicum suum, cuius nomen non expressit, doctorem neapolitanum, ut eius etiam iudicium intelligeret, quia hoc sibi erat multum cordi, ut posset se in omni eventu iustificare, dixitque Ex.tia V., quod ad hoc, ut facilius posset discedere a servitio Caesaris, non erat acceptatura onus gubernandi et exercitum tenendi, quod sibi Caesar dederat usque ad diem decimam quintam augusti tunc futuram, et etiam parata erat renuntiare conductae militum peditum et omni officio dignitatique, quam habebat a S. M.te, modo hac via posset honorem suum salvare, et tunc ex voluntate et ordine Ex.tiae V. ill.mus dux expedivit ad pontificem Dominicum Saulum ianuensem informatum de iis omnibus quae in praedicta instructione continebantur, quam ipse propria manu scripserat.

Verum est, quod ill.mus dux, ut cautius ageret, noluit

committere Saulo, quod illam instructionem praesentaret pontifici nomine suo, nec Sanctitatem Suam requireret particulariter ad practicandum aut faciendum aliquod foedus vel quidpiam aliud, solum sibi mandavit, quod offerret pontifici statum et personam, et quod S. Ex.tia exequeretur vel adimpleret, quidquid Sanctitati Suae videretur faciendum pro commodo Suae Sanctitatis et ipsius ducis et aliorum potentatuum Italiae, et quod cognoscebat S. Sanctitatem sapientissimam et cupidam boni publici, et propterea se in totum remittebat ad arbitrium et voluntatem suam et ad datarium, et ea conditione, ut postquam pontifex et datarius easdem legissent, deberent easdem sibi restitui facere et ad ipsum ducem reportare aut mittere. Voluit etiam idem dux, quod ego particularius et magis in specie informarem ipsum Dominicum Saulum de hiis quae agere debebat ad hoc, ut foedus practicatum effectum haberet, et de eis quae succedente foedere ipse dux volebat pro suo particulari interesse, et quod dicerem dicto Saulo, quod de omnibus successibus in dies moneret, ut scire posset Ex.tia V., quomodo negotia procedebant.

Interea etiam venetus proveditor habuit responsum a dominio suo circa ea quae ego sibi proposueram in loco S. Gervasii, ut supra dixi, et illud responsum communicavit ill.mo duci et etiam mihi, quod scilicet illa respublica multum desiderabat bonum et commodum ducis, cum illud reputet proprium, et quod gratias agebat duci pro huiusmodi negotio tantae importantiae, quod fidei eorum commisisset, et laudabat prudentiam eius, quod abstineret a tractando tale foedus et negotium per se ipsum, sed se remitteret ad ea, quae facerent ipsi et etiam pontifex, quod tutius erat et ipsi nihil facerent, nisi pro bono S. Ex.tiae et pro firmamento status sui et

nunquam devenient ad aliquas conclusiones, nisi Ex.tia S. monita et consentiente. Et tunc ill.mus dux mihi ordinavit, quod in posterum totum illud, quod contingeret scribere in huiusmodi materia Romam, etiam Venetias deberem scribere et expedire nomine meo proprio et non suo: et ita feci.

Quum Dominicus Saulus pervenit Romam, scripsit plures literas de voluntate pontificis et datarii et de unita voluntate Venetorum et de expeditione, quam fecerant de Sigismundo, secretario secreto domini Alberti de Carpo, ad dominam regentem in Gallia, et de aliis occurrentiis, et misit exemplum petitionum faciendarum ipsi dominae regenti, cum quibus Itali intendebant ad foedus cum rege Franciae devenire quae omnia Ex.tiae V. praesenti ostendi aut misi, quando absens a Mediolano erat. Et quia dictus Saulus me sollicitabat, ut resolutionem Ex.tiae V. liberam et claram summo pontifici mitterem, conclusit Ex.tia V. mecum, quod deberem petere a pontifice, ut mitteret aliquem suum fide dignum servitorem cum brevi credentiali Sanctitatis S., qui Ex.tiam V. nomine S. Sanctitatis affirmaret et promitteret illa omnia quae ego eidem obtuleram et affirmaveram, in qua re magna fuit difficultas, quia pontifex non bene confidebat de Ex.tia V., uti per literas Sauli comprehendere potui; nihilominus tamen misit talem hominem cum brevi credentiali, qui nominatur Bonamente, sive Mentebona, et est ex servitoribus datarii, et illum Ex.tiae V. in hac civitate Papiae ego occultum conduxi ad eam et de nocte allocuta est secum, me tamen non praesente, et Ex.tia V. restituit sibi suum breve, ut ipse mihi dixit, et recessit et Romam rediit multum bene contentus de Ex.tia V., quam dixit affirmasse et acceptasse omnia, prout ego scripseram, et quod nihil aliud expectabat Ex.tia V. ad

se in totum declarandum cum pontifice, nisi quod S. Sanctitas pro sua prudentia et secreto consilio Venetorum Ex.tiae V. affirmaret, quod poterat salvo honore suo sibi in hoc morem gerere et obtemperare, et quod habita S. Sanctitatis declaratione, cui stare offerebat, mox ad stabilienda capitula et conditiones deveniret. Hoc idem dixit mihi mane sequenti Ex.tia V. et iussit, deberem mittere allegationes, quas ego feceram in hac materia, ad pontificem, et earum exemplum mittere Ex.tiae V., et ego exequutus sum. Conclusio autem foederis inter Italos et Gallos multum dilata fuit, neque hodie (quod sciam) facta est, tum quia dictus Sigismundus de Carpi nunquam pervenit in Galliam, nec scitur, quid de eo sequutum sit, et licet postea per pontificem et Venetos alii nuntii missi sint ad dominam regentem circa huiusmodi practicas; cognitum tamen fuit, quod ipsa domina regens et alii, qui in Gallia gubernant, moras trahebant et quantum poterant differebant petitionibus Italorum respondere, et aliquando in quibusdam partibus detrahebant et diminuebant ab eo, quod antea polliciti fuerant; et ego semper ea omnia, prout mihi delata fuerunt, notificavi Ex.tiae V.

Dum haec tractarentur, supervenit nuntius ex curia Caesaris, quod S. M.tas usa fuerat clementia et benignitate sua et expedierat investituram status Mediolani in personam ill.mi ducis et quod eam tradiderat in manibus praef. equitis Biliae, oratoris Ex.tiae S. in curia residentis, et quod etiam moderaverat conditiones requisitas et ad summam honestatem reduxerat; et ita scripsit ill.mo duci ipsemet eques Bilia. Divulgata itaque fama huius rei per totam Italiam, tunc ill.mus Dux iam in adversam valetudinem inciderat et iam satis gravatus erat, nihilominus,

cum Ex.^{tia} V. Mediolani adesset, deliberavit cum ea colloqui, ut eam consuleret, quid sibi agendum esset circa practicas Italiae stante investiturae expeditione, et ita Ex.^{tiam} V. in arce Mediolani allocutus est, et (ut postea mihi dixit) reperiit Ex.^{tiam} V. inclinare, ut ab eis practicis abstineret, sed eum sibi dixisse, quod forte malum esset praesentem occasionem perdere, quia forsan alias in toto tempore vitae Ex.^{tiae} V. nunquam se offerret similis occasio, et quod istis verbis acquievit Ex.^{tiam} V. Postea restrictus ipse dux mecum se resolvit, velle acceptare investituram conditionesque, sub quibus Caes. M.^{tas} eam tradere volebat, et nihilominus etiam intendebat perseverare in solita intelligentia cum pontifice et Venetis, tum quia non putabat convenire, ut deficeret a fide sua data pontifici et Venetis, tum quia illa practica Italorum cum Gallis longa erat et forte in longissimun procederetur et interea haberet spatium eligendi et deliberandi, et ita iussit, ut scriberem Romam et Venetias suo nomine, quod ipse propter habitam investituram non mutabat sententiam, immo perseverabat et erat acturus et observaturus, quidquid ipsi concluderent; dixit tamen mihi, quod deberem bene advertere, quod nulla conclusio fieret ipso inscio, et quando esset tempus conclusionis, tunc eligeret in Italia circa petitionem capitulorum Italorum . . . . (*)
et misit illorum summarium et pontificis nomine institit, ut apud Ex.^{tiam} V. agerem, quod videret huiusmodi

(*) Qui è certamente una lacuna, sebbene non appaia nelle copie da me adoperate pel presente documento; dev'essere, secondo il contesto, parola d'una lettera di Dominico Sauli mandata da Roma, in cui riferiva sulla conclusione fattavi, e sulla risposta degl'Italiani circa i capitoli del trattato da stabilirsi. Per cui dovrassi supplire qual cosa, come: « Interea scripsit mihi D. Saulus de conclusione facta per pontificem et de responsis Italorum, et misit illorum sum[illegible]n etc. »

responsa et pro sua prudentia diceret, an sibi videretur, quod acceptanda essent vel ne, quoniam maius continebant, quam a pontifice pollicitum fuisset; misit etiam quasdam allegationes per excellentes doctores in romana curia iubente pontifice factas, per quas clarissime demonstrabatur, Ex.tiam V. in praesentibus terminis debere pontifici obedire, instabatque etiam, ut de voluntate ill.mi ducis circa huiusmodi responsionem certam facerem Sanctitatem Suam. Ego, dum infirmus essem et tali impedimento detinerer, quod ad Ex.tiam V. venire non poteram, scripsi ei, quod conclusio venerat et quod necesse erat, quod simul colloqueremur. Interea me feci afferre ad ducem et summarie exposui Ex.tiae S. quae ex Roma habita fuerant dixique, quod bene esset, quod Ex.tia V. primo sententiam suam diceret, quod etiam ipsi duci placuit iussitque, ut quamprimum possem ad Ex.tiam V. venirem et de omnibus quae occurrebant bene expositis illius iudicium et sententiam exquirerem, quia ipse dux a consiliiis Ex.tiae V. discessurus non erat. Igitur, quam primum per infirmitatem meam licuit, Novariam veni ad Ex.tiam V., quam propter gravem infirmitatem eius paucis verbis alloquutus sum et de omnibus iis quae habueram, certioravi et consilium eius atque sententiam non solum nomine pontificis, sed etiam nomine ducis requisivi, quae me in crastinum remisit. Et illa die illius iussu captus fui.

Dum res gallicae differentur, pontifex et Veneti in opinionem devenerunt, quod interea fieret foedus ad meram defensionem inter eos et ducem Mediolani et quod huiusmodi foedus inducerem; ego vero non putabam utile Ex.tiae S. fore huiusmodi foedus inire, quod parum prodesse et multum obesse poterat, et allocutus Ex.tiam S. reportavi, quod super hoc etiam deberem Ex.tiam V. consulere, et ita feci, et in sententiam meam venit, quod

nullo modo deberet dux huiusmodi particulari foedere se astringere, et ea sententia duci placuit et ne videretur contradicere pontificis et Venetorum voluntati voluit, ut excusarem S. Ex.tiam et me ipsum, quod adeo gravata erat Ex.tia S. infirmitate, quod impossibile fuisset huiusmodi negotia ardua tractare nec audire; respondi autem, ex opinione mea non esse, quod tale foedus nec duci, nec ipsis prodesse posset. Tractatum fuit etiam, an bonum esset foedus facere inter potentatus Italiae etiam sine Gallis, ubi ipsi nollent ad faciendum illosmet effectus pro libertate Italiae, qui fieri designabantur Gallis intrantibus: et super hoc etiam nuntius pontificis, qui ad Ex.tiam V. venit et eam requisivit, ut quid ea sentiret, diceret, et dixit Ex.tia V. respondisse, sibi videri rem valde periculosam fore et consulere, quod nullo pacto S. Sanctitas in tam periculosum pelagus sine Gallorum societate intraret: quae responsio duci per me relata sibi etiam placuit et iussit, quod ego in eius conformitate scriberem et responderem, prout etiam feci.

Haec est totius negotii series, quantum ad substantialia et ad ipsam veritatem: possent alia intervenisse quae memoria excedissent, sed ommittere parvi praeiudicii aliter esse puto, quoniam Ex.tia V. non minus de omnibus informata est, quam ego ipse sim, et si Ex.tia V. literas meas quas ad eam dedi inspexerit et etiam exempla literarum Dominici Sauli et aliorum ad me quae sibi missae fuerunt, cognoscet quasi totam seriem huius negotii, saltem postquam communicatum fuit cum Ex.tia V., quas literas, cum per exemplum vidi, quod Ex.tia V, mihi exhibuit, recognovi et recognosco et fateor me eas scripsisse pro maiori parte manu propria et aliquando per secretarium, quando me chiragra detinebat. Una est data Mediolani 10 augusti, alia 11, alia 14, alia 19,

alia 23, alia 27, alia 3 septembris, alia 25, alia 28 eiusdem, alia 8 octobris, alia die 2, alia 7 cum uno post data anneio, et pariter exemplum literarum equitis Landriani datarum Romae 27 septembris cum uno summario incluso quarumdam datarum per Gallos dominio Venetorum et aliarum literarum eiusdem Landriani dat. sub eadem die et pariter exemplum literarum Dominici Sauli dat. Romae sub die 11 iulii, et aliarum sub die 3, sed credo, quod fuit die 23 eiusdem cum copia petitionum subscriptarum quas Sigismundus de Carpi deferre debebat in Galliam; quia, ut dixi, ego sincere procedebam cum Ex.tia V. et nihil celabam, quod pertineret ad praesentem materiam.

Nolo ommittere, quod ingravescente infirmitate ill.mi ducis pontifex et Veneti insteterunt apud me, ut operam darem, ut eveniente casu mortis suae status Mediolani nullo pacto perveniret in Caes. M.tem, nec in agentes S. M.tis, offerendo mihi omnia auxilia praestare, quae possent, ad hoc, ut exercitum caesareum expellere possem et ad hoc, ut egomet possem desideria mea implere, si forte aliqua causa ipsum statum vellem habere, quod si ego non curarem, possem statum servare ill.mo duci Maximiliano, ducis mei fratri, qui in Gallia est, affirmando quod illum venire facerent ex voluntate regentium in Francia et cum magno exercitu impensis ipsorum regentium. Et cum ego non cuperem adeo in altum prospicere, nec ad dominium aspirare, cum me scirem natum ad serviendum et non ad imperandum, et eis respondissem, ut deponerent opinionem tantae meae levitatis, procurarunt apud regentem in Francia, quod adveniente casu praef. dux Maximilianus cum exercitu mitteretur, ipseque dux Maximilianus pluribus vicibus nuntios misit cum literis nedum ad me, sed etiam ad multos alios, et maxime ad ill.mum dom. Io. Paulum Sfortiam fratrem

et ad Sforzinum et ad plerosque primates Mediolani, notitiam dando atque certificando, quod eveniente dicto casu mortis ducis regentes in Francia erant sibi daturi opem, exercitum et pecunias, ut in fratris locum succederet rogandoque, ut vellemus partes suas sequi et pro posse nostro iuvare. Ego pro veritate abhorrebam ab ipsius ducis Maximiliani imperio propter eius mores et vitam, existimans, quod eius principatus exitium patriae attulerit, cum scio ipsum ducem Maximilianum aegre tulisse, quod ill.mi ducis mei partes sequutus fuerim et ei quo melius potui inserviverim; et hac occasione et aliis etiam levioribus maximo odio me prosequutum fuisse, statueramque in animo meo statum in manibus Caes. M.tis ponere, et memor sum, quod aliquando, quo tempore videbatur mihi; quod ipse dux morti propinquus esset, dum ill.mus dux Borbonensis et Ex.tia V. vellent ex Mediolano discedere, rogavi ambos, ne ullo pacto disce-deretis, quoniam si dux occubuisset intendebam dominium et arcem Mediolani et Cremonae et alias alicuius momenti in manibus vestris consignare, et postquam ipse dux aliqualiter ab infirmitate sublevari coepit et Ex.tia V. ad exercitum porrexerat, non cessabam in dies eam monere de ipsius ducis statu, cuius infirmitas adeo unica erat, ut modico intervallo modo spem, modo desperationem assistentibus praeberet, semperque rogabam Ex.tiam V., ut in promptu esset, ut succedente casu praevenire posset, et non praeveniri. Verumtamen, cum incertus esset exitus vitae ipsius ducis, immo medici Ex.tiae S. quibus maiorem fidem praestabam plurimum de eius salute pollicerentur, visum fuit mihi praef. duci Maximiliano bona verba dare atque operam meam polliceri dicto casu succedente et pariter pontifici et Venetis mentem meam versus ipsum ducem Maximilianum ostentare, frustra

existimans, quod animo conciperem intempestive aperire atque occasionem praestare, ut maiores provisiones ad consequendum desiderium suum procurarent. Et quoniam in arce Mediolani aderant apud ducem praef. ill.mus Io. Paulus et Sforzinus et ego subverebar, ne ipsi potius praef. ducem Maximilianum, quam Ex.tiam V. nomine Caes. M.tis introducerent, habito cum eis colloquio et post multas rationes, per quas eis demonstravi, quod melius esset pro patria, pro se ipsis et pro me quoque, Caesarem, quam ducem Maximilianum dominum habere, tandem iureiurando inter nos ad invicem dato promisimus mutuo, quod moriente duce daremus operam concordem, ut arx ipsa potius Ex.tiae V. et agentibus pro Caesare traderetur, quam cuilibet alio de mundo, mediantibus tamen honestis conditionibus ad utilitatem non solum patriae, sed etiam nostrorum primatum et aliorum servitorum ducis qui hactenus condignam pensationem meritorum suorum non habuerant. Et hoc modo egomet qui antea solitus eram habitare in curia magna Mediolani, transtuli me ad habitandum in arce ipsius cum multis familiaribus et amicis dedique operam, ut arx ipsa commeatu et aliis rebus muniretur, ut accidente casu de arce disponere et quemcumque impetum sustinere possem, donec Ex.tia V. cum exercitu adveniret, et totum consilium meum, quod de ducis morte dubitarem, vehementius aperui sincere et aperte illmo Antonio de Leyva, rev.de abbati de Nazaria et mag.co Lopez Hurtado qui Mediolani erant et de mea voluntate Caes. M.tem et Ex.tiam V. certiorare promiserant, et pariter mentem meam in publico conventu Mediolani aperire, quando fuerit necessarium eos convocare, quoniam verebantur ducem mortuum esse, et etiam volebant pecunias promissas pro investitura solvere. Tunc etiam promisi et me ipsum

obligavi, quod moriente duce Caes. M.tas, in quam status erat perventurus, assignationes observaret quas dux ex illa causa fecisset.

Cogor pro honore et salute mea repetere ea quae a principio dixi de invaliditate et iniustitia capturae meaeque detentionis et interrogationum et responsionum super suprascriptis, ac intendo, quod censeantur nullae in omni actu facto et faciendo, rogoque Ex.tiam V., ut fidei suae memor libertati meae me restituat, et sibi me commendo.

Data in arce Papiae, die xxv octobris MDXXV.

E. D.nis V.

Humillimus servitor
HIERONYMUS MORONUS. (*)

CCXXXII. 1525, 25 ottobre.

DECIFRADO DE UNA CARTA DE PESCARA

de xxv de ootubre.

S. C.a C. M.

Todos los que he despachado a V.ra Mag.t tengo aviso, que han llegado, sy el postrero no, el qual partio de aqui, y llevava aviso de todo lo que con parecer de Antonio

(*) Pubblico questo documento secondo una copia dal sig. conte Giulio Porro tratta dall'originale che esisteva nell'archivio di Milano, e fu trasportato altrove; non mi riuscì peraltro rinvenirlo. Nello stesso archivio, ed in diverse raccolte private in Milano, come pure nel manoscritto Scotti si hanno copie più recenti di questo esame, che in diversi punti differiscono dal mio testo più completo ed ordinato, come potrassi vedere pel confronto della presente stampa con quella che si legge nei « Ricordi di Girolamo Morone » del conte T. Dandolo a pag. 148-179.

de Leyva y abad de Najara conforme al mandamiento de V. M. acordava hazer, y algunas cartas de Geronimo Moron, y otras en conformidad de lo passado, y teniendo por cierto, que passara como todos los otros, nada de aquello replicare, excepto una memoria, que a Juan Baptista y a Gutierrez embie de todo lo que me ocurria.

Viernes que ha oy ocho dias vinieron a Novara Antonio de Leyva, y el dicho Geronimo Moron, con el qual aquel dia mesmo yo comunique acerca de otras cosas particulares, y me declaro y certifico, ser venido de Francia el poder en el obispo de Bayosa para Venecianos, y en Alberto de Carpi para el rey de Francia, y que Francia era muy contenta de ligarse con Italia, y que prometian cada mes cinquenta mil escudos, de los quales darian fianças por una parte en Milan, por otra en Florencia, por otra en Roma, y que el rey de Inglaterra prometia otro tanto, pero ni dava fianças, ni se las havian pedido, y de mas desto, que vernian los foraxidos, que serian quinientas lanças, y musiur de Sampo como hombre venturero por cabeça dellos con dineros o tres mil ombres de pie; que Soyços estavan prestos, y que ninguna cosa esperavan si no ser llamados; que Venecianos y el papa no tenjan ya que hazer, sy no concluir y acabar esto negocio, y que si el rey de Francia muriera, como etonces creyan, que con tanta mas voluntad todo el mundo entraria en ello, y aunque biviese, lo mismo, y que el papa y Venecianos y aun el duque de Milan cada uno tenia presto su pedaço, y que asy fuese lo del duque, un dia antes havia dado el dinero a muchos capitanes de los viejos, y por achaque tomava las cosas de Grisones, concluyendo, que ninguna cosa quedava por concertar, sy la voluntad del duque y la mia no, y acordandome, quanto

en esto me yva, y que falto era el que hazia, y diziendome que el duque le havia dicho, que aquello haria que yo quisiese; repliquele, que yo tenja, que estas cosas no serian concertadas, ni tan ordenadas, como el dezia. Dixome, que eran muy mas ciertas, y mas ordenadas, y mas prestas; yo le replique, que en quanto podia ser esto en obra queriendo dixome, que no en mas de quinze dias Soyços y toda cosa sarian en Italia, que yo trabajase como pudiesemos, y deshecho o embiado sacar este exercito lo qual tenia por muy facil, porque en lo otro no avria dificultad; y como yo nunca e otorgado a este hombre, nj a nadie querer venir en esto, pareceme, que se ha guardado siempre de mj, y a esto atribuimos Antonio de Leyva y yo el querer el dezir, que el duque haria lo que yo quisiese, y mostrar, que estas potencias querian hazer comigo, y no syn mi, pero no por esto dexavan ellos de llegar las cosas al cabo, que ya no faltava nada, sy no ponellas por obra, ni devia faltar al duque dezir, que queria ser vellaco, sy yo lo era, y acuerdome muy bien. Y no se, si lo escrevi a V. M., que quando de alla avisaro cierto, que vernia la investidura, yo le dixe al duque: bien, señor, agora vuestras cosas yran tan a voto vuestro, que no sera de pensar en estas otras, y el me respondio, que como perdieramos tan gran conyuntura, que no se hallaria jamas, lo qual yo comunique luego con el duque de Borbon y con Antonio de Leyva, el qual de mas de ser tan buen servidor de V. M., como lo ha mostrado por experiencia, tiene tan buen parecer y seso, que se puede bien tomar, y a mes y medio que me mata, porque esto se haga, pareciendole, que estamos, como a la verdad era, perdidos, porque tomando estos las tierras, y en aquel tiempo baxando Soyços, y creciendo estos otros por otras partes, ningun remedio tuvieramos

al mundo, y los pocos amigos, si alguno quedara, se tornaran enemigos, y crea V. M.t, que si pudiera ver estas cosas presentes, y oyr infinitas de que no se le ha escripto, y quan desvergonçado y publico se hablava por todos contra este exercito y su real servicio, nos culpara de muy negligentes. Pero como siempre yo aya temido lo que alla pueden dezir, y ser muy lexos la defensa, y deseado en extremo no proceder en cosas tan importantes syn orden de V. M.t, e me sofrido hastaqui, que via y viamos platicandolo y hablandolo, que de dos cosas havia de ser la una, no tardallo o rimitillo a la fortuna, y como este postrero fuese muy imprudente consejo, siendo, como digo, venido el dicho Geronimo Moron en Novara, donde yo estava harto malo, y debatiendo este negocio con Anthonio de Leyva, y aun con Lope Hurtado que alla estava, porque el abad de Najara haviamos embiado a Genova por la cobrança de los dineros, y el marques del Gasto a la infanteria por tenella presta, nos parecio poner por obra lo que escrevj a V. M.t, y asy despedido Moron la mañana del domingo de mi el dicho Antonio de Leyva con una vandera, que yo tenia por mi guarda, pero mas por esto lo prendio, y ese mesmo dia lo llevo a seis millas de Novara, donde estava una vandera de nuestros Alemanes y otros con ellos, llego a Pavia, y lo puso en el castillo, donde esta bien guardado, y el con los dichos Alemanes se puso aqui, donde yo esto haviendo ya dexado sosegado aquel pueblo y gente de Pavia. Sabiendo el duque de Milan la prision de Moron, hizo congregar el pueblo de Milan y los gentiles ombres, y les hizo rogar, que tomasen las armas y se defendiesen, los quales todos a una boz dixeron, que no las tomarian contra V. M.t, y que sy alguno havia hecho mal que lo pagase, y que estas no eran cosas de se mandar por

terceras personas, que las querian entender del duque. Ese dia mesmo el marques del Gasto medio por fuerça, medio por grado proveyo a Alexandria con tres vanderas de Españoles, y en Lodi entraron los Alemanes de Coradin, y aunque se quisieron defender, se entro syn otro desorden, que la muerte de uno de los de la tierra. En este mesmo dia yo escrevi a los de Milan y de otras ciudades del estado, que Geronimo Moron se havia prendido, y entendia asegurarme de algunas fuerças del estado por servicio de V. M.t y del dicho duque, y sy el duque bivia y no havia errado, que yo le ternia y ayudaria como hastaqui havia hecho, de lo qual tantas y tan señaladas experiencias avia visto. Quando muriese o (lo que no podia creer) fuese en culpa, que no era razon, que esto saliese de V. M.t para entrar en Maximiano o en otros vezinos; y al duque escrevi, que yo havia hecho esto no menos por su servicio, que por el de V. M.t, que lo tuviesse por bien. El me embio a hablar con un gentil ombre del senado de Milan, y a dezir, que se dolia de lo hecho, porque si Geronimo Moron y otro suyo havia errado, que el lo castigara, y que su voluntad nunca fue, si no qual devia al servicio de V. M.t; que me rogava dos cosas, la una, que le diese a Geronimo Moron, porque el me prometia de dallo a toda requesta de V. M.t o mia, la otra, que no se ynnovasse en el estado otra cosa. Embiele el abad de Najara a dalle muy larga cuenta y razon de las infinitas causas, que para esto nos havian movido sin dezille la mas essencial, que el bien se sabe, y que ni el dominjo, ni el nombre, ni las tierras yo no era por tocarselo, pero que a Geronimo Moron no lo podia dar syn horden de V. M.t, y que le suplicava, que con su voluntad hiziesse, que yo pudiese meter gente en los lugares y castillos deste estado, reservando el de

Milan, que por estar en el su persona no dezia nada, y que mandase, que pagasen el cumplimiento de los cien mil escudos, de los quales hastaqui no haviamos havido si no cincuenta, y se havian hecho composiciones, que subian mas de dozientos y cinquenta mil. El abad de Najara me responde, que el duque es muy contento, que Geronimo Moron se tenga, mas que me ruega, que sea bien tratado, y asy mismo de lo de mas, que le pido para la gente, y me ha embiado cartas para Carmona, Coma, Leco y Peciguiton, porque lo otro lo tengo; e le replicado, que escriva tambien a estas, donde esta la gente, porque sepan, que es asi su voluntad; creo que en esto no avra falta, y que pacificamente quedaremos enseñoreados desto todo, y aun con voluntad de los pueblos.

Quanto a los dineros dixo, que todo estava asy alborotado, pero que quando se asosegasen los pueblos, que se tomase de toda parte que lo oviese; trabajar se ha en ello como en cosa que tanto lo avemos menester, pero no podra ser sy no tarde, y mal pagado. Dize, que no le parece, que Milan se fortifique por agora, pues no ay necessidad, pero a nosotros parecenos al reves, y fortificalla emos el castillo de Milan, que se le offrecio, y aun el de Cremona dize, que quiere tener, y no dallo sin expressa orden de V. M.[t], y aunque su primero determinacion fue de encerrarse en el castillo, creyendo que yvamos muy rigurosas, y que Milan le acudiera, enfin hastaqui se ha resolvido en esto: tomaremos lo que nos dan de grado, que no es poco, y pornemos este exercito lo mejor que se podra, y lo que mas fuere menester, pediremos.

Al papa se embio Lope Hurtado por dalle cuenta y razon de todo por el mejor estilo, que aca supimos, justa

razon a lo hecho, y asegurandole de lo de mas. Lo mesmo se ha hecho con Venecianos por via de los ambaxadores de V. M.t; al señor Infante se ha dado cuenta de todo, y a todas estas potencias, y a Napoles se dara agora de nueva de quan pacificamente se ha acabado y proveicido lo que convenia, de lo qual me parece, que V. M.t se deve tener por muy servido.

En las tierras del papa entienden en repararse, y el conde Guido llegava alguna gente en Modena; Venecianos dias ha que se estan adereçando, y siempre han crecido y crecen su gente, y cada dia buelan sus estafetas; veremos lo que dizen que haran.

Aunque fuera gran comprovar de la verdad, no nos ha parecido echar las manos a otros, pero si menester sera para sabella, hazerse ha o por dezir mejor para provalla, que harto sabida esta.

Geronimo Moron me dixo, que Dominico Sauli tenia orden de venirme a hablar, que como el fuese en Milan me lo embiaria, si yo quisiese, y que traya grandes alegaciones de Roma para hazer mi caso bueno, y que capitulariamos el effecto dello. No nos parecio detener mas estotro in andar en mas trampas, ni alterar mas al papa con tomar a este.

Las cosas estan en el termino, que V. M.t vee, y si la salud del rey de Francia es tan cierta, como nos dizen, V. M.t a en la mano el remedio de todo, y todo creo, que no se dara tanta priesa viendo esto asegurado y aquello, que tanto le importa, en poder de V. M.t. Si querra este estado para sy, como Dios y el mundo y la razon lo quieren, tienelo V. M.t con una sola carta al duque de Milan, que entregue estos castillos, y que vaya donde V. M.t estoviere, sy se lo quiere bolver todo, esta en su mano, pero creo, que de lo que sucediere no se podra

V. M.t quexar de nadie, sy no de sy aca no nos va; mas que su servicio este nos ha movido, este nos ha apasionado, y nos apasiona; V. M.t lo ordene como querra, y provea claro y presto lo que se havra de hazer en todo, teniendo memoria de como este exercito esta, y que sosteniendolo sin paga de mas de ser cosa imposible es la mayor crueldad que ay en el mundo, y ya todo se reduze en el estado de Milan, que sy remedio no tienen destruillo an, sy esta gente no se paga, ni se puede sofrir, ni se puede mandar. Teniendo V. M.t seguridad de Francia, y el estado, como se tiene, bien se podria quitar alguna parte deste exercito, pero no la teniendo tengo por cierto, que sera menester reforçallo, y estos, pues tan adelante an ydo, y tan a la clara se han mostrado contrarios, haran todo lo que podran, maxime haviendo Inglaterra tanbien acudido con ellos y con Francia.

Dezir a V. M.t las causas, que nos han movido a esto, y los males, que podrian venir de no lo hazer, pareceme escusado, pues muy mejor que yo ni nadie lo conocera.

Al duque de Genova embie a hablar dandole parte de lo hecho, y queriendome aclarar de su voluntad, la qual el y el embaxador prometen tan entera y tan cierta al servicio de V. M.t, que no puede mas ser, y que siempre que sera menester gente tomara de la de V. M.t, y que porna siempre vida y quanto tiene por su servicio. Dios quiera, que sea asy, que yo por my lo creo, porque estos otros me han declarado, que el venia muy mal en estas platicas aviendo descubierto algunas del papa con el, gran bien es tener aquel rincon seguro. Espero, que el duque de Borbon avra llegado a V. M., el qual mejor que nadie le informara de las cosas de aca, que las a tentado y palpado. Las galeras seran muy provechosas, y V. M.t las deve mandar bolver con brevedad, y otra

vez le torno a suplicar, se acuerde del remedio desto exercito, porque sin el no avra forma, ni mañera de sostenello.

Non dexare dezir a V. M.t, que me han dicho, que Geronimo Moron tenia pensado, que sy no acabase comigo lo que el queria, que meteria en Novara quinientos ombres que nos matasen a mi y a Antonio de Leyva, que estava comigo, pero esto no lo escrivo a V. M.t por cierto, porque no lo se, mas de havermelo dicho algunos que lo podrian saber.

Yo e detenido esto despacho por poder dar alguna mas lumbre destas cosas a V. M.t, a la qual hago saber, que todo lo importaute del estado esta en su poder, sy no el castillo de Milan y el de Cremona, que no los tengo por muy importantes, como se ha visto otras vezes, y porque vea V. M.t la voluntad destos pueblos, el duque mando al governador de Coma, que metiese gente, y los della, que solo no lo consintieron, pero tomaronle las llaves, y alçaronse por V. M.t; los de Cremona otro tanto, el castillo de Milan han bastecido de gente y victuallas todo lo possible. De Roma me escrive el duque de Sesa y Lope Hurtado lo que V. M.t vera por la copia de su mesma carta. De Venecia no tengo respuesta, porque las primeras cartas ovieron mal recando. Ayer hable con Geronimo Moron en presencia de Antonio de Leyva y del abad de Najara, el qual delante dellos dixo y otorgo sin ninguna premia, nj aun acordarselo todo lo que yo a V. M.t he escripto, y offrecio, que le escreviria de su mano, y tambien dixo, que todo esto lo havia hecho con voluntad y consentimiento y mandamiento del duque, y que aun el duque començo esta platica con Dominico Sauli sin el; yo se cierto, que de su processo, el qual el

mesmo se hara de su mano, hallara en dos cosas clarissima culpa en el duque, y verdad en todo lo que tengo escripto. Los pueblos dessean a V. M.t los quales pesa ya creo que lo tienen tragado, la razon es muy justa, y tan justa seria la que ternian de hazer siempre mal, sy V. M.t no usase della. Yo pienso recebir mañana el Corpus Christi, porque aunque espero estar bueno, esta mi indisposicion me parecie que lo requiere, y syn ninguno escrupulo acuerdo a V. Mag.t, que al ver de los que aqui estamos, esto es lo que cumple a su servicio.

En mis cosas no quiero ser importuno a V. M.t, porque se, que tiene memoria dellas; aca haremos lo mejor que pudieremos con el esperança, que V. M.t nos proveera y ordenara lo que avremos de hazer. Esta escrivo con la cifra de Gutierrez, porque no se que es lo que quiere V. M.t, que se sepa. Suplicole lo aya por bien. N.ro Señor la Ces.a persona de V. M.t guarde y su imperial estado acreciente con mas reynos y señorios, como sus verdaderos siervos desseamos. De Pavia xxv de octubre 1525.

De V. M. Ces.a

El mas umil siervo y vasallo,
que sus reales pyes besa
El Marques de Pescara.

Arch. di Vienna.

CCXXXIII. 1525, 25 ottobre.

MOLTO MAG.^{CO} S.^{OR} MIO HON.^{MO}

Quando lo Illmo et Exmo S.^{or} nostro sia libero o fori de pericolo, N. S. li potrà far intendere, che con questa ultima posta venuta a la Ces.^{a} M.^{tà} scrive anchora el S.^{or} abbate et Lopis Ortado, che il duca stava al solito, et che si dubitava molto di la vita, et che tuttavia le pratiche duraveno, et che era de necessità per assicurarsi in ogni caso fornir Pavia, Lode et Alessandria, come za havevano deliberato con il marchese de Pescara, ma che non si era exequito per il mal suo. Questi S.^{ri} remettano il tutto a loro che sanno in facto; però sarà bene che siati con il Morono, et fare essendo il duca in bono stato de convalescentia, como sperò in Dio, che si lassa vedere, aciò possano certificare, che stia el duca, se non bene, fora de pericolo, perchè questo sarà potissimo remedio ad sublevare più presto il stato de soldati, et V. S. sollecitarà, che quanto più presto se mandi questa ratificatione del obligo per me facto con la Ces.^{a} M.^{tà} nel modo ch'io lo mando qua alligato, et più presto sia possibile, acciò si ne venga ad uno fine; interea non mancharò de sollecitare el matrimonio del duca, et credo converrà che con destrezza veda di reportar la marchesa, quale è più bella di tutte, et poi ch'io veda poca speranza in la pace de Franza, volendo più presto il re di Franza star pregione, che dare la Borgogna nel modo, che la Ces.^{a} M.^{tà} la ricercha.

Madama de Lanson se dice per certo, chè fra doi dì partirà da Madriglia per Lione; se così sarà, et veda in tutto disciolto la praticha di pace, procurano lo effecto,

et cum la reputatione dil duca, et perchè qua li sarà poco più altro da fare de importantia, vi suplicho anchora, che a boca ne habia la licentia del duca, che mi scriva che ritorna da lei, et in tal caso portarò la investitura con mi et li altri spaci, et non gli darò al Gilino, che mi dice, haverà comissione che gli la dia per portare a lui, cosa che non mi piace; nè senza littere et comissione dal duca gli la daria, et potrà restar qua lui, poichè li sarà poco che fare; lo voleva mandar questi sì per volontà del gran cancelero per informarlo bene de li avisi che veniano qua, che così liberamente non si possano scrivere, et il gran cancelero l'haria bene instrutto, adciò se li fusse alquanto remediato; ma epso dice tenere commissione de portare la investitura. Io non lo ho voluto solicitare, nè dirgli che non sono per darglila senza litere del duca, perchè non havesse pensato, che me rincressesse farli le spese a lui et al servitore, et nulla, che se mille anni ce stesse sempre gli ne vorria meglio, et li haria magior obligatione, como ho a tutti quelli che vengano ad far bona chiera con me, ma li cigno el venir mio. S.or mio non per la spesa etc., affari privati, vuol tornare a casa per maritar una figlia, e per conseguenza esser richiamato, pregandola ad fare humille recomandatione al S.or Heronymo, al S.or conte Maximilianus, etc.

Toleti volanti calamo die 25 octobre MDXXV.

De V. S.

Ded.mo fr.lo el cavalero
Bilia.

A. T. — Al molto mag.co S.or Io. Angelo Riccio, ducale sec.rio, fr.lo hon.mo in Milano.

In cifra. Archiv. di Vienna.

CCXXXV. 1525, 26 ottobre.

SACRA CES.^A Y MUY CATH.^CA MAGESTAD

Yo he traido esta negociacion con Geronimo Moron, como V. M.t ha visto, al qual prometi mi fe de no descubrilla, y pues sea fecho lo que conviene al servicio de V. M.t; no querria por muy gran cosa, quel sobre mi fe pacediesse. A V. M.t humilmente sup.co, sy mys servicios lo han merecido, sea hazerme tan señalada merced de hazermela deste onbre de manera, que por averse descubierto a my no padisca, certificando a V. M.t, que sy del se quiere servir, es onbre que podra hazer muchos servicios, y en muchas cosas, y quando V. M.t no quera servirse del, le torno a suplicar me haga merced de su vida y de su ropa y su libertad, porque en ninguna cosa podria yo recebir mas señalada merced, porque vean todos, que sy falte a lo que devia faltar, V. M.t me haze complir lo que devo desear. N. S. la Ces.a persona de V. M.t guarde, y su imperial estado acresciente, como sus verdaderos siervos deseamos.

De Pavia XXVI de octubre MDXXV.

De V.ra M.t Cesarea

Muy umjl sjervo y vasallo
que sus reales pies besa
El Marques de Pescara.

A. T. — Ces.ae et Cath.ae M.ti

Arch. di Vienna.

CCXXXVI. 1525, 27 ottobre.

FERDINANDUS FRANCISCUS DE AVALOS DE AQUINO

MARCHIO PESCARIAE ETC.

Vedendo noi, che conveneva al servitio della M.tà Cesarea et alla sicurezza del felicissimo cesareo esercito de tenere la persona dell'ecc.te conte Geronimo Morono appresso di noi, et non per altro rispetto, nè mancamento, non volemo per questo, che se gli levino sue robbe, beni, et entrate, ma che li possa godere, et usufruttuare come prima, et se fosse in sua libertà. Però con tenore della presente ordiniamo, et commandiamo a tutti li capitani, maestri di campo, stipendiarij et altre particolari persone del detto essercito, et a qualunche offitiale, et suddito della Maestà Cesarea et del Ducato di Milano, che non debbano, nè lascino dare molestia, nè impaccio alcuno nelli beni, frutti et entrate del detto conte Geronimo Morono, nè a suoi sudditi, massari, datiari, fittavoli, molinari, pigionanti, nè ad altri suoi huomini; anzi gli prestaranno ogni aiuto, et favore opportuno et necessario a' suoi agenti et fattori o della sig.ra sua consorte et figliuoli, perchè li prefati suoi sudditi, datiari, arendatori, fittabili, massari, molinari, portinari, et altre persone gli corrispondono de dette sue entrate, et detti suoi fattori et agenti possano in nome di detto conte Geronimo disponere di detti suoi beni et entrate alla voluntà sua, et fare tutte le cautele et altre cose, come se esso conte Geronimo presentialmente fosse presente, et se stasse in sua libertà, non fando altramente li sop.ti

per quanto hanno cara la gratia della M.tà Ces.a, et altra pena a noi reservata.

Data in Pavia a 27 de ottobre 1525.

Signat. El Marques de Pescara.

Jacobus Sadenulpis, *et sigillata.*

Msc. Scotti, f. 40.a

CCXXXVII. 1525, 27 ottobre.

SACRATISSIMA CES.A MA.TAD

El Marques escrive a V. M.t lo que aca sea hecho, y si se a dilatado hasta agora, ha sido pensando, que con las buenas obras y cuides que V. M.t a Ytalia hazia, se dexaran de las maldades, en que andavan, y por esperar esto hemos passado gran peligro, porque trabajavan de prover las tierras del estado primero que nosotros, y sy lo hizieran no nos quedava, donde este exercito de V. M.t pudiera hazer resistencia, lo qual ellos tenyan muy bien tanteado, y ya despacha dos capitanes para hazer gente secretamente para prover las tierras y castillos del dicho estado, y venya ya la cosa, que entre los criados y familiares del duque se hablava tan claro en hazer la guerra a V. M.t, como se pudiera hablar en hazerla contra el Turco, y esto era notorio a toda Mylan, y por esto les ha parescido bien lo que contra el duque y Moron se ha hecho. Han traydo esta negociation tan secretamente hasta agora, que ya la tenyan al cabo, que sy Dios no los truxiera a questos se engañasen en probar al marques,

como el probaron, fuera impossible saberse nada hasta que nos huvieran mal tractado, mas como Dios tiene cuydado de las cosas de V. M.t, las guyo a que ellos se descubriesen al dicho marques, y tuvieron por cierto, que con los grandes partidos que le hazian quel haria lo que ellos, y como el myra mas al servicyo de V. M.t y a su onrra, que a todos los bienes del mundo, ha hecho lo que V. M.t ha visto, lo qual no en menos servicjo de le deve tener, que todos los otros, que ha hecho, por grandes que son.

Todo lo que se ha podido dilatar se ha hecho, y mas se hiziera, sy mas se pudiera; mas como ya las cosas estavan al ultimo, parescio al marques, y a todos los que aquy estamos de no esperar mas, si no de prevenirlos, porque todo el bien desto estava en el, que primero se apoderase del estado y del Moron, como hombre que tenya la negociacion mas biva en las manos, y pues el estado esta en poder de V. M.t y Moron, donde conbiene, y el rey de Francia bivo, tengo por cierto, que nadie se movera, se dexaran de tentar otra vez tales cosas contra V. M.t, porque saben bien, que estuviendo este estado en su poder, no son parte para hazer el daño, y creo cierto, que tanpoco se huvieran hallado el aparejo, que en estos han hallado, aunque toda su yntencion es, que V. M.t no venga en Ytalia, y tenyan por cierto de hazerlo, si salieran con lo que avian començado. Dios lo ha hecho mejor, y asy espero, que hara en lo por venyr. Todo el estado desea ser de V. M.t, porque aunque V. M.t es el verdadero señor, y porque conoscen, que los puede deffender, y tienen por cierto, que de V. M.t han de ser muy bien tractados, y cierto es razon, que asy se haga por quellos han mostrado bien la voluntad que tienen de servir a V. M.t, porque el duque los probo a tomar

las armas contra V. M.t y no lo pudo acabar con los gentiles hombres de Mylan, ny menos con el pueblo, como no solamente no quiso aceptar la gente, mas se le vanto por V. M.t, y tomo el castillo, y se le entrego al marques. Pavia es mas servidora a V. M.t que lo es Burgos, Cremona tan poco quiso aceptar la gente, quel duque queria meter, y acepto le de V. M.t; todo el resto del estado esta de muy buena voluntad, y no desean otra cosa, sy no ser suyos. V. M.t se deve tener por muy bien servido por lo hecho, porque no creo, que mayor servicio se le pudiera hazer, y crea, que al marques ny a ninguno de los que aca estamos nos ha movido esto, si no solo el serviçjo de V. M.t y la necessidad, porque si claramente no quisieramos perdernos, no pudiesamos hazer otra cosa. A V. M.t suppl.co mande prover de dineros para esta gente darmas, porque biva con ellos, porque de otra manera ny avra obediencia, ny depnede mas sufrir, y no quede si no suceder cosa, de que V. M.t y Dios sean deservido.

De Ytalia V. M.t no se puede fiar sin muy buena prenda; la mejor que a my parecer es este estado, con el qual los terna tan enfreñados, que no podran echar coces. Acuerdese V. M.t lo que hizo Ytalya, quando el rey de Francia vino, y lo que agora querian hazer, y tanbien piense, que aqujen quiera que estado querra dar, es menester, que V. M.t lo sostenga, y ponga su estado y vasallos para la deffension del, porque de otra manera luego sera perdido, asy que digo, que sy V. M.t piensa de venyr en Ytalya y ser señor della, como es razon, ha da tener este estado, pues es la llave de Ytalya.

Por muchas partes hemos entendido, quel Moron traya determinado, que sy el marques no queria venyr en lo quellos querian, de meter en Novara seycientos hombres

aquella noche que yo le prendy, de tomar al marques y a my con matarnos, porque le parescia que con esto se hazia lo que ellos deseavan.

Ayer, que fueron veynte quatro deste, el marques hablo al Moron en presencia del abbad de Najara y mya, y le acordo todo lo que con el avia passado, que es todo lo que el marques a V. M.t ha escripto, el qual lo confeso planamente, y mas dixo, questa negociation lo avia començado el proprio duque con Dominico Sauly, estuviendo el en Peciguyton con el virrey, y que despues le mando a el, que entendiese en la dicha negociation; que no se ha hecho nada sin orden y mandado del dicho duque, mas dixo, que avra quinze dias, que fue a hablar a la ribera de Ada con el proveditor de Venecianos por mandado del dicho duque, y esto el lo ha dicho sin nynguna otra premya, si no acordandola el marques lo que con el avia passado.

Scrivendo poi di alcune differenze insorte fra il Lanoy ed il Pescara e dello stato di salute di quest'ultimo, in questo proposito soggiungendo: tienese alguna dubda no lo ayan atosigado; los medicos temen dello, y sy lo han pudido hazer, crea V. M., que no han dexado por virtud, y muchos dias ha, que yo fuy avisado que se guardase, y me guardase yo tanbien, porque se tractava de hazernos este bien. A V. M.t supp.co, en qual, quier caso que sucediere, embie a mandar lo que fuere su servicjo, que aquello se hara sin faltar nada. Yo escrivo esto para que V. M.t amnestre, a quyen V. M.t fuere servido, porque como yo no tengo respecto si no al servicjo de V. M.t, de los otros no me doy nada, y sea cierto, que le digo el evangelio de lo que passa.

Despues descripta esta he entendido, y me han avisado de Milan por cosa cierta, que Gregorio de Casal, hombre del rey de Ynglaterra, ha pasado por Mylan ayer (que

fueron veynte cinco del presente) bestido de villano, y que estuvo con el duque, el qual le prometio de parte de su rey grandes cosas, y que dally sea passado a Venecia; he embiado tras el; no se, si podra aver. No aya otra cosa a avisar a V. M.t si no recordarle, que quando Dios da tales ocasiones, como estas, se deven tomar, porque muchas vezes se buscan y no se hallan. Nuestro Señor la muy real persona, y estado de V. M.t guarde, y prospere con el acrescentamiento de victorias, reynos y señorios que se desea.

De Pavja a xxvii de octobre 1525.

Di V. M.t

Umyll vasallo y servidor
que sus reales pyes y manos besa
Ant.° de Leyba.

A. T. — Ala Sacra.ma Ces.a y Cath.ca M.t etc.

Arch. di Vienna.

CCXXXVIII. 1525, 28 ottobre.

IL BILIA AL MORONE.

Ill.mo S.or mio observandissimo

Ho molte mie scritte a V. Ill. S.ria advertendola, che il marchese di Piscara quanto ha trattato cum lui lo ha tutto notificato, et mandato alchune proprie lettere sue che la gli scriveria, et el S.or abbate et Lopis Urtado scriveno, che il duca non pò campare, et che V. S.ria ha stabilito con la regente di Franza de mettere el duca Maximiliano in stato, et che Grisoni sonno in arme, Venetiani et altri, et che Sampolo cum cinquecento lance

veneria con il pref.o S.or Maximiliano, et que Leco è fornita, Cremona, Pisichetone, Trezo et il castello de Milano, et che deliberavano li Ces.rei mettersi in Lode, Pavia et Alexandria, et il marchese se faria portar in lectica per il male in Lode. Anchora che questi avisi siano secretissimi, pur li ho intesi, et per levar tale suspitione ho formato alcune littere de diversi che mi avisano la convalescentia de il duca, de manera, che ne stanno ambigui, et quasi credeno più a li mei avisi, che a li altri, et per questo non sonno expedito. Io tenendo per fermo, che così, sia che il duca vada recuperando la sanità, et trovarmi poi partito senza il compimento saria grande errore; perhò resto con persuadere ognhora, che sarano sogni questi timori, et che si vogliano assicurare di V. S. che tanto è servitore di la Ces.a M.tà Dimostrano crederlo, ma hanno pensato mandare Io. Baptista Castaldo dal marchese di Piscara, et trovando il duca periculoso di morte, farli star bene advertiti, et che il marchese di Piscara veda de aguadagnare V. S.ria, ma dubitano per li avisi che tengono, che già serà scoperto il modo concertato di sua ruina, se pur sarà vero, che il duca stia in termine di morte, perchè sono certificati, che ad Ogni Santi serà il termine concertato de demonstrarsi. Non essendo, come spero in Dio, supplicola ad fare ogni cosa per cavare la Ces.a M.tà de questi falsi avisi, et operare, che il duca si lassa subito veder, et assecurar tutti de sua valetudine, che il star così è nostra ruina, et qualchuni potentati de Italia se ne vagliano, et tirano meglior posta. Sapienti pauca.

Pregola di mandar la ratificatione del obligo, etc.

Tolleti, volanti calamo 28 octobris 1525.

Decifrata. Arch. di Vienna.

CCXXXIX. 1525, 30 ottobre.

IL BILIA AL RICCIO.

S.or mio ill.mo

Altro non c'è di novo dopo le mie scritte a sua Ex.tia et al S.or Morono, se non la suspitione, in che sta questi S.ri di le pratiche de Italia, che hanno molto giovato al papa in questa capitulatione novamente fatta, che si manda ad esso. Desidero una volta vederli un fine; non posso attendere ad altro, che imaginare ogni hora nove vie per assecurarli et de il duca et dil Morono, et ho affirmato a la M.tà Ces.a, che el duca va a la sanità correndo. Questo ho fatto cum haverli letto alchune littere che mi ho finctó haver havute per la via di Genova, perchè tenevano concertato pér il Morono de mettére el S.or Maximiliano in stato morendo il duca, et per questo ha obtenuto el papa per mezo del legato, che sia Burbono, manchando il duca; è vero che non appare in la capitulatione, solo dice, che habbia ad esser grato ad il papa, et questo è fatto et obtenuto per il legato per li frequenti avisi che mandano li cesarei, che il duca non pò campare, et la importunità, fa lo infante, che se li dia il stato a lui, et se è fatto intendere per il legato, che Venetiani, et anche il resto di Italia non lo consentiriano mai in el infante et in el duca de Burbono, etc.

Toleti, volanti calamo penultimo octobris 1525.

Arch. di Vienna.

Il mal del duca di Milano, et le lettere venute di Italia che morendo lui non si voleva de Italiani altro duca che il S.r Massimiliano, et che il S.r Hieronimo Moron trattava questa pratica di farlo venir di Franza, et con favor di Svizzeri et gente di V. Sub.tà metterlo in stato, han causato tutta questa suspition di modo, che ancor ora, che il duca sta bene, non cessa, tanto più, che si afferma anco, che V. Serenità è entrata in lega con Franza et re d'Inghilterra, pur tutto cesserà, se hora, arrivata che sia la nova commission che mandano al Caracciolo, V. Sub.tà venirà al confirmar la confederation con Cesare. Questa gente, che si è detto esser sta fatta in terra di Roma dal conte dell'Anguillara, oltra li altri suspition che ha mosse, ha fatto grandissimi sospetti a Genovesi, maxime che havevano nove che M. Andrea Doria haveva tolto sull'armata alcuni Fregosi con gente li si accostava alla riviera. L'ambasciator del duca che è qui molto sollecita, che si faccia provision, et sia scritto al marchese di Pescara, che habbia cura, che non accada qualche disordine in quella terra, e per far questo effetto non resta di cargar ognuno.

Dispacci di Andrea Navagero, Codice Cicogna 1985, p. 284.

CCXXXXI. 1525, 2 novembre.

DEPUTATIO

MAG.CORUM D.NORUM MAGISTRORUM ORDINARIORUM PER AGENTES M.TIS CESAREE.

FERDINANDUS FRANCISCUS DAVALOS DE AQUINO

Marchio Piscariae, cesareus armorum capitaneus generalis et gubernator in statu Mediolani, etc.

Alli magnifici nostri dilectissimi magistri de le intrate ordinarie del ducato et dominio de Milano, salutem.

Perchè sapemo, niuna cosa esser più al core de la M.te Cesarea, quanto il bon governo de la iustitia, per essere solido et firmo fondamento de tutti li stati, et che le intrate de epso dominio, et tra le altre le ordinarie, siano ben regulate et custodite, desiderosi noy, che tali effecti correspondano al desiderio et voluntà de sua M.tà Cesarea, confidandosi de la integrità et longa experientia de V. Mag.cie in le cose de ditte intrate, et de la sua sincera fede verso la p.ta M.tà et sacro romano imperio, acciò che quelle non stiano più in ambiguo, como se habbieno ad governare ne la impresa sua, gli dicemo et commettemo, che da hora avanti sì in administrare iustitia tra privati ne le cose che dependeno da esse intrate, quanto in ben regulare esse intrate faciano secundo il consueto et solito modo di quello magistrato, ponendo perhò ne le littere et expeditione quale per lhoro si farano ala giornata il titolo in fondo de epse expeditione in questo modo, cioè: « Magistri intratarum ordinariorum status Mediolani de mandato ill.mi Ferdinandi Francisci Davalos de Aquino, marchionis Piscariae, Cesarei armorum capitanei generalis et gubernatoris in

statu Mediolani », usando etiandio de la impressione del sigillo quale li mandiamo, sino che da la prefata Maiestà se habia altro mandato. Advertendo, chel manegio et deportamenti soy siano tali, che li populi depso dominio habbieno ad congaudersi de essere ben tractati sotto l'ombra de la M.[te] Cesarea, et la camera de epso ducato et dominio non habbia ad restare fraudata de le intrate sue ordinarie debite et solite in tal modo, che le Mag.[cie] V. siano, como speramo, per receverne presso noy singulare commendatione, et merito presso nostro S.[re] Dio.

Datum Mediolani sub fide nostri sigilli, die vigesimo secundo novembris MDXXV.

Sign. El Marchese de Pescara, *et visa* F. Marin; *et sigill. sigillo in cera rubea prefati marchionis, et subsc.* Jac. Sadenulpis.

Il 27 novembre viene nominato ricevitore generale Bartolomeo Madio, eo maxime, quod die noctuque, omnibusque fere horis versatur et continue assistit rever.[do] d.[no] Ferdinando Marino abbati de Nazara, Cesaree Maiestatis commissario generali in Italia, cui cumulis gravioribus negotijs pro M.[te] Cesarea implicitus sit res imprimis pecuniarias huius dominij Mediolani primas partes sustinet, eiusque moderamine gubernantur et reguntur.

Arch. S. F. Reg. Panig. P, f. 268.

CCXXXXII. 1525, 3-12 novembre.

COPIA DE LA LETTERA DEL MARCHESE DI PESCARA AL DUCA DI MILANO.

Havendo tanti dì et mesi, como forse V. Ex.ª se ricordarà, intese le platiche de Italia tanto importante, et tale, como erano, et havendone avisato sua M.^{tà} Ces.^{s}, da chi teneva libertà et ordine de assecurarme como me paresse conveniente a suo servitio, lo ho soprasseduto et sempre deferito, tenendo el desiderio che deveva de vederle sedate et remediate per altra via, el che se posseva sperare de la bontà et animo incommutabile de sua M.^{tà} al bene et quiete de tucta Italia.

Ultimamente essendo le cose tanto inante, che nè più dilatione comportavano, nè senza evidente periculo del servitio di sua M.^{tà}, et chiara culpa de questi S.^{ri} che qua lo servemo et mia non se posseano differire de remediare, fuy forzato procurare de havere la persona de Geronimo Moron, como principal auctore et negotiatore de queste platiche, et quella parte del stato che me pareva senza scandalo possèrse pigliare, mandando a V. Ex.^{tia} el r.^{do} abbate de Najara a supplicarli quelle cose, con le quale pensava possere assecurare lo necessario, almeno per el servitio de S. M.^{tà}, tenendo magiore fede in che cessassero le platiche, visto che el fundamento depsc mancava, che in nissunissima altra cosa.

Vedendo poi, che per questo li s.^{ri} Venetiani non lassavano de reforzare et crescere in grosso numero suo exercito, et che alcuni capitanei in le terre de S. S.^{tà} non lassano ancora de fare gente, el che se ben se pensa che sia ad bon fine, non lassa de dare suspecto ragionevole,

et che de Grissoni sono a due giornate del stato cinco o sei milia homini, et che le platiche de Suyzari et Franza non cessano, et essendo informato da multe persone che de casa de V. Ex. propria diceno, non li mancarà socorso da le dicte potentie et da Franza, me parse con el medesimo r.do abbate de Najara per le sop.te nove cause de novo rechedere a V. Ex.tia el castello de Cremona, securità de questo de Milano, dove per stare sua persona non me pareva iusto demandare più, et che Joanne Angelo, suo secretario, come conscio de tucte le sop.te platiche se me consignasse in nome de S. M.tà Ces.a, et cussì ancora Politiano, el quale già stava assecurato da me in nome de epsa M.tà ad questo per el mag.co Fran.co Vesconte, presente molti altri gentilhomini de questa cità, V. Ex. me ha facto respondere, et dare per scripto le sotto scripte parole.

Resposta dell'Ill.mo S. Fran.co II. Sforza Vesconte, duca de Milano etc., a le recheste facte per il r.do S. abbate de Nazaria in nome dell'Ill.mo et Ex.mo S.or marchese de Pescara etc.

MDXXV die III. novembris.

Respondendo el pref.to S. duca a la richesta, de dare el castello de Cremona in mano depso S. marchese, et senoreza qua nel castello de Milano, sua Ex.tia dice tenerli ambi doi per servitio et benefitio, et ad nome de la Ces.a M.tà, suo supremo S.re, a la quale insieme con el resto dil stato ha dedicato per sempre la persona sua, et però essendo servitore, como è, a dicta M.tà, et essendo date multe et multe experientie, quali pare, chel S. marchese possa assai assicurarsi, che siano presso

epso S. duca, et considerare, che tale rechesta non potria havere effecto senza causare opinione ne li populi, che tal cosa non fosse per securezza solo, ma per demeriti et diffidentia che se habbi de la persona sua, e per privare totalmente S. Ex.^{tia} del dominio, però prega esso S. marchese, volersi accontentare de questa resposta et optima dispositione verso la Ces.^{a} M.^{tà}, tanto più, havendo conosciuto l'animo de S. Ex.^{tia} perfecto et sinzero in haverli dato tucto il resto del stato ne le mane ad una sua semplice rechesta, la quale cosa è proceduta dal volere perseverare, como ha facto sin qui, in la solita sua devotione et fede verso la pref.^{ta} Ces.^{a} M.^{tà}.

Quanto ad consignare Gio. Angelo Ritio, suo secretario, per potere, secundo dice epso S.^{re} marchese, meglio iustificare alcune cose dette per messer Hieronimo Morone o altri, soa Ex.^{tia} dice, che non diffidaria darlo in mano del pref. S. Marchese per haverlo havuto ad loco de hon. fratello, et havere conosciuto dicto Ritio homo da bene et fidele non mancho alla Ces.^{a} M.^{tà}, che ad lei, ma perchè S. Ex.^{tia} intende, che multe calunnie gli sono date falsamente, et dicto Ritio è informato più che alchuno altro de la inocentia sua, et multe cose trattate nel tempo de sua lunga infermità andariano in confusione non havendolo, lo vole retenere presso di se per consignarlo a la M.^{tà} Ces.^{a} o ad chi ad lei parerà deputare per conoscere la innocentia o demeriti de S. Ex.^{tia} et de epso Ritio. Et però desiderosa S. Ex., che la M.^{tà} pref.^{ta} intenda tucto, ricerca al p.^{to} S. marchese di volere sotto li capituli de la tregua dare adito, che uno suo possa andare per terra in Espagna ad farli intendere le ragione, et iustificatione sue, tenendo per certo, che dicta Ces.^{a} M.^{tà} fino hora sia stata informata sinistramente, et quando piaccia al p.^{to} S. marchese mandare uno suo in

compagnia, lo haverà per singulare piacere, et andaranno con tucta la diligentia, serà possibile, et el pref.to S. Duca al ritorno del suo homo non mancarà de exeguire, quanto per la Ces.a M.tà p.ta serà ordinato circa tucto. Al che respondendo dico, che se bene per la reverentia che ragionevolmente devo tenere a V. Ex.tia, fin qua non ho parlato di simile sorte, forzato da la necessità, et da che se conosca, che non senza causa se demandava el sop.to, et se demandarà quello che de sotto se contenerà. Dico, che sapendo io per proprie littere de Dominico Sauli, che negotiava in Roma per V. Ex., quanto interamente offerse in benefitio de questa futura liga, la quale haveva da contenere la liberatione de Italia da tucti barbari, et precipue da questo exercito de sua M.tà, al che Francia deveva adiutare con gente et denari, et Suyzari pagati con epsi internarii, offerse a sua Beatitudine la persona, el stato et la voluntà de V. Ex.tia, sapendo io per Geronimo Morono, quanto in questa materia se sia trattato, et tucto affirmando con ordine de V. Ex.tia, et sapendo finalmente alcuna cosa più che V. Ex.tia sape, non posso ragionevolmente stare senza suspetto de sua persona et voluntà, per il che volendo solo demandare el necessario, cussì perchè se conosca l'animo di S. M.tà in le actione de soi ministri, como perchè più non se cerca, me ha parso reducere le mee domande ad questo che dirò, el che per tucte quelle vie et forme che se può requedo a V. Ex.tia in nome de sua M.tà, et suplico de la mia protestandomi, che non per mia voluntà, ma per non possere più; quando questo se negi, serò forzato procedere ad quello che me parerà, chel convenga per servitio de sua M.tà et securità de suo exercito.

Demandase a V. Ex., poichè non li pare dare el castello de Cremona in potere de altro fino ad ordine de S. M.tà,

che facia, chel proprio castellano iura et prometta in mia mano fidelità ad sua M.tà, et che in omne occurrentia per suo servitio farà quello che per me li serà ordinato, et de questo dicto castellano dia per stagij quelle persone di suo linagio che io ademandarò.

Che, poichè V. Ex.tia se trova nel castello de Milano, et non li pare, che altro se possa mettere dentro, tenga per bene, che lo serranno ad tal, che in qual se voglia tempo non possamo recepere danno de dicto castello, essendo la determinacione de questi S.ri che qua se trovano et mia, in omne evento deffendere questa cità, a la quale, per securità del servitio de sua M.tà V. Ex.tia ordenerà et tenerà per bene, che iureno fidelità et obedientia, principalmente ad sua M.tà, fino ad tenere ordine suo et chiareza de sua voluntà.

Io. Angelo, si V. Ex.tia lo volia tenere in se, el che seria contra mia voglia, assecurerà, che starà ad omne requesta de sua M.tà Ces.a.

Policiano suplico V. Ex.tia, che me lo de, poichè como homo mio è stato pigliato, et questo faciendo con me, porrà V. Ex.tia mandare persona all'imperatore, el che io laudo et laudarò sempre, perchè in omne evento da S. M.tà ha da venir el remedio.

Contrarisposta dell'Ill.mo S.r Franc.co II. Sforza Vesconte Duca di Milano etc., ala replica, et nove petioni del ill.mo et ex.o S.re marchese de Pescara.

Anchora che doppo la detentione dil Hieronimo Moron multe petitione ne siano state facte in diverse volte in nome de V. S. per il reverend. S.re abbate de Naggera, de havere in mano le cità de Cremona et Como, et le

roche et castelli de Leco et Trezo, Cassano, Pizighiton, Monza, Viglevano et Musso nostri, per servitio de la M.tà Ces.a, nostro supremo S.re, et securità de suo exercito, et tucto habbiamo facto exeguire con promptissimo animo ad una semplice richesta de V. S. per mezzo depso S. abbate et cap.o Lopez Sanchez in scrivere ali deputati de dicte cità, che admettessero le gente di S. M.tà, et ali castellani de le roche et castelli predicti, con mandarli li contrasigni, perchè li consignassero in mano de V. S., o de chi ley havesse deputato, avengache al principio assai chiaro conoscessimo, tal cose non potersi fare senza diminutione del honore nostro; tucto habiamo però facto volunteri per essere quello fidel.mo servo ad S. M.tà che sempre gli siamo stati, con animo di perseverare sino al fine di nostra vita, et ponere epsa et tucto el stato nostro tante volte quante fosse bisognato et bisognarà per servitio de sua M.tà, et benefitio, intertenimento ed adiuto del suo exercito, como habiamo demostrato effetualmente ogni volta è ocorso il bisogno, niente di manco, cognoscendo hora apertamente, per la replica et nove recheste de V. S. date in scriptis sotto el dì quattro de novembre, portata per il pref. S. abbate, fatte ala risposta nostra de tre a le recheste sue precedente, che exequendosi quanto domanda saria non assicurarse del stato nostro per servitio de dicta M.tà, ma privarne non solo depso stato con volere le forteze qua de Milano et Cremona, et la fidelità de questa cità de Milano, ma ancho privarne del honore et de la libertà sotto alligatione de littere de Dominico Sauli, como V. S. dice negotiatore nostro in Roma, le quale, quando de epse apparesse che non credemo, conteneriano el falso, nè la fede de littere de uno privato debbe militare contra di nui, et etiam sotto attestatione del pref.to Hieronimo Moron,

perchè seria contra il vero, et in ogni caso nè per giustizia, nè per equità saria da prestare fede ad quello che per suo scarico havesse detto epso Morono in nostra graveza, multo più, siamo certi, V. S. non sapere cosa alcuna che possi essere in deshonore nostro, havendo sempre in le nostre actione, pensieri o voluntate et parlare havuto rispetto al honore et fede nostra.

Sforzati adoncha dal carico et calunnia che indebitamente ne sono date, respondendo ad quella parte, che habiamo praticato per la unione de Italia et liberatione depsa da tucti barbari, et tra li altri del exercito de sua M.tà, dicemo, che de tucto siamo inocenti, inscij et inconsencienti, et se alcuna cosa è stata facta o praticata, essere stato senza saputa et consentimento nostro, il che ancora che si possi coniecturare da ogniuno et provare, sì per la longa esperientia, sì per la nostra sincera et inviolata fede demostrata in molti evidentissimi periculi, como anco per la periculosissima, longa et gravissima infirmità nostra, niente di manco intendemo chiarire et iustificare tucto presso la M.tà Ces.a, o ad chi serà deputato per ley a tal cognitione, et ancora che V. S. dica tenere comissione da sua M.tà de assicurarsi del stato, et fare multe altre cose, secundo gli parerà, non credemo, tenere comissione in preiuditio nostro, et quando pur l'habia, sia ad suggestione et sinistra informatione facta ad sua M.tà, perochè non se possiamo persuadere, che da ley, che è justissima, clementissima et gratissima, senza causa de soi tanto benemeriti et fidelissimi populi possi provenire la ruina loro, et la depositione et quasi incarceratione nostra senza cognitione et intelligentia de le ragioni et iustificationi nostre, maxime non solendosi devenire a tale executione non solo contra uno nostro

pare, ma contra qualunque altro minimo, ove se proceda con giustitia, et perchè forsi tali andamenti potriano partorire qualche zelosia, periculo et damno ala reputatione, al exercito, a li stati, a li amici et servitori de sua M.tà, protestamo per le presente, seguendo cosa alcuna, nui in tucto essere inculpevoli et inconsentienti, et tucto provenire contra la voluntà et mente nostra, et per questo non mancare, nè intendere di mancare a la fede nostra et devotione verso la pref.ta Ces.a M.tà

Circa la parte, che alcuni de casa nostra habiano detto, che expectiamo socorso da Francia et altri, tenemo tucto essere inventione de chi l'ha referto ad V. S., ad qual, quando piacerà nominare la persona, gli faremo toccare con mano, tal cosa essere aliena de la verità, nè mai havere havuto simile pensamento, et che tale parole non sono processe da nuy.

Quanto al sacramento che V. S. ricerca farsi in sua mano per il castellano nostro de Cremona, anchora che havendo giurato ad nuy, et nuy doppo habiamo giurato ad sua M.tà basti, niente de manco, per dimostrare ad V. S., che nulla cosa siamo per pretermettere che possi essere ad servitio de sua M.tà et sicureza de suo exercito, faremo, che el prefato castellano, stando al giuramento facto ad nui, giurarà in mano de V. S., che non farà cosa che sij contra detta M.tà, nè suo exercito, che gli possi portare detrimento alcuno, et di questo ne darà quelle secureze et cautione che seranno honeste et conveniente, facendo V. S. in tal caso cessare da ogni molestia contra el castellano et castello nostro prefati.

Quanto al giuramento et obedientia de la fidelissima città nostra de Milano, pensiamo, sij più che superfluo, nè esserli cosa alcuna, per la quale V. S. la possi havere per diffidente, et tanto più havendosi demostrata, como

ha facto tante volte in servitio de sua M.tà, che danni innumerabili, devastatione de suo paese, ruyna et incendio de case, et altre graveze, che longo seria commemorare, nientedimanco, stando la fidelità et obedientia prestata ad nui, giurarà a V. S. nel modo prefato del castellano nostro di Cremona.

Circa l' havere per bene, che ne lassamo serrare in questo nostro castello, veramente ritrovandosi dentro in persona, la petitione è poco conveniente; saremo però contenti dare honesta cautione ad V. S., che da qua, nè da nuy la M.tà Ces.a, nè suo exercito receperà danno alcuno, non intendendo nè questo, nè el castello de Cremona nostri prefati darli in mano di V. S., nè de persona vivente senza spetiale commissione de sua M.tà, quale facendolo ni potria imputare de poca consideratione, et per questa sola causa darne non picolo carico, et dicemo, quando V. S. non se contenti de quanto di sopra, che è honest.mo et ragionevole, et vorrà venire ad obsidione in questo nostro castello, perchè alhora conosceremo volerni essere facta una expressa et evidentissima ingiuria et violentia, saremo forzati diffensarsi al meglio, saperemo et potremo, protestando sempre nostra intentione et voluntà essere, nè per recto, nè per indirecto, in cosa alcuna fare contra la Ces.a M.tà, de la quale, et al sacratissimo imperio romano dicemo essere fidelissimo servitore, como se conviene ad uno optimo feudatario et vasallo.

Quanto al Ritio, nostro secretario, promettemo servarlo et ben custodirlo per disponerne secundo la voluntà de la Ces.a M.tà al ritorno del homo nostro, quale mandaremo per questo nostro castello, saranno ancho per dicto Ritio.

Circa Politiano respondemo, haverlo retenuto como antiquo servitore nostro, et non como homo de V. S., secundo che ancho epso ha confessato non essere, et per intendere multe cose facte de Geronimo Moron in questa nostra longa infermità senza saputa nostra, et multe altre cose doppo la presa depso Morono di lui comesse contra nuy et stato nostro, che saranno ad nostra iustificatione.

Ultimo di novo ricercamo ad V. S. libero adito di mandare uno homo nostro a la Ces.ª M.tà per iustificatione de le calunnie datone indebitamente, et per sapere la voluntà de sua M.tà; ultra che habiamo cosa importantissima al servitio et interesse de quella, quale cose non volemo fare intendere ad altri, che ad sua M.tà, però tanto più instantemente lo ricerchamo, il che se ne serà denegato cercaremo per tucte quelle vie, ni serano possibile, propellere le ingiurie et violentie, ni saranno facte, sino ad tanto, potremo havere remedio da sua M.tà, da la devotione de la quale, como è sopradicto, per nulla via o causa intendemo diviare. Et quando V. S., non obstante queste nostre honeste oblationi et resposte, intendesse venire ad cosa alcuna in carico nostro, per le presente imprimis remettemo nui et tucte le ragioni nostre nel N. S. Dio et in la protectione de la pref.ta Ces.ª M.tà, rechedendo instantissimamente V. S. per tucte le vie et modi, possiamo, ad admettere, quanto instantemente et honestamente li ricerchiamo.

Die x novembris MDXXV.

Resposta del ill.mo S. Francesco II. Sforza Vesconte, duca de Milano etc., a le recheste ultimamente facte per lo S. Lopes Urtado de Mendoza, et r.do abbate de Nazara in nome dell' ill. et exell. S.re marchese de Pescara etc.

Ala prima circa il iuramento del castello de Cremona et cità de Milano se responde, como ne le altre resposte et oblatione già facte circa ciò se contene, persuadendosi sua Ex.ia, che epsa cità, como fidelissima et devot.ma, non mancarà de fare insieme con epso S.or Duca tucto quello, potrà ad benefitio de la Ces.a M.tà et suo exercito.

Ala secunda de fortificare la cità se responde, contentarse in dicta fortificatione, per la quale il castello sarà in subiectione più di quello che è de presente.

Alla rechesta de li obstagij se contenta S. Ex.tia, che se diano quelli che parrano honesti, exceptuando però el S. Sforza, como in altra resposta.

Ala parte de dare subito li cinquanta milia ducati, se dice, como se contiene in la resposta heri data, sottoiungendo, che si sua Ex.tia trovasse expediente, più breve et più facile lo faria volunteri; bene dice, che le novitate facte hanno causato notabilissimo impedimento, anzi impossibilità a la exactione depsi denari, nè per sua Ex.tia si è mancato, che non se siano exacti et pagati, como è stata et è sua intentione.

Circa l'ultima de dare adito et secureza per mandare da la Ces.a M.tà sua Ex.tia ne resta contentissima, et prega S. Signoria, voglia operare talmente, che de presenti se possi mandare.

Et S. Ex.tia intende che, seguendo lo acordio pref.to, parimente sia facta sicura con darli honestj obstagij, che non se innove cosa alcuna, et se servi equalità, como crede essere mente de S S.ria.

Un altra risposta del S.or Duca di Milano ala proposta che lo S.re marchese li fece ali XII *per mezo de m. Scipione, medico del pref. S.re Duca, die* XII *novembris* MDXXV.

Al primo de reparare la citate secundo el solito, et che non se innove cosa alcuna circa el castello de Milano, parimente S. Ex.tia serà contenta.

Che stando la fidelitate et obedientia verso epso S.or Duca per la cità de Milano, soa Ex.tia exortarà essa cità ad non permettere de fare cosa alcuna contra sua M.tà, nè suo exercito, et de essergli fedele et prestargli ogni honesto favore et adiuto contra li inimici de soa M.tà

De darli de presente vinticinco milia scuti o circa, et el resto al più presto sino al complimento de li cento milia per la investitura, dice soa Ex.tia, che è dispostissima ad fare, quanto a ley sarà possibile, adciochè se li satisfacia, et che lassandola in pacifica possessione del dominio secundo el solito, et desgravando el paese con dare bono ordine a le gente, et cessare da ogni domanda facta de dinari a la cità et terre del stato, et recompensare quella suma, havesse riscossa da qualsevoglia loco, li offitiali de sua Ex.tia con ogni diligentia procederanno a la exactione, et al più presto sarà possibile se li satisfarà, dicendo non essere proceduto per diffecto de S. Ex.tia, che sino ad qui non se siano exacti et pagati li dinari prefati, ma da le novitate facte nel stato.

Se daranno li obstagij, como è dicto, dandoli parimenti esso S.re marchese ad S. Ex.tia, como è conveniente, facendosi el contracto con sua Ex.tia, quale debbe havere possanza de observarlo, et in consequentia dare opportuna sicureza, altramente non se servarebbe equalitate, et potria causare qualche suspitione, benchè sua Ex.tia

creda, la mente de sua S.ria essere bona, et quale secureza habia ad durare sino che l'homo de soa Ex.tia sia andato, et facto ritorno da la Ces.a M.tà, quale andarà de presenti, poichè sua S.ria se offere darli adito et secureza.

Arch. di Vienna.

CCXXXXIII. 1525, 14 novembre.

LITTERE DECLARANTES
DE REDDITIBUS DUCATUS MEDIOLANI ESSE DISPONENDUM,
ut ordinatum fuit per abbatem de Nazara.

Mag.ci viri amici car.mi

Essendo mente de la Cesarea Maestà et nostra, che de li crediti et intrate del stato de Milano se ne renda conto, et dispona secondo ordenarà el m.co et r.do signore Ferdinando Marino, abbate de Nazara et commissario generale cesareo, vi comandamo, et volemo che ad omne requisitione depso abbate vi troviate secco, facciate respondere in mano sua, o de chi per lui sarà ordinato, tutte le intrate et crediti de qualunche sorte spectànte per questo stato alla camera imperiale, stringendo ognuno ad rendere concto, et satisfare, et exequendo tutto quello, per lui sarà ordinato circa ditte intrate et crediti, declarando per le presente, che tutte le liberatione, confessione, assignatione, et ordinatione quale circa ciò se farano per el prefato commissario cesareo vagliano, et siano exequite, como se fosseno facte per noi, et sottoscripte de nostra mano.

Datum in Milano a XIIII de novembre MDXXV.

Sign. De commando de lo marchese de Pescara.

Preceptum magistris ordinariis, ut exerceant offitium.

Per parte del Ill.mo et Ex.mo Signor Ferdinando Francesco D'Avalos de Aquino, marchese de Pescara, et capitaneo generale de la M.tà Cesarea in Italia etc. et in nome depsa Cesarea M.tà se commanda ad voi, mag.ci magistri de le intrate ordinarie dil stato de Milano, secretario rationato generale, notario et cancellere, che alla pena della confiscatione de vostri beni, in la quale siati incorsi in caso de inobservantia del presente commandamento, debbiati da hoggi inante attendere alla exercitatione de vostri officij in nome, et ad beneficio de la Cesarea M.tà, como avanti per voi se faceva, con quella fidelità, sincerità, et diligentia che se ricercha in simili offitij. Datum Mediolani die quarto decimo mensis novembris MDXXV.

Arch. S. P. Reg. Panigarola P., fol. 270.

CCXXXXIV. 1525, 15 novembre.

SACRA CES.A MAG.T

A los XXVII del passado screvi a V. M.t todo lo que aqui avia passado, y lo que despues ha succedido, el marques y abbad de Najera lo scriven largamente a V. M.t, a los quales me remitto, y en esta solo dire lo que me paresce, que conviene a su servicio; lo primero me paresce, que V. M.t no se puede mas fiar destos potentados de Italia, porque ellos conoscen muy bien, como y quantas vezes han herrado, y tambien veen, que V. M.t save las maldades en que se han puesto, y piensan, que nunca se

les ha de perdonar, como no sean hierros diños de perdon; temen de la grandeza suya, conoscen, que todo lo que tienen, es de V. M.ᵗ, y que sy viene en Italia, que ha de querer conoscer lo suyo, y lo que les haze poner en todos estas maldades es para veer, si sera possible escusar su venida en Italia, de la qual temen mas que del fuego. El duque por nada ha dexado sus tramas aunque las palabras son muy buenas; ha dado lo que no podia defender, en lo otro haze lo peor que puede. El estado no le ha aiudido, como el pensava antes. Todos dessean ser de V. M.ᵗ y nenguna casa de parte suya se les ha mandado, que no la ayan hecho con mucho amor y voluntad. V. M.ᵗ sea cierto, que todo el estado esta de muy buena gana para lo que conviene a su servicio. Lo que conviene este estado, para la grandeza de V. M.ᵗ es tanto que contenerle es señor de Italia, y con esto se les quitara las platicas y tramas, porque estubiendo este estado en poder de V. M.ᵗ, aunque ellos quisiessen ussar de sus maldades, no podrian, porque las tierras del son tan buenas, que con repararlas y ponerlas en orden, como aora hazemos, no vastara todo el mundo assacarnoslas de las manos, y como se les tube esta occassion, estaran quedos y aun obedientes. Acuerdese V. M.ᵗ, que Venecianos con tener cinco tierras fuertes se ossan poner en lo que se ponen, que hara V. M.ᵗ que terna las tierras tan buenas, y la gente, y grandeza que tiene. Digo que en esto estado ay una Carmona que es muy fuerte, y muy grande, y que es para sostener V. M.ᵗ mil años, ay un Lode que con lo que aora se es hecho es muy fuerte, ay Como que es fortissima, ay Mylan que se puede muy bien fortificar y reparar, ay Pavia que aunque no es muy fuerte, se puede reparar y aderestar de manera, que se puede deffender, es de grandissima

importantia por estar en el lugar questa, y por lo passado se ha podido muy bien veer, ay Alexandria que es fortissima, la qual se responde con Genova para las cosas de España, Lode, Como y Leco se responden con las cosas de Alemania, todas son fuertes y estan en poder aora de V. M.t, asi que torno a dezir que este estado es la llave de Italia, y que con el sera señor della, y quien es señor de Italia, es señor del mundo. Los Romanos tardaron quinientos años en ser señores de Italia, y despues que lo fueron, tardaron poco en serlo del mundo, y Dios le ha dado a Italia a V. M.t en quatro años si la quiere tomar para lo quale le ha dado un rey de Francia en su poder, y este estado de Mylan, que el duque aya herrado, para que V. M. con muy iusta razon pueda tener. Parescenos aca a todos sus servidores, que conviene mucho el acuerdo de Francia, porque hecho aquel no ay quien se osse mover; no solo no se moveran, mas obedesceran todo lo que V. M.t les mandare, y podra venir a tomar su corona, y de aqui passar a tomar la de Jerusalem, la qual paresce a todos, que N. S. gela tiene guardada por lo mucho que V. M.t meresce, y veemos, que Dios haze etc.

De Mylan y de noviembre xvi 1525.

De V. C. etc.

Anton.o de Leyba.

Arch. di Vienna.

CCXXXXV. 1525, 16 novembre.

DECIFRADO

DE UNA CARTA DEL MARQUES DE PESCARA A IO. BAP.TA CASTALDO Y A GUTIERREZ

hecha en Milan a XVI de noviembre.

Vos avreis visto por las cartas passadas, y vereis, si Dios quisiere, por estas en el termino, que esto esta puesto. Acordad a su Magestad, que esto no tiene agora embaraço ninguno, mas de mandar al duque que dexe estos castillos, y se vaya a dar razon a su Mag.d, y pues estos de Italia, si pueden, no le han de dexar de echar de aqui. Pareceme, que teniendo su Magestad el pie en ello, los pueblos tan contentos, y la causa tan grande y tan justa, que no deve perdello, porque yo prometo mi fe, que si dellos fia que le pese, y piense su Magestad con el ayuda del rey de Francia ganar a Venecianos, porque este es estado que junta toda la christianidad no se lo tomara con las espaldas de Alemaña y de España, y tanbien me parece, que deve su Magestad, sy se determina sacar al rey de Francia, sacalle de manera, que le pueda quedar amigo.

Acerca destas cosas conviene, que su Magestad provea el remedio y sustentamiento deste exercito, y que escriva determinatamente al papa y Venecianos, que esto se ha hecho con razon; que su Mag.td oyra al duque de justicia, y que, si no oviere errado, no se le tocara lo suyo, y que si errado oviere que tan poco su Mag.td no quiere que lo aya, y junto con esto cerrar las cosas con el rey de Francia, y pensar, que Dios no dio tan gran ocasion para

que se perdiese, y acuerdese su Magestad, que esta predestinado para la casa sancta de Jerusalem, y que esta es la via para yrla a ganar.

Direis a su Magestad, que como le escrivo, el papa embio a mi Pablo de Rezo con aquella comision publica que tengo escripto, pero que lo secreto fue rogarme, que le certificase que sabia el emperador de lo que el havia passado comigo; yo le dixe que todo, ecepto el ombre que su Sanctitad me embio, y esto es menester, que mire su Mag.[d] de conformarse comigo, y dixele mas, que yo no podia hazer otra cosa, porque quando me començaron a hablar claramente de su parte, ya yo tenia dado aviso por dos, y aun por tres vezes a su Magestad de lo passado, que si su Sanctitad començara comigo la platica, yo se la atajara del primer dia mostro coñocer, que yo tenia alguna razon per lo hecho, y entro en pedirme consejo, y en rogarme, que si posible era, yo procurase de sostener al duque en lo del duque; yo le aclare, que no podia hazer obra ninguna, porque no queria, que su Mag.[td] creyese, que lo que yo le havia escripto hastaqui no havia sido verdad, pero que en lo otro yo haria la obra que devia, y que me parecia, que su Sanctitad devia embiar luego a su Mag.[d], y hazer un recedant vetera, y procurar un buen asiento de aqui adelante, porque a mi me constava, que su Mag.[t] no desseava ninguna cosa tanto, como tenelle con su Beatitud, sy esto por muchos cabos lo havia podido ver. El me dexo, que sin falta el papa embiaria, pero yo no tengo fe en nadie.

Estas replicas que entre el duque de Milan y mi han passado beldas a su Mag.[d], y dadselas, porque vereis que las dos postreras suyas son sin ninguna mia, en medio es la causa, porque le embie a hablar a boca.

Arch. di Vienna.

CCXXXXVI. 1525, 3 dicembre.

ILL.RE ET MOLTO MAG.CO SIG.RE

Questa notte alle dieci hore piacque al N.ro Sig.r Iddio, portare alla sua gloria la benedetta anima del Sig.r marchese, il quale nel testamento suo, fra altre cose sue, che supplica la M.tà Ces.a faccia per lui, supplica instantissimamente per la liberatione della persona de V. S., et la supplica, che adopri lo sapere et valere di sua persona. Lascia sostituti capitani generali di questo essercito et governatori di questo stato, finchè altro provederà la M.tà Ces.a, gli Sig.ri marchese del Guasto et Antonio de Leyva, quali et io appresso haveremo quella cura del particolare de V. S. che haveria tenuto il pref.to Signore. Questi Sig.ri hanno deliberato mandare subito un huomo alla M.tà Ces.a con questa dogliosa nova, et vorriano, che portasse la depositione V. S. fa, et che perchè sia di maggior fede, V. S. dica nel principio della pref.ta depositinoe, dove meglio gli parerà: quod medio iuramento astrictus etc., dicit etc., perchè altrimenti non parerà che fosse altro che una lettera missiva, et benchè Marquina sia notaro apostolico, molto importaria, che la S. V. lo trascrivesse di sua mano propria, et così prego V. S. lo faccia et anco voglia fare un poco di memoria della sostanza del tenore che ha da portar la special commissione, che S. M.tà ha da mandare per far, che questo processo contra 'l duca si faccia iudiciale, et ben fatto. Altro al presente non mi occorre; omnia in pace, prout antea, quiescunt. A V. S. mi raccomando, et offero sempre.

Data in Milano a dì 3 di decembre 1525.

E. D. V.

Servitor ABBAS DE NAZARIA.

A. T. — All'Ill.re et molto Mag.co Sig.re, il S.r Hieronimo Morono, conte di Lecho etc. In Pavia, *et sigillata.*

Capitolo del testamento del marchese di Pescara a favore del Sig.or Hieronimo Morono, perchè la M.tà Ces.a lo liberasse dalla prigione.

Item medemamente vi lascio Hieronimo Morono, quale è in prigione, et voglio, che si supplichi alla Maestà Ces.a instantemente per la vita sua, et ogni altro beneficio che la M.tà Ces.a gli potrà fare, et che sia contenta di perdonargli, et non voglia, che quello che ha discoperto in beneficio di S. M.tà habbia ad esser per sua condennatione, dato caso, che lui non havesse fatto quella opera che doveva fare, et che in questo Sua M.tà mi voglia compiacere, perchè altrimenti mi reputerei essere incaricato.

Sanudo vol. 40, p. 351.

CCXXXXVII. 1525, 7 dicembre.

SERENISSIMO PRINCIPE, ET EX.MI.

Scrissi a V. Ser.tà alli 3 dell'instante, fui poi con il rev. legato, il qual mi narrò, quanto era passato fra sua Sig.ria reverend.ma et Cesare, che fu insumma tutto quel che io per le mie scrissi a V. Sub.tà Sua S.ria mi ha promesso, come habbia risposto al memorial che ha dato, che subito me lo farà intender; ma non l'haverà, per quanto si giudica, se prima non si risolve la pratica che trattano a Madrid con il re christianissimo, dalla qual

hora dipendono tutte le cose di questa corte. Il nontio pontificio, essendo con il legato all'imperatore, cominciò nel parlare ad incargar alquanto liberamente il S.r marchese di Pescara, dando la colpa a lui di tutte le cose seguite. Cesare un poco turbato li rispose, che lui haveva il S.r marchese, oltre la virtù delle arme, per bon et fidelissimo servitor suo, et che non meritava in cosa alcuna reprension, et ancora che da lui non havesse havuto ordine di proceder tanto inanzi, come haveva fatto, pur li pareva che havesse fatto bene, perchè haveva havuto per ordine in generale, che delle cose dello stato di Milano, vedendolo in quel sospetto che scriveva, se ne assicurasse secondo che a lui paresse il meglio, et che hora quel che fa giudicava, che tutto facesse, perchè questo le paresse il meglio, et che hora non poteva se non laudarlo; et essendo tal capitanio et di tal fede, fidarsi in lui, et pensar, che tutto quel che fa sia ben fatto. Sua Signoria li rispose, che non diceva, che non fusse bon capitanio et fidele, ma che ben li parea, che fusse più pronto a voler far la guerra, di quel che sua M.tà mostrava che fusse la intention sua, et che non poteva laudar per atto di capitano quel che haveva fatto, di esser stà principal causa, et haver quasi invitato il Morone a fare quel che ha fatto, mostrando di entrar in ogni accordo contra S. M., dalla qual diceva non esser trattato come erano li meriti sui, che più da fedel saria stato, non haver mai dato orechie a pratica alcuna, nè mostrato di voler essere contra Cesare, che haver fatto quel che ha fatto, perchè si può pensar, che forse habbia havuto animo di far quanto prometteva, ma non vedendo riuscir la cosa, si habbia mutato di opinione, et scoperta la pratica per mostrarsi fidel a S. M. Rispose, che quando il S.r marchese havesse fatto questo, reputava che havesse fatto

poco manco errore che esser stato in accordo con il Morone contra lui, ma che non credea, che l'havesse fatto, et di ciò non si parlò più inanzi; pur io intendo per via certa, che la cosa fu come ha detto il nontio, che il S.r marchese di Pescara, mostrandosi pronto di entrar in ogni accordo, fu causa di far andar le pratiche contra Cesare più inanzi di quel che sariano andato, poi ha scoperto il tutto, et questo per indur Cesare a necessità di far guerra, dalla qual vede lui, che dipende ogni sua grandezza. Il rev.mo legato mi ha detto, che si ridusse la cosa tanto inanzi, che il S.r marchese scrisse sino al papa di tal cosa, et cercava di voler conzarsi con sua Santità, ma che il papa non li diede orecchio; anzi scrisse ad esso legato, che dicesse a Cesare, che trovasse modo di assicurare Italia, et far che non havesse causa di temer, che S.a M.tà volesse in alcuna cosa offenderla, et che questo sarà il modo di rimover tutti li trattamenti che andavano attorno, et che metesse ancor cura, che li sui servitori fossero più sattisfatti et meglio trattati da S. M. di quel che erano, acciochè non avessero causa di pensar ad altro, con queste parole segnando il sig.r marchese, nè volendo dirlo espresso; ma conferma il legato, che se havesse pensato, che di tal cosa potessero nascere i garbugli che hor sono in Lombardia, che lui haveva ditto il tutto espresso a Cesare. L'ambassator di Milano, inteso che l'homo che mandava il duca suo era stato preso da' Francesi, è stato a Cesare, et si ha forzato di giustificar le ragion del duca con S. M., quanto ha saputo, incargando di molte cose il S.r Marchese di Pescara. S. M. li usò le miglior parole del mondo, et disse, che faria provision al tutto di sorte che si contentaria: il medesimo ha detto S. M. a molti; ma l'ambassator dubita che non haverà altro di loro che parole. Il S.r duca di Borbone

dice ancor lui, che Cesare non vuol privar del stato di Milano el duca, ma vuol però la forteza nelle mani, et se il duca haverà errato, punirlo; poi non star anco per questo di tornarli il stato, cosa che a me pare, che molto mal stia insieme, et poco credo io, che potria sperar il duca cosa alcuna, se si lassa ridur da bone parole a lassar la fortezza che ha.

Di Toledo, alli 7 di dicembre 1525.

A. Navagero, dispacci, cod. Cicogna 1985, p. 345.

CCXXXXVIII. 1525, 12 dicembre.

FRANCISCUS ETC.

Confidandosi summamente in N. S. Dio et in la clementia de la M.tà Ces.a, nostro supremo S.re, et la innocentia nostra che, non obstante le false imputatione ad nuy datte, si espurgaremo da tutto, et con bona gratia de sua M.tà restaremo Duca et Sig.re dil stato nostro. Et amando non mediocramente l'ill. et ex. S.or Alfonso de Avalos de Aquino, marchese del Guasto, al presente capitaneo generale de le infanterie di sua M.tà in Italia, sì per le optime qualità sue, como per il valor in l'arte millitare, per tenore de le presente promettemo, che restando noi Duca et S.or dil stato nostro, con bona voluntà et gratia de la pref.ta Ces.a M.tà, fare et deputare il pref.to S.or marchese del Guasto nostro capitaueo generale, secundo che per virtute de queste di presente lo facemo et deputamo con quelle medeme conditioni, provixioni, honori et emolumenti, quali haveva l'ill. et

ex. S.or marchese de Pescara de buona memoria, cap.e nostro generale, secundo che si contene ne li capituli de la conducta sua con noi stabiliti et firmati a dì ult.o de magio del anno 1524; reservando però, como è conveniente, in tal deputatione di cap.o generale il consenso et voluntà de la pref. Ces.a M.tà, quale epso S.or marchese del Guasto sij obligato obtiner da quella in termine de mesi quatro proximi ad venire, promettendo anche nuy fare ogni opera presso sua M.tà da li oratori nostri, *acciò* che detto consenso si ottenghi, et in fede et per osservatione, quanto di sopra, habiamo fatte fare senza sottoscritione di mano nostra propria per l'impedimento della infirmità. Sigillat. del nostro solito et consueto sigillo, et sottoscritte da uno de' nostri secretarij.

Dat. in arce nostra portae Joviae Mediolani, die 12 decembris 1525.

Ritius.

Arch. S. F.

CCXXXXIX. 1525, 30 dicembre.

In questi dì arrivò qui D. Giov. Battista *Castaldo*, gentiluomo molto favorito dal S.r marchese di Pescara; costui partì già alquanti giorni di qua per Italia, et portò al detto S.r marchese il privilegio del ducato di Sora et del capitaneato general delle genti di Cesare in Italia. Arrivò in Italia 3 giorni innanzi che morisse il detto S.r marchese, et dopo morto è ritornato poi, secondo che mi ha detto, per dir molte cose a Cesare che li comandò il S.r marchese prima che morisse, che li dovesse dir per suo nome; ha anco lettere di credenza del S.r marchese

del Guasto et Antonio da Leva, et a me ha detto che ha comission da questi di esortar Cesare alla pace d'Italia, et che il medesimo li commise il S.r marchese di Pescara, il che non so, se li debbi creder. Certo è, che dimanda provision di danari per quelle genti, et che sia mandato il S.r Duca di Borbon in Italia, dicendo per nome del S.r marchese del Guasto et altri capitani, che non è alcun altro più atto ad haver questa carica, et non mandando lui, che le cose di S. M. non andranno bene. Ha portato il processo del S.r Hieronimo Morone, per il qual intendo, che non attende ad altro se non a discargar se et incargar il duca, suo padrone, et che longamente si sforza di provar, che lui non haveva obligation a Cesare, et haveva ogni obligation al suo patrone, et perciò, se ben haveva fatto contra Cesare, non meritava colpa, anzi meritava esser laudato et assolto, havendo fatto quel che li era comandato dal S.r duca suo, per comandamento del qual dice haver fatto tutto quel che li è apposto, et non lassa d'incolpar il duca, quanto può; molti giudicano, che costui habbi detto quel che per il marchese di Pescara li era stato ordinato che dica. Certo è, per quel ch'io intendo, che questo processo non è altro che una semplice lettera scritta dal Morone al S.r marchese di Pescara, nella quale dice che, poichè S. S.ria comanda, che metta in scrittura tutto quel che sa circa li trattamenti in Italia contra Cesare, che così farà; et scrive tutto quel che di sopra ho detto, nè resta di dar colpa, oltra il duca suo, a tutti li altri potentati d'Italia.

Di Toledo alli 30 di dicembre 1525.

CCL. 1526, 11 febbraio.

CAROLUS ETC.

ILLUSTRI PRINCIPI CONSANGUINEO NOSTRO CARISSIMO

CAROLO BORBONENSI ALVERNIEQUE DUCI

gratiam caesaream et omne bonum prosperosque ad vota successus.

Solet imperialis celsitudo ad Dei optimi maximi imaginem superbos et potentes de sede plerumque deponere humilesque exaltare, ac eos summa liberalitate ac munificentia prosequi et ad sublimiora extollere, quos fide, constancia et integritate erga se benemeritos didicerit. Sane etc. cum felicis re.is divus Caesar Maximilianus, avus noster paternus inlustri principi Ludovico Sfortiae pro se suisque filijs masculis ex legittimo matrimonio procreatis et procreandis ordine successivo iuxta gradus prerogativam in feudum concesserit ducatum Mediolani comitatusque Papiae et Angleriae cum eorum civitatibus et terris, directo iure ad sacrum romanum imperium pertinentibus, exindeque serenissimus Ludovicus, eius nominis XII., Francorum rex, ius ad huiusmodi ducatum et comitatus pretendens bello indicto contra ipsum Lodovicum Sfortiam, ipsis ducatu et comitatibus vi expugnatis et subactis eodemque Ludovico Sfortia in captivitatem deducto et in carcere vita functo, inhito postea pacis federe cum ipso divo Caesare Maximiliano, in quo simul actum extitit de matrimonio inter nos et serenissimam dominam Claudiam eiusdem regis filiam primogenitam contrahendo, ea contemplatione investituram dicti ducatus Mediolani pro se et pro dicta domina Claudia, eius filia, ac etiam pro nobis tanquam ipsius Claudiae sponso obtinuerit, ea tamen

conditione, quod si culpa ipsius Francorum regis aut ipsius Claudiae dictum matrimonium non sortiretur effectum, tunc ipse Ludovicus, Francorom rex, ab omni iure ipsius ducatus Mediolani cecidisse censeretur illudque in personam nostram translatum esset, de quo ex tunc partium accedente consensu investitura condicionalis in nos collata fuit cum expressa derogatione et revocatione prioris investiturae eidem Ludovico Sfortiae (ut praemittitur) concesse: cunque exinde ipse rex Lodovicus a promissis et conventis recedens dictam Claudiam, eius filiam, matrimonio copulasset cum illustri tunc De Angolemensi Francisco, moderno Francorum rege christianissimo, licet sic purificata condicione ius ipsius investiturae in nos translatum censeretur, ipse tamen divus Caesar Maximilianus, ad publicam potius, quam privatam utilitatem tendens, dum personae ac rerum nostrarum tutelam gereret simul et imperij moderaretur habenas, novam eidem Ludovico Gallorum regi pro se et dictis filia ac genero investituram concesserit, nonnullis etiam condicionibus nequco quam observatis astrictam, ac a nobis qui ius potissimum pretendere poteramus minime approbatam, etsi ob id ius nostrum firmum ac stabile remaneret, opera tamen ipsius divi Caesaris Maximiliani et vindictam violati foederis prosequentis expulso ab ipso ducatu Mediolani dicto Lodovico, Francorum rege, Maximilianus Sfortia, ipsius ducis Ludovici filius, sub colore pronarratae investiturae paternae (ut praemittitur) revocatae ad ipsum ducatum Mediolani inductus ac admissus fuisset ipsiusque possessor effectus inhito ac percusso foedere cum ipso sereniss.° Francisco, moderno Francorum rege christianiss.^{mo}, quidquid iuris in ipso ducatu, comitatibus et pertinentiis habere posset eidem cesserit ac expresse renunciaverit; indeque ipse christianissimus rex Franciscus ducatum

ipsum adeptus nulla per eum seu alium eius nomine nova investitura ab ipso Caesare Maximiliano, nec a nobis petita seu obtenta, aliisque etiam iustis de causis ab ipso ducatu Mediolani tamquam ad nos iure merito devoluto nostra ope nostrisque viribus expulsus fuerit, et tandem post varios bellorum conflictus non sine magna suorum strage apud Ticinum mirabili victoria a Deo obtenta tuo ac aliorum belli ducum ministerio, dum in Italia vices nostras ageres nostrique exercitus curam gereres, in potestatem nostram captivus deveniens, equas pacis condiciones pro publica christianorum quiete habere meruerit, quas cum sine tuo consensu inhire non liceret, tu potius publicum, quam privatum comodum spectans, nostroque intuitu libens annuisti consensumque prestitisti, ut et pacem cum ipso rege christianissimo inhire et sororem nostram cariss.^{am} dominam Eleonoram, reginam viduam Portugaliae, quam tibi prius ea tamen infra spoponderamus eique matrimonio fungeremus, quo medio preter restitutionem ducatus nostri Burguntiae aliorumque dominiorum diu occupatorum, cum cessione et renunciatione superioritatis omniumque iurium et actionum, que ipse rex christianissimus in omnibus regnis ac dominijs per nos possessis pretendere conabatur, cessit et iam specifice et expresse quidquid iuris et actionis habere aut pretendere posset in huiusmodi ducatu Mediolani et comitatibus antedictis eorunque pertinentijs, tam ex renunciatione dicti Maximiliani Sfortiae, quam ex investituris praenarratis aut alijs quibusvis titulis, nihil penitus iuris penes te, aut suos retinens omnino abdicans, sed in nos ac nostros successores transferrens, et licet nos antea pro ipsius Italiae quiete, quamvis ad id minime teneremur, nec astricte censeremur, consenserimus, inlustrem Franciscum Sfortiam, ipsius ducis Lodovici

filium secundogenitum, qui maxime vivente adhuc primogenito nil iuris ex aperta investitura paterna pretendere poterat, eodem ducatu Mediolani potiri ac frui, eidemque ipsius ducatus investituram sub certis modis et conditionibus nequaquam debite acceptatis nec impletis obtulissemus, ipse tamen, ut accepimus, tanti beneficij immemor a debitoque fidelitatis tramite devius se huius muneris indignum reddens plura cum nostris et sacri imperii hostibus tum litteris, tum nuncijs, in nostrum et ipsius sacri imperii dedecus et detrimentum ac in perniciem et ruinam felicissimi exercitus nostri molitus fuerit, et inde arce Mediolani munita ibidem intrusus adversus nos et exercitum nostrum cervicem elevans moreque rebellium conatus omnis in ipsius nostri exercitus offensionem cum machinis, tormentis et incursionibus exhibens, ut inde varie hominum mortes sequute dicantur. Nos igitur dignitati nostrae ac sacri romani imperii gloriae et decori consulere volentes ipsoque iustitiae aequissimo libramine malis penam, bonis autem premium tribuere cupientes, quatenus ipse filius Franciscus Sforcia ex premissis aut aliquo premissorum iusticiae mediante eodem ducatu Mediolani privatus, seu privandus censeatur ex nunc, prout ex tunc, et e contra pro ea, quam de te, inlustre Carole consanguinee nostre carissime, fidem concepimus, pro tuisque condignis meritis ac excellentibus animi dotibus ac pro tua in nos et sacrum rom. imperium devotione, et potissime pro eo officio, quod nobis et sacro romano imperio exhibuisti, dum statu tuo omnibusque tuis bonis derelictis atque negletis non sine maximo tuae vitae discrimine nostris dedicatus obsequijs talite rinsudasti, ut et ipsum ducatum Mediolani nobis ac sacro romano imperio felicis nostri exercitus accedente presidio servasse servatumque, ut premittitur, tuo con-

sensu inhite paci prestito nobis denuo quesivisse, ac pristina iura nostra renovasse videaris, ut sic etiam ampliori munere dignus censearis, ex nostra itaque certa scientia, motu proprio ac de nostre imperialis potestatis plenitudine principum, comitum, baronum et aliorum nostrorum sacri romani imperii fidelium procerum accedente consilio maturaque super hijs deliberacione prehabita non ad tue peticionis substantiam, sed de imperiali benignitate ac tuarum singularium virtutum expectatione poscente dicto nostro motu proprio hodie in nomine Domini Salvatoris nostri, a quo omnis principatus, dignitasque et honor provenire dignoscitur, te inlustrem Carolum consanguineum nostrum car.^{mum} accepto prius a te *debito* fidelitatis et homagij iuramento, quod in nostri presentia rite ac recte de morae caesareae curiae nostrae prestitisti, in casum predictum privationi de huiusmodi ducatu Mediolani, Papiaeque et Angleriae comitatibus, ac de omnibus pertinentijs quibus predecessores duces Mediolani *investiti* fuerunt, salvis hijs in quibus per nos aut nostros in imperio predecessores aliter dispositum constaret, ad vitae tuae decursum infeudandum et investiendum duximus, *ac* per presentes infeudamus et investimus, teque casu predicto ducem Mediolani ac comitem Papiae et *Angleriae* declaramus et decernimus, ita ut statim declaratione privationis secuta potiaris deinceps omnibus comodis pertinentibus, muneribus, honoribus et oneribus quibus *caeteri* duces Mediolani ac comites Papiae et Angleriae hactenus potiti et gavisi sunt, et ex tunc possessionem dictorum ducatus et comitatuum pro tuo arbitrio nancisci et adipisci valeas, hijsque omnibus uti et frui, prout ceteri antecessores usi sunt, ita tamen, ut te (quod *absit*) vita functo quicquid iuris in te ex huiusmodi nostra investitura translatum fuerit, ipso iure et facto ad nos et

nostros heredes et successores devolvatur et revertatur absque eo, quod heredes ac successores tui quidquid in hijs pretendere valeant, hoc etiam onere tibi iniuncto, ut ex redditis dicti ducatus, postquam illius possessionem (ut premittitur) adeptus fueris, nobis quotannis solvere tenearis ducentum milia ducatorum. Quae quidem omnia et singula ita deliberate et consulte facimus, ac ut supra disponimus, declaramus et decernimus, non obstantibus quibuscumque legibus, iuribus, constitutionibus, consuetudinis, privilegijs, concessionibus, infeudationibus ac alijs quibuscumque concessis vel concedendis in contrarium facientibus seu aliter disponentibus, vel aliam formam dantibus, aut aliquid pro solemnitate extrinseca vel intrinseca requirentibus, quibus omnibus ex eisdem certa scientia, motu proprio ac potestatis plenitudineque ad haec derogamus et derogatum esse volumus, etiam si specialem et individualem derogationem exposcant, et demum quibuscumque alijs quae vim et effectum presentis nostrae concessionis, infeudationis et investiturae impedire aut elidere possent, supplentes propterea quoscumque defectus tam iuris quam facti qui in premissis quomodolibet intervenissent ac omnem solemnitatem tam extrinsecam et intrinsecam quae in predictis de iure, stilo vel consuetudine intervenire debuisset, iure tamen feudi superioritatis et ressorti nobis ac nostris in imperio successoribus salvo et illeso permanente iuxta ipsius feudi naturam.

Nulli ergo, etc.

Datum Toleti, die XI februarii anno domini 1526.

CAROLUS. Ad mandatum Caes. et Cath.ae Maiest.tis

LALEMAND.

Arch. di Vienna.

CCLI. 1526, 20 marzo.

ECC.TE S.RE

V. S. non pigli admiratione, nè malcontentamento, se lo conducono a Trezzo, perchè non si fa per altro, che per alleggerire et disgravare quella città che ha patito tanto, come sa, et creda V. S., che per me non si mancarà mai di fare sempre bona opera con la M.tà Ces.a nelle cose sue, et tenerle per tanto raccomandate, come le proprie. N. S. guardi la Ecc.te persona de V. S., come desidera.

Di Viggevano a 20 di marzo 1526.

Al comando de V. S.

El Marchese del Vasto.

A. T. — Al Ecc.te Segnor, el S.or Geronimo Morono, conte de Lecco etc., *et sigillata.*

Msc. Scotti, fol. 41b.

CCLII. 1526, 26 marzo.

ILL.RE SIG.RE

È stato qua il S.or capitano Nofre del Monte, qual mi ha detto, come V. S. per haverla mutata da Pavia a quel castello sta di mala voglia; qual cosa non è fatta se non per disgravare quella città di Pavia, havendo risguardo al molto che ha patito in questi tempi passati,

et non a verun mal fine, nè danno de V. S., che gli prometto mia fede, se tenessi libertà, non saria stato fino ad hora a liberarlo, et lo faria, s'io potessi, tanto di bona voglia, come V. S. medema desidera. La prego ad haver un poco di patienza, tanto che mons.[r] di Borbon arrivi, che farà presto, et porta bona resolutione per lei, et gionto che sia, si farà di maniera, che V. S. restarà contenta: sichè di novo la torno a ripregare, che stia di buon animo, che farò per lei tanto, quanto vorrei se facesse per me stesso, et me gli raccomando.

Di Milano alli 25 di marzo 1526.

Al servitio de V. S.

ANTONIO DE LEYVA.

A. T. — Al Ill.[e] S.[or], come fratello, Hieronimo Morono, etc., *et sigillata*.

Msc. Scotti, fol. 42[a].

CCLIII. 1526, 30 aprile.

EL EMPERADOR Y REY.

Lo que vos don Ugo de Moncada etc., nuestro embaxador, aveys de desir y hazer por nuestra parte en el cargo, y embaxada que agora es damos para Italia, y en virtud de los poderes y cartas que llevays es lo sequiente:

. . . .

Despues de haver comunicado y platicado con el dicho visorey, como arriba es dicho, hareys la mejor diligencia que podieredes pour llegar a Millan el mas presto que

possible os fuere. Al Caracciolo....................
embyamos.................. la comission, para que teme la informacion verdadera de las culpas y platicas que se atribuyen al duque Francisco Sforza haver hecho y platicado en prejuyzio nuestro y de n.ro imperial estado, y que las dichas informaciones se nos enbien con toda diligentia cerradas y selladas para que aquellas vistas en n.ro consejo podemos sobre ellos proveher de remedio conveniente de justicia, la qual siempre ha sido y es n.ra intencion, que se administre al dicho duque Francisco rectamente y sin sospecha, assegurandonos pero de manera, que la execution de la dicha justicia se pueda hazer como conviene, y que quedemos assegurando del dicho duque, y de las fortalezas de aquel estado, que no pueda haver renitencia ny impedimento a la execution de lo que fuere juzgado y sentenciado por justicia.

Llegado que fueredes en Milan, y despues de hablado al dicho prothonotario Caracciolo y a Herrera antes, como mejor os pareciere, hablareys de n.ra parte en virtud de las cartas de crehencia che llevays al marques del Guasto, a Anthonio de Leyva, y al abad de Najera en la mejor forma que podieredes, demonstrandoles muy dulcemente, que ahunque crehemos, que ellos han tenido y tienen recta intencion a n.ro servicio, y han pensado de hazernos cosa grata en reduzer a n.ra mano aquel estado de Millan y proceder como han hecho contra al duque y sus criados; todavia por haverlo hecho contra la orden que de nos tenian y sin commission n.ra, havendoles expressamente mandado, que no innovassen cosa alguna, sy no in uno de los tres casos que escrevymos al marques de Pescara, que en gloria soa, de los quales ninguno ha hovido lugar, no havemos podido ny podemos approvar, ny sostener lo hecho por no mostrarnos de querer ser tenido principe

injusto y voluntario, ny querer tener y occupar con tyrampnia lo que justamente no podriamos tener, y especialmente no podiendo tener en nos ny en n.ro nombre el dicho estado de Millan, ahunque el duque Francisco por terminos de justicia fuesse del meritamente privado, siendo nos forçado en tal caso de ponerlo en otras manos, terniamos pour muy grande inconveniente y muy prejudicial a n.ro imperio, y a n.ra investitura de Napoles de haver tomado en n.ro nombre el dicho estado, ny tomar titulo de duque, ny vender, alienar on empeñar las cosas del estado, ny quittar las armas del dicho duque por poner las nuestras, ny mudar los officios, ny hazer las otras cosas desaffodas que han hecho sin commission y sin terminos de justicia.

Que tambien ha parecido muy mal a todo el mundo de haver cuffrido, que n.ro exercito no solamente comiesse y viviesse a discretion sobre los pueblos de aquel estado y otros vezinos, mas ahun hiziesse tantos daños, gastos, composiciones y extorsiones que como dizen fuera harto para sostener quatro tales exercitos, por donde aquel estado, como ellos mismos scriven, es reducido en total ruyna, sacando del, segund nos han informado, da quatro a cinco mil ducados cada dia de mas de lo que se come y destruye, cosa cierta, que no se devia cufrir contra enemigos, y mucho menos contra amigos, subditos y vasallos del sacro imperio, las quales cosas bien se podieran por ellos y otros capitanes rasonablemente moderar, resecando las personas superfluas, y los cavallos, y gente inutiles que no servian de otra cosa, si no de destruyr la tierra y los pueblos sin dar lugar que personas no recebidas al n.ro sueldo fuessen favorecidas y sostenidas en tales desordenes, y tan grandes excessos, ny cufrir, que ahun los soldados pidiessen, ny tomassen mas de lo que parecia

razonable y honesto por su comer sin rescatar otramente los dichos pueblos, ny hazerles los otros agravios y oppressiones que cada dia se hazen, que son causa de hazer despoblar el dicho estado, y poner n.ro dicho exercito en peligro de perderse, y de poner todos los pueblos amotinados contra ellos en muy grande deservicio y daño n.ro.

Y porque cufriendo tales enormidades nos podria tornar a muy gran cargo, y nos podria causar maiores inconvenientes y hazernos perder la buena reputacion y fama que hasta agora havemos havido, semos forçados de remediar y reparar tales excessos y desordenes, y havemos resolvido de abrir al dicho duque Francisco el camino de justicia, y oyrlo en sus justificaciones, como es razon, y entretanto libertarlo y dexarlo gozar del dicho estado en la forma y manera y con los seguridades que de baxo diremos, las quales os havemos dado cargo de comunicarle junctamente con la forma de la reformacion del dicho n.ro exercito. Todavia por guardar la honra de los dichos n.ros capitanes, y porque no queden tan exosos al dicho duque, y a los subditos de aquel estado y otros vezinos, nos ha pareçido muy conveniente, que ellos mismos en n.ro nombre lo hagan, y remedien entieramente, como lo teneys en cargo, de manera que parezia a todos, que donde sallieron las llagas y las rahyzes de los males, de ahy salle la medicina y el remedio dellas, diziendoles muy claramente, que esta es n.ra determinada voluntad, que assy se haga, y que assy cumple a n.ro servicio, y que en caso, que ellos rehusassen de hazer y cumplir entieramente lo que mandamos, os havemos ordenado y commetido, como ordenamos y commettemos por la presente n.ra instruction, que os mismo lo hagays y executeys en

n.ro nombre entieramente, como de baxo se contiene, sin otra consulta o dilacion.

La forma que se haura de tener con el dicho duque Francisco, y en remediar las cosas sobredichas es, que premieramente se hable con el dicho duque diziendole, que n.ra jntencion nunca ha sido ny es de denegar justicia a el, ny a otro, antes deseamos, que sea ministrada a todos rectamente y ygualmente, pero como las culpas que se davan al dicho duque han parecido tan grandes y de tal qualidad que si se hallaren verdaderas, no solamente merecieran la privacion del estado, mas ahun castigo exemplar en su persona, y siendo las dichas culpas que se le imponen tenido quasi por publicas y notorias por la misma informacion y testimonio de sus proprios ministros, con los quales las tramas y platicas han passado, ha sido forçado por seguridad de n.ro exercito y de las cosas de n.ro estado, y por obviar a las dichas tramas y platicas tan preiudiciales assegurarse del dicho estado de Millan, para que no se siguiessen los inconvenientes apparejados con tanto daño n.ro y de n.ro dicho exercito, y que hallandose el dicho duque encastillado en aquel castillo de Millan, deteniendo en el algunos de los testigos, con los quales se pensavan averiguar las dichas culpas, y no dexandoles salir por hazer testimonio de verdad, ny tanpoco saliendo el dicho duque, para que por si mismo, como es justo, respondiesse de las dichas culpas, y podiesse ser oydo en sus deffensas y justificaciones, se ha dilatado hasta agora de embiar a tomar las verdaderas informaciones, formar el processo, y proceder en ello por justicia, pero despues de haver oydo lo que de parte del dicho duque nos han postreramente declarado y offrecido el cavallier Billia, su embaxador, y Camillo Ghilino, su secretario, nos semos resolvido

abrir al dicho duque el recto camino de justicia con las condiciones y seguridades sequientes.

A saber es, que poniendo el dicho duque los castillos y fortaleças de Millan y Cremona en n.ra mano o en poder de las personas que nombraremos, le promettemos y asseguraremos con n.ras patentes y con juramento n.ro, y haremos hazer juramento y pleyte homenaige por los que de n.ra parte fueren commetido a la guarda de los dichos castillos, que en caso que por justicia sea declarado y sentenciado, que el dicho duque no deva ser privado del dicho estado de Millan, luego le mandaremo restituir los dichos castillos y fortaleças, y desde agora en tal caso daremos facultad a las dichas personas, que en virtud del dicho juramento y pleyte homenaige, que como es dicho han de hazer, luego que les constare de tal sentencia dada en favor del dicho duque le restituyan los dichos castillos y fortalezas sin otra consulta, y de mas desto lo mandaremos desde agora reintegrar en la possession de las rentas, preheminentias y honorancias del dicho estado de Millan, para que goze dellas, como antes lo solia hazer, hasta que por justicia otra cosa se determine, y entretanto mandaremos quittar y retractar todos los impedimentos puestos en ladministration del dicho estado y perception de las dichas rentas, retractando la mudanza de los officios, y dexandola durante el processo a la disposicion del dicho duque junctamente con los bienes de particulares, a los quales, por haver servido al dicho duque en estos tumultos, no entendemos que ellos sean privados de sus bienes, si no en caso que por justicia, como es dicho, los perdiessen, para que en tal caso se haga dellos, como de lo de mas de dicho estado, y que entretanto que se hiziere la dicha justicia el dicho duque haya de pagar cada año al duque de Borbon por

su entertenimiento L^{m} ducados de oro; los quales si la justicia fuere en favor del dicho duque Francisco le manderemos deduzir sobre la summa que el dicho duque nos podria dever por la convention de los gastos hechos en conquistar y conservar el dicho estado, y que en tal caso por administrar la justicia dispornemos juezes de sciencia y consciencia y sin sospecha, y que desde agora por tomar las informaciones havemos commetido el prothonotario Caracciolo, del qual meritamente se puede confiar.

En caso, que el dicho duque Fran.^{co} se rendiesse difficultoso, y no quisiesse consentir de poner en n.^{ro} poder las dichas fortalezas, haviendo vos hecho en esto todo lo que se podiere hazer, y haviendo trabajado con el por ver como de v.^{ro} reduzillo a algun otro buen concierto, para que de su voluntad se dexasse del dicho estado tomando alguna otra recompensa, con la qual se hallasse mas descansado, y sin peligro de perder todo, si no se podiere por buenos medios que no paresca que vengan de nos traher a tal concierto, se le podra proponer de n.^{ra} parte, que a lo menos por n.^{ra} seguridad entretanto que se encamine la dicha justicia, que el dicho duque consienta, que se ponga en las dichas fortalezas, y nos pongamos la gente haziendo cada uno dellos el mismo juramento y pleyte homenaige, o por el contrario nos pongamos los dichos capitanes y alcaydes, y el la gente en la misma forma, o que el ponga en n.^{ra} mano el uno de los dichos dos castillos, y el se guarda el otro haziendo tambien reciprocamente el pleyte homenaige, como es dicho, por assegurar de una parte y de otra la execucion de lo que fuere juzgado y sentenciado, y en esto aveys de proceder de grado en grado hasta al postrero con la prudencia que bien sabreys usar, y finalmente



en caso, que no se pudiesse traher el dicho duque a ninguno de los dichos partidos, por non romper la negociacion del todo, ny la dexar mas en suspenso, para que se pueda mejor reformar n.ro exercito, y quittar los gastos superfluos, como es dicho, vos concertareys con el dicho duque lo que otra vez haviamos accordado aca con el legado y nuncio, como sabeys, que es, que quittando el cerco de los dichos castillos de Millan y de Cremona, y dexando la ciudad de Millan libre de gente de guerra de n.ro exercito, el dicho duque se salga del castillo, y venga en la ciudad para responder de las culpas que se le imponen, y dar sobre ellas sus deffensiones y justificaciones, de manera que con la verdadera informacion que nos embiare el dicho prothonotario Caracciolo podamos, como es dicho, disponer los juezes sin sospecha por administrar la dicha justicia rectamente, y que los capitanes y alcaydes de las dichas fortalezas, y toda la gente que en ella fueren hazen juramento y pleyte homenaige de no recebir en ella durante el processo ninguna de las partes, y de guardar las dichas fortalezas seguramente a provecho de las partes, hasta que sea juzgado y sentenciado por justicia, y que dada la sentencia sobre ello restituyran las dichas fortalezas a la parte, en favor de la qual fuere sentenciado sin qualquier consulta ny dilacion, y por mayor cumplimento y seguridad desto el dicho duque nos dara por rehenes Io. Paulo Sforcia, su hermano, y Sforcin, y otros quatro de los que nombraremos de los principales del dicho estado, de los que al presente son en el dicho castillo de Millan, y de mas desto el dicho duque nos hara dar por rehenes los hijos y hermanos de los dichos alcaydes y capitanes y de sus lugarestenientes, si algunos hovieren, y si nos lo hoviessen, daran los principales parientes que les podrian succeder,

y con esto se podra cumplir lo de mas conforme al capitulo precedente. *Prescrive quindi l'imperatore il modo da tenersi nella riforma dell'esercito: che si paghino i soldati tedeschi, e specialmente i loro capitani; si licenzino gl'italiani che hanno servito come soldati di ventura, e i soli fanti spagnuoli si conservino.*

Discorre poi delle difficoltà di trattare col papa, esprimendosi, riguardo al ducato di Milano, come segue:

Quanto alla quarta difficultad que resulta del XIIII. ar.lo de la dicha postrera capitulacion, disponendo del estado de Milan en caso de muerte o de privacion del duque Francisco por darne la investitura al duque de Borbon, y que en tal caso s'entienda el dicho duque de Borbon con el dicho estado de Milan ser comprehendido en la ligha deffensiva, y puesto en lugar del dicho duque Francisco con sus honras y cargos, diziendo por parte de su S.d, que en esto no se haria por su parte tanta difficultad, si el dicho duque de Borbon se investiesse por el y sus successores; perho haviendose de governar su S.d en esto conforme al parecer y deseo de los otros potentados por la quietud de toda Italia, su S.d no puede dexar de procurar y sostener la conservacion del dicho duque, a esto podeys responder, que por conservacion de n.ra auctoridad y dignidad imperial, y por no dar atrevimiento a otros de temptar cosas malas contra nos y n.ro estado, y especialmente de los que nos deven fidelidad como vasallos, no podemos dexar, que por justicia no se conozca de las culpas que se imponen al dicho duque Francisco, y de las causas que se proponen por su privacion, y hallandose la causa bien coñocida y examinada por justicia en tales terminos, que justamente y rectamente haviendolo oydo en todas sus deffensas y desculpas paresca, se deve privar del dicho estado, no podriamos en ninguna manera dexar

de executar la dicha justicia, haziendo castigo exemplar a todos, y no crehemos, que en esto ningun potentado dependente dal sacro imperio fuesse si atrevido, que osasse emprender de querernos impedir la recta execucion de justicia en caso tan grande de crimen de lese Magestad por no ponerse ellos en peligro de caer en la misma pena y castigo, que cierto por cosa del mundo, ahunque nos aventurassemos de perder todos n.ros reynos y señorias con el mismo imperio, no podriamos cuffrir de ser forçados a perdonar tales casos contra nuestra voluntad, ny a dexar la justicia y castigo de n.ros vasallos y subditos. Bien podreys dezir a su S.d, que n.ra intencion siempre ha sido y es, que la dicha justicia sea administrada muy rectamente y sin sospecha, y que a este effecto havemos commetido al prothonotario Caraciolo, como persona recta et indifferente, el qual no dudamos ser accepto no solamente a su S.d y a todos los potentados de Italia, mas ahun al mismo duque Francisco, para que el dicho proth.rio tome la verdadera informacion no solamente de las culpas, mas ahun de las disculpas y justificationes del dicho duque, la qual informacion tomada proveheremos los juezes por determinar el processo, y hazer justicia que sean de sciencia y consciencia, y que a juyzio de su S.d sean tenidos por hombres sin sospecha; que si hasta agora se havia hecho por n.ros ministros alguna cosa desaforada, havia sido sin n.ra orden, ny sabiduria, y que no lo haviamos querido aprovar, antes lo haviamos mandado reparar y remediar, y reintegrar el dicho duque Francisco, para que pendiente el processo lleve las rentas, y administre y govierne con las seguridades sobradichas, y a cerca desto podreys declarar a su S.d lo que havreys negociado en Milan con el dicho duque y con los otros, y con todas estas demonstraciones rogareys a su S.d, que

pues coñoce n.ra recta intencion, y vee, que nos ponemos en toda razon, y no queremos en ninguna manera tirampnizar, si no hazer lo que a justo y recto principe appertenece, y al bien publico conviene, y como el dize a su S.d no va nada, que queda el stado de Milan mas a luno que al otro, y que sabemos por muy cierto, que lo que su S.d hiziere en esto, todos los otros potentados de Ytalia lo acceptaran y lo ternan por bien, que quiera su S.d por poner fin a esta negociacion passar el dicho xIIII art.lo conforme a la ultima reformacion embiada alla. Perho si su S.d no quisiesse consentir, que en caso de privacion demos la investitura del dicho estado de Milan al dicho duque de Borbon, ny quiera, que este puncto se ponga en la capitulacion, despues de haver hecho en esto toda la diligentia et persistencia possibile hasta a porfiar, le podreys dezir, que a lo menos no rehuze de consentir, que se vea la justicia rectamente, y que no hallandose, el duque Francisco dever por justicia perder el estado, que el quede comprehendido en la liga, como antes estava, y por lo contrario, perdiendo el dicho estado por justicia, queda la deffension del dicho estado comprehendida en la liga a provecho del sacro imperio, y de quien justamente appartenece por concession hecha de comun consentimiento de su S.d y n.ro, y que asseguremos su S.d de no retener el dicho estado en nos, ny en n.ro hermano, ny darlo en poder de persona scandalosa, donde se podiesse seguir la turbacion de Italia, y que promettamos de disponer del dicho estado a contentamiento de su S.d, y ahun, si su S.d quisiere, que sea a contentamiento de Venecianos, y a este effecto le podriades declarar lo que se ha platicado en n.ro consejo de la dismembracion y alienacion de las particulares pieças del dicho estado en diversas personas o potentados, haziendo dellas feudos

particulares del imperio, de manera que por tal dismembracion no se pudiesse mas unir, ny hazer mas tumultos y guerras por el dicho estado, pagandonos por tal infeudacion el dinero razonable que con nos fuere accordado, y ahun, si pareciesse, que la ciudad de Milan con su territorio et districto quedasse por ciudad libre, y de camera imperial, como las ciudades libres d'Alemagna y Italia, dandole los privilegios razonables, y pagando por ellos lo que fuere justo, haremos en todo conforme al parecer de S. S.d, de manera que quede contento; pero si antes de concluyr con su S.d toviessedes nueva cierta del visorey, que el rey de Francia a la clara no quisiesse guardar la capitulacion, ny restituir Borgogna, y que las platicas de Italia andassen vivas y calientes en n.ro prejuyzio, y conosciesedes no haver otro remedio, que de conservar el duque Francisco en el estado, deveys hazer lo mejor que pudieredes antes que romper, mirando pero, que por satisfaction de lo que havemos prometido al duque de Borbon se de forma, tal restitution se haza por una de justicia.

Arch. di Vienna.

CCLIV. 1526, 1.º maggio.

ILL.ME ET EX.MO SIG.R

Vene da V. S. l'esibitor presente Giovan de Castro per alcune cose che convengono al servitio della M.tà Ces.a et beneficio nostro, qual li refferirà in nome nostro certe cose, che gli havemo imposto. La preghiamo a prestargli fede et credito, quanto la farebbe, se noi proprij

gli parlassimo, et in ogni cosa che potremo fare per lei, la sia certa, che lo faremo di buon core, et presto V. S. ne vederà buon effetto. Et a lei si raccomandiamo.

Di Milano il primo di maggio 1526.

A servitio de V. S.

El Marchese del Vasto
Antonio de Leyva.

A. T. — Al Ill.re et ecc.te S.or, il S.or Hier.mo Morono, nostro da fratello, etc., *et sigillata.*

Msc. Scotti, fol. 41 b.

CCLV. 1526, .. maggio.

MORONO.

Poichè non hai voluto ridurre in autentica forma la depositione, facesti et scrivesti a mons.or marchese di Pescara in pregiudizio di Francesco Sforza, delli tratti d'Italiani et Francesi contra S. M.tà Ces.a, come vi ricercò l'abbate di Nazaria, et veggo, non basta la prigionia, in che voi sete, mi risolvo avisarvi, se vederete il mio messo et vi darà di me nuove, et che sono senza denari, credetegli, facendo quanto vi dirà, che ve troverete bene, altrimente sarà peggio per voi, et sarò per farvi cose che vi dispiaceranno molto forte, et a me ancora.

Sottoscritta: Charles.

Msc. Scotti.

CCLVI. 1526, 3 giugno.

SACRA CESAREA MUY CATH.[A] M.[AD]

Yo llegue aqui en Pavia a los tres del presente y tome esto camjno por la poca segurdad que se halla en estas partes de aca de los montes, assi por un castello de Peguia que esta en cima de Susa, donde estan trezientos basas despedidos que procuraron de llevarme por su huesped, y a esta causa fue necessario embiar al duque de Saboya por gente para pasar seguro, como lo hizo, como por lo que se ha seguido empiamente, y del descontentjamento de la gente de guerra, do segun esta todo embarasado, no pienso haver hecho poca diligencia en haver llegado aca seguro mañana, plaziendo a nuestro Señor. Al punto del dia sere en Mjlan, y hallando comodidad de poder screvir y a dar aviso a V. M. de mj llegada aqui, y de lo de mas que he podido entender hastagora, se haze esta de Mjlan, se dara aviso a V. M. largamente de todo lo que ocurrira.

Lo que se puede screvir a V. M. de lo de aca que he sabido de Sancho Lopez, tinjente de la capitania del conde de Altamira y de Joan Pasquier, mj lugarteniente, hombres hourados y de fe, e, que se les hazen parte de las cosas, con que los Venecianos ay dos dias, que ajuntan su exercito en Martinengo que es un lugar dellos alla de Ada, que es un rio, que han de passar para venir a Millan, el qual no se puede pasar sin puente, y han sacado una banda de artilleria de Brexa, y dizen, para soccurer al castillo de Mjlan, o para otro efeto, y mejor le estara, y publican esperar los Suissos y gente del papa. El marques del Gasto y Antonio de Leyva me dizen los dichos, que han

provehido, se ajunte el exercito el mas cerca de Millan que se podra, y esto a dos fines, el uno por resistir los Venecianos en caso, que queren executar lo dicho, y el otro, por asegurar el dicho exercito, y disponer mejor de Millan, y fazen proveer a Cremona y Alexandria, y tambien a Lodj.

Entre el Monsinys y el Aquabela tope un Spañol que enbiavan los dichos marques y Antonio de Leyva al bisorrey y a mi en Francia para darnos aviso de lo mismo, y de la mucha necessidad que aca abia a causa destos movimientos y el de Genova por hallar, se Andrea Doria cabe ella donde han ambiado los dichos marqueses y Antonio de Leyva algunas vanderas, y se teme de aquella cividad, e la enemistad de la tierra es tan grande, que no se puede dezir, y yo temo mas de la de Dios, segun que aca passa, y como V. M. scrivio, y dineros para el exercito, y visto, que no lo traygo, dudo, que no sea causa de un gran mal, y meterlos en desperacion, y como esto no puedo por no lo acordar yo, y parescio, que mas presto los abia de traher el duque de Borbon, alçare la pendola. Yo sere en Millan, y sabre lo cierto desto, y si assi es, dudo que se avra de proveer dotra manera de lo del castillo de Millan y sitio, que no estan en la instrution que se me dio que dize, que no se mueba el sitio, ny las cosas como estan hasta, y concertar y tratar con el papa, porque menos mal sera acordar con el duque de Millan la seguridad de las fortalezas, y llebarle el sitio, que aberle de dexar enemygo no pudiendo resistir al uno, ny al otro. Pero esto se dize al extremo, que de otra manera no se pueda, dava el orden de la instrucion. Yo me despachare para Roma sin perder punto ny ora, para saber el papa de qual pied

coxquea, que siempre que el huyere de las cosas rasonables, y ponga en largas la negociacion, no se puede tener buena esperança del.

Yo he encontrado un ambaxador que trahe nombre de ser de Florencia, mas la verdad es, que el va per el papa en Francia, el qual es el que partio de Roma, que estos dias a V. M. dieron aviso, que se llama Roberto Azaiolo, gentil hombre florentino, y es passado por terras de los Suissos, y va trattar nueba capitulacion con el rey de Francia, aunque el papa queria que se estubiesse por la capitulacion que tenia fecha con madama la regente, quando el rey estava preso, que el dicho rey no ha querido estar por la dicha capitulacion, sino que se trate de otra nueva, y han andado en esto algunos dias, y agora se de buen lugar, que es contento de tratar nueva capitulacion. El rey de Francia tiene poca seguridad con el papa, aunque trata con el, y si alguno tiene, es mas en el Veneciano, y papa y los Venecianos tienen poca seguridad del rey por tener sus hijos en prision, y a esta causa procuran, que el rey de Inglaterra entre con ellos todos; tratan y a todos pesa la grandeza de V. M., y tenga por cierto, que todos han de procurar de la abaxar.

Y esto que digo lo he sabido por un hermano de un ambaxador del rey de Francia que estava en Venecia, que se viene agora en Millan; topelo en camyno, y como su hermano es buelto de Venecia queda solo por ambaxador del rey de Francia un obispo ytaliano.

Deve V. M. proveer de dineros para el dicho exercito, porque a lo que se puede alcançar, si todos estos se descubran, y comiençan la guerra, no es sino para constrenir V. M. para que restituya los hijos del rey, y le hagan hazer otras cosas que a ellos les este bien, y pues començando los dichos la guerra claramente, se bee la fin

que trahe, y la guerra ser tan grande, como V. M. vee, la provision de dineros no deve tardar, pues se vee sin ellos lo que se podria hazer. Yo dudo mucho desta gente que quieran meter en Milan y aca, que coman a discrecion, que no trayga algun gran inconveniente en el exercito, y en la ciudad, ny lo uno, ny lo otro sera servycio. Yo sere con ellos, como he dicho, y de todo dare aviso a V. M. largamente. Siendo en este punto llegado aqui en mi presencia, han dado aviso al dicho Sancho Lopez, que esta en el govyerno desta ciudad, que el obispo de Bayoles ydo por las postas a Venecianos, y despedido dellos es ydo por las postas a los Suissos. Y nuestro Señor la ymperial persona de V. M. guarde y sus estados acresiente con muchos mas reynos y señorias a su sancto.

En Pavya a iiij de junjo 1526.

V. C. S. M.

Don Hugo de Moncada.

Arch. di Vienna.

CCLVII. 1526, 6 giugno.

EXTRAIT

DE LA LETTRE DE L'EMPEREUR ÉCRITE AU DUC DE BOURBON

le 6 juin 1526.

Afin que puissies mieulx entretenir l'exercite ainsy reformée, que vous tenez, main que ceulx qui jusques a oyres ont manyé les deniers par cydevant, envoyez tant de par deça, que de Naples et d'ailleurs, pour l'entretenement de nostre dite armée, et aussy ceulx qui ont

reçu les rentes et revenuz d'icelluy estat de Millan, et qui ont administré et gouverné ledit estat despuys la prinse du Moron, rendent compte et reliqua de tout le receu et despendu en faisant souffisantment apparoir des acquitz quilz en auront: et de tout ce, quilz auront faict, et disposé de tout le temps de leur administracion en faisant reparer ce que par eulx trouveriez indehuement faict, de sorte que puissies clerement cognoistre, si en pouvoir des dits personnes, qui ont ainsy administré, y aura demeuré quelque summe de deniers, dont vous puissies ayder pour le soustenement dudit exercite. Et pareillement pour ce que le bruyt est, que Hyeronime Moron avant la prinse avoit cumulé a son prouffit grande summe de deniers, desquelz ayant commys la faulte, que luy mesme confesse, et ayant esté aucteur des practiques demenées a nostre prejudice, meritement l'hon sen pourroit ayder en ces necessitez, vous ferez bien que par toutz moyens dehuz et raisonables puissiez de luy ou d'aultres sçavoir la verité des dits deniers, et en pouvoir de cui ilz sont.

Et cependant et jusques à ce que de moy ayez aultre ordre, ferez pourveoir à la bonne et sehcure garde dudit Hyeronime Moron, luy mectant les gardes feables, de sorte que lon ne le puist fère escapper, afin que la verité du cas ne soit par ce occultée ou obumbrée.

Arch. di Brusselles.

CCLVIII. 1526, 8 giugno.

INFORMATIONE

AL S.R COMENDATORE ERRERA

sopra lo che passò heri

CUM LO S.R DUCA DE MILANO IN CASTELLO.

Mediolani VIII junii 1526.

Io proth.° Caracciolo fui in castello cum lo S.r Duca per dar principio alla commissione mia de pigliare informatione de le colpe date a sua Ex.tia, la quale, intesa la mia propositione, mi respose, chel maior desiderio, teneva, era sempre de obedir alli comandamenti de la Ces.a M.tà suo supremo S.re, la gratia de la quale desiderava sopra ogni altra cosa, subiungendo, che avanti fussi infirmato in castello, havendo consultato cum jurisperiti tucte le cose quale dovea servare per conservatione de la iustitia et rasone sue appresso sua M.tà, epsi li haveano dicto, che faria gran preiuditio de la iustitia et rasone sue, se dava consenso ad alchuno acto iudictiario, se prima non era restituito in pristinum, et però suplicava a sua M.tà, se dignasse admectere, che lui havesse bona cura a la conservatione depse. Nondimeno, per obedire a sua alteza, et chiarire la mente di quella de le disculpe sue, se extraiuditialmente lo interrogaria, responderia a parte per parte. A me non parse procedere più avanti senza prima consultare il S.or D. Ugo et questi S.ri, et fo concluso, se dovesse havere il parere de uno iurisperito doctissimo per vedere il modo, se havea ad tenere per governare il tucto con la debita auctorità de S. M.tà, et così se exequirà.

Di poi sua S.ria intrò in dolersi multo de la sorte sua, che havendo servito tanto utilmente et fedelmente dal tempo che intrò in stato, como se è visto in tante prove, non perdonando a cosa alchuna, non solo sia stato privato del stato, ma infirmo a la morte inserrato con asperrima obsidione septe mesi, senza mai havere havuto gratia de essere audito et exaudito, se non hora per la venuta del S.or Don Ugo, da la venuta del quale sperava alquanto essere relevato; ma sin quì non era seguito un minimo alleviamento, tribuendo questo non ala summa bontà de S. M.tà, quale è iustissima et clementissima, ma ad alchune opinione de altri, non nominandolj, et ala sua disgratia, replicando, che basaria le mano de sua M.tà per quello, li ha dito lo S.or Don Ugo, benchè desiderava maior benignità et gratia de sua alteza. Io resposi considerando, quanto sua M.tà havia facto per lui et suo benefitio, le colpe li erano date da li soj proprij et più intimi servitori, tanto alieni dal ben che havea receputo, et quanto rasonevolmente se dubitava de sua S.ria per multe cause alligate, non si dovea maravigliare di quello, li era seguito, et volendo lei assecurare bene questi S.ri talmente, che se potesse fare cum lo animo reposato, se li fariano de le abilità et comodità, et discorrendo sopra le securità, replicò non esserli restato altro che le due roche, et la vita assai debile obsessa, como si vedeva, offerendo obsidi et iuramenti, obsidi et obligatione de castellani, pene in casu contraventionis, prometendo non solo essere fedele, ma de servire sua alteza contra qualunque, et fare tucto quello, posseva et dovea fare un fidelissimo servitore et vaxallo, dandosel victoaglia, finchè se fusse judicato de sua justizia, sperando in la bontà et clementia de sua M.tà, suplicand

tucti questi S.ri ad volere procurare, che possa recuperare la gratia de sua M.tà. Non fo pigliata fin qui altra conclusione, judicando questi S.ri, senza dare il castello non possere pigliare securità, maxime in questi tempi turbulenti. S. consultatore, essendo V. S.ria intervenuto a tucte le relatione, potrà più amplamente referire.

Arch. di Vienna.

CCLIX. 1526, 9 giugno.

SACRA CES.A Y CATH.CA M.AT.

Dende Pavia a los IIII° del presente con un hombre darmas de la compañya del adelantado de Granada que yva para España screvi a V. M.t, y le hize saber, como era llegado en aquella ciudad, y lo que en aquella ora havia podido entender de las cosas de aca, reservandome a screvjr lo mas cierto llegando en esta ciudad de Mjlan, a la qual llego a los v.° del presente, y llegado que fui en ella me ynforme del proth.rio Carachulo lo del estado, en que estavan las cosas de Venecia, el qual me dize haverlo scripto largamente a V. M.t, pero todavia lo repetire en esta, que es lo que se alcança, que si V. M. asienta las cosas de Mjlan, en todas las otras se tomara buen medio, mas es necessario, que se haga entrero, y antes que se hayan conciertado con el rey de Francia, el qual concierto, segun se entendia, andava muy caljente y casi alfin, pero esto por ser de la calidad que es segun las cosas sucedben, se queden mudar.

Assi mismo di al dicho proth.° la comission que V. M.t le embia para tomar las ynformaciones sobre las cosas

y eupuestas del duque Franc.co Esforcia, y le dixe, que la elecion que V. M.t havia hecho en el para tal cargo hera tenjendo por muy cierto caben en el las calidades que conviene, y que mire en todo de manera, que Dios y V. M.t queden del servidos, y se conozca la elecion en el fecha ser laudable, y assi creo lo hara por ser persona honrada.

. . . .

. . . .

Embie a dezir al duque Francisco Esforcia, que le queria hablar; respondiome, que recebiria merced en ello, y que le pesava no estar en disposicion de poder salir a hablarme y escusarme el trabajo, que pues su yndisposicion hera causa dello, que le hoviesse por escusado, y assi fui, y pareciome llevar comigo al proth.o Carachulo y al comendador Herrera, porque diesen nuevas a V. M.t de vista de la salud del dicho duque, y de lo demas que con el passe, al qual dixe, que el cavallero Villya, y Camyllo, su secretario, que en la corte de V. M.t residen, supplicaron a boca y en scriptis a V. M.t, fuesse servido de le remitir oyr en justicia, porque el pensava dar tales desculpas, que claramente se conosciesse su ynnocentia, y que la yntencion de V. M. nunca havia sido, ny es, de negar justicia a el, ny a otro alguno, antes siempre ha desseado y dessea administrarla a todos retamente, y por dar principio a ella havja commetido al dicho proth.o Carachulo, tomasse las ynformaciones sobre lo que era ynpuesto, y assi proveera en lo de mas a la buena administracion de su justicia, y assi mesmo le dixe, que el dicho cavallero Viglia, y su segretario Camillo hablavan largamente por un memorjal, pero que esto yo lo hablava de mi mesmo e al qual dezian, que remjtiendole V. M. en justicia daria todas las seguridades que

a V. M. pariesse, para en caso que fuese condenado, hiziesse V. M.[t] del estado a su voluntad: y en caso que la justicia fuese en su favor, y fuese absuelto, daria la mesma seguridad, ya que en todo quedasse su real anjmo satisfecho: respondiome, que el amaria la merced que V. M. le hazia en remitirle en justicia, y que esperava dar tales desculpas, que claramente se conoscesse y pareciesse, no tener colpa, y ser ynocente de lo que se le ymponia, y que yo le dixesse, que seguridades queria V. M., que las que el podria dar razonables, y a su honor, las daria: dixele, que V. M. no me tenia mandado la pidiesse cosa alguna por agora, que solo lo hablava de mj por haver visto lo que los suyos davan por su memorial, y que se devja acordar, que V. M. por ponerle en su estado havia puesto el suyo en peligro con tan grandes spesas y trabayos sin querer del, sino solo lo que havya gastado, y de aquello la menor parte, que siendo sucedidas las cosas que se le ymponen tan vereficadas por sus mesmos servidores, los quales trayan las tramas y platicas, que razon seria, que el mesmo de si ofreciesse a V. M. tales seguridades, que se conosiesse su buen anymo y entencion de perseverar en el servicio de V. M., pues tan merescido se lo tenja. Dixome, que le dexate hablar un poco con los suyos y assi lo hize: dende aun rato tornamos a la platica, y respondiome, que si le quitara el sitio, y se le restituyese el estado, que el daria las seguridades que razonablemente y con su honor pudiesse dar; y como bia, que no entrava en particularjdad y que me hablava de razonables, y con su honor, y que demandarle el castillo, y que dexasse el stado no aprovechava por no ponerle en suspicion, le respondj, que V. M. le guardaria su justicia y en lo del qujtar del sitio, que V. M. lo proveerja en su tiempo; que yo yva hasta Roma al papa, donde se

proveerja en todo de manera, que todos conocerjan la voluntad de V. M., que era de guardarle su justicia, dandole muy buenas speranças a el y a los suyos. Pareceme, que el prothonotario Carachulo sostenga esta platica hasta que no sea en Roma, y vea lo de alla. La verdad es, que yo no he conoscido en el dicho duque voluntad de querer dar el castillo, ny menos de dexar el stado, y pues el dicho comendador Herrera se hallo en ello, el ynformara a V. M. mas largamente.

Fuy a Treço a hablar a Hieronymo Moron y lleve comigo al dicho comendador Herrera, al qual dicho Moron se le hizieron por mj algunas preguntas, las quales con su respuesta V. M. entendera del dicho Herrera.

Lo que se siente del castillo es, que terna provision por todo estremos, y aun algunos, que por mas.

Yo he scripto a los Venecianos, embien hombre en Roma con poder bastante para tratar lo de mas que me ha parecido, como vera V. M. per la copia que sera con esta de la letra que screvj a messer Alfonso Sanchez, embaxador de V. M. en Venecia, para que lo diga a los dichos Venecianos.

Assi mesmo he avisado al duque de Ferrara, embie hombre en Roma para trattar comigo en nombre de V. M. en sus cosas.

Por la que screvj de Pavia a V. M. dixe, que los Venecianos havja dos dias que commençavan ajuntar su exercito en Martiniengo, que es un lugar dellos de alla de Ada, que es Brivio, que no se puede pasar syn puente a esta parte, y que havjan sacado una banda de artillerja de Brexa, y que publicavan venir a socorrer esto castillo de Mjlan, y assi mesmo, que esperavan gente del papa y Suyços, y como el obispo de Lodi, que es de la casa Esforcia, havja ydo en postas a los dichos Venecianos,

y dende alli a terra de Suyços, y que siendo en Mjlan me ynformarja de lo cierto de los dichos marques y Antonio de Leyva, y lo screvyrja a V. M., y que a esta causa querian poner el exercito dentro de Mjlan por dos fines, el uno por la seguridad del, y el otro por mejor disponer de la dicha ciudad.

Los dichos marques y Antonio de Leyva me dizen, haverlo scripto assi a V. M. por un correo que ha cinco dias, que partio de aquj: lo que de presente se sabe por via de Venecia y por otras partes es, que los dichos Venecianos continuan poner su exercito en orden, y el duque de Urbjno es venjdo a Brexa, y el conte Gujdo Rancon hara gente a furia, y por las lettras del embaxador de Venecia que seran con esta vera V. M. lo que scriven, y como estan los dichos Venecianos casi que concertados con el rey de Francia, de manera, que todavia trabajan de llevar al cabo la liga y ofension contra V. M.

Hase proveido, que se pongan en Carpi dos mill hombres ytalianos por todo buen respecto, y fasta mill de cavallo, porque se puedan juntar con el duque de Ferrara, quando fuere menester, y par otros efectos. Lo de Genova esta pacifico, y no hay que sospechar della por agora.

El dicho marques y Antonio de Leyva querjan poner el exercito en esta ciudad de Mjlan, assi por estar seguros, como por no tener lugar, donde tengan de comer: pero visto que desto no se podra segujr, sino grande ynconvinjente, havemos todos acordado, que es mejor asegurarse de la ciudad sacando della algunos sospechosos, que no poner el exercito dentro; y assi se ha accordado, y se han tomado. Los quales se ternan en buena custodia hasta ver el exito destas cosas. Segun vera V. M. por las

letras que se hechan del castillo a la ciudad, entendera las platicas que tienen los de la misma ciudad contra la gente de V. M. que en ella estan, y tantamente con todo estola yra y mala voluntad que les tienen, por donde es menester asegurarse dellos, y estar a buen recaubdo.

Assi mismo nos ha parecido ser mejor, que el resto del exercito se reparta al rededor de aqui en algunas tierras que estavan reservadas con vituallas, hasta ver el exito desta fortaleza, la qual se cree, que no se podra tener, sino hasta fin deste mes, ahunque algunos dizen, que para mas, como tengo dicho. V. M. vee el termjno en que estan las cosas, que pensar de entretener mas este gente por estas partes es excusado, porque el Piemonte esta comjdo y rescatado y desesperado; yo fuy con el duque de Saboya y con la señora Infanta, a los quales en verdad halle con toda buena voluntad de servjr a V. M., pero muy mal contentos por los malos trattamentos que en sus terras se les ha fecha. De presente esta bien proveido y apaziguado de manera, que no se les dara mas enpacho, y lo mesmo esta lo de Ferrara, en el qual estado esta alguna gente d'armas y cavallos ligeros, assi que acabado lo del castillo V. M. ha de pensar en despedir esta gente pagandola o en nueva guerra, que ellos la yran a buscar.

Los desta ciudad de Mjlan me han venido a hablar y me han dicho, que tenjan letras de sus embaxadores, por las quales les dexian, que V. M. les havia dicho que yo pornja orden en todo lo de aca, de manera que no fuessen mas agravjados, y que me rogavan lo remediasse, y que qujtase la gente deste estado, o a lo menos, que viviessen por sus dineros, y por cierto yo quisiera poderlo hazer. Dieronme una suplicacion, la qual se embia a V. M., y en ella narran todo lo que alla sus embaxadores propusieron. Ellos tienen mucha razon en lo que

piden; heles dado las mejores palabras que he podido en satisfacion de sus trabajos, certificandoles lo mucho que V. M. se tiene servido dellos, y que les hara obras de gratificacion, assi en general, como en particular, y heles rogado mucho, que entre tantos servicios, como a V. M. han hecho, que hagan esto en haver paciencia hasta xx dias, durante los quales de una manera o de otra seran desagravjados, y que por esta causa yo voy a Roma, que el desseo de V. M. no es otro, sino que haga paz universal en Italia, y que sean quitados de todos trabajos, pero no quedan satisfechos. V. M. abra visto por letras del duque de Sesa alto claramente, la voluntad del papa no ser de concluir con V. M., ny tomar ningun asiento, mas antes todo el contrario, procurando por todas las vias que puede de mover la guerra, y abaxar su grandeza, y lo mesmo dize en sustancia el comendador, y otrotanto se siente procurar en la corte de Francia, y lo mesmo se vee por las letras que se escrivjan del rey de Inglaterra, las quales me dize Antonio de Leyva a embiado a V. M., y habla en ellas bien claro, y por todas vias se vere, ser el dicho papa el principal promovedor y enemygo de V. M., y el Veneciano concurre con el, y assi me dize el protonotario Caraciolo estan los Venecianos con la mesma voluntad, por donde creo, que no vernan a ningun buen efecto, ny medio con V. M., y en caso, que ellos salgan con su jntencion de provocar el rey de Francia y el rey de Inglaterra con ellos, puede V. M. considerar la guerra que se le espera, y la fuerça de los conligados no ser de poco momento, ny començando lo han de llevar adelante hasta poner las fuerças y grandeza de V. M. tan baxa, que sus anymos se aseguran, y se libren los hijos del dicho rey, por ser estas dos cosas las mas principales que a los dichos papa y conligados



mueve. Es menester en tal caso, que V. M. ponga remedio en todo, y se provea de tal manera, que no llegue al punto, que sea forçado de tomar partido tan dañoso y deshonrrado, como los dichos se lo procuran.

Yo sere en Roma con el papa y Venecianos, y tratare en las cosas con la auctoridad que conviene, monstrandoles no ser tan muertas las cosas de V. M., como ellos las hazen, veniendo de grado en grado a los partidos conforme a la jnstruction. Yo me he detenydo aca estos dias, porque han querido el marques y Antonio de Leyva, me hallase con ellos hasta prender estos que se han prendido por asegurarse de la tierra, y tambien, porque los camjnos no estan seguros.

Siendo todo concluido del papa y de Venecianos tratare con el duque de Ferrara, y empliare todos los otros instrumentos que seran al proposito para defender el estado y exercito de V. M. con la honestad que se podra, y ahunque sea descubierto el papa en todo, sera buen, se escuse la voz de dezir que de se haze la guerra.

Hase tractado de poder embiar mill hombres en Senas, y no hay remedio de los hazer pasar, si esto viene en rompimiento, pues hazerlos alla hay mala forma, porque el papa y la S.ria de Florencia y todos en aquellas partes dizen, hazen gente a jntencion del papa; si yo puedo passar por Senas, vere la forma que se habra en proveer aquella ciudad, que no pudiendo yr la gente de aquj, ny hazerla alla, sera menester traerla por la mar de el reyno de Napoles con las galeras, haziendola muy secretamente, y dessembarcarla en puerto d'Ercules bien que para esto ay una grande dificultad, que las galeras del papa sean mas fuertas, que las que oy estan en Napoles, y no se, si el tiempo daria lugar a que se puedan juntar las que hagora vienen de Espagna. Passando la

guerra adelante saria bien, que V. M. embiasse tres o quatro mill hombres sin hazer ruydo, los quales desembarcarien en puerto de Hercules, quando no podrian en Napoles, dandoles dos pagas, la una al embarcar, y la otra puestos en tierra poniendolos en Toscana, que en aquelas partes harjan gran fruto con las espaldas de Sena, y tocarian en el vibo el papa, que es lo de Florencia y Pisa, y gastar con muchos de sus vecinos, specialmente poniendole en redonetta, començandolo por las mesmas partes, como cosa que nasce dentro ellos, de manera, que si las provisiones se hazen a tiempo con la celeridad que conviene, y antes que los enemigos se pongan en fuerças y se puedan valer del rey de Francia y Suissos, que el papa sera el primiero aresentido, que quando los sucesos en las cosas tienen buenos fines, es tener ganado la mayor parte, y assi V. M. lo deve proveer en todo lo necessario con la presteza que conviene, sino qujere, que sus cosas lleguen in extremis, esperando la salud de mano de sus enemigos, y no darles tiempo, que se hayan tan fuertes, que las fuercas de V. M. no se puedan valer.

Presuponiendo, el papa ser enemigo de V. M. con los otros sus aleados, y que la guerra ha de passar adelante, se bade ver lo que V. M. ha de se que tener y parear, y lo que se deve ofender, y assi nos paresce, que se deve guardar el estado de Milan por sostener la guerra en el, y para esto se debe procurar, visto claramente, que el duque de Millan no lo puede tomar tal seguridad, qual convernia, por depender del papa y de los Venecianos, ny tener anymo de poner las fuerças de este estado en mano de V. M., y por esto se debe trabajar de haver la fortaleza, la qual avida, se provea para el tiempo que fuere menester proveida, y guardar Pavia,

Lodi, Piciguiton y Cremona, que aunque el castillo sea contrario, no haze al caso, el qual no esta en la necessidad de vituallas, que este de Millan, Alexandria y Como se ternan assi mesmo, que repartido el exercito en todas estas partes los enemigos ternan harto que hazer engañarlas, y se hartaran de divider y guardarlas, y ocupar en lo de aca, de manera, que no puedan passar adelante, que siendo el exercito de Venecianos solo, no osaria meterse entre estas syerras, ny ternan vituallas para se poder sostener, pues dezir, que el exercito frances podra entender en lo de Millan, y el de Venecianos con las mas fuerças del papa tiran a la vuelta de Napoles, con el jmpedimiento que el duque de Ferrara les dara, y Senes, y toda Romaña, y los fraucidos de las tierras de la yglesia, y con revolver a Roma estaran tan ocupados en lo suyo, que no tan facilmente, como piensan, podran ganar a Napoles.

Assi mesmo se deve proveer Genova, porque es la llave de todo lo de aca, y en la dicha Genova se podran juntar todas las galeras de V. M. por dar favor a quela ciudad, y hazer espaldas a este campo de Lombardia hasta veer el progreso de los enemigos. Ha de mandar V. M. proveer lo de Napoles que esta harto rebuelto, y las voluntades de muchos muy dapñadas, y dar priesa al virey, que vaya en ella, el qual no se, si podra pasar, si estas cosas llegan en rompimiento para llegar al tiempo, y pasando, V. M. mande en Abruço a hazer espaldas a los Coloneses, y dar favor a Senes, y para las otras cosas que ocurrieran y seran necessarjas, y en caso, que no pudiesse llegar a tiempo, V. M. deve mandar proveer de persona, que tenga auctorjdad y amplo poder de mandar en el dicho reyno, y en todas las otras partes

de Ytalia, y que sea persona que pueda curar las diferencias que pudiessen acaescer entre los generales de V. M. y otras personas, el qual pueda tomar soldados en servicio de V. M., y conduteros, y vender, y empeñar el dicho reyno de Napoles, tierras y otras cosas para haver dineros para las cosas que se ofrecieren del servicio de V. M., y que esta tal persona sea de tanta calidad, que V. M. pueda ser bien confiado del, porque de allj se ha de governar esta nave, sopra lo qual el alcayde de Pamplona hara mas larga delacion a V. M., y tanbien en lo de mas que convjene.

Assi mismo deve V. M.t screvir al visorrey de Sicilia, tenga a buen recaudo aquel reyno, porque no hay que duda, que no solamente los del dicho reyno dessean novedad antes la han de procurar, y por poca armada que alla paresca no dexaran algunos de tentarlo.

Pero para ponerse V. M.t de todo en seguro, y acrescentar su grandeza, y tomar la vengança de sus enemigos que le merecen me pareceria, que veniendo el señor Infante en Millan, teniendo la fortaleza, dexandole el estado en sus manos, el mismo se traheria gente para guardarlo y defenderlo, y suplira a la necessidad del dinero que no es poco, y el exercito de V. M.t passar adelante al daño del papa y de Florencia, de donde se sacaria dinero para sostener la guerra, y lo que mas fuere menester, y el papa le sería forçado dexar a Roma, y Veneojanos ternian por buen de guardar lo suyo, specialmente viendo las fuerças del papa ser ningunas, y el exercito de V. M. señorear lo todo, y ser tan grande, los conligados con el papa ternian pour bien de tratar nueva capitulacion, señoreando V. M.t, lo que se dize, que es muy facil, porque ellos no tienen sus fuerças tan promptas, que pudiessen excusar esto. En tal caso V. M. se podria

acordar con el rey de Francia, y tambien con los Venecianos asseguarandoles su estado, el qual accordo seria con mas auctoridad de V. M.[t], y tratar con el rey de Francia el concilio para reformar la yglesia, y remediar a la heresia de Lutero, y V. M. venir en Roma, que se podria hazer sin contradicion, etc.

. . . .

En Milan, a VIIII de junio MDXXVI.

HUGO DE MONCADA.

Arch. di Vienna.

CCLX. 1526, 14 giugno.

MINUTA DELL'IMPERATORE AL BORBONE
DI MANO DEL GATTINARA.

Mon bon cousin.

L'imperatore manda dei danari pour reformer l'armée . . . . . et les fere vivre pour leur deniers sans fouler le peuple. . . . . serez en ayde envers moy a fin, qu'ilz soient raisoneblement satisfaictz de ce qu'ilz auront servy paravant, leur persuadent a cest effect, qu'ilz doibvent avoir esgard, q'uilz ont tout le tempz de leur service vescu a discrecion, et faict mieulx leur prouffit, qu'ilz n'eussent faict de la paye, et que pour ce meritement peullent avoir quelque pacience du service passé. *Quanto poi alle truppe straordinarie, anch' esse devono vivere a loro spese*, sans mangier, ny piller les pauvres peuples pour eviter leurs clameurs, et la ire de Dieu. Et que les

pietons vivent come pietons, et non come chivaliers. A fin que puissies mieulx entretenir l'exercite ainsy reformé, que vous tenez main, que ceulx qui jusques a oyres ont manyé les deniers, par cydevant envoyes tant de pardeça, que de Naples et d'ailleurs pour l'entretenement de nostre dite armée, et ainsy ceulx quj ont receu les rentes et revenuz d'icelluy estat de Millan, et qui ont administré et gouverné ledit estat depuys la prinse du Moron rendent compte etc. Et pareillement pour ce que le bruyt est, que Hyeronime Moron avant sa prinse avoit cumulé a son prouffit grande summe de deniers, desquelz ayant commys la faulte, que luy mesme confesse, et ayant esté aucteur des practiques demenées a nostre prejudice, meritement l'hon s'en pourroit ayder en ces necessitéz. Vous ferez bien, que par toutz moyens dehuz et raisonables puissiez de luy ou d'aultres sçavoir la verité dedits deniers, et en pouvoir de cuj ilz sont, et cependant et jusques a ce que de moy ayez aultre ordre, ferez pourveoir a la bonne et sehure garde dudit Hyeronime Moron, lui mectant les gardes feables, de sorte que on ne le puist fere eschaper, afin que la verité du cas ne soit pas par ce occultée ou obumbrée.

Arch. di Vienna.

CAPITULI ET CONVENTIONI

stabilite et concluse fra li Ill.mi et Ex.mi S.ri Duca de Borbona *cap.eo et locum.te gen.ale de la M.tà Ces.a in Italia et* Duca Fran.co Sforza, *a dì* xxiiii *de juglio* 1526 *in la città de Milano.*

1. Chel S.or duca Franc.o Sfortia relassi liberamente al S.or duca de Borbona a nome de la M.tà Ces.a el castello et rocha de Milano per cautione de la preditta M.tà et suo exercito, et per farli servitio secondo la richiesta del preditto S.or duca de Borbona, et questo insino a tanto, che li sarà bisogno de ditta cautione, senza pregiudicio però de l'una parte et de l'altra de loro ragioni, et sino a tanto, che sarà giudicato per la M.tà Ces.a
2. Chel p.to Ill.mo S.or duca deputa a esso S.or duca Franc.o per soa stantia et comodità la città de Como con el suo governo et intrate ordinarie et extraordinarie, tanto de detta città, come de suo vescovato, et questo insino a tanto, sarà declarato il caso del preditto S.or duca Franc.co per la p.ta M.tà.
3. Che de l'altre intrate del stato di Milano se suplirà al preditto S.or duca Fran.co fino a la suma de trenta milia scuti l'anno, et questo insino a tanto, che sarà declarato, ut supra.
4. Che se farà cautione al ditto S.or duca Franc.co, uscendo dal castello de Milano, de posser andar securamente con quelle persone, li parerà, in la ditta città de Como, o in qualunch'altro loco li parerà, et concederli alla com-

pagnia che rechiederà securtà de soa persona et de gentilhomini et servitori ch'anderano con luj.

5. Che per li agenti cesarei no possa el preditto S.or duca Franc.co, nè soi offitiali et ministri esser turbati o molestati ne la administratione et governo de detta città et vescovato, sino a tanto, sarà declarato, ut supra, non facendo però, nè usando de ditta città et vescovato, nè per directo, nè per indirecto cosa alcuna contra la M.tà Ces.a, et quando lo facesse, non se intenda, che possa usare, usino de li beneficij concessi in li presenti capituli.

6. Che ad ogne richiesta del p.to S.or duca Fran.co el preditto S.or duca de Borbona li concederà expediente et bastante salvo condutto et cautione per posser andare, stare et retornare securo da la M.tà Ces.a per demostrarli la innocentia sua, com'intende de fare subito che sia libero de la presente infirmità, et parimente de poter fra tanto mandar soi messi, come li piacerà.

7. Che per li agenti de la p.ta M.tà non possano alcuni di quelli, sono stati o sono nel p.to castello de Milano, tanto subditi, quanto no subditi, esser molestati, nè inquietati in modo alcuno, nè impediti, che no possano goldere loro beni, beneficij, officij, assignationj et crediti de qualunche sorte, cossì per el preditto S.or duca Franc.co donati et concessi in administratione come patrimoniali et feudali, quale administrationi habiano il medesmo effecto che le donationi, perchè con tale intentione furono fatte per el prenominato S.or duca Fran.co. Et che sia nullo et senza effecto alcuno tutto quello, è fatto giudicialmente, o fora de giudicio contra alcuni de loro, et in effecto siano et se intendano essere restituiti integramente et pienamente a li termini, in li quali erano avanti che fusse

obsesso ditto castello, nè dal primo giorno de ditta obsidione sino a la reuscita se intenda esserli corso tempo alcuno a fare acto alcuno, nè giuditiale, nè extra giudicio.

8. Che si ad alcuno de li p.ti quali sono, o erano in ditto castello fossero stato tolti fruttj, o altri beni de qualunche sorte, o vero exacti loro crediti, siano restituiti, et no trovandose, habino la debita satisfatione.

9. Che niuna persona possi esser molestata sotto pretesto che avesse datto aditto o favore ad alcuno de li p.ti in qualunche modo così in conservar loro beni et no publicarli, come per altra via, non obstante cride o altre ordinationi che fossero statte fatte per li agenti cesarei o soi officiali, exceptuando però quelle persone, qualle han tumultuato, o tolto le arme contra l'exercito de la M.tà Ces.a.

10. Che niuno officiale, giudice, o administratore, o agente del p.to S.or duca Fran.co quali sono, o vero sono statti nel p.to castello de Milano, possi esser molestato de quello, ha fatto nel suo officio o administratione, o vero ad nome de esso S.or duca Fran.co, nè costretto ad render conto de cosa alcuna, che molte volte se sono fatte a boccha.

11. Che quelli che sono in castello possino, avanti che reusiscano, mandar securamente le robe che hano con essi fora del ditto castello, dove li parerà in la città de Milano, subito havuta la comodità de bestie, carri et altri instrumenti necessarij per lo portar de ditte loro robe; possino però, se alcuno de loro vorà condure ditte robe in altro loco fora de Milano, farlo, non retardando però la relassatione de ditto castello. Et che de ditte bestie et carri se ne debia provedere

per ditto effecto, et ancora per cavalcature per le persone loro, darli comodità, che se possano provedere da se stessi.

12. Che li capitanei et gente de guerra, et tutti li officiali provisionati et salariati, sono nel p.to castello, siano satisfacti de tutto quello, deveno havere dal dì che fue obsesso ditto castello sino a la reuscita, per non havere el p.to S.or duca Fran.co el modo de satisfarli, per no havere godute le jntrate del statto in ditto tempo, dandose el vero numero de la gente et paghe sopra la fede et giuramento del S.or Sforcino et altri capitanei informati di questo.

13. Che li capitanei et gente de guerra con le loro bandere spiegate, tamburi, trombe et arme, come a loro parerà, possano reuscir de detto castello, et andar stare et habitare, dove li parerà.

14. Che se habia a fare inventario de tutte le artegliarie, monitionj et instrumenti, sono in castello et roccha de Milano, con promessa de non moverli, ma lassarli ad uso et beneficio de ditta forteza sino a tanto, sarano inteso le giustificationj del p.to S.or duca Fran.co, fatta la declaratione et executione.

15. Che tutti quelli sono in ditto castello, così gentilhomini et soi servitori, come soldati et altre gente de guerra, possano liberamente andare, et stare come li parerà, et goldere tutti li soi beni patrimoniali donati et concessi in administratione o in altro modo, purchè non faciano cosa alcuna contra la p.ta M.tà Ces.a

16. Che tutti li contratti, privilegij, pensioni et concessioni de qualunche sorte fatte, constituite et concesse per il p.to S.or duca Fran.co per qualunche causa, et in qual se voglia modo, con qual persona se voglia, exceptuando però quelli che hano tumultuato et preso



l'arme contra la p.ta M.tà Ces.a et suo exercito, siano observati, intendendo però de quelli erano fatte, et hanno havuto effecto innanti la captura de Hier.mo Morone.

17. Che quello, se contiene nel septimo, octavo, nono et decimo capitulj sopradettj ancor habia loco in beneficio de li infrascripti et loro servitori, ancorchè no siano stati, o siano nel caslello p.to, quali sono questi, ut supra: Il cavalier Biglia, M. Camilo Gilino, M. Jacobo Banysio, il cavalier Landriano, M. Jacobo Picinardo, M. Franc.co Taberna, M. Jo. Antonio de Preda, M. Carlo de la Tella, M. Arasmo Ricio, M. Giuliano Piscina, M. Silvestrino Bons.or.

18. Chel p.to S.or duca Fran.co doni in pöter del S.or prothonotario Carraciolo subito M. Jo. Angelo Ricio e il Policiano, soi secretarij, ad effecto, chel li possi examinar circa el caso imputato a esso S.or duca Francesco, secondo la comissione, sopra ciò esso S.or prothonotario tiene de la p.ta M.tà Ces.a, qualli secretarij subito, che sarano examinati, sarano relasati et mandati securamente, dove sua Ex.tia starà, o dove essa vorà. E più el p.to S.or duca Fran.co relassa al p.to S.or duca de Borbona el vescovo de Alexandria, pagando in prima quello che è debitor de le spexe, così del castel de Milano, come de Cremona.

19. Chel p.to S.or duca de Borbona dona al S.or Sforcino Castelnovo de Thorthonese cum ogni sua jurisditione et pertinentia, et che de p.nti sia misso in possessione.

20. Che no essendo misso el credito de M. Paulo Casati in la summa de li cinq.ta milia scuti, che fuorno assignati per pagar li crediti, qualli sono contra la camera, se le metterà.

21. Che M. Brunoro da Preda, M. Vincentio de la Tella.

et M. Silvestrino Bons.[or] siano restituiti a la tenuta et possessione de li beni et ragioni, in li qualli erano actualmente, et con effecto al tempo, chel preditto S.[or] duca Fran.[co] vene in statto, lassando però essi quello che in ricompensa havessino havuto dal preditto S.[or] duca Fran.[co]

22. Che li p.[ti] capituli siano registrati a l'officio de li Panigaroli, aciò che quelli che ne harano de bisogno se ne possino valer, et che al extracto de essi per doi autentici notarij se li dia piena fede.

Supscriptae CAROLUS *et* FRANCISCUS *et sigillatae eorum sigillis, etc.*

Arch. di Bruxelles.

CCLXII. 1526, 24 luglio.

MONSEIGNEUR.

Despuis que vous ay escript les ennemis sont partis de Marignan, et sont approchés a deux mil d'icy en esperance de secourir le chasteau, mais a l'aide de Dieu, et bonne volunté de voz serviteurs et gens de bien, qui sont icy, vos dits ennemis ne l'ont osé entreprendre, de sorte que le dit chasteau le vingtcinquiesme de ce moys fut mis entre voz mains par faulte dudit secours, que attendoit bien le duc Francisque d'heure a autre, et autres necessités, qu'ilz l'ont contrainct a le rendre. J'ay mis dedans le S.[r] de Transanes, qui est treshomme de bien, avec cent Espasgnolz et cent Alemans. Nous sommes après pour l'advitailler, et cela faict nous mectrons poinne

sanct.ma lega, et consequentemente chella V. Ex.a abbia da restar libera et quieta nel stato suo. Imperochè par verisimile, che li particolari interessi debbino tener ciascheduno de questi principi confederati constante in observatione de li patti de questa lega, et stando tutti loro così uniti, le forze sono et serano tale e tante, che senza molto operare, et conservandose integri non può seguir ragionevolmente altro, salvo che li inimici si consumino, et venghino in necessità tale, che li convenga cedere o perdersi, lo quale exito si vederà più apertamente, se si aquistassi Genoa, donde non potessino espettare dal canto de Spagna subsidij de denari, nè di gente, o se si exeguisse questa nova impresa del regno con gente nova, et armata per mare nova, come si designa, al qual effetto la S.tà de N. S. et questo ill.mo dominio sonno resoluti ogni volta chel re cristianissimo vi concorra, dal qual si espetta ogni hora risposta; per la qual cosa mi pare, che a tanti avantagli et tante forze essentiale et prompte non si possia desiderar altro, salvo che chi le administra sia de valor et consiglio tale, che basti a reggerle, perchè a dir quel ch'io sento, io ho più paura, che questo peso sia maggiore de quello che si siano atti a portarlo coloro chil portano, et temo più di questo, che non facio de la bona mente de li principi confederati, et de la grandeza de le forze. Ma purchè non si commetta sullo importante, et che si attendi a mantener la guerra senza danno, non per questo è da dubitare di ottener tandem vittoria, et quel che si desidera. Nel qual caso, come dissi, V. E. resterà nel stato suo libera et quieta, et spero che si conserverà in quello tanto, quanto Dio li presterà vita, imperochè io vedo a questa conservation sua gietati così gran fundamenti in la voluntà de N. S.re, et de questi S.ri Venetiani,

come si po desiderare per questo effetto, per conservatione de li quali in questa voluntà et opinione a me non pare, che se li possia aggiongere molto a quello che V. Ex. fa, et massime con costoro, perchè io sento, che V. Ex. ha così guadagnati li loro animi, parte con li officij soi fatti già con lo ambasciatore veneto, parte con la prudentia et bon modi da lei tenuti in la obsidion sua, che è cosa notabile. Aggionto che a queste occasione el mag.co Taverna ha accompagnato così prudentemente et bene lo officio suo, che non meno mi allegro di riconoscere el valor di un simil ministro de V. Ex. chi li po venir a grande uso in tante cose, et così importante de quello che faccio, vedendo quanta utilità la ne sia per prendere, et perchè per la conservatione che ho con molti di loro io posso intrinsecamente cognoscere ciò che dico, nè parlo così assecuramente come faccio, parendomi etiandio cosa chi pertenghi essentialmente alli consigli de V. Ex. Io vorrei essere così securo de la perseverantia de quella voluntà, in la quale dissi de sopra essere N. S., non già, perchè sino a qui la senti ponto diminuta, ma per la natural timidità di S. S.tà io dubiterei più in caso di qualche notabil danno che si relevassi in questa guerra, che fussi homo per cedere alla propria voluntà et animo suo.

Et per questo rispetto a me pare, che sia sopra tutò da meter più diligentia in continuar de li officij, et boni modi per parte de V. Ex. con S. S.tà, et appresso de monsignor datario, de l'animo del quale verso le cose de V. Ex.ia certo io non saprei desiderar più de quello che io sento. A tale effetto che dissi, io giudico el rever. cavalere de Landriano molto apto, ma quando V. Ex.ia potessi indure lo rever. Argillense, che de verso li bagni di Luca, ove si trova, fussi contento de andar a Roma et star come solea privatamente appresso mons. datario,

perchè questa forma et a me pareria migliore, et forsi esso per li interessi particulari soi non si ellegieva altramente, io reputarei che V. Ex. havessi satesfatto a questo negocio per adesso, essendo quel homo estimato et asai famigliare con mons. datario per poter con domestica libertà ad ogni hora parlar de ogni cosa. Questa provisione è necessaria in qual si voglia caso, che le cose cadino; imperochè in quello de la desiderata vittoria non converrà meno a V. Ex.ia bisognar de tal opera al conservarsi in satisfatione di S. S.tà, che se si dimorassi in queste difficultà, ove siamo, perchè alhora converrà trattar del matrimonio de V. Ex.ia, cosa tanto importante per molti rispetti, et de altri importanti interessi del stato suo chi dependerano così da la cap.ne de la lega, come da altri, chi dependerano del stato de V. Ex., tra quella et sua S.tà, a beneficio de le qual cose importerà asai darli una bona prima impressione et forma per lo avenire, al quale effetto V. Ex.ia intende, quanto possia giovare la qualità de una persona che abbia le parte che commemorai in l'Argilense, alla fede del quale et amore verso V. Ex.tia non penso che si possia desiderar più oltre, che ho cognosciuto in l'animo suo odio grande contra li oppressori de V. Ex.tia, quando el Morone comunicò con lui li consigli soi.

Ma quello che al presente acada più da considerare è quel, che V. Ex.tia convenghi fare, et a che consiglio volgersi de passare el tempo con più conservation de la dignità sua che si può, in caso che l'exito de questa guerra per qualche inconveniente sortisse al contrario di quello che si vorria.

Io giudico, Ill.mo S.re, che questo caso de sucesso contrario de le cose non possia avegnire, salvo in un di questi tre infrascritti modi; l'uno, che per qualche gran

rotta de giornata la vittoria resti dal canto de li inimici, l'altro; che con alcun più leggier danno, come o per favor sopragionto a detti inimici, o disfavore seguito ne le cose de la lega li exerciti si resolvessino, et retrocessi ciascuno a casa sua, et che in qualsivoglia de questi casi N. Sre e questi condescendessino alle manco mal condicione di apontamento che potessino, in ognun de li quali casi io presupongo per indubitato, che si tenerà ragione della Ex.tia V., et che non serà derelicta da li soi confederati, perchè oltre che serà sempre de loro interesse non passarsine negligentemente, serano etiandio astretti de la ragione de li foederi (per dirle questo nome), et per ragione naturale et de le loro conscientie, sapendo loro, che li rispetti che V. Ex.tia ha havuto de conformarsi alle loro voglie hano causata gran parte de la fortuna de V. Ex., advisando quella in questo proposito, che quando mi è acaduto nel tempo che V. Ex. sa, io deti questa forma al negocio mio, per queste ragione adunque non posso, salvo far presuposito, che in quelli casi seguirà ciò che dissi. Et da l'altro canto io son di coloro chi non posso darmi ad intendere, che per qualsivogli vittoria che questi cesarei per disgratia havessino, habbino mai a parersi così absoluti patroni, che non debbino venir sempre voluntera a tale apuntamento col resto de Italía, che la condicione et dimanda che fussi fatta, che si havessi ragione de la persona de V. Ex.tia, non fusse allora sempre aceptabile, oltre che forsi per lo interesse loro li venerano voluntera, et se non fussi così faverevole el stato de le cose de Italia, che non li volessino conceder Cremona, una simile cosa, come si trattò ne la deditione del castello non li mancherà mai, et quando V. Ex., stracca de le resolutione et sorte del mondo, volessi volgerse alle cose de chiesia,

io credo, che da loro veniria, et fursi anche più facilmente, el modo de mantenersi in un simil stato conveniente alla persona de V. Ex., et che N. S.re voluntera li daria tute le dignità chel potessi, et V. Ex.tia rechiedessi. Io pongo, che li modi del mantenere V. Ex. habbiano a venire da loro, et non da li confederati; imperochè guadagnando loro, in qual caso si potea haver cosa più importante, et perchè non mi pareria così facil cosa cavar de qua XXX o XL millia ducati l'anno, come seria el bisogno de V. Ex., ma basteria, che per simili mezi et opportunità loro in tale caso si havessi lo effetto, fussi da che lato si volessi. Ho datto dui de li modi, ne' quali per mio giudizio possino succedere le cose contrarie, et ciò che in essi mi occorre, che abbia a essere de le cose particolare de V. Ex., et ambi detti modi sono de qualità asai conforme, ma differeno, che in un caso le condicione per V. Ex.tia possono esser più ample et più utile cha in l'altra, ma concludo, che necessariamente converrà che sia havuta conveniente ragione de lei.

Resta che dica del terzo, quale a mio parere è questo, che li exerciti si retirino per qualsivoglia causa, et non si venghi ad executione de guerra, ma si produchino le cose con li animi inimichi; espettando forsi ognuno dal canto suo novi desegni per instaurar la guerra, el qual caso per quanto tocca a V. Ex. è asai simile a quello, nel quale la si trova al presente, nel quale per quanto tocca a quello che apertenghi fare a V. Ex., che poss'io dir altro, salvo confortarla a tolerar fortemente la medesima fortuna che serà tollerata da li confederati soi, o almeno del resto de Italia, et star a beneficio de natura et del tempo, perchè poco peggio pò succedere allongandare de ciò, che io dissi in li dui casi de succumbentia et di accordo, et non venendo ad accordo de

quello in che si sia ad esso. Et perchè adesso V. Ex.ia mi dirà, che li manca ogni cosa, et denique quel modo che la cerca, dirò ancora a questo ciò che mi occorre. Se Cremona si prende, come io spero, io stimo che V. Ex. non ricercherà altro, quanto per la provision de la persona et stantia de quella. Mancando questo a me par de necessità, che la Ex. V. rechieda sovegno alla S.tà de N. S. et a questo ill.mo dominio, et a me pare et conveniente et ragionevole, che le provedino, et penso chel farano. Io ne ho già introdutto un poco de pratica con mons. datario, dal quale hebbi risposta asai commoda, come V. Ex. harà veduto dala medesma littera de S. S.tà che lo mag.co oratore suo le ha mandato, et se V. Ex. mi manderà così, io continuarò più oltra; ma quando si vedessi che la impresa presente de Cremona si difficultassi, io giudicherei bene a proposito per questa particolar materia la presentia del Argilense de di là, et quando pure non fussi modo de indurlo ad andarvi, laudo in ogni modo, o per mezo del cavalere, o de chi occorrerà più a proposito a V. Ex.tia, farlo con una sua particolar littera de credenza, così a N. S., come a mons. datario, et io non mancarò per mie littere tocar quelli lochi che mi parerano al proposito. Ottenuto questo a Roma serà poi facile qui a mio giudizio, de la qual cosa mi remetto però al mag.co oratore de V. Ex.tia. In somma, Ill.mo S.re, io concludo, che Roma sia la tramontana per adesso de V. Ex., perchè questi S.ri medesimi navigano ancor loro a quel segno, perchè replico, che V. Ex.tia faria bona provisione alli presenti casi soi et de l'avenire, havere lo amico che dissi in quel loco, chi provedessi al presente, et disponessi le materie in ogni caso in avenire, al che fare V. Ex.tia sa, quanto importi haver la familiarità, le hore, le opportunità, come colui ha, le qual cose appresso lo valore

et fede del homo mi fanno correr ogni volta quivi. Io vedo ben et confesso, Ill.mo Segnor, che io non seria al tuto inepto a questo bisogno, et veramente, che io mi sarei exhibito a V. Ex.tia, se non fussimo dui obietti, li quali me importano troppo, l'uno, che essendo mezo scandalizato con mei fratelli per li grandi loro interessi che li restano in Milano de quelli comodi, chi furono fatti alla camera ducale de V. Ex.tia, la maggior parte delle quali restano interdetti con quel pericolo che vede V. Ex.tia, ne le quali reputandose indutti da me si reputeriano ad iniuria, quando io mi scoprissi più contra li cesarei, persuadendosi, che questo mio scoprire li dovessi portar gran danno, come io credo; et l'altro per haver uno nostro fratello in persona a Napoli, et molti beni in Spagna et altri loci, ove questi maligni nostri ne potriano metter molte insidie sotto pretesto così del passato, come del presente, perchè mi converria, oltre el pericolo de così gravi loro danni, venire in maggior discussione con loro, chi saria cosa a me mal fatta et contra el dovere, et quello che mi si convene, perchè quando non mi fussi salvo da considerar lo particolar interesse de me solo, prego V. Ex. che mi creda, che io non harei alcun rispetto non che de meterlo in pericolo, ma lo perderei facilmente voluntera per ogni speranza de fare relevato comodo a V. Ex.tia. Questo medesimo respetto mi tenne che non mandassi a Roma, quando venni qua, perchè cognoscea, che questi cesarei hariano suspicato, che havessi possuto più operarmi in quel loco che qui, sì che supplico V. Ex.tia che acetti questa mia voluntà, perchè non mi move in questo caso tanto rispetto de intesse particular, quanto quello che per debito et conveniente mi apertene de fare.

De la stantia de la persona de V. Ex. nel medesimo

sopradetto caso, de difficultarsi la impresa de Cremona, a me piaceria, quanto più presto la potessi, o per quel bisogno che mi è detto, che la ne ha alla total recuperatione de la pristina sua sanità, o quando non havesse già tanto bisogno, che la facessi fingere da li medici, et sparger voce de haver detto bisogno de venir alli bagni di Veronese o di Padoana, perchè mi pareria honesto pretesto a passar el tempo, et per rimoversi da le executione de la guerra con dignità sua, non possendoli haver quel loco, chi si converria. Alcuno altro, chi ha forsi più opinioni ne la integrità dell'animo de Cesare, comenderà etiandio questó fatto de V. Ex., et dirà, che honestamente ha schivato de irritar più sua M.^{tà} Ces.^{a}, il che, se io credessi che havessi mai a giovare, piaceria ancora a me, ma non so se mi credessi questo, che se pur dovessi mai essere, potria seguire, quando sua M.^{tà} non potessi più reggere questa impresa, et che men provocato volessi far de la necessità virtù, et volessi mostrarsi author de voler V. Ex. in quel stato, come confidente suo, la qual cosa non seria già al tuto inutile, perchè serviria alhora summamente appresso de Frantia et de li altri alla reputatione et stabilimento de V. Ex. Fra questo mezo, che V. Ex. stesse alli bagni, li eventi del tempo dariano conseglio et ocasione de pensar più inanzi, et per adesso lauderia a V. Ex.^{tia} scriver una littera al prefato Argilense, et aggiungere in quella qualche parole de man sua.

Io ho pretermesso de sopra un altro caso, nel quale alcuni vorrano forsi dire, che potessino cadere le cose, cioè che'l christianissimo si partissi da questa lega, et accordassi con Cesare, nel qual caso questi tali vorran forsi dire, che non serà ciò che dissi de sopra, che convegna alli cesarei ricercare accordo con li potentati de Italia, ma

che per mezo di tale apuntamento con Francia o cum precessa vittoria in Italia o no resteria tanto patrone, et superior Cesare, che converria ad ognuno andarvi con la correggia al collo, nel qual caso costoro mi domanderano, ch'io proveda alli casi de V. Ex., perchè vorranno dire, che in tal caso non vi pò esser consiglio chi vi servi, salvo star a mercè de sorte e de fortuna. A questi io rispondo, et in prima, che el presuponer, chel re si parta dal debito presupone uno inconveniente, el quale è possibile, perchè dirano lo exemplo de ciò che ha fatto poco inanzi con Cesarei, ma non è verisimile per lo interesse suo et del suo regno. Secundo, posito questo io non concederò già così facilmente, che convenessi in quel caso gietarsi così con la corregia al collo, imperochè le forze et forteza del stato de Venetiani, et la authorità de un papa sono contese tale, che non posso indurmi a credere, che per potente che fussi l'imperatore, non sia sempre ben contento de venire con loro a bone conditione, fra le quale verisimilmente quella de far tenire ragione de V. Ex.tia haverà sempre loco.

Ma io facio male a concedere presupositi chi non hanno modo, nè mezo alcuno remosso, el quale non pò cadere in mente ad homo de fare questi argomenti. Et che così sia. Io domando a questi tali, chi voleno presuponer tale accordo, quel che voleno in questo acordo che preceda o la executione de quelle cose che lo imperatore domanda al re, come seria dichiamo (*sic*) permissione o adiuto ad aquistar lo stato de Milano, o vero quelle chel re vole da lo imperatore, cioè la restitutione de li figlioli. Se mi dirano quello che el re vole da lo imperatore, et che esso imperatore si contenterà de star un'altra volta alla fede del re, le rispondo, che el re mancherà un'altra volta giustificatamente allo imperatore,

convenendoli più servar quella che prima havea data al papa et a Venetiani, et lo faria indubitatamente, perchè gli meterà più conto far così per non permeter allo imperatore venir a tanta grandeza, che lo potessi un altra volta rovinare, come è ragione che debbia temere el re, et per reputarsi Cesare, deluso da esso re, et per lo natural odio cresciuto etiam per questo, et per quella insatiabil avidità de la Borgogna, sì che non è verisimile, che esso imperatore si fidi prima del re, et se se ne fiderà, molto meno si potrà temere, perchè ottenuto chel re habbia el fatto suo, un' altra volta di mera necessità si stringerà con la Italia. Et se dirano, che non credo però alcuno sì ignorante, chel dica, che el re serà esso el primo a fidarsi, et si contenterà de permettere allo Imperatore el stato de Milano per star poi alla mercede sua che li restituisca li figlioli, io non giudico, che contra così assurdo presuposito sia da rispondere, perchè non deve cadere in opinione de homo sensato, che mai el re si fidi prima de Cesare, sapendo esso Cesare si chiama deluso e trompato, al quale deve el re extimare, che pareria sempre poter mancar de ogni fede fino a tanto, che havessi havuta quella Borgogna.

In summa, Ill.mo Sig.or, in questo accordo tra quei principi è necessaria forza che giochi fede, nè senza fede si pò trovar fra loro alcun mezo de quella compositione che io dissi di sopra, o sia di qual altra si voglia, in la qual possiano venire, da l'altro canto fra loro è già disaminata tanta diffidentia, che a voler presuponere lo sopradetto accordo, e voler confundere la ragione del human discorso sì che non dico ciò, che V. Ex. habbia a fare in quel caso, non sapendo etiandio io medesimo entrarvi.

Ma questo, che le cose tra li detti dui principi sijno

così distratte, et per dir così incomponibile, farà bene miglior facia et condicione alle cose de V. Ex.tia in ogni sinistro evento, advisandola per cosa certa, che questo proprio discorso fu quel chi mosse sua S.tà alla guerra, et chi lo mantene animoso, perchè queste sono ragione chiare et vedute da altri che da me, ma io me ne sono ben confirmato circa esse, vedendo così la opinione de quelli de Roma.

Nè per questa dirò altro, essendo etiamdio forsi stato troppo lungo, et so bene, che V. Ex.tia non vedrà cosa alcuna discorsa da me, che non che da lei, ma volgarmente non potessi esser veduta, nondimeno, come dissi di sopra, non è stato el fine mio, facendo questo, pensarmi de far cosa chi meritassi esser veduta da V. Ex.tia, ma solamente far ciò che da lei mi era imposto, alli comandamenti de la quale serò sempre obedientissimo, pregando Dio, che la prosperi ad ogni desiderato stato suo.

In Venetia a xx de agosto 1526.

Devoto servitore de V. Ex.tia
DOMINICO SAULI.

A. T. — Allo Ill.mo et Ex.mo S.or mio oss.mo, lo S.or Duca de Milano, etc.

Arch. S. F.

CCLXIV. 1526, 27 agosto.

IL DUCA DI BORBONE ALL'IMPERATORE.

Quant au duc Francisque Sforce, du quel par mes dernieres lettres escriptes a V. M. je vous faisoye sçavoir l'appointement en mectant le chasteaul entre voz mains au partement d'icy, en lieu d'aller a Cosme il alla au camp de voz ennemys, ou il a seiourné par plusieurs jours estant ordinairement a leur conseil, et luy mesme le m'a ainsi faict sçavoir. Je luy ai respondu, que s'il estoit votre serviteur, comme il disoit, qu'il me debvoit differer d'entrer au dit Cosme, et que par vos dites gens elle seroit gardée tant a V. Mageste, comme a luy, et parce qu'il ne laisseroit a en prandre la revenu, comme promis luy avoit esté, ce qu'il n'a voulu faire, et s'est tousjours tenu avec les ennemys de Vostre Magesté, et est entré manifestement en leur ligue, se declairant par tant amy de voz ennemys, et de sa persone s'est retiré a Cresme, terre de Venetiens, et par ce que je suis adverty, le dit duc Francisque a envoyé ambassadeur an France......

A Milan xxvii. soir d'aoust.

Arch. di Vienna.

MINUTE DE L'INSTRUCTION

donnée au vice-roi de Naples C. De Lannoy, au duc de Sesse, a Don Hugo de Moncada et a frère François envoyes par l'emp. vers le pape et les Venetiens, ecrite a Grenade le 20 septembre 1526.

La cinquième et principale difficulté est l'affère de Millan, combien que sur l'instruction de vous, Don Ugo, soit bien ample, toutes fois pour ce que les choses sont depuis changées, et tenons presentement en notre obéissance le chasteau de Millan, et pourront, avec l'ayde de Dieu, survenir aultres choses a notre avantage en la guerre, que présentement Sa S.[té] et les Venissiens nous font au dit estat de Millan, il ne sera besoing, que vous conduisez conforme à la ditte instruction de Don Ugo, mais bien serons contant, si myeulx ne povez obtenir, de quoy ferez votre devoir sur la cause du duc Francisco de Millan se remette a justice en baillant par nous des incontinant les juges pour decider et sentencier laditte justice, telz que la Sainteté du pape et vous aultres en notre nom nommerez et approuverez, et que en jusque ledit duc soit absolz des crismes, que lui sont impotez, il sera reintegré audit estat de Millan, comme il estoit par avant, sans aulcun aultre empeschement, et que la ligue soit obligée à la deffension et conservation dudit duc, et à le maintenir audit estat, et en cas, qu'il soit condampné à privation, la lighue demeurra en la mesme obligacion au benefice du saint empire en la personne de notre cousin le duc de Bourbon, auquel en cas dessus dit avons baillé et donné l'investiture dudit estat.

Et si notre dit S.t Père demandoit encorres, que le chasteaul de Millan fusse deposité en ce cas, et que noz afferes de pardelà fussent en telle necessité qu'il vaulust myeulx le fère que laisser, pourrez dire, que en serons content, moyennant qu'il soit fait le semblable de celluy de Cremone, et aussi de Lode et aultres places, que les gens de la ditte Sainteté et Veneciens pourroient prendre audit estat de Milan durant ceste guerre, et que le tout soit delivré es mains du prothonotaire Carazollo, afin qu'il y mecte les gens, que bon luy semblera pour la seheurté, moyennant que ledit prothonotaire face pleyte hommenage de sa personne de reintegrer le tout sans aulcun empeschement a celluy, ou prouffit de cuy sera donné laditte sentence, comme en l'article precedent est dit.

. . . .

Puisque nous sommes deporté de prandre laditte duché de Millan pour nous, ny pour ledit archiduc notre frère, et que a requeste mesmes de S. S. l'avons donné audit duc de Bourbon en cas, que par sentence de justice ledit duc Francisco en soit privé, nous n'avons plus que fere ne pretendre aux etats d'Italie, et ny voullons quereller ny demander par voye de fait, ny aulcunement aultre chose d'avantage de ce, que desja y avons, parquoy ne fault avoir nulle crainte, que y voulons faire jamais aucun trouble, ny nouveaulx mouvemens.

Arch. di Vienna.

CCLXVI. 1526, 8 ottobre.

MINUTA DELL' IMPERATORE AL BORBONE.

Grenada, 8 ottobre 1526.

Quant au demené et chemin, que a tenu le duc Francisco, qu'est a Creme, je croy que c'est pour plustot achever son procès, puisqu'il s'est decleré en publique ce, qu'il vouloit tenir secret, il m'a volsu fere fere ses excuses sur ce qu'il dit, que ne luy donnates librement cela de Come, selon qu'il dit que la capitulation le pourtait. Le point gist tant pour votre prouffit, que unyon, que puissions avoir bientost une bon fine de ceste guerre comme sçavez estre necessaire, je suis seheure, que en ferez tout le possible pour à ce parvenir.

Arch. di Vienna.

CCLXVII. 1526, 13 novembre.

MOLTO MAGNIFICO QUANTO FRATELLO.

Mando Bassano al signore duca per adiuto a la mia liberatione. So che a la vostra amicicia con mi non bisogna desiderare firmeza, nè augmento, però fiducialmente vi dirà detto Bassano alcune cosse in nome mio, et vi

piacerà credergli como a me stesso, et fare como recercha la ragione de la vera amicicia. Mi racomando.

In castello de Milano ali XIII de novembre 1526.

De V. S.

Como fratello HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al molto magnifico Angelo Rizio, ducal secretario, quanto fratello. Cremona.

ILL.MO ET EX.MO SIG.RE DUCA, SIGNORE COLEND.MO

Non scrivo ad V. Ex.tia di man propria, impedito da la mia gotta, nè mi estendo con molte parolle, venendo da ley Bassano mio, al quale piacerà crederli, como a me stesso. Ricommando ad quella la mia salute.

In castello de Milano, ali XIII de novembre 1526.

De V. Ill.ma et Ex.ma S.ria

Humillimo servitore
HIERONYMO MORONO.

A. T. — Alo Ill.mo et Ex.mo S.re duca Francesco Sforza, duca di Milano, etc.

REVERENDISSIME DOMINE
TAMQUAM FRATER HONORANDISSIME.

Sono in qualche tractato de acordarmi per la liberatione mia, ma la suma de li danari, quale mi è ricercata,



è grande, et ad me impossibile senza aiutto de li superiori et amici mei; onde tra li altri sperando io molto in la clementia et benignitate de la Santità del N. S., ho destinato messer Giovanni, mio fiolo, da essa, adciò che, basatoli prima li pedi, li expona il stato et fortuna mia, et supplichi, la se degna di aiuttarme di quella bona summa de dinari che li parerà; ma prima esso mio fiolo ha ad exponere ad V. S. alcune cose in nome mio, et tore il consiglio, indrizo et aiutto suo, secundo li quali ha ad governarse. Pregola adunque, non solo ad prestare certa fede ad quanto li dirà, ma anche ad esibirseli de omne bono officio, et presso nostro signore, et a chi altri sarà expediente, con quello amore et diligentia ch'io mi prometto da lei, adciò riporti qualche desyderato effecto, tenendome certissimo, che questa mia liberatione non meno da V. S. sia desyderata, che da ullo altro coniuncto a me di vera amicicia.

Ad V. S. continuamente me ricomando.

Mediolani, XIII novembris MDXXVI.

De V. S. como fratello

HIERONYMO MORONO.

A. T. — Reverendo et mag.co equiti, tanquam fratri honor.mo, domino Gaspari Landriano. Romae.

Arch. S. F.

CCLXVIII. 1526, 16 novembre.

ILL.MO ET EX.MO UNICO MIO SIG.RE SEMPRE COL.MO

Dopo basciate humilmente le mani e piedi di V. Ex.tia.

Quanta sia la difficultate di poterle fare capitare nostre letre, la rarità di esse le ne farà ottima testimonianza, et quelle poche senza el consueto stile et tituli. In nome del S.re ambassatore largamente V. Ex.tia è avisata delle occorentie di questa corte: hor essendomi nata occasione et commodo del presente messo, il qual hammi promesso di farle capitare in mano del S.re Bannisio, non mi è parso convenevole manchare, che con la presente non le faccia la debita reverentia, essendo per lo già scritto suplito al bisoguo.

S.re Ill.mo, sino ad hora a questi S.ri del consiglio non è paruto, che pigli congedo da Sua Maestà, affirmandomi tutti, che fuori di tempo tentarò cosa che non mi reuscirà, et così mi son stato, continuando pur con essi S.ri la solita servitù, la qual potria esser, che in qualche tempo fosse profitevole a V. Ex.tia. Hor sicondo le nove verrano de Italia circa el chieder licentia mi governarò, con speranza, che di qui non mi deggia essere fatto, se non bon trattamenti, anchora che da qualchuno sia accennato il contrario con dirmi, che mi sono per affrontare con el Sig.re Morono per le imputatione che egli ha dato a V. Ex.tia. Io per me, quando questo avenesse, non potrò dire, se non la mera verità, che è, di avere sempre trovato V. Ex.tia devotissima et fidelissima al servicio de Sua Maestà, et che le imputatione chel prefato Morono le ha dato, tutte esser false per le infinite ragioni addotte molte fiate a Sua Maestà et a tutti questi S.ri, et delle quali

ultimamente ne informai V. Ex.tia Il medemó penso, deggia fare el Ritio, et che nè da paura, nè da prezzo alcuno si lasserà torcere dal vero, et di questa mia constantia V. Ill.ma Sig.ria ne sia più che sicura. In questo mezzo N. S. Iddio le doni quella felicità che desidera, in la cui bona gratia humilmente mi racomando.

Di Granata el XVI di novembre MDXXVI.

De V. Ill.ma et Ex.ma S.ria

Humilissimo et eterno servitore
El Gilino.

A. T. — Rome et Ghilini.

Ill.mo et Ex.mo D.no, D.no Ducj Mediolani, D.no suo unico, Sig.re colend.mo. Creme.

Arch. S. F.

CCLXIX. 1526, 20 novembre.

D. HIERONYMO MORONO.

Cremona, 20 novembris 1526.

Da Bassano da Lode, vostro servitore, sotto una credentiale de 13, habbiamo inteso, quanto ne haveti fatto sapere, sì de la taglia per la liberatione vostra, como dela richiesta de XIm ducati per adiuto, et indicando per la qualità de' presenti tempi più conveniente respondere in scripto, cha in credentia del prefato Bassano, nè altri,

vi dicemo havere inteso la taglia fatta per voy, de la qual assai se ne siamo maravigliati, sì per excedere la summa conveniente alle facultate et grado vostro, et che voy per cosa alcuna habbiate consentito a tanta summa inconveniente, como di sopra è detto. Quanto ala richiesta deli xi^{m} ducati fattani, veramente li servitij vostri verso de nuy sonno stati tali, che per la salute et liberatione vostra non curariamo pagare dicta summa, ma considerata la qualità de' tempi, che li danari perveneriano in mano de nostri inimici, quali del continuo si sforzano privarne del stato nostro, non vogliamo subministrare adiuto che ne possi portare damno et caricho presso li S.^{ri} della serenissima lega, protettori et defensori nostri. Perhò cessando questo rispetto et venendo li tempi di manera, che non ni possi esser in preiuditio, saremo contenti adiutarvi, et demonstrarvi, che de vostra servitù non siamo immemori, como non siamo anchora stati per il passato.

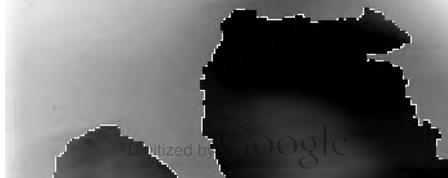
Et pensando, che lj medemi rispetti, hanno mosto nuy, moverano l'altri ad chi haveti scripto, non ni è parso mandare le littere vostre, nè lassare andare il prefato Bassano, et perhò ritorna et riporta tutto. Dio vi conservi.

Minuta. Arch. S. F.

CCLXX. 1525, 21 novembre.

ILL.^{MO} SIG.^{RE} MIO UNICO ET PATRONO OBSERVANDISSIMO.

Questa sera circha le hore 22 sono giunte le monache, de le quale V. Ex. me fece moto lì in Cremona: domatina le inviarò per bona via.



Dipoy è giunta la S. Isabella molto honoratamente incontrata, et porta, che Borbono facta la exactione del dinaro, et ove la talia era taxata in 22,000 ducati l'hano accresciuta in 32,000. La exactione è dificile per la ruina de la cità, et per questo pigliano nobili et merchatanti che hano fama de essere dinarosi, et dice, che anchora alchuni ne fugiano, che pigliano o da li parenti o da li compagni inditiati per il Morono.

Dice, che a li giorni passati instetero, chel Morono facesse la talea, et luy dicea non havere dinari; li fue dicto per il capitaneo de justitia, se dovesse confessare, che li havea ad essere taliato il capo. Rispoxe non volersi confessare; altramente in quello ponto fue adimandato il zeppo, fusse portato. Cognoscendo, overo pensando, che le cose fussero vere, adimandò di potersi confessare, et li fui concesso medemamente de potere fare testamento, et il medemo expedito di l'uno et l'altro exhibendossi luy ad fare talea per evitare il zeppo, adimandò de scrivere, et fece intendere cum una police al Borbono, che luy non havea dinari, et che lo poteano comprendere dal suo testamento, ma se volea dinari da luy, chel facesse vista de lassarlo uscire, di sorta, paresse fusse liberato; in quello caso pensando la brigata fusse libero, ogni homo se li offerriria et lo serviria, et così faria la talea et la pagaria. Fui conclusa in ducati 20,000. Così fui lassato uscire, passegiava per S.to Marcho di sorta, è stato visitato, et ha trovato a la summa de ducati 15,000, et dicendo non ne poterà pagare de più, di novo è stato reimprexonato. Extimasi, che a la fine li habiano ad taliare il capo, pure questo ultimo non se pone pro constanti.

Il prefato Borbono, rescossi li 32,000 ducati, vole dare due paghe a Spagnoli, una in dinari, et una in pane, et dandoli se tene, li Spagnoli usciranno, anchora che

siano creditori de più paghe, insieme cum li lanzchenechi et li Spagnoli si pongano da 5000 in 6000, li lanzechenechi in 3000, et in Milano lassarano il conte Ludovico Belzoioso et monsig.re Schalenge cum fanti italiani 4000, quali per la magiore parte sono in essere, et il capitaneo de justitia; conduchano grande numero de artegliaria da batere, il numero non è preciso. Suo logiamento Borbono farà in Binascho, il marchexe in la Chiaralla, et il Leyva in Rosato. Il secundo sarano a Pavia, il terzo al ponte de la Stella, et dicessi passarano verso Piaxanza. Sono anchora che dicono, che da Pavia pigliarano il camino de Lode, et per uno dì se fermarano per attemptare, non li perderano tempo.

Dice, chel S. Cesare Ferramoscha è capitato lì in Milano, et senza fermarse è andato verso Roma; non sa, per che causa.

Non hano dati molestia alcuna al S.r Francesco Vesconte etc.

Ex Laude, die 21, hora 3.a noctis 1526.

Fidelis S.or M. Marius de Buxeto.

A. T. — Alo Ill.mo S.re ducha de Milano, S.re mio unico, et patrono observandissimo, etc.

Cremona Cito Cito.

Arch. S. F.

CCLXXI. 1526, 23 novembre.

ILL.^MO ET EX.^MO SIG.^RE ET SIG.^RE MIO COLENDISSIMO.

Sotto le littere dello ambasciatore qui de vostra Ex.^tia ho havute le alligate littere dal S. Morono. Nè è però ancor venuto da me alcuno per parte sua, come mi scrive; suplico vostra Ex.^tia, che mi advisi quello che le piace, che io facia et le risponda, come servitor de vostra Ex.^tia, perchè oltre che in tute le action mie io ho da mirar a questo segno, in questa precipuamente mi convien farlo. Ancora che così da lontano mi par ben da giudicare, che varrà poco nè mie opere, nè quelle d'altrui, imperochè è troppo caristia de quello che lui cerca in ogni parte, e da l'altro canto non so, quanto habbia a piacere, che o per mezo de lo riscato de la persona sua, o per qual altro si sia si accresci facultà de danari alli inimici.

Sono hoggi littere de Francia de vi; la M.^tà Chr.^ma si mostra in ottima perseverantia della impresa, havea expedito lo S. Renzo sino alli xxviii con modo di spendere xx^m scuti il mese in servitio de la sede apostolica, et quando sua S.^tà si risolva alla impresa de Napoli si offere di acrescier la soventione de ciò che le serà richiesto per sua S.^tà et questo dominio, et scrive per resoluto voler a tempo novo rumper la guerra a Cesare de di là, et che sin de adesso cominciarà a prepararsi.

Lo ambasciatore de vostra Ex.^tia mi ha detto haverle scritto de li officij et bone dimostratione che fa m.^s Evangelista, citadino in servitio suo. Ad ogni modo questo era uno officio che haveva io in animo di voler far un giorno, etiam non richiesto, nè instato ponto da m.^s Evangelista, perchè non acade, che lui sappia etiamdio, che io le possia

venir a proposito a questo effetto; ma considerando et vedendo io quest' homo inclinato al desiderio della bona fortuna de vostra Ex.tia, della qual cosa ne ho veduto più de un segno, et essendo subdito de vostra Ex.tia, et estimandolo in uno homo et di bontà et di sufficentia et modo di far raro, mi era venuto in mente, che fussi qualche volta venuto a gran proposito a V. Ex.tia servirse della persona sua, sapendo maxime, che col S. Teodoro non ha partito molto stabilito, et perchè io ho veduto quasi in ogni loco, ove io mi son trovato, poca copia di simili homini, mi è parso de quelli servitij che io giudico esser atto poter fare a V. Ex.tia racordarle questa cosa. Quella prudentissimamente ellegierà quello che le parerà, et quando V. Ex.tia mirassi a questo per adesso, non giudicarei che fussi da far altro, salvo farle dire qualche bone parole per nome di vostra Ex.tia, con chè se li potessino ancora far vedere le littere. Et V. Ex.tia mi perdoni, se io passo quel segno che la mi ha commesso, o se io usassi male a la indulgentia sua del scrivere mio liberamete che V. Ex.tia mi ha permesso fino a qui. In bona gratia sua humilmente mi raccomando.

In Venezia a XXIII de novembre 1526.

Devoto servitor de V. Ex.tia
DOMINICO SAULI.

A. T. — Allo Ill.mo et Ex.mo S. mio Col.mo, lo S. Duca di Milano in Cremona.

MOLTO MAGNIFICO QUANTO FRATELLO.

Sono in termine de poterme liberare con dinari. Et questo si causa non sollo de la bontà del S.re duca de Borbono, ma anche da la necessità del dinaro, la qualle quando cessase, dubito non gli saria più remedio. Però vorebe pur captare questa occasione. La somma che si domanda è granda, et io non mi sono potuto *risolvere* in alcuna, perchè non o del mio, et sono certo di quanto poterme valere da li amici et superiori miei. Però o pigliato breve termino di pratica con epsi, et investigare, quanto da ciascuno mi posso promettere, et sperando pur in la Santità del N. S. per sua humanissima *natura, et* anche il sig.re datario, si debbeno movere a compassione et adiutarme notabilmente, ho mandato alli pedi de S. S.tà Gioane, mio figliolo; ad questo effecto ho anche mandato ad recerchare quella S.ma Sig.ria, como intenderà V. S. dal presente latore, acciò che cumulate insieme *tute le* partite, quale spero, pur farano una somma notabile, possi fare tale offerta che sia acceptabile, et per il mio judicio, se bene loro sono descesi a pocho a pocho da li *centomillia* scuti fine ali quaranti mille, nondimeno spero anche, se retirarano anchora a mancho.

Sig.or Dominico mio. Io non ho homo al mondo de chi più me fida o che ami più o che stimi più de voy, per le ragione de nostra amicicia, et lassando le *belle* parolle, spero che nullo homo farà più per me di voy. Però vi prego, vogliate abbracciare questa mia cossa con tutti gli offitij possibili, como saria in scaldarmi gli animi de nostro S.re et del sig.re datario con le ragione che assai haveti a la mano, acciò che mio *figliolo sia* exaudito; item lì in quella republica potereti assai con vostra autorità et diligentia et facundia movere quelli

Sig.ri et la loro prudentia ad adiutarme; item de quello puoteti fare del vostro et de vostri amici soccorermi et adiutarmi, et credo fareti sì notabilmente, che demonstrareti la generosità de l'animo vostro et la verità dell'amore vostro verso me.

Poteria essere, che queste mie pervenèrano ad V. S. avante che il messo giongia, quale ha a negociare in Venetia, però la prego, che non lo expecta luy in lo expedire a Roma, acciò che al giongere là de mio figliolo si trova la materia preparata col scriver et opera vostra, e a V. S. mi ricomando.

In castello de Milano ali XIIII de novembre 1526.

De V. S. como fratello.

HIERONYMO MORONO.

Ale altre callamità se giongie la gotta, la qual di presente tanto me liga, che non posso scrivere de mia mano, ne moverme.

A. T. — Al molto mag.co messer Dominico Saulo, quanto fratello honor.

Molto mag.co quanto fratello. Hogi per un'altra mia o scripto al longo a V. S.; questa è solamente per dare credenza al presente latore, al quale vi piacerà prestargli fede como a me stesso. Mi ricomando.

In castello de Milano ali XIIII de novembre 1526.

De V. S. como fratello

HIERONYMO MORONO.

A. T. — Al molto mag.co messer Dominico Saulo, quanto fratello honor.o

Arch. S. F.

CCLXXII. 1526, 24 novembre.

ILL.MO ET EX.MO S.RE COL.MO

Cristoforo da Valle exponerà ad V. Ex.tia lo essere et bisogno mio, et gli farà intendere, che per veritate lo adiutarmi de danari per liberarmi non gli portarà nè bene, nè male in le cose principale, ma solo operarà in la mia liberatione. Però gli supplico ad prestargli fede, como a me stesso, et non havere respecto a tali punctilli, nè anche ad incomodarsi de dinari, onde si tracta de redimere uno tale servitore. Et per l'amore de Dio faccia presto quello, vole et pò fare. In sua bona gratia humilmente me ricomando.

In castello de Milano a 24 di novembre 1526.

De V. Ill.ma et Ex.ma S.ria

Humillimo servo
HIERO. MORONO.

A. T. — Alo Ill.mo et Ex.mo S.r Duca Francesco Sforza, Duca de Milano, Sig.r Colendissimo.

Arch. S. F.

CCLXXIII. 1526, 27 novembre.

D. MORONO.

Cremona, 27 novembris 1526.

Heri sera Christoforo da Valle nostro servitore ne presentoe una vostra de 24 di mano propria, et ad boccha ne disse alcune parole in nome vostro assai inconveniente et fori de ogni bisogno, et poychè non ne sette accontentato de l'altra risposta nostra, fatta alli 20, replicando ve dicemo, la qualità de'tempi et honore nostro non comportare al presente, che non solo exponamo 8 o 10^{m} scutti per la liberatione vostra secondo vostra richiesta, ma molto minore summa, quale tutta ha ad pervenire in mano de nostri inimici. Et perhò designando de liberarvi haveti ad procurare altro adiuto ch'al nostro, nè oltra questo ne ha ad indure cosa alcuna, habbiate detto, nè possiati dire de nui, perchè quanto haveti deposto contra del honore et fede nostra nel tempo che servevamo la Maestà Cesarea, tutto è falso, et il simile sarà, quanto direti contra de nuy et adesso et in ogni tempo. Altro non occorre dirvi, se non che da hora avanti debbiati abstenervi in mandarne messi nè littere, perchè non ne acceptaremo più.

Minuta. Arch. S. F.

CCLXXIV. 1526, 27 novembre.

D. DOMINICO SAULI.

Cremona, 27 novembris 1526.

Con una vostra de 23 habbiamo recepute due scriptori per il Morono, una credentiale et l'altra molto extesa, et perchè ne remettete respondere al prefato Morono, et fare, quanto nui vi ordinaremo, vi mandiamo la inclusa copia de una littera, quale gli scrivessémo in risposta de una sua mandatani nel tempo che mandoe dicte vestre, adciò che possiati acomodare quella risposta al prefato Morono, che vi parerà conveniente, concorrendo nel prudentissimo parere vostro, cioè li tempi esser strani, et quello che si cerca esser molto raro.

Minuta. Arch. S. F.

CCLXXV. 1526, 29 novembre.

ILL.MO ET EX.MO S.OR MIO UNICO.

Mi dole, che dal Sella V. Ex.ia non sij satisfatta nè dil salnitro, nè de li denari, ma in vero de l'uno non è stato possibile haverne, de l'altro li Moroni lo hano così salassato, che non vi è più sangue; la polvere si manderà, comi si vede, che questi lanceschenet assicurano la strada di Mantoa, et se ne darà aviso a V. Ex.ia; circa alla sua absolutione si contenta di quello, piace a V. Ex.ia, et sempre ne starà a bon conto secondo la forma di suoi capituli, et sa, che quella non li manchará di justitia, et V. Ex.ia vederà, che lui fece il debito suo.

Hogi è ritornato messer Giovanni Morono et il Sella;

il riporto suo è uno breve a Borbone, che relassando il S.or Morono è contenta sua S.te relassarli 3m ducati che li deve, già alias imprestatoli. Da nessuno altro ha ritrovato subsidio, et mancho dal S.or Guizardino. Gionto mandarno il messo suo verso Milano per portare il breve, et fare intendere al S.or Morono il suo riporto. Me ha ditto il Sella, che di poi parlato che li hebe messer Gio. Morono, chel N. S. lo chiamò in una camera, et lo tene più de una hora a longo parlamento, et volse saper minutamente la praticha di Pavia del cavare il Morone, et così quella di Trezzo avanti si comenzasse la guerra, et stava stupefatto, che li S.ri Venetiani non havessero aconsentito et dato favore, se non alla discoperta, almeno alla coperta, dicendo di quanto male sono stati cagione a non farlo. Di poi parlò de la venuta de lanceschenet, et dimonstrando nulla temere la venuta loro, et che stava alegro, salvo che se lamentava de denari.

Li lanceschenet sono passati a Ostia, et sono ivi per il Mantovano. Intendo, che hano richesto l'artellaria al S.or Galeotto da la Concordia, et che lui ha risposto essere dil marchese di Mantoa. Deve essere stato causa il Sig.or de la Mirandola per levarli poi la Concordia. Per anchora non se sa, ove vogliano andare. Di quello intenderò ne darò aviso a V. Ex.ia, alla quale il S.or conte se li raccomanda umilmente. Li baso la mano.

Di Modena, 29 novembris 1526.

De V. Ill.ma et Ex.ma S.ria

Humillimo servitore
G. Panigarola.

A. T. — Alo Ill.mo et Ex.mo S.or mio unico col.mo, il S.or Duca di Milano, etc. In Cremona.

Arch. S. F.

CCLXXVI. 1526, 10 dicembre.

M.[co] MESSER ZULLIANO QUANTO PATRONE HO.[o]

Ve avixo, como jery parlai con m. Jo. da le Sele, così de le cose de Modena, et non ge pose mente ale cose apertinente a le cose de la Ex.[ia] del ducha; ma jeri sera andai a la ostaria de la Campana, et ge vidi el fiolo de messer Jeronimo Morono, zove el conte Antonio che parlava con dicto m. Jo. de le Sele, et era incognito. Io lo conoscete, et subito ne ho avixato per uno a posta. Due cose; si Sele è nostro amicho, zove de la Ex.[ia] del ducha non ne parlo più. Se l'è suo anemicho, quela ge proveda, perchè costoro fano grande trafigo per Lode et a Millano in mandare gente inanze et in dreto, et jo lo so, perchè quando sera con nostro fratelo el capitanio Jo. Mella in Lode, che tochò a mi andare a vedere per le case per alogiare li soy fanti, et trovay in una casa tri cavali ascosti in una caneva, et gera duj Modonexi, et gera uno servitore de dito conte Antonio Morono. Io non ge pose mente alora, ma l'altro giorno sequente ne vene lì uno altro bono mostazo d'homo a cavalo, et ne andò via duy de queli subito, non so che trafego se fazono, ge aria bene posto mente, se fuse stato lì, et averia avixato quela o el capitanio, ma ne fu forza avenire in qua con la banda, de sorte che mons.[re] vizelegato m'a tenuto qua per reparare la tera, et in questo stante me sono così recordato per avertire, et maxime, se soni nostri anemigi, lo poreti fare intendere a la Ex.[ia] del ducha, et recomandarme a sua Ex.[ia], et se sarà cosa alcuna de cativo la in Lode, zoe per trovare dita casa andarò dove voriti vuy, et sono per fare sempre quelo, vorà sua Ex.[ia], et

ancora se sua Ex.ia me volese adoperare per Franza, vuy sapiti, se jo ge sono praticho, ho sì, ho non, sì che me voliate darme risposta per lo prexente meso, avixandove, che ho dito al meso che, quando non ve trovase lì vuy, che la prexentase in mane propria a la Ex.ia del ducha, et perchè sua Ex.ia non me conose, che se informase da mes. Antonio Maria, de messer Bianchino, suo mastro da stala, overo da m. Jo. Batista Spiciano che me conose là in Monza a la reparazione de Monza. Darite qualche cosa al meso prexente.

Datum in Placentia die 10 decembris 1526.

De V. M.

Io. Angello Rocho da Millano
ingignero, bono servitore.

A. T. — Al M.co messer Zuliano da Pisina, quanto patrone ho.°, overo in mane propria de la Ex.ia del Ducha.
In Cremona.

Arch. S. F.

CCLXXVII. 1527, 1-23 gennaio.

PRIVILEGIUM GRATIAE
MAGNIFICI COMITIS DOMINI HIERONYMI MORONI.

Carolus, dux Borboniae et Arverniae,

Caesaris in Italia locumtenens et capitaneus generalis, etc.

Quando venimus ad hunc statum Mediolani ex voluntate et ordine seren.mi et invictissimi domini nostri Carolli, divina favente clementia electi imperatoris, comperimus,

detentum et carceratum esse magnificum admodum dominum comitem Hieronymum Moronum mediolanensem, qui per agentes pro S. M.te retentus fuerat, dum esset in servitiis ill.mi domini ducis Francisci Sfortiae, tunc pro duce Mediolani se gerentis, et praetenderetur, eum auctorem fuisse aut saltem ministrum conscium et participem tractatuum, machinationum et conspirationum quae factae fuerant et assidue fiebant atque in dies magis ac magis perstringebantur et quae postea in successu temporis palam factae sunt inter principes et potentatus plerosque Italiae et reges Franciae atque Angliae et alios etiam, et eum multa facinora et delicta et crimina commisisse contra praefatam Caes. M.tem et statum suum et contra eiusdem vicereges et locumtenentes et exercitus suae M.tis, et pluribus in capitibus laesae majestatis crimen incurrisse; hoc amplius, etiam eum aliorum delictorum et criminum reum esse valde gravium contra alios particulares perpetratorum, et etiam eum multas ac multas pecunias expilasse et in proprios usus convertisse ex iis quae spectabant statui et fisco mediolanensi, ad quarum restitutionem praetendebatur eum teneri, et variis etiam aliis ex causis etiam gravibus eumdem imputari nobis referebatur. Cum autem tempore dicti adventus nostri eumdem in arce Tricij detineri accepissemus, dedimus operam, ut ad arcem Mediolani conduceretur, quod ubi factum est et quod eundem vidimus ac audivimus atque ab eo intelleximus rationes defensionis suae et quae is ad tutandam innocentiam suam adduxit et ad excusandas et iustificandas actiones suas narravit et memores gestorum suorum, quae anteactis temporibus pro obsequio et commodis praefatae Caes. M.tis impenderat et cum magna vigilantia praestiterit, quae profecto adeo magna et rei caesareae salubria fuerunt, ut negari non possit, eum

ipsum non mediocrem partem habuisse in victoriis, quibus sua Caes. M.tas in Italia potita est, ac praeterea non ignari, adeo clementem esse praelibatae Caes. M.tis voluntatem, ut facile ad indulgendum moveatur et nullo magis ad merita virorum alias praestantium cum eorum demeritis compensando, etiam si culpa meritum excedat. Animadvertentes praeterea eiusdem comitis Hieronymi praecipuas animi dotes, ingenii acumen, longum rerum arduarum et grandium usum, animi fortitudinem et inviolabilem erga eos principes fidem, quibus aliquando servitutem suam obtulit et dicavit, elegimus et pro maiori honore et commodo praefatae Ces. M.tis et nostro et statuum S. M.tis et maxime Italiae, eundem potius comitem Hieronymum in partes S. M.tis et nostras attrahere et eius opera et ingenio in obsequiis S. M.tis et nostri uti, quam eum iudiciis et processibus involvere, aut, si aliquo modo deliquisset, eum punire aut rationem villicationis suae exposcere, nobis persuadentes, prout ipse quoque alacri et constanti animo pollicitus est, quod S. M.ti et nobis non minori fide, vigilantia, studio et industria in quacumque re quae se offerat deserviret, quam facere consueverat aliis principibus, in quorum degebat obsequiis. Accessit praeterea, ut in praesentibus rei pecuniariae necessitatibus et in tanto sustinendorum exercituum onere, cum nihil sit magis necessarium pecunia eaque maxima, cum sumptus ingentes sint et fere intollerabiles, is ipse comes Hieronymus de notabili pecuniarum quantitate nobis subvenit et subventurus est, quae res cum opportuno valde tempore evenerit non inficiabimur, quin adeo nobis grata fuerit nosque adeo devinxerit, ut quorumcumque criminum, etiam si maiora expressis essent, sibi remissuri fuissemus, cum exinde magnam ad sustinendos exercitus opem perceperimus et promptam

eiusdem voluntatem ad praefatae Caes. M.tis utilitatem et nostram noscere licuerit, et licet praefatam Caes. M.tem aliquando disposuisse de bonis suis non ignoremus et eadem nonnullis benemeritis S. M.tis donasse, nihilominus considerantes illud prius factum fuisse, quam de causa cognitum fuisset et ante omne iudicium et dum adhuc incertus esset iudicii exitus et volentes publicam utilitatem (uti decet) cuicumque privatae anteponere et rationem habere qualitatum ipsius comitis Hieronyimi valde idonearum ad servitia ipsius Maiestatis et memoratorum eius meritorum, quae non decet sine pensatione praetermittere, et antedictae subventionis pecuniarum quam fecit et facturus est in tanta earum necessitate, quantam nunc patimur, voluimus dictae donationis rationem habere: quamobrem ex auctoritate et facultate nobis tributa per praefatam Caes. M.tem et omni meliori modo, forma, causa et iure, quibus melius, validius et efficacius possumus, ex certa scientia, motu proprio et de nostra potestatis plenitudine, etiam absolute, eidem comiti Hieronymo remittimus et liberationem et gratiam impertimur de omnibus et quibuscumque practicis, tractatibus, machinationibus, insidiis, propalationibus et detectionibus consiliorum et rerum ad utilitatem praefatae Caes. M.tis pertinentium et quibuscumque aliis facinoribus, criminibus et delictis, quae hactenus commisit aut commisisse dici posset contra praefatam Caes. M.tem aut eius vicereges, locumtenentes aut capitaneos generales, aut particulares, aut officiales, aut ministros suos, aut exercitus suos in parte vel in totum, aut contra status suos Mediolani, aut alios, et sive ea commiserit inductus aut iussus a superioribus suis, sive sua sponte et propria voluntate et malitia ac dolo, et sive etiam ipsemet alios

ad participandum et pariter amplius efficiendum sollicitaverit aut induxerit, et qualitercumque et quandocumque et quotienscumque et ubicumque talia crimina effecerit et facinora perpetraverit, ex quibus dici posset, eum incurrisse crimen laesae maiestatis in aliquo capite, aut in omnibus capitibus legis Iuliae Maiestatis, et demum de et pro omnibus aliis delictis et facinoribus, qualiacumque sint et quotienscumque facta et repetita sint ab hodie retro, sive agendo, sive mandando, sive consentiendo, sive auxilium et opem praestando, vel aliter quomodocumque et qualitercumque, ex quo delictum commisisse cum dici posset et contra quoscumque commissum sit, etiam si delicta commissa essent maiora expressis, quoniam volumus ea omnia abolita, cancellata et deleta esse, et ita per praesentes ex dictis certa scientia, motu proprio et plenitudine potestatis abolemus, cancellamus et delemus ac eundem comitem Hieronymum restituimus et reintegramus ad gratiam praefatae Caes. Maiestatis et nostram, ad pristinos honores, gradus et dignitates, excepto quod hoc tempore non intendimus eum retinere in officio magni cancellarii, in quo erat, cum per Caes. M.tem aliter de ipso offitio provisum sit, et ad patriam et ad civilitatem et ad omnia bona et iura sua tam scilicet patrimonialia per eum acquisita, quam etiam ad ea omnia, quae fuerunt sibi donata a retroactis principibus, seu pro principibus se gerentibus, et in specie ad feudum comitatus Leuci et Orii cum eorum pertinentiis, de quo comitatu Leuci fuit investitus per ill.mum ducem Maximilianum Sfortiam, tunc Mediolani ducem, et postea per christianissimum regem Franciscum, regem Franciae, in adeptione status Mediolani in actu deditionis castri Mediolani, in qua ipse comes Hieronymus erat et cuius deditionis tractatus per nosmetipsos nomine dicti



regis cum praefato comite Hieronymo nomine eiusdem ducis Maximiliani factus fuit, et de quo comitatu Orii fuit investitus per praefatum ill.mum ducem Franciscum Sfortiam, tunc Mediolani pro duce se gerentem, qui etiam eidem donavit alia bona camerae ducali devoluta, ad quae omnia feuda, iurisdictiones et iura una cum aliis allodialibus et patrimonialibus suis volumus et declaramus eum esse restitutum et ex toto reintegratum una cum praeminentiis, privilegiis ac investituris, de quorum tempore ad plenum edocti sumus, et ac si nunquam in aliquo deliquisset, nec imputatus fuisset, et quatenus expediat, de novo concedimus et investimus, non obstante quacumque confiscatione ac devolutione ad cameram ducalem, tam declaratam, quam non declaratam, etiam si ipso iure secuta esset, et non obstante memorata donatione quacumque alia, aut alia alienatione quae quomodocumque per praelibatam Caes. M.tem, aut per nos, aut per alium quemque potestatem habentem facta sit aut esse reperiatur, et non obstante aliqua restitutione ad bona, aut gratia, aut indulgentia quae facta sit aut esse reperiatur illis, quorum erant ante confiscationem et devolutionem dictorum comitatus Orii et aliorum bonorum donatorum per praefatum ducem Franciscum Sfortiam, postquam ob suspicionem eius caesareus exercitus de statu Mediolani se assicuravit, quoniam non intendimus tales restitutiones eiuscemodi tempore factas effectum aliquem sortiri. Et praedicta omnia quae ex certa scientia et motu proprio et de nostrae potestatis plenitudine, ut supra, fecimus et facimus, volumus, declaramus et decernimus omnimodum effectum habere, valere et tenere, non obstantibus quibuscumque legibus, decretis, statutis, iuribus aut quibuscumque aliis ordinibus aut provisionibus in contrarium aliquo modo facientibus, aut aliam formam

dantibus, et maxime decreto edito anno 1423 incipiente: *Providere volentes*, et decreto edito de anno 1490, incipiente: *Solebant maiores nostri*, cum clausula subsequenti, quae incipit: *Meminimus*, et decretis prohibentibus bona donata et maxime feudalia aliquo modo alienari, pariter bona confiscata donari et per donatarium alienari, nisi eorum bonorum valor, qualitas et redditus specialiter expressae sint, et gratias aliquas validas esse, nisi a rev.mo senatu approbatae et interinatae sint, quibus omnibus et singulis, ubi praedictis obstarent, ex certa scientia et, ut supra, derogamus et derogatum iri volumus et iubemus, etiam si talia essent, quae magis specialem et individuam mentionem exposcerent, supplentes omnibus defectibus cuiuslibet formalitatis, tam intrinsecae, quam extrinsecae, seu formalis tam iuris quam facti, quae in praemissis et quolibet praemissorum intervenire debuisset et non intervenerit, quoniam pro interventa et apposita haberi volumus, mandantes rev.do domino cancellario nostro, magn.co praesidi senatus, spectabilibus senatoribus Mediolani, magistris intratarum utriusque camerae caesareae ceterisque officialibus et iusdicentibus Caesaris ad quos spectat et spectabit, ut has graciae, restitutionis et reintegrationis ac novae concessionis, ut supra, literas cum omnibus in eis contentis observent et faciant ab omnibus inviolabiliter et integre observari, reservantes tamen praefatae Caes. M.ti et nobis facultatem et auctoritatem retinendi et custodiri faciendi arces Leuci et Pontis, nec non ipsam terram Leuci per milites et castellanos nostros, donec et quandocumque nobis videbitur propter bella aut bellorum suspiciones ita expedire, expensis tamen nostris aut camerae ducalis et ita tamen, quod ipse comes Hieronymus et successores semper fruantur et potiantur fructibus et intratis ipsius comitatus et

exerceant iurisdictionem et deputent officiales ad eam exercendam secundum dictorum privilegiorum formam, et quod castellani et milites antedicti de nulla alia re se intromittant, nisi de arcium et oppidi custodia. In quorum fidem has nostras fieri, registrari et sigillari iussimus manuque propria subscripsimus.

Datum Mediolani die primo ianuarii 1527.

Sign. Charles, *et sigillata cum sigillo magno pendenti in cera rubea.*

Visa Edner *et* Bernard. Martizanus.

mdxxvii, die xxi ianuarii.

Petita approbatione praesentium literarum coram rev.mo Caes. senatu Mediolani ordinatum est, quod fiscus ante omnia videat, et si quid illi obiiciendum erit pro interesse fisci, opponat et providebitur.

Sign. Gubernatus.

Etsi solitum sit, gratias non concedi in omnibus capitibus legis Iuliae Maiestatis, nec in aliis delictis incognitis, et concessas non approbari, maxime absque cognitione qualitatum expressarum sive non expressarum, tamen attenta allegata compositione et qualitate vi fiscus se remittit senatui, et eadem ratione pariter se remittit circa restitutionem bonorum; verum est advertendum ad ius tertii et decretum anni 1423, cui in hac parte derogatum est, quia inauditum esset, illi derogare. Quo vero ad derogationem decretorum anni 1490 fiscus dicit, eam admittendam non esse, nisi alias in prioribus privilegiis suis sit eis expresse derogatum et derogatio ipsa sit approbata.

Sign. Franciscus Grass.

CAROLUS

divina favente clementia electus Romanorum imperator semper augustus, etc., universis has nostras inspecturis salutem.

Cum petita fuisset nomine clarissimi comitis Hieronymi Moroni, nostri dilecti, coram senatu nostro Mediolani approbatio alligatorum hisce nostris sub contrasigillo praefati senatus literarum gratiae, remissionis, restitutionis et confirmationis sibi concessarum per ill.mum carissimum consanguineum et locumtenentem nostrum in Italia, Carolum Borboniae ducem, iussissetque senatus illas ante omnia dari fisco, qui videret, et si quae opponenda duceret, ea opponeret fiscusque ea obiecerit, quae a tergo earum literarum inscripta leguntur, tandem senatus ipse, examinatis diligenter literis ipsis et earum continentia considerata simulque perspectis fisci obiectis, et audita insuper unius ex senatoribus relatione, cui praemissa examinandi et referendi provincia fuerat demandata, omnibus mature pensatis censuit literas ipsas fuisse et esse approbandas verificandasque, et ita eas approbavit et verificavit, declarando tamen, ut infra, et respectu feudorum ea restituta intelligantur hac lege, ut secundum meram naturam feudorum status Mediolani transeant, et in eis reservata intelligantur et sint, quae pro camera nostra in similibus reservari solent ex forma decretorum et ordinum, et in specie decretum maioris magistratus, et quod respectu criminum et delictorum remissorum salvum sit ius cuicumque agendi contra ipsum comitem civiliter, ita etiam, quod processus superinde civiliter agatur quodque clausula in ipsis literis inserta, quae approbationi per senatum faciendae derogat tollatur et sine effectu remaneat, cum ipsius senatus dignitati et

auctoritati publicaeque utilitati repugnet; nos autem ratum habentes, quicquid per senatum in re huiusmodi sancitum est, harum serie iniungimus quibusvis magistratibus et officialibus nostris mediatis immediatisque, ad quos quomodolibet spectabit, ut literas ipsas sic, ut supra, approbatas firmiter observent et exequantur curentque ab omnibus inviolabiliter observari. In quorum fidem praesentes fieri, registrari praefatique senatus nostri sigillo muniri iussimus.

Datum Mediolani, die XXIII ianuarii MDXXVII.

Sigillatum in cera rubea cum dubos sigillis, uno in loco solito, altero autem dictae gratiae et interinationi allato. Hieronymus praeses revidit, et in cancellaria Gubernatus sigill. etc. cum sigillo solito etc.

Reg. in libros enatus, f. 47. Bern. Foss. notar. camerae extraord. a libro rubeo registri praefatae camerae, f. 23, fideliter extraxit, et pro fide subscripsit.

Lettere e concessioni ducali 1526-1530, f.° 23-24, e Registro Panigarola P., fol. 276-280. Arch. di Milano.

CCLXXVIII. 1527, 5 febbraio.

MOLTO R.DO ET MOLTO MAG.CO SIG.RE

Sapete quanto ci vagliamo in servitio della Casarea Maestà et di questo essercito dell' opera e del valore del mag.co conte Hieronimo Morone; però mi ha parso molto estraneo intendere, che nelli alloggiamenti de soldati et contributione per essi sia gravato come li altri, et non sia rispettato come conviene alle qualità et meriti suoi.

Però oltre che scrivemo al colonello et al forriero, et anco alla communità, pregamo anco V. S.ria, et molto la caricamo, a fare ogni opera possibile, acciò sia preservato da ogni alloggiamento et da ogni contributione, et ogni impositione, quale per simili cause siano fatte o si facciano, et sarà cosa a noi molto grata.

Data in campo a dì 5 di febraro MDXXVII.

Ad ogni honore della V. S.

CHARLES m. p.

A. T. — Al molto Rev.do et molto Mag.co Mons.r Vescovo D'Ostun, consigliario nostro carissimo, *et sigillat.*

Msc. Scotti, f. 48b

CCLXXIX. 1527, 16 febbraio.

EXTRACTUS EX CIFRIS EP. VERULANI RITIO.

Mi è stata scoperta la pratica per la liberatione del Morono, per il quale il S. marchese de Saluzzo fa la promessa col genero d'esso Morono, dicto de Arezzo. Il prefato Morono è firmato col re, et pagata la taglia fugirà dal S. marchese, lamentandose, chel S. duca non l'habbia voluto adiutare. Li soy venuti qua questa nocte dicono da parte d'esso Morono, che Antonio de Leyva resta in guardia de Milano, et del resto con 2m Spagnoli, altritanti Lanzchenechti et 3m Italiani. Il resto del exercito se driza alla volta de Bologna et la temptarano, il che mi pare non ardiriano senza qualche intelligentia, et vedendo non

trovarli fundamento, se voltarano per la dritta ad Firenza, da non allentarla mai, o restare tutti, o vincerla.

Parmae, 16 februarii 1527.

Arch. S. F.

CCLXXX. 1527, 18 febbraio.

EXTRACTUS CIFRE D. EPISCOPI ENNII VERULANI
AD MAG.CUM D. JO. ANGELUM RITIUM
secretario primario dell'ill.mo sig. duca de Milano.

Me è accertato de più, chel Morono è firmato con Franza per 6m ducati de intrata et altritanti de beneficij per il figliolo, tira Borbono alle voglie del re, quale Borbono li consignarà la roccha de Milano, et adiutarà ad confirmare il resto de imperiali. Il re assicura Borbono de 150m ducati de intrata in Italia. Li privilegij del Morono sono quì. Il marchese exbursa 4m scuti per il Morono, Io. Baptista fratelo del Medichino ha sborsati adesso 3m scuti per il Morono; si è partito questa matina molto mal cotento del Guicciardino; molte cose me disse heri sera, che non posso scrivere. Il Pallazolo ne prega, che advertite il S. Duca, ma non revelate con persona questo, et se accarezate il Morono, et non lo desperate, como ve ne conforta, che luy promette conservarvelo amico, che niente operarà contra il S.r duca, immo jovarà; et questa matina venne a dirme, esserci nova, chel conte de Gayatia tirarà ad nuy il Guasto, et non ni paia incredibile, perchè è possibile, l'andare mio operarà concordia con Collonesi de voluntà del papa. Pregovi iterum ad contentare il Palazzolo de uno officio avanti io parta;

et se potesti noy intenderlo avanti ch'io parta, palpareti con mano, che tutto quello, ha scripto, è vero, et m.s Chistophoro l'ha replicato, et dichovi, chel Medichino tiene mano alla presa de Como. Per l'amore de Dio, stia questo sepulto tra il S. duca et noy, se voleti, se faccia bene per l'advenire, alias me ne spogliarò; notate solum, che se promette per il re in Italia senza nominare dove, dico che burlono.

Parmae, XVIII februarij 1527.

Vester Episcopus Verulanus.

Arch. S. F.

VI.

Morone al servizio degl' imperiali.

CCLXXXI. 1527, 29 febbraio.

SER.MO ET INVICTISS.O CESARE.

Forsi V. M.le tribuirà ad presumptione il mio scrivere, ma gli supplico, lo tribuisca ad fidelitate. Sono homo costumato ad servire con tutta la forza del animo et corpo ad chi mi accade promettere mia servitude, et quando V. M.te mi dedi per sig.re il S.r duca Francesco Sforza, gli ho servito secundo sua voluntate, como convene a uno servitore, non havendo altro risguardo, cha ad quello, lui judicava fosse secondo il suo benefitio. Hora che per clementia di V. M.te, et opera de lo Ill.mo S.r duca di Burbon, suo locotenente et viceduca de Milano, sono non solo posto in libertate, ma conducto ali servitij di V. M.le, non gli posso più promettere, cha sincero et

fidele servitio, et non solamente tale, quale ho sempre prestato ali altri miei patroni, ma tanto più, quanto la grandeza de sua sublimitate et sua clementia usata verso di me stringano lo animo mio ad avanzare et superare le actione passate in servitio di quella. Et si como per alcuni anni gli ho pur servito, quando pendeva dal volere del dicto S.re duca Francesco, et da qualche opere mie ne sono reuscite alcune comoditate ad V. M.te, cossì prometto ad quella portarmi talmente in suo servitio, che mi cognoscerà tanto più volunteroso di exponere la facultate et propria vita per obedirli, quanto più è la grandeza de V. M.te ad comparatione dil S.r duca Francesco et sua parvitate, et che essendo epso miserando et mal consigliato S.r al tutto partito da la obedientia verso V. M.te, io tanto gli sarò adversario secundo mia parvitate, quanto gli sono stato propitio, quando era obediente ad epso. Credo, ch'el pref.to Ill.mo S.r duca de Burbon, et il S.r Antonio de Leyva scrivano ad V. M.te circa li casi mei et dispositione mia, como queli che sano et vedano la mente et opere mie. Supplico V. M.te, se degni, secondo la vera opinione de loro S.rie, acceptarme per servitore, et al cap.° Sanchez Lopis, quale vene ad V. M.te et è informato de mie actione, credere de la fede mia et del core mio, como farebbe a me stesso, et persuadersi, che non ha servitore del pare mio che sia per fare più di me in quanto poterò per suo servitio, et se degni connumerarme tra soi humili servi, et havermi ricomandato.

Scriptum in campo sopra Trebia a 19 de febbraio 1527.

De V. Ser.ma et Invictiss.ma M.te Ces.a

Humillimo schiavo HIERO. MORONO.

A. T. — Ser.me et Invictiss.e Cesaree M.ti

Orig. Arch. di Vienna.

CCLXXXII. 1527, 26 febbraio.

Anno nativitatis Domini millesimo quingentesimo vigesimo septimo, die vigesima sexta mensis februarij, hora secunda noctis in canepa castri civitatis Cremonae.

Constitutus dominus Pallavicinus Vicecomes, filius quondam mag.ci domini Francisci Bernardini mediolanensis, coram mag.co et strenuo domino Annibale Picenardo duci, dicti castri castellano et commissario ad infrascripta deputato per Ill.mum et Ex.mum D. Franciscum Sfortiam Mediolani ducem etc., in presentia mei infrascripti secretarij et notarij etc., et eo instante, quod prefatus d. constitutus velit dicere veritatem super conspiratione facta et vulnere illato in personam praef.ti Ex.mi D. Ducis, attento, quod Ex.tia sua satis est de hoc informata per dicta aliorum, et in specie Io. Mariae de Pandino in eo castro detenti, et velit habere spem in clementiam Ex.e suae, prestito prius iuramento super pectus suum de veritate dicenda, respondit in hunc modum, ut infra, videlicet:

Che l'anno 1523, del mese non si ricorda precise, essendo in la camera sua in capo della sala verso la porta, in la sua casa de Milano posta in porta Romana presso S.to Giovanni alla Conca, venne frate Bernardino de Ancona da parte de messer Hieronimo Morono, dicendo, che io perseguitava a torto detto Morono, et ch'io pensava a torto che lui fosse stato causa della morte del qu. S.or Nestor, mio fratello, ch'era in gran errore, ch'era stato maggior huomo d'esso Morono, et che lui Morono era stato ben conscio, et chel suo maggior l'havea fatto fare, ma che non havea potuto far di manco, et che di questo voleva, che trovando altrimenti lo perseguitasse et facesse al peggio ch'io potessi. Da lì a pochi dì venne

Bonifacio Vesconte, et a caso ragionando della morte del prefato mio fratello, venemmo al particolare delle parole dette per detto frate, il quale Bonifacio disse, esser stato una gran cosa la morte del prefato mio fratello, et che se ne doveriamo vendicare, et io dissi: a che modo et contra chi? Voi vedete con quanta guardia va il Morono. Et lui Bonifacio rispose et biastemò dicendo: vendicamosi contra il principal maggiore, et così la cosa restoe per all'hora. Da ivi a qualch'altri giorni el pref.to Bonifacio, essendo in casa m. Ottaviano Visconte, secondo lui disse, pare venesseno a ragionamento delle parole usate per il pref.to Morono, cioè, che non era stato lui che havesse fatto amazzare el pref.to qm. Nestor, ma il principale et che m. Ottaviano pref.to hebbe a dire, ch' el detto Morono in molti altri loci havea usato le simili parole, et ch' esso m. Ottaviano in persona ne havea avisato il S.r duca, et che lui Bonifacio, vedendo, che a detta morte non era stato fatto provisione alcuna, disse, ancora lui essere in l'opinione del Morono, aggiungendo, chel Morono prefato come lui non haveria havuto ardire ponere la mano nel sangue Vesconte, et che ad ogni modo se ne dovea far dimonstratione, tanto più, chel S.r duca non voleva vedere più persona de quelli, l'haveano servito. Et che ad esso Bonifacio el prefato S.r duca havea promesso intrata et altre cose, et non haver atteso cosa alcuna, et che lui se offeriva ad esser quello che facesse la vendetta et demonstratione, et io gli dimandai: a che modo è possibile ad far questo, et lui Bonifacio rispose, che quando S. Ex.ia cavalcava, tutta la guardia andava inanti, et che lui restava con pochi gentilhomini ch'erano sopra mule et asine per la polvere, et che lui Bonifacio, essendo sopra un bon cavallo, se li accostaria per ragionare, et l'assaltaria per amazzarlo.

Et essendo io in gran desdita dell'Ex.tia del prefato Sig.r duca, qual, quando veneva in corte, mostrava non vederme, et me era detto, che S. Ex.a me voleva pigliar li beni, cioè li feudi, consentì al prefato Bonifacio, chel facesse tal effetto per amazzarlo. Et da lì a qualche giorni el prefato Bonifacio me dimandò scuti cento, quali li dette, et ne comprò uno cavallo, sopra qual penso, fosse esso Bonifacio, quando assaltò il pref.to S.r duca per amazzarlo. Et accadendo a S. Ex.a fra pochi giorni a cavalcare a Viglevano, detto Bonifacio andoe per far l'effetto sopradetto, et non gli successe, et di questo, che lui era conscio, che se dovesse far in detto viaggio. Doppo ad alcuni giorni occorse al S.r duca andar a Monza, et il pref.to Bonifacio lo seguì senza dir altro a lui, et così fece l'effetto sopradetto, del qual effetto lui non sapeva all'hora, che dovesse succedere, et se l'havesse saputo, non saria stato in Milano, nè saria andato a casa del quon. S.r Prospero Colonna, il quale lo mandò ad dimandare a Valentia Spagnolo, sotto pretesto, che dovesse andare ad Alexandria a provedere ad alcune cose, quale diceva esser occorse per bisogno della guerra, et così lui fue detenuto.

Interrogato esso S.r Pallavicino dell'arma, quale voleva usare detto Bonifacio in amazzar il pref.to S.r duca, et se era concertato tra loro de avenenare dette arme, responde, che il primo concerto de qual esso S.or Pallavicino era conscio fue de amazarlo con una spada col fodro senza assette, et che dopoi non scia, come mutasse in adoperare la daghetta, se non fue, perchè gli paresse, che detta daghetta fosse instrumento più apto al ferire il pref. S.or duca.

Interrogato il pref.to S.r Pallavicino, chi sapea di tale

trattato di morte oltra il pref.to Bonifacio, et chi n'era conscio, responde, chel quom. S.or Ottho, suo fratello, lo sapeva, et non altri, salvo che del trattato de amazzar il Morono ne erano molti conscij, et principalmente el quondam m. Saxo Vesconte, Galeazzo Caimo, et lo conte Francesco Bernardino Bolognino de S.to Angelo, et detto Bonifacio.

Interrogato il pref.to Pallavicino particolarmente, s'el conte Petro Francesco Vesconte sapeva del trattato della morte del pref.to S.r duca, o del Morono, responde, che da lui, S.r Pallavicino, non lo sapeva, nè scia, che lo sapesse d'altri, et se pur lo sapeva, pensa, che lo sapesse dal pref.to Bonifacio per la gran pratica che havea esso conte P. Francesco et Bonifacio insieme, et di questo però non ne sapeva altro.

Interrogato il pref.to S.or Pallavicino quello che lui pensava di far subito che havesse inteso la morte seguita in la persona del prefato S.r duca, responde, che voleva andar in Giera d'Adda ad Brignano, et soprasedere ivi sin ad tanto, che havesse inteso il successo delle cose, et in ogni caso pensava de non lassar intendere, che lui fosse stato conscio de tal effetto, perchè ben sapeva, che quando fosse stato scoperto, la M.tà Ces.a l'haveria fatto punire et castigare.

Signatum cum signo tabel. anteposito: Ego Io. Angelus Ritius, filius qd. mag.ci domini Pauli, a secretis camerae pref.ti Ill.mi et Ex.mi D. Ducis Mediolani, apostolicaque et imperiali auctoritatibus notarius, prèdicto examini omnibusque et singulis in eo contentis praesens rogatus interfui, et id ab originali suo fideliter extraxi, et cum eo auscultavi, et quia cum eo concordare inveni, ideo in fidem et testimonium premissorum me subscripsi signumque mei tabellionatus consuetum apposui.

Msc. Scotti, f. penult. et ult.

CCLXXXIII. 1527, 11 marzo.

ILL.^{MO} ET EX.^{MO} S.^{OR} MIO OSSERVANDISSIMO.

Uno gentilhomo, homo d'arme della compagnia del Illmo S.^{or} vicere, nominato Fasciardo, si trova molto gravato de infermità, et è necessitato reducersi in loco sicuro per curarsi. Lo Illmo S.^{or} duca di Borbone mi ha ordinato, che lo indrizi a Ferrara, et che preghi V. Ex.^{tia} in nome suo, ad farli dare bon recapito, et haverlo molto recomandato; così li supplica, et io parimente ne haverò grandissimo obligo alla Ex.^{tia} V.^{a}, alla qual humilmente mi ricomando.

Datum in campo a Castel S.^{to} Giovanni alli XI di marzo 1527.

Di V. Illma et Exma S.^{ria}

Humile servitore
HIERONY.^{o} MORONO.

A. T. — Allo Illmo et Exmo S.^{or}, et Sor Duca di Ferrara, S.^{or} suo osser.^{mo}

Arch. di Modena.

CCLXXXIV. 1527, 16 marzo.

CAROLUS

DUX BORBONAE ET ALVERNIAE

CAESAREAE MAIESTATIS IN ITALIA LOCUMTENENS AC CAPITANEUS GENERALIS, ETC.

universis has nostras inspecturis salutem.

Per il compimento della sovventione de scuti vinti mille d'oro dal sole, quali dovea fare alla C.ª M.tà et *noi, et* per sostenimento dell' esercito di S. M.tà il molto m.co conte Hieronimo Morono, secondo la dispositione dell'appuntamento et accordio fatto seco, ne restò debitore de scuti sei mille per cautione, delle quali ne consegnò per ostaggio nella rocca di Milano il conte Antonio, suo *figliolo,* et perchè dopoi in qua esso conte Hier.mo, assistendo continovamente alli servitij nostri et dell'esercito, si è portato et si porta così fedelmente, et con tanta diligenza *et* industria, che habbiamo giudicato sia degno non solo, che se gli remetta detto debito restante, ma ancora, che *riceva* da noi altra maggior compensa de suoi meriti, havevamo deliberato assolverlo in tutto da detti sei mille scuti restanti. Doppoi essendo noi condotti ad estrema necessità de danari, et havendo alle spalle questo esercito ammotinato in gran parte per mancamento delle paghe, et *conoscendo* esso conte Hier.mo il grandissimo pericolo, in che consistevano le cose cesaree et nostre, quando non fossimo presto aiutati de danari con somma prontezza, si è mosso a riscattare tre mille altri scuti con obligar la propria persona sua et suoi beni, et anche condure in ostaggio *il* conte Giovanni, parimente suo figliolo, per aiutare a tutto suo potere le cose della Ces.ª Maestà et nostre, di modo

che habbiamo a confessare ingenuamente, esso conte Hieronimo, sì col predetto aiuto di tre mille scuti in tanto bisogno, sì con la sua industria et consiglio nelle cose della guerra, et nelle provisioni del campo havere potissima parte d'ogni felice successo di detto esercito. Volendo adunque corrispondere ai suoi meriti in quanto possiamo, per adesso liberamo detto conte Hier.mo dalli detti restanti tre mille scuti, et gli remettemo ogni obligo sopra ciò fatto verso di noi, et parimente liberamo il detto conte Antonio, suo figliolo, et datone per ostaggio, ut supra, dalla sua obligatione et detentione, et mandiamo a Mons.or de Tansana, castellano della rocca di Milano, in mano di chi è stato consegnato detto conte Antonio, che subito lo relasci, et lo metti in sua total libertà.

Data in campo a San Giovanni Bolognese alli 16 di marzo 1527.

Signata: CHARLES.

BERNAR. MARTIRANUS, *et sigillata.*

Msc. Scotti, f. 49.

CCLXXXV. 1527, 19 giugno.

Al mag.co Luys Ram, r.le la regia thesoreria generale, come substituito et procuratore del mag.co Alfonso Sanches, thesoriere et preceptore in tutto lo regno de Napoli et del conseglio della M.tà Cesarea de parte de Hector Bignatello, conte de Monte Lione, et de Camillo Bignatello, conte de Borello, scrivani de ratione in solidum, et del

conseglio della prefata Cath.ca et C.ea M.tà in dicto regno. Per uno mandato dell'ill.mo principe d'Orangia, dell'illustre don Ugo de Moncada, dell'ill.re Ferrando de Alarcon, marchese della Valle Siciliana, et altri infrascritti de conseglio se ordina lo subscripto del tenore seguente:

Ill.re conte de Montelione et spect.e conte de Borello, scrivani de ratione in solidum delle Cesaree et Catholiche M.tà re et regina et de loro conseglio in lo regno de Napoli. Lo mag.co Ieronimo Morono ne ha facto intendere, como nel mese de marzo proximo passato trovandose lo ill.mo S.or duca de Borbone, che in gloria sia, con lo felicissimo exercito della Maesta Ces.a in Castel Santo Ioanne del Bolognese, per procedere avante verso Florentia o Roma, dove più el servitio de S. M.tà fosse stato, et la fanteria de lanzchinech et spagnola stando mezza ammotinata non intendeva passar avante, nè far factione alcuna senza esser pagati, et non havendose modo alcuno de pagarli, nè etiam darli succurrimento, dicto quondam Ill.mo Sig.or duca de Borbon mandò ad ricercare in presto in nome della M.tà Ces.a all' Ill.mo Sig.or Duca de Ferrara certa summa de danari; respose, non haver più il modo, perchè haveva prestato tutta quella quantità, haveva possuto, et subvenuto detto felicissimo exercito de vittuvaglie, artiglieria et monitione, et factosi ogni diligentia per tutte vie et modo possibile non trovarse denari, et non possendosi haver per impresto, in nome de sua M.tà ha stretto d.to Ill.mo S.r duca de Ferrara, che per servitio de sua M.tà Ces.a prestasse tre milla scudi al mag.co Ieronimo Morono, con promissione de restituirli in termine de quindeci dì, et li prestò, et ultra le cautele et obligationi in scriptis facte per dicto mag.co Ieronimo Morono ne fu dato per ostaggio al d.to S.or duca de Ferrara lo mag.co conte Ioanne Morono, suo fiolo, quali tre milia

scuti lo r.do abbate de Nasera portò da Ferrara intra la summa de dicte mille scuti, che a tredici di marzo in castello S.to Ioanne se consegnaro a Rafaele Regnante, pagatore in dicto felicissimo exercito, et se pagarono a lanzchinech; et havendo dicto mag.co Ieronimo Morono provisto et mandato ad pagare dicti tre milia scuti al termine predicto per li urgentissimi bisogni de dicto exercitu, lo S.re duca di Borbona pregò dicto Ill.mo Sig.re duca de Ferrara, li havesse prestato tre milia altri scuti. Restò contento prestarli al dicto m.co Ieronimo Morono con la medesima obligatione et promissione de pagare tutti li sei milia scuti in termine de quindici dì, restando dicto mag.co Ieronimo Morono obligato per scriptura, et dicto suo fiolo per ostaggio per lo pagamento de tutti li sei milia scuti, quali tre milia scuti ultimi ne recepè in nome del S.or Duca de Borbono Ioanne Antonio Schiavo, suo famigliare, mille cinquecento scuti, et altre mille cinquecento li recepè Antonio Giuli, et quelli furono pagati per certo succurrimento a lanzchinech et ad fantaria spagnuola, et lo Ill.mo Sig.re duca de Borbona, perchè dicto mag.co Ieronimo Morono havesse pigliato dicti sei milia scuti nel modo predicto in suo nome, et dato per ostaggio suo fiolo per dicto bisogno per servitio de S. M.tà Ces.a li promesse, che delli primi danari, se havesser havuti per qual se voglia modo o compositione, haverà pagato dicti sei millia scuti, perchè fusse absoluto da ogni obligatione, et liberato dicto suo fiolo; et essendo successo la morte del pref. Sig.r duca de Borbono, et passato lo termine de giorni et mexi, non siando stati pagati dicti sei millia scuti, se intende, che dicto suo fiolo in Ferrara non sia ben trattato, ne ha supplicato, provedamo alla satisfactione de dicti sei milia scuti, perlochè havendo noi consideratione a tanto buon servitio, et essendo stati

certificati dal r.do abbate de Nasera, commissario generale in dicto felicissimo exercito de sua M.tà, et de altre fide digne persone, che dicti sei millia scuti furono receputi per il quondam S.r duca nel modo predicto, et dispesi in servitio dell'exercito, ne pare cosa iusta, li sia servata la promessa facta, et ve dicemo, che donate ordine al mag.co Luys Ram, regente la generale thesoreria, como substituto, et procuratore del mag.co Alfonso Sanchez, general thesoriero et receptore in tutto dicto regno de Napoli, che de li primi denari, perveneranno in suo potere de qual se voglia compositione, paghi al dicto mag.co Ieronimo Morono li dicti sei milia scuti havuti et despesi in servitio de S. M.tà Cesarea, como è dicto de sopra, a tal, possa satisfar all'Ill.mo S.re duca de Ferrara, et redimere dicto suo fiolo.

Datum in Roma XVIII iunij MDXXVII.

Filiberto d'Orangia, Don Ugo de Moncada, Ferrando de Alarcon, Ioan Bartholomeo de Gactinaria, el Abbad de Nasera.

Bernar. Martiranus in mandatorum exercitus, primo fol. 68, lo quale se conserva in dicto nostro officio de scrivan de ratione. Per tanto exequendo lo soprascripto preinserto mandato, pagarete al mag.co Ieronimo Morono li suprascripti sei millia scuti o la valuta d'essi, si como per lo soprascripto mandato se ordina, delli quali se ne è facto lo suo debito notamento.

Datum in Roma XVIIII iunij MDXXVII.

Signat. Anglibertus de Muscho pro scriba portionis, et in angulo: In registro extraordinariorum exercitus, quinto fol. CCLXX.

Msc. Scotti, f. 51 - 52.

CCLXXXVI. 1528, 18 gennaio.

SER.MO ET INVICTISSIMO CESARI.

Non ho scritto ad V. M.tà in uno anno che li ho servito in questo exercito, sapendo che per altri suoi servitori era advisata alla giornata delli successi, et più me delettava adoperarmi, quanto, potea nel suo servitio, che in scrivere. Hora mons.re de Veyre mi ha stretto in nome di V. M.tà ad torre el carico di tenerla avisata de tutte le cose ancora pichole che accadeno in lo exercito et in Italia, et che vengono ad mia notitia; et perchè ho dicata mia perpetua servitù ad V. M.tà, ho acceptato tal carico, nel quale non mancherò de diligentia et fede, supplicando V. M.tà, se degni haverme excusato, se forse, o con la lunghezza delle lettere, o con l'ingenuo scrivere della verità li fusse molesto, tribuendo tutto ad desiderio di ben servir. Per hora li mando uno summario del stato delle cose, come si trovino, cavato da buoni avisi et spie, et così continuerò; et quando sia ad satisfactione di quella, gli piacerà mandar che mi sia mandata una ziffra, della qual possa usar in le cose che meriteranno tal modo de scrivere, et humilmente gli supplico se degni tenermi per fidele et devoto servitor suo in ogni mia attione, quale sotto ombra di V. M.tà m'occorrerà far, et basandole le mano et li piedi, humilmente me gli ricomando.

In Roma a dì XVIII di zenaro 1528.

Ser.mae ac invictissimae Maiestatis V.rae

Humillimus servus
HIERONYMUS MORONUS.

Le cose de Italia al presente se trovano in questi termini, cioè:

Mons.r de Lautrech, dopo pigliata Genova, Alexandria et Pavia, et disposta la obsidione de Milano con le gente de Venetiani et dil duca Francesco Sforza, se n'è venuto alla volta di Bologna, ove anco de presente sta.

Le genti de ditti Venetiani et duca Francesco sono partiti per diverse forteze et loci distanti da Milano al-l'intorno d'epso, per prohibir, che vittualie non si conducano a Milano, et fuori de Milano non sono vittualie, se non alle spalle de ditti Venetiani et Sforzeschi, perchè tutto quello, è tra Milano et loro, è stato spogliato, sachegiato et ruinato, et è deshabitato. Il numero de li inimici deputati a ditta obsidione de Milano sono circa otto millia fanti et cinquecento cavalli leggieri et trecento huomini d'arme.

Dentro Milano sta il S.or Antonio de Leyva con fanti Spagnuoli circa dua milla, et lanzichinech dua milla cinquecento, et Italiani dua milla cinquecento, et huomini d'arme duecento cinquanta, et cavalli leggieri altretanto.

Non è da stimar, che Milano si perda per forza per la bontà et sufficiente numero del capitanio et genti, gli sono dentro, ma il periculo consiste nella falta de le vittualie, perchè per li avisi, si hanno sì dal Sig.r Antonio, como par altre vie, non tengano vittuaglie in Milano, se non per uso della metà de marzo, overo de tutto il mese di marzo al più, et per altra via non si può vittuagliar, se non con la forza extrinseca.

Il dicto mons.r de Lautrech alloggia in Bologna con non grande numero di genti, il resto dello exercito è allogiato nel contado di Bologna et all'intorno. Il suo exercito consiste in huomini d'arme, cinquecento Francesi, et de Venetiani ni aspetta duecento, et dal duca

di Ferrara cento, et duecento, quali al presente ha il marches di Saluzo nel campo de la lega.

Item ha cavalli leggieri oltre li suoi arceri ordinarij, cioè Albanesi et Italiani circa cinquecento, et li Venetiani gli ne debbeno dar ducento, et il duca di Ferrara altri ducento, et ha condotto Paulo Luzascho di novo con altri ducento, et altri cento archibuseri a cavallo. Item fanti lanzichinecchi sei millia, benchè dan fama di otto millia. Item Suiceri et Grisoni dua millia, et il dicto marchese de Saluzo ne ha in ditto campo della lega altri dua millia. Item Guasconi et Picardi et altri aventurieri francesi dua millia, et il ditto marchese di Saluzo ni ha in ditto campo della lega circa mille. Item Italiani quattro millia, et il ditto marches di Saluzo ni ha circa mille. Ancora li ditti Venetiani gli hanno ad mantener fanti italiani pagati numero quattro millia. Item Fiorentini gli hanno da mantener fanti italiani pagati n.° quattro millia.

Il duca di Ferrara non gli dà fantaria, ma gli dà sei millia scudi il mese per pagar dua milla fanti.

Il marchese di Mantua, ancorchè sii portato in lega, non s'intende che dia genti, nè contribuisca.

Il ditto campo della lega con il duca de Urbino et il ditto marches di Saluzo stano a Todi et in quelle parti senza far alcuno motto. L'armata della lega governata dal Sig.r Renzo, da Andrea d'Orio e dal proveditor venetiano andoe alla volta di Sardegna, ove si hanno avisi, che ha pigliato alcuni loci et città, havendoli trovati improvisti; consiste in galere trenta otto et in barche sei, et porta circa quattro millia huomini.

Fama è, che Lautrech presto marchiarà verso il regno de Napoli, mandando là genti d'arme et artegliaria con qualche parte de la fanteria per Romagna, et

conducendo il resto de le fanterie per Toscana; pur non ce n'è certezza.

Il papa sta in Orvieto, et per quanto s'intende non è concertato con la lega, anzi restano molte difficoltà tra loro, sì perchè dicano pur, che il papa non vol intrar in nova guerra, sì perchè non facilmente può ratificar quello, hanno promesso li agenti della lega al duca di Ferrara, nè anco gli piace il stato di Florentia, come sta, nè che Ravenna et Cervia stiano in mano de Venetiani, nè che Parma et Placentia si tengano per Lautrech et se ne cavino per lui tanti danari, come si fa. Tuttavolta le pratiche vanno molto strette tra S. S.tà et ditta lega, et se ditto Lautrech marchiarà contra ditto regno, sarà grande evidentia de la mala voluntà del papa, maxime che va pur differendo l'implemento dil capitulato, sì in non consegnar Civittà Castellana, come in non sattisfar de li danari promessi, di sorte, che non si può se non dubitar de sua voluntà.

Se questo exercito cesareo fusse in esser di lassarsi conducer fuori di Roma et de servir a S. M.tà, ancora il tutto saria in buoni termini, perchè tra li huomini d'arme che sono nel regno et quelli, sono alle stancie in Velitri presso di Roma a venti millia, sono più di seicento huomini d'arme, et li cavalli leggieri sono mille ducento, et li fanti spagnuoli, computati quelli che sono nel regno et sono parati giontarsi con lo exercito, non sono manco de nove millia, et li Alamani, computati quelli 800 che sono nel regno et che veneranno bisognando, sono più di sette millia, et li Italiani sono circa quattro millia; et però essendo epso exercito di sua M.tà de soldati veterani et di quella virtù che c'è, et solito ad vincer et superar et batter li medesmi nemici, non sarà da dubitar, che anco adesso o vincerebbe, o non si

lasciarebbe vincer. Ma la difficultà et il periculo consiste in tanto diffetto quanto c'è de le paghe, gli sono dovute, le quali per il vero sono tante, che non c'è maraviglia, se le genti non vogliano, o non possiano più militar o servir senza haverle in tutto, quanto alli Tedeschi, et in parte, quanto alli altri.

Et ha ad saper S. M.tà, che epsi Tedeschi, doppo fattegli molte promesse, quali non se sono puoi potuto osservar, finalmente si sono ammottinati, et hanno deliberato, che voleno esser certi de esser pagati di presente di quanto debbono haver de tutto il servito, o che voleno licentia et salvo conducto di potersene andar a casa loro, et non hanno voluto expectar risposta, se non per quattro giorni, quali finiranno alli ventinove del presente, et si vede puoco rimedio di poterli pagar, nè assicurar, perchè il papa, come è ditto, va differendo in compire sua promessa de li danari quali debbe, con li quali, quando li pagasse, si remediarebbe a gran parte del bisogno con epsi Alamani, et non basta solicitudine et anco importunità, acciochè compla il capitulato, nè anco bastino li lamenti et gridi delli Romani et altri paesani, quali patiscano grandissimi et intolerabili danni, et fanno, che lo exercito partirebbe da Roma et dal paese, se fusse pagato, et nondimeno sua S.tà non si move di passo et non paga, nè si può prometter, se voglia pagar, o quando.

Parimente non è certezza, nè securezza alcuna, che dal regno de Napoli si possi cavar alcuno soccorso, anzi essendo andati a Napoli il Sig.r marchese del Guasto et il Sig.r Alarcone per demonstrar la grande necessità de lo exercito, et per richieder aiuto, aciochè non ruini, overo non sia necessitato retirarsi nel regno, et portar la guerra di là, se intende per lettere sue, che non hanno

profittato cosa alcuna, et che il S.or Don Ugo et quello consiglio de Napoli, ancora che habbino cognosciuto il periculo et habbiano summo desiderio de provederli, nondimeno dicono, esser impossibile cavar più dinari da esso regno, et quantunque habbiano deliberato convocar li baroni et principi et populi del regno per cavar uno nuovo subsidio, nondimeno non lo danno per certo, et in ogni caso la cosa sarà sì lunga, che non poterà servir al presente bisogno, et però non essendo certa speranza, nè dal papa, nè dal regno, non si può far promessa certa a detti Alamani, non se gli possino dar danari presentanei, se non alcuni pochi di quelli, si hanno havuti dal papa, et di certo si sta in grandissimo periculo di perderli, o in tutto, o almeno la maggior parte, perchè si crede pur, che gli capitanei et alcuni adherenti loro non partiranno, anzi serviranno, et così hanno promesso; ma li altri soldati et la plebe stanno ostinatissimi, et il mancho mal che si espetti da loro sarà, che se ne vadino a case loro, come dicono, perchè forsi sarà da dubitar, che non vadino ad servir alli animici, o che habbino machinato qualche velliacaria di pegior sorte.

Et quantunque le altre genti de lo exercito non siano ammottinati, come li Todeschi, anzi con alcuno puoco rimedio qual se gli è dato et se gli darà delli danari dati et promessi per il papa, nondimeno S. M.tà può considerar, come sarà possibile, che essa gente possa servir da hora inanti senza paga, perchè non poterà più viver a discrettione, et bisognarà, che compri le vittuaglie ovunque andarà, et sarà gran gratia poterni haver con danari, et però non ricevendo la paga non sarà possibile che duri.

Questo se dice, non per importunar sua M.tà, nè per metter difficultà nel fargli servitio, ma aciochè sua M.tà

intenda il tutto, perchè con tutto questo si farà sopra il possibile per sostenirse, et per non lassar seguir detrimento a sua M.tà, nè a suo exercito, nè a suoi stati; ma alle cose impossibili nulla persona è obbligata, et tutto quello che piacerà a Dio, che segua, non si poterà imputar a pocha voluntà o negligentia del S.or prencipe, nè de li altri ministri de sua M.tà, quali al fine si troveranno più presto haver fatto miracoli in sostener tanto tempo lo exercito con tanta penuria et con tanta difficultà, et contrarietà di tutte le cose dil mondo, cha esser mancati del debito loro, etiam che sequesse la rovina del tutto.

Vederà sua M.tà per la cedula quale se li manda tutto il debito, si ha sopra lo exercito fin al fine del anno 1527 proximo passato, et vederà ancora, como quella sì grande somma si può con destrezza reducere ad cosa supportabile, purchè gli siano li danari in pronto; et però si dignarà proveder, che essa somma si habbia con ogni celerità possibile per pagar le genti per tutto quello, possino dimandar per il passato, et così si stabiliranno li animi de li soldati, et serviranno et saranno più virtuosi che mai, et perseveraranno de ben in meglio in haver vittoria et in aquistar gloria et stati ad sua M.tà, et anco dar ordine, che per lo advenir si possino tenir pagati ad termino per termino, perchè, come è ditto, altrimente non poteranno servir.

Non bisogna per adesso far dessigno de cavar danari da Italia, maxime da Fiorenza, nè da Ferrara, nè da altri loci, ove era dessignato, perchè stando li inimici potenti, et havendo tirato ad sè quasi tutti li potentati de Italia, non si poterà stringer alcuno ad dar dinari ad sua M.tà, nè monstrarsi ad suo servitio, se non dopo havuta la vittoria contra inimici, ma trattanto è forza, che

sua M.tà adjuti et sustenghi lo exercito con li danari de Spagna, et sarà molto meglio mandar gli danari per sostenimento de lo exercito, che spender in far et mandar novo exercito et nova armata, poichè questo exercito, se si può sostener, è assai potente contro li conati de nemici. et quando per falta di danari questo exercito venesse ad mancar, overo ad diminuirsi di sorte, che fosse necessitato salvarse, puocho gioveria poi la venuta de nuovi exerciti, et quando non si possi far l'uno et l'altro, cioè mandar dinari qua per il bisogno, et mandar soccorso de genti, non c'è dubio, che sarà magior servitio ad sua M.tà, che mandi danari cha che mandi gente, purchè li danari vengano a tempo.

Vero è però, per le cose de Lombardia, alle quali questo exercito non poterà soccorrere a tempo stando le cose nelli termini antedittti, sarà expediente et anco necessario, che S. M.tà mandi soccorso de gente per la via de Alamagna per liberar la obsidione, et per vittuagliar Milano, et tal gente congiunte con ditto S.or Antonio de Leyva et con le genti sue antedítte facilmente recuperarano le cose perdute, et revocaranno lo exercito de Lautrech, et discaricaranno il regno de Napoli dalla guerra, et metteranno a partito li cervelli de inimici che non saperanno ove voltarsi, et però S. M.tà, se non ha fatto la provisione, se degni farla, aciochè otto o dieci millia lanzinech pagati vadino ad giontarsi con ditto Sig.r Antonio con ogni celerità possibile, saltem che per tutto febraro o per mezzo marzo siano congiunti, perchè, se tardassero più, poteria seguir la perdita o deditione per falta de vittuaglie de Milano et de quella gente, la qual seguíta, puoco giovarebbe il soccorso.

Non convene extendersi molto in persuader ad S. M.tà

quanto saria più grato a Dio et ad honor di S. M.tà, et ad benefitio di tutta christianità, che si facesse buona pace tra christiani, et si ponesse fine ad tante violentie, sachegiamenti, rapine, ruine, incendj, represaglie et sparsione di sangue humano, che sono causati già lungo tempo fa, et ogni dì vanno multiplicando per la guerra, perchè assai si conosce, che S. Ces.a M.tà non resta, nè restarà di farla con iuste conditione, ma ben si supplica, che se degni, quando veda che la pace non possi haver luoco, et che sia necessario far la guerra, almanco farla di sorte et con tal gagliardezza, che possi condur li suoi inimici con la forza ad quella pace, alla qual non voleno venir per iustitia, nè per voluntà, come conviene ad la sua regal et imperial grandezza.

In Roma alli XVIII di zenaro 1528.

Msc. Scotti, f. 52b-55b.

CCLXXXVII. 1528, 11 febbraio.

SER.MO ET INVICTISSIMO CESARE.

Alli XVIII del passato mandai ad V. M.tà uno compendio delle cose de Italia et de lo exercito de V. M.tà, come all'hora stavano, secondo che io le intendeva, ricordandogli riverentemente quello, mi pareva fosse expediente et necessario per il servitio suo, et hora gli mando il duplicato, aciò che, se il primo non fosse pervenuto, si supplisca con questo spazzo.

Doppoi venne certa nuova, che mons.r de Lautrech con suo exercito marchiava alla volta dil regno, caminando con grande diligenza et con tutte le sue forze

senza mandarni parte alcuna in Toscana, ma andando per Romagna et la Marca, et così si è visto lo effetto, perchè è pervenuto al fiume del Tronto, qual è il termino tra il regno et la Marca, et alli cinque del presente una banda de Italiani delli suoi passorono detto fiume, et de mano in mano sono andati passando li altri, et hanno occupata Civitella et alcune altre terre de frontera nel regno; et quando il S.or principe intese la deliberatione et diligentia de ditto Lautrech, vedendo il pericolo, et non potendo mover li lanzichinech, nè sperando alcuno servitio di loro senza dargli danari, tolse per expediente di andar in persona a Napoli per far lo ultimo sforzo per esser aiutato de danari, et partì da Roma alli xxiii del passato. C'è ritornato avanti hieri, cioè alli xi del presente, et con Dio gratia ha riportato dal S.or Don Ugo et da quel consiglio de Napoli de V. M. tanto adiuto de danari, che si sono potuto dar et sono date due paghe alli Alamani, oltra duoi terzi di paga, quali se gli detero alla partita da qua de detto S.or prencipe, aciò fussero contenti expettarlo quietamente; et hieri fece congregar epse genti alamani et li parloe molto accomodatamente, di sorte, che si contentorno di quello se gli può dar di presente, et espettar quello, se gli promette per l'advenir, et servir fedelmente ad V. M.tà

Così il S.or marchese dil Guasto con molta industria et instantia ha disposta la fanteria Spagnuola ad servir, ancora che di presente non se gli possi dar danari, et mentre che detti Sig.ri sono stati absenti, il capitanio Gioan d'Urbina et io habbiamo veducti tutti li cavalli legieri et quelle fanterie spagnuole et italiane che erano di fuori in diversi alogiamenti, et li habbiamo fatto venir qua a Roma, et tutti con una medesma prontezza de

animo sono disposti servir ad V. M.tà, et combatter etiam senza danari.

Alla gente d'arme, quale era capitato nel regno, attende il Sig.or Alarcone per conducerla ad unirla con lo exercito, et parimente quella parte de epsa gente d'arme che era restata in Velitri presso Roma a venti millia verso il regno sta parata ad venir, et unirse con li altri et con lo exercito, di sorte, che per divina voluntà tutto lo exercito sta in prompto di far, quanto gli sarà ordinato.

Ma perchè il ditto mons.r de Lautrech ha havuto molto tempo de farsi avanti nel regno, et occupar le terre, li passi, et el paese de l'Abruzio, puoichè non ha havuto contrasto, non essendo stato in possanza de alcuno mover l'exercito avanti el dì de hoggi, ha concluso il S.or principe, non esser più a tempo conducer lo exercito alli ditti passi di l'Abruzio, pensando, che già siano occupati da nemici, et però ha deliberato conducer lo exercito alla via dritta di Napoli fin al passo di S.to Germano et di Salmone, onde forse accaderà rincontrar li nemici, quando vengano a quella volta, o vero, se andassero alla volta di Puglia, se impediranno di sorte che non potranno far alcun effetto designato, et tenga per certo V. M.tà, che questo exercito sta molto animato et incenso ad combatter con li nemici, et mostrar la sua solita virtù, come è da sperar, che farà.

Et mentre che qua si mette in ordine tutt'il bisogno per il marciar di tutto il campo, è ordinato, che il S.or marchese del Guasto vadi avanti con tutti li cavalli leggeri, dodeci bandiere de fanti spagnoli et tutti li fanti italiani, et espeditamente camini, et se forse se intendesse, che Lautrech se fosse fermato, et per qualche impedimento o altra causa fusse anco a dietro, e tanto longe dalli

passi, che verisimilmente si potessero preoccupar con usar una grande diligenza, in tal caso andarà, non alla via de S.to Germano, ma alla via dell'Aquila et de l'Abruzzo et de ditti passi et li preoccuperà, et tutto lo exercito in tal caso lo seguiterà per tenir forte ditti passi, et per finir la guerra sopra essi, ma al vero si crede, et ragionevolmente, che già siano preoccupati da nemici, et che tutto lo exercito di V. M. anderà a ditta volta di S.to Germano. Ma vadi, onde se voglia, stia di buon animo V. M.tà, sarà ben servita, purchè non stia troppo ad subvenirla et aiutarla de danari, perchè altrimenti, se ben lo animo è pronto et buono, non poterà però molto durar il servitio senza mercede.

È venuta fama in Italia dil soccorso, manda V. M.tà per Germania et per Spagna de gente et de danari, et ne sono molti reincontri, qualli fanno creder, che sia vera, e tutto lo exercito et tutti li servitori de V. M.tà ne stanno di buona voglia, et li inimici attoniti, et quelli, erano dubiosi et titubanti, stando pur in la medesima ambiguità, et maxime il papa il qual, se ben non comple in tutto il capitulato con li agenti di V. M.tà et dello exercito, et mostra poco buona voluntà verso le parti di quella, nondimeno non ardisce però scoprirsi, nè dimostrarse apertamente contra epsa, ancora che assiduamente sia importunata per li inimici di quella ad farlo, et quando piacerà a Dio, che si vedano in effetto li ditti soccorsi, facilmente S. S.tà se inducerà ad stringersi con V. M.tà di sorte, che li sarà propitio, o al manco non contrario, massime se V. M.tà li manderà qualche personaggio a ressiderli a presso che habbia autorità et credito tale, che S. S.tà possi, negociando con epsa, persuadersi ad negociar con fundamento, et che quello che concluderà con epso sia per esser observato.

Umilmente basando le mani et piedi di V. M.tà in sua buona gratia me li raccomando.

Datum in Roma a xi di febraro 1528.

Ser.mae ac invictiss.mae M.tis vestrae

Humillimus servus
Hieronymus Moronus.

Msc. Scotti, f. 55 b - 57 a.

CCLXXXVIII. 1528, 25 febbraio.

SER.ME AC INVICTISSIME CAESAR.

Alli xvii del presente si levoe lo exercito da Roma, et già il S.or marchese dil Guasto con le genti che trahea havea pigliato per forza Valmontone, qual è susa il passo de andar a S.to Germano, et era occupata per uno Battista Conte con il presidio delle genti de nemici, et esso marchese con ditta gente se ne era andato avanti, et pervenne a S.to Germano, et tra tanto se intese, che mons.r de Lautrech era passato molto avanti in l'Abruzo, et già se gli erano resi li loci principali, maxime Cività de Chieti, Populo, l'Aquila et molti altri, di sorte che non si era più speranza di poter preoccupar li passi de ditto Abruzo, però esso S.or marchese s'è posto con le genti in Troja, et il Sig.r prencipe de Orangia con il resto de lo exercito è pervenuto qua a S.to Germano, et perchè non s'è potuto haver certezza, se ditto Lautrech sia per andar alla volta di Pullia, overo alla volta de Terra de Lavore, ove è Napoli, et anco non si può

intender, se l'altro exercito de la lega, qual è stato lungamente a Todi, adesso sia per unirse con ditto Lautrech, overo sia per venir alla coda di questo exercito, è stata qualche ambiguità tra li SS.ri capitani de quello fosse meglio far, overo mandar il S.or marchese del Guasto alla volta di Pullia per conservar quel paese, finchè il resto de lo exercito lo seguitasse, overo marchiar unitamente con tutto lo exercito, onde fosse più necessario, et benchè l'una et l'altra opinione fosse fundata con molte buone ragioni, nondimeno è parso al S.or prencipe et alla maggior parte del consiglio de marchiar unitamente, et non divider le forze, ma usar tanta diligentia, quanto serà possibile in marchiar almanco sino a Benevento, onde poi, secundo quello se intenderà de inimici, si poterà determinar ad qual banda si debbe andar, o tutto lo exercito, o parte, secondo parerà expediente, et per non lasciar al tutto sproviste le cose di Pullia è ordinato che il ditto S.or marchese mandi da Troja dua millia fanti con uno buon capo, et ducento cavalli legieri, quali si mettino in li loci principali de Pullia per conservarli, se forse inimici andassero ad quella volta, et sustenerli tanto, che lo exercito possi giongerli; et così esso S.or marchese ha mandate ditte genti, et gli ha dato per capo di coronello Aldana, huomo discreto et molto prattico in Italia, con ordine, che attenda ad conservar ditti loci et paesi. Dimane adunque se levarimo da qua per andar alla volta de Benevento, et se bene il marchiar si fa per varie vie per haver più comodità de allogiamenti, nondimeno sono tanto contigue l'una ad l'altra, che si può dir che se marchi unitamente, et non si maraviglia V. M.tà, se andiamo cercando comodità de allogiamenti, perchè nullo soldato ha havuti danari, se non li Alamani, et loro soli possino pagar la vittuaglia; tutto il resto,

Spagnuoli, Italiani, genti d'arme, cavalli legieri, sono senza danari et non possino pagar, et pur bisogna che vivano, però è necessitate allogiarli in loci, ove ni trovino; pur con tutte queste difficultà marchiano gagliardamente. In buona gratia de V. M.^{tà}, basandoli la mano et piedi, umilmente me li raccomando.

Datum in S.^{to} Germano a venticinque de febraro 1528.

Ser.^{mae} et invictiss.^{mae} M.^{tis} V.^{rae}

Subscr. Humillimus servus
HIERONYMUS MORONUS.

Msc. Scotti, f. 57 a - b.

CCLXXXIX. 1528, 2 marzo.

SER.^{ME} ET INVICTISSIME CAESAR.

Hieri, al primo de marzo, giunse lo exercito qua a Benevento, et a uno medesimo tempo li gionse il Sr Don Ugo, il S.^{r} marchese dil Guasto con molti baroni et SS.^{ri} del regno, et anco mons.^{r} de Veyre per consultar de summa rerum, et si hebbe nuova certa, che Lautrech haveva pigliata la via di Puglia, et già era passato a Lanzano, et che dava pressa al caminar per preoccupar alcuni buoni loci in Puglia, onde potesse haver vittuaglie, et benchè paresse a tutti esser necessario, che il grosso exercito de V. M.^{tà} andasse alla ditta volta de Puglia per defender il paese et anco per espugnar li inimici, nondimeno parve anco non manco necessario guardar et tener il capo del regno, cioè Napoli, Capua

et Terra de Lavoro, aciò che lo exercito de la lega, overo dell'armata de mare de inimici, non lo trovasse in tutto sprovisto et lo occupasse, maxime che ancora non si può saper, se dicto exercito de la lega sia per venir a ditta volta de Terra de Lavoro, overo per andar ad unirse con Lautrech; però è stato concluso, che al presidio de Napoli et Terra de Lavoro resti il S.or Ascanio Colonna, contestabile de V. M.tà nel regno, con la sua compagnia de genti d'arme et quella del S.or Vespesiano Colonna, et quella di Arciman Richo, et con la compagnia de cavalli legieri del prencipe di Melphi, et con le compagnie de Alamanni che vennero da Spagna nel regno, che sono circa mille quattrocento, et con le fanterie Italiane dil colonello Fabritio Maramando, che sono circa mille seicento, et con altri circa ducento fanti italiani del colonello Sarra Colonna, et che il S.or Don Ugo debba radunar più altre genti che poterà delli baroni et S.ri et gentilhuomini servitori di V. M.tà, et con tutte esse genti si faccia al meglio, si poterà, per mantener et defender Terra de Lavoro, o al manco li loci principali; il resto de tutto lo exercito se ne vadi alla volta di Puglia con summa diligentia, et che il S.or marchese dil Guasto con la gente più expedita che poterà haver de Spagnuoli et Italiani et cavalli legieri vadi avanti per prohiber, se possibile sarà, che ditto Lautrech non entri in Puglia, et non pigli il passo della Serra Capriola. Domane adunque ciascun anderà alla volta de sua impresa secondo l'ordine anteditto.

Una sola cosa mi mette grande difficultà, cioè la tardità della gente d'arme, la qual è stata molto tempo ammotinata, et quantunque ultimamente se sia accordata de servir, nondimeno non ha potuto haver più presto che adesso il recapito de quel gli è stato promisso, et

però non poterà giunger in Puglia al medesmo tempo che giungerà il resto de lo exercito. Non però si restarà per tal impedimento di caminar fin a Troya con celeritate, per dar favore alle cose titubanti di Puglia.

Et tra tanto che veneranno epse gente d'arme si attenderà ad raccogliere alquanto l'artiglieria in le terre de Puglia che sono obediente, perchè, como sa V. M.tà, in questo exercito non ce n'è pur uno pezzo, et quelli pochi pezzi, si levorno in Roma, furono lasciati in custodia del S.or Julio Colonna in Montefortino per desimbarazarse d'epsi, et per poter caminar con maiore presteza, perchè al vero se ha malo recapito in condurcela et in sostener la spesa per epsa, per la gran penuria del dinaro. In buona gratia di V. M.tà umilmente mi raccomando, basandoli li mano et piedi.

In Benevento a 11 de marzo 1528.

(*Manca la firma*).

Msc. Scotti, f. 57 b-58 b.

CCLXXXX. 1528, 7 marzo.

SER.MB AC INVICTISS.ME CAESAR.

Alli quattro del presente giunse il S.r prencipe con lo exercito qua a Troya, onde trovassimo il S.r marchese del Vasto, quale con la molta diligentia haveva salvata questa citade, perchè altrimente stava in acto de rendersi a Lautrech, como havevano fatto S.ta Severa, Nucera et Fogia, quali non havendo voluto acceptar il soccorso mandato per il prefato S.r marchese assai a tempo,

non tardarono un poncto in rendersi a Francesi subito che gli giunsi lo araldo ad ricercarli. Si troviamo adunche presso inimici a diece millia, et questi SS.ri capitani di V. M.tà, sicomo sono desiderosi dil servitio di quella, così vanno pensando et buscando alcuna occasione de poterli dare la giornata senza disavantaggio, et nondimeno è mandato conveniente presidio a molti loci de importantia, adciò li inimici non li possino pigliar con li trombetti, como hanno facto li altri, anzi siano necessitati, volendoli pigliare, andarli con grossa gente, et così apriranno la via di fare la giornata, perchè andando loro ad metter il campo sopra alcun luoco presidiato, questo exercito gli anderà alle spalle et bisognerà, che combattano, et questo c'è il maiore desiderio che habbia questo exercito, et ad questo fine sono presidiato Asculi, Deluciti, Canósa, Andria, la Cirignola, Manfredonia et Trani, et anche era mandato il presidio a Barletta, ma li habitatori lo hanno recusato, non che dicano voler mancar di fede ad V. M.tà, nè che siano per fare villacaria alcuna contra quella, secondo scrive il S.r Cesare Ferramosca, quale si trova in epsa senza gente, ma perchè dicono, non essere bisogno di gente non pagata et senza obedientia in la sua citade, et questi SS.ri subito havuto lo adviso, come essa Barletta haveva recusato il presidio, mandorno il Sig.or prencipe de Melfi, capitano de V. M.tà, et molto bene amato, in Barletta ad disponere quelli habitatori ad star constanti in fede et ricever il presidio, et far in tutto, como debbano, per esser non solo sudditi di V. M.tà, ma tanto privilegiati da sua corona, quanto alcuni altri, et si spera, profiterà almanco in non lassarli perdere et darsi ad inimici.

Si hanno ogni dì nuove de spie et soldati che vengono dal campo loro del puoco numero delle fanterie de inimici,

et tutti concordano, che non sono più de quindeci o sedici millia fanti tra Alemani, Svizeri, Guasconi et Italiani, et che sono triste gente; et però eesendosi questo exercito tanto propinquato a loro, si fa iuditio, che procureranno retirare ad sè le genti del campo della liga, et che saranno circa sei millia huomini di più, et quando lo facciano, questi S.ri parimente faranno venire al campo le genti lassate per presidio de Napoli et Terra de Lavoro, come distintamente scripsi ad V. M.tà da Benevento, et in ogni caso creda V. M.tà, che questo exercito li combatterà a la prima occasione, che se offerisca, overo che con industria si possi trovar, et quantunque loro per haver havuto dette tre citade di S.ta Severa, Nucera et Fogia abundantissime de victualie, forsi pensaranno differir et fugir il combatter, nondimeno tanta è la prontezza de lo exercito di V. M.tà, che è da sperar, che si troveranno altri modi di farli combattere, che del mancamento de victualie, et nondimeno si farà senza disavantaggio. Basando le mani et piedi di V. M.tà in buona gratia sua umilmente mi raccomando.

In Troia, alli VII di marzo MDXXVIII.

Ser.mae et invictissimae M.tis V.rae

Humillimus servus
HIERONYMUS MORONUS.

Msc. Scotti, f. 58a-59a.

CCLXXXXI. 1528, (marzo).

AL SER.^{MO} IMPERATORE.

Li Francesi vennero ad allogiar sotto a Troia due millia alli tredici di questo, et quantunque lo exercito di V. M.^{tà} fosse disposto et pronto ad combatterli nel fare lo allogiamento, et anche molti capitani fossero di tal opinione, non di meno alla maiore parte d'epsi parve non avventurar lo exercito et tanti interessi de V. M.^{tà} senza necessitate, et con tanto disavantaggio, poichè qua non ce era ullo pezzo d'artelaria, et inimici ne hanno grandissima copia, et anco il numero delle genti loro da cavallo et piedi se trovava molto maiore del nostro, et si stava in expectatione, che si venessero ad giontare con lo exercito. Le genti, quali erano restate in Terra de Lavoro, poichè si haveva certezza, che le genti de inimici, quali erano restate in l'Abruzo, non eran per andar alla volta di Napoli, ma eran per venir ad giontarse con Lautrech; et però li S.^{ri} capitani hanno iudicato per il servitio de V. M.^{tà} differir il combattere con inimici, finchè si avesse l'artilieria quale già era in camino, et venessero dicte gente de Terra de Lavoro, sperando, che tal effetto havesse ad seguire prima che li inimici si ingrossassero de dicte gente de l'Abruzo, et anche si expectavano li danari della paga delli Alamani, quali il Sr Don Ugo gli haveva promessi; ma la sorte ha voluto, che l'artelaria et le genti di Terra di Lavoro, et li danari tanto sono tardati ad venire, che li inimici si sono molto ingrossati per esserli sopravenute le genti tutte ch'erano in l'Abruzo, cioè il duca d'Urbino, et il marchese di Salutio con le genti del loro primo exercito quale solevano tenire, quali alli 20 si

giunsero con Lautrech sopra Troia, et Oratio Baliono, colonello de Fiorentini con 4ᵐ fanti italiani, quali appellano della banda negra, il quale alli 21 giunse presso a Troia a otto millia, et del nostro soccorso non ce era certezza, et se intese, che era difficultate in la venuta d'epso, perchè li fanti, sì todeschi, como italiani, domandavano la paga, et senza epsa non volevano venire, et l'artelaria et li danari, quantunque fossero condocti a Monte Fuscolo, luoco distante da Troia non più di venti millia, nondimeno non si potevano condur a Troia securamente, quando inimici, già informati, che si conducevano, havessero pensato pigliar l'uno et l'altro, perchè saria bisognato, o perderli non soccorrendo, o combatter con inimici, volendoli soccorrer. Gli era poi in Troia grandissima falta de victualie, et quantunque gli fosse grano assai, non c'era però modo di macinarne, nè di far pane, et non ci era più vino, et da di fuori non ci era speranza di haver più farina, nè pane, nè vino, sì perchè il paese era et è molto exhausto, et li paesani morono di fame, sì perchè la propinquitate de inimici impediva, che li vivandieri non potevano venir, et quando fosse mandata la scorta grossa per assicurarla era sforzato il combattere con molto magiore disavantaggio che non era nel principio. Per queste cause, et per poter racoglier le artiglierie, li danari et le genti antedicte fue deliberato avanti hieri de ritirarse de Troia et venir ad Ariano, et così la nocte seguente fue exequito, et lo hanno facto li SS.ri capitani così bene et così securamente, che ne hanno da riportar grandissima commendatione, perchè fecero andar tutte le bagaggie et gente inutile ad la mano dextra, ancora che 'l camino fosse alquanto difficile, longo et periculoso, et così tutta la gente da guerra rimase libera et senza

impedimento et talmente in ordine, che inimici non ardirono assalir le nostre genti, quantunque passassero avanti al allogiamento loro per un millio et manco, et in la planura, excepto che alcuni puochi seguitarono da lungi la retroguardia, et presto se ne ritornorono.

Siamo adunche in Ariano, et cognosco, che questi Sig.ri dissegnano mettersi con lo exercito in luoco, onde possino opponersi alli inimici, se voranno pigliar il camino de Napoli, overo possino seguitarli, quando piglino il camino de Puglia, et tra tanto se ricogliano le bagaggie, quali per la maiore parte si sono salvate, perchè li inimici non le hanno seguitate, ma li vilani et paesani ne hanno svalisate alcune, et già si expectano dimane le artiglierie et dinari et le genti che erano in Terra de Lavoro, et spero che questo exercito, quando serà unito, non stimerà più del solito li inimici, quantunque ingrossati.

Nel partire, si fece da Troia, fue expedito il S.or prencipe de Melfi, a ciò andasse ad conservar Melfi et Venosa con le genti del colonello Aluiggi de Gonzaga, et delle quattro bandere Spagnuole solite stare nel regno, et a lui è parso andar in persona a tale impresa, per maiore servitio di V. M.tà, dubitando che senza sua presentia li habitatori non fossero per ricever il presidio, di sorte che, se inemici piglieranno quella volta, non potranno far molto progresso in Puglia, perchè bisognerà se intertengano molti giorni in pigliar detti luochi per forza.

Non restarò ricordare reverentemente ad V. M.te, che voglia mandare provisione de danari per lo exercito con effetto, perchè delli cambij, quali intendo che manda, puoco si potremo valere, et quello puoco non sarà a tempo per non esser luoco idoneo in Italia, onde si possino cambiar danari, et se ben gli fossino, non si possino portar all'exercito senza manifesto pericolo de perdersi, et lungo

tempo, et può saper V. M.[te], che l'exercito non pagato non può pagar la victualia, et li paesani, sapendo che hanno da darla senza ricever il pretio, non la voleno dar, nè conducere da luoco a luoco, et così lo exercito per mera necessitate non potrà star in campagna, et serà sforzato reducerse a luoco, onde trovi la victualia, et possi viver a discretione, cioè a Napoli, perchè altro luoco non c'è, ove sia da viver, se non epsa citade, et può considerar V. M.[te], quanto saria damnoso, vergognoso et periculoso tale effetto, ma di certo non potrà durar lungamente in campagna, se con dinari, quali hanno ad venire da V. M.[te], non haverà modo di pagar la victuaglia.

Msc. Scotti, f. 59[a]-60[b].

CCLXXXXII. 1528, (marzo).

ALLA CES.[A] M.[TÀ]

Dopo la ritirata da Troia, quale scripsi ad V. M.[te] con le mie precedente, il S.[or] Don Ugo venne a Monte Meleto, ove era lo exercito, et consultato con tutti li SS.[ri] Capitani, si risolsero de mettersi con lo exercito in campagna sotto Monte Fuscolo, apto ad resistere a li inimici, quando venessero a questa volta, et anche ad seguitarli, quando andassero alla volta de Puglia, sperando che a ditto luoco si dovesse haver victualia a sufficientia dalli luochi situati tra epso et Napoli et dalli circonstanti, et con tale conclusione ritornoe Don Ugo a Napoli, et così il S.[or] Prencipe de Orangia fece la exequutione, et fece l'allogiamento in luoco comodo in campagna, et al



giorno statuito andoe ad allogiarli con li altri S.ri capitani et con la gente d'arme et molti altri; ma volse la sorte, che venne uno temporale terribile con grandissima pluvia et vento, il quale comincioe avante la hora che si doveva far lo allogiamento de la fanteria, et duroe fin l'altra matina, di sorte, che epsa fantaria non volse metterse in campagna, anzi divertì a dicto Monte Fusculo, et introe in la terra et in li casali, et piglioe senza ordine et sachegioe la vittuaglia, quale non era bastante per tutta la gente, anzi se conobbe per experientia, che non era possibile havere victuaglia per il bisogno, stando lo exercito in campagna, sì perchè in veritate non ce n'è in tutto il paese, sì per li mali portamenti delli soldati non pagati, et la renitentia delli paesani in dar il suo senza danari, et le genti declarorono non voler star in campagna, perchè non tenevano paga, et non ce era provisione effectuale de vittualia senza pagarla, et però fue necessario mutar consiglio, et pensar d'allogiar in luoco, ove fosse la vittualia et si potesse vivere a discrettione, et non essendogli altro luoco, fue forza deliberare de retirarse alla volta de Napoli, et maxime essendo venuta la nuova, che il prencipe de Melfi tradito da suoi vassalli era preso in Melfi con le genti che erano seco, et che inimici dopo tal expugnatione se ne venivano alla volta di Napoli, et non potendo lo exercito star in campagna per le ragioni antedicte, non era conveniente lasciar Napoli in pericolo con allogiar discosto da epsa. Adunca venessimo alla Cerra et luochi circumstanti vicini a Napoli a octo o diece millia, ove gli venne anche hieri il S.r Don Ugo, et concluso, che lo exercito se fermi in epsi allogiamenti, finchè poterà, per consumar quelle puoche victualie, sono fuori di Napoli, adciò che inimici non le trovino, et per avanzar quelle di Napoli et reservarle

più adreto si potrà, et che tra tanto si attenga ad reducer in Napoli più victuaglie, sarà possibile, con animo che, stringendo li inimici, lo exercito si metta presso Napoli, ma di fuori in qualche luoco, ove non se gli possi prohibir la victualia da Napoli, sperando che così Napoli debba star saldo, et che senza allogiar in Napoli si debba sumministrar allo exercito tutto la victualia necessaria senza danari, et che tra tanto debba venir il soccorso, quale V. M.tà ha mandato venire di Alamania, col quale si haverà la victoria certa, senza haver aventurato lo exercito et tanti interessi di V. Mte, et hanno ordinato, ch'io sia venuto a Napoli per aiutar il S.or Don Ugo, sì in buscar danari per la paga futura delli Alamani, li quali se ben si contentano non domandar le paghe dovutele per il passato, non però vogliono disponerse ad servir più, se non sono pagati de mense in mense, et per far delle altre spese necessarie, sì in dar ordine alle victualie in Napoli, et in farne reducer dentro più quantità, serà possibile, et in preparar le altre cose, senza le quali non si potria sustenir la obsidione longamente, et cossì hoggi gli sono venuto, ove non mancherò in quanto poterò per satisfar al bisogno, et per il servitio di V. M.te, in cui bona gratia, basandoli le mane et li piedi, umilmente mi raccomando.

Msc. Scotti, f. 60-61.

CCLXXXIII. 1528, 27 marzo.

ILL.MO ET ECCEL.MO S.OR MIO COL.MO

Hora, che con gratia de Dio et de V. Ex.tia il conte Gio. mio figliolo è venuto ad me, et mi ha esposto tutto il vero de li portamenti, li sono stati usati in tutti li tempi de soa detentione et le cause de epsi, ho stimato per tenere al mio instituto et debito, ricognoscer tal consolatione da quella, come di bon core faccio, et summamente ringratiarla di tal liberatione, supplicandoli, che se degni non tribuire mia tardità in redimerlo ad altro che ad inpotentia, et non tenirme più per tale, che se havesse havuto li danari nel mezo del core non li havesse catiati per liberarlo. Il che facilmente si può V. Ecc.tia persuadere per le anteacte mie calamità. Alle quali non puote occorrere senza pagar più danari che non valeva il mio. Resta supplicar ancora ad quella, sia contenta continuare sopra di me et casa mia il solito dominio et imperio, qual sempre ho voluto havesse, et reaccettar la fedel et sincera servitù de tutti nui, quale già di molto tempo li ho dedicata, et de comandarmi in ogni occorentia. In soa bona gratia humilmente me ricomando.

In Napoli, alli .xxvii martio mdxxviii.

De V. Ill.ma et Eccel.ma S.ria

Humile servitore
Hierony.° Morono.

A. T. — Alo Ill.mo et Eccel.mo S.ro mio col.mo, il S.or Duca de Ferrara, ecc.

Archivi governativi di Modena.

CCLXXXXIV. 1528, 17 aprile.

ANTONIUS DE LEYVA

CESAREAE MAIESTATIS CAPITANEUS

locumtenens et gubernator gener. in statu Mediolani, etc.

Considerato diligentemente, quanto ne ha esposto il diletto nostro, mag.co S.or Hieronimo Morono, siamo devenuti in sententia che, attesa la qualità de tempi, la occupatione di sua persona nelli servitij della M.tà Cesarea, nelli quali senza alcuna interpolatione dal giorno delli causati debiti continovamente si è dimorato et dimora, honesta cosa sia, concedere moratoria dilatione a tutti quelli, quali si sono obligati per esso verso li creditori, et però per tenor della presente, per l'autorità cesarea a noi concessa, dispensamo et ordinamo, che tutti quelli, che si trovano obligati effettualmente per le cause narrate nell'annessa supplicatione a beneficio del detto supplicante, ancora che il contrario apparesse per la licenza delli instromenti, habbiano il termine di mesi sei prossimi a venire a pagare et sodisfare a' suoi creditori, ancora che il termine di pagare già fosse spirato di mesi quattro; et questo termine volemo gli sia concesso senza altra cautione per li prenominati debitori prestanda, quando non si trova che siano scarsi di facultà dal causato debito in qua in altro modo, che per diminutione et valor de beni causata dalla malignità de' tempi, commandando alli molto mag.ci sig.ri senatori del senato di Milano, al molto mag.co capitano di giustizia, alli esecutori della camera et qualonche officiale cesareo, che in niun modo lascino molestare, nè molestino essi

debitori durante detto termine per noi concesso, non ostante che in alcuna parte di questa nostra volontà, o nel tutto altrimenti si disponesse per la ragion commune o decreti et ordini, alli quali tutti per l'autorità, che tenemo da Cesare gli deroghiamo.

Dato in Milano alli 17 di aprile 1528.

ANTONIO LEYVA.

SER.^MB IMPERATOR.

Cum fidelissimus M. V. servitor Hieronimus Moronus teneretur per ill.^mum locumtenentem M. V., ducem Borbonem, et cum ipso ill.^mo locumtenente convenisset exsolvere ingentem quantitatem pecuniarum, eas redimit ab infinitis mercatoribus civitatum Mediolani, Janue etc., et quoniam dicti mercatores postulabant fideiussores supplicans induxit infinitos cives, viros civitatis Mediolani, iureconsultos, nobiles, mercatores et alios, ad se principaliter obligandum versus dictos mercatores creditores, quos tamen omnes ipse supplicans per publica instrumenta relevare promisit, arbitratus quod reductis temporibus in pristinam quietem ex venditione suorum bonorum et per alios modos sibi facillimum futurum foret creditoribus satisfacere, et illis qui obligationem pro supplicante sumpserunt auxilium afferre, ne molestentur. Quoniam autem secus evenit, et creditores mirabiliter instantes habere executionem contra obligatos, quod omne cederet contra honorem et commodum supplicantis, quia dicti obligati eandem executionem contra supplicantem impetrarent, ad V. M. recurrit, supplicando, ut illa dignetur,

attenta temporum conditione, et attento quod supplicans in servitiis M. V. extitit in eius felicissimis scilicet castris ut M. V. novit, concedere terminum sex mensium obligatis prenominatis, et ita mandare quibuscunque offitialibus M. V., quod suprasedeant ab omni executione dictorum instrumentorum, donec lapsus erit terminus sex mensium, intra quem supplicans consulet solutione creditorum et indemnitati obligatorum.

Msc. Scotti, fol. 50ª-51ª.

CCLXXXXV. 1528, (maggio).

ALLA CESAREA M.TÀ

Ancora che in questo mese passato di aprile quasi tutte le cose di questo exercito siano state infortunate, nondimeno V. Mte ha da star con lo animo constante et gagliardo, puoichè lo exercito non resta, se non con la medesima prontezza et grandezza de animo, nella qual era prima. È vero, che essendosi reducto epso exercito presso Napoli, et S.ri capitani non senza causa efficace hebbero suspecto, che Neapolitani voltassero et se rendessero ad inimici, et ancora era grandissima difficultate tenir de fuori li soldati, quali ogni hora per esser propinqui a Napoli intravano et uscivano a suo piacere, et era pericolo, che facendoli resistenza all'intrare, temptassero la forza et sachegiassero la citade, ancora fue cognosciuto non essere alcuno loco idoneo presso la citade, onde potesse stare lo exercito tanto forte et securo dalla artelaria de inimici, che non fosse necessitato salir et combatter con desavantaggio, et però fue necessario alli xi

del passato compiacer alla gente et lasciarla allogiar in Napoli con ordine, poichè ad ogni modo era per entrargli con disordine, et perchè li molini da acqua, quali sono restati di fuori la citade, sono rimasti in asciuto per esserli stato divertito lo aqueducto per inimici, è accaduto, che tutto lo exercito ha patito alcuno tempo per falta di pane, perchè non si poteva macinar il grano, nè da di fuori si poteva conducere per essere li inimici presto ad proibirlo et per terra et per mare, et finalmente parve al S.or Don Ugo, che in gloria sia, temptare la fortuna, forzarsi de superar et rompere le octo galere del co. Filipino Doria, con le quali dominava questo mare, et così poste in ordine et armate le sex galere de V. M.te et alcune poche et fregate et bregantini chè si trovorono qua, et levati seco li S.ri marchesi del Guasto, Ascaneo Colonna, Cesare Ferramosca, et molti altri S.ri et cavalieri; et sexcento archibuseri Spagnuoli andoe alli xxvii d'epso mese alla volta de dicti inimici, et alli xxviii gli diede lo assalto, et quantunque combatessero li nostri con tanta virtute, che al primo assalto se insignorirono de tre galere de inimici, et tenessero la victoria quasi per certa, nondimeno la infedele fortuna volse, che inimici dopo longo conflitto rimasero vittoriosi, et rimaseno morti il proprio Don Ugo et S.r Cesare, et presi il S.r marchese et S.r Ascanio et molti altri SS.ri et cavalieri et soldati morti, feriti et presi, et non mi estenderò in scriver il modo et la colpa de alcuni, quali con sua dapocagine hanno levata questa vittoria ad V. M.te, perchè meglio intenderà tutte le particolarità da molti, quali erano in fatto. Si persero quattro galere, et le due che furono le prime ad fugire si salvorono et venero qua, ma la una, cioè la Calavresa, fra duoi dì passò alli inimici, de sorte, che una sola c'è rimasta, et quelle de

inimici sono augmentate, et hora più ne stringono che da prima; tutta volta è posto tanto buon ordine a far molini da cavalli et da mano, che già la gente hanno recapito de pane, et più non faltarà, finchè dureranno li grani, quali senza fallo dureranno sino a mezzo il mese di junio.

Et così si attende ad ponere tal ordine nel vino, et quelle altre puoche vittuaglie, gli sono, che si passerà assai comodamente durante il medesimo tempo.

Li inimici hanno posto il campo loro presso la citade tra Poggio Reale et epsa, et posta l'artelaria all'alto per damnificar la citade, et fatto spianate verso il monte de S.to Elmo guardato per li nostri, et altro motivo non hanno fatto, se non che ogni dì si fanno belle scaramuzze, et sempre li nostri sono superiori, et inimici hanno la pegiore, ancora che uno delli giorni passati il sventurato mons.r de Veyre rimanesse morto, et si perse in questo exercito uno nobile cavaliere, savio sopra sua etate, et gran servitor di V. M.te

Hora vengono ogni dì advisi della callata de molti Alamanni, quali per ordine di V. M.te vengono in soccorso di questo exercito. Tuttavolta non si sa ancora, a quale luoco siano pervenuti. Se degni V. M.te mandare, che venga sua armata de Spagna, et tenire la superioritate in mare, como può facilmente fare, et così sarà certa della totale victoria, et metterà fine glorioso alla guerra et presto, di sorte che manco spenderà, spenderà assai a un tempo, che non farebbe, se la guerra durasse lungamente con manco spesa.

Msc. Scotti, f. 61a - 62a.

CCLXXXXVI. 1528, (giugno).

ALLA CESAREA M.TE

Non è accaduta cosa degna de adviso ad V. Cesarea M.tà nel mese passato di mazo, perchè questo suo exercito è stato in Napoli in espettatione delli soccorsi, quali V. M.te manda, et non ha atteso principalmente ad altro che ad conservarse per expectare la victoria certa, con la gionta de uno delli duoi auxiliari exerciti; et si hanno pur advisi che lo duca de Bransvich con gran numero de Alamani da pede et da cavallo, et molta artelaria et munitione, et con tutte le provisioni necessarie era calato in Italia et pervenuto nel Mantoano circa mezzo mazo, et che il marchese di Mantoa gli dava passo per il stato suo, et anche il duca di Ferrara, et venerebbe con ogni diligenza possibile verso il regno, et il sig.r Andrea de Borgo et il s.or Georgio di Fronsberg mandorono in qua Sigismondo da Est ad portare la nuova, et anche ad intendere la mente del S.or prencipe d'Orangia, capitano general di V. M.te, se gli pareva, che passassino per il paese del papa, como amici o non, et se dovevano insignorirse di Placentia et Parma potendole pigliare, et quale camino havevano ad fare. Epso S.or prencipe con li altri capitani, consultata bene la cosa, si risolsero, fosse più expediente, non demonstrar alcuna inimicitia, nè indignatione verso il papa, et subito mandorono il doctore Gio. Antonio Musetula, consigliero de V. M.te in Napoli, ad soa S.tà per ricercarli passo et victuaglia per il transito de dicto exercito, et a darle opinione, che passerà como amico et senza lesione de' suoi popoli, purchè S. S.te gli facia subministrare la victuaglia et non

se gli mostri contraria, et fue parimente rimandato detto Sigismondo ad far intender al prefato S.r duca de Bransvich, et al S.r Georgio, et alli altri agenti di V. M.te, quali vengono con lo exercito, che passino como amici, et non si temporeggino per cosa del mondo, ma marchino con somma diligenza per la via della Romagna et la Marca, et per la splanata, quale fece Mons.r de Lautrech, quando passoe al regno, et questi duoi con tali spazzi sono mandati con diligenza, et partirono de Gaieta alli 26 del passato, et dietro a loro sono mandati molti altri messi per diverse vie, per mar et per terra, con li spazzi moltiplicati in modo, che è da sperare che alcuni perveniranno a buon recapito, et quantunque da epso exercito non si habbi altro adviso certo, dopo la venuta de dicto Sigismondo, nondimeno si hanno tanti altri reincontri da diverse parti, et anche dal campo de inimici, che si tiene per certo, che giungerà per tutto il presente mense.

Tra tanto si è dato buono recapito alli molini, et con buon ordine si è talmente ricolto tutto il grano ch'era in Napoli, et sì subtilmente si repartisce tra la gente, che senza fallo durerà sin a mezzo julio, et anche per tutto epso mese. Il vino comincia mancare al commune popolo delli Alamani, et stavano quasi per amotinarse, ma il S.or prencipe per contentarli gli fa dar la maiore parte, resta in potere delli capitanni et de li signalati soldati, et delli cortesani, et delli SS.ri et citadini de Napoli, non lasciando vino ad alcuno altro, se non alli soldati, et così vedendo loro darsegli tutto quello che c'è et li altri tutti bever acqua, si sono contentati ancora loro bever acqua, finito detto vino, et hanno promesso sopportar come li altri, finchè bisognerà.

Di carne, insino adesso, con la buona opera delli cavalli

legieri se n' è pur havuto molte volte per essere loro reusciti spesso et haverne pigliate molte quantitati. Adesso li inimici hanno facto retirar il bestiame tanto longi de Napoli, et metter in luoci sì forti, che male se gli può andar; pur alcuna cosa si conduce alla giornata, et per tal falta non seguirà inconveniente.

Si mandoe Leonardo Grimaldo in Sicilia, et con l'opera sua et la prontezza del S.r vicerè de Sicilia si ha havuto buon recapito de grani, farina et biscotto circa 20m tumuli della corte, et altretanti grani, et più de mercanti privati, quali sono pervenuti a salvamento in Gaieta, et anche epso S.or vicerè mandoe police de cambij per 12m ducati d'oro, offerendo ogn'altra pronta provisione a lui possibile per sustentatione dello exercito, et perchè convene far gran fondamento in li adiuti di quello regno, essendo questo regno de Napoli quasi tutto occupato da inimici, il S.r prencipe ha rimandato al S.r vicerè il medesimo Leonardo Grimaldo, et il conte de Borello, figlio unico del prefato sig.o vicerè, huomo prudente et affetionatissimo servitore et consegliaro de V. M.te, adciò se pigli bono ordine, et de haver più adiuto, serà possibile, maxime de altri grani et de danari, et de farlo venir a salvamento.

È bisognato prometter una paga alli Spagnuoli, la quale importa circa 34 millia scuti, et un'altra alli Alemani, la quale, computati li venuti da Spagna, importa 40m scuti, et con l'aiuto de Dio sono pagati in gran parte, et il resto se pagarà di proximo, et si sono buscati li danari in gran parte dalli servitori di V. M.te, quali hanno dati quanti argenti et quant'oro havevano, et con molti altri modi che si sono trovati con la diligentia del S.or prencipe et de questo conseglio dopo la morte del

S.r D. Ugo, et perchè alli xii del presente maturerà un altra paga per li Alamani, et loro voleno ogni mese la paga, et non si potriano tenir altramente, et non c'è altro modo, nè speranza presentanea di pagarla, però il S.or prencipe ha mandato far vendere a Gaieta tanti grani, sì de quelli della corte, como de quelli de mercanti, venuti novamente da Gaieta, che bastino per dicta paga, sperando che avanti il fine d'epsa il soccorso serà venuto et la obsidione liberata, et all'hora si provederà de grani et de danari, et delle altre cose necessarie con maiore facultate.

Li inimici hanno facto molte trinchie all' intorno de Napoli, et hanno posta l'artelaria a l'alto et tirano in Napoli con puoco danno però della gente, et si fanno ogni dì gagliarde scaramuzze, et la maiore parte delle volte loro hanno il peggio, benchè avanti hieri la notte, andando molti delli nostri Spagnuoli per assaltar una trinchiea loro molto fortificata, furono reculati con perdita de quaranta soldati, huomini da bene, o circa, del che inimici hieri sera fecero gran festa, come se havessero guadagnato una giornata, et comprendo tanto sdegno in li soldati di V. M.te per tale causa, che spero, che presto gli renderanno il cambio, et d'avantaggio.

Msc. Scotti, fol. 62a-63b.

CCLXXXVII. 1528, (giugno).

ALLA CESAREA M.TE

Non voluntera scrivo ad V. M.te cose dispiacevole, non di meno mi pare manco male, che quella intenda il tutto. Il S.or duca de Bransvich, quando si expectava, che

dovesse haver conducto il soccorso da Alamania presso il regno, ha advisato per un messo a posta, quale fue expedito in Bergamasco et è venuto in trenta giorni, per essere stato distenuto venti dì in Roma, che lui desidera sapere il certo termine, fin al quale si poterà sustenire la obsidione, offerendo venir al soccorso, quando gli sia spatio di poter giunger a tempo, et quantunque siano andati infiniti messi et lettere per affermarli il tempo che si può durar, et la necessitate et pericolo eminente, nondimeno dubitamo, che non partirà da Lombardia, finchè non ha la risposta a dicto suo messo, la quale si manda triplicata, ma non potrà pervenir ad lui fino a diece overo dodeci giorni, et se allhora si incaminarà in qua, si dubita, che non potrà giunger a tempo, et da questa tarditate se perde la speranza alli soldati, si fanno vacillar li potentati de Italia, maxime il papa, si dà animo alli nemici, et ne segue ogni male. Tuttavolta il Sig.r prencipe de Orangia, si come non manca di somma diligentia in sollicitar detto soccorso, così fa tutti li ordini possibili, aciò che la victuaglia duri più lungamente che se potrà qua dentro, et ultra di haver moderato le contributioni del pane alli soldati, et haver expulse da Napoli molte persone inutili, ancora si preparano tutti li modi che si possino imaginar, adciò vengano farine, grani et vini da Sicilia et da Gaieta, se non adesso durante la calma, almanco quando venga qualche temporale idoneo, et spero in Dio, si farà tanto, che il pane quale habiamo qua suplirà per tutto il mese de augusto, et tra tanto s'haverà da di fuori nuovo sustentamento, como ho dicto; et saprà V. M.tà, che quando nelle mie lettere passate ho scripto, che la victuaglia era per durar minor tempo di quello, scrivo adesso,

non lo feci per mentir, nè per accelerar V. M.[te] al soccorso, ma perchè secondo li ordini, si servavano all'hora, non era il grano che si haveva per durar più del scripto, ma puoi la necessitate ha fatto virtute, et li soldati, vedendo la tardanza del soccorso, si sono contentati de ogni moderatione fatta, et così haveremo da mantenerse più del sperato.

Epso duca de Bransvich ancora richiedeva esser assicurato, che le genti sue saranno pagate dal Sig.[r] prencipe, et gli è stato saviamente risposto, che levandosi la obsidione da qua con la sua venuta, non mancheranno modi in questo regno de trovar dinari per ambi duoi li exerciti, et noi altri dubitamo, che non se incaminarà, finchè non ha dicta risposta.

Si comprende ancora, che il S.[r] Antonio di Leyva per non creder la necessitate di qua ritarda detto soccorso per implicarlo in altri servitij de V. M.[te], stimando poter far l'uno et l'altro a tempo, et però non restarò reverentemente replicar ad quella, et supplicarla ad mandar presto presto l'armata de Spagna tale quale può, perchè sarà meglio, venga a tempo quello che V. M.[te] ha di presente in essere, cha che per ingrossarla si differisca a tempo, che puoi non serva. Se l'armata viene in Sicilia, riceverà augumento de quelle galere, sono ordinate là, et forse di quelle del S.[r] Andrea d'Oria, se ad V. M.[te] piace, adaptandosi al tempo ed alle occorenze acceptar le sue conditioni, et così soccorrerà ad questo extremo bisogno, et potrà con tutte le genti che tenerà in Italia dominar alla terra et al mare, et con la vittoria metterà fine alla guerra, et questo fundamento de gente Spagnuola sarà il vero fundamento suo delle cose de Italia, perchè non inganandose da lei stessa, in la gente Alamana non si può collocar lungo stabilimento, massime

mancando alcuna volta il modo di dar le paghe, como accade.

Li Alamani di questo exercito stavano como amotinati, et se intende, che gran parte di loro havevano dato speranza a mons.r de Lautrech de passar a lui, se per tutto il dì del VIIII del presente non se gli daseva una paga. Il S.r prencipe, facendo quasi miracoli, li placoe con darli uno scuto per huomo, col quale expectaranno sino alli XVIIII del presente il resto della paga, et si spera, se gli darà, perchè se valeremo del prezzo de alcuni grani mandati a Gaieta per il S.r vicerè di Sicilia, parte delli quali è stata venduta, lasciando però il bisogno per Gaieta, et per li bisogni dello exercito; et anche qua in Napoli si buscano in nome della corte di V. M.te tutti li danari, argenti et mercantie quale erano ascose in loci secreti et sotteranei, et tanto si è trovato et ogni dì si trova, che spero si supplirà a dicta paga, quale durerà uno mese, et puoi, se Dio et V. M.te non provede, non so excogitar altri modi di pagarli, nè de intertenerli senza paga.

Msc. Scotti, f. 63 b - 64 b.

CCLXXXXVIII. 1528, (giugno).

ALLA CESAREA M.TE

Si come a noi altri qua il tempo passa senza molto negocio, così io passo molti giorni senza scrivere ad V. M.te, perchè non occorre cosa di momento, nè degna de adviso di quella. Stiamo expectando alcuno delli soccorsi quali ha ordinato V. M.te, et tra tanto attendemo

ad conservar lo exercito non solo da inimici, ma anco dalla pestilentia la qual fa pur qualche progresso, et anco dalla fame, perchè mancando, come fa, il vino et la carne, et quasi tutte le altre cose de victualie, excepto il pane, si attende con grande diligentia ad partir alla giornata il grano sì subtilmente, che duri più che sarà possibile, et trovo, che mediante tal ordine durerà non solo per tutto il mese di julio, ma anche per mezzo il mese de augusto; un sol dubio c'è presso de me, che la natione Alemana, ancora che già habbia promesso sofrir li incomodi della obsidione fin al fine, purchè non gli manchi pane et acqua, nondimeno per la complessione et natura et consuetudine loro di bever assai vino, temo che non saranno patienti lungamente di non haver altro che pane et acqua, maxime non essendogli modo de dargli danari, et anche, perchè hormai sono fuori di speranza del soccorso delli Alamani, del quale non solo non s'intende per certo, che venga alla volta di questo regno, ma se hanno advisi, che è divertito alle cose di Lombardia, et va rescatando dinari; et tale novelle, ancora che forse non siano vere, fanno però refredar li animi, et credere, che mai più debbano haver tale soccorso a tempo, et dubito, che disperando d'epso soccorso, diranno non voler stentare et puoi anche perderse. Tampuoco si ha nuova della armata et gente et victualia, quale V. M.te ha preparata in Spagna, et benchè più si spera in epsa che in ditti Alamanni, tuttavolta la gente, vedendo tanta tarditate et delli effecti et delli advisi, sta come stupefatta et de mala voglia. È vero, che 'l S.or prencipe le governa con sì buon modo, et gli tollera tanto quello che vogliono, promettendoli, che se pigliano tutto il vino et tutte le victualie che se trovano nascoste et sotto terra, perchè se ne trova pur ogni dì qualche puoco, che non despero,

però che non durino anche qualche tempo, tanto più, se si havesse certezza delli duoi antedicti soccorsi, o almanco d'uno d'epsi, perchè con la speranza de liberarsi presto sariano più constanti ad supportar ogni incommoditate. Però supplico V. M.te, se degni mandar con ogni celeritate possibile, che lo nuovo exercito de Alamani, lasciando ogn' altro dissegno, venghi ad salvar questo et il regno, ma nondimeno non si riposi in epso solo, perchè non sempre li ministri obediscono, maxime quando non si vol credere, se non quello, quadra a suoi dissegni; anzi mandi, che l'armata sua con nuove fantarie spagnuole et con molto victuaglia se ne venga con summa velocitate, et così sarà certa di non esser sempre ad cominciar in proveder a nuova fantaria, et di haver la victoria, perchè (voglio dir il vero ad V. M.te) non faccio io gran fundamento per guerregiare in lo socorso alamano, solo per esser quella gente tanto inconstante et de tanto carico, fastidio et spesa, et difficili a governar, come sono, et però il nervo firmo et primo dello exercito di V. M.te voria esser de Spagnuoli, più atti ad patir ogni desastro et mancamento di paga et ogni necessitate, et nondimeno credo quella sappia, che al presente li Spagnuoli sono pochissimi in questo exercito, et tengo per fermo, se passano il numero de quattro milla, non sono però cinque millia, numero al vero minimo, considerando le forze et l'ostinata opinione de nemici di V. M.te.

Se degnerà adunque V. M.te mandar dicta armata ad far scala in Sicilia, onde si potrà giontar con le galere quali il S.r vicerè debbe haver in ordine, overo con quella parte che sarà in ordine, et così facilmente con quell'armata V. M.te si troverà patrona del mare, che sarà potissimo fundamento della totale victoria.

Qua avanti questo porto sono restate quatordeci galere, quali fanno molta diligentia per stringerne et prohibirne ogni victualia et comercio da Gaieta, da Ischia et da Sicilia, et dicono expectar fra duoi dì le sedici galere di Francia per meglio stringerne.

Lautrech col suo exercito sta nelli soliti allogiamenti sopra Napoli, et se intende, che infiniti di loro sono infermi, et molti ne muorono, et puoichè ha collocato il fine suo in vincer questo exercito con la obsidione, fa quello che può, adciò che sì puoco per terra si possi portar dentro alcuno refrescamento. Ha fatto passar tutti li bestiami et alla volta, onde li nostri vanno in foragio, fa andar et cavalcar quasi ogni dì grossa gente da piedi et da cavallo per impedire, et in effecto ne stringe assai; pur li nostri, si come sono virtuosi, li stimano puoco, et non restano di portar dentro strami assai, ancora che lui habbia fatto abrusciar la campagna in molti loci, pur anche essi al lungo andar falteranno.

Msc. Scotti, fol. 64 b - 65 b.

CCLXXXXIX. 1528, (luglio).

ALLA CESAREA M.TE

Non altrimenti è accaduto delli Alamani descesi in Italia al servitio de V. M.te, cha como stimavamo noi altri qua. Dopo lunga dimora per loro inutilmente facta in Lombardia, et haver temptata fuori di proposito l' impresa di Lodi, al fine si sono amotinati, et se ne sono ritornati al paese loro, et quantunque habbiano consumpti

molti et infiniti danari, sì delli cambij, ha facto fare V. M.^{te} per Alamania, sì de quelli de Italia, con ordine del S.^{r} prencipe d'Orangia, quale prontamente mandoe a Lopis de Soria, che provedesse per ogni via a dicti Alamani, di sorte, non restassero di servire per falta de danari, nondimeno altra excusatione non si fa de suo ammotinamento et ritorno, se non che gli è faltato il dinaro. Pare ben, che circa 3^{m} di loro siano rimasti col Sr Antonio de Leyva in Lombardia, et che lui habbia puoi dicto di voler con epsi et con le altre genti che tiene, alamane, spagnuole et italiane, venir ad soccorrer qua, lasciando ben fornito il castello de Milano et le altre fortezze importanti, nondimeno questi SS.^{ri} non lo hanno creduto, et così in effetto ha puoi dicto, non haver potuto disponere le genti ad venir in qua, maxime non havendo danari, et ch'epsa gente non iudicava fosse bene allontanarse sì forte dal paese, lasciando alli nemici la spalla, la quale sola hanno del stato de Milano, et non c'è valso, che 'l S.^{r} marchese del Guasto gli sia andato in persona per disponerli, perchè non hanno voluto prestarli obedientia, nè fede, et così quest'altra speranza ancora lei è ita in fumo. Ni è puoi data un'altra, cioè che il Ser.^{mo} re de Ungheria manderia gente nuova, et che già dovevano esser giunti a Trento sex millia fanti alamani, et il prefato Sr Antonio de Leyva adesso richiede, overo ch'epso S.^{r} marchese pigli il carico d'epso stato de Milano et della gente, et che lui venerà ad conducere dicto nuovo soccorso qua. Ma tra tanto epso Sig.^{r} marchese è partito da Lombardia et ritornato al Sr Andrea d'Oria, al quale haveva data la fede, et non c'è parso ad sua S.^{ria} firmarse di là, nè per l'uno effecto, nè l'altro, essendo incerto de dicto nuovo soccorso, nè quando sarà in essere.

Privati adunque d'ogni speranza de soccorso de Alamani, et anche essendo questi SS.ri in puoca speranza di haver a tempo soccorso da Spagna, offerendose il partito del S.r Andrea d'Oria, il quale, come sa V. M.te, era disposto venir ad soccorrere questo exercito, et darvi adito di poter haver victualia per mare, deliberorno acceptar li capitoli, quali dimandava epso Sig.r Andrea, ancora che non gl'intervenesse l'ordine, nè volere di quella, non già che presumesseno troppo, et che in cose di tanto momento non havessero desiderato, che V. M.te stessa li havesse stabiliti, ma perchè conobbero, non esser altro remedio alla salute dello exercito, essendo la munitione del grano quasi al fine, et mancando ogni speranza di haverne per alcun'altra via, et così il S.r prencipe firmoe li capitoli suoi, et col mezzo di detto S.or marchese del Guasto s'è facto tanta instantia, che detto S.r Andrea è stato contento venir al soccorso nostro senza expectare la ratificatione de V. M.te, confidandose della promessa et fede del Sig.r prencipe solo, et così è giunto a Gaieta con le XII galere de sua conducta alli 22 del presente, et ha portato seco detti SS.ri marchese del Guasto et Ascaneo, et ha mandato qua per haver ordine di quello, ha ad fare, et al S.r prencipe non è parso darle lege di quello, habbia ad fare in le cose maritime, ma si è rimesso a sua prudentia, dandoli notitia minutamente delli termini delle cose, como stanno, tanto dal canto nostro, quanto dal canto de nemici, et instandolo ad dare presto soccorso de victualia, et si spera, che lo farà, et che haverà puoco impedimento, perchè li inimici, ancora che habbiano trenta galere, nondimeno le hanno tanto male armate, mal in ordine et pegio victuagliate, che se stima, non debbano affrontare con quelle del S.or Andrea, et già si vede, che si sono radunate insieme et lontanate

da Napoli, lasciando quasi libero il navigare tra Gaieta, Ischia et Napoli, et hora non si perderà tempo di traher da Sicilia qua non solo li grani, farine et victualie mandate da V. M.te da Spagna, ma anche delli altri assai, quali il S.or vicerè di Sicilia debbe hormai haver preparate et caricate ad molta instantia del S.r prencipe, di sorte, che con la gratia di Dio si victualiarà Napoli per molti mensi, et del successo di tal effetto, perchè mi pare che importa molto, darò adviso ad V. M.te alla giornata.

Fra tanto Dio non è mancato ad la iusta causa di V. M.te, et è accaduto che tra li inimici è cascata un'infirmitate con la quale sono morti assai di loro, et se intende, che è morta più della mitade, et delli altri ne resta gran parte così dolente, che puochi restano apti ad portar arme et ad far factione, et sono morti molti capi, massime mons.r de Lautrech et mons.re de Vandemonte, et gran parte delli capitanni particolari, in modo che sono puoca gente et con puoco governo, et molto inutili et intimoriti. Se io volessi narrar ad V. M.te quanti danni et quanti scorni hanno patito dalli nostri, quando è accaduto, se siano incontrati, ancora che loro se siano trovati in molto maiore numero et con altri avantaggi, et come se siano inclusi vilmente nel suo forte senza uscir fuori per qualunque occasione si voglia, saria cosa troppo lunga, perchè si sono havute tante victorie contro loro, et tante volte hanno perse le genti et le bandiere in campagna, che se ne potria far una bella historia et gloriosa ad V. M.te, perchè li soldati, puoichè conobbero non expectarse, et mancar il pane per propria virtute, si sono mossi ad far miraculi, et con molti stratagemi offender li inimici, et combatterli con tant'animo,

che sempre sono evasi victoriosi, et sempre hanno conducta dentro molta victualia, et hanno impedito, che alli inimici non se n'è potuto conducer se non puoca, et con molta fatica et resego loro, et talmente li hanno faticati et sbattuti che, come ho detto, hanno perso la campagna et la reputatione, et già il paese va rivoltandose alla devotione de V. M.^{te} contro loro, et introduceno li nostri soldati et cominciano mandarne vittuaglia a Napoli, et hormai li inimici sono fuori di speranza di profitar con la obsidione, et non hanno da attender in altro che in salvarse.

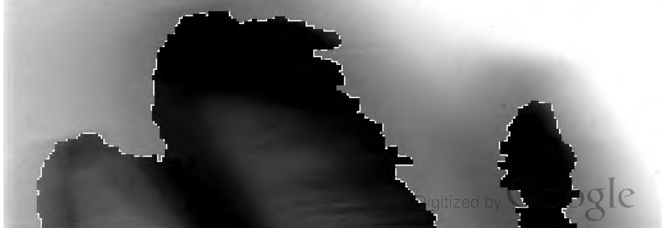
Se intende, che stanno in expectatione di soccorso della gente, quale già sono alcuni dì passati andoe ad fare il Sr Renzo de Cerri et lo abbate di Farfa in Romagna, la Marca et l'Abruzzo, il qual havuto, si crede che si retiraranno da qua; altri pensano, che se firmaranno nel solito allogiamento. Facciano ciò che vogliono, credo faranno assai, se si potranno salvare, et certo c'è, che in ogni caso perderanno la obedientia in tutto il regno, et reteneranno puochi altri luoci, cha quelli, onde alogiaranno.

Il S.^r prencipe (como sa V. M.^{te}) mandoe, già sono molti giorni, il conte di Borello, figliuolo del Sig.^r vicerè de Sicilia, al patre ad levar più gente che potesse in Sicilia da cavallo et da piede, et entrar in Calabria per recuperarla, overo per divertir le forze de inimici, se havessero determinato defenderla. Non li potrebbe esser successo melio, perchè subito entrato scontroe con le genti de inimici et le ruppe et mise in fuga, et ne mandoe alcuna centenara prigioni al patre per fornir le galere di V. M.^{te} facte in Sicilia, et ha ricuperato quasi tutta la Calabria et le fortezze d'epsa, et ha producto quest' altro effecto, che le genti de inimici, quali erano in

Puglia per occuparla, se sono levati per venir alla difensione di Calabria, et così Taranto, Manfredonia et molti altri luochi quali stavano obsessi et ad molto pericolo de perdersi per falta de victualia sono assicurati et liberati, et parte de epse genti trovando la Calabria già reducta alle mani di V. M.te, se sono fermati in la Mandolara, et sono circa due millia fanti et trecento cavalli, et il detto conte de Borello designava d'espugnarli o cazarli.

Conviene, che V. M.te sappia, che le genti di quest'exercito sono redutte in puoche, perchè loro ancora hanno patito qualche flagello de Dio, et molti ne son morti di pestilentia et altra infirmitate, in modo che per veritate tutti li Alamani, sì quelli del colonello del S.r Giorgio, quali si condussero da Lombardia a Roma, come quelli del colonello Chiafardon, quali si condussero da Spagna qua, non sono tra tutti più de quattro milla, et dubito di manco, et li Spagnuoli tutti quali sono stati obsessi in Napoli parimente sono reducti in manco de quattro millia, et piacesse a Dio, che fossero tanti, et gli sono puochi altri Italiani, se non quelli del colonello Fabritio Maramondo, li quali sono circa seicento, et alcuni puochi altri che avanzorono alla perdita di Melfi, quali non passano trecento, et delli huomini d'arme non sono trecento, et delli cavalli leggieri seicento che possino cavalcar et far factione; et anche sappia, che qua c'è pochissimo recapito de artelaria et de munitione, et de modo di conducerla et adoperarla, perchè per la penuria del danaro et per le difficultate della obsidione non s'è potuto dar recapito alle cose necessarie, et però non si maraviglierà V. M.te, se questo exercito non salisse ad assaltar li inimici nelli allogiamenti loro, essendo tanto fiacchi et inutili, come ho dicto, perchè si andarebbe con troppo

disavantaggio, essendo li nostri di puochi, et li inimici tanto riparati et fortificati, che più non si potria pensare, et molto abundanti de artelaria; ma il sig.r prencipe, desideroso di liberar Napoli et il regno, et non però metter a pericolo manifesto lo exercito, ha mandato venir qua mille fanti de quelli Spagnuoli che sono in Gaieta, quali sono soperchi per defensione di Gaieta, et ha mandato che quelli fanti spagnuoli, quali V. M.te mandoe de Spagna ultimamente con le navi della munitione et don Gratian......... si giontino in Calabria col conte de Borello, et ha mandato a dicto conte et al gubernator de Calabria, che si conducano qua li medesimi Spagnuoli et anche li altri, quali epso conte levoe in Sicilia, et quali detto gubernatore haveva in Calabria, quali tutti saranno circa due millia Spagnuoli et anche li altri fanti siciliani et calabresi quali già sono uniti in Calabria, et così desegna augumentar l'exercito de sex millia fanti o circa, et subito mettersi a luoco, che tenendo guardata Napoli possi stringer li inimici per falta de vitualia ad salir fuori del forte et così combatterli; et se pur non vorranno uscire li combattere con tutta la gente nel forte, et secondo il commune giudicio haverà victoria, et non si mancarà di solicitar quanto se può le predette genti, adciò vengano con summa diligentia, et tra tanto non si cessa però de recuperar le terre e i passi, da onde i nemici solevano haver victualie, et redurli ogni dì ad maiore necessitate, et già sono ritornati alla obedienza di V. M.te Nola, Lauro, Nucera, Avelino, Sarno, Salerno, San Severino, et tutti li loci più ultra alla volta di Calabria, et dal principato de Melfi, et da gran parte della Puglia non può venir più victualia al campo de inimici. Ma spero in Dio, che dal medesimo paese si haveranno tanti grani



et victualie, che poteno dar la ratione alle genti per tanti giorni, che veneranno de Sicilia le grosse munitioni per molti mensi, et ad questo attendo con più diligentia, mi sia possibile.

Et sappia anche V. M.tà, che li grani di Napoli sono per compagnarne sino a quattro o sei giorni et non più, et così per tutto augusto, come già scripsi ad quella, et pare che Dio habbia mensurato il tempo, et a puncto ne ha mandato facultate di haverne delli altri per mare et per terra, quando più non ce ne era. Sia laudato, et prosperi et guardi la Ser.ma persona di V. M.tà et suoi figliuoli, et gli accresca stato et gloria como desidera.

Msc. Scotti, f. 65b-68a.

CCC. 1528, (agosto).

ALLA CESAREA M.TE

Laudato Dio omnipotente, quale tiene in protettione V. M.tà, et gli ha dato gloriosa et compita vittoria, tale che più non si poteva desiderar. Non mi estendarò, secondo il solito mio, a scrivere minutamente li successi et lo evento della vittoria, perchè l'Ill.mo S.r prencipe lo scrive a compimento, et li messi suoi lo diranno amplamente. Hora mi restaria scrivere molti miei pensamenti ad V. M.tà, sì circa alle cose della guerra, come circa alle particularità del regno, et tutto seria per servitio di quella; ma per non congiunger cosa severa et degna de molto pensamento con l'allegria, quale se ha da pigliare per V. M.tà di tanto felice successo et de tanta gratia, che

li ha fatto Dio, reservarò de scriverli con il primo spazzo quello, me occorre, et tra tanto attendarò ad aiutar il S.r prencipe, qual sta assai indisposto, in quello che ce resta ad fare, mentre venerà l'ordine di V. M.te, la qual humilmente supplico, se degni mandar, che così possi servirli in la felicità, como io mi son sforzato servirli nelli tempi adversi, perchè in tutte le fortune le sono et sarò fidelissimo; basando la mano et pede.

Msc. Scotti, f. 68a

CCC. 1528, 29 agosto.

MOLTO MAG.CO ET EX.TE S.R

Victoria, victoria, victoria. Li Francesi sono debellati e rotti, et alcune reliquie se ne fugono verso Aversa. Il S.r principe, anchor che sia febricitante, li seguita con nostra gente, et avanti sia l'occaso del sole tutti loro resteranno morti o presi. Io sono restato in Napoli per dar le provisioni opportune per lo exercito, quale vorria aloggiare tra il Volturno et Garigliano, mentre si pagarà, il che si farà presto, ma fra tanto vorria lassare respirar Napoli et intrar li nobili cittadini et populo a ripatriare, et anche li mercanti, per potermi valere in fare partiti di denari, et per instaurare il capo et la forma del regno, et però in absentia del principe ho voluto mandarve la ottata, et per me promessa nuova de la victoria.

E acciò V. S. sappia ancora il modo, le dirò con brevità,

già sono dui giorni che il colonello de Guasconi, il colonello de Italiani, messer Antonio Cusano et Don Petro Navarro, quali in tutto haveano circa 800 fanti, et faceano residentia nel monte di Napoli a fronte del monte di S.[to] Elmo, cominciarono ritirare l'artiglieria verso il Monte sopra Poggio Reale, onde era lo alogiamento de Lautrech, e donde stava il campo grosso de Francesi; e li nostri vedendo la ritirata, e che con difficultà posseano trahere l'artiglieria per falta de cavalli e di buoi, si messeno a scaramucciare tra loro, e recognoscendo il loco si messeno in mezzo tra loro et il campo grosso, et li circumdorno di sorte, che quelli non posseano più uscire, credendo che par fame non potessino stare: et quantuncha si cognoscessi che il campo grosso era tanto invilito, che non era per soccorerli, nondimeno si feceno tali bastioni tra essi e lo campo grosso, che più non era dubbio di soccorso. Hiersera dunque li detti tre colonelli con le genti si detteno a patti, che fusse salve le persone senza arme, eccetto li colonelli et capitanei possesino portar le spade, et che potessino andare salvi a lo campo loro quelli del campo grosso, poi che hieri stessino in arme con demonstratione di voler soccorrerli, et tentorno con effetto, ma furno rebuttati da li nostri; al tardo se resolverno ritirarse, et così a la meza notte se inviorno verso Aversa; già Capua è ritornata a la obedientia di Cesare, et haveano espulsi li Francesi che lì erano per presidio, et haveano messo dentro il S.[or] Fabrizio Maramaldo e lo S.[or] Julio di Capua in nome cesareo, e li predetti già veneano alla volta di Aversa, di sorte che Aversarj parimente non haveano amessi quelli de li nimici, quali andavano avanti. E la gente grossa, inteso lo ostaculo de Aversa e Capuà, è remasta tanto attonita et sbigottita, che ogni momento di hora mi

vengono messi, mo che è preso il conte Pietro Navarro, mo il marchese di Saluzzo, mo il principe di Navarro, et mo l'uno et mo l'altro de li capitanei. E che la gente si è posta in fuga, et che il S.or principe con la gente del nostro exercito li perseguita incessantemente, et non è dubio, che oggi sarà finita questa guerra. Il S.or principe scriverà quello che V. S. haverà a fare et dire; a me è bastato darli adviso del felice et miraculoso successo, et compire quello che li haveno promesso di mandarli la nuova de la total victoria, et si haveva alcuna cosa desiderata per compimento e perfectione de la nuova, lo scriverete subito et seguiranno li effetti, et resto in la gratia di V. S., raccomandandomi. Da Napoli a dì XXVIIII di agosto a XX hore MDXXVIII.

Di V. S. Ex.te S.re

HIERONIMO MORONE.

Molini, documenti n.° 81, 82. Sanudo XLVIII, p. 365. Cod. Vat. 3924.

CCCI. 1528, 11 novembre.

ALFONSUS DAVALOS DE AQUINO

marchio Vastyamonis, comes Mondisodorisij et Loreti, regius collateralis consiliarius, et in hoc regno Siciliae magnus camerarius, locumtenens, et presidentes regiae camerae summariae,

NOBILI VIRO FRANCISCO CAROLO

officiali dictae regiae camerae fideli regio et amico carissimo salutem.

Per parte del spect. et circumspecto Gieronimo Morono, conte di Lecco, regente la regia cancellaria collat.e cons.re et comissario generale del felicissimo exercito della Cesarea M.tà ne sono state presentate in questa regia

camera lettere clause et sigillate dell'Ill.mo S.or prencipe d'Orangie, vicerè in questo regno, del tenore che segue; videlicet a tergo: Ill.ris et mag.cis viris, magno huius regni camerario eiusque locumtenenti, praesidentibus et rationalibus reg. cam. summariae coll. consiliarijs regijs, fidelibus dilectissimis. Intus vero: Carolus, Romanorum imperator semper Augustus, rex Germaniae etc., Joanna mater et Carolus eius filius, reges Castellae, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Ungariae, Dalmatiae, Croatiaeque. Illustres et mag.ci viri, regij consiliarij, fideles, dilectissimi. Noi haviamo concesso, si come per la presente concediamo al spect. et circumspecto Gieronimo Morone, conte di Lecco, regente la reg. cancellaria, collaterale, consiliario et commissario generale del felicissimo exercito della Ces. M.tà, attento li suoi buoni et fructuosi servitij, la città di Boiano, terre di Pettorano, guardia di Campo chiaro, Crapiata, li feudi inhabitati di Albe valle, Colle Stefano et Tondone, una con la casa grande teneva in Napoli, devoluti alla regia corte per la notoria rebellione del ducca di Boiano, nec non la terra di Caivano devoluta similiter alla corte per notoria rebellione del conte di Morcone, et la terra di Morefredano devoluta alla regia corte per notoria rebellione del conte de Muro sita in la provincia de Terra de Lavore et contado de Molise, delle quali rebellioni delli detti duca et conti a noi consta per informationi de mandato nostro sumpte, con patto. che se eccederanno la somma de scuti dui millia de oro del sole de annua entrata, deductis oneribus, quello più esso spect. conte Geronimo Morone sia tenuto pagarlo alla regia corte a ragione de diece per cento, et se saranno meno, sia tenuta la regia corte al detto spect. Geronimo, suoi heredi et successori, sopra li altri

beni delli rebelli, praesertim delli sopradetti tanto burgensatici vel feudali, et cum vaxallis vel sine, nec non lo jus luendi seu redimendi delle terre di Ciorlano, Mastrata, Gallo, Tino, Pratella, Rocca Raynola, et altre terre alienate per detti rebelli et suoi antecessori con li vasalli, renditi et proventi, et cum iuribus et pertinentiis eorum omnium et ipsorum integro statu, iurisdictione civile et criminale mero et mixto, p.e et 2.e cause civili et criminali ad beneplacito della Cesarea M.tà, come più amplamente se contenerà in lo privilegio, de ciò ne li faremo spedire. Pertanto ve dicemo et comandamo che debiati proveder, che sia data la vacua et espedita possessione al detto spect. conte Gieronimo, o alla persona per esso destinata, delle dette città, terre, feudi, case, ius luendi, ragione et attione, con li vassalli, frutti, entrate et redditi di quelle, mero et mixto imperio prime et secunde cause civili et criminali et altre, quale si voglia iurisditione spettantino a barone et a detta regia corte, et farli respondere delle dette entrate, sicome respondevano alli detti duca et conti inanti loro rebellione, et così exequeriti, che tale è nostra voluntà, non fando lo contrario, per quanto haveti cara la gratia delle predette Maestà. La presente resti al presentante. Data in civitate Putheolorum, die sexto mensis novembris 1528. Post datum: Così ancora li concedimo Cerasale et Folignano. Dat. ut supra. Philibertus de Chialon. Vidit de Colle, R.s L. Viceprot., S. Hieronymus, L. T. magni camerarij, V. Loysius Ram R.s generalis thesaurarius, Bernardinus Martiranus secretarius in partium locumtenentiae; 4.° fol.79. Et volendo detta regia camera obedir a quanto detto Ill.mo Sig.r vicerè per le preinserte lettere ne ordina et comanda, ve dicimo, et regia qua fungimur auctoritate ordinamo et comandamo che, inspetto per voi lo tenore

et forma delle preinserte lettere, ne dobiati personalmente conferir in le dette cità, terre, casali et feudi, et dove sarà necessario exequir ad unguem quanto per dette lettere sta ordinato, iuxta loro forma, continentia et tenore, comandando per la presente a tutti et singuli officiali et subditi della Cesarea M.tà, et signanter alle università et huomini delle dette città, terre, casali et feudi, et altri qual se voglia a chi spetta, che per exequutione de dette preinserte lettere vi debbiano assistere, et obedir et exequir ancora essi, quanto per noi per exequutione del suprascritto li sarà ordinato, et non facciano lo contrario, per quanto hanno cara la gratia della detta Cesarea M.tà, et ad pena de ducati diece millia q. la presente etc. Dat. Neapol., die undecimo novembris 1528. Signat. Hier.mus de Francisco locumtenens et Jo. Baptista Coronatus ex.riarum xxvi fol. 59. Subs.ta extracta est presens copia a suprascripto registro, cum quo facta collatione per me subscriptum reg. archivarium concordat m.ti semper salva in fidem subscript. mag.cus magister actorum dictae reg. cam. hic se subscripsit, sigillumque solitum et consultum apposuit. Dat. Neap., ex eadem reg. camera summaria, die vi mensis maij 1603.

Subscript.: Paulus de Custos pro not.o attest.e, Joseph de Rugino Bs. Archiv. in angulo, fol. rosa, et sigillat.

Msc. Scotti, fol. 70b - 71a.

CCCIII. 1528.

RICORDI

DATI A MONSIGNOR DI BALANSON

circa quello, ha da sollecitare presso la Cesarea Maestà per le provisione dello exercito et del regno di Napoli, et in le cose de la guerra, per il signor conte Hieronimo Morone, commissario generale.

Non senza grandi cause l'Ill.mo S.r vicerè fa molta instantia, acciocchè la Ces. M.tà mandi in Italia nuova gente spagnuola, perchè non c'è dubbio che è necessario fare dui exerciti ultra la gente che sono in Lombardia col S.r Antonio de Leyva, uno, qual stia in el regno, sì per mantenirlo et tenirlo in obedientia, puoichè quasi tutti li regnicoli sono malcontenti et come disperati per li grandissimi danni della guerra et per le grande exactioni de danari fatti per dar all'exercito, et per li indiscreti et molto violenti allogiamenti a discretione et riscatti fatti per soldati, alli quali mai s'è possuto provedere, sì anche per ricuperazione delle terre et luoci occupati dalli inimici, quali sono molti et de non piccola importantia, perchè ultra Barletta, Trani, Monopoli et Nardo, li quali già da principio occuparono, ancora hanno occupato Castro mediante il conte di Veiente patrono d'epso Castro, quale lo ha dato in mane a loro, et anco hanno occupato Veste, porto marittimo, mediante il tradimento delli huomini della terra, e con esso luoco hanno occupato il monte di S.to Angelo et alcuni castelli d'epso, con li quali sono signori del monte, et con epsi poteno entrar nelle viscere del regno et dar travaglio a qual banda si voglia, et il dicto

luoco di Veste è talmente situato, che non se li può conducere artiglieria grossa senza grandissima difficultate, se non per mare, et li inimici sono signori del mare, di sorte, che li bisogna molte genti a starli al contrasto solamente ad effecto de prohibirli, che non vengano a dampnificare il regno, et molto più ne bisogneria ad espugnarli dentro loro forte, et questo exercito è forza, che sia de sette overo otto milia fanti al manco, et quattro cento cavalli leggieri, maxime che epsi nemici, computando tutti quelli sono in li predicti luoci, ascendono al medemo numero o puoco manco, et possono ogni dì rinforzarse de genti de Romagna, della Marca, del stato di Urbino et anche de Venezia a suo piacere. L'altro exercito è forza haver per conducer fuora del regno, perchè la vera via del succorrere le cose de Lombardia et recuperarla, et di portar la guerra in luoco che sia il vero servitio de S. M.tà Ces.a consiste in uscir con l'exercito dal regno, et havendo intelligentia con il papa, ad andare in Toscana et a cavar lo stato de' Fiorentini fuora della lega, con che se diminueranno le forze delli inimici, perchè più non haveranno contributione da Fiorentini, nè gente di guerra, et sarà una grande iactura la loro, perchè in vero quella republica si può dire una possanza viva et molto pronta et inclinata alla parte francese, et con il medemo effecto se accrescerà la forza a S. M.tà, et se ne caveranno molti danari, tanto per una volta, quanto a mese per mese durante la guerra per sustentatione dello exercito, et si disponerà di sorte quel stato, et si metterà in tale mani, che sarà obsequentissimo a S. M.tà, et se ne potrà servir in tutte le occurrentie; et facto questo effecto, già si vedono molte occasioni di farne delli altri, overo al benefitio di N. S., quando sia in buona intelligentia con S. M.tà, overo al suo proprio benefitio; et faccia qual

impresa si voglia, sempre si buscheranno molti danari per aiutar ad sustentar lo exercito. Et convien considerar, che procedendo l'exercito avanti, saranno necessitati li Venetiani et li Francesi et il duca di Milano levarse di Milano et dal stato, et liberar ogni obsidione che havessero contro il S.r Antonio de Leyva per venir ad opponerse a questo exercito de S. M.tà, et per guardar le proprie terre sue, delle quali sogliono essere molto gelosi, e però bisogna, che epso exercito sia potente et grosso, perchè li inimici hanno modo di multiplicar il suo, non solum de Italiani, ma di Francesi et di lanzichenech et anche de Svizeri, et non conviene entrare in mezzo delli paesi delli inimici con puoca forza, o al manco senza certeza di poterla accrescere alle confine; et questo exercito doveria esser al manco de septe millia Spagnuoli, altrettanti Alemanni et due o tre millia Italiani con la gente d'arme qual se ha in essere, facendola remettere in ordine meglio si potrà, et con il resto de cavalli leggieri, et con tal exercito presto si finirà la guerra, perchè overo si farà pace honorevole ad S. M.tà, come conviene, overo si faranno presto li effecti della guerra più principali, et puoi si potrà diminuir secundo le occurentie.

Adunque è necessario, che S. M.tà mandi presto cinque o sei millia Spagnuoli quali tutti o parte, secondo parerà sia meglio, resteranno nel regno con due millia Italiani o circa, et così se potranno conducere fora li Spagnuoli che sono nel regno, quali senza dubbio passano il numero di septe millia, et quasi tutti sono soldati veterani et valenti, et anche si potranno conducere fuora li altri Italiani che sono circa tre millia, et la maggior parte sono buoni soldati usati alla guerra. Li Tedeschi tanto del colonello Thumis subrogato in luoco de Chiasardon, quanto del colonello Hes, subrogato in luoco del signor Giorgio

sono puoco manco di cinque millia, ma se extima, che propinquando alle confine de Lombardia divertiranno alle case loro in Alamagna, et non sarà remedio retenerli, però conviene anticipatamente provederli, che a un medemo tempo ne calano altri septem millia, quali giungendo alle confine si potrà compiacer a questi in lasciarli andar, et sarà bene far opera, che si elezino per persona idonea e di grande autoritate, quando il Ser.mo re d'Ungheria fusse molto distante dalle confine de Italia, et che se li dia uno colonello maturo et prudente che li possa gubernare, et siano usati andar alla guerra, et soldati, non gente nuova et paesani. Et bisognaria, che S. M.tà provedesse che in termine de uno mese, dopo fusseno giunti li Spagnuoli nel regno, ancora li Alamani fussero in essere alle confine et non più presto, perchè questo exercito non potria partir dal regno senza molto resico, se prima non giungono li Spagnuoli, et alhora partirà, ma non potrà pervenire a dicte confine per giuntarse con li nuovi Alamani in minor spazio de uno mese; et consideri S. M.tà, che se epso exercito si temporegiarà nel regno longo tempo, si destruerà tutto il regno, perchè serà forza, che le genti vivano a discretione, et li paesani già consumpti non potranno portare il peso et abandoneranno il paese, et tanto bene l'exercito si redurà alli primi disordini, et se romperà tutta la reformatione facta di nuovo, et forse si amutinerà per falta delle paghe, quale non se gli potranno dare, et ogni cosa andarà in confusione; però non bisogna metter in consulto, se 'l grosso exercito si debbe cavar fuora del regno o non, ma è forza cavarlo over perderlo insieme con il regno. Et quando S. M.tà non possa così presto mandar li sei millia fanti spagnuoli, al manco ne manda tre millia, perchè, giungendo essi, non si resterà di condur l'exercito fuora del

regno, perchè con epsi si lascierà assai buon recapito al regno, ma con manco di tre millia non se crede, sia possibile levare dicto exercito fuora del regno senza metter in pericolo lo exercito et il regno.

Ad questo proposito viene la cosa delle galere, quali con Dio gratia sono tante et buone per quel, se intende di qua, che bastaranno a tutto quel, bisognerà fare in l'uno mare et l'altro. Et se per il mare mediterraneo serà contrasto assai, basteranno le galere quale sono in ordine in Spagna et quelle, ha il S.[r] Andrea D'Oria, oltre le dodici di sua conducta, et quelle haveranno Genovesi, con quelli altri navigli che serano expedienti. Ma quanto al mare Adriatico non è dubbio, che senza molte galere non se potrà havere honore, nè far alcuni effecti, perchè li Venetiani con la comodità del mare, quando l'abbiano libero, sempre soccoreranno di gente, victuaglia, munitione et de tutte le altre cose ad quelli, se troveranno nelle dicte terre occupate, le quali sono tanto forti et munite, che non lasciano speranze di poterle pigliare, se non con obsedione; et certa cosa ne è, che con il mar libero non le lasciaranno patire. Ad questa impresa potranno andare le dicte dodici galere della conducta del S.[r] Andrea D'Oria, li sei de Sicilia, e le cinque de Napoli, qual tanto tosto seranno in ordine, et essendo il bisogno si potranno aggiungere qualche navigli grossi, secondo sarà iudicato per il meglio, et haveranno pur grande avantaggio delli porti, quali haveranno in la Puglia a suo piacere, capaci per ogni armata, cosa che non haveranno inimici; et in questo capo S. M.[tà] voglia ben mirare, perchè se iudica impossibile, poter recuperar la Puglia senza armata, se non con longhissimo tempo.

Non minore necessità tiene il S.[r] vicerè di richiedere danari a S. M., come di richiedere genti, perchè con

tutto quel, si è potuto cavare dal regno, et che c'è speranza di poter cavare, et con tutto quello, si è havuto et potrà havere dal papa, per verità non si puote satisfar alle genti dell'exercito per tutto il mese di febraro prossimo, secondo l'accordio fatto con loro, come S. M.tà vedarà per il bilancio, qual si dà per portare a S. M.tà, dal qual si conosce evidentemente, che finito il mese di febraro, sarà finito ogni modo de sostentar lo exercito.

Et per questo S. M.tà per sua summa sapientia può iudicare, quanto sia necessario, che li provveda ad tempo almanco in tanta summa, che lo exercito si possa incaminar e sustentarse dui o tre mesi, perchè puoi si spera, potrà buscar modi expedienti d'intertenirlo con minor gravezza di S. M.tà con li modi antedicti.

Il medesimo se dice delli grani per le ragioni lungamente expresse in la instruttione del S.r vicerè, la qual non accade repetere, solo se recorda, che quando S. M.tà non havesse in tutto il modo del danaro così in prompto, come bisogneria, potrà valerse in tuor il grano a credenza, et farlo condur a Genoa, perchè subito si convertirebbe in danari et con questo effecto se provederebbe al bisogno dello exercito, quanto al danaro, et anche se darebbe abundantia a Genoa et Milano, quale molto patiscono di vitualia, et anche al medemo exercito qual essendo il grano in Genoa lo farebbe girare in ogni luoco de Toscana overo de Lombardia, dove se ritrovasse, et sarebbe una delle cause efficacissime della victoria, perchè assai se comprende, che in la guerra di questo anno de Italia quella parte che haverà manco penuria di grano sarà superiore, et non se curi S. M.tà de mandar li grani et farne magazzini in Porto Hercole, nè anche a Napoli, perchè a Napoli, uscendo lo exercito, assai sarà provisto con li grani quali il S.r vicerè di Sicilia

ha accordato mandar per uso del regno et delle genti di guerra che restaranno nel regno, et in Porto Hercole non sariano ben sicuri, nè anche sariano in luoco, che potesse servire in Lombardia, ma S. M.[tà] li facii capitar tutti a Genoa, dove saranno sicuri et serviranno alle cose di Lombardia, et in ogni caso da Genoa se potranno girar per mare, dove bisognarà, et quando si vogliano vendere o farne danari, subito si troverà el contante.

Copia nel msc. Scotti.

CCCIII. 1529, 17 aprile.

Antonius de Leyva, Caesareae Maiestatis capitaneus, locumtenens ac in statu Mediolani generalis gubernator, etc. Hieronymi Moroni, viri superillustris, erga Caesarem ingentia merita enumerare si voluerimus, magnam provinciam et laborem omnino assumemus, quippe quae tanta fuere, quanta vix Caesar ipse ab eo vel a quovis alio partium suarum cultore desiderare potuisset. Propterea cuncta ommittere, quam singula complecti voluimus, ne in tanta rerum, laborum, negotiorum et periculorum Moroni magnitudine ipsorum aliqua parte nobis ignota ommittendo fraudaremur. Hoc unum non praeteribimus, Moronum in regni Parthenopei et urbis ipsius conservatione maxime detentum Insubriae quoque rerum auram non post habuisse; nam cum pro huius dominij conservatione multum laboreremus Caesarique et nostra interesset, Jacobi Medices, tunc castellani, nunc Musij marchionis amicitiam adipisci, cui rei nihil magis obstabat, quam oppidum Leuci, quod ipse omnibus viribus obsidere conabatur, nosque ne illud Morono adimeremus,

tradere nolebamus, Moronus ipse ultro, ne hoc rebus Caesaris impedimento esset, oppidum et iurisdictionem memoratam dicto marchioni praeberi mandavit maluitque feudi pulcherrimi ab huius dominij principibus virtute et laboribus suis adepti iacturam facere, quam rei propriae curam habendo Caesaris dominium et res in Insubria negligere. Quapropter ne is, qui adhuc in suae Maiestatis servitio tantum laborat et agit, diutius eiusmodi damno officiatur, statuimus eidem tantundem conferre, quantum amisit et pari redditu Leuci iacturam pensare. Et in praesentia nullum sibi oppidum aut feudum par Leuco tradere nequeamus, ne interea et iurisdictione et fructu ac redditibus fraudetur, harum serie motu proprio eidem ill. co. Hieronimo Morono, donec Caesar aut nos de equivalenti cambio pro adempto Leuco providerimus, damus et assignamus annuum redditum librarum quinque millium et sexcentum quatuor imperialium, quae est summa reddituum Leuci, qui in ipsum Moronum proveniebat super redditu et lucro salis, quod percipitur per caesaream cameram ab hominibus et incolis plebium Ugloni, Massaliae, Bripij, Garlate, et Aliate ultra Lambrum, ducatus Mediolani volentes et decernentes, quod praef. Moronus aut eius legitimi agentes auctoritate propria possint exigere dictam summam pecuniarum temporibus debitis ab hominibus et incolis prefatis, etiam sine alicuius iusdicentis aut alterius personae impedimento, et quod confessiones, quae per eum aut suos, ut supra, fient de pecunijs exactis, valeant ac teneant, ac si per agentes caesarcae camerae aut nosmet factae fuissent; ponentes denique ipsum ill. virum in locum, statum et ius omne camerae caesareae in actione et exactione dicti redditus et lucri salis, cedentes eidem omnem actionem et omnia iura camerae caesareae spectantia, mandantes



mag. D. thesaurerio, praesidi et magistri reddituum ordinar. suae Maiestatis, ut praef. D. Morono aut suis, ut supra, assignent dictum redditum, et ipsos effectualiter percipere et habere ac frui faciant dictis libris quinque millibus sexcentum quatuor super memoratis redditibus salis, decernentes ea omnia, postquam per ipsos facta fuerint, valere ac tenere, ac si per Caesaream Maiestatem aut nosmet acta fuissent. Consulibus et hominibus dictarum plebium enixe mandamus, ut praef. ill. D. Hieronymo Morono et suis, ut supra, dictas pecunias ex lucro salis provenientes et per eos debitas sine contradictione persolvant debitis temporibus, et ab illis debitas confessiones accipiant, quoniam validae et firmae erunt, ac si per agentes pro Caesarea Maiestate factae fuissent. Et haec omnia, non obstantibus decretis quibuscunque aut ordinibus in contrarium facientibus, etiam si de eis de verbo ad verbum facienda esset mentio specifica, quoniam eis auctoritate nobis a Cesare concessa derogamus. In quorum testimonium praesentes fieri, registrari nostrique sigilli impressione muniri iussimus et manu nostra propria subscripsimus.

Dat. Mediolani, die XVII. aprilis 1529.

Signat. ANTONIO DE LEYVA *et* M. ANTONIUS
et subscript. in angulo: POLITIANUS,
et sigillat.

A. T. Registr. in registro albo penes me Io. Petrum Capellum rationatorem camerae, existent. in f.° 118, subscript. Io. Petrus Capellus. Pariter a tergo: Registratae in f.° 3 in libro rubeo.

Arch. S. F.

CCCIV. 1529, 19 aprile.

ILLUST.[MO] ET EX.[MO] SIGNORE COLENDISSIMO.

Non si debbe tribuire ad culpa mia quello, è causa della malignitade de paesani, o desgratia. Io ho tanto scritto ad V.ª Ex.ia, quanto ho avuto materia digna de sua notitia, et non ho mancato in reguagliarla de tutte le occorentie, et ancho in dare quelli rimedj, si sono potuto dare, per fareli havere modo de danari per lo resto de le paghe; et per la paga de marzo delle fantarie, e il bisogno per le spese dell'artegliaria et altri extraordinarij, et in chiarirla de altro non ce era, ultra quello, se sperava da quelle provincie, alli preceptori delle quale era mandato lo ordene de quanto potevano exigere, lo consignassero al mag.co Raphaele Rogante per fare ditti effetti, et ancho incaricare a m.es S.r Clemente et cammeragio, acciò ponessero molta diligentia alla exacione. Et ho pur inteso, che le lettere ad ditti preceptori et camerarii li sono pervenute, et perhò sperava, che ancho le scritte ad V.ª Ex.ª parimente fosseno pervenute, et per tale causa stava di bono animo di avere complito cum V.ª Ex.ia in quello tutto che gli haveva promesso, et quello, senteva essere mio debito de fare. Hora ella mi scrive, che li manco, et che non faccio quello, gli ho promesso et quello sperava de me, et de certo, se di mia sincerità et vera servitù non mi assicurasse l'animo insieme cum la bontà di V.ª Ex.ª, saria come disperato, cognoscendo perdere senza culpa la gratia sua, quale antepono alla propria salute.

Signor mio, non replicarò il scritto quanto alle occorentie, perchè da tanto tempo in qua non habbi cosa

de importantia che debbe havere..... precedute; scriverò quello che de novo se intende della venuta della Cesarea Maestà in Italia; sono infiniti avisi etiam di sua Maestà, et si certifica per littere intercette de nemici, ma l'è da considerare, che tutte queste confirmatione di tale venuta hano havuto fondamento dalle parole et actione ditte et fatte per sua Maestà avanti che Balanson giongesse alla corte, et sua Maestà intendesse el suo reporto, el qual inteso, forse sua Maestà muterà consilio, cognoscendo le facultà che sono poche, et le provisione sono necessarie forsi maggiore del pensato, et perhò quanto sia per il mio pocho juditio non ho da dare tale fede ad quello che sua Maestà ha et haverà designato et scritto avanti aldito el detto Balanzon, ma solo ad quello, dessignerà et scriverà doppo, il che subito che lo intenderò, V.ª Ex.tia ne sarà minutamente avisata. In questa ambiguitate non se li manchato de dare tale aiuto de danari et grani per Genoa al S.r Antonio de Leva, che se potrà sustenire contro ogni furia de inimici, si forsi tentassero di expugnarlo, et si tene per certo, che si substenerà, maxime essendo pervenuti a Milano li 2m Spagnuoli che erano ad Genoa, come si stima, perchè alli xi di questo erano passato el Po senza contrasto sopra Placentia ad x miglia, per li avisi si hano da Lopes di Soria, et cossì esso S.r haverà gente, argento et formento, et questo exercito non li serà tanto necessario, che non possi caminare a sua comodità, et fare in viagio ogni impresa che li parerà per suo honore et comodo.

Cum il nostro S.re le cose sono quasi concordate cum quelle conditione che gli sono piaciute, et al S.r vicerè non dispiaciute, sicome sarano gloriose et utile ad sua Santità et Maestà, pur non sono ancho signati li capituli, ma havuti, li mandarò lì ad V.ª Ex.tia.

Molte pratiche vanno per Italia cum diverse potentie; se vede, che li collegati non sono bene concordi, nè uniti tra loro, anzi stanno in varij suspetti, et mi pare vedere, che ciascheduno abbia da mirare al suo particolare, et tutto questo procede dalla inopinata et non creduta pasata de sua Maestà in Italia, della quale più temono quelli, gli hanno da essere più propinqui, et par, si sua Maestà perseverà in volere venire et ne facia li segni, bastarà ad spaventare la via de sorte, che non haverà contrasto cussì universale, come ha avuto infino adesso, et avanti sua vènuta sforzerà li inimici de modo, che tocarano ad vedere chi potrà essere il primo ad reconciliarse cum sua Maestà, et perhò de qua se fa il tutto, acciò che sua Maestà persista in venir, et se manda M.r de Varri ad sua Maestà, quale partirà da lì ad doi giorni per ditto effetto.

Anchora sua Ex.tia ha mandato al Ser.mo re di *Ungaria* lo S.r Barnabe Adorno per operare, che sua Maestà tenga preparato et in ordine li XII^m^ lanzchenech, quali la Maestà Cesarea ha mandati ad recerchare cum monsignore *de* Monforte, quale si è andato per lo Oceano in Flandres, et poi in Alemagna ad ditto effetto, et ditto S.r Barnabe haverà la comissione di conducerli in Lombardia al campo suo. Qua non se attende ad altro che ad concordare le gente de arme et cavalli leggieri, et darli el modo de pagarli, et le gente de arme tutte amettono la metade de tutto quello che debbino havere, et li cavalli leggieri si sono contentati per sette paghe per uno per tutto el servito, et in pagarli tutti intravano circa XII^m^ scuti, cosa che ne fa sudare tutti. Li fanti italiani *vechij* del Maramaldo, et li detti collonelli de Manfredonia non seno ancho accordati; sarà cura di V.a Ex.ia indurli ad contentarse per il tempo passato cum il mancho, serà

possibile; loro hanno servito da Roma in qua, et in tutta summa non restano più di 2600, dico li vechij; perhò prego V.ª Ex.ª, li piaccia metterli la mano, et recondurli alla honestà, acciochè loro soli non restano discontentati.

Circha alla paga degli Spagnuoli di marzo et aprile, et alla spesa extraordinaria io non so più che dire o scrivere, perchè, se gli dico la verità, non satisfo al desiderio di V.ª Ex.ia et ancho mia, perchè li è forza, la escluda da ogni altro remedio presentaneo che da quello dalle tre provincie di Terra di Otranto, Terra de Barri et Capitanata, poichè tutti li altri remedii sono cessati, et le altre provincie sono fatte quasi inexegibile, et per la copia delli foraussiti quali rompono le strate et ogni dissegno, et se li promettesse più di quello, si può fare, mancharebbe dallo effetto, et gli daria causa da lamentarse con ragione di me; perhò supplico ad V.ª Ex.ia, che voglia credere, che qua non ghè uno carlino, nè modo de averne ad tempo tanto che basti alli Alemani, gente d'arme et altre cariche, et perhò se degni avertire tutte sue speranze in ditte tre provincie per havere el resto dal presente mese inclusive indreto.

Il che non gli potria manchare tra la tratta et gli oglij, et tra dalla compositione, taxe et adiunctione per la rebellione, le quale cose excedevano non pocho et quello, se debbe alli Spagnuoli anteditti, et quello manchava per le spese extraordinarie.

Saperà anche V.ª Ex.tia, che per mandare li cavalli leggieri cum lo S.r Don Ferdinando per quelle imprese di Puglia l'è stato forza promettergli le quattro paghe nel loco, unde farano la mostra, et assignarli la compositione de lege, quale è di 20m ducati, et a questo effetto vengano de là uno scrivano de ragione et uno pagadore con ordine di ricever ditti ducati 20m et pagare ditti

cavalli leggieri sequendo la promessa; perhò essendo la cosa di tanta importantia, supplico V.ª Ex.ia voglia lassare correre ditti 20m ad ditto uso, et in sua gratia umilmente mi raccomando.

In Napoli ad XIX. de aprile MDXXIX.

Di V. Ill.ma et Ex.ma S.ria

Humile servitore
HIERONYMO MORONE.

A. T. — All'Ecc.mo S.r, el S.r Marchese del Guasto, capitaneo generale della Ces.ª Maestà.

Arch. di Firenze, lettere estere ai X di Balia e Msc. Scotti.

CCCV. 1529, 7 maggio.

ILL.MO ET EX.MO S.R DUCA SIG.RE MIO COL.MO

In compensa del vescovato de Thertona, quale il N. S. indignamente haveva levato al conte Gioane, mio figliolo, soa S.te gli ha conferto quello di Modena, etiam che per me non si ricerchasse altro cha digna compensa, et di certo haveria desyderato il consenso di V.ª Ex.tia avante la collatione, como ricercha la servitute, ho con quella. Ma havendo tanto fatichato per riportare dicta compensa, non mi è parso, con tore tempo, dare spatio ad sua S.tà de mutare animo, maxime confidandomi, che V. Ex.tia tenga il patre per il figlio tra soi servitori, et per sua clementia si debba contentare tanto, che dicto co. Gioane habia il vescovato, quanto alcuno altro, pojchè V. Ex.

non mancho mi sarà patrona, quanto lui. Gli supplico adoncha, se degni approbare dicta collatione, et dargli suo humanissimo assenso, et fare dare il possesso alo agente suo, quale a posta si manda ad V. Ex.tia per recognoscerla in patrona et signora, come sempre io et casa mia gli volemo essere. Le qualitate de dicto figliolo sono tanto note ad quella, che saria superfluo volerle exprimere; solo dirò, che quanto pur sarà adiutato da Dio et da la bona sorte, tanto più sarà exviscerato et firmo servo di V. Ex.tia, et tutti doi tanto più gli serviremo, quanto più modo et facultate de servirgli haveremo. Presto basando le mane di V. Ex.tia, la cui ill.ma persona et stato piacia a N. S. Dio havere in sua custodia, et accrescere, como desydera.

In Napoli a 7 de mazo MDXXIX.

De V. Ill.ma et Ex.ma S.ria

Humile servo
HIERONY.° MORONO.

Archivi governativi di Modena.

A. T. — All'Ecc.mo S.r, il S.r Duca di Ferrara.

CCCVI. 1529, 12 settembre.

AL CARDINAL COLONNA.

De Plazencia a 12 de setiembre 1529.

Don Carlos etc. Muy reberendo in Cristo padre, cardenal Colonna etc. Visto lo che nos habeis fecho saber en lo que toca a la persona de Geronimo Moron, escrebimos al principe D'Orange, nuestro visorey y capitan

general, que provea con toda diligencia y cuidado de personas, que esten cerca del, y miren el camino que quiere hacer, y viniendo, adonde está el dicho principe, la traygan, y el con toda disimulacion se asegure del, de manera que su persona no se puede ausentar, y que si antes que llegue al dicho principe el dicho Geronimo Moron quiere tomar otro camino sospechoso, en especial el de Venecia, le tomen e lleven, donde està el dicho principe, para que el haga lo que le escrebimos, y porque esto importa mucho a nuestro servicio, os rogamos affectuosamente, que tengais el mismo cuidado para proveer con toda blandura, que el dicho Geronimo Moron no pueda ir a otra parte, y que cuando de ese reyno partiere, sino es partido, vaya de manera, que no pueda ser otra cosa, en lo cual nos hareis muy gran placer, y avisamoseis de lo que se hiciere, muy reberendo etc.

De Placentia a 12 setiembre 1529 años.

Copia nell'arch. di Simancas. Neg. de estado. Lez.° 1555

CCCVII. 1531, 9 febbraio.

DUX MEDIOLANI ETC.

Egregij et nobiles dilecti nostri.

Alli giorni passati vi scrivemo, non dovesti lasciar molestar li fioli del quond. mag.co conte Jeronimo Morono, suoi fittavoli et massari, per conto del imbotado. Di nuovo mossi da degni respetti, vi commetemo, non debiate molestar d'alcuno carico straordinario, nè da altri lasciar

molestar li prefati fittavoli et massari suoi delli beni, tengono in Lodesana et altrove, et non mancharete, perchè tal è nostra voluntà. Dio ve conservi.

Di Viglevano al viiii di febraro mdxxxi.

Signat. Franciscus.

In angulo: Ritius.

A. T. — Egregijs et nob. D. D. Magistris intratarum nostris dilectis, *et sigillata.*

Arch. S. F.

CCCVIII. 1531, 14 febbraio.

MAGISTRI INTRATARUM DUCALIUM STATUS MEDIOLANI ETC.

In exequutione de lettere ducali, date à Vigeveno alli viiii febraro presente, per queste nostre comandiamo a qualunche commissario, referendario et exequutore ducali, et a qualonque console, commune et huomini subditi ducali, che per causa delli carichi extraordinarij non molestino, nè facciano molestar la m.^{ca} m.^{a} Amabilia Morona, nè li mag.^{ci} suoi figliuoli, massari et fittabili, nè in questo alcuno manchi, per quanto hanno cara la gratia ducale.

Datum Mediolani, xiiii februarij mdxxxi.

Signat. N. Adamus, *et sigillat.*

Arch. S. F.

CCCIX. 1531, 17 aprile.

ILL.MO ET EX.MO SIG.ORE ET PATRONO OSSER.MO

Parte per li calamitosi tempi, parte per la infirmità longa et horrenda dil conte Antonio, mio figliolo, redutta ad estremo bisogno, non sapendo da qual canto haver soccorso, non da possessioni, non d'amici, nanche da parenti, ricorro ad V. Ex.a, in cui sola ho ferma speranza, et da lui sola promettomi alchuno adiuto de uno puocho, de dinari per potermi intertenire in questi mali tempi et miei disgratie de questo povero figliolo. Asai ho fatto resistentia alla necessitate per non fastidire V. Ex.ia de dinari, sapendola esser adesso con puochi dinari, ma finalmente trovandomi senza pane et vino et senza uno soldo, suono stata constretta confugere ad quella de quilli puochi dinari, gli sia possibile adiutarmi, et di questo humilmente gli supplico. Ad V. Ex.ia io et il conte Antonio et il Sfortia, suoi buoni servitori, humilmente se ricomandiamo, et Idio di continuo pregamo, che longo tempo la conservi sana et felicissima.

Da Lode alli 17 di aprile 1531.

De V. Ex.a Ill.ma

L'humil servitrice
AMABILIA MORONA.

A. T. — Allo Ill.mo et Ex.mo Sig.or Sig.or Duca di Milano, mio patrono col.mo In Viglevano.

Arch. S. F.

CCCX. 1531, 22 aprile.

DUX MEDIOLANI.

Egregi et nobiles dilectissimi nostri.

Essendo noi debitori, per molte cause far usar ogni rispetto possibile alla mag.[ca] Amabilia Morona et suoi figlioli, vi mandiamo la qui inclusa loro supplicatione, dicendove et comettendove debiate ordinar et proveder, che essa, suoi massari, fittavoli, nè pensionanti non siano molestati per causa di alcuno carico estraordinario occorso, et che occorrerà per lo avenire, perchè nostra mente è, che siano preservati esenti et immuni di tal carico, come noi per la presente li faremo, detraendo però quella rata parte che alla prefata madonna Amabilia et figliuoli toccheria a quelli comuni e particulari persone, con quali è solita pagare, a ciò l'uno non venghi a portar el carico per l'altro.

Di Milano il XXII d'aprile 1531.

Manu principis.

Non facendo ingiuria ad alcuno, non ne possete al mondo far cosa più grata, come haver recomandato le cose della S.[ra] Amabilia, et questo sij per tutto il tempo che vene.

Signat. FRANCISCUS.

A. T. — Egregijs et nobilibus D. D. Praesidi et magistris intratarum extraord.[rum], nostris dilectis, *et sigillat.*

L'inclusa supplica è la seguente:

Ill.me P. mag.ce Fidel.mi Ex. V. servitores co. Amabilia et eius filij de Moronis habent et possident in agro laudensi quam plures possessiones, terras et bona immobilia, et maxime in loco Orij, quorum occasione crebris executionibus eorum fictabiles et massarijs molestantur propter onera ordinaria et extraordinaria imposita in locis ipsis pro temporibus elapsis, et maxime ab anno 1529 inclusive p.to retro, adeo quod vix ipsi Moroni supplicantes possunt resistere, et confisi clementia Ex. V. ad eam recurrunt eidem humillime supplicando, ut illa dignetur per suas literas patentes dispensare et ordinare, quod p.ti de Moronis supp.tes, nec eorum fictabiles et massarij non molestentur pro gravaminibus et oneribus ordinarijs et extraordinarijs impositis, prout supra, gratiam singularem in premissis faciendo, ut speratur, aliter eorum suppl.ium fictabiles et massarij migrabunt, et eorum bona remanebunt inculta in grave damnum ipsorum supplicantium, quod non creditur fore mentis D. V., cui humiliter se comendant.

A. T. — Suppl.co Mag.corum Co. D. Mabilie et filiorum de Moronis.

Minuta. Arch. S. F.

ILL.ME ET EX.ME DUX.

Tempore, quo mag.cus D. Hieronymus Moronus detinebatur in castro Papie, ut se liberaret a dicta captura, convenit, seu eius agens Corsino Degradi de S.to Angelo, quod certo tempore sibi assignato veniret ad dictum castrum Papie cum nonnullis sotiis, ut liberare posset p.tum D. Hieronimum ab ipso castro, super qua conventione habuit ipse Corsinus ab agente pro p.to D. Hieronimo scutos trecentum aureos; sed ipse Corsinus numquam comparuit ad dictum castrum cum sotijs, nec aliter, adeo quod valde damnificatus remansit p.tus D. Hieronimus. Videntes fidelissimi Ex. V. servitores, co. Antonius et fratres de Moronis, filij et heredes p.ti q. mag.ci D. Hieronymi, quod ipse Corsinus non observavit conventa et promissa per eum, petierunt ipsi Corsino restitutionem dictorum scutorum 300 aureorum, qui Corsinus sine aliquo rubore detractat eos restituere, licet indebite, et propterea, ne supplicantes dicta de causa cogantur litigare cum dicto Corsino, decreverunt recursum habere ad Ex. V. eidem humilime supplicando, ut attenta natura cause et personarum qualitate dignetur committere, cui placet, ut coram se habeat dictas partes, et constituto summarie de premissis cogat ipsum Corsinum ad restituendum ipsis supplicantibus dictos scutos 300 aureos una cum omnibus expensis, damnis et interesse legitimis, procedendo in premissis summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura juditij, ac sola facti veritate jnspecta, cavilla-

tionibus et frivolis exceptionibus quibuscunque reiectis, prout sperant, etc.

A. T. — Supp.° filiorum et heredum q. mag.ci D. Hieronimi Moroni.

Arch. S. F.

CCCXII. 1536, 10 marzo.

D. SANCTO BERTIO LAUDAE.

La felice memoria dell'Illmo Sig.r duca Francesco per sue lettere scrisse al mag.co magistrato, che non dovesse lasciar dar molestia alcuna per causa delli carichi estraordinarii alla mag.ca Sig.ra Amabilia, mogliere che fu del molto mag.co S.r Ieronimo Morone, nè a suoi mag.ci fioli; però havendone li suoi agenti fatto intendere, che sono molestati per tali carichi estraordinarij, ne è parso de dirve con questa, che debiate proveder, che per essi occorsi, però nante la morte sua Ecc.za, non gli sia dato alcuna molestia, et essendoli fatto essecutione per tal causa, la revocarete.

Mediolani, decimo martij MDXXXVI.

Subscript. Nicolaus Adamus.

Arch. S. F.

FINE.

INDICE DEI DOCUMENTI



1510.

Morone al servizio del duca Massimiliano Sforza.

1513.

Morone governatore di Milano pel duca Francesco Sforza

1521.

1522.



1523.

1524.

1525.

Il trattato del 1525.

1526.

1527.

Il Morone al servizio degl'imperiali.

1528.

1529.

1531.

1536.

INDICE ALFABETICO

e Moro
campo
fratello
ad im
il Mo
cesi in
peste.
- sua
310 -
Pesc
malg
darg
nesi
que
Pes
ger
du
su
61
d
s
a

ERRATA - CORRIGE

Pag. 6, *lin.* 6 suu, *leggi* sub. — *Pag.* 17, *lin.* 19 tulere, *leggi* talia. — *Pag.* 45, *lin.* 18 Eveltij, *leggi* Elvetij. — *Pag.* 131, *lin.* 29 dicerà, *leggi* caverà. — *Pag.* 152, *lin.* 2 indicala, *leggi* iudicata. — *Pag.* 153, *lin.* 14 che prefata, *leggi* che la prefata. — *Pag.* 169, *n.°* *LXXXVI*, *nella data* 3 maggio, *leggi* 21 dicembre. — *Pag.* 181, *lin.* 17 Piasenza et adversato, *leggi* Piasenza, ma li oratori di N. S. hanno fatto cattivo ufficio et adversato. — *Pag.* 237, *n.°* *CXXIII lin.* 1 Ve, *leggi* Ce. — *Pag.* 4 cosa de nostra, *leggi* cosa è de nostra. — *Pag.* 307, *n.°* *CLXV*, *lin.* 4 Galete, *leggi* Galerate. — *Pag.* 318, *n.°* *CLXXI* 1513, *leggi* 1524. — *Pag.* 368, *lin.* 4 V. M. re, *leggi* V. M. se. — *Pag.* 379, *lin.* 7 nueno, *leggi* nuevo. — *Pag.* ivi, *lin.* 9 in despues, *leggi* ni despues. — *Pag.* 403, *lin* 22 con su Mateo, *leggi* con Juan Mateo. — *Pag.* 442, *lin.* 13 Nar..., *leggi* Naranjo. — *Pag.* ivi, *lin.* 15 desdebuy trugo, *leggi* desde Buytrugo. — *Pag.* 462 *lin.* 10 e 21 ci sarea, *leggi* Cesarea. — *Pag.* 464, *lin. penult.* Forniolo, *leggi* Tornielli. *Pag.* 477, *lin. penult.* et morem, *leggi* et mulierem. — *Pag.* 505, *lin.* 24 recando, *leggi* recaudo. — *Pag.* 506, *lin.* 18 señorios, *leggi* señorias. — *Pag.* 509, *lin.* 6 pacediesse, *leggi* procededicsse.

NEL PRIMO VOLUME.

Pag. 65, n.° XXII 1500, 2 febbraio, essendo nell'autografo erronea la data IV non. martii, *bisogna leggere* februarij, dacchè i tumulti descritti, secondo Prato p. 237, ebber luogo dal 17 al 30 gennaio. — *Pag.* 79, *lin.* 11 exierat, *leggi* extiterat. — *Pag.* 119, *lin. penult.* pronimo, *leggi* proximo. — *Pag.* 143, *lin.* 11 peragant, *leggi* pergant. — *Pag.* 147 *n.°* *LXIV*, *lin.* 1 in verem, *leggi* in ver. — *Pag.* 220, *lin.* 5 perpendat, *leggi* perpendant — *Pag.* 236, *lin.* 25 nudebat, *leggi* audebat. — *Pag* 253, *lin.* 18 per propendent, *leggi* perpendent; e *lin.* 26 contenserunt, *leggi* consenserunt. — *Pag.* 260, *lin.* 16 apolinem, *leggi* aculeum. — *Pag.* 294 ac et, *leggi* ac. — *Pag.* 363 praescripsisse, *leggi* perscripsisse. — *Pag.* 442, *lin.* 26-27 interdictum, *leggi* indictum. — *Pag.* 466, *lin.* 24 male, *leggi* malle. — *Pag.* 498, *lin.* 10 perpensa, *leggi* propensa. — *Pag.* 559, *lin.* 28 Nisi, *leggi* Misi. — *Pag.* 160, *lin.* 16 suo, *leggi* tuo. — *Pag.* 562, *lin.* 17 concitarentur, *leggi* concitarent. — *Pag.* 597, *lin.* 15 inflationes, *leggi* inflatiores. — *Pag.* 644, *lin.* 22 invictas, *leggi* iunctas.



DATE DUE
